SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 64
VOLUME PRIMO
Tomo III

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

istituita con legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni

(composta dai senatori: *Pellegrino*, Presidente, *Manca,* Vice presidente, *Palombo,* Segretario, *Bertoni, Caruso, Cioni, Cò, De Luca Athos, Dentamaro, Dolazza, Follieri, Giorgianni, Mantica, Mignone, Nieddu, Pace, Pardini, Piredda, Staniscia, Toniolli, Ventucci* e dai deputati: *Grimaldi,* Vice presidente, *Attili, Bielli, Cappella, Carotti, Cola, Delbono, Detomas, Dozzo, Fragalà, Gnaga, Lamacchia, Leone, Marotta, Miraglia del Giudice, Nan, Ruzzante, Saraceni, Taradash, Tassone)*

Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti

ELABORATI PRESENTATI DAI COMMISSARI

Comunicate alle Presidenze il 26 aprile 2001

13 - PAR - INC - 0064 - 0
TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

PAGINA BIANCA

INDICE VOLUME I, TOMO III

Lettere di trasmissione ai Presidenti delle Camere . . . *Pag.* V

Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001 . . . . . » IX

Elenco degli elaborati prodotti dai Commissari . . . . . » XI

Legge istituitiva e Regolamento interno . . . . . » XV

Elenco dei componenti . . . . . » XXXVIII

Il contesto delle stragi. Una cronologia 1968-1975 *(Sen. Mantica, On. Fragalà)* . . . . . » 1

Sciagura aerea del 27 giugno 1980 (strage di Ustica - DC9 I-TIGI Itavia
Elaborato presentato in data 27 aprile 1999 e integrato, in data 28 giugno 2000, con la «Proposta di discussione finale del documento sulle vicende connesse alla sciagura aerea»
(Sen. Manca, Sen. Mantica, On. Fragalà, On. Taradash) . . . . . » 331

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 aprile 2001
Prot. 4734

Onorevole Presidente,

la Commissione che ho l'onore di presiedere ha ultimato i suoi lavori nella seduta del 22 marzo 2001, deliberando all'unanimità dei presenti, ai sensi dell'articolo 22 del proprio regolamento interno, le sue decisioni relative alla pubblicazione degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia più profonda stima.

Giovanni Pellegrino

Allegati: 1

Sen. Avv. Nicola MANCINO
Presidente del Senato della Repubblica

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 aprile 2001
Prot. 4735

Onorevole Presidente,

la Commissione che ho l'onore di presiedere ha ultimato i suoi lavori nella seduta del 22 marzo 2001, deliberando all'unanimità dei presenti, ai sensi dell'articolo 22 del proprio regolamento interno, le sue decisioni relative alla pubblicazione degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia più profonda stima.

Giovanni Pellegrino

Allegati: 1

On.le Luciano VIOLANTE
Presidente della Camera dei deputati

PAGINA BIANCA

DECISIONI ADOTTATE DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 22 MARZO 2001 IN MERITO ALLA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI E DEI DOCUMENTI PRODOTTI E ACQUISITI

La Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi al termine dei suoi lavori, nella seduta del 22 marzo 2001, ha deciso all'unanimità che, in assenza di un documento sottoposto a voto, vengano pubblicati integralmente, utilizzando anche gli adeguati supporti informatici, tutti gli atti ed i documenti prodotti e acquisiti dalla Commissione dando la precedenza, nell'immediato, ai diciannove elaborati depositati, quali proposte di relazione, nel corso della XIII legislatura dalle varie componenti politiche e che non sono stati oggetto di discussione.

La Commissione all'uopo ha approvato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione, premesso:

che il Presidente ha dato incarico nel gennaio 1999 al senatore Follieri di redigere una relazione sul periodo 1969-1974, che è stata poi depositata nel settembre 1999;

che a seguito del suddetto deposito tutti i Gruppi hanno presentato propri documenti conclusivi;

che il Presidente ha trasmesso a tutti i membri della Commissione con lettera del 9 gennaio 2001 uno schema di relazione conclusiva;

che anche tale proposta non ha trovato nella Commissione un'ampia condivisione;

considerato

che il materiale raccolto dalla Commissione è di notevole importanza per una valutazione complessiva della storia più recente del nostro Paese

delibera

di autorizzare la pubblicazione immediata ed integrale di tutti gli elaborati prodotti da gruppi o da singoli commissari, di cui all'elenco allegato, in ciò ritenendo indubbi l'utilità e il senso complessivo della esperienza della Commissione».

Sulla base delle decisioni adottate saranno quindi pubblicati, sia in forma cartacea e raccolti in volumi, sia su supporto informatico, i seguenti documenti della XIII legislatura:

a) gli elaborati prodotti da Gruppi o da singoli commissari, che non sono stati oggetto di voto, e la cui pubblicazione è stata deliberata con l'ordine del giorno approvato nella stessa seduta del 22 marzo 2001;

b) i resoconti stenografici delle sedute della Commissione, nonché quelli – ove siano stati redatti – delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza e dei gruppi seminariali e di lavoro. Per quei resoconti in tutto o in parte sottoposti al vincolo del segreto, gli Uffici di Segreteria della Commissione provvederanno a verificare la permanenza o meno del regime di classifica;

c) le relazioni semestrali presentate dal Presidente della Commissione al Parlamento, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge istitutiva (L. 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni ed integrazioni);

d) gli indici delle materie sopraindicate.

La Commissione ha deliberato altresì la pubblicazione integrale, esclusivamente su supporto informatico, di tutti i seguenti documenti da essa formati, ad essa inviati o, comunque, da essa acquisiti nel corso delle legislature dalla X alla XIII:

1. tutti gli atti e i documenti acquisiti dall'archivio della Commissione. Non saranno oggetto di pubblicazione immediata quegli atti e quei documenti acquisiti con la classifica «segreto» o «riservato», per i quali l'Ufficio di Segreteria provvederà all'inoltro agli enti originatori delle relative richieste di declassifica, per verificare la permanenza del vincolo del regime di pubblicità;

2. la raccolta delle rassegne stampa;

3. gli elaborati, prodotti dai collaboratori dei quali si sia avvalsa la Commissione, che non abbiano natura riservata e che non siano già stati recepiti nelle relazioni depositate dai commissari.

Resta esclusa la pubblicazione:

– di scritti anonimi, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del Regolamento interno;

– di atti e documenti inviati da soggetti privati e/o pubblici che abbiano fatto espressamente richiesta di uso riservato.

ELENCO DEGLI ELABORATI PRODOTTI DAI COMMISSARI

Sen. PELLEGRINO, *presidente*	«Appunti per una relazione conclusiva»
Sen. PELLEGRINO, *presidente*	«Ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro»
Sen. FOLLIERI	«Gli eventi eversivi e terroristici degli anni tra il 1969 ed il 1975»
On. FRAGALÀ Sen. MANCA Sen. MANTICA	«Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni '60»
On. BIELLI On. GRIMALDI On. ATTILI On. CAPPELLA On. RUZZANTE Sen. BERTONI Sen. CIONI Sen. PARDINI Sen. STANISCIA	«Stragi e terrorismo in Italia dal dopoguerra al 1974»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Il parziale ritrovamento dei reperti di Robbiano di Mediglia e la "Controinchiesta" Br su piazza Fontana»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Aspetti mai chiariti nella dinamica della strage di piazza della Loggia. Brescia 28 maggio 1974»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Il contesto delle stragi. Una cronologia 1968-1975»

Sen. MANCA Sen. MANTICA On. FRAGALÀ On. TARADASH	«Sciagura aerea del 27 giugno 1980 (strage di Ustica – DC9 I-TIGI Itavia)». *Elaborato presentato in data 27 aprile 1999 e integrato, in data 28 giugno 2000, con la «Proposta di discussione finale del documento sulle vicende connesse alla sciagura aerea»*
Sen. Athos DE LUCA	«Contributo sul periodo 1969-1974». *All'elaborato è allegato un documento dal titolo: «Appunti per un glossario della recente storia nazionale»*
Sen. MANTICA Sen. PELLEGRINO	«Il problema di definire una memoria storica condivisa della lunga marcia verso la democrazia nell'Italia post-bellica». *Un contributo dall'esperienza della Commissione per la verità e la riconciliazione in Sudafrica.*
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Per una rilettura degli anni Sessanta»
On. TARADASH On. FRAGALÀ Sen. MANCA Sen. MANTICA	«L'ombra del KGB sulla politica italiana»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia»
On. Valter BIELLI	«Nuovi elementi concernenti il brigatista rosso Mario Moretti e la sua latitanza»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«La strage di piazza Fontana, storia dei depistaggi: così si è nascosta la verità»
Sen. Athos DE LUCA	«Il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro»

On. Valter BIELLI	«La controversa figura di Giorgio Conforto»
Sen. MANCA Sen. TONIOLLI Sen. VENTUCCI On. LEONE On. MAROTTA On. NAN	«Il terrorismo e le stragi impunite in Italia»

PAGINA BIANCA

LEGGE ISTITUTIVA
E
REGOLAMENTO INTERNO

PAGINA BIANCA

LEGGE 23 DICEMBRE 1992, N. 499

PAGINA BIANCA

LEGGE 23 dicembre 1992, n. 499.

Ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi è ricostituita con i poteri e le finalità già previste dalla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni.

Art. 2.

1 (*). La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 3.

1. La Commissione costituita ai sensi della presente legge acquisirà tutta la documentazione prodotta o raccolta dalla precedente Commissione d'inchiesta.

(*) Il termine previsto dall'articolo 2 è stato prorogato al 31 dicembre 1996, dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1995, n. 538, quindi al 31 ottobre 1997 dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1996, n. 646 e successivamente ulteriormente prorogato fino alla conclusione della XIII legislatura dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1997, n. 243.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 23 dicembre 1992.

SCÀLFARO

AMATO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, *il Guardasigilli:* MARTELLI

LEGGE 17 MAGGIO 1988, N. 172

PAGINA BIANCA

LEGGE 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12, con legge 28 giugno 1991, n. 215, e con legge 13 dicembre 1991, n. 397.

Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1 (*). È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una commissione d'inchiesta per accertare:

a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;

b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia;

c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 novembre 1979, n. 597;

d) le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominati o a persone ad essi appartenenti o appartenute.

(*) Comma modificato dalla legge 28 giugno 1991, n. 215, che ha soppresso, alla lettera *b)*, in fine, le parole «a partire dal 1969» e ha aggiunto l'intera lettera *d)*.

Art. 2.

1. La commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. La commissione deve presentare la relazione sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1.

3 (*). La commissione deve ultimare i suoi lavori entro diciotto mesi dal suo insediamento.

4. Il presidente della commissione presenta al Parlamento ogni sei mesi una relazione sullo stato dei lavori.

Art. 3.

1. La commissione è composta da venti senatori e da venti deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

2. Con gli stessi criteri e con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il presidente della commissione è scelto di comune accordo tra i Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

4. La commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari.

Art. 4.

1. Ferme le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme in vigore.

3. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

4. Gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria non sono tenuti a rivelare alla commissione i nomi di chi ha loro fornito informazioni.

(*) Il termine previsto dal comma 3 è stato prorogato al 28 luglio 1991 dall'articolo 1 della legge 31 gennaio 1990, n. 12, quindi al 31 dicembre 1991 dall'articolo 1 della legge 28 giugno 1991, n. 215, e infine al 2 luglio 1992 dall'articolo 1 della legge 13 dicembre 1991, n. 397.

Art. 5.

1. La commissione può richiedere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 307 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonchè copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 307 del codice di procedura penale (*), emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

2. Quando tali atti o documenti siano stati assoggettati a vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti commissioni d'inchiesta, detto segreto non può essere opposto all'autorità giudiziaria ed alla commissione istituita con la presente legge.

3. La commissione stabilisce quali atti e documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari in fase istruttoria.

Art. 6.

1. I componenti la commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

Art. 7.

1. L'attività e il funzionamento della commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla commissione prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica del regolamento.

(*) Il riferimento è al previgente codice di procedura penale. Si veda ora l'articolo 329 del codice di procedura penale.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la commissione può riunirsi in seduta segreta.

Art. 8.

1. La commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie.

Art. 9.

1. Le spese per il funzionamento della commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

Art. 10.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 17 maggio 1988

COSSIGA

DE MITA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, *il Guardasigilli:* VASSALLI

REGOLAMENTO INTERNO

(approvato nella seduta del 15 giugno 1993, modificato
nella seduta del 21 gennaio 1998)

PAGINA BIANCA

Art. 1.

Compiti della Commissione

1. La Commissione esercita i suoi poteri secondo i principi e le finalità stabiliti dagli articoli 1 e 2 della legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modifiche ed integrazioni, nonchè dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, e successive modifiche ed integrazioni, e secondo le norme del presente regolamento.

2. La Commissione deve pertanto:

1) accertare

a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;

b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia;

c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 novembre 1979, n. 597;

d) le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominati o a persone ad esse appaertenenti o appartenute.

2) presentare al Parlamento entro il termine fissato per l'ultimazione dei suoi lavori una relazione sulle risultanze delle indagini concernenti l'oggetto dell'inchiesta.

Art. 2.

Composizione e durata della Commissione

1 (*). La Commissione, composta secondo le modalità di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, dura in carica fino al 30 dicembre 1995.

(*) Il termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, è stato prorogato al 31 dicembre 1996 dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1995, n. 538, quindi al 31 ottobre 1997 dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1996, n. 646 e successivamente ulteriormente prorogato fino alla conclusione della XIII legislatura dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1997, n. 243.

2. In caso di rielezione di una o di entrambe le Camere per scadenza del mandato o per anticipato scioglimento, la Commissione continua ad esercitare i suoi poteri fino alla prima riunione della nuova o delle nuove Camere. Successivamente si provvede, secondo le modalità di cui al comma precedente, al rinnovo dei componenti della Commissione appartenenti alla Camera o alle Camere disciolte.

Art. 3.

Sostituzione del Presidente e dei componenti della Commissione

1. In caso di impedimento definitivo, di dimissioni dalla Commissione, di assunzione di un incarico governativo, di cessazione del mandato parlamentare, il Presidente e gli altri componenti della Commissione sono sostituiti da altri parlamentari nominati con gli stessi criteri e la stessa procedura di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499.

2. Non sono ammesse sostituzioni temporanee dei componenti la Commissione.

Art. 4.

Partecipazione alle sedute della Commissione. Obbligo del segreto

1. Non è ammessa la partecipazione alle sedute della Commissione di parlamentari che non ne facciano parte o di altri estranei, fatta eccezione dei componenti della segreteria e dei collaboratori di cui all'articolo 24.

2. I componenti la Commissione sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

Art. 5.

Costituzione della Commissione

1. La Commissione, nella sua prima seduta, è convocata dal Presidente per procedere alla elezione, fra i suoi componenti, di due Vice Presidenti e di due Segretari. Sono chiamati a fungere da Segretari provvisori i due componenti della Commissione più giovani per età presenti alla seduta.

2. Indetta la votazione, ciascun componente scrive sulla propria scheda un solo nome per i Vice Presidenti ed un solo nome per i Segretari. Sono eletti coloro che hanno conseguito il maggior numero di voti; nel caso di parità di voti è proclamato eletto il più anziano per età. Le stesse disposizioni si applicano per le elezioni suppletive.

3. Dei risultati dell'elezione è data comunicazione ai Presidenti delle Camere.

Art. 6.

Ufficio di Presidenza

1. L'Ufficio di Presidenza è composto dal Presidente della Commissione, che lo presiede, dai Vice Presidenti e dai Segretari.

2. L'Ufficio di Presidenza viene rinnovato all'inizio di ogni legislatura.

3. Il Presidente può convocare alle riunioni dell'Ufficio di Presidenza i rappresentanti designati dai Gruppi quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta.

Art. 7.

Funzioni del Presidente, dei Vice Presidenti e dei Segretari

1. Il Presidente della Commissione la rappresenta, la convoca e ne presiede le sedute, regolando le discussioni e le votazioni secondo le norme del presente regolamento. Formula e dirama l'ordine del giorno delle sedute. Convoca l'Ufficio di Presidenza. Esercita altresì gli altri compiti attribuitigli dal presente regolamento.

2. I Vice Presidenti sostituiscono il Presidente in caso di assenza o di impedimento. I Segretari verificano i risultati delle votazioni e controllano la redazione del processo verbale.

3. In casi straordinari di necessità ed urgenza, il Presidente esercita i poteri spettanti all'Ufficio di Presidenza, riferendo entro 48 ore all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

Art. 8.

Funzioni dell'Ufficio di Presidenza

1. L'Ufficio di Presidenza:

a) propone il programma e il calendario dei lavori della Commissione indicando i criteri per la formulazione dell'ordine del giorno della seduta;

b) propone alla Commissione la deliberazione delle spese ad eccezione di quelle di ordinaria amministrazione;

c) esamina le questioni, sia di merito che procedurali, che sorgano nel corso dell'attività della Commissione alla quale riferisce.

Art. 9.

Convocazione della Commissione

1. Al termine di ciascuna seduta, il Presidente della Commissione annuncia la data, l'ora e l'ordine del giorno della seduta successiva. La convocazione e l'ordine del giorno sono stampati e pubblicati, salva diversa deliberazione nell'ipotesi di seduta segreta.

2. Nei casi in cui non sia stata data comunicazione della convocazione al termine della seduta, la Commissione è convocata dal Presidente con avviso personale ai suoi componenti, diramato di norma almeno 48 ore prima della riunione. Con l'avviso di convocazione viene trasmesso ai membri della Commissione l'ordine del giorno della riunione, il quale deve essere stampato e pubblicato salvo quanto previsto dal comma precedente.

3. La convocazione può essere richiesta al Presidente da un quarto dei componenti per la discussione di argomenti di particolare rilevanza. In tal caso il Presidente convoca la Commissione con la procedura di cui al secondo comma.

Art. 10.

Ordine del giorno delle sedute

1. La Commissione non può deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno della seduta, salvo che non venga diversamente deciso dalla maggioranza dei due terzi dei presenti.

Art. 11.

Numero legale

1. Per la validità delle sedute della Commissione è necessaria la presenza di un terzo dei componenti. La presenza del numero legale è accertata dal Presidente all'inizio della seduta.

2. Per la validità delle deliberazioni della Commissione è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti.

3. Se si accerta la mancanza del numero legale, il Presidente sospende la seduta per un'ora. Qualora alla ripresa, dopo la sospensione, la Commissione non risulti in numero legale, il Presidente toglie la seduta annunciando la data e l'ora della seduta successiva con lo stesso ordine del giorno della seduta che è stata tolta.

Art. 12.

Deliberazioni della Commissione

1. Le deliberazioni della Commissione sono adottate a maggioranza dei presenti, comprendendosi, in essi, anche gli astenuti. In caso di parità di voti, la deliberazione si intende non approvata.

2. La Commissione vota normalmente per alzata di mano, a meno che tre Commissari chiedano la votazione nominale o un quinto dei componenti lo scrutinio segreto.

3. La richiesta, anche verbale, deve essere presentata dopo la chiusura della discussione e prima che il Presidente abbia invitato la Commissione a votare per alzata di mano. Se il numero dei richiedenti la votazione nominale o lo scrutinio segreto presenti in Commissione è inferiore a quello previsto dal comma precedente, la domanda si intende ritirata.

4. Quando si verifichino irregolarità, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta.

Art. 13.

Pubblicità dei lavori

1. Tutte le volte che lo ritenga opportuno per le esigenze degli atti previsti dall'articolo 6 della legge n. 172 del 17 maggio 1988, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, la Commissione può decidere di riunirsi in seduta segreta su richiesta del Presidente o di un decimo dei componenti.

2. Il processo verbale di ogni seduta, redatto in forma più ampia di quella prevista dall'articolo 60, comma 1, del Regolamento del Senato, è letto e approvato all'inizio della seduta successiva.

3. Di ogni seduta della Commissione si redige e si pubblica nel Bollettino delle Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati un resoconto sommario. Quando la Commissione ascolta le persone in libera audizione o in sede di testimonianza formale ovvero si riunisce in seduta segreta si redige e si pubblica un riassunto dei lavori.

4 (*). I resoconti stenografici delle sedute della Commissione sono pubblicati, senza ritardo, in edizione provvisoria. L'edizione definitiva è pubblicata negli atti parlamentari dopo la sottoscrizione del resoconto stenografico ai sensi dell'articolo 18, comma 4, del presente Regolamento.

(*) Comma sostituito dalla Commissione nella seduta del 21 gennaio 1998.

Art. 14.

Norme applicabili

1. Nello svolgimento dei lavori della Commissione si osservano, per i casi non espressamente disciplinati dal presente regolamento, ed in quanto applicabili, le disposizioni contenute nel Regolamento del Senato della Repubblica.

Art. 15.

Svolgimento dell'inchiesta. Poteri e limitazioni

1. I poteri di cui al comma 1 dell'articolo 2 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, devono essere esercitati direttamente dalla Commissione.

2. L'attività istruttoria è svolta dalla Commissione. Compiti particolari su oggetti e per tempi determinati, non comportanti comunque l'esercizio dei poteri di cui al comma precedente, possono essere delegati dalla Commissione a gruppi di lavoro.

Art. 16.

Audizioni

1. La Commissione può procedere a libere audizioni.

2. I parlamentari, i membri del Governo, i magistrati sono sempre ascoltati con la procedura della libera audizione.

3. Le persone che la Commissione intende ascoltare in libera audizione sono convocate dal Presidente di norma mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Art. 17.

Testimonianze

1. La Commissione può procedere alla assunzione di testimonianze formali.

2. Le persone da ascoltare in sede di testimonianza formale sono convocate dalla Commissione con le modalità previste dall'articolo precedente o mediante notifica a mezzo della polizia giudiziaria.

3. La Commissione può disporre l'accompagnamento coattivo a mezzo della forza pubblica nel caso di rifiuto di comparire o di mancata presentazione senza giustificato motivo della persona convocata.

4. Le persone ascoltate in sede di testimonianza formale sono ammonite dal Presidente in ordine alle responsabilità che si assumono nel deporre davanti alla Commissione.

5. Le persone ascoltate ai sensi del presente articolo sono dispensate dal prestare giuramento e non possono essere assistite da un avvocato anche qualora siano indiziate o imputate in procedimenti penali.

Art. 18.

Norme procedurali relative alle audizioni e alle testimonianze

1. La Commissione decide caso per caso se procedere mediante libere audizioni o mediante testimonianze formali. La Commissione può decidere di passare, valutate le circostanze, dalla libera audizione alla testimonianza formale.

2. Le domande sono rivolte per il tramite del Presidente, sulla base di capitolati predisposti. Esaurite le domande del Presidente ogni Commissario ha diritto di rivolgere direttamente altre domande ai testi.

3. Il Presidente decide sull'ammissibilità delle domande.

4. Alle persone ascoltate sarà sottoposto, appena possibile, il resoconto stenografico dell'audizione o della deposizione perchè lo sottoscrivano. Delle eventuali richieste di rettifica il Presidente informa la Commissione che delibera in merito.

Art. 19.

Denuncia di reati

1. Se il testimone commette alcuno dei fatti di cui all'articolo 372 del codice penale, il Presidente della Commissione, premessa, se crede, una nuova ammonizione circa la responsabilità penale conseguente a questi fatti, ne fa compilare processo verbale che la Commissione trasmette all'autorità giudiziaria competente.

Art. 20.

Segreto funzionale

1. I documenti formati a seguito di accertamenti direttamente effettuati o comunque disposti dalla Commissione sono coperti dal segreto funzionale.

2. Di fronte ad eventuali richieste da parte dell'autorità giudiziaria o di pubbliche autorità di documenti coperti dal segreto funzionale, la Commissione valuterà l'opportunità della loro trasmissione in deroga a quanto disposto nel comma 1 del presente articolo.

3. In ogni caso il Presidente indicherà le fonti delle notizie contenute nei documenti richiesti in modo da consentire alle autorità richiedenti l'effettuazione di propri autonomi accertamenti in merito.

Art. 21.

Archivio della Commissione

1. Gli atti, le delibere e la documentazione completa raccolta dalla Commissione sono depositati in apposito archivio riservato. Il Presidente sovrintende all'archivio, ne cura la funzionalità e adotta le misure di sicurezza che ritenga opportune, d'intesa con i Presidenti delle Camere.

2. Gli atti depositati in archivio sono liberamente consultabili dai Commissari e dai collaboratori della Commissione.

3. Non è consentito estrarre copia di atti e documenti segreti ai sensi del comma 3 dell'articolo 5 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499. Tale limite si applica anche nel caso di scritti anonimi.

Art. 22.

Pubblicazione di atti e documenti

1. Salvo quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 5 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, la Commissione delibera se e quali atti e documenti possono essere pubblicati nel corso dei suoi lavori.

2. Contestualmente alla presentazione della relazione conclusiva, la Commissione decide quali atti e documenti formati o acquisiti nel corso dell'inchiesta debbono essere pubblicati. In nessun caso è consentita la pubblicazione di scritti anonimi.

3. Tutti gli atti comunque inerenti allo svolgimento dell'inchiesta vengono versati nell'Archivio storico del ramo del Parlamento cui appartiene il Presidente della Commissione.

Art. 23.

Sede, segreteria e dotazione finanziaria della Commissione

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione dispone di una sede e di un adeguato personale assegnati dai Presidenti delle Camere, di intesa fra di loro.

2. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati.

3. La Commissione dispone di un apposito fondo per le spese di ordinaria amministrazione, alla cui gestione sovrintende il Presidente. Le decisioni di spesa della Commissione sono comunicate all'amministrazione di competenza che procede a ripartire i relativi oneri tra i due rami del Parlamento.

Art. 24.

Collaborazioni

1. La Commissione può avvalersi di collaborazioni specializzate per l'espletamento di attività che richiedano particolari competenze.

2. A tal fine il Presidente, presi gli opportuni contatti con gli interessati, sottopone all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi le relative delibere. I nominativi dei collaboratori sono comunicati alla Commissione.

3. I collaboratori prestano giuramento circa l'osservanza del vincolo del segreto ai sensi dell'articolo 6 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, e svolgono gli incarichi loro affidati conformandosi alle istruzioni del Presidente. Riferiscono alla Commissione ogni qualvolta sia loro richiesto.

4. Ai collaboratori spetta, qualora ciò sia consentito dalle leggi in vigore, un compenso adeguato alle funzioni cui sono preposti, il cui ammontare è fissato dall'Ufficio di Presidenza. Si applicano i commi 2 e 3 dell'articolo precedente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

XIII LEGISLATURA

Presidente: sen. Giovanni PELLEGRINO

SENATORI

Sen. BARBIERI Silvia	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)[1]	sen. STANISCIA Angelo[2]
Sen. BONFIETTI Daria	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)[3]	Sen. MIGNONE Valerio[4]
Sen. CALVI Guido	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)[5]	sen. FORCIERI Giovanni Lorenzo[6]
		sen. UCCHIELLI Palmiro[7]
		sen. NIEDDU Gianni[8]
Sen. CARUSO Luigi	(Misto-Fiamma Tricolore)	
Sen. CASTELLANI Pierluigi	(PPI)[9]	sen. POLIDORO Giovanni[10]
		sen. GIORGIANNI Angelo[11]
Sen. CASTELLI Roberto	(Lega Forza Nord Padania)[12]	sen. DOLAZZA Massimo[13]
Sen. CIONI Graziano	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
Sen. DE LUCA Athos	(Verdi-L'Ulivo)	
Sen. DENTAMARO Ida	(Misto)	
Sen. DONISE Eugenio Mario	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)[14]	sen. PARDINI Alessandro[15]
Sen. FOLLIERI Luigi	(PPI)	
Sen. GUALTIERI Libero	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)[16]	sen. BERTONI Raffaele[17]
Sen. LOIERO Agazio	(CCD)[18]	sen. CIRAMI Melchiorre[19]
		sen. DE SANTIS Carmine[20]
		sen. PIREDDA Matteo[21]
Sen. MANCA Vincenzo Ruggero	(Forza Italia)	
Sen. MANTICA Alfredo	(A.N.)	
Sen. PALOMBO Mario	(A.N.)	
Sen. PELLICINI Piero	(A.N.)[22]	sen. PACE Lodovico[23]
Sen. RUSSO SPENA Giovanni	(Rif. Comunista)[24]	sen. CÒ Fausto[25]
Sen. TONIOLLI Marco	(Forza Italia)	
Sen. VENTUCCI Cosimo	(Forza Italia)	

[1] Cessa di far parte della Commissione il 23 ottobre 1996.
[2] Entra a far parte della Commissione il 23 ottobre 1996.
[3] Cessa di far parte della Commissione l'11 ottobre 1999 per dimissioni.
[4] Entra a far parte della Commissione l'11 ottobre 1999.
[5] Cessa di far parte della Commissione il 16 settembre 1997.
[6] Entra a far parte della Commissione il 16 settembre 1997 e cessa di farne parte il 28 aprile 1998.
[7] Entra a far parte della Commissione il 28 aprile 1998 in sostituzione del sen. FORCIERI e cessa di farne parte l'11 febbraio 2000.
[8] Entra a far parte della Commissione l'11 febbraio 2000 in sostituzione del sen. UCCHIELLI.
[9] Cessa di far parte della Commissione il 14 gennaio 1997.
[10] Entra a far parte della Commissione il 14 gennaio 1997 e cessa di farne parte il 24 gennaio 2000.
[11] Entra a far parte della Commissione il 24 gennaio 2000.
[12] Cessa di far parte della Commissione il 6 ottobre 1998.
[13] Entra a far parte della Commissione il 6 ottobre 1998.
[14] Cessa di far parte della Commissione il 9 febbraio 1999.
[15] Entra a far parte della Commissione il 9 febbraio 1999.
[16] Deceduto il 15 marzo 1999.
[17] Entra a far parte della Commissione il 14 aprile 1999 in sostituzione del sen. Gualtieri, deceduto.
[18] Cessa di far parte della Commissione il 15 aprile 1997.
[19] Entra a far parte della Commissione il 15 aprile 1997 e cessa di farne parte il 4 dicembre 1997.
[20] Entra a far parte della Commissione il 4 dicembre 1997 in sostituzione del sen. CIRAMI. Deceduto il 29 luglio 2000.
[21] Entra a far parte della Commissione il 26 ottobre 2000, in sostituzione del senatore De Santis, deceduto.
[22] Cessa di far parte della Commissione il 18 marzo 1997.
[23] Entra a far parte della Commissione il 18 marzo 1997.
[24] Cessa di far parte della Commissione il 23 gennaio 1997.
[25] Entra a far parte della Commissione il 23 gennaio 1997.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

XIII LEGISLATURA

Presidente: sen. Giovanni PELLEGRINO

DEPUTATI

On. BIANCHI CLERICI	(Lega Forza Nord Padania)[1]	on. DOZZO Gianpaolo[2]
On. CAPPELLA Michele	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
On. CAROTTI Pietro Fausto	(Pop. Dem.-L'Ulivo)	
On. COLA Sergio	(A.N.)	
On. CORSINI Paolo	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)[3]	on. BIELLI Valter[4]
On. DELBONO Emilio	(Pop. Dem.-L'Ulivo)	
On. FRAGALÀ Vincenzo	(A.N.)	
On. GAGLIARDI Alberto	(Forza Italia)[5]	on. TARADASH Marco[6]
On. GNAGA Simone	(A.N.)	
On. GRIMALDI Tullio	(Comunista)	
On. LEONE Antonio	(Forza Italia)	
On. MAROTTA Raffaele	(Forza Italia)	
On. MAZZOCCHIN Gianantonio	(Rinnovam. Ital.)[7]	on. LI CALZI Marianna[8] on. LAMACCHIA Bonaventura[9]
On. MIRAGLIA DEL GIUDICE Nicola	(UDEUR)	
On. NAN Enrico Paolo	(Forza Italia)	
On. RUZZANTE Piero	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
On. SARACENI Luigi Pietro	(Misto)	
On. TASSONE Mario	(Misto)	
On. ZANI Mauro	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)[10]	on. ATTILI Antonio[11]
On. ZELLER Karl	(Misto)[12]	on. DETOMAS Giuseppe[13]

[1] Cessa di far parte della Commissione il 6 giugno 2000.
[2] Entra a far parte della Commissione il 6 giugno 2000.
[3] Cessa di far parte della Commissione il 14 aprile 1999 perché decaduto dal mandato parlamentare.
[4] Entra a far parte della Commissione il 10 maggio 1999.
[5] Cessa di far parte della Commissione il 25 marzo 1998.
[6] Entra a far parte della Commissione il 25 marzo 1998.
[7] Cessa di far parte della Commissione il 21 settembre 1998.
[8] Entra a far parte della Commissione il 21 settembre 1998 e cessa di farne parte il 20 novembre 1998.
[9] Entra a far parte della Commissione il 20 novembre 1998 in sostituzione dell'on. LI CALZI.
[10] Cessa di far parte della Commissione l'8 maggio 2000.
[11] Entra a far parte della Commissione l'8 maggio 2000.
[12] Cessa di far parte della Commissione l'8 aprile 1997.
[13] Entra a far parte della Commissione l'8 aprile 1997.

PAGINA BIANCA

IL CONTESTO DELLE STRAGI
UNA CRONOLOGIA 1968-1975

Elaborato redatto dal senatore Alfredo Mantica
e dal deputato Vincenzo Fragalà

26 giugno 2000

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il professor Virgilio Ilari, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

«Ma una cosa va detta per la tranquillità dei cittadini; la magistratura italiana "non è serva" né di altri poteri né di idee guida ed è invece "garanzia" per il popolo di obiettività di indagine e indipendenza di giudizio»

VITTORIO OCCORSIO,
requisitoria contro Valpreda, 26 settembre 1970

«È per questo che il metodo indiziario trova la sua più completa espressione in un'impostazione il più possibile tecnica che escluda (o almeno limiti al massimo) l'influenza di ipotesi precostituite. La presenza di esse, infatti, risulta dannosa all'acquisizione di tutti gli elementi utili, esponendo facilmente al rischio di sottovalutare dati non concordanti con l'ipotesi di partenza, apparentemente privi di significato, la cui acquisizione può invece risultare determinante per una corretta soluzione del caso».

G. DE PALO E A. GIANNULI,
La strage di Stato vent'anni dopo, 1989, p. 21.

«La guerra rassomiglia al camaleonte, perchè cambia natura in ogni caso concreto»

CARL VON CLAUSEWITZ,
Vom Kriege, I, 1, 28.

«Quando scoppia la guerra, la prima vittima è la verità»

SENATORE HYRAM JOHNSON, 1917.

«(D.) *Perché, allora, il terrorismo?*

(R.) *Perché no? L'Italia è una democrazia.*

Se fosse un regime comunista, come l'URSS, non conoscerebbe il terrorismo.

Anzi l'Italia è una democrazia «molle», secondo la mia definizione. E in quanto tale è anche un sistema di lusso per il tempo di pace...»

ALEXANDRE DE MARENCHES,
ex-direttore generale dello SDECE,
intervista di Sandra Bonsanti, 1987.

«La teoria del complotto ha sempre accompagnato la storia recente del PSI. E complotti, invece, non ce n'erano. C'era un partito, il PSI, che

conduceva quasi da solo, una battaglia dura, mettendo in discussione forze, poteri, interessi consolidati. E c'era la comprensibile reazione di queste forze, di questi poteri, di questi interessi. Nel caso dei comunisti italiani, la sindrome del complotto non era poi del tutto immotivata. Il PCI era considerato in ultima analisi estraneo al sistema per i suoi rapporti internazionali...»

STEFANO RODOTÀ, in P. Franchi,
«Il PDS riscopre il Grande Complotto»,
Il Corriere della sera, 3 marzo 1993.

INDICE

Psicologia della guerra civile in 12 film del 1969-'80 . . . . . *Pag.* 11

1968 – Il caso Rocca . . . . . » 15

Il Sessantotto
La quinta legislatura
La presidenza Nixon e il I Governo Rumor
Il «caso De Lorenzo»
I militari e la politica
Il «caso Rocca»
Il trattato di non proliferazione
L'invasione della Cecoslovacchia

1969 – Prima di piazza Fontana . . . . . *Pag.* 29
(gennaio-novembre)

I – La Commissione Alessi . . . . . » 30
II – La politica interna prima di piazza Fontana . . . . . » 34

A) I primi fermenti
B) L'ambasciatore Martin
C) Il XII Congresso del PCI
D) La crisi del centro-sinistra
E) La crisi dell'internazionalismo comunista
F) La sconfitta di De Gaulle
G) La scissione socialista
H) Il centro-sinistra da Moro a Rumor
I) L'«autunno caldo»
L) L'ora di Forlani e Colombo

III – I militari e la politica . . . . . » 42
IV – L'incubazione del terrorismo «nero» e «rosso» . . . . . » 46

A) Genesi parallela dell'eversione «nera» e «rossa»
B) Il «caso Occorsio» e la spaccatura di «Magistratura Democratica»

V – Il teorema del «*golpe* bianco» . . . . . » 52
VI – Libia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Germania federale . . . . . » 54

A) Il colpo di Stato in Libia
B) La crisi jugoslava
C) Legami Feltrinelli-*Observer*?

1969 - La strage di piazza Fontana . . . . . *Pag.* 59
(dicembre)

I – La dottrina della «strategia della tensione» . . . . . » 60
II – La «controinformazione» sulla «strage di Stato» . . . . . » 68
III – Nascita del terrorismo rosso . . . . . » 70

1970 - Aspettando Borghese . . . . . *Pag.* 72

(1º gennaio – 7 dicembre)

I – Il terzo Governo Rumor . . . . . » 73

A) «Centro-sinistra o *golpe* di destra
B) Il terzo Governo Rumor
C) La Commissione Alessi

II – NATO, Medio Oriente, Jugoslavia . . . . . » 78
III – «Strage di Stato» e «Partito Armato» . . . . . » 81

A) Dalla «pista anarchica» alla «strage di Stato»
B) Verso il «Partito Armato»

IV – La sindrome golpista . . . . . » 84

A) I militari e la politica
B) Verso il «Partito del *golpe*»

V – Il Governo Colombo . . . . . » 88

A) La sconfitta di Andreotti
B) FIAT e Piaggio
C) L'espulsione degli italiani e degli ebrei dalla Libia
D) Il caso De Mauro
E) «Strage di Stato» e «Partito Armato»

1970 – *«Tora! Tora! Tora!»* . . . . . *Pag.* 96

(dicembre)

I – Il «Partito del *golpe*» . . . . . » 97
II – Santiago ... o Zagabria? . . . . . » 101
III – La «notte della Madonna» . . . . . » 104
IV – *Rashomon* sul «Piano Solo» . . . . . » 112

1971 – Obiettivo Quirinale . . . . . *Pag.* 115

I – L'elezione di Leone . . . . . » 116

A) Il Partito di Fanfani
B) Il Partito di Leone

II – Il «Partito del *golpe*» . . . . . » 121

A) La «copertura del SID»
B) Il «malessere» dell'Esercito
C) Il «caso Birindelli»

III – Il «Partito Armato» . . . . . » 128
IV – La «Pista Nera» . . . . . » 138
V – La crisi Jugoslava . . . . . » 142

1972 – Andreotti al Governo . . . . . *Pag.* 144

I – I Governi di Andreotti . . . . . » 145

A) Il monocolore Andreotti
B) Il nuovo Metternich

C) Il governo di «svolta democratica»
D) Il tripartito moderato (Andreotti II)

II – Chiusura al MSI e svolta moderata . . . . . *Pag.* 150

A) «Opposti estremismi» o «unità antifascista»?
B) *Ex*-partigiani bianchi e presunti golpisti
C) La politica militare DC e PCI
D) La «pista nera» da Treviso ... a Catanzaro

III – Capitale, finanza e sindacato . . . . . » 157

A) «Scommessa contro la lira»
B) «Alleanza dei ceti produttivi»

IV – Il neo-imperialismo italiano . . . . . » 160

A) *Mare Nostrum* e «Quarta Sponda»
B) «Schieramenti latini» e moniti americani
C) L'allarme di Forlani

V – Il «Partito Armato» . . . . . » 168

A) Il «caso Feltrinelli»
B) Le due istruttorie sul «Partito Armato»
C) Il «memoriale Pisetta»
D) L'omicidio Calabresi
E) L'arsenale di Camerino

VI – La «soglia di Gorizia» . . . . . » 176

A) L'offensiva degli *Ustascia*
B) Lo scioglimento della Terza Armata
C) Lo smantellamento dei NASCO
D) La strage di Peteano e il dirottamento di Ronchi

1973 – L'attentato a Rumor . . . . . *Pag.* 185
(1º Semestre)

I – La Santa Alleanza . . . . . » 186

A) Il Congresso di Vienna
B) L'apertura ai comunisti
C) Il PCI condanna la violenza di sinistra

II – Il nuovo Mattei . . . . . » 194

A) «Petrolio»
B) I Carabinieri tra Cefis e Gelli
C) Contromisure atlantiche
D) *Information Warfare*
E) *Psywar* a Verona
F) Colby direttore della CIA
G) Siluro a Fanfani
H) Bomba a Rumor

1973 – Il «Compromesso storico» . . . . . *Pag.* 210
(2º Semestre)

I – Il colpo di coda di Fanfani . . . . . » 211

A) Il patto di Palazzo Giustiniani
B) Il quarto Governo Rumor
C) La «copertura» a Giannettini
D) L'ambasciatore Volpe

II – La svolta comunista . . . . . *Pag.* 219

A) La morte di Secchia
B) Il *Watergate*
C) Il colpo di stato in Cile
D) *Mare Nostrum* 1
E) La guerra del Kippur
F) Gelli in azione
G) *Asaltos* contro *Carabineros*
H) L'istruttoria Tamburino
I) *Mare Nostrum* 2
L) «Compromesso storico» o «alleanza dei ceti produttivi»?
M) Smobilitazione della FIAT?

1974 – La sconfitta di Fanfani e la «rivoluzione dei Garofani» *Pag.* 232

(1º gennaio – 28 maggio)

I – «*Nano zero – Masse uno*» . . . . . » 233

A) Il Tevere più largo
B) «*La lira chiede aiuto a Berlinguer*»
C) «*Petrolio*»
D) *Information Warfare*
E) *Rebus* 1: Cefis e Gelli, amici o nemici?
F) *Rebus* 2: Maletti e Cefis, amici o nemici?

II – La «rivoluzione dei garofani» . . . . . » 245

A) La politica militare dei comunisti
B) La Difesa ad Andreotti
C) La minaccia «fanfan-gollista»
D) Il sequestro Sossi

1974 – L'unità antifascista . . . . . *Pag.* 254

(28 maggio – 31 dicembre)

I – La strage di Brescia . . . . . » 255

A) «*Crocevia del Tritolo*»
B) Piazza della Loggia

II – Il *golpe* «bianco-nero» . . . . . » 261

A) L'intervista a Massimo Caprara
B) Le dimissioni di Rumor
C) Il «rapporto Maletti»
D) «Operazione Ammiraglio» Due?
E) Unità Antifascista Mediterranea («*Ankara, Atene, adesso Roma viene ...*»)
F) Miceli scende, Giudice sale

III – La strage dell'«*Italicus*» . . . . . » 271

A) L'«*Italicus*»
B) La presidenza Ford

C) La morte di Borghese
D) Il comando delle BR a Moretti

IV – Da Rumor a Moro-*quater* . . . . . *Pag.* 276

A) A cena con Andreotti
B) La «terza fase»
C) La crisi di governo
D) Doppia epurazione partigiana: Lazagna e Sogno
E) Avvertimento a Monti
F) L'arresto di Miceli
G) «*Il potente era Carlo*»
H) «*Italy in Agony*»
I) Il quarto Governo Moro
L) La spartizione della RAI-TV
M) Salvini scomunica Gelli
N) Il complotto «fanfan-nuclearista»
O) «*Tempesta sulla CIA*»
P) «*A che scopo rivangare?*»

1975 – Aspettando il «sorpasso» . . . . . *Pag.* 291

I – Il sindacato di polizia
II – Il dopo Nixon
III – Il dopo Andreotti
IV – Armi contro petrolio
V – La scarcerazione di Miceli
VI – Assestamento a destra
VII – Strategia Mediterranea
Aprile-dicembre

Pubblicazioni consultate . . . . . » 323

PAGINA BIANCA

Psicologia della guerra civile in 12 *film* del 1969-'80

1969 – *Colpo di stato*, di Luciano Salce. Con Stephen Zacharias, Dimitri Tamarov, Orchidea De Santis. Ambientato nel futuro anno 1972: i comunisti vincono le elezioni, i ricchi scappano sui loro *yacht*; ma, alla fine, gli stessi comunisti sono costretti a falsificare il risultato elettorale per evitare un *golpe*. Con i sosia dei presidenti Saragat e Johnson e del generale De Lorenzo.

1969 – *Z-L'orgia del potere*, di Costa Gravas. Coproduzione franco-algerina. Palma d'Oro a Cannes. Con Jean-Louis Trintignant, Jacques Perrin, Yves Montand, Irene Papas, François Périer, Renato Salvatori. Il *film* allude alla morte di Gregorios Lambrakis e alla nascita del regime dei colonnelli greci.

1970 – *Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto*, di Elio Petri. Sceneggiatura di Ugo Pirro. Produzione Vera Film. Oscar come miglior film straniero. Con Gian Maria Volonté, Florinda Bolkan, Gianni Santuccio, Orazio Orlando, Sergio Tramonti, Arturo Dominici, Salvo Randone, Massimo Foschi. Il personaggio del giornalista Patané è interpretato dal futuro giornalista TV Fulvio Grimaldi. È la storia di un poliziotto (Volonté) che passa da capo della Sezione omicidi all'Ufficio politico. Il discorso d'insediamento termina con la frase «la repressione è il nostro vaccino. Repressione è civiltà». Responsabile dell'omicidio dell'amante (Bolkan) il commissario sadico e paranoico semina indizi a proprio carico per dimostrare a sé e agli altri di essere al disopra della legge. Infatti non verranno credute né la dettagliata accusa del giovane contestatore né la stessa confessione finale dello «sbirro». Il personaggio del poliziotto sembra risentire del ritratto negativo di Luigi Calabresi diffuso dagli ambienti che lo «giustiziarono» per la morte di Pinelli (v. *cronologia*, 16 dicembre 1969).

1971 – *In nome del popolo italiano*, di Dino Risi, sceneggiatura Age e Scarpelli. Con Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman, Agostina Belli, Ely Galleani. Il *film* rappresenta la più coraggiosa, penetrante e inquietante analisi psicologica del reciproco immaginario delle due Italie, radice ultima della guerra civile. Il giudice Mariano Bonifazi (Tognazzi), tipico magistrato di sinistra secondo l'immaginario della destra (ideologico, scostante, introverso, ipocondriaco, frustrato, rancoroso, prevenuto, moralista, volutamente sgradevole) indaga sulla morte di una giovane drogata e dirige i sospetti sul suo amante Lorenzo Santonocito (Gassman), tipico industriale fascistoide secondo l'immaginario della sinistra (estroverso, disonesto, puttaniere, crapulone, *ex*-paracadutista, autoritario, paternalista, superficiale, egoista-generoso) convincendosi della sua colpevolezza. Dopo l'arresto e il rinvio a giudizio, il giudice legge nel diario della ragazza la

prova irrefutabile che si è trattato di un suicidio, sia pure provocato dall'umiliante relazione senza amore impostale da Santonocito per non mettere a rischio il proprio *ménage*, ovviamente basato sull'interesse. Dopo una breve esitazione, il magistrato serra le mascelle e compie la giustizia della storia gettando il diario nel fiume, per colpire «il marcio di una società irrimediabilmente corrotta».

1972 – *Sbatti il mostro in prima pagina*, di Marco Bellocchio. Con Gian Maria Volonté, Carla Tatò, Laura Betti. Il redattore (Volonté) di un grande quotidiano milanese strumentalizza un caso di omicidio montando una campagna diffamatoria contro un extraparlamentare di sinistra. Evidente il riferimento alla campagna contro Valpreda.

1972 – *Il caso Mattei*, di Francesco Rosi. Con Gian Maria Volonté, Luigi Squarzina, Peter Baldwin, Renato Romano, Franco Graziosi, Camillo Milli. Dietro la ricostruzione della carriera di Enrico Mattei e dell'inchiesta sulla sua morte, emergono alcuni «misteri» italiani: sovranità limitata, corruzione. Si fa riferimento alla scomparsa di Mauro De Mauro (v. *cronologia*, 16 settembre 1970). Epica la scena del comizio in Sicilia per annunciare la scoperta del petrolio, con il successivo bagno di folla tra le bandiere tricolori, in cui si riflette il nazionalismo terzomondista e antiamericano di una parte della Sinistra italiana. Stupende le scene dell'improvvisa angoscia, solo nella camera del Motel Agip, e del colloquio sul cielo stellato con il comandante Bertuzzi, pochi minuti prima dell'esplosione.

1973 – *Vogliamo i colonnelli*, di Mario Monicelli. Sceneggiatura di Monicelli, Age e Scarpelli. Con Ugo Tognazzi. Monicelli pensava al film fin dagli anni '60. Infatti è una *contaminatio* farsesca, con allusioni precise e riconoscibilissime, alla famosa «Operazione Ammiraglio» del 1960 (l'asserito complotto per rapire Gronchi accreditato dal capo del SIFAR De Lorenzo, sullo sfondo della crisi di Tambroni) aggiornata con l'aspetto ridicolo del *golpe* Borghese emerso nel primo processo. Il tenente Tognazzi è una caricatura efficace di Saccucci; il colonnello umbro col pizzetto che guida i suoi intrepidi «guardiavoschi» allo stadio Flaminio perdendosi sul raccordo anulare allude a Berti; il professor Armando Pube al filosofo marxista Plebe che ha aderito al MSI-DN. Non mancano personaggi-simbolo come il re travicello (il nonagenario generale, superdecorato e rimbambito, che si impappina e infine si addormenta mentre legge il proclama), il geniale stratega che per ossimoro si chiama «colonnello Aguzzo», il sulfureo colonnello greco Automatikos (guercio e mutilato), il paparazzo che si vende lo *scoop* a *Paese Sera*, il manipolo di borgatari picchiatori che, travestiti da carabinieri, occupano via Teulada dopo mezzanotte, quando il video, suonato l'inno nazionale, trasmette il monoscopio. Ovviamente finisce che l'astuto sottosegretario democristiano all'Interno, siciliano, salva la democrazia e instaura il regime forte, mentre Tognazzi finisce ai giardinetti a vendere progetti a golpisti centroafricani, adattatandoli alle situazioni locali (li consiglia di telefonare a tutti gli abbonati, dal momento che, non essendoci ancora nel loro paese una televi-

sione di Stato, non c'è altro modo di avvertire i concittadini che hanno preso il potere).

1976 – *Todo Modo*, di Elio Petri. Con Gian Maria Volonté, Marcello Mastroianni, Mariangela Melato, Renato Salvatori, Franco Citti. Dal romanzo di Leonardo Sciascia. I notabili di un Partito cattolico che detiene il potere da trenta anni si riuniscono in un convento per un periodo di esercizi spirituali, in realtà per trattare una nuova spartizione del potere: uscirà vivo solo il Presidente (Volonté somigliantissimo a Moro) che si farà uccidere dal segretario.

1976 – *San Babila ore 20: un delitto inutile*, di Carlo Lizzani. Con Daniele Asti, Pietro Giannuso, Giuliano Cesareo. Una «squadraccia» neofascista che compie attentati, omicidi, stupri, provocazioni contro gli studenti di sinistra mentre la polizia si astiene dall'intervenire.

1976 – *Cadaveri eccellenti*, di Francesco Rosi. Sceneggiatura di Lino Jannuzzi e Tonino Guerra. Con Lino Ventura, Tino Carraro, Max von Sydow, Renato Salvatori, Anna Proclemer. Tratto da *Il contesto* di Leonardo Sciascia. Il *film* usa il materiale di cronaca degli anni '70 (strategia della tensione, attentati terroristici, depistaggi) e lo rielabora in una vicenda dalla trama serrata. L'ispettore che scopre un complotto eversivo contro i magistrati (si parte dall'omicidio di tre magistrati) verrà ucciso insieme al segretario del PCI al quale aveva raccontato la trama. Anche i comunisti, resisi conto della pericolosità politica della vicenda, scaricano l'ispettore.

1977 - *Forza Italia!*, di Roberto Faenza. Sceneggiatura di Carlo Rossella e Antonio Padellaro. *Film* di montaggio, che ripercorre trenta anni di potere DC dal viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti (1947) quando gli venne detto «Forza Italia!» al Congresso della DC del 1976, il tutto attraverso una storia che passa per la sciagura del Vajont, la strage di piazza Fontana, la battaglia per il divorzio. Al documentario accenna anche Moro nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 82) rilevando la progressiva laicizzazione del linguaggio democristiano.

1979 – *Ogro*, di Gillo Pontecorvo. Sceneggiatura di Ugo Pirro e Giorgio Arlorio. Coproduzione italo-franco-spagnola. Con Gian Maria Volonté, Saverio Marconi, Angela Molino, José Sacristan, Eusebio Poncela. Ricostruisce, apparentemente in modo neutro, ma con implicita approvazione, la preparazione e l'esecuzione dell'attentato dell'ETA basca all'ammiraglio Carrero Blanco, successore di Franco (v. *cronologia*, 20 dicembre 1973). «Ogro» significa «orco». Il Governo italiano non oserà impedirne la proiezione in Italia, benchè il paese sia ancora sconvolto dal sequestro e dall'omicidio di Moro, inevitabilmente richiamati allo spettatore italiano.

1980 – *Il leone del deserto*, di Moustapha Akkad. Il *colossal* libico (50 miliardi di costo, 20.000 comparse, 5.000 cavalli, 250 tecnici) narra in toni epici e violentemente anti-italiani la leggendaria ribellione delle tribù senussite della Cirenaica guidate da Omar al-Muktar (Anthony Quinn) contro l'occupazione italiana, repressa dal generale Graziani (Oliver Reed) anche con l'impiego di gas e di massicce deportazioni della popolazione in campi di concentramento con 60.000 vittime civili (crimini di

guerra ancor oggi coperti da una impressionante omertà nazionale) e conclusa con la cattura del capo ribelle, processato e impiccato. Girato nel 1979 in Libia ma anche a Roma, a Cinecittà e al Centro sperimentale di cinematografia, per ricostruire luoghi e atmosfere del 1929-'31 nell'Italia di Mussolini (Rod Steiger) e terminato nel 1980, fu proiettato con grande successo negli Stati Uniti e in Europa, ma non in Italia, pur non essendovi stato alcun provvedimento ufficiale di censura. La contraddizione tra il supporto tecnico e la presenza di attori italiani (Gastone Moschin) da un lato e la mancata proiezione dall'altro lato, riflette la nota incapacità dell'Italia (come della Francia) di fare coraggiosamente e apertamente i conti con le questioni eticamente difficili della propria storia nazionale. Il ripudio dell'etica della responsabilità, in nome di una cinica e ipocrita etica dei principi, funzionale al vergognoso egoismo delle fazioni e ad una disgustosa guerra civile endemica, inchioda il paese alle ambiguità del suo passato, impedisce una vera «memoria comune» e gli preclude il rispetto delle altre nazioni.

1980 – *Maledetti vi amerò*, di Marco Tullio Giordana. Con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli, Agnes de Nobécourt, Alfredo Pea. Dopo anni trascorsi in America Latina (perchè latitante?) un reduce del '68 (Flavio Bucci) torna in Italia e non si riconosce né nel disincanto né nel terrorismo. Preferirà farsi uccidere.

1968

IL CASO ROCCA

Il Sessantotto

La quinta legislatura

La presidenza Nixon e il I Governo Rumor

Il «caso De Lorenzo»

I militari e la politica

Il caso Rocca

Il trattato di non proliferazione

L'invasione della Cecoslovacchia

1968

IL SESSANTOTTO

31 gennaio – 25 febbraio 1968. Offensiva del TET. L'Offensiva del TET sferrata dalle forze Nordvietnamite e dai partigiani Vietcong nel Vietnam del Sud suscita vivo allarme nell'Occidente e rialza le speranze della Sinistra rivoluzionaria in Europa.

Marzo/aprile 1968. Movimento studentesco. Esplode la «contestazione» nelle università italiane, iniziata nel novembre 1967 con l'occupazione della Cattolica di Milano. «Battaglia di Valle Giulia» con l'intervento di estremisti di destra e di sinistra coalizzati contro la polizia (150 agenti feriti). Pasolini dichiara di «simpatizzare» con i poliziotti per la loro estrazione popolare e sconfessa la «lotta» degli studenti borghesi. Ricorda Oreste Scalzone: «subito dopo (l'occupazione dell'Università di Roma) apparve il momento della mediazione politica. Scesero in piazza alcuni deputati comunisti – Ingrao, Marisa Rodano e altri – che invitarono i compagni, tra cui Franca Rame, Piperno e me, a salire al Gruppo parlamentare comunista per discutere. L'atteggiamento del Partito comunista nei nostri confronti era ambiguo. C'era attenzione critica, ma l'umore di fondo era ancora abbastanza favorevole al movimento. In ogni caso, facevano buon viso a cattivo gioco» (Oreste Scalzone, *Biennio Rosso*, Sugar, 1988, p. 44, in Dubla, p. 35). Il 3 giugno la polizia sgombera l'Università di Roma, occupata dagli studenti.

4 aprile 1968. Assassinio di Martin Luther King.

20 maggio 1968. «L'*Imagination au pouvoir*». L'edizione speciale del *Nouvel Observateur* pubblica la famosa intervista a Jean Paul Sartre e Daniel Cohn-Bendit.

LA QUINTA LEGISLATURA

19 maggio 1968. Elezioni politiche (V legislatura):

Centro-sinistra: **- 3.9** (DC + 0.8, PRI + 0.6, PSU – 5.4, SVP + 0.1). Seggi Camera – 26

Opposizione di Sinistra: **+ 6.1** (PSIUP + 4.5, PCI + 1.6). Seggi Camera + 34

Opposizione di Destra: **- 2.5** (PLI – 1.2, MSI – 0.7, PDIUM – 0.4). Seggi Camera – 13.

Tra gli eletti: alla Camera De Lorenzo (Roma) e Scalfari (Milano), al Senato Jannuzzi (Calabria).

5-24 giugno 1968. Crisi di governo. Il III Governo Moro rassegna le dimissioni. È durato 833 giorni (dal 22.2.1966) ed è stato il più lungo dopo il 25.7.1943. Rimasto in carica per gli affari correnti, Moro assume l'*interim* degli Esteri, lasciato libero da Fanfani, eletto nuovo presidente del Senato. Il 10 Saragat conferisce l'incarico a Rumor. Il 19 rinuncia di Rumor e incarico a Leone. Il 24 formato il **II Governo Leone**, un monocolore democristiano definito «di attesa». Esteri Medici, Interno Restivo. Difesa Gui (sostituisce Tremelloni PSU). Confermato sottosegretario Cossiga. Partecipazioni Statali Giorgio Bo. Taviani, già ministro dell'Interno, escluso dal governo. Andreotti confermato all'Industria e Commercio. L'11 e 17 luglio le Camere votano la fiducia.

24-25 giugno 1968. NATO. La sessione ministeriale del Consiglio atlantico a Reykjavik approva una *Dichiarazione sulle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze* (MBFR) convenzionali in Europa.

LA PRESIDENZA NIXON E IL I GOVERNO RUMOR

5 novembre 1968. Nixon Presidente. Richard Nixon eletto presidente degli Stati Uniti.

19 novembre-12 dicembre 1968. Crisi di governo. Rilevato che le recenti posizioni assunte dai partiti favoriscono la ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra, Leone rassegna le dimissioni. Il 24 Saragat affida mandato esplorativo a Pertini, presidente della Camera. Il 26 Saragat conferisce l'incarico a Rumor. Nel quadro delle trattative per la formazione del nuovo Governo, DC e PSU si accordano per limitare l'oggetto dell'inchiesta parlamentare ai soli eventi del giugno-luglio 1964, escludendo perciò il caso SIFAR. Il 12 dicembre formato il **I Governo Rumor**, organico di centro-sinistra (DC, PSI, PRI). Vicepresidente De Martino. Esteri Nenni. Interno Restivo. Difesa Gui. Industria Tanassi (PSI). Partecipazioni Statali Forlani. Taviani rientra al Governo quale ministro senza portafoglio (SP) per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Andreotti escluso da incarichi di Governo per la prima volta dal 1947. Vi tornerà, quale Presidente del Consiglio, il 17 febbraio 1972. Il 13 e 23 dicembre le Camere votano la fiducia. L'impegno a sostenere l'inchiesta parlamentare sul «caso De Lorenzo» viene inserito nelle dichiarazioni programmatiche del governo.

IL «CASO DE LORENZO»

12 gennaio – 5 aprile 1968. Primo processo De Lorenzo-*Espresso*. Il comandante generale dei carabinieri Ciglieri comunica al Tribunale di

Roma, dove è in corso la causa per diffamazione intentata dal generale De Lorenzo nei confronti dei giornalisti de l'*Espresso* Jannuzzi e Scalfari, che il *Rapporto Manes* non contiene segreti militari. Il 13 il Tribunale ne ordina la lettura. Il 12 il ministro della difesa Tremelloni (PSU) nomina la Commissione ministeriale sul «Piano Solo» del 1964, presieduta dal generale Lombardi. Il 15 la Commissione difesa della Camera rinvia l'esame delle proposte di legge 3853 e 4066 in attesa dell'esito dell'indagine ministeriale, scongiurando *in extremis* l'inchiesta parlamentare sugli eventi del giugno-luglio 1964, decisamente osteggiata dal presidente del Consiglio Moro. Il 18 *Il Borghese* rivela che i colloqui di Segni al Quirinale (1964) furono registrati dal SIFAR (chiamando in causa lo stesso Moro). Lo stesso giorno al processo De Lorenzo-*Espresso* letti gli allegati al *Rapporto Manes*, senza i 72 *omissis* appostivi da Ciglieri. Ascoltati come testi, vari generali dei carabinieri escludono che nel luglio 1964 vi fossero state riunioni dei vertici dell'Arma e aggiungono di aver ritenuto legittima la diramazione delle liste dei 731 «enucleandi» ai comandi periferici divisionali disposta dal SIFAR. Il 20 il pubblico ministero Vittorio Occorsio (v. *infra*, settembre 1969 e 27 dicembre 1975) chiede l'acquisizone del *Rapporto Beolchini* sulle «deviazioni» registrate dopo il 1959 nell'attività informativa del SIFAR, già allegato agli atti del procedimento penale per abuso di ufficio archiviato il 1° dicembre 1967 dal giudice istruttore Moffa. Il 25, alla 16ª udienza, gli *ex*-ministri dell'interno Taviani e della difesa Andreotti negano di aver ordinato nell'estate 1964 misure straordinarie o di emergenza, nonchè di essere a conoscenza delle liste SIFAR ai Carabinieri. Andreotti nega che il «Piano Solo» fosse uno dei motivi della destituzione del generale dall'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, deliberata dal Consiglio dei ministri del 15 aprile 1967. De Martino conferma che il PSI non si era opposto alla nomina del generale De Lorenzo a capo di Stato Maggiore dell'Esercito, avvenuta il 22 dicembre 1965. Dal 29 gennaio al 1° febbraio si svolge il dibattito parlamentare sul presunto colpo di Stato Segni-De Lorenzo. PSIUP, PCI e PDIUM chiedono in merito l'apertura di una inchiesta parlamentare. Il 3 febbraio il Tribunale fa dare lettura della Relazione Beolchini e della sentenza istruttoria del 1° dicembre 1967. Il 15 e il 17 si svolgono le arringhe degli avvocati di parte civile De Cataldo e Crisafulli e la requisitoria del pubblico ministero Occorsio il quale chiede l'assoluzione degli imputati, considerando sostanzialmente provata la verità dei fatti esposti, la condanna delle parti civili al pagamento delle spese processuali e la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica per procedere nei confronti del generale De Lorenzo. Il 16, replicando indirettamente alle allusioni contenute nel *pamphlet* di Mario Tedeschi, *La guerra dei generali*, pubblicato da «*Il Borghese*», Andreotti scrive su *Concretezza* che «un Ministro non è tenuto a conoscere tutto quello che accade nel Ministero». Il 1° marzo il Tribunale di Roma condanna Scalfari e Jannuzzi a un anno e cinque mesi di reclusione più la multa, nonchè al risarcimento dei danni da liquidarsi in sede civile. Jannuzzi non mantiene il proposito, manifestato a caldo, di rinunciare a interporre appello. La *Voce Repubbli-*

cana definisce la sentenza «iniqua», la stampa di sinistra «assurda» e «incomprensibile». Il 10 marzo il governo replica in Senato alle interpellanze che lo accusano di aver interferito sul processo mediante l'apposizione degli *omissis*. Il 5 aprile tavola rotonda sui casi SIFAR e «Piano Solo» organizzata dal Movimento Salvemini al Ridotto dell'Eliseo. Interventi di Bonacina, Jemolo, Trionfera e avvocato Piccardi. Il 6 settembre depositate le motivazioni della sentenza di condanna di Jannuzzi e Scalfari pronunziata dal Tribunale di Roma nel procedimento per diffamazione intentato dal generale De Lorenzo.

5 giugno-6 luglio 1968. Inchiesta parlamentare. Il 5 giugno il PCI (Boldrini, Pajetta e D'Alessio) presenta la proposta di legge n. 3 per l'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sulle vicende del SIFAR. Il 6 luglio l'onorevole Scalfari (PSI) presenta la proposta di legge n. 177 per l'istituzione di una Commissione monocamerale della Camera sull'attività svolte dal generale De Lorenzo nell'estate 1964.

24 giugno-2 luglio 1968. Commissione Lombardi. Il 24 la Commissione ministeriale Lombardi consegna al ministro della difesa Tremelloni la sua relazione sul «Piano Solo». A seguito della relazione il Ministro apre procedimenti disciplinari a carico di De Lorenzo e Manes. Il 2 luglio il governo rimuove il generale Manes dalla carica onorifica di Vicecomandante generale dell'Arma, che ricopre dal 7 agosto 1963 (nel primo semestre 1965 il generale aveva rifiutato di dimettersi spontaneamente, secondo la prassi, come gli chiedevano altri suoi predecessori a istanza del comandante generale De Lorenzo). Il 16 luglio il senatore Parri accusa il Governo di aver rimosso Manes a scopo punitivo.

20-26 luglio 1968. Commissione Lombardi e inchiesta parlamentare. In previsione del dibattito innescato da 17 interpellanze sul SIFAR, il «Piano Solo», il caso Rocca, il Governo trasmette alla Camera la *Relazione Lombardi* sul «Piano Solo», priva però degli allegati, sui quali appone il segreto di Stato. I parlamentari possono prenderne visione soltanto il giorno stesso del dibattito. Il 22 dibattito alla Camera sulle risposte del Governo alle citate interpellanze. Il 22 e 26 l'onorevole Fortuna e il senatore Jannuzzi (PSU) presentano due proposte di legge identiche (n. 233 Camera e n. 101 Senato) per l'istituzione di una Commissione bicamerale sul SIFAR. Il 23 il Governo conferma parere contrario, dichiarando però di non voler interferire con l'esame delle proposte di legge.

21 settembre-14 ottobre 1968. Inchiesta parlamentare. Il 21 settembre l'onorevole Scarascia Mugnozza (DC) chiede, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento della Camera, il rinvio di tre mesi della discussione sulle proposte di istituzione di una Commissione bicamerale sul caso SIFAR e 1964. La Commissione difesa della Camera si dichiara incompetente e l'esame delle proposte prosegue. Il 9 ottobre acquisiti i pareri delle Commissioni affari costituzionali sulla proposta di Bicamerale. Il 14 otto-

bre l'onorevole de Lorenzo presenta la proposta di legge n. 484 per allargare l'inchiesta parlamentare alle «attività del Servizio informazioni militare dal 1947» e «sull'attività dell'Arma dei carabinieri nel 1964». L'iniziativa di De Lorenzo impedisce alla Commissione difesa della Camera di produrre una proposta unificata. Il 13 dicembre, scaduti i termini per la relazione sulla proposta di inchiesta parlamentare sul presunto colpo di Stato del 1964, tutte le proposte di legge vengono poste all'ordine del giorno dell'Assemblea.

I MILITARI E LA POLITICA

25-28 gennaio 1968. Neogollisti. Il 25 registrata l'agenzia *Europa Settanta*, diretta da Bartolo Ciccardini e Giuseppe Zamberletti, provenienti da *Terza Generazione* e dal cenacolo di Gianni Baget-Bozzo, entrambi eletti deputati nella V legislatura e futuri sottosegretari democristiani alla Difesa. L'agenzia, di orientamento neogollista, propugna un ricambio generazionale nella DC e riunirà anche Massimo De Carolis, Sergio Cotta e Massimo Giraldi (legato all'andreottiano Sbardella e come lui proveniente dal neofascismo). Il 26-28 a Ferrara si tiene il primo Convegno nazionale di Giovane Europa, fondata dal belga Jean Thiriard, condannato per collaborazionismo, in contatto con l'OAS, inventore dello *slogan* «il plastico sarà il megafono dell'anticomunismo nella seconda metà del ventesimo secolo». Tra gli intervenuti, Pino Romualdi, Claudio Mutti (poi implicato nella pista Freda-Ventura per piazza Fontana) e Celso Destefanis, già delegato nazionale giovanile democristiano, di estrazione fanfaniana, protagonista nel 1956 di un celebre intervento contro Segni, accusato di aver progettato una partecipazione italiana all'*Opération Mousquetaire* (intervento anglo-francese a Suez) (Flamini, I, pp. 181-84 e II, p. 16).

12 febbraio 1968. Esercito professionale. L'onorevole Luigi Durand de La Penne (PLI), medaglia d'oro dei reparti d'assalto della Regia Marina, presenta la proposta di legge n. 4868 per la soppressione del servizio militare obbligatorio in tempo di pace e il passaggio all'esercito professionale. L'intento è quello di ridimensionare l'Esercito per consentire l'ammodernamento della Marina.

13 febbraio 1968. *Ager Interpress* a Cascais. Flamini, ripreso da Cecchi (p. 136) sostiene che il 13 febbraio l'agente Philippe dell'*Ager Interpress* (che ha sede a Lisbona) viene ricevuto, a villa Italia di Cascais, dall'aiutante di capo del re esiliato Umberto II per parlargli dell'attività dell'Agenzia, diretta da Guerin-Serac, in contatto con Stefano Delle Chiaie.

18 febbraio 1968. Anticomunismo. Il generale S.A. Duilio Sergio Fanali, presidente dal 1966 del Centro Alti Studi Militari (CASM), assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Uno studio della XIX sessione (1967-68) del CASM, di vietata divulgazione ma parzial-

mente pubblicato da *Lotta Continua* nel 1975, rifiuta la teoria ufficiale degli «opposti estremismi», sostenendo che l'unica «minaccia al sistema politico» provenga dall'«azione subdola e corrosiva» del PCI. Il generale Fanali cesserà dall'incarico il 31 ottobre 1971. Il 31 ottobre 1974 Fanali verrà inquisito per il *golpe* Borghese. Il 5 novembre 1975 sarà prosciolto in istruttoria. Verrà tuttavia inquisito nel 1976 per il caso Lockheed e condannato il 1° marzo 1979 dall'alta Corte di giustizia. (v. *infra*, 16 ottobre 1975).

26 febbraio 1968. Nomine militari. Il generale Luigi Forlenza assume l'incarico di Comandante generale dei carabinieri, subentrando al generale Ciglieri, nominato comandante del IV Corpo d'Armata alpino di Bolzano. Il 1° marzo il generale Guido Vedovato assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Difesa. Gli subentra nel precedente incarico di capo di Stato Maggiore dell'Esercito il generale Enzo Marchesi. (v. ipotesi di Flamini, I, p. 184).

Marzo 1968. Militari e politica. In vista delle imminenti elezioni politiche, Andreotti offre al generale Aloja, capo di Stato Maggiore della Difesa uscente e protagonista nel 1966, con De Lorenzo, della cosiddetta «guerra dei generali», una candidatura nel collegio di Latina, che tuttavia il generale rifiuta. De Lorenzo accetta invece quella nel PDIUM offertagli da Covelli e Scalfari e Jannuzzi quella nel PSI imposta al partito, fortemente perplesso, da Giacomo Mancini, col sostegno di Nenni. Il 3 aprile il giornalista Guido Giannettini, agente del SID, trasmette all'ammiraglio Henke la scaletta di un articolo per *Il Secolo d'Italia* sulle «collusioni tra il SIFAR e i socialisti» (Flamini, I, p. 179). Il 12 aprile il ministro Tremelloni avvia procedimento disciplinare a carico di De Lorenzo per aver diffuso, in contravvenzione al divieto di fare propaganda politica diretta ai militari, una *Lettera ai carabinieri*. Con D.M. 27 maggio gli infligge tre mesi di sospensione dall'impiego. Il 22 giugno *Paese Sera* pubblica accenni a «epurazioni» (trasferimenti e mancati avanzamenti) di vari ufficiali «delorenziani» e «aloiani» disposte dai capi di Stato Maggiore della Difesa Vedovato e dell'Esercito Marchesi. Altro criptico accenno contro Vedovato, fratello di un politico DC, compare su *Paese Sera* del 12 agosto.

16-18 aprile 1968. Gita neofascista in Grecia. Un rapporto della questura di Roma del 19 gennaio 1970 segnalerà al procuratore Occorsio, nell'ambito della pista Rauti per la strage di piazza Fontana, che nell'aprile 1968 un gruppo di 51 neofascisti italiani (prevalentemente di Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo ed Europa Civiltà) e 59 studenti greci in Italia, aveva effettuato una breve gita in Grecia ospite del regime dei colonnelli (peraltro già riportato dalla stampa). Tra i partecipanti, due (Merlino e Massagrande) appariranno poi nelle successive istruttorie per la strage di piazza Fontana e il presunto *golpe* del 1974 (Flamini, I, pp. 187-191).

22 aprile 1968. Giannettini-Ventura. Previa telefonata del giornalista Guido Giannettini alla signora Giulia Castoldi Lenzi, l'editore di Castelfranco Veneto Giovanni Ventura le preannunzia per lettera una sua visita a Roma per discutere la traduzione di alcune opere di Céline (testimonianza della signora, 12 gennaio 1976) (Boatti, p. 239).

13 settembre 1968. Borghese-Fronte Nazionale. Il principe Junio Valerio Borghese, già comandante dei reparti d'assalto della Regia Marina e poi della Decima, formazione semiautonoma della RSI, clamorosamente iscrittosi al MSI il 17 novembre 1951, dieci giorni prima della svolta atlantista del partito annunciata dal segretario De Marsanich, e in seguito uscitone in polemica con la sinistra populista di Almirante, fonda il Fronte Nazionale, riprendendo nel nome l'abortita iniziativa promossa nel 1951 dalla sezione italiana della CIA per un rientro in politica di Bottai, allo scopo di bilanciare le tendenze neutraliste e filocomuniste presenti nella DC. Secondo Flamini, II, pp. 3-9, il Fronte Nazionale recluta gli aderenti nel Circolo dei Selvatici e tra gli *ex*-combattenti della RSI, ma secondo Spiazzi è forte, almeno nel Veneto, la componente monarchica. La presentazione avviene a Viareggio, all'*Hotel* Royal (la sede toscana potrebbe indicare un collegamento con la massoneria americana). Il Fronte Nazionale stabilirà rapporti coordinati con gruppi giovanili di estrema destra (Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo ed Europa Civiltà). Nella primavera-estate 1969 il generale Miceli, capo del SIOS Esercito, incontrerà il costruttore Remo Orlandini, braccio destro di Borghese e ordinerà al colonnello Pace, del SIOS Esercito, di proseguire i contatti a scopo informativo: ve ne saranno almeno quattro (Flamini, II, pp. 31-32).

Ottobre 1968. Sindacato militare. Il contrammiraglio Franco Marenco inoltra per via gerarchica al Ministro della difesa l'istanza di autorizzazione alla costituzione di una organizzazione sindacale per la tutela degli interessi di natura economica del personale militare di carriera, con rinuncia allo sciopero. Nel giugno 1969 il ministro Gui la respingerà ritenendola «incompatibile con gli scopi e i caratteri dei Corpi militari», e nel marzo 1970 approfitterà del suo intervento al VI Congresso della Federazione delle Associazioni Nazionali Ufficiali e Sottufficiali in congedo (FANUS) per ribadire che il «sindacalista delle Forze Armate» deve essere soltanto il Ministro della difesa. Tuttavia l'idea del sindacato militare continuerà a circolare grazie agli interventi ospitati dalla *Rivista Aeronautica*. (v. *infra*, maggio 1971, 4 maggio 1973, ottobre 1974, primavera 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975).

3-16 settembre 1968. Nomine militari. Il 3 il generale **Ciglieri** assume il comando designato della 3ª Armata a Padova. Il 10 l'ammiraglio Virgilio Spigai assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Marina. Il 13 il generale Raffaele Caccavale assume il comando delle FTASE a Verona. Il 16 il generale S.A. Nino **Pasti**, terzo e ultimo titolare dell'incarico di vice comandante supremo alleato in Europa (SACEUR) per gli

Affari Nucleari, che ricopre dal 7 settembre 1966, viene nominato, per turno di anzianità, presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate.

14 ottobre 1968. Antimilitarismo. Il senatore Anderlini (Sinistra Indipendente) presenta il primo disegno di legge della V legislatura sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

21 novembre 1968. Attivato il comando MARAIRMED. Attivato a Napoli il Comando alleato delle Forze Aeronavali del Mediterraneo (MARAIRMED). Il 13 dicembre l'ambasciatore Osman Olcay (Turchia) nominato segretario generale delegato della NATO in sostituzione di James A. Roberts (Canada).

IL CASO ROCCA

27 giugno 1968. Morte del colonnello Rocca. La segretaria rinviene morto nel suo studio privato il colonnello Renzo Rocca, già capo del Reparto Ricerche Economiche e Industriali (REI) del SIFAR. Risulterà che al mattino Rocca aveva ritirato da una banca denaro e preziosi del barone Malfatti di Montetretto e che all'ora della morte aveva appuntamento con il parigrado Nicola Falde, già capo della segreteria dell'onorevole Giacinto Bosco e poi successore di Rocca alla 4ª Sezione RIS (*ex*-REI), incarico dal quale è stato allontanato nel marzo 1968 (in seguito Falde dirigerà *OP*, conducendo una campagna contro Cefis, finchè nel giugno 1974 non ne verrà estromesso da Mino Pecorelli). Sull'episodio, v. Flamini, I, pp. 195-199. Nella propria biografia dettata a L. Garibaldi (p. 124) Egdardo Sogno si dirà convinto che il colonnello, già suo finanziatore, sia stato assassinato. Citerà in proposito un proprio incontro con il fratello di Rocca, anch'egli colonnello e console di San Marino a Roma (v. *infra*, 6, 26 e 28 luglio 1968 e 6 gennaio 1970).

La figura di Rocca. Il REI, diretto da Rocca dalla costituzione sino al 30 giugno 1967, era, tra altri compiti, anche lo speciale e semiautonomo organo del SIFAR incaricato della distribuzione dei fondi della CIA per il sostegno dei partiti, delle organizzazioni e degli uomini politici in funzione anticomunista (v. *infra*, 9 e 15 maggio 1973), in parte forse dirottati a sostegno della politica araba dell'ENI. Rocca è stato anche in rapporti con Taviani (ministro della difesa e poi dell'interno), Valletta (amministratore delegato della FIAT 1946-'66) e Guiglia (Confindustria). Sul ruolo di Rocca nell'ambito degli accordi EURATOM e COCOM, cfr. Ilari, *Il generale*, pp. 118-119. Per ipotetica connessione col TNP, v. *infra*, 1° luglio 1968.

Rocca e il caso Messeri. Verosimilmente l'estromissione di Rocca dalla 4ª Sezione RIS (30 giugno 1967) è stata determinata dall'appunto da lui trasmesso al ministro della difesa Roberto Tremelloni il 3 ottobre 1966: «presidente di grande complesso industriale di Stato rientrato due

giorni or sono da Washington riferisce confidenzialmente che senatore Messeri si reca frequentemente al Pentagono offrendo suoi buoni uffici per commesse militari alle Forze Armate italiane. Egli è accompagnato da un certo *mister* Sullivan, funzionario del tesoro USA che viene molto spesso a Roma. Le insistenti offerte di Messeri hanno creato imbarazzo al Pentagono ove non si sa quali incarichi abbia il Messeri e da chi, tantopiù che il Messeri afferma che egli sarà il prossimo ministro della difesa». La vicenda è emersa perchè il 12 giugno 1966 l'ultimo capo del SIFAR, generale Allavena, ha trafugato, dopo quelli di Saragat e La Pira, anche altri fascicoli speciali tra cui quello di Messeri. Costui, appreso che Rocca ha continuato a schedarlo, se ne è lagnato il 3 novembre con il capo del nuovo SID, ammiraglio Henke, facendone oggetto poi di una interrogazione parlamentare, occasione, il 31 gennaio 1967, di un battibecco con Tremelloni (Ilari, *Il generale*, pp. 115, 283, 285, 294, 321, 349) – Il senatore DC Girolamo **Messeri**, trapanese, proveniente dalla carriera diplomatica, è stato nel 1954-'58 consigliere diplomatico di Fanfani e tra i promotori della corrente «terzomondista» della Farnesina detta dei «mau-mau». Dall'agosto 1963 ha preso parte determinante alla crociata moralizzatrice contro Felice Ippolito. Il 16 dicembre 1964 si è dimesso da sottosegretario per protesta contro l'intenzione di Moro e Fanfani di allacciare rapporti commerciali con Pechino. Conclusa la IV legislatura, nell'estate 1968 rientrerà nella carriera diplomatica con mansioni itineranti negli Stati Uniti e America Latina. Nel 1971 verrà destinato all'ambasciata a Lisbona e nel 1972 appoggerà la richiesta di aiuti militari per la guerra in Angola e Mozambico. Nell'autunno 1974 il direttore del *Mondo* verrà condannato a due anni di reclusione per aver pubblicato un rapporto riservato di Messeri sulla situazione portoghese dopo l'estromissione del presidente Spinola. Nel maggio 1975, a seguito di varie interrogazioni parlamentari, Messeri verrà destinato in Turchia. Il suo nome ricomparirà marginalmente nel caso Lockheed, per aver indicato alla società americana gli studi legali Lefebvre e Graziadei e per aver aver agevolato la vendita alla Turchia di 40 caccia F-104G prodotti dall'Aeritalia su licenza Lockheed (Orazio Barrese, *Un complotto nucleare. Il caso Felice Ippolito*, Roma, Newton Compton, 1981, pp. 16-19).

I presunti reclutamenti di «squadre d'azione» di provocatori. Nel corso dell'inchiesta parlamentare sugli eventi del giugno-luglio 1964 i senatori Parri e Jannuzzi sosterranno che Rocca avrebbe reclutato «squadre d'azione» composte da carabinieri e marinai in congedo ed *ex*-appartenenti alla Decima Mas per conto di ambienti industriali per compiere azioni di fiancheggiamento e provocazione nei confronti delle forze dell'ordine in occasione di manifestazioni sindacali per «offrire loro uno spunto di intervento», tesi ripresa nel 1990 dal comandante di Marina De Feo in una testimonianza al giudice Casson. Secondo R. Faenza *(Il malaffare*, p. 369; ripreso da Willan, pp. 45-46) il capocentro CIA William Harvey avrebbe suggerito a Rocca di usare tali squadre per compiere attentati contro le sedi della DC e di alcuni quotidiani del Nord per attri-

buirli alle sinistre (rassegna e discussione in Ilari, *Il Generale*, pp. 206-207).

I rapporti con Karamessines. Rocca avrebbe avuto un «rapporto speciale» con Thomas Karamessines. Già combattente anticomunista nella guerra civile greca del 1944-'46, nel 1967 Karamessines ha scoperto in Bolivia le tracce di «Che» Guevara. Ha diretto la stazione CIA in Italia dal 1958 e, in collaborazione col SIFAR, ha applicato le direttive del presidente Kennedy a favore dell'«apertura a sinistra» allo scopo di favorire l'evoluzione atlantista del PSI e di isolare il PCI (v. opposte interpretazioni di Faenza-Fini, pp. 315-317, De Lutiis, *Storia*, pp. 63-64 e Cipriani, pp. 41-42 e di Gatti, p. 57, Margiocco, pp. 92-93 e Ilari, *Il generale*, pp. 223-225, anche in base a Walters, p. 357). Karamessines è anche il presunto autore del rapporto della stazione CIA in Italia del 28 ottobre 1962 sulla morte di Mattei che il Governo degli Stati Uniti ha coperto col segreto di Stato e perciò negato agli inquirenti italiani (v. Luigi Bazzoli e Riccardo Benzi, *Il miracolo Mattei*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 233; Pietra, pp. 228-30, Perrone, p. 211. (Per ipotetiche connessioni con l'omicidio De Mauro, v. *infra*, 16 settembre 1970).

L'intervento del SIFAR contro Tambroni. È ipotizzabile che Karamessines abbia approvato non solo gli asseriti finanziamenti alla corrente morotea della DC e alla corrente autonomista del PSI (v. *infra*, 15 maggio 1973) ma anche le asserite (da Moro) «intercettazioni» e gli «altri elementi informativi» che De Lorenzo avrebbe fornito a Moro, nella sua qualità (privata) di segretario della DC, e che Moro scriverà di aver utilizzato per «esigere le dimissioni del governo Tambroni» («*Il memoriale di Aldo Moro*» a cura di F.M. Biscione, p. 47: ma in un'intervista al *Corriere della Sera* del 17 gennaio 1994 l'*ex*-direttore degli Affari Riservati D'Amato sosterrà che «all'epoca di Tambroni avevano un capo stazione CIA a Roma che si chiamava Driscoll: fece cose pazzesche, sconvolse il ministero. Stava trasformando l'Italia in una colonia. Ecco, io risposi a muso duro. Ma duro, eh!». In realtà Robert Driscoll era solo il vicecapo).

27 giugno-28 luglio 1968. Istruttoria sul caso Rocca. Non appena informato della morte, il Raggruppamento Centri Controspionaggio di Roma e lo stesso capo del SID inviano sul posto quattro ufficiali del Servizio, uno dei quali (tenente colonnello Aldo Wierdis), verrà poi accusato dall'onorevole Jannuzzi, senza però produrre elementi di fatto, di aver trafugato la supposta documentazione relativa agli asseriti arruolamenti clandestini del 1963-'64. Avvertita l'autorità giudiziaria, l'istruttoria è assunta dal magistrato di turno, Ottorino Pesce, accusato dalla stampa di destra di essere «rosso» in quanto iscritto al PSIUP e tra i fondatori di Magistratura Democratica. Il 6 luglio, in rapporto alla perquisizione giudiziaria compiuta nello studio di Rocca, il capo del SID ammiraglio Henke ottiene dal procuratore generale di Roma Guarnera di far presenziare il colonnello Antonio Alemanno, capo dell'USPA (Ufficio Sicurezza Patto Atlantico),

all'apertura di armadi e casseforti e all'esame dei documenti ivi contenuti. Il 15 luglio il senatore Merzagora rivela in aula che nel periodo in cui aveva assunto la supplenza del presidente della Repubblica Segni, il ministro dell'interno Taviani lo aveva informato di ricevere settimanalmente rapporti sulla situazione politica ed economica, inclusi «pettegolezzi di nessuna importanza». Il 26 luglio la procura generale di Roma consegna al SID sei copie (447 fogli) di un accordo internazionale riservato in materia di cooperazione logistica (riguardava forse la base di Capo Marrargiù?) rinvenute nello studio di Rocca. Il 28 luglio. tra le proteste della sinistra, il procuratore generale Guarnera avoca l'inchiesta sulla morte di Rocca e, in una conferenza stampa, dichiara di averlo fatto «nell'interesse del paese». (Per ipotetiche connessioni con la morte di Pesce, v. *infra*, 6 gennaio 1970).

IL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE

1º luglio 1968. Trattato di Non Proliferazione. In base all'accordo raggiunto il 19 gennaio 1968 tra USA e URSS e sottoposto alla Conferenza per il disarmo di Ginevra, viene firmato il Trattato di Non Proliferazione (TNP), elaborato fin dal 1965 in risposta alla creazione del deterrente nazionale francese. A causa delle pesanti limitazioni di sovranità, anche nel campo delle applicazioni civili dell'energia nucleare, previste dal TNP, l'Italia subordina la propria adesione ad un dibattito parlamentare «di indirizzo». In marzo il presidente Saragat concede la grazia a Felice Ippolito, l'*ex*-presidente del CNEN oggetto nell'estate 1963 di un discusso processo innescato proprio da Saragat, e detenuto per oltre due anni nonostante il suo impegno nel difendere l'interesse pubblico allo sviluppo dell'energia nucleare contro i monopoli dei petrolieri finanziatori del centrosinistra. Il dibattito si svolge il 18-19 e 25-26 luglio. La mozione favorevole è approvata alla Camera con 355 voti contro 22 e 5 astensioni: contrari solo PDIUM, MSI e PLI (ma esprime riserve anche l'onorevole Zamberletti, DC).

Sviluppi successivi. L'Italia aderirà il 21 gennaio 1969, notificando peraltro ad USA, URSS e Gran Bretagna una «dichiarazione interpretativa» circa la compatibilità con l'EURATOM e l'integrazione europea e la libertà di ricerca scientifica e tecnologica (incluse eventuali esplosioni nucleari a scopi pacifici, purchè tecnicamente distinguibili da quelle a scopi militari). L'accordo EURATOM-AIEA del 5 aprile 1973 rimuoverà la principale riserva italiana. (Per retroscena e possibili connessioni, v. *infra*, 16 settembre 1968, 5 aprile 1973 e 9 febbraio 1974. Per una puntuale ricostruzione diplomatica e parlamentare, v. Ferraris, pp. 148-150). Per inquadrare i **retroscena** e i precedenti, è indispensabile Orazio Barrese, *Un complotto nucleare. Il caso Ippolito* (1963), Roma, Newton Compton, 1981.

L'incarico di vice-SACEUR per gli Affari Nucleari. Secondo Ilari *(Storia militare*, p. 56) l'incarico di vice SACEUR per gli affari nucleari – formalmente il più alto incarico militare interalleato ricoperto da un generale italiano fino al 1998 (nomina dell'ammiraglio Venturoni a Presidente del Comitato Militare) – sarebbe stato «istituito *ad pompam* nel 1963 e puramente onorifico, tanto è vero che fu soppresso quando Pasti andò a riposo» e attribuito ad un generale italiano «in riconoscimento del sostegno italiano al progetto americano di Forza Multilaterale» con il quale gli Stati Uniti cercarono di flemmatizzare la crisi prodottasi all'interno dell'Alleanza a seguito della decisione francese di procedere alla costituzione del deterrente nucleare nazionale. Sulle successive prese di posizione di Pasti, v. *infra*, 15 gennaio 1969 e 5 aprile 1973.

21 gennaio 1969. Trattato di Non Proliferazione. L'Italia aderisce al TNP (v. *supra*, 1° luglio 1968), notificando peraltro ad USA, URSS e Gran Bretagna una «dichiarazione interpretativa» circa la compatibilità con l'EURATOM e l'integrazione europea e la libertà di ricerca scientifica e tecnologica (incluse eventuali esplosioni nucleari a scopi pacifici, purchè tecnicamente distinguibili da quelle a scopi militari). (V. *infra*, 5 aprile 1973).

L'INVASIONE DELLA CECOSLOVACCHIA

20-21 agosto 1968. Invasione della Cecoslovacchia. Truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia rovesciando il presidente Dubcek e ponendo fine alla «primavera di Praga» e al «socialismo dal volto umano». Il Parlamento approva una mozione di condanna con l'astensione del PSIUP e del PCI.

La reazione del PCI all'invasione della Cecoslovacchia. Scriverà Giorgio Galli nel 1976 *(Storia del PCI*, pp. 422-23): «Lasciamo ai pubblicisti che ci vogliono credere la favola di un gruppo dirigente comunista sorpreso dalla "reazione stalinista" della base il 22-23 agosto 1968 e che racconta agli amici che il partito non è maturato abbastanza e che ci vuole ancora un po' di tempo perchè maturi di più. È infatti proprio il gruppo dirigente che ha impedito ogni dibattito sull'URSS non meno che sulla Cina; esso il 22-23 agosto si è preoccupato non già che la base non fosse maturata, ma che il dibattito si aprisse (...) Tutto questo può sembrare strano a studiosi e a teorici che passano il loro tempo a chiosare i vecchi discorsi di Lenin e i nuovi discorsi di Berlinguer, credendo di trovarvi la chiave della politica del PCI. Ma quella chiave non sta lì: la chiave sta invece nel grado di politicizzazione, nel tipo di motivazioni razionali ed emotive di 800.000 militanti che sono il PCI reale, la base del consenso e quindi del potere del suo gruppo dirigente (...) Nell'agosto 1968 l'attacco da destra (contro il PCI) non vi fu: abbondarono anzi apprezzamenti del centro-sinistra per il suo cauto dissenso da Mosca; il pericolo era a sinistra, nella possibile saldatura tra neo-stalinismo interno

e gruppetti esterni; e, dopo Praga, Longo andò a Bologna a parlare agli attivisti della festa dell'*Unità* per riaffermare la piena solidarietà con l'URSS e controllare quindi la situazione della sinistra. Era un'anticipazione, nella capitale del potere comunista in Italia, dove vi si sarebbe svolto, del XII Congresso (febbraio '69). La sua intelaiatura è assai semplice: cauto dissenso dall'URSS sulla Cecoslovacchia, quanto basta per tenere aperti rapporti e intese con il vertice politico italiano: ché tanto questo discorso non viene portato al corpo intermedio comunista dal socialismo italiano, ancora una volta in acuta crisi; piena solidarietà con l'URSS come campione dell'anti-imperialismo, che è il punto nel quale bisogna psicologicamente tutelare il militante contro l'attacco da sinistra di chi appunto questa immagine dell'URSS mette in discussione, cioè gli attivisti dei gruppetti a contatto e che premono su quelli del PCI (subendone ovviamente al contempo, la pressione). Il PCI deve evitare la guerra su due fronti. E la evita, perchè sulla destra non solo i militanti socialisti o cattolici non discutono coi suoi, ma li approvano e li appoggiano sia sotto l'aspetto sindacale, sia accettando la valorizzazione delle vaghe distinzioni di vertice sull'URSS. E quindi il vertice del PCI combatte solo sulla sua sinistra, impegna i suoi attivisti solo contro quelli dei gruppetti, usando addirittura come truppe ausiliarie i militanti cattolici e socialisti soprattutto durante le manifestazioni sindacali. Questa è ancora la situazione alla fine del 1970».

14-16 novembre 1968. NATO. La Sessione ministeriale anticipata del Consiglio atlantico a Bruxelles denuncia le azioni sovietiche in Cecoslovacchia come contrarie allo statuto dell'ONU e decide di rivalutare lo stato delle forze di difesa dell'Alleanza.

1969

PRIMA DI PIAZZA FONTANA (Gennaio-Novembre)

I – La Commissione Alessi . . . . . *Pag.* 30

II – La politica interna prima di piazza Fontana . . . . . » 34

A) I primi fermenti
B) L'ambasciatore Martin
C) Il XII Congresso del PCI
D) La crisi del centro-sinistra
E) La crisi dell'internazionalismo comunista
F) La sconfitta di de Gaulle
G) La scissione socialista
H) Il centrosinistra da Moro a Rumor
I) L'«autunno caldo»
L) L'ora di Forlani e Colombo

III – I militari e la politica . . . . . » 42

IV – L'incubazione del terrorismo «nero» e «rosso» . . . . . » 46

A) Genesi parallela dell'eversione «nera» e «rossa»
B) Il «caso Occorsio» e la spaccatura di «Magistratura Democratica»

V – Il teorema del «*golpe* bianco» . . . . . » 52

VI – Libia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Germania Federale . . . . . » 54

A) Il colpo di Stato in Libia
B) La crisi jugoslava
C) Legami Feltrinelli-*Observer*?

1969/A/I – LA COMMISSIONE ALESSI

9 gennaio-18 febbraio 1969. Commissione Alessi. A nome dei gruppi di maggioranza gli onorevoli Zanibelli, Orlandi e La Malfa presentano la proposta di legge n. 823 per l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964. La proposta assegna alla Commissione i seguenti compiti: a) accertare, secondo le indicazioni della Commissione Lombardi, le iniziative e le misure di ordine pubblico e sicurezza adottate nel giugno-luglio 1964; b) esaminare quali fossero eventualmente in contrasto con le disposizioni e gli ordinamenti; c) formulare proposte su un eventuale riordinamento dei servizi di sicurezza e sulla disciplina del segreto di Stato. La proposta vincola al segreto membri e collaboratori, autorizza il Presidente del Consiglio a convalidare od esprimere le eccezioni di segretezza e fa garante il presidente della Commissione del divieto di interrogare i testi su fatti coperti dal segreto. Il 15 gennaio, dopo la reiezione della proposta dell'onorevole Scalfari di far discutere separatamente una propria mozione in cui impegnava il Governo ad adottare provvedimenti disciplinari nei confronti del collega onorevole De Lorenzo, la Camera approva con 315 voti contro 203 la procedura d'urgenza per la proposta di legge Zanibelli e la sospensione del dibattito sulle altre proposte di legge. Il 7 febbraio, concluso l'esame delle competenti Commissioni affari costituzionali (22-23 gennaio) e difesa (22 e 29), che respingono tutti gli emendamenti delle opposizioni, la proposta di legge Zanibelli è presentata in Aula. Il 18 febbraio, respinte le due pregiudiziali di incostituzionalità eccepite *ex*-artt. 82 e 25 da Almirante (in quanto la Commissione si sarebbe pronunciata su questioni già oggetto di pronuncia giudiziaria e in pendenza di un giudizio d'appello) ha inizio la discussione sulla proposta di legge Zanibelli, unitamente a quella delle altre proposte di legge.

19 febbraio-6 marzo 1969. Seconda querela De Lorenzo-*Espresso*. Il 19 febbraio, intervenendo nel dibattito l'onorevole De Lorenzo dichiara che «la costituzione della Commissione e il mandato affidatole appaiono volte non all'accertamento della verità in relazione alle pretese deviazioni del SIFAR, ma a nascondere e coprire le maggiori responsabilità governative». Annuncia inoltre l'intenzione di denunciare (come poi effettivamente farà) i generali Beolchini, Turrini, Manes, Gaspari e Musco, il consigliere di stato Andrea Lugo, i tre generali incaricati dell'inchiesta disciplinare relativa ai fatti acquisiti dalla Commissione Lombardi, gli altri tre che si erano occupati dell'accusa amministrativa di aver acquistato cavalli con i fondi dell'Arma, due magistrati della procura di Roma e due gior-

nalisti (Pino Rauti e Felice Fulchignoni). Il giorno dopo essere stato interrogato dal magistrato in relazione alla denuncia presentata dall'onorevole De Lorenzo, il generale Gaspari consegna al giornalista Gregoretti una lettera contenente violente accuse contro la «protervia irrefrenabile» e il «programma di demolizione dell'altrui reputazione» attribuiti a De Lorenzo, pubblicata dall'*Espresso* del 9 marzo (ora diretto da Gianni Corbi). Ne consegue una seconda querela di De Lorenzo contro il collega e contro il settimanale.

26 febbraio-12 maggio 1969. Commissione Alessi. Il ministro della difesa Gui comunica l'assenso del Governo all'inchiesta parlamentare dichiarando che essa offre le garanzie di tutela del segreto politico militare e di salvaguardia dei servizi di sicurezza non assicurate invece dalle precedenti proposte delle opposizioni. Respinti tutti gli emendamenti volti ad ampliare l'ambito delle indagini, e approvato l'aumento dei membri a 18 per meglio rispecchiare la proporzionalità dei gruppi, la proposta è approvata col voto contrario delle Destre, della Sinistra indipendente e del PSIUP e l'astensione «costruttiva» del PCI. Trasmessa al Senato e approvata in Commissione il 13 marzo, la proposta è approvata dall'Aula il 26 marzo, trasformandosi nella legge 31 marzo 1969 n. 93. Il 15 aprile i presidenti delle Camere nominano i 9 deputati e i 9 senatori membri, tra cui Terracini, Parri, Cifarelli, Buffone, Rognoni, Biondi e Covelli, designando quale presidente il senatore Giuseppe Alessi (DC). Nella fase preliminare (18 aprile-22 maggio) la Commissione definisce tra l'altro i criteri procedurali e le questioni relative all'eventuale eccezione del segreto da parte dei testi. In merito Rumor precisa con lettera del 20 maggio i criteri cui il Presidente del Consiglio si sarebbe attenuto nella tutela del segreto di Stato. Con note del 9, 10 e 12 maggio Gui trasmette (con omesse le parti segretate) gli allegati del rapporto Manes, i verbali della Commissione Lombardi, le quattro minute del Piano Solo e le due circolari del capo della polizia Vicari, dichiarandoli tutti «di vietata divulgazione». Nega invece gli atti della Beolchini in quanto estranei all'oggetto dell'indagine, la lista dei 731 enucleandi, coperta da segreto di Stato, nonchè le veline del REI. Il primo ciclo istruttorio della Commissione Alessi, con 39 sedute e l'escussione di 37 testi, si svolge dal 23 maggio al 18 luglio.

25 giugno 1969. Morte del generale Manes. Il generale **Manes** muore per infarto a 63 anni mentre attende di deporre alla Commissione Alessi. La sua borsa di vilpelle marroncino è presa in consegna dal suo ufficiale d'ordinanza, tenente dei carabinieri D'Ottavio. La vedova, signora Maria Froglia, accuserà poi il capo di Stato Maggiore dell'Arma, generale Arnaldo Ferrara, di avere, su ordine del comandante generale Forlenza, fatto pressioni per recuperare le carte lasciate a casa dal generale e che infine saranno consegnate ai carabinieri. Il 15 luglio il tenente Remo **D'Ottavio** si sparerà un colpo. La stampa lo darà per morto, e Gregoretti scriverà che il motivo sarebbero state le pressioni di Ferrara. Il nome dell'ufficiale passerà inosservato perfino quando comparirà poi nelle liste

della P2 sequestrate nel 1981 nella villa di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi. Solo il 14 novembre 1990 *La Repubblica* informerà i lettori che «il colpo al cuore non uccise D'Ottavio. Il tenente del caso SIFAR ora è colonnello». La signora Froglia non accennerà alla borsa nella deposizione resa alla Commissione Alessi il 12 febbraio 1970.

27 aprile 1969. Morte del generale Ciglieri. Sulla statale 47 tra Cittadella e Padova rinvenuto, dentro un'autovettura civile schiantata contro un albero, il cadavere del generale Ciglieri**,** comandante designato della 3ª Armata a Padova, in abiti civili e privo di documenti e portafoglio. Le foto scattate dopo l'incidente dal *reporter* Romano Zangrossi e pubblicate dal *Gazzettino* sembrano provare che dentro il bagagliaio ci fossero documenti in seguito scomparsi. Il quindicinale *Notizie Radicali* del 15 luglio avanzerà il sospetto di un sabotaggio dell'autovettura. Nel gennaio 1991, nel contesto del caso Gladio e della pubblicazione degli atti segreti della Commissione Alessi, la figlia del generale, signora Anna Rosa, otterrà dalla procura di Padova la riapertura delle indagini, sembra concluse da nuova archiviazione.

7 luglio 1969. Secondo processo De Lorenzo-*Espresso*. Ha inizio presso la 1ª sezione del Tribunale di Roma (presidente d'Arienzo, giudice *a latere* Michele Coiro) il processo per la seconda querela presentata dall'onorevole De Lorenzo contro il generale Gaspari e l'*Espresso* (Gregoretti e Corbi). Parte civile e pubblico ministero fanno rilevare la connessione con il processo pendente in appello e chiedono la sospensione fino al giudicato. Il tribunale respinge l'eccezione nonchè l'istanza della parte civile di ammettere la testimonianza di Segni, Moro, Rumor, Gava, Zaccagnini e Tremelloni e ammette soltanto i testi citati dalla difesa.

8 luglio 1969. Commissione Alessi. L'onorevole Spagnoli (PCI) contesta la fondatezza della maggior parte degli *omissis* apposti dal Governo ai documnenti trasmessi alla Commissione Alessi.

18 agosto-9 settembre 1969. Commissione Alessi. Con legge n. 472 le Camere accordano proroga di cinque mesi all'inchiesta parlamentare sul 1964. Il 9 settembre la Commissione Alessi riprende i lavori. Nelle 13 settimane del secondo ciclo tiene 37 sedute, con l'escussione di 29 testi, di cui 25 nuovi.

25 settembre 1969. Commissione Alessi. Il Governo trasmette alla Commissione Alessi gli atti relativi all'inchiesta disciplinare a carico di Manes promossa a seguito del rapporto Lombardi. L'8 ottobre il sottosegretario **Cossiga** rende noto che alcuni documenti inseriti per errore sono coperti da segreto. In settembre, sotto la supervisione del sottosegretario Cossiga, il capitano del SID **Labruna** censura le copie delle bobine con le registrazioni degli interrogatori di Manes e Lombardi in corrispondenza con gli *omissis* indicati dal capo del SID ammiraglio Henke per ragioni di

tutela del segreto militare. Nel novembre 1990, nel quadro del caso Gladio, Labruna verrà incriminato dal giudice istruttore Casson per soppressione di prova, ipotizzandosi una responsabilità del senatore Cossiga. Ma nel gennaio 1991 una perizia accerterà che i tagli furono apportati esclusivamente sulla copia destinata alla Commissione e non anche sull'originale, con conseguente proscioglimento del capitano.

1969/II LA POLITICA INTERNA PRIMA DI PIAZZA FONTANA

A) PRIMI FERMENTI

2 dicembre 1968. I morti di Avola. Dopo dieci giorni di tensione nel braccio di ferro tra i 30.000 braccianti di Avola (Catania) e gli agrari per il rinnovo del contratto di lavoro, la polizia interviene violentemente per rimuovere alcuni blocchi stradali e negli incidenti usa le armi uccidendo due braccianti.

1-2 gennaio 1969. Gli incidenti della «Bussola». A seguito del ferimento di un giovane che manifesta a Viareggio, davanti al locale «La Bussola», contro «il capodanno dei ricchi» e per ricordare «i morti di Avola», l'Ufficio Politico del PCI reitera la richiesta di disarmare la polizia (Flamini, II, pp. 18-22).

3 gennaio 1969. Antiamericanismo? Attentato contro la base logistica americana (8th TUSLOG) di Camp Darby (Tombolo di Pisa) rivendicato dal sedicente Gruppo anarchico J. Most (Spiazzi, p. 146).

B) L'AMBASCIATORE MARTIN

Gennaio 1969. Nomina dell'ambasciatore USA Martin. Il presidente Nixon si insedia alla Casa Bianca. Tra le altre nomine, quelle di Henry A. Kissinger come suo consigliere speciale per la politica internazionale e di Graham Martin quale nuovo ambasciatore a Roma. Il corrispondente americano in Italia Leo J. Wollemborg rivelerà nel 1983 (p. 265-66) di aver giudicato quest'ultima «una scelta assai infelice, in quanto Martin dimostrò di essere un individuo assai chiuso e scostante, non solo poco preparato a rappresentare gli Stati Uniti in un paese come l'Italia ma apparentemente poco interessato ad approfondirne i retroscena (a cominciare dalla lingua) e al tempo stesso convinto di sapere come e quando far pesare un'influenza americana nelle vicende italiane. Grazie anche ai suoi rapporti diretti con Nixon, Martin era in grado di far prevalere le sue opinioni e decisioni, improntate in genere a simpatie e pregiudizi di una destra più o meno estrema, nonostante l'opposizione degli "specialisti" del Dipartimento di stato e di altre "agenzie" governative di Washington. Anche sulla stampa americana e su quella italiana, del resto, si è parlato ripetutamente dei finanziamenti accordati da Martin a elementi di primo

piano dei servizi segreti italiani, poi identificati politicamente con formazioni di estrema destra, nonchè dei contrasti che, a questo e altri propositi, si ebbero fra l'ambasciatore americano a Roma e rappresentanti della CIA».

C) IL XII CONGRESSO DEL PCI

8-15 febbraio 1969. Apertura a sinistra. XII Congresso del PCI a Bologna. Il segretario Longo auspica il superamento dei blocchi militari in Europa e una alternativa di governo con gruppi della DC «di profonda coscienza cristiana». Il neoeletto vicesegretario **Berlinguer** afferma che il Partito, pur esprimendo condanna per l'invasione della Cecoslovacchia, non abbandonerà né assumerà posizioni di rottura con l'URSS. Il 10 febbraio, commentando l'ipotesi di una eventuale apertura a sinistra ventilata nella relazione dell'onorevole Longo al congresso del PCI, l'onorevole Piccoli dichiara che «ogni passo falso ci condurrebbe ad un regime di totale involuzione della libertà, della dignità e dell'avanzamento». Il 15 febbraio l'onorevole De Martino, pur escludendo in un'intervista la possibilità di un'alleanza tra PSI, PCI e cattolici di sinistra, si impegna per una coalizione di governo «che raccolga le aspirazioni popolari di cui si fa portatore anche il PCI».

D) LA CRISI DEL CENTROSINISTRA

18-19 gennaio 1969. Centro-sinistra. Il Consiglio nazionale della DC elegge nuovo segretario l'onorevole Flaminio Piccoli, in sostituzione di Rumor. Moro polemizza duramente contro l'accordo tra i gruppi di maggioranza che ha trascurato qualsiasi trattativa o dibattito con le minoranze.

27 febbraio 1969. Antiamericanismo. Numerosi e gravi incidenti a Roma durante la visita ufficiale del presidente americano Nixon, accompagnato da Kissinger (Flamini, II, pp. 17-18). L'onorevole Macaluso (PCI) smentisce quanti pensano a «un allargamento del centro-sinistra passando attraverso un ovattamento dell'opposizione di sinistra». Kissinger scriverà al riguardo (p. 95): «Roma fu la sola capitale dove Nixon venne accolto da manifestazioni antiamericane di qualche rilievo (...)». Secondo Kissinger, «non volendo rinunciare ad alcuna delle sue alleanze», il PSI «poteva soltanto esaurirsi nella sua ambivalenza (...) Così, lungi dall'isolare i comunisti, l'apertura a sinistra li fece diventare l'unico partito di opposizione vero e proprio. Distruggendo i partiti democratici più piccoli, l'esperienza del centro-sinistra privò il sistema politico italiano della necessaria elasticità. D'ora in poi tutte le crisi di governo avrebbero avvantaggiato i comunisti; l'Italia si trovò a scegliere fra una DC congelata nel suo immobilismo e una svolta antidemocratica radicale. Alla fine degli

anni Sessanta si poteva già intravedere questo infausto processo storico. I ministri italiani manifestavano ancora apertamente il loro anticomunismo, ma i calcoli elettorali davano loro torto. Qualsiasi importante cambiamento avrebbe messo in serio pericolo non solo il Partito di governo ma anche lo stesso sistema democratico».

3 marzo 1969. Ordine pubblico. A proposito del recente vertice di governo sull'ordine pubblico l'onorevole Bertoldi (PSI) dichiara che «i socialisti non possono approvare un criterio repressivo di movimenti e manifestazioni che trovano la loro causa oggettiva nella mancata soluzione di problemi che si trascinano da anni».

8-14 marzo 1969. Apertura ai comunisti. Per iniziativa del presidente delle ACLI Livio Labor nasce l'associazione ACPOL, che si propone come traguardo la ristrutturazione della sinistra italiana e il superamento dell'anticomunismo cattolico. Il 14 marzo il segretario del PSI Ferri denuncia «l'esistenza nel partito di una tendenza neofrontista» col PCI.

12 marzo 1969. Movimento studentesco. Breve sequestro del professor Trimarchi all'università.

E) LA CRISI DELL'INTERNAZIONALISMO COMUNISTA

Marzo-agosto 1969. Scontri sull'Ussuri. Duri combattimenti cino-russi sull'Isola di Damanskij sul fiume Ussuri in Manciuria, protrattisi fino all'agosto ed estesisi ad altri punti dell'immensa frontiera cino-sovietica, nel Sinkiang (in particolare a Chungchak e Yumin) e sull'Amur. Il confronto militare è accompagnato da una doppia trattativa diplomatica sulla navigazione dei fiumi e dei laghi di frontiera e sulla definizione delle frontiere tra i due paesi comunisti. In ottobre vi sarà uno scambio di nuovi ambasciatori e in giugno, alla Conferenza internazionale dei Partiti comunisti (dove la Cina è assente) Brezhnev lancerà l'idea di un sistema di sicurezza collettiva in Asia, idea che Beijing lascerà cadere nel nulla.

Primavera 1969. Cecoslovacchia-PCI. In una intervista a Valerio Riva *(Il Giornale*, 6 aprile 1998) il sociologo Rocco Turi asserirà, in base a ricerche effettuate in Cecoslovacchia, che nella primavera del 1969 «Oggi in Italia», radio clandestina del PCI in territorio cecoslovacco, ma con una redazione a Roma presso il partito, distinta da Radio Praga, era stata chiusa. «Molti suoi redattori (per la maggior parte *ex* partigiani) vengono bruscamente licenziati e costretti al silenzio. I più riescono a tornare in Italia. Ne restano, dopo il ridimensionamento, nove in tutto. Vengono "trasferiti" a Radio Praga e imposta loro una linea molto precisa: ignorare la disapprovazione espressa dal PCI nei confronti dell'intervento sovietico; stigmatizzare con durezza il comportamento del partito italiano; Enrico Berlinguer deve essere sempre definito un traditore senza "ap-

pello". Ma non tutti i nove "trasferiti" accettano. Qualcuno si rifiuta di trasmettere testi che non condivide. La repressione è durissima. Chi perde il lavoro è soccorso dal PCI attraverso la provvidenziale applicazione di una legge dell'11 giugno 1974 (la legge Mosca) che riconosce il "servizio" svolto all'estero per conto di partiti e organizzazioni sindacali. Grazie a questa legge i redattori licenziati da Radio Praga possono rientrare in Italia e ricevere una pensione. È l'onorevole Giorgio Napolitano, che all'epoca viene delegato da Botteghe Oscure a seguire da vicino i problemi dei redattori licenziati da Radio Praga».

4 aprile 1969. Uscita dalla NATO. Ventesimo anniversario del Patto Atlantico. L'articolo 13 prevede: «trascorsi vent'anni dall'entrata in vigore del Trattato, ciascuna delle parti potrà cessare di essere membro un anno dopo la notifica della propria denuncia al Governo degli Stati Uniti d'America, il quale informerà i governi delle altre parti del deposito di ciascuno strumento di denuncia».

9-15 aprile 1969. Rivolta di Battipaglia. A Battipaglia (Salerno) l'annunciata chiusura di due stabilimenti provoca la furia popolare, con assalto e incendio del Municipio e assedio del locale commissariato di polizia. I reparti inviati dalla Capitale sparano in aria e altezza d'uomo provocando due morti e numerosi feriti. Il giorno dopo viene assaltata e incendiata la caserma dei carabinieri. Seguono in tutta Italia numerose manifestazioni di protesta contro la polizia. Il 13 aprile rivolta delle carceri Nuove di Torino sedata da 2.000 agenti. Il 15 dibattito in Parlamento sui fatti di Battipaglia. Il discorso del ministro dell'interno Restivo viene ripetutamente interrotto da grida di «buffone», «borbone». I Partiti di centro respingono la proposta comunista di disarmare la polizia. L'onorevole Scalfari (PSI) afferma che le dichiarazioni del ministro configurano una vera e propria «svolta a destra» del Governo. (Flamini, II, pp. 27-32).

12 aprile 1969. Apertura ai comunisti. La *Voce Repubblicana* scrive che «l'ipotesi del PCI di volgere la contestazione a suo favore è insensata». Piccoli dice che «il PCI cavalca e fa suoi alcuni motivi di scontento assumendo una grave responsabilità che noi vogliamo denunciare al paese senza equivoci. La DC conosce i suoi doveri e li ha assolti».

F) LA SCONFITTA DI DE GAULLE

27 aprile – 16 giugno 1969. L'addio di de Gaulle. Era Pompidou. *Referendum* in Francia, a seguito del quale de Gaulle presenta le dimissioni. Il 16 giugno Georges Pompidou eletto presidente della Repubblica Francese. In politica estera avvierà un riavvicinamento franco-americano.

12-20 maggio 1969. Apertura ai comunisti. Replicando ad un comunicato del Quirinale secondo il quale il centro-sinistra sarebbe l'unica

formula politica cui la maggioranza parlamentare è impegnata, l'onorevole Ingrao afferma che tali dichiarazioni congelano arbitrariamente «in una sola formula tutta la dinamica della legislatura e le decisioni sovrane del Parlamento». Dal 14 al 20 maggio si svolge il Comitato centrale del PSI. La segreteria Ferri si presenta dimissionaria per sottolineare che non esistono margini di conciliazione sul problema dell'estensione della maggioranza ai comunisti, chiesta dagli onorevoli Mancini e De Martino. La sinistra chiede un chiarimento immediato con la componente proveniente dal PSDI, ma si decide l'aggiornamento dei lavori nella speranza di poter evitare una nuova scissione.

G) LA SCISSIONE SOCIALISTA

15 giugno 1969. Intendimenti del Quirinale. Wollemborg scriverà nel 1983 (p. 262) che «a metà giugno 1969» il presidente Saragat gli avrebbe annunciato l'intenzione di «divorziare» dall'onorevole De Martino, accusato di «tradimento» e di «sentimenti antiamericani». Gli avrebbe inoltre rivelato l'intenzione di superare la crisi di governo con «un monocolore democristiano» seguito «dopo 6-8 mesi» dallo scioglimento anticipato delle Camere e da una prevedibile affermazione elettorale del rinato PSDI, stimata da Saragat a «60 deputati» (alle politiche del 1972 il PSDI ne otterà 29). Nella corrispondenza pubblicata dalla *Washington Post* il 2 luglio, Wollemborg esprimerà tuttavia l'ipotesi di uno «sbocco non traumatico» della crisi, tenuto conto che dal Congresso nazionale della DC «i gruppi moderati» che fanno capo a Rumor e Piccoli conservano la maggioranza relativa e possono raccogliere i due terzi mediante un accordo con le correnti di Fanfani e Taviani.

27 giugno 1969. Apertura ai comunisti. XI Congresso della DC. Nella sua relazione il segretario Piccoli manifesta fiducia sulla possibilità di riprendere la collaborazione di centro-sinistra e ribadisce la netta chiusura ai comunisti anche a livello locale. Moro attacca duramente Piccoli e definisce l'attuale maggioranza del partito «priva di autentico significato politico». Replicando alle accuse di filocomunismo Donat Cattin rammenta che le sinistre DC non propongono «un accordo di potere tra democristiani e comunisti; il confronto che si chiede vuole accelerare una evoluzione in corso da valutare nell'ambito della strategia del cambiamento».

29 giugno 1969. Almirante segretario del MSI. Muore l'onorevole Arturo Michelini. Gli succederà alla segreteria del MSI l'onorevole Giorgio Almirante, esponente dell'ultimo fascismo di Salò e capo della corrente populista.

3-10 luglio 1969. Scissione socialista. Ultimo appello dell'onorevole Nenni contro la scissione. Al Comitato centrale del PSI l'onorevole De Martino accusa la maggioranza di «volontà scissionista». Tanassi replica

che la «nuova maggioranza» implica una svolta filocomunista tale da «lacerare l'equilibrio politico esistente». La minoranza decide di costituire un nuovo Partito Socialista Unitario (PSU). A seguito di tale decisione 3 ministri e 7 sottosegretari aderenti a tale partito lasciano l'incarico ministeriale. Il 6 e 10 luglio Ferri e De Martino nominati segretari del PSU e del PSI. Secondo Wollemborg (pp. 264-65) la nuova scissione socialista provoca «confusione e nervosismo» negli «ambienti politici americani». Infatti al Dipartimento di Stato e anche in «altri enti governativi», la tenuta del centro-sinistra e la riunificazione socialista «erano divenuti una specie di conquista e di impegno personali. Nascevano di qui gli errori di valutazione (...) spesso rispecchiati ed esagerati» dai media, e «la tendenza a reagire in chiave non solo di indignata sorpresa ma quasi di affronto personale ("come hanno potuto farmi una cosa del genere?") nonché di preoccupazione per i riflessi negativi sul proprio prestigio professionale». Tali reazioni sono aggravate dal «notevole malcontento» e dalla «forte irritabilità» provocato fra i burocrati dal «recente cambio della guardia alla Casa Bianca» e all'ambasciata di Roma, che hanno ridato spazio all'anticomunismo intransigente, da sempre critico nei confronti del sostegno americano al centro-sinistra e favorevole ad un riequilibrio a destra del quadro politico italiano.

H) IL CENTRO-SINISTRA DA MORO A RUMOR

5 luglio-5 agosto 1969. Crisi di governo. Il 5 luglio Rumor presenta le dimissioni. Commentando la crisi di governo, imputata al filocomunismo della sinistra socialista, il *New York Times* del 7 e 8 luglio descrive un'Italia in cui «uomini poltici e operatori dell'informazione contemplano sgomenti, come i sopravvissuti ad un terremoto, le rovine della struttura politica del Paese. Fra le macerie, giacciono sepolte (...) speranze e prospettive: l'incoraggiante esperimento di centro-sinistra (...) lo sforzo per dar vita ad un partito di massa, socialista riformista, in grado di sottrarre all'influenza comunista una gran parte della classe operaia italiana». E aggiunge che «la crisi politica in corso può rappresentare la più grave minaccia alla democrazia italiana», accennando alla possibilità di «un *golpe di destra*». Il 10 luglio un editoriale della *Washington Post* scrive che «l'Italia si sta forse disintegrando (...) *caos,* guerra civile, un *golpe*, queste calamità sono minacce reali, a giudizio di molti italiani (...) il centro-sinistra è caduto vittima delle meschinità personali e di partito (...) e adesso con lo schieramento di centro ridotto a brandelli, l'estrema destra e l'estrema sinistra si fronteggiano attraverso un abisso di profonda sfiducia e di odio di classe». *Panorama* denuncia insistenti voci di un imminente colpo di Stato. Una ventina di gruppi nefascisti lanciano un appello alla mobilitazione. Il PCI mette in «**stato di vigilanza**» tutte le sue sezioni e cellule. Il 15 luglio un editoriale del *New York Times* rileva con soddisfazione «i sintomi concordanti di un ritorno al senso di responsabilità da parte della maggioranza democratica in Italia» (Wollemborg, pp. 266-267). Il 3 ago-

sto Saragat affida il reincarico a Rumor. Il 5 agosto formato il **II Governo Rumor**, monocolore democristiano rappresentativo di tutte le correnti. Esteri Moro. Interno Restivo. Difesa Gui (sottosegretario Cossiga). Industria Magri. Partecipazioni Statali Malfatti. SP-Mezzogiono Taviani. Il 10 e 12 agosto il governo ottiene la fiducia col voto di PSI e PSU e l'astensione di PRI e SVP. Tra i consiglieri politici di Rumor c'è anche l'avvocato Filippo De Jorio, consigliere regionale DC a Roma, con legami e simpatie nell'estrema destra e contatti col Fronte Nazionale di Borghese (Flamini, II, p. 68).

I) L'«AUTUNNO CALDO»

4 settembre 1969. Conflittualità in fabbrica. La FIAT Mirafiori reagisce ad uno sciopero di 800 operai con la sospensione, «per mancanza di materiale alle linee», di 19.500 persone, salite poi a 31.400. Le agitazioni si estendono alla Pirelli, all'OM e all'Autobianchi.

12 settembre 1969. Politica sociale. Il governo proroga il blocco degli affitti per tre anni nelle 11 città con oltre 300.000 abitanti.

13 settembre 1969. Centro-sinistra. Il segretario del PRI Ugo La Malfa rivolge al PSI e al PSU un appello perchè i tre partiti della sinistra laica non comunista avviino un dibattito per la ricerca di «nuove condizioni per le forze della sinistra democratica».

23 settembre 1969. Conflittualità in fabbrica. A Milano la serrata a tempo indeterminato della «Bicocca» proclamata dalla Pirelli suscita enorme tensione. Il ministro del lavoro Donat Cattin la definisce «una forma di violenza non manifesta ma non per questo meno grave».

7 ottobre 1969. Conflittualità in fabbrica. Manifestazione a Milano di 50.000 metalmeccanici in sciopero.

17 novembre 1969. SALT. Aperta ad Helsinki la prima sessione delle conversazioni russo-americane per la limitazione delle armi strategiche (SALT).

17 novembre 1969. Apertura ai comunisti. L'*Economist* plaude all'atteggiamento attento e responsabile dei sindacati italiani e in particolare del PCI («Italy: it could be a real battle»).

19 novembre 1969. Sciopero generale e morte di Annarumma. Sciopero generale per il rinnovo dei contratti dell'edilizia. Durante un carosello della polizia contro gli operai che manifestano a Milano perde la vita l'agente Antonio Annarumma. Il 21 incidenti ai funerali di Annarumma, con aggressioni a Mario Capanna e altri aderenti al movimento

studentesco. Tensione anche fra gli agenti con manifestazioni collettive in due caserme e insubordinazione contro il generale Arista (Flamini, II, pp. 106-108).

26 novembre 1969. Espulsione del *Manifesto*. Il Comitato centrale del PCI delibera la radiazione di Natoli, Pintor, Rossanda e Magri promotori del *Manifesto*. Il 2 dicembre radiato anche l'onorevole Massimo Caprara, a seguito di una sua lettera di solidarietà agli espulsi.

L) L'ORA DI FORLANI E COLOMBO

22 ottobre-6 novembre 1969. Forlani sostituisce Piccoli alla segreteria DC. Colombo si prepara a succedere a Rumor. Si acuisce la crisi politica per la spaccatura della corrente dorotea in seguito ai contrasti tra il gruppo di Colombo e quello di Piccoli e Rumor. Piccoli si dimette da segretario del partito. Il 6 novembre Consiglio Nazionale DC. Piccoli, appena dimessosi da segretario politico, sottolinea la gravità dei problemi derivanti dalle lotte sindacali e rivendica il ruolo del partito come «struttura portante dello sviluppo democratico del Paese». Eletto segretario Arnaldo Forlani.

1969/III – I MILITARI E LA POLITICA

14 gennaio-4 febbraio 1969. Fermenti militari. Il PSIUP denuncia al Senato «iniziative a carattere autoritario che coinvolgono anche organizzazioni militari». L'*Herald Tribune* del 4 febbraio (ripreso il 5 dall'*Agenzia socialista)* riferisce voci su «consultazioni» di alti ufficiali per discutere la situazione politica accennando a «nervosismo» all'interno del governo.

15 gennaio 1969. Caso Pasti. Il generale di SA Pasti (v. *supra*, 16 settembre 1968), presidente di turno del Consiglio Superiore delle Forze Armate (Superconsiglio), diffonde un documento, pubblicato da *Belfagor* in maggio, dopo la sua cessazione dall'incarico, nel quale denuncia che la prassi instaurata dal ministro della difesa Tremelloni circa i pareri sulle questioni tecnico-militari abbia prodotto il pratico svuotamento della funzione di controllo tecnico-militare all'interno del Ministero della difesa, di fatto sottratta al Superconsiglio (istituito per legge nel 1951) e accentrata al Comitato dei capi di Stato Maggiore istituito nel febbraio 1968 sulla base dei decreti delegati del l966 che attuano la riforma degli Stati Maggiori. Pasti sostiene la maggiore indipendenza di Superconsiglio (composto da elementi nominati in base al principio automatico dell'anzianità) rispetto al Comitato (composto da membri di nomina politica e direttamente responsabili dell'attività oggetto del controllo). Pasti verrà poi eletto al Senato, nel 1976 e 1979, quale indipendente di Sinistra nelle liste del PCI.

30 marzo 1969. Nomine militari. L'ammiraglio Gino **Birindelli** assume l'incarico di Comandante in Capo della Squadra Navale (CINCNAV), con sede a Santa Rosa (Viterbo).

8 aprile 1969. Antimilitarismo. Bomba contro la caserma del Genio a La Spezia (Spiazzi, p. 146).

28 aprile – 10 giugno 1969. Nomine militari. Il generale Galateri di Genola assume il comando interinale della 3ª Armata a Padova. Il 28 maggio il generale Giovanni Buttiglione assume l'incarico di Comandante generale della Guardia di Finanza. Il 9 giugno l'ammiraglio Giovanni Cantù assume l'incarico di COMAFMEDCENT. Il 10 giugno il generale Cirino Rubino assume il comando designato della 3ª Armata a Padova.

Aprile 1969. Interventismo militare. Il ministro della difesa Gui censura il Capo di Stato Maggiore della Difesa Vedovato per aver affer-

mato, in una conferenza, che i militari hanno «il diritto-dovere di garantire la continuità politica e di governo nei casi di emergenza, da qualunque motivo originati».

28 maggio 1969. NATO. Rilevata la crescente presenza navale sovietica nel Mediterraneo, la sessione ministeriale del Comitato di pianificazione della difesa della NATO approva la creazione di una Forza Navale «su chiamata» (NAVOCFORMED) alle dipendenze di COMNAVSOUTH, attivata a Nisida l'11 giugno 1970.

20 giugno 1969. Politica militare democristiana. Il ministro della difesa Gui presenzia ad un convegno indetto dal Comitato per lo studio dei problemi della difesa civile (non più intesa nel senso ampio previsto dal disegno di legge Scelba del 1950, bensì in senso riduttivo, circoscritto alla sola «protezione civile» in caso di pubbliche calamità) costituito dai democristiani Possenti e Zamberletti. Tramite Gino Ragno, presidente dell'Associazione Italia-Germania, il Comitato è messo in contatto con l'Istituto di storia militare «Niccola Marselli», fondato alla fine del 1967 da Eggardo Beltrametti, che deriva dall'Istituto «Alberto Pollio» (organizzatore nel 1965 del Convegno del Parco dei Principi finanziato e sostenuto dallo Stato Maggiore della Difesa) e pubblica dal 1968 la rivista *Storia militare* diretta da Enzo Avallone. Nel 1969 il Comitato e l'Istituto avranno sede in comune. Zamberletti sarà poi, con Bartolo Ciccardini e Celso Destefanis, cofondatore del gruppo di Europa 70, che si propone come alternativa generazionale alla DC dorotea.

Giugno 1969. Esercito professionale. Facendo seguito ad una memoria redatta da Aldo Giobbio e Iberto Bavastro per conto dell'onorevole Michele Achilli (PSI) al fine dell'eventuale presentazione di una proposta di legge tendente alla soppressione del servizio militare obbligatorio e pubblicato in maggio dalla rivista *Confronto*, in giugno la *Rivista Pirelli* dedica un numero speciale a «L'Esercito oggi», nel quale si auspicano la professionalizzazione e sindacalizzazione dei militari, fattori di assimilazione dell'esercito alla società industriale, secondo il modello già definito da Gianni Agnelli in una conferenza tenuta l'anno precedente alle Scuole d'Applicazione d'Arma di Torino. (v. *infra*, 4-5 aprile 1970). Secondo la sintesi interpretativa di Ilari, si ritiene che la professionalizzazione sia l'unico modo di consentire, senza un forte aumento delle spese militari, la ripresa degli investimenti per l'ammodernamento. Essa contrasta però con gli obiettivi di forza fissati dalla NATO, e il mantenimento della coscrizione obbligatoria, sulla quale poggia il primato direttivo, quantitativo e finanziario dell'Esercito sulle altre due Forze Armate, è tenacemente difeso dagli Stati Maggiori dell'Esercito e della Difesa.

Approfondimenti. La proposta di professionalizzazione allarma inoltre il PCI, il quale la ritiene pericolosa in quanto rischierebbe di azzerare il pur limitato controllo esercitato all'interno delle Forze Armate dalle cel-

lule clandestine dei giovani iscritti in servizio di leva, favorendo così non solo e non tanto le tendenze anticomuniste e golpiste allignanti in particolare tra ambienti dell'Esercito, quanto una ulteriore «denazionalizzazione» e «americanizzazione» dello strumento militare italiano. Il PCI ribadisce pertanto la pregiudiziale contro l'esercito volontario e la difesa della coscrizione obbligatoria espresse da Togliatti nel dibattito alla Costituente sull'art. 52 della Costituzione. In un articolo («La naja di classe») pubblicato in giugno su *Resistenza*, Angelo D'Orsi sostiene invece che «le potenzialità antidemocratiche» sono insite nell'esercito in quanto tale, indipendentemente dal sistema di reclutamento dei militari di truppa, ricordando che per fare il colpo di Stato la borghesia italiana dispone già di un enorme apparato di polizia, doppio rispetto a quello del regime facista. D'Orsi conclude che sulla questione militare la corretta posizione leninista è quella (poi espressa dal movimento clandestino dei Proletari in divisa) di scatenare la lotta di classe rivoluzionaria all'interno delle caserme.

Giugno-luglio 1969. Fermenti militari. Il generale Antonino Giglio, comandate della Regione Militare Sicilia (XI COMILITER), dopo essere rimasto bloccato in automobile da un corteo di scioperanti, emette un comunicato ufficiale nel quale preavverte che avrebbe «immediatamente stroncata» qualunque «ulteriore iniziativa, suscettibile di ostacolare comunque» l'esercizio del suo comando. Mentre fornisce al Ministro le richieste «spiegazioni», le sinistre e i movimenti sardisti organizzano ad Orgosolo una manifestazione contro le manovre a fuoco della Brigata Trieste, trasferita in esercitazione da Bologna, fatta poi bersaglio di numerose raffiche di arma automatica (v. *infra*, 24 aprile 1970). A fine mese, per cinque giorni, i partecipanti al *festival* dell'Unità a Novara si scontrano in piazza con i sottufficiali del 53º Stormo da caccia di Cameri e della Divisione corazzata Centauro di Bellinzago. In luglio il sindaco comunista di Bologna denuncia in consiglio comunale una circolare della sedicente Associazione Ufficiali Combattentistici Attivi (AUCA) in cui si ipotizza l'intervento delle Forze Armate per impedire «violenze, distruzioni, sommovimenti». *Il Borghese* del 31 luglio pubblica la lettera di un gruppo di ufficiali inferiori al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Marchesi, per sollecitarne «l'ordine» di «reagire, singolarmente o collettivamente, con i fatti, se necessario con le armi, a qualsiasi aggressione, a qualsiasi offesa alla Bandiera, all'uniforme, all'essenza spirituale e materiale dell'organismo militare».

3 luglio 1969. Nomine militari. L'ammiraglio **Roselli Lorenzini**, sommergibilista e veterano della guerra di Spagna (è *capitàn de navio* onorario dell'*Armada* spagnola), già sottocapo di Stato Maggiore della Marina (1965-'67), assume il comando interalleato delle FNASE-NAVSOUTH a Malta, che il 20 ottobre 1970 passerà all'ammiraglio Birindelli (sulle aspettative suscitate dal suo passato nella «Malta bene» e sulla successiva delusione nei suoi confronti per non essersi lasciato invischiare nelle «beghe interne maltesi», come al contrario farà Birindelli (cfr. Carlo

De Risio, *Navi di ferro, teste di legno*, Roma, Ciarrapico, 1976). Dal 22 ottobre 1970 al 5 maggio 1973 Roselli Lorenzini sarà Capo di Stato Maggiore della Marina. Il 31 ottobre 1974 verrà inquisito per il *golpe* Borghese. Il 5 novembre 1975 sarà prosciolto in istruttoria.

4 luglio-16 ottobre 1969. Antimilitarismo. La sinistra DC scende in campo sul tema dell'obiezione di coscienza con un disegno di legge (molto restrittivo) presentato dal senatore Marcora. Il 10 agosto l'onorevole Francanzani ne presenta un altro molto più avanzato, che «scavalca a sinistra» quello presentato dal senatore Anderlini il 14 ottobre 1968. Ne seguono uno socialista (Servadei, 29 ottobre) e un terzo DC, che attenua il massimalismo del progetto di legge Fracanzani (Martini, 22 gennaio 1970). Il 16 ottobre 1969 la Direzione del PLI si pronuncia a favore del riconoscimento. In settembre, dopo la III Marcia antimilitarista, vari gruppi pacifisti e antimilitaristi sorti nel 1967-'69 a Roma, Torino, Bologna, Napoli, Perugia, Sulmona e nel Veneto fondano il Movimento antimilitarista internazionale (MAI) e la Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (LOC) che terranno il I congresso a Milano in novembre e il II a Napoli nel 1970. Vi aderiscono le ACLI, la Federazione delle Chiese evangeliche e i parlamentari Marcora (malgrado le polemiche della LOC contro il suo disegno di legge considerato una «legge-truffa»), Fracanzani, Donat Cattin (DC), Anderlini (SI), Boldrini (PCI), Basso, Fenoaltea, Gullo e Jannuzzi (PSU).

16 ottobre 1969. Nomine militari. Il generale Cosimo Cassone assume il comando delle FTASE a Verona.

1969/IV – L'INCUBAZIONE DEL TERRORISMO «NERO» E «ROSSO»

A) GENESI PARALLELA DELL'EVERSIONE «NERA» E «ROSSA»

1º febbraio 1969. Europa Civiltà e Civiltà Cristiana. Autorizzate le pubblicazioni del mensile *Europa Civiltà*, organo dell'omonimo movimento, cattolico di destra e neogollista, fondato da Loris Facchinetti. Il 29 giugno verrà autorizzato anche il mensile *Vigilia Romana*, organo di Civiltà Cristiana, fondato da Franco Antico, asserito informatore del SID (Flamini, II).

5 aprile 1969. *Nouvel Ordre Européen*. Si svolge a Barcellona, in Spagna, la decima assemblea annuale del Nouvel Ordre Européen, con telegramma di adesione del generale Munoz Grandez. Per l'Italia vi partecipa Ordine Nuovo (Flamini, II, pp. 25-27).

15-18 aprile 1969. Le bombe di Freda. A seguito di una serie di attentati dimostrativi iniziata a Padova il 15 aprile 1968, una bomba distrugge l'ufficio del rettore dell'Università Opocher. Le indagini del commissario Pasquale **Juliano** porteranno il 16 giugno alla scoperta della cellula eversiva neofascista diretta da Franco Freda. Il 18 aprile riunione della cellula eversiva di Padova per discutere le future attività del gruppo, in cui si decide la strategia della «doppia linea» legale e terrorista. Sono presenti **Freda**, Pozzan, Toniolo e due persone venute da Roma. Nel corso del procedimento per la strage di piazza Fontana, Pozzan testimonierà, in seguito ritrattando, la presenza di Pino **Rauti**, il quale produrrà come alibi un corsivo pubblicato il giorno dopo dal quotidiano romano *Il Tempo* (sull'arresto di Rauti v. *infra*, 4 marzo 1972). Sulla testimonianza di **Ventura** che asserirà anche la presenza di **Delle Chiaie**, quest'ultimo scriverà in un memoriale dell'aprile 1985 che sarebbe rientrata nel depistaggio del SID teso ad accusarlo per mimetizzare la presenza e il ruolo dell'agente Giannettini (v. *infra*, ottobre 1969), accostare nero a rosso e poi nero a nero, anzichè lasciar emergere l'intreccio tra la cellula veneta di Freda e Ventura e le sommerse ramificazioni del SID (Flamini, II, pp. 31-43. Boatti, pp. 235-236).

25 aprile 1969. Feltrinelli calunniato da Calabresi e Armati? A Milano attentati dinamitardi contro lo *stand* della FIAT alla Fiera di Milano (20 feriti) e all'Ufficio cambi della Stazione centrale. Le indagini, condotte dal commissario Luigi Calabresi e dal giudice Armati portano al-

l'incriminazione di sei militanti di sinistra amici dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, incriminato per falsa testimonianza con la compagna Sibilla Melega. (per connessioni, v. *infra*, 15 maggio e 14 dicembre 1969, 22 dicembre 1970 e 15 marzo 1972).

27 aprile 1969. Giannettini indaga sui marxisti-leninisti. Con lo pseudonimo di «Guido Corso», l'agente del SID Giannettini pubblica sullo *Specchio* la prima parte di un rapporto sui gruppi comunisti extraparlamentari (v. 21 dicembre 1969, 26 aprile 1971, 15 maggio 1973, 9 gennaio 1974). F. Dubla (p. 16) ne deduce che «i militanti del P.C.d'I. (m.l.) – già prima di quel drammatico episodio che segnò la fine degli anni '60 e prodromo, tuttavia, dell'ancor più lungo e tragico periodo di altre stragi di Stato e degli «anni di piombo» – furono considerati dalla CIA e dai vertici degli apparati dello Stato italiano come "il gruppo eversivo Numero Uno"».

5 e 15 maggio 1969. Giannettini indaga sulla strategia terrorista e golpista di destra. Come verrà in seguito accertato, Giannettini redige due rapporti per il SID, consegnati al colonnello Gasca Queirazza, nei quali si asserisce che è in corso una manovra della destra politica e finanziaria italiana, con la connivenza dei servizi segreti americani, per affossare il centro-sinistra mediante una serie di attentati terroristici per favorire un governo forte sostenuto dai militari. Copia di tali informative, anonime, sarà rinvenuta nel dicembre 1971, a seguito di segnalazione di Alberto Sartori (26 aprile 1971) nella cassetta di sicurezza dell'editore Ventura, amico di Giannettini (v. *supra*, 22 aprile 1968 e 18 aprile 1969) e su indicazione di Ventura, ne verrà stabilita la paternità solo nel 1973. Sulla copertura di Giannettini operata dal SID v. *infra* 28-30 giugno 1973.

Profilo di Giannettini. Il giornalista Giannettini, tenente di complemento in congedo, è informatore del SID (noto come «agente Z») reclutato nel 1965 tramite il giornalista Giorgio Torchia e il colonnello Rocca e trasferito nell'agosto 1967 dal Reparto R (ricerche) al Reparto D (difesa), che lo infiltra nel gruppo di Delle Chiaie e in altri gruppi di destra (ma Giannettini negherà, nell'intervista del marzo 1974 all'*Espresso*, di aver spiato Freda, sostenendo invece di aver cercato di acquisire, tramite i rapporti del libraio nazista Freda con l'editore rosso-nero Ventura, ufficialmente qualificato «fascista» per sentenza bolognese del 1972, notizie sui gruppi informativi ed eversivi «antifascisti» e «marxisti-leninisti» del Triveneto). Occasionalmente Giannettini verrà incaricato di tipiche operazioni «R» nei confronti della Jugoslavia e forse della Germania orientale (v. infra, 1969/VI).

11 maggio 1969. Gruppi di Azione Nazionale. Il direttore del *Borghese* Mario Tedeschi presenta i 250 Gruppi di Azione Nazionale (GAN), costituiti dal settimanale. Li presenta come «gruppi di pressione che agiscono su due direttive diverse: a livello di movimento d'opinione antico-

munista e a livello di organismo interpartitico promotori dell'unità d'azione dei Partiti anticomunisti. Tra questi, MSI e PDIUM sono d'accordo». Tedeschi incita però anche alla violenza: «alle bombe senza sangue noi preferiamo le beffe sanguinose. Ormai chi vuol fare dell'anticomunismo sul serio deve porsi fuori del sistema e contro il regime».

15 maggio 1969. Un falso inquietante. Il 15 maggio è la data di un supposto documento segreto che Leslie Finer (non è chiaro se giornalista della redazione londinese dell'*Observer* oppure corrispondente a Roma) attribuirà il 6 dicembre 1969 al capo del KYP in Italia, nel quale si accennerebbe ai progressi della «rivoluzione nazionale» preparata dal «signor P.» e si rivendicherebbero, sia pure in modo allusivo, gli attentati del 25 aprile di cui sono accusati amici di Feltrinelli. Secondo il presidente Saragat, che si chiama Giuseppe (Pino) come Rauti e che verrà chiamato in causa il 14 dicembre dallo stesso *Observer* quale ispiratore della strage di piazza Fontana, l'articolo sarebbe stato scritto «nella libreria Feltrinelli di via del Babuino, e questo spiega tutto». L'allusione alla Grecia ricorrerà anche nelle dichiarazioni spontanee fatte da tale Mansour al giudice che il 14 dicembre 1969 negherà alla polizia l'autorizzazione a perquisire l'abitazione milanese dell'editore-guerrigliero.

16 giugno 1969. Le indagini di Juliano sulla cellula nera di Padova e la morte di Muraro. Nel quadro dell'indagine sulla cellula eversiva di Padova avviata dal commissario Juliano, la polizia arresta un neofascista, sorpreso con un pacco contenente bombe e pistole mentre esce dall'abitazione del consigliere comunale del MSI Massimiliano **Fachini**. L'arrestato dichiara di aver ricevuto il pacco da uno dei confidenti del commissario Juliano, circostanza smentita dalla testimonianza del portiere dello stabile Alberto Muraro, che però ritratta (secondo il fratello a seguito di minacce da «qualcuno della polizia»). Ne consegue, il 24 luglio, la sospensione cautelare di Juliano e l'archiviazione dell'indagine sulla cellula neofascista. Il 6 settembre, da Ruvo di Puglia, Juliano invia al giudice Ruberto un memoriale in cui invoca a propria difesa la testimonianza di Muraro. Il 13 settembre 1969, due giorni prima di quello fissato per un nuovo interrogatorio giudiziario, **Muraro** muore precipitando dalla tromba delle scale. Malgrado l'asserita evidenza di segni di colluttazione, il procuratore Fais non ritiene di dover disporre l'autopsia e incrimina l'amministratore dello stabile per omicidio colposo. Ventura stamperà un libello di Freda contro Juliano, con le stesse accuse contestategli dalla magistratura, intitolato *La giustizia è come il timone: dove la si gira, va*. Nel giugno 1971 il tribunale di Padova prosciglierà Juliano da ogni addebito. L'11 luglio 1972 il giudice D'Ambrosio incriminerà Freda, Fachini e altri sconosciuti per «concorso in omicidio volontario», imputazione poi archiviata (Flamini, II, pp. 83-85).

25 luglio 1969. Stragismo. Un ordigno ad orologeria rinvenuto al palazzo di giustizia di Milano.

8-9 agosto 1969. Stragismo. Dieci attentati notturni su diversi **convogli ferroviari** in varie città d'Italia, compiuti con ordigni che secondo il capo della polizia Vicari sono dello stesso tipo di quello rinvenuto a Milano il 25 luglio. In relazione a tali attentati il ferroviere anarchico **Pinelli** viene interrogato otto volte dalla polizia. Interrogato anche Luigi Fappani «il quale va dicendo in giro che lui sa chi sono i dinamitardi». Il 18 marzo 1970 Fappani dichiarerà in un memoriale autografo rilasciato al Movimento studentesco di esservi stato infiltrato dal SID, dopo essere stato «assoldato con il ricatto, avendo accumulato reati per venti anni di carcere». Sosterrà inoltre di aver confezionato tempo prima ordigni con pile e contenitori acquistati alla ditta Rime e in un negozio vicino piazza Fontana assieme a Giorgio Chiesa (attivista missino che un'ora dopo la strage del 12 dicembre guiderà la manifestazione anticomunista in piazza Fontana) il quale gli avrebbe confidato che i neofascisti da lui incontrati il 6 agosto a Rimini «sono disposti a pagare bene se buttiamo le bombe nei posti giusti, spaventiamo la gente e facciamo cadere il governo» (v. *La strage di Stato*, ed. 1989, p. 236).

25 e 30 agosto 1969. Violenza missina. Violenti scontri a Roma e Milano a seguito di manifestazioni del MSI per il 1° anniversario dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia.

8 settembre 1969. Genesi delle BR. Renato Curcio e Margherita Cagol, che in agosto si sono trasferiti da Trento a Milano, danno vita al Collettivo Politico Metropolitano (CPM) per portare la lotta fuori dalle fabbriche. Vi aderiranno anche militanti di Reggio Emilia tra cui Franceschini, che ha seguito corsi paramilitari di partito in Cecoslovacchia.

18 settembre 1969. I *timer* di Freda. Da una telefonata intercettata alla ditta Elettrocontrolli di Bologna, emerge che Freda ha acquistato a Padova e Bologna 105 *timers* (55 da 120 minuti e 50 da 60 minuti) prodotti dalla ditta Junghans di Venezia su brevetto tedesco Diehl. In seguito dichiarerà al giudice Alessandrini di averli acquistati per conto di un asserito «capitano Hamid» del servizio segreto algerino, che avrebbe incontrato a Venezia in casa di un'amica, e che li avrebbe destinati ad operazioni terroristiche contro Israele. Tuttavia cinque *timer* dello stesso tipo verranno usati per gli attentati di Milano e di Roma (Flamini, II, pp. 85-87).

5 ottobre 1969. Gravi incidenti a Brescia durante un comizio di Almirante non autorizzato.

23 settembre 1969. Il «colonnello» Licio Gelli. L'agronomo grossetano Prisco Brilli scrive in una lettera al confratello massone ingegner Siniscalchi *(cit.* in de Lutiis, *Storia*, p. 100; Cecchi, p. 120) che «In occasione dell'Agape Bianca tenutasi all'Hilton nella ricorrenza del 20 settembre, il fratello colonnello Licio Gelli, della Loggia «P», avrebbe comunicato al «fratello» Salvini che il Gran Maestro avrebbe iniziato sulla spada

400 alti ufficiali dell'esercito al fine di predisporre un «governo dei colonnelli» sempre preferibile ad un Governo comunista. Sarebbero stati anche iniziati o in via di esserlo alcuni grossi personaggi della Dc».

30 settembre 1969. Orlandini incontra i capitani dei paracadutisti. Un appunto SID riferisce che Orlandini ha incontrato presso Pisa numerosi ufficiali non identificati, tranne due capitani dei paracadutisti, Grassi e Franco Monticone, che, da generale di C.A., verrà coinvolto dalla signora Donatella Di Rosa nella boccaccesca vicenda del *sexy golpe*. I nomi dei due capitani verranno però omessi nella seconda versione dell'appunto trasmessa il 17 maggio 1975 dall'ammiraglio Casardi al giudice Violante nell'ambito dell'istruttoria torinese sul presunto *golpe bianco* del 1974 (Commissione P2, VII, XXI, pp. 329-330; Cipriani, pp. 131-132).

17 ottobre 1969. Fondato il gruppo XXII Marzo. Fondato a Roma, con sede in via del Governo Vecchio, il gruppo anarchico «XXII Marzo» (da non confondere col circolo anarchico «22 Marzo» di Milano fondato da Pinelli). Il nome si riferisce alla data dell'occupazione dell'Università di Nanterre (22 marzo 1968) da cui è derivato il «maggio» francese. Si tratta di una ventina di giovani, tra cui il ballerino Pietro Valpreda e l'anarco-fascista Mario Merlino, legato (o infiltrato?) da Stefano delle Chiaie, che verranno implicati nella «pista anarchica» per la strage di piazza Fontana. Valpreda e Ivo Della Savia (espatriato per sottrarsi al servizio militare) sono stati sospettati per gli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano e dell'8 agosto sui treni (Flamini, II, pp. 90-92).

21 ottobre 1969. Aggressione contro studenti democratici greci in assemblea all'Università di Pisa, cui partecipano sia gli studenti greci in Italia appartenenti all'associazione filogovernativa ESESI sia elementi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Flamini, che dà Rauti in Germania il 20 ottobre, lo colloca lo stesso giorno a Roma in combutta con Stefano Delle Chiaie e Costantino Plevris, asserito agente del servizio segreto greco KYP (Flamini, II, pp. 94-95).

26 ottobre 196). Rivolta di Reggio Calabria. Gravi incidenti a Reggio Calabria per il divieto della Questura ad una manifestazione indetta dal Fronte Nazionale con la partecipazione di Borghese.

27 ottobre 1969. Mortali scontri a Pisa tra polizia e militanti antifascisti. Uno studente ucciso da un candelotto.

17 novembre 1969. Scissione di Ordine Nuovo. Mentre il Centro studi Ordine Nuovo di Pino Rauti rientra nel MSI, Clemente Graziani, con i gruppi di Verona (Elio Massagrande) e Torino (Salvatore Francia), fonda il Movimento Politico Ordine Nuovo (MPON) che sarà processato e sciolto nel 1973 per «ricostituzione del Partito fascista». Si costituisce formalmente in associazione anche Avanguardia Nazionale (Flamini, II,

pp. 100-101 e 140-141 dove si segnalano i rapporti tra Massagrande e Spiazzi).

B) IL «CASO OCCORSIO» E LA SPACCATURA DI «MAGISTRATURA DEMOCRATICA»

30 novembre – 20 dicembre 1969. Il caso Occorsio e la spaccatura di Magistratura Democratica. A seguito dei commenti sui fatti del 19 novembre apparsi su *Potere Operaio*, il sostituto procuratore romano Vittorio Occorsio spicca mandato di arresto contro il direttore, il professore padovano Francesco Tolin, per «apologia di reato», «istigazione alla rivolta contro lo Stato» e «istigazione a delinquere» (la rivista, con contributi di Toni Negri, Francesco Piperno, Oreste Scalzone, Emilio Vesce e Carlo Fioroni, si pubblica dal settembre 1969, mentre il movimento Potere Operaio verrà costituito a Firenze il 9-11 gennaio 1970). Il 30 novembre, a Bologna, l'assemblea di Magistratura Democratica (MD) approva un documento di dura condanna dell'operato di Occorsio, che verrà letto durante il processo a Tolin, il quale verrà comunque condannato a 17 mesi di reclusione senza condizionale. Occorsio si dimette dall'Associazione Nazionale Magistrati, il cui presidente Mario Barone (esponente di Terza Posizione) non ha deplorato l'iniziativa di MD (alla quale poco dopo Barone aderisce). Il fatto provoca la definitiva spaccatura di MD, dalla quale nei mesi precedenti si sono dimessi numerosi magistrati come Alfredo Carlo Moro, fratello del Ministro degli esteri. In ambiente giudiziario circola un opuscolo anonimo *(Compagno giudice)* stampato con gli stessi caratteri del *Borghese*, nel quale si accusano MD e Terza Posizione di essere filiazioni del PCI (Flamini, II, 109-110; *La strage di Stato*, ed. 1989, p. 218; Cipriani, *Giudici*, pp. 101-108).

Profilo di Vittorio Occorsio. È lo stesso magistrato che il 15 febbraio 1968 ha chiesto l'assoluzione di Scalfari e Jannuzzi dal reato di diffamazione e l'incriminazione del generale De Lorenzo per il presunto *golpe* del 1964. Che nel dicembre 1969 condurrà l'istruttoria sulla «pista anarchica» per la strage di piazza Fontana. Che nel 1971 incriminerà i dirigenti di Ordine Nuovo per ricostituzione del Partito fascista. E che verrà assassinato il 10 luglio 1976 da un *commando* ordinovista mentre indaga sulla connessione massoneria-eversione nera.

1969/V – IL TEOREMA DEL «*GOLPE* BIANCO»

22 ottobre-6 novembre 1969. Forlani sostituisce Piccoli alla segreteria DC. Colombo si prepara a succedere a Rumor. Si acuisce la crisi politica per la spaccatura della corrente dorotea in seguito ai contrasti tra il gruppo di Colombo e quello di Piccoli e Rumor. Piccoli si dimette da segretario del partito. Il 6 novembre Consiglio Nazionale DC. Piccoli, appena dimessosi da segretario politico, sottolinea la gravità dei problemi derivanti dalle lotte sindacali e rivendica il ruolo del partito come «struttura portante dello sviluppo democratico del Paese». Eletto segretario Arnaldo Forlani.

7 novembre 1969. Fondata la Lega Italia Unita (dati di Flamini, II, pp. 150-151).

Colloqui golpisti italo-americani in Svizzera? Dopo la strage di piazza Fontana, Roy **Meachum** scrive sulla *Washington Star* del 14 dicembre 1969 e la *New Republic* del 10 gennaio 1970, che **nel mese di novembre** «i generali» italiani avrebbero tenuto «convegni segreti» a Losanna per «mettere a punto» un colpo di Stato per impedire l'ingresso dei comunisti al governo e l'uscita dell'Italia dalla NATO. Nel primo dei due articoli Meachum scrive che **il *golpe* scatterà probabilmente durante le vacanze di Natale** (v. Wollemborg, p. 271, che definisce Meachum «occasionale collaboratore» dei due quotidiani. v. anche *infra*, 10 gennaio 1970). Nell'aprile 1970, nell'ambito delle indagini seguite ad alcuni attentati a tralicci verificatisi in Valtellina e rivendicati da «Italia Unita – Movimento di Azione Rivoluzionaria», su notizie ricevute da Giorgio **Zicari**, giornalista del *Corriere della Sera* infiltrato nell'*entourage* di **Fumagalli**, il SID riferisce che «elementi del MAR sostengono che ufficiali USA, con i quali si sarebbero incontrati in Svizzera, avrebbero precisato che Washington lascerebbe fare» un colpo di Stato, purchè, secondo le deposizioni dell'imputato Fumagalli, «democristiano o comunque di centro» e «non fascista». Sull'istruttoria di Sondrio e il processo di Lucca contro Fumagalli e undici *ex*-gufi della Valtellina, v. *infra*, 24 aprile 1970. Nel 1974, a far scattare anche la seconda istruttoria bresciana (Arcai) sul MAR sarà la pubblicazione dell'appunto SID di fonte Zicari.

Occorrerebbe valutare l'ipotesi che le informazioni date a Meachum e la rivendicazione degli attentati valtellinesi da parte della Lega versiliese siano, in analogia con l'operazione «signor P.» relativa all'*Observer* asserita nel 1975 da Saragat (v. *infra*, 6 e 14 dicembre 1969) e con gli strani discorsi del cognato di Feltrinelli (v. *infra*, 12-13 dicembre 1969) **farina del sacco controinformativo GAP-Feltrinelli**. Lo scopo avrebbe potuto

essere di «stanare» l'immaginario progetto golpista che l'editore guerrigliero attribuiva alle intenzioni dei «bianchi» (v. *infra*, Nota 2/1969) probabilmente anche sulla base delle voci circolanti tra gli *ex*-partigiani sui depositi di armi che qualche arzillo vecchietto «rosso» o «bianco» forse continuava a lucidare come la lampada di Aladino (nel 1974 Arcai scoperse effettivamente quelli dei «gufi» valtellinesi! e anche documenti su altri gruppi meno longevi, come Alleanza Cattolica, su cui Berlinguer gli consigliò di lasciar perdere, v. *infra*, 31 dicembre 1974). Può darsi che Feltrinelli avesse almanaccato l'imminenza del *golpe* sulla base del fiorire di associazioni neogolliste o pacciardiane e dell'elezione di Forlani alla segreteria DC. Come prima verifica dell'ipotesi, bisognerebbe controllare su *Voce Comunista* e altre pubblicazioni e documenti pubblici feltrinelliani, quale significato l'editore attribuisse a questo evento politico. Più in generale, si resta colpiti dal vuoto di informazione e dall'**evidente intento di minimizzare** e buttarla sul patetico o sul ridicolo, che circonda, nella letteratura sul terrorismo, **l'intera vicenda di Feltrinelli e dei GAP**, e in particolar modo tutti i corposi indizi di una non occasionale attività di controinformazione. Stupisce la connivenza dei vari governi 1969-'72 sulla questione Feltrinelli. In via di ipotesi, la ragione potrebbe essere il timore che scavare troppo su un uomo dai mille contatti interni e internazionali come Feltrinelli avrebbe potuto mettere di fronte a questioni di Stato di ordine interno (rapporti Feltrinelli-PSI) che internazionale (rapporti non solo con i paesi comunisti, ma anche con paesi alleati diversi dagli Stati Uniti). Ciò legittima il sospetto sulle **circostanze della morte di Feltrinelli** (si potrebbe ipotizzare un patto Stato-eversione rossa come quello Stato-mafia supposto circa l'eliminazione di **Salvatore Giuliano**: patto che, seguitando a cavalcare sull'Ippogrifo, si potrebbe anche immaginare essere stato all'origine di ricatti reciproci e depistaggi sulle 4 grandi stragi del 1969-'74). A pensar male si fa peccato, come ama ammonirsi Andreotti: ma siccome da 29 anni la storia e la punizione del terrorismo italiano sono appese agli **schemi lasciateci in eredità da Feltrinelli**, forse sarebbe anche ora di vederci, serenamente e senza isterismi di destra o di sinistra, un po' più chiaro.

1969/VI – LIBIA, JUGOSLAVIA GRAN BRETAGNA E GERMANIA FEDERALE

A) IL COLPO DI STATO IN LIBIA

24 agosto – 1º settembre 1969. Colpo di Stato in Libia ordito in Italia. A seguito della decisione dell'ottuagenario re Idris di Libia, comunicata al Governo libico il 4 agosto, mentre si trova in vacanza in Turchia, di abdicare al più presto a favore del principe ereditario, i membri delle grandi famiglie libiche decidono di preparare in segreto una diversa e a loro più conveniente evoluzione politica. La regia del complotto è assunta da Abdulaziz es-Sheli, uomo di fiducia del re. Gli ultimi particolari del colpo di Stato vengono definiti in Italia, in un incontro presso la stazione termale di **Abano Terme**, dove vengono assegnati i più importanti incarichi del futuro governo. Il 28 agosto Sala Bouissir, che diventerà ministro degli esteri, si sposta a Roma per prendere possesso dell'ambasciata libica in caso di successo del *golpe*, attuato il 1º settembre («Operazione Gerusalemme») grazie ai militari. Costoro sono divisi in due distinte fazioni rivali, i giovani ufficiali di tendenza panaraba usciti dall'Accademia militare di Bagdad e gli Ufficiali unionisti liberi organizzati dal capitano Muammar Gheddafi, a suo tempo addestrato in Italia e ora promosso colonnello sul campo dai congiurati. Nixon dedica al colpo di Stato in Libia appena 3 righe, dicendo che «sollevò un moto di apprensione sul futuro politico della regione e ci costò i privilegi di cui in essa godevamo» (p. 300).

Implicazioni strategiche del colpo di Stato in Libia. La Libia ospita, a Wheelus Field, la più grande base aerea americana del Mediterraneo (costata 100 milioni di dollari, conta 6.000 uomini e uno stormo di modernissimi caccia Phantom F-4) nonchè due importanti basi inglesi con 2.500 uomini (una aerea a El Adem e una navale a Tobruk) entrambe situate in Cirenaica, culla della resistenza senussita contro l'occupazione italiana, dove la sicurezza era affidata all'autonoma *Cyrenaican Defence Force*, un corpo di polizia militare reclutato fra le tribù senussite teoricamente fedelissime a Idris e con effettivi doppi rispetto al minuscolo esercito libico. Inoltre è un feudo della *Standard Oil*. Poichè il colpo di Stato sembra subito destinato ad alterare l'equilibrio strategico del Mediterraneo, tra l'altro affrettando il ritiro inglese ad Est di Suez (nel 1967 la Royal Navy ha ceduto il comando interalleato di Malta ad un ammiraglio italiano!), Mosca esprime una certa soddisfazione, di cui in Italia si fa eco *Rinascita* del 5 settembre e del 10 ottobre, commentando positivamente la

decisione del Consiglio del Comando della Rivoluzione (CCR) di richiedere un aumento delle *royalties* corrisposte dalle compagnie petrolifere, seguito in novembre dalla «libicizzazione», con l'acquisto del 51 per cento delle azioni, delle quattro maggiori banche straniere del Paese, tra cui il Banco di Roma e il Banco di Napoli e dall'avvio di negoziati con USA e Gran Bretagna per il ritiro delle rispettive basi. (Del Boca, pp. 460-468). V. infra, 6 e 12 dicembre 1969, 18 maggio 1970, febbraio 1973.

29 agosto 1969. Primo dirottamento aereo dell'FPLP. Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP), gruppo terroristico palestinese di orientamento marxista fondato dal medico George Habbash, compie il suo primo dirottamento aereo sul volo TWA 840 (Boeing 707) sulla rotta **Roma-Tel Aviv**, costringendo il Boeing 707 ad atterrare a Damasco. Poi i dirottatori fanno saltare la carlinga, provocando il ferimento di diversi passeggeri. I siriani liberano i passeggeri ad eccezione di 6 istraeliani, che il 5 dicembre verranno scambiati con 13 siriani e 58 egiziani prigionieri di guerra (Rivers, pp. 178-179).

B) LA CRISI JUGOSLAVA

28 settembre 1969. Governo Brandt in Germania. Vinte le elezioni, Willy Brandt forma un governo basato sulla coalizione tra socialdemocratici e liberaldemocratici e inizia l'*Ostpolitik*. Secondo Nixon, qualora cada «in mani meno scrupolose» di quelle di Brandt, l'*Ostpolitik* potrebbe «diventare una nuova forma del più classico nazionalismo tedesco» (p. 327). Nei confronti della Jugoslavia potrebbe teoricamente profilarsi una convergenza di interessi russo-tedeschi a favore della destabilizzazione del regime di Tito in appoggio alla secessione croata.

3 ottobre 1969. Appoggio americano alla liberalizzazione economica in Jugoslavia. Organizzata a Washington, col benestare del Governo americano, una corporazione internazionale tra la Banca Mondiale e 40 banche occidentali per appoggiare la liberalizzazione economica e sociale in Jugoslavia (Pirjevec, p. 407).

4 e 6 ottobre 1969. Attentati antisloveni a Trieste. Due ordigni a tempo ad alto potenziale esplodono su una finestra della scuola slovena del rione San Giovanni di Trieste e al confine di Gorizia. Su accusa di Antonio Severi verranno indiziati tre neofascisti, poi prosciolti in istruttoria, mentre nel dicembre 1974 Severi verrà condannato sia per l'attentato che per calunnia. Un altro neofascista accuserà *de relato* gli ordinovisti Martino Siciliano e Delfo Zorzi, rinviati a giudizio nel 1997 per la strage di piazza Fontana dalla magistratura milanese assieme a Carlo Maggi (Flamini, II, pp. 87-88).

4 ottobre 1969. Missione di Giannettini in Jugoslavia. Quale inviato del *Secolo d'Italia*, Giannettini è incluso nel gruppo di giornalisti al seguito della visita ufficiale compiuta dal Presidente Saragat in Jugoslavia. Venutone a conoscenza, il colonnello Gasca Queirazza ne approfitta per incaricarlo di raccogliere notizie politico-militari fra i giornalisti jugoslavi e d'oltre cortina sulla situazione interna e – si può ipotizzare – anche sulla situazione dei comunisti italiani scomparsi nei *lage*r titini (Flamini, II, pp. 87-88). Quando sarà resa nota, l'operazione susciterà grande scandalo nella stampa e nei partiti di sinistra, mentre quella di destra lo considererà una confortante dimostrazione di efficienza dello spionaggio italiano all'estero. Sulla visita di Tito in Italia, v. *infra*, 8-23 (Spiazzi) e 9 dicembre 1970.

La crisi interna della Jugoslavia. Bisogna tener conto che, secondo l'ambasciatore jugoslavo a Mosca, «i Balcani sono il classico barile di polvere» (Pirjevec, p. 403). La Jugoslavia sta attraversando una fase assai critica, con diretta ripercussione sulla sicurezza e sugli interessi nazionali italiani. La sicurezza del sistema federale è gravemente minacciata dal riacutizzarsi del nazionalismo croato, sostenuto dall'URSS, aggravatosi con l'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Il 12 febbraio 1969 la *skupstina* (parlamento) ha risposto approvando la legge sulla «difesa totale» (adattamento estensivo di analoghi provvedimenti adottati nel 1966 e 1967 da Svizzera e Svezia), che delega la «difesa territoriale» alle singole Repubbliche e Province, con la formazione di una milizia di oltre 2 milioni di uomini e donne, con armi custodite a domicilio (Pirjevic, p 404; v. Adam Roberts, *Nations in Arms. The Theory and Practice of Territorial Defence*, London, Chatto and Windus, 1976; cfr. *Revue Militaire Suisse*, giugno 1980). Il presidente del Consiglio sloveno, Stane Kavcic, ha addirittura proposto l'adesione alla NATO per bilanciare la minaccia sovietica e verosimilmente vi sono negoziati militari segreti con Stati Uniti, Gran Bretagna (e forse Grecia, in funzione antialbanese). In estate è scoppiato l'«affare dell'autostrada», che il Governo di Lubiana progetta di costruire sino a Gorizia per collegare la Slovenia con l'Europa Occidentale e dare nuovo impulso alla sua economia, ma sabotata dal Governo federale che ha dirottato gli stanziamenti per l'autostrada su progetti serbi e bosniaci di scarsa importanza economica. Nel novembre 1969 il vicepresidente della skupstina Milos Zanko sferrerà sulla *Borba* un durissimo attacco contro la «pazzia nazionalista» che si sta diffondendo in Croazia. Il 15 gennaio 1970 il X *plenum* del Comitato centrale croato condannerà il nazionalismo, ma, in modo ancor più duro, il «centralismo» e l'«unitarismo», bollati come una «maschera» degli appetiti egemonici della «nazione più meritevole», come ironicamente era definita la nazione serba. (Pirjevec, pp. 378-384). Per i successivi sviluppi, v. *infra*, aprile-settembre e 9 dicembre 1970, 6-30 aprile, 1° maggio e settembre-dicembre 1970.

20 ottobre 1969. Giannettini e Rauti in visita alla *Bundeswehr*. Tramite l'Associazione per l'amicizia italo-germanica fondata nel 1962

da Gino Ragno, nove giornalisti italiani selezionati dallo Stato Maggiore della Difesa visitano la Scuola militare di Coblenza, il ministero della difesa a Bonn e la ditta Krauss-Maffei di Monaco (che, tra l'altro, produce il carro *Leopard* prodotto su licenza anche dall'OTO Melara di La Spezia). Vengono ricevuti all'Ambasciata italiana e dal cancelliere Brandt. (Flamini, II, p. 89).

La pubblicistica di sinistra stigmatizzerà che tutti o quasi i giornalisti accreditati dal Ministero della difesa italiano, tramite un'Associazione destrorsa come quella di Ragno, fossero di area missina. Indubbiamente non tutti quei giornalisti si potevano considerare competenti in campo militare (lo erano sicuramente Pafi e Giannettini). Era stato inoltre trascurato il sia pur allora esordiente Stefano Silvestri, al tempo stesso di migliore affidabilità democratica e competenza di Rauti. Ma questa scelta non felice era anche la conseguenza prevedibile, anche se non giustificabile, dell'atteggiamento di ostilità preconcetta, diffidenza e ignoranza che sia il centro sia la sinistra di allora mostravano nei confronti dei vari problemi e istituti della difesa nazionale, col brillante risultato di indebolire proprio il doveroso controllo amministrativo e democratico e l'efficienza delle Forze Armate e della politica di difesa del paese.

C) LEGAMI FELTRINELLI-*OBSERVER?*

Novembre 1969. Cooperazione militare russo-cubana. Il ministro sovietico della difesa, maresciallo Andrej Gretchko, in visita a Cuba accompagnato dal vicecomandante della Marina sovietica. La visita sarà ricambiata nell'aprile 1970 dal ministro cubano della difesa, Raoul Castro. La cooperazione militare russo-cubana, ripresa dopo un anno all'inizio del 1969 con visite navali e forniture di armi sovietiche, si concreterà nella creazione di una base (Cienfuegos) per sottomarini a propulsione nucleare classe E-II con missili da crociera a breve raggio progettati per essere usati contro unità navali. La prova fotografica dell'installazione della base, in apparente violazione degli accordi del 1962, verrà raccolta da aerei spia americani U2 il 16 settembre 1970. A causa di indiscrezioni della stampa americana, ne deriverà una delicata crisi diplomatica (Nixon, pp. 513-528).

17 novembre 1969. L'*Economist* apre ai comunisti. L'*Economist* plaude all'atteggiamento attento e responsabile dei sindacati italiani e in particolare del PCI dopo il XII Congresso che ha visto l'affiancamento di Berlinguer a Longo («*Italy: it could be a real battle*»).

5 dicembre 1969. Feltrinelli lascia l'Italia (Flamini, II, p. 123)

6 dicembre 1969. Primo intervento dell'*Observer*. Nell'imminenza del voto sulla richiesta di espulsione della Grecia dei colonnelli dal Consiglio d'Europa e del fallimento del negoziato anglo-libico sulle basi mi-

litari britanniche (v. 12 dicembre) l'*Observer* di Londra pubblica un ampio rapporto sull'Italia nel quale si parla del pericolo dell'estremismo di destra e dell'aiuto del Governo greco ai neofascisti italiani, menzionando un certo «signor P.» che svolgerebbe un ruolo di primo piano nell'operazione. L'inchiesta è stata scritta sulla base di un documento del servizio segreto greco trasmesso in autunno al giornalista Leslie Finer da «esponenti moderati della resistenza greca», e, secondo de Lutiis *(Venti anni*, I, p. 117), ritenuto «autentico dai **servizi segreti inglesi** e da altri esperti» (al contrario, v. Flamini, II, pp. 117-118 «...verrà poi liquidato come falso»). Si tratterebbe di un rapporto datato 15 maggio 1969 inviato direttamente al primo ministro greco Giorgio Papadopulos da un agente segreto greco in Italia, circa la situazione italiana e il lavoro che «il signor P.» sta svolgendo per preparare «la rivoluzione nazionale». Vi si parla di un'offensiva su più fronti contro il PSI «analoga a quella che aveva avuto luogo in Grecia contro l'Unione di Centro» e, in chiaro e dettagliato riferimento all'attentato del 25 aprile attribuito al gruppo **Feltrinelli**, si afferma che «le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione FIAT. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto». In seguito si ipotizzerà di identificare il «signor P.» in **Pino Rauti**, arrestato e incriminato il 4 marzo 1972 nel quadro dell'inchiesta trevigiana sulla cellula di Freda e Ventura e assolto a Catanzaro.

Successivi interventi dell'*Observer* sugli affari italiani. Sarà proprio l'*Observer* a coniare, otto giorni dopo, l'espressione «strategia della tensione», universalmente (ma, secondo Ilari, acriticamente) recepita dalla saggistica, dal dibattito politico e dalla stessa attività inquirente sul terrorismo, le stragi e le cospirazioni. Sullo *scoop* di altri due giornalisti dell'*Observer* circa il «Piano Hilton» per uccidere Gheddafi, sventato dall'Italia nel 1971, v. *infra*, 18 maggio 1970, 21 marzo 1971, febbraio 1973. Sull'intervento della stampa inglese contro i rapporti italo-libici v. anche 4 giugno 1974. Secondo Flamini (II, pp. 50-51) «sui motivi che determineranno la pubblicazione resteranno solo le ipotesi, la più seguita delle quali sarà quella di un ruolo giocato dai servizi segreti britannici nell'intento di arginare il crescente predominio statunitense *(rectius*: italiano) nell'area europea *(rectius*: Mediterranea) e nella NATO».

DICEMBRE 1969

LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

I) La dottrina della «strategia della tensione» . . . . . *Pag.* 60

II) La «controinformazione» sulla «strage di Stato» . . . . . » 68

III) Nascita del terrorismo rosso . . . . . » 70

I – LA DOTTRINA DELLA «STRATEGIA DELLA TENSIONE»

6 e 9 dicembre 1969. «*O il quadripartito o elezioni anticipate*». In dichiarazioni rilasciate al settimanale *Gente* e alla *Stampa*, il segretario del PSU Mauro Ferri dichiara che l'unica alternativa ad un quadripartito organico di centro-sinistra sono le elezioni anticipate, valutando però «non aberrante» un tripartito DC-PSU-PLI ove si presenti «la drammatica necessità di garantire la libertà come dopo la crisi del luglio 1960» (Flamini, II, p. 130).

7 dicembre 1969. Violenza di sinistra. Gravi incidenti a Milano tra polizia e militanti di sinistra che si preparano a «contestare» la serata inaugurale della Scala. 63 manifestanti feriti.

7 dicembre 1969. Bomba neofascista. Bomba ad alto potenziale esplode su una finestra della questura di Reggio Calabria (un ferito). Le indagini, dirette dal questore Emilio Santillo in tutte le direzioni, assicurano alla giustizia dur neofascisti, condannati in primo grado nel 1973, pena dimezzata e condonata nel 1975 (Flamini, II, p. 111-112).

10 dicembre 1969. Riunito il Consiglio di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti, per discutere la proposta del Dipartimento di Stato di presentare un piano per la Giordania simile a quello per l'Egitto presentato il giorno prima alla Galaxy Conference dal segretario di Stato Rogers, fortemente osteggiato da Israele (Nixon, pp. 300-303).

12 dicembre 1969. Espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa. Prevenendo l'imminente espulsione, il Governo golpista dei colonnelli annuncia l'uscita della Grecia dal Consiglio d'Europa (v. *supra*, 6 dicembre 1969) (Flamini, II, p. 119).

12 dicembre 1969. Espulsione delle basi inglesi dalla Libia. A seguito dell'incontro tra Gheddafi e Nasser avvenuto il 5 dicembre, il 12 dicembre il colonnello Abdessalam Jallud annuncia ai libici che l'ultimo soldato inglese lascerà il paese il 31 marzo 1970. Il 26 gennaio 1970 *Le Nouvel Observateur* annuncia l'accordo per la vendita alla Libia di 50 aerei Mirage (Del Boca, p. 466) (v. *supra*, 24-27 agosto 1969).

12 dicembre 1969. Strage di piazza Fontana (16 morti e 87 feriti) all'interno dell'agenzia milanese della Banca dell'Agricoltura. Risulterà

che lo scoppio del potente ordigno è stato programmato per le 16.45, quando quasi tutte le banche sono già chiuse al pubblico, forse ignorando che l'agenzia colpita osserva un orario più lungo. Altro ordigno rinvenuto inesploso alla Banca Commerciale. Pochi minuti dopo esplodono a Roma altri ordigni all'Altare della Patria e una bomba alla BNL in via Veneto (16 feriti).

12 dicembre 1969. Violenta manifestazione anticomunista. Un'ora dopo, sul luogo della strage, attivisti del MSI inscenano una violenta manifestazione anticomunista e aggrediscono il senatore Maris (PCI).

12 dicembre 1969. Brillamento dell'ordigno inesploso. In serata il procuratore capo di Milano De Peppo ordina al perito balistico Teonesto Cerri di far brillare la valigetta metallica rinvenuta alla Banca Commerciale, che avrebbe potuto essere disinnescata senza alcuna difficoltà.

12 dicembre 1969. Pista anarchica. Subito dopo la strage vengono fermate e condotte in Questura, a Milano, circa 150 persone, in maggioranza appartenenti a movimenti di sinistra. Due ore dopo la strage, il commissario Luigi Calabresi perquisisce il circolo anarchico milanese «22 Marzo» di via Scaldasole e «invita» in Questura il ferroviere Pinelli. A Roma, un'ora più tardi, convocati in Questura l'agente Ippolito, infiltrato nel gruppo anarchico «XXII Marzo» (v. *supra*, 17 ottobre) e Mario Merlino (per approfondimenti sulle indagini romane, v. Flamini, II, pp. 125-126).

12 dicembre 1969. Riunioni al Quirinale e a Botteghe Oscure. In serata il Presidente della Repubblica convoca una riunione cui partecipano il ministro dell'interno Restivo, il comandante dei carabinieri Forlenza e alti funzionari dello Stato: si discute dell'opportunità di proclamare lo stato di emergenza. Riunita anche la Direzione del PCI (in merito v. la relazione tenuta nel 1998 dal senatore Massimo Brutti al convegno dell'Istituto Gramsci sul «doppio Stato»).

Valutazioni di Moro sulle trame nere e la «strategia della tensione». Nel *Memoriale* estortogli nel 1978 dalle BR, Moro ricorderà di aver appreso della strage a Parigi, dove si trovava per il voto del Consiglio d'Europa sull'espulsione della Grecia, e che il suo «vecchio amico dottor Tullio Ancora, allora alto funzionario della Camera dei Deputati e da tempo (suo) normale organo d'informazione e di collegamento» con il PCI, gli avrebbe telefonato a Parigi «per dire con qualche circonlocuzione che non ci si vedeva chiaro e che i suoi amici (comunisti) consigliavano qualche accorgimento sull'ora della partenza, sul percorso, sull'arrivo e sul trasferimento in treno», accorgimenti seguiti da Moro. All'arrivo a Roma il segretario generale del Quirinale Nicola Picella gli avrebbe riferito l'opinione del capo della polizia Vicari sulla «pista anarchica» o «rossa». Moro assicurerà ai suoi carcerieri di non avervi «creduto nem-

meno per un minuto» essendo convinto che la pista fosse «vistosamente nera». Moro aggiungerà, «personalmente ed intuitivamente», di non aver mai avuto «dubbi» e di aver continuato «a ritenere (e manifestare) almeno come solida ipotesi che questi ed altri fatti che si andavano sgranando fossero di chiara matrice di destra ed avessero l'obiettivo di scatenare un'offensiva di terrore indiscriminato (tale è proprio la caratteristica della reazione di destra) allo scopo di bloccare certi sviluppi politici che si erano fatti evidenti a partire dall'autunno caldo e di ricondurre le cose, attraverso il morso della paura, ad una gestione moderata del potere. Di questa mia convinzione feci cenno, nel periodo in cui non ero al Governo, ma ricoprivo la carica di Presidente della Commissione Esteri, con reiterati interrogativi ai miei colleghi di governo ed in specie al titolare dell'Interno, onorevole Rumor, che nel corso di queste vicende venne fatto oggetto (...) di un attentato (Bertoli) che per poco non risultò mortale. In verità in nessuno dei miei interlocutori trovai una solida opposta convinzione all'idea delle trame nere che io prospettavo, ma, nell'obiettiva incertezza, la convinzione che l'ipotesi fosse ragionevole e che su di essa si dovesse riflettere ed indagare» (ed. Biscione, pp. 50-53).

12 e 13 dicembre 1969. Controinformazione ... o ubriachezza? Alle 3 del pomeriggio del 12 dicembre Carlo Melega, cognato di Feltrinelli, dice ad uno sconosciuto avventore dell'albergo-ristorante «Central» di Grisignano di Zocco (Vicenza): «quando leggerete sul giornale il fatto dell'anno, l'autore di esso sono stato io (...) è ora di finirla, ci vuole proprio un generale con i coglioni quadrati e che sappia veramente sistemare le cose. Il mattino del 13, in un bar della frazione Ospedaletto di Pescantina dice agli avventori di appartenere alla polizia segreta. Poi, in una trattoria della statale Abetone-Brennero dichiara: «dobbiamo fare un colpo di Stato, non so quando, ma lo faremo». Fermato dai carabinieri, Melega dichiara a verbale che le frasi pronunciate «si riferivano a un colpo di Stato eventuale che poteva avvenire durante la notte tipo Grecia» e di essere eventualmente «pronto ad aderirvi» essendo «di destra» e «favorevole ad un governo autoritario». Non seguiranno ulteriori approfondimenti (Flamini, II, p. 123).

13 dicembre 1969. Scontro Vicari-Restivo sulle piste «rossa» e «nera». Ventura dichiarerà al giudice D'Ambrosio di aver appreso da Giannettini che il 13 dicembre 1969, durante una riunione al Viminale, vi sarebbe stato uno scontro tra il capo della polizia Vicari, che proponeva di indagare sulla «pista nera», e il ministro Restivo, che voleva invece indagare sulla «pista rossa» (Flamini, II, p. 121).

14 dicembre 1969. Secondo intervento dell'*Observer*. L'*Observer* (v. *supra*, 6 dicembre 1969) scrive che le bombe di Roma e Milano sarebbero il frutto della «strategia della tensione» perseguita dal presidente Saragat anche con la scissione socialista. Sull'*Unità* dell'11 aprile 1975 Saragat dichiarerà che l'articolo è stato «scritto nella libreria **Feltrinelli** di

via del Babuino. E questo spiega tutto» (Flamini, II, p. 121). Nell'immediato, il Quirinale recplica con una dura nota, seguita da un informale passo diplomatico. Sull'argomento v. anche *L'Avanti!* del 15 dicembre 1969. Lo stesso giorno Roy Meachum scrive sulla *Washington Star* che nel mese di novembre «i generali» italiani avrebbero tenuto «convegni segreti» a Losanna per «mettere a punto» un colpo di Stato per impedire l'ingresso dei comunisti al governo e l'uscita dell'Italia dalla NATO e ipotizza che il *golpe* potrebbe scattare nella settimana di Natale. Lo stesso Meachum riprenderà la tesi sulla *New Republic* del 10 gennaio 1970.

I due cordiali interventi dell'*Observer* contro «il signor P(ino)» (non ancora identificato in Rauti!) e contro Giuseppe («Pino») Saragat «stratega della tensione» *antisocialista*, non sembrano tanto (o almeno soltanto) un goffo «depistaggio» a favore di Feltrinelli, quanto piuttosto un segnale dell'irritazione britannica per l'estromissione dalla Libia a tutto vantaggio dell'Italia e della Francia e delle trame italo-americane contro il partito laburista di Dom Mintoff (appoggiato dal governo laburista inglese). Se questa ipotesi fosse vera, potrebbe essere almeno una delle ragioni per le quali il Governo italiano (corposamente impegnato ad approfittare del vuoto lasciato dagli inglesi in Libia e poi a difendere Gheddafi contro il tentativi golpisti sostenuti da ambienti non ufficiali inglesi, v. Operazione Hilton) preferì lasciar perdere ogni pubblico approfondimento in direzione dei rapporti Feltrinelli-(-socialisti-laburisti?-*)Observer* (e magari far sparire gli asseriti «tre faldoni» di Pugliese).

Il giudizio di Moro sulla «strategia della tensione». Il concetto di «strategia della tensione» coniato dall'*Observer* verrà informalmente impiegato nelle dichiarazioni rilasciate dalle autorità all'indomani della strage dell'Italicus (v. infra, 3-4 agosto 1974). Lo impiega correntemente anche Moro nel *Memoriale* estortogli dalle BR. Circa l'ipotesi di «interferenze esterne», in particolare greche e spagnole, Moro scriverà: «la tecnica di lavoro di queste centrali (servizi segreti stranieri) rende molto difficile, anche a chi fosse abbastanza addentro alle cose, di avere prova di certe connivenze. Non si può né affermare né escludere. La presenza straniera, a mio avviso, c'era. Guardando ai risultati si può rilevare, come effetto di queste azioni, la grave destabilizzazione del nostro Paese, da me più volte rilevata in sede parlamentare. Quindi si può dire che i risultati negativi per l'Italia sono stati conseguiti. Non altrettanto si può dire però per quanto riguarda la linea politica e l'orientamento generale dell'opinione pubblica. Se si pensa che proprio in questo periodo, nel susseguirsi di molteplici fatti gravi e gravissimi, le forze di sinistra sono andate avanti e s'è registrata la vittoria nel *referendum* sul divorzio, si deve dire che l'opinione pubblica ha reagito con molta maturità, ricercando nelle forze popolari un presidio all'insicurezza che gli strateghi della tensione andavano diffondendo a piene mani (...) circa i possibili ispiratori o favoreggiatori italiani niente in coscienza si può dire (...) è mia convinzione però, anche se non posso portare il suffragio di alcuna prova, che l'interesse e l'inter-

vento fossero più esteri che nazionali. Il che naturalmente non vuol dire che anche italiani non possano essere implicati» (ed. Biscione, pp. 53-54).

14 dicembre 1969. Ritardata perquisizione di Feltrinelli. Nell'ambito delle indagini sulla strage il capo dell'Ufficio politico della Questura di Milano Antonino Allegra richiede alla magistratura l'autorizzazione a perquisire l'abitazione dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, già imputato di falsa testimonianza in relazione agli attentati del 25 aprile. L'autorizzazione viene negata dal giudice Paolillo, ma la perquisizione verrà comunque effettuata in seguito, senza alcun risultato. In data imprecisata, ma precedente alla richiesta di perquisizione un sedicente giornalista Mandour si è presentato da Paolillo per riferire sul trafficante d'armi Giuliano Angelini, dichiarando che due settimane prima costui avrebbe effettuato un viaggio di lavoro in Grecia. A seguito di perquisizione, Paolillo gli troverà in casa documenti relativi alla compravendita di 25 arei, inclusi 10 caccia francesi Mirage (come quelli acquistati dalla Libia, *n. d. r.*). Nel 1975 Angelini verrà implicato nel rapimento e nel brutale omicidio di Cristina Mazzotti (Flamini, II, pp. 123-124).

La versione del colonnello Pugliese. In una richiesta di audizione presentata nel 1996 alla Commissione stragi, il colonnello Pugliese dichiarerà che, trovandosi a Roma il giorno degli attentati e della strage, avrebbe cercato «ogni informazione che potesse essere utile» e che una «fonte» da lui ritenuta «più che attendibile» e definita «un amico intimo» di Feltrinelli, avrebbe accennato ad «un possibile coinvolgimento» dell'editore in quegli attentati. Pugliese avrebbe «gira(to) subito l'informazione al Ministero dell'interno» (v. Maurizio, *Il Tempo*, p. 16). Secondo Pugliese (p. 74) «subito dopo» Feltrinelli si sarebbe trasferito nella propria tenuta in Austria, recandosi di qui «più volte» in Cecoslovacchia (su Feltrinelli v. *supra* 25 aprile, 15 maggio e 6 dicembre 1969 e *infra*, 22 dicembre 1970 e 15 marzo 1972). Secondo Teodori (p. 62) l'iscrizione del colonnello Pugliese alla Loggia P2 risalirebbe al 1970. L'ipotesi di una «pista Feltrinelli» verrà sostenuta dal direttore del *Borghese*, Mario Tedeschi, in un saggio del 1973 *(La strage contro lo Stato*, I libri del Borghese, Roma).

15 dicembre 1969. Vertice della maggioranza. Il presidente del Consiglio Rumor invita i segretari dei partiti che appoggiano il governo ad un incontro per esaminare la situazione politica del paese dopo il grave attentato di Milano. Nel corso di tale incontro l'onorevole Rumor rilancia la proposta di formare un Governo di centro-sinistra con netta chiusura ai comunisti.

16 dicembre 1969. Morte di Pinelli. Durante l'interrogatorio in Questura Pinelli precipita da una finestra al IV piano. Poche ore dopo arriva a Milano l'ispettore ministeriale Elvio Catenacci, che non trova nulla di irregolare nel comportamento dei funzionari che hanno interrogato Pi-

nelli. L'inchiesta del procuratore Caizzi si concluderà nel maggio 1970 con un verdetto di «morte accidentale». (Per diverse ricostruzioni e dure critiche al verdetto giudiziario, v. Flamini, II, pp. 126-127 e 139-140; De Palo e Giannuli, pp. 81-87; Boatti,). La sinistra extraparlamentare scatenerà tuttavia una violenta campagna contro il commissario Luigi Calabresi (non presente in Questura al momento dell'incidente e che in precedenza ha avuto con Pinelli uno scambio di libri: lui regala al ferroviere *Mille milioni di uomini* di Enrico Emanuelli e Pinelli ricambia con l'*Antologia di Spoon River)* accusandolo di essere l'«assassino» di Pinelli. Perduto il processo per diffamazione e denunciato per omicidio dalla signora Licia Pinelli, il 26 agosto 1971 Calabresi verrà formalmente indagato. Il 17 maggio 1972 verrà assassinato (vergognosamente – e sulle lunghe a proprio danno – *Lotta Continua* esalterà l'omicidio come atto di giustizia popolare).

Gogna di celluloide per Calabresi. Nel giugno 1970 *La strage di Stato* (ed. 1989, pp. 213-216) ipotizzerà che Pinelli sia stato intenzionalmente ucciso, mediante percosse dirette a provocargli un malore per poi poterlo avvicinare alla finestra e precipitarlo simulando un incidente, da alcune delle persone presenti nella stanza. Secondo l'ipotesi avanzata nel libro, l'omicidio sarebbe stato deciso in conseguenza del rifiuto di Pinelli di prestarsi ad «incastrare» il «giro Feltrinelli – Corradini – anarchici», per impedirgli di attuare la minaccia di rivelare alla magistratura la supposta subornazione. L'immaginario di sinistra *(pro-tempore)* sui presunti metodi della polizia «fascista» è ben espresso nel *film* di Ugo Pirro ed Elio Petri (Vera Film, 1970) *Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto*, premiato con l'Oscar quale miglior *film* straniero, nel quale Gian Maria Volonté interpreta un commissario che passa da capo della sezione omicidi all'Ufficio politico. Il discorso d'insediamento termina con la frase «la repressione è il nostro vaccino. Repressione è civiltà». Responsabile dell'omicidio dell'amante (Florinda Bolkan) il commissario sadico e paranoico semina indizi a proprio carico per dimostrare a sé e agli altri di essere aldisopra della legge. Infatti non verrà creduta né la dettagliata accusa del giovane contestatore né la stessa confessione dello «sbirro».

16 dicembre 1969. Pista Valpreda. A Roma il tassista milanese Cornelio Rolandi riconosce, dopo lunga esitazione, Pietro Valpreda come l'uomo che ha accompagnato in *taxi* alla banca. Il giudice Occorsio contesta al ballerino l'imputazione di concorso in strage. Rolandi, interrogato «a futura memoria» il 6 luglio 1970, morirà il 16 luglio 1971 (v. *infra)* (sul mancato interrogatorio di Rolandi da parte di Paolillo, v. Flamini, II, p. 126).

17 dicembre 1969. Pista Merlino-Delle Chiaie. Un appunto SID sulla strage, di 5-6 righe, indica quali autori Stefano Delle Chiaie e l' «anarchico» Mario Merlino, che avrebbero commesso gli attentati dinami-

tardi «per farne ricadere la responsabilità su altri movimenti». Come organizzatore l'appunto indica, qualificandolo erroneamente come anarchico, Yves Guerin-Serac, cittadino tedesco residente a Lisbona dove dirige l'agenzia *Ager Interpress*. Una versione «a fisarmonica» dell'appunto verrà consegnata, dopo insistenti richieste, al pubblico ministero Emilio Alessandrini e al giudice istruttore D'Ambrosio solo nell'autunno 1973 (vedi). Nel 1976 l'ammiraglio Casardi consegnerà anche il rapporto interno dell'11 aprile 1970 (v.) in cui si chiarisce la natura «anticomunista» dell'*Ager Interpress*. Al processo di Bari il maresciallo del SID Gaetano Tanzilli confermerà che l'appunto originario rifletteva informazioni fornite da Stefano Serpieri, militante del gruppo di destra Europa Civiltà e confidente dell'Ufficio politico della Questura. L'imputazione di falsa testimonianza nei confronti di Serpieri si estinguerà per amnistia. Tanzilli sarà condannato in primo grado per aver negato di aver appreso da Serpieri tutte le notizie contenute nell'appunto e verrà assolto in appello «per non aver commesso il fatto» (Flamini, II, pp. 131-134; Boatti, pp. 233-235).

17 dicembre 1969. Pista Ventura. Il professor Lorenzon, dirigente della DC padovana, dichiara spontaneamente alla procura di Treviso che il suo amico Giovanni Ventura, editore di Castelfranco Veneto, gli avrebbe confidato di aver finanziato gli attentati ai treni e di sapere molte cose sulla strage del 12 dicembre. Il 20 viene perquisita l'abitazione di Ventura, interrogato il 23 in Questura (Flamini, II, pp. 128 e 134-136).

18 dicembre 1969. Pista Valpreda. L'*Unità* definisce Valpreda uno spostato politicamente ambiguo, probabile pedina manovrata. L'*Avanti!* qualifica «anarcofascista» il gruppo XXII Marzo (Flamini, II, p. 130).

19 dicembre 1969. Centrosinistra. Il *New York Times* riafferma che la ricostituzione di un Governo di centro-sinistra risponde «ad un'esigenza nazionale riconosciuta da tutte le correnti moderate in Italia» (Wollemborg, p. 270).

21 dicembre 1969. Giannettini. *Lo Specchio* pubblica la seconda parte del rapporto Giannettini sui gruppi extraparlamentari di sinistra (cfr. *supra*, 27 aprile 1969).

22 dicembre 1969. Trasmissione dell'istruttoria a Roma. Il procuratore capo di Milano De Peppo, che ha avocato l'indagine avviata dal sostituto Paolillo, rilevata la connessione tra gli attentati di Milano e di Roma, decide la trasmissione degli atti per competenza territoriale agli Uffici giudiziari di Roma (pubblico ministero Occorsio e giudice istruttore Cudillo), in quanto l'ultima esplosione in ordine di tempo si è verificata nella Capitale (Flamini, II, p. 137).

22 dicembre 1969. Polemica antibritannica sull'italianità di Malta. Il quotidiano di centro-destra *Tempo* (Lazotti, «Il Cesare Batti-

sti-maltese è ancora ignoto agli italiani») rivaluta la figura di Carmelo Borg Pisani, pittore e irredentista maltese, volontario nella MVSN e agente del SIM, catturato dagli inglesi durante una missione clandestina a Malta e impiccato il 28 novembre 1942, decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Da notare che l'ammiraglio Gino Galuppini testimonierà di non aver mai sentito parlare di Borg Pisani durante il suo soggiorno a Malta dal 1955 al 1957 («Il sotto capo manipolo Carmelo Borg Pisani Medaglia d'oro al valor militare», in *Bollettino d'Archivio dell'USMM*, VI, settembre 1992). Sicuramente non a caso il primo saggio sulla persecuzione britannica contro l'irredentismo italiano a Malta risale al 1967, anno del trapasso del COMEDCENT dall'Inghilterra all'Italia (G. Del Vecchio, *Per Malta*, Roma, 1967). Bisogna tener conto che in quegli anni è in corso il processo di indipendenza dell'Isola (costituita in Repubblica il 13 dicembre 1974) e che è in atto una dura lotta tra il partito nazionalista appoggiato dalla DC italiana, il cui programma è ispirato all'irredentismo filoitaliano, e il partito laburista di Dom Mintoff appoggiato dall'omonimo partito inglese, il cui programma è in linea di continuità con la politica dell'amministrazione britannica, tesa a contrapporre alla lingua e cultura italiane quelle locali (la lingua maltese appartiene al ceppo maghrebino con moltissime parole di derivazione italiana o siciliana - v. Giulio Vignoli, *I territori italofoni non appartenenti alla Repubblica italiana «agraristica»*, Genova, Giuffré, 1995, pp. 146-151, con ampia bibliografia). Su Malta v. *infra* 8-23 dicembre 1970 e 25 giugno 1971.

24 dicembre 1969. La legge n. 979 accorda proroga semestrale alla Commissione Alessi.

25 dicembre 1969. Morte di Calzolari. Armando Calzolari, amministratore del Fronte Nazionale, scompare di casa. Sul *Tempo* del 2 gennaio 1971 il giornalista Sergio Té, futuro successore di Pecorelli alla direzione di *OP*, ipotizza che sia stato assassinato per aver appreso segreti pericolosi. Tesi ripresa poi da *Strage di stato* (v. infra, dicembre 1969 e giugno 1970) che mette in relazione la morte con violenti diverbi tra Calzolari e i fautori della «linea dura». Il suo cadavere verrà ritrovato il 28 gennaio 1970 in un pozzo nei pressi della sua abitazione. Nel febbraio 1972 il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma, Achille Gallucci, avocando l'indagine condotta dal giudice Vittozzi, archivierà il caso come morte accidentale. Il 13 maggio 1972 la madre di Calzolari, assistita dagli avvocati Calvi, Lombardi e Lattanzi presenterà istanza per un supplemento di istruttoria, che verrà condotta, sino a nuova avocazione, da Vittozzi, il quale nel novembre 1972 passerà al tribunale civile. Nel febbraio 1976, a seguito di dichiarazioni di Marco Pirina circa allusioni di Mario Rosa all'aver «sistemato una persona che parlava troppo» il giudice Eraldo Capri aprirà una nuova inchiesta, archiviata poco dopo essendo rimasti ignoti gli autori del riconosciuto omicidio volontario di Calzolari (Flamini, II, pp. 142-144; De Palo e Giannuli, pp. 44-45).

II – LA «CONTROINFORMAZIONE» SULLA «STRAGE DI STATO»

a) Il Comitato di Controinformazione sulla «strage di Stato». Nell'introduzione alla riedizione del 1989 de *La strage di Stato*, De Palo e Giannuli scrivono che subito dopo la strage di piazza Fontana l'avvocato Edoardo Di Giovanni, il giornalista Marco Ligini (v. anche Boatti, pp. 71 e 81 nt. 10) e altri due o tre militanti del Comitato di Controinformazione presero l'iniziativa di una controinchiesta sulla strage. Il Comitato derivava dall'Associazione dei Giuristi Democratici costituitasi nel maggio 1966 a seguito dell'aggressione fascista alla Facoltà di Lettere, con la morte dello studente Paolo Rossi, e che aveva già raccolto fascicoli sui principali esponenti dei gruppi neofascisti. La redazione assume una struttura concentrica: al centro il gruppo dei coordinatori (poi estensori materiali del testo), attorno un gruppo più ampio, una trentina di persone, che coordina i vari gruppi di ricerca discutendo periodicamente l'andamento dell'inchiesta, infine un'area di oltre 300 persone che eseguono il lavoro di raccolta delle informazioni, di schedatura dei giornali, ecc. Se sono in maggioranza militanti della sinistra extraparlamentare, non manca l'apporto di militanti del PCI e del PSIUP. De Palo e Giannuli contestano la «memoria collettiva» che attribuisce il merito dell'inchiesta a Lotta Continua, anche perchè l'inchiesta «ebbe come principale teatro la città di Roma», dove Lotta Continua era all'epoca «un gruppo nascente». A Lotta Continua va invece attribuita la controinchiesta sulla morte di Pinelli. Gli autori ipotizzano che le informazioni siano state raccolte mediante spoglio della stampa di destra, appostamenti fotografici, interviste a *ex*-militanti di destra confluiti nei movimenti extraparlamentari di sinistra per maturazione politica, voci e indiscrezioni raccolte negli ambienti sociali e istituzionali cui i redattori avevano accesso per ragioni familiari e sociali, nonchè nelle carceri. Ipotizzano inoltre «fughe di notizie» determinate dalle lotte di potere interne ai servizi segreti e in generale agli apparati repressivi dello Stato. Sulla pubblicazione del saggio *La strage di Stato*, v. *infra*, giugno 1970.

b) Il Comitato «strage di Stato». «Nacque a Milano nel 1971 come struttura unitaria promossa da Autonomia Operaia, Lotta Continua, Potop, Collettivo Lenin di Torino, Gruppo Gramsci, Manifesto, Collettivo Autonomo di Architettura. Esso venne fondato in vista del processo Valpreda (e *Processo Valpreda* fu il titolo del giornale pubblicato per qualche tempo dal Comitato stesso). Ma l'insorgere di serie divergenze sul problema della violenza portò prima il Manifesto, poi Autonomia Operaia,

Gruppo Gramsci, Collettivo Lenin e Collettivo Architettura a dissociarsi dal comitato già nel marzo del '72, dopo gli incidenti della giornata dell'11 marzo e dopo il «caso Feltrinelli». Nel mese di maggio, a seguito del «caso Calabresi» *(rectius* omicidio, *n. d. r.*) anche Lotta Continua, in dissenso con la valutazione di Potop, abbandonava il Comitato determinandone lo scioglimento» (Aldo Giannuli, cur., *Il Sessantotto, La stagione dei movimenti 1960-1979*, a cura della redazione di Materiali per una «nuova sinistra», Roma, Edizioni Associate, 1988, p. 166).

c) Il Partito marxista-leninista. Dubla (p. 17) attribuisce al Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) il merito della «più clamorosa azione di cointroinformazione rivoluzionaria di questo dopoguerra, poichè essa riuscì a fornire al giudice istruttore Stiz, di Treviso, le prove di quella provocazione, e, quindi, la possibilità di spostare le indagini dalla «pista rossa» (gli anarchici di Milano: Pinelli, Valpreda ecc.) a quella «nera» della struttura eversiva veneta di «Ordine Nuovo» (Freda, Ventura, Loredan e l'agente SID Giannettini). Il merito principale di questa svolta dell'inchiesta giudiziaria – svolta che possiamo davvero definire come storica – va attribuita all'audace abnegazione del compagno Alberto **Sartori** (v. *infra*, 26 aprile 1971, 15 maggio 1973), già torturato e condannato a morte dai nazifascisti, valoroso comandante partigiano e medaglia d'argento della Resistenza».

d) Il Movimento dei giornalisti democratici. Il 23 dicembre 1969, «di fronte ai tragici fatti avvenuti a Milano dal 19 novembre in poi», si costituisce a Milano il Comitato per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione. Gli aderenti sono più di un centinaio al momento della costituzione del Comitato, avvenuta il 12 gennaio 1970; appartengono quasi tutti a determinate testate: *L'Unità*, *Avanti*!, *Il Giorno*, *Panorama*, *L'Espresso*, *Tempo* (settimanale). Uno solo lavora nel gruppo editoriale del *Corriere della Sera*. A Roma sono più di 450 i giornalisti che partecipano alla costituzione del Movimento dei giornalisti democratici per la libertà di stampa, il 25 gennaio 1970 (da Paolo Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972*, Bari, Laterza, 1974, pp. 542-543, *cit*. in Boatti, pp. 80-81 nt. 9, il quale aggiunge, p. 71: «nomi come quelli di Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Marcello Del Bosco, Marco Fini, Gianni Flamini, Corrado Incerti, Carla Mosca, Marco Nozza, Giampaolo Pansa, Marco Sassano, Corrado Stajano, Gian Pietro Testa, s'impongono come fondamentali punti di riferimento per l'opinione pubblica democratica». A tale contesto Boatti accosta anche il lavoro redazionale della *Strage di Stato*, che peraltro sembra del tutto distinto dal Movimento dei giornalisti democratici: v. *infra*, dicembre 1969).

III – NASCITA DEL TERRORISMO ROSSO

a) Genesi delle BR. Nel dicembre 1969, nell'Hotel Stella Maris di Chiavari il Collettivo Politico Metropolitano (CPM) organizza un convegno sulla lotta armata contro «l'illegalità borghese», al quale partecipano Curcio, Franceschini e altri futuri *leaders* delle BR, nonchè Duccio Berio, genero di un alto esponente del PCI, e Vanni Molinaris che in seguito, con Corrado Simioni e Mario Moretti, daranno vita a «**Superclan**» e fonderanno a Parigi la scuola di lingue «**Hyperion**». La scuola verrà poi sospettata dal giudice Pietro Calogero, e accusata dall'onorevole Craxi, di essere la vera direzione strategica del terrorismo rosso in Italia (Flamini, II, pp. 208-213). Nel 1987, rispondendo ad una domanda postagli da Sandra Bonsanti, Alexandre de Marenches, all'epoca direttore generale dello SDECE, dichiarerà di «non ricordare» Hyperion (p. 271). Per una puntuale ricostruzione della genesi delle BR come «evoluzione» dell'Università Negativa di Trento e del Collettivo politico operai-studenti di Reggio Emilia v. della Porta (pp. 97-106). Ancora un anno dopo, il famoso rapporto del prefetto Mazza (v. 22 dicembre 1970) non attribuirà finalità eversive né rilievo al CPM («conta pochissimi elementi»), pur segnalando che «ha recentemente annunziato la formazione di nuclei denominati "Brigate rosse" da inserire nelle fabbriche (...) al dichiarato scopo di promuovere l' "autonomia operaia" rispetto alle organizzazioni politico sindacali».

b) Storia (secondo Giannuli) dei Gruppi di Azione Partigiana (GAP). «Nascono a Milano (ma hanno gruppi collegati anche a Genova e Torino) nel 1970, fondati dall'editore Giangiacomo Feltrinelli. Già da alcuni anni Feltrinelli era andato convincendosi dell'imminenza di un colpo di stato di destra in Italia. Esso, a suo avviso, non avrebbe solo spazzato via «il revisionismo già condannato dalla storia» ma anche le ultime illusioni su un passaggio pacifico al socialismo. Su queste valutazioni, Feltrinelli fondò un giornale, *Voce Comunista*, nel quale, fra l'altro, pubblicò una lettera aperta a Pietro Nenni per invitarlo a porsi con lui a capo del costituendo Esercito Nazionale di Liberazione che avrebbe dovuto prevenire il colpo di Stato o almeno fronteggiarlo prontamente una volta verificatosi. È da notare, fra l'altro, che il "gruppo Feltrinelli" non si caratterizzò affatto come un gruppo maoista (come talvolta è scritto). Per Feltrinelli le forze rivoluzionarie nel mondo si dividevano in questo modo: *a)* le avanguardie guerrigliere che, nelle metropoli capitalistiche come nelle risaie vietnamite, affrontavano l'urto con le Forze Armate della borghesia; *b)* la retrovia immediata di esse rappresentata dagli eserciti della Repubblica popolare Vietnamita, di quella Coreana e di Cuba;

c) la prima riserva strategica rappresentata dall'Armata di Liberazione Nazionale e dall'esercito della Repubblica Popolare Cinese; d) la seconda e più importante riserva strategica rappresentata dall'Armata Rossa dell'Unione Sovietica. In questo senso il dissidio russo-cinese era valutato come una iattura da superare al più presto e i gruppi maoisti che ne indicavano la positività non erano che gruppi piccolo-borghesi inconsci della gravità di tale fenomeno e detrattori dell'URSS. Su questa linea Feltrinelli non risparmiò violente polemiche contro le formazioni marxiste-leniniste che sostenevano il carattere "socialimperialista" dell'URSS.

I GAP, composti prevalentemente da vecchi *ex*-partigiani, di fatto, si limitarono a scarse e poco pericolose azioni dimostrative. Prevalentemente svolsero un ruolo di propaganda che raggiunse il suo culmine nella realizzazione di una radio clandestina. Feltrinelli cercò di unificare sotto la sua guida altri gruppi come le BR e Potop, finendone in realtà, strumentalizzato per i suoi rapporti internazionali, le sue disponibilità finanziarie e la sua casa editrice. Nel marzo del '72 Feltrinelli cercò di rilanciare la sua organizzazione con una "offensiva rivoluzionaria" che fallì miseramente con la morte dello stesso Feltrinelli avvenuta nella notte fra il 14 e il 15 di quel mese, mentre l'editore milanese sarebbe stato sul punto di piazzare una bomba sotto un traliccio dell'alta tensione. Per quanto sembri accertata l'effettiva intenzione di Feltrinelli di compiere un attentato, la dinamica dell'incidente non è stata mai chiarita e pesanti dubbi restano ancora oggi sulla sua morte. Nella repressione seguita a tale episodio, finirono in carcere diverse persone collegate ai GAP fra cui l'avvocato Giambattista Lazagna di Genova, medaglia d'oro della Resistenza, che negò costantemente quel collegamento. Poco dopo i GAP si dissolsero, finendo in parte nelle BR» (Aldo Giannuli, cur., *Il sessantotto, La stagione dei movimenti 1960-1979*, a cura della redazione di Materiali per una "nuova sinistra", Roma, Edizioni Associate, 1988, pp. 195-196).

1970
1º gennaio – 7 dicembre

ASPETTANDO BORGHESE

I – Il terzo Governo Rumor . . . . . *Pag.* 73

A) «Centro-sinistra o *golpe* di destra»
B) Il terzo Governo Rumor
C) La Commissione Alessi

II – NATO, Medio Oriente, Jugoslavia . . . . . » 78

III – «Strage di Stato» e «Partito Armato» . . . . . » 81

A) Dalla «pista anarchica» alla «strage di Stato»
B) Verso il «Partito Armato»

IV – La sindrome golpista . . . . . » 84

A) I militari e la politica
B) Verso il «Partito del *golpe*»

V – Il Governo Colombo . . . . . » 88

A) La sconfitta di Andreotti
B) FIAT e Piaggio
C) L'espulsione degli italiani e degli ebrei dalla Libia
D) Il caso De Mauro
E) «Strage di Stato» e «Partito Armato»

1970/I – IL TERZO GOVERNO RUMOR

A) «CENTRO-SINISTRA O GOLPE DI DESTRA»

1º gennaio 1970. Messaggio del Quirinale. Nel consueto messaggio di Capodanno, il presidente Saragat sottolinea l'iniquità della spirale inflazionistica avviatasi negli ultimi tre mesi e la gravità della minaccia alle istituzioni democratiche.

9-25 gennaio 1970. Centro-sinistra o *golpe* di destra. Col voto contrario di Lombardi, Codignola e Bonacina, la Direzione del PSI incarica il segretario De Martino di proseguire i contatti per la ricostituzione del centro-sinistra. Il 10 gennaio, riprendendo la tesi già accennata sulla *Washington Star* del 14 dicembre, Roy Meachum scrive sulla *New Republic* che in novembre i generali italiani si sono riuniti segretamente a Losanna per mettere a punto un colpo di Stato, che la situazione italiana è ormai «una gara tra l'esercito e i comunisti per la conquista del potere» a meno che si verifichi l'avvento al potere di «un uomo forte, non uno come il Duce, ma abbastanza forte per sbattere un po' di teste l'una contro l'altra e rimettere in ordine il Paese». Il 19 gennaio, basandosi «su valutazioni e previsioni catastrofistiche» del giornalista italiano Luigi Barzini, l'editoriale della *Washington Post* prospetta come imminenti una presa del potere da parte dei comunisti o un *golpe* di destra. A seguito di tale editoriale Leo Wollemborg interrompe la sua collaborazione col quotidiano ed esprime valutazioni del tutto opposte sull'*Herald Tribune*. Anche Louis Fleming, in una corrispondenza da Roma pubblicata dal *Los Angeles Times* del 25 gennaio, prevede prossima la formazione di un Governo di centro-sinistra, rilevando che non vi è «un'atmostera di crisi» e citando l'opinione di un esperto secondo la quale non c'erano in vista «in un futuro prevedibile l'avvento al potere né dei comunisti né dei colonnelli». Invece secondo Claire Sterling *(Harper's Magazine)* «la coalizione di centro-sinistra è finita», la prospettiva di un ingresso dei comunisti al governo non è più «remota» non incontrando più «un'opposizione intransigente né dal Vaticano né dai maggiori gruppi economici». Mentre «i ceti medi, impauriti ed esasperati, potrebbero fornire una soluzione alternativa: la soluzione dei "colonnelli", come la chiamano gli italiani». Riflettendo le opinioni del suo amico Barzini, Sulzberger aggiunge sul *New York Times* che «la DC si sta dissolvendo come una balena morta» e ritorce invece l'accusa di cedimento nei confronti di Washington: «vent'anni fa era pronta a sostenere qualsiasi reazione al comunismo, ma la politica americana è cambiata e comunque non vi è alcuna reazione visibile» (Wollemborg,

pp. 268-72). Tali interventi sono da mettere in relazione con i colloqui politici italiani in vista della ripresa del centro-sinistra (v. *infra*, 6 febbraio 1970). Secondo Wollemborg, al Dipartimento di Stato si facevano però considerazioni e previsioni «ben diverse». Scrive infatti (pp. 272-73) che nel corso dei colloqui avuti a New York e a Washington nella primavera del 1970 con analisti come John Di Sciullo, Dave Klein, Arthur Schlesinger, i coniugi Zaring, Tom Fina e Dick Gardner potè rilevare che il «nervosismo» e la «confusione» dell'estate (v. *supra*, 7-8 luglio 1969) erano stati ampiamente superati né negli ambienti qualificati si condivideva l'allarmismo delle corrispondenze dall'Italia.

17 gennaio 1970. Volantinaggio a Mosca e ad Atene da parte di aderenti a Europa Civiltà (Flamini, II, p. 145).

22 gennaio 1970. Intervento USA sulla politica italiana. Nel suo diario, in occasione della seconda visita di Nixon a Roma nel settembre 1970, Kissinger citerà un *Memorandum* sull'Italia sottoposto il 22 gennaio 1970 dal Dipartimento di Stato al presidente Nixon. Secondo Kissinger il *Memorandum* esprime «il senso di impotenza del Governo americano nei confronti della situazione italiana». Il documento propone infatti di tenere il problema sotto controllo e di non desistere dal cercare il modo di usare tutte le risorse per render nota l'opinione americana al riguardo, con discrezione ma in termini efficaci. Non dice però come si possano fare dichiarazioni al tempo stesso discrete ed efficaci.

23-27 gennaio 1970. Repressione dell'«autunno caldo». Le confederazioni sindacali denunciano, con una lettera al Presidente del Consiglio, il clima di repressione creatosi in seguito alle lotte dell'«autunno caldo». Il 27 gennaio ampio dibattito alla Camera sulle denunce e arresti di lavoratori in seguito alle lotte dell' «autunno caldo». Il ministro degli interni Restivo afferma che le persone denunciate sono 8.396 per 14.036 reati che vanno dal saccheggio alle ingiurie. I sindacati sostengono invece che i lavoratori sottoposti a procedimento penale sarebbero 9.938 e lanciano un appello al presidente Saragat. Il PSI chiede l'amnistia per i reati relativi a conflitti sindacali, mentre si inaspriscono i rapporti tra sindacati e governo e per il 6 febbraio viene proclamato uno sciopero generale di due ore contro la repressione (Flamini, II, p. 109).

B) IL TERZO GOVERNO RUMOR

6 febbraio-20 marzo 1970. Crisi di governo. A seguito dell'intenso dialogo sviluppatosi nelle settimane precedenti, DC, PSI, PSU e PRI ritengono sussistere le condizioni politiche e programmatiche per costituire un governo a quattro. A seguito di tale accordo politico, il 7 febbraio Rumor presenta le dimissioni. Il 12 febbraio Saragat affida a Rumor un mandato vincolante per la ricostituzione del centro-sinistra. Il 28 febbraio Rumor declina l'incarico per la mancata disponibilità del PSI. Saragat affida un

«preincarico» a Moro e, il 12 marzo, dopo la sua rinuncia, a Fanfani. Il disaccordo verte su questioni fondamentali quali il divorzio, la regolamentazione del *referendum* e l'interpretazione del «preambolo Forlani» in merito alla possibilità, esclusa dal PSU, di estendere nelle giunte locali la maggioranza con i comunisti. Il 20 marzo Saragat affida nuovamente il reincarico a Rumor. Il 27 marzo formato il **III Governo Rumor**, **quadripartito organico di centro-sinistra**. Vicepresidente De Martino. Esteri Moro. Interni Restivo. Difesa Tanassi (PSU). Industria Silvio Gava. Partecipazioni Statali Piccoli. SP-Mezzogiorno Taviani.

11 febbraio 1970. Divorzio. Nel 51° anniversario dei Patti Lateranensi, Paolo VI ribadisce la non ammissibilità del divorzio nell'ambito della fede e della coscienza cattolica. La pronuncia complica ulteriormente l'accordo di governo tra laici e cattolici.

23 marzo 1970. Espulsi dal PCI due informatori del SID. A seguito di indagini interne condotte da Armando Cossutta e Salvatore Cacciapuoti, in una riunione congiunta dell'Ufficio politico e dell'Ufficio segreteria il PCI delibera l'espulsione degli *ex*-partigiani Edoardo Ottaviano e Mario Stendardi, dichiarati informatori del Viminale e del SID (Cipriani, Giudici, pp. 30-32).

24 marzo 1970. Unità sindacale. Luciano Lama eletto segretario della CGIL. Succede ad Agostino Novella, dimessosi in ottemperanza al principio dell'incompatibilità tra cariche sindacali e di partito.

18 aprile 1970. Ordine pubblico. Cariche della polizia a Genova contro i missini e a Milano contro il Movimento studentesco.

23 aprile 1970. Partito socialista. Il Comitato centrale del PSI si pronuncia per l'ammissione nella direzione del partito di tutte le correnti, ed elegge segretario l'onorevole Giacomo Mancini e vicesegretari i *leaders* della maggioranza, della sinistra e degli autonomisti, Mosca, Codignola e Craxi.

27 aprile 1970. TV «bolscevica»? La Commissione parlamentare di vigilanza sui programmi radiotelevisivi conclude, senza pronunciarsi, il dibattito sull'accusa di «bolscevismo» lanciata dal vicepresidente della RAI De Feo nei confronti dei giornalisti autori della trasmissione «Un codice da rifare». A seguito delle opposte accuse sollevate dalla Sinistra si dimette il presidente dell'ente Aldo Sandulli. Circa l'«Ufficio schedature» diretto dal colonnello dei carabinieri a riposo Ezio Taddei, che secondo Democrazia Proletaria (21 ottobre 1977) sarebbe esistito presso la RAI-TV, v. Ilari, *Storia militare*, p. 462 e *infra*, giugno 1975, Maletti-Vitalone. Sulle schedature anticomuniste praticate dall'Ufficio servizio generali FIAT v. *infra*, 24 settembre 1970.

13 maggio 1970. Confronto Governo-Sindacati. Il ministro Antonio Giolitti (PSI) presenta un «pacchetto» di proposte riguardanti la riforma della casa, della scuola, del sistema tributario e dell'assistenza ospedaliera, che i sindacati giudicheranno «insoddisfacente».

22 maggio 1970. Amnistia per le manifestazioni. Il Parlamento approva la legge-delega per la concessione dell'amnistia e dell'indulto limitatamente ai reati punibili con una pena non superiore ai tre anni di reclusione.

7-8 giugno 1970. Elezioni regionali. Prime elezioni regionali, che segnano una lieve avanzata della coalizione di governo e una contenuta affermazione delle destre. Claire Sterling scrive sulla *Washington Post* del 10 giugno: «contrariamente alle previsioni degli editorialisti in patria e all'estero (tra i quali, osserva Wollemborg, la stessa Sterling) l'Italia non si trova certo sull'orlo di calamità quali, ad esempio, una spettacolare avanzata comunista o una presa del potere da parte di militari di destra» (Wollemborg, p. 274).

C) LA COMMISSIONE ALESSI

7 gennaio 1970. Commissione Alessi. Le bobine censurate dal capitano Labruna consegnate alla Commissione Alessi. Il Presidente comincia ad ascoltarle il 17 curando la «fedele trascrizione» delle parti ritenute rilevanti e apportando egli stesso alcuni *omissis* «su questioni di carattere personale e ininfluenti». Dall'8 gennaio al 20 maggio 1970, terzo ciclo della Commissione Alessi. Ascoltati 14 testi, riascoltati 23 (di cui 9 più volte) ed effettuati 16 confronti.

11 febbraio 1970. Commissione Alessi. La Commissione Alessi delibera di acquisire agli atti le bobine sulle quali De Lorenzo ha registrato il suo colloquio del 14 aprile 1967 con il consigliere di Stato Andrea Lugo, avvenuto alla vigilia della seduta del governo che ha deliberato di destituirlo dall'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il 20 febbraio il nastro è preso in consegna da Cossiga per la trascrizione. Malgrado quattro sollecitazioni (31 marzo, 19 maggio, 12 giugno e 11 agosto) soltanto il 2 settembre Tanassi risponderà che la trascrizione si era rilevata estremamente difficoltosa per la presenza di rumori di fondo. Lo consegnerà in p1ico chiuso e sigillato soltanto il 14 dicembre, ultimo giorno prima della scadenza della Commissione, dichiarandolo coperto da segreto di Stato in quanto sarebbe stato «sostanzialmente identico» agli atti già segretati della Commissione Beolchini. Sarà desecretato soltanto nel dicembre 1990.

13 aprile-15 maggio 1970. Secondo processo De Lorenzo-*Espresso*. Il 13-14 aprile requisitoria del pubblico ministero al secondo processo De

Lorenzo-*Espresso*. Chiesta la condanna dei querelati. Il 15 maggio la 1ª sezione del Tribunale di Roma assolve il generale Gaspari e *L'Espresso* querelato per la seconda volta dall'onorevole De Lorenzo, considerando sostanzialmente provata la verità dei giudizi espressi nei confronti della parte civile.

12-14 maggio 1970. Commissione Alessi. Il sen. Alessi riassume la tematica delle valutazioni in una serie di quesiti sui quali invita a pronunziarsi la Commissione d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964. L'appassionato dibattito del 18-19 maggio dimostra l'inconciliabilità tra le opposte valutazioni, che riflettono le affiliazioni politiche dei commissari. Nel 1992 l'onorevole Pietro Buffone (DC) dichiarerà in una intervista a Michele Perri pubblicata ne *La Repubblica*, che le proprie allusioni all'esistenza dell'organizzazione clandestina del PCI avrebbero facilitato la conclusione con l'onorevole Terracini (PCI) di un *gentlemen's agreement* sulla chiusura dell'indagine parlamentare (Cfr. *La Repubblica*, 2 giugno 1992). La legge 20 luglio 1970 n. 570 accorda breve proroga dei termini della Commissione Alessi.

1970/II – NATO, MEDIO ORIENTE, JUGOSLAVIA

6 gennaio 1970. Morte di Pesce (caso Rocca). Ottorino Pesce, il magistrato che nel 1968 ha indagato sulla morte del colonnello Rocca, muore d'infarto a 39 anni, lasciando un memoriale nel quale accusa SID e polizia di aver depistato le indagini. Al suo funerale parla Lelio Basso e presenziano numerose organizzazioni della Sinistra con le bandiere rosse abbrunate. Nel 1986 Marco Ramat, già presidente di Magistratura Democratica, curerà una raccolta di scritti a lui dedicati *(Storia di un magistrato)* (Cipriani, *Giudici*, pp. 61-67).

Gennaio 1970. Stragi dell'FPLP in Germania e Svizzera. Terroristi dell'FPLP attaccano con bombe a mano un *autobus* che trasporta passeggeri dell'El Al all'aeroporto di Monaco (1 morto e 11 feriti); sparano contro un aereo della El Al a Zurigo (1 morto); distruggono in volo un aereo di linea svizzero (47 morti).

3 marzo 1970. Rapporto privilegiato italo-libico. Il ministro degli esteri libico Salah Bouissir dichiara che la Libia non ha «nulla contro gli italiani, né tanto meno contro la comunità italiana che vive e lavora in Libia. Abbiamo espulso inglesi, americani, greci e persino arabi, ma nessun italiano». Tuttavia il CCR ha abolito alcune facilitazioni di cui gli agricoltori italiani godevano in precedenza, e ridotto il tetto dei trasferimenti all'estero consentiti al momento della partenza definitiva da 8.750.000 a 525.000 lire per ogni adulto e metà per ogni minore. Tra il 1° settembre 1969 e il luglio 1970 circa 4.000 italiani hanno lasciato il Paese, riducendo la comunità italiana a meno di 20.000 unità v. Del Boca, pp. 469-69 (v. *supra*, 24-27 agosto e 12 dicembre 1969; v. *infra*, 18 maggio e 9 luglio 1970, 21 marzo 1971, 19 gennaio 1972, febbraio 1973).

5 marzo 1970. Trattato di Non Proliferazione. Entra in vigore il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP).

20 marzo 1970. NATO. Messo in orbita da Cape Kennedy il primo satellite di comunicazioni della NATO.

Aprile-settembre 1970. «Dittatura delle Repubbliche» in Jugoslavia. Nell'VIII seduta il presidium della Lega dei comunisti jugoslavi riconosce la «sovranità» delle Repubbliche e delle province jugoslave, dando loro il diritto di veto negli organi statali e di partito, lasciando alla Fede-

razione soltanto le questioni relative ad Esteri, Difesa, eguaglianza etnica e sistema economico comune. In settembre, dopo vivace discussione, approvato il principio della rappresentanza paritetica delle Repubbliche e delle province nella distribuzione di tutte le cariche pubbliche, incluse quelle militari. Tito, accusa da più parti di soffiare sul fuoco e di drammatizzare intenzionalmente la situazione, si spinge sino a ipotizzare che la propria successione avvenga mediante una «Presidenza collegiale». Vivo malcontento in Serbia, soprattutto da parte degli intellettuali e degli studenti, che occupano l'Università di Belgrado per protestare contro la cosiddetta «dittatura delle Repubbliche» (Pirjevec, pp. 384-85). v. *supra*, 4 ottobre 1969 e *infra*, 8-23 e 9 dicembre 1970.

27 aprile 1970. Montedison. Cesare Merzagora nominato presidente dell'assemblea della Montedison. Si dimetterà in autunno, dichiarando ai giornalisti di non essere «un *cache-sex*». Secondo *Panorama* del 26 dicembre 1974, nel marzo 1970 il suo predecessore, ingegner Giorgio Valerio, avrebbe consegnato a Merzagora un pacco di documenti contenenti le prove di finanziamenti per 17 miliardi di «fondi neri», concessi dalla Montedison a partiti e uomini politici del centro-destra (DC, Michelini, Malagodi) (Flamini, II, p. 173).

18 maggio 1970. Genesi dell'operazione Hilton. Secondo Seale e McConville (p. 31) «un alto funzionario britannico a riposo», indignato per l'espulsione delle forze e dei cittadini inglesi dalla Libia, si recherebbe nella sede della Watchward, una organizzazione privata per l'addestramento di mercenari creata dal colonnello David Stirling, già comandante del distaccamento L del SAS operante in Africa Settentrionale durante la seconda guerra mondiale, per proporgli di organizzare un colpo di Stato contro il nuovo regime libico. Dopo vari colloqui e sondaggi nel mondo degli esuli libici, a luglio si deciderebbe di mettere a capo del movimento il ricchissimo Umar al-Shahli. L'addestramento dei mercenari avrebbe inizio alla fine d'agosto. Il piano iniziale sarebbe di partire da Glasgow, stabilire la base di partenza a Malta e trasferire poi il commando su una piattaforma petrolifera prospiciente la costa libica, in modo da poterla raggiungere mediante gommoni. Sarebbe prevista una nave appoggio e recupero a fine azione (presumibilmente un mercantile). Sul fallimento del piano determinato dall'intervento italiano e sulla rivalità italo-britannica in Libia, v. *infra*, 21 marzo 1970, febbraio 1973, 4 gennaio 1974.

Marzo o aprile 1970. Prima esercitazione Wintex Cimex? Secondo Ilari, dalle successive indiscrezioni del 1981 (v. infra) si può dedurre che già nel 1970 si sia svolta a Roma, probabilmente in marzo o aprile, e già allora a Forte Braschi, la prima esercitazione per Posti Comando tipo *Wintex-Cimex*, per collaudare le procedure di consultazione interalleata circa l'impiego di armi nucleari in caso di guerra. L'esistenza di tali esercitazioni verrà resa nota da *Panorama* il 30 marzo 1981, in riferimento alla

sesta edizione, alla quale prendono parte le massime autorità di governo e militari nazionali.

16 aprile 1970. SALT. Inizia a Vienna la seconda sessione dei colloqui SALT.

5 maggio 1970. Intervento israeliano in Libano. Rispondendo alle interrogazioni in merito all'attacco americano in Cambogia, il ministro degli esteri Moro si dichiara preoccupato per il precipitare degli avvenimenti in Indocina e per la grave crisi che ha investito il Medio Oriente a seguito dell'intervento israeliano in Libano.

26-27 maggio 1970. NATO-MBFR. La sessione ministeriale del Consiglio Atlantico a Roma approva una *Dichiarazione sulle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze*. Gravi incidenti provocati dagli extraparlamentari di sinistra, di cui 126 denunciati dalla Questura.

11 giugno 1970. Attivata la NAVOCFORMED. Attivato a Nisida il quartier generale alleato della Forza Navale Su Chiamata per il Mediterraneo (NAVOCFORMED), risposta alleata alla crescente espansione della presenza navale sovietica in Mediterraneo (SOVMEDRON). La NAVOCFORMED include almeno tre cacciatorpediniere (un inglese, un italiano e un americano) e tre unità minori mantenuti in stato permanente di operatività (IISS di Londra, *The Military Balance 1971-'72).*

1970/III – «STRAGE DI STATO» E «PARTITO ARMATO»

A) DALLA «PISTA ANARCHICA» ALLA «STRAGE DI STATO»

8 gennaio 1970. Istruttoria romana su piazza Fontana. A Roma primo interrogatorio in carcere dei cinque accusati per la strage di Milano, ai quali il 23 marzo verranno notificati gli ordini di cattura emessi dal giudice istruttore Cudillo accogliendo la richiesta del pubblico ministero Occorsio. Il 19 gennaio il pubblico ministero di Padova dottor Calogero trasmette per competenza a Roma gli atti relativi all'inchiesta su Giovanni Ventura.

13 gennaio 1970. Il «sosia di Valpreda». Il capo dell'Ufficio politico della Questura milanese, dottor Allegra, si reca in Sicilia per identificare Nino Sottosanti detto «Nino il fascista», *ex*-legionario, frequentatore di ambienti neofascisti ed anarchici, in seguito noto come «il sosia di Valpreda» per la perfetta somiglianza fisica con il ballerino riconosciuto dal tassista Rolandi (Flamini, II, pp. 127-128). Sottosanti, che il 6 agosto 1969 ha preso parte a Rimini ad un incontro con altri fascisti (v. *supra*, 8-9 agosto 1969) ed è stato a Milano dal 2 novembre al 14 dicembre ospite per 17 giorni in casa di un amico anarchico, ha ottenuto di incontrare Pinelli per chiedergli un modesto contributo finanziario. Proprio il giorno della strage pranza a casa di Pinelli ricevendone un assegno di 15.000 lire. Alle 15.05 Pinelli lo lascia alla fermata del *tram* e Sottosanti, recatosi a incassare l'assegno alla Banca del Monte di via Pisanello, rientra a casa dell'amico alle 16.20. La sera del 14 dicembre riparte per piazza Armerina. Circolerà poco dopo tra giornalisti e avvocati la voce (secondo *La strage di Stato*, p. 243 ed. 1989, proveniente dal dottor Allegra) che la valigetta col tritolo sia stata consegnata da Pinelli a Sottosanti e che questa sarebbe la ragione dell'asserito «suicidio» del ferroviere.

17 gennaio 1970. Istruttoria romana su piazza Fontana. Il pubblico ministero di Treviso Pietro Calogero inizia gli interrogatori del professor Guido Lorenzon. Il 19 trasmette al giudice Cudillo di Roma gli atti relativi all'inchiesta sull'editore padovano Giovanni Ventura.

18 gennaio 1970. Magistratura Democratica. Estremisti di destra disturbano con *slogan* e tafferugli la «controinaugurazione» dell'anno giudiziario tenuta a piazzale Clodio da Magistratura Democratica e dai gruppi extraparlamentari.

28 gennaio 1970. Caso Calzolari. Ritrovato in un pozzo il cadavere di Armando Calzolari (v. *supra*, 25 dicembre 1969).

26 febbraio 1970. Attentati di Roma. L'*Unità* scrive: «siamo in grado di affermare che quel tragico pomeriggio del 12 dicembre altri due ordigni, o in ogni caso altri due pacchi sospetti furono ritrovati quasi contemporaneamente alla bomba inesplosa rinvenuta alla Banca Commerciale, in altri due luoghi».

24 marzo 1970. Pista anarchica. Dopo che, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Occorsio, il giudice istruttore Cudillo ha trasformato in mandati gli ordini di cattura per Valpreda e Merlino, il MSI inscena a Milano, in piazza Fontana, una manifestazione contro gli anarchici «autori della strage».

11 aprile 1970. Pista anarchica. In riferimento all'appunto SID del 17 dicembre 1969 (v. *supra)*, un documento interno del SID spiega che «sia Guerin-Serac sia Leroy non sono anarchici ma appartengono a un'organizzazione anticomunista», aggiungendo: «si suggerisce di tacere questa notizia alla Pubblica Sicurezza e ai carabinieri» (v. *infra*, giugno 1973).

12 maggio – 26 giugno 1970. Magistrati democratici contro magistrati «servi dei padroni». Intervenendo a Sarzana in un dibattito sul caso Valpreda e le sentenze antioperaie, il magistrato Mario Marrone definisce i magistrati «servi dei padroni». Il 26 giugno, durante un convegno sui diritti politici dei magistrati al Palazzo di giustizia di Firenze, i magistrati Ramat, De Marco e Barone, presidente dell'ANM, distribuiscono un volantino con il testo del discorso pronunciato da Marrone a Sarzana. Denunciati per vilipendio della magistratura, verranno rinviati a giudizio per direttissima nel dicembre 1972 davanti alla Corte d'assise di La Spezia. Sulla vicenda PCI, PSI e PSIUP presentano interrogazioni parlamentari. Magistratura Democratica denuncia il tentativo di colpire l'espressione del «dissenso». Il collegio di difesa è formato da Fausto Tarsitano, Guido Calvi e Alberto Malagugini (Cipriani, *Giudici*, pp. 158-159).

Giugno 1970. Pubblicata *La strage di Stato*. Dopo che in maggio l'inchiesta giudiziaria sul caso Pinelli (pubblico ministero Caizzi) si è conclusa con l'archiviazione per «morte accidentale», Samonà & Savelli, casa editrice notoriamente legata ai trotzkjsti della IV Internazionale, pubblica, col titolo *La strage di Stato*, la prima edizione del rapporto della controinchiesta sulla strage di piazza Fontana, rifiutato dalla casa editrice Feltrinelli.

Sviluppi. Esaurite le prime 20.000 copie e le altre 20.000 della ristampa, entro l'ottobre 1971 compaiono ben quattro ristampe e una riedizione del libro (per un totale di oltre 100.000 copie), seguite da altre ristampe sino al 1977, per un totale di 500.000 copie. La «quinta edizione»,

non più curata dall'originario gruppo di coordinamento, aggiorna ciascun capitolo con una premessa contenente nuove informazioni. Il saggio, vero *bestseller* internazionale nonchè, come scrivono De Palo e Giannuli (pp. 19-20), «*manifesto politico* della cointroinformazione italiana» e «singolare incrocio fra metodologia indiziaria americana e impostazione politicizzata francese», verrà tradotto in francese, svedese e, parzialmente, anche in inglese. Secondo De Palo e Giannuli (pp. 20-26) il saggio, frutto di informazioni e indiscrezioni raccolte essenzialmente nella capitale, per la prima volta individua l'importanza della figura del principe Borghese come centro della fitta trama eversiva dell'estrema destra e indica il polo Sindona-Marcinkus come uno dei più pericolosi gruppi del potere occulto del tempo, ma è condizionato dalla convinzione aprioristica che la strage di Milano sia stata in realtà pensata a Roma. Di conseguenza individua la matrice del disegno stragista attribuito allo «Stato», nei rapporti tra Delle Chiaie e il servizio di informazione e sicurezza del Ministero dell'interno, ignorando il ruolo della cellula eversiva veneta, in quel momento non ancora chiaramente emerso.

B) VERSO IL «PARTITO ARMATO»

Marzo o aprile 1970. Brigate rosse. *Brigate rosse*, 1976, p. 74 data alla «primavera del '70» il primo «comizio volante» tenuto dalle BR nel quartiere proletario milanese del Lorenteggio. Altre «fugacissime apparizioni rimaste quasi sconosciute» sarebbero avvenute nei primi mesi dell'anno.

24 aprile 1970. Attività di Feltrinelli in Sardegna. Sassaiola a Cagliari contro la visita del papa Paolo VI. Secondo Pugliese, all'epoca capocentro SID a Cagliari, vi sarebbe dietro l'azione di Feltrinelli, che in quel periodo si trova in Sardegna nella speranza di convincere il famoso bandito Graziano Mesina ad unirsi alla guerriglia contro lo Stato. Secondo Pugliese, che sosterrà di aver ripetutamente incontrato il latitante, Mesina avrebbe deluso Feltrinelli rispondendogli di chiamarsi «Graziano e non Giuliano», con allusione al bandito di Montelepre divenuto colonnello dell'Esercito Volontario Indipendentista Siciliano (EVIS), autore della strage di Portella delle Ginestre (1° maggio 1947) commissionatagli dalla mafia e dagli agrari per intimorire il movimento bracciantile contro il latifondo e ucciso a Castelvetrano la notte del 5 luglio 1950 dal suo braccio destro Gaspare Pisciotta, informatore del colonnello dei carabinieri Ugo Luca, poi arrestato dalla polizia e avvelenato nel carcere di Viterbo alla vigilia del processo.

1970/IV – LA SINDROME GOLPISTA

A) I MILITARI E LA POLITICA

31 gennaio – 1º febbraio 1970. Antimilitarismo. L'Assemblea nazionale della Lega Obiezione di Coscienza sconfessa non solo il disegno di legge Marcora ma anche quello di Anderlini, riconoscendosi nella proposta di legge Fracanzani, che riconosce un vero «diritto soggettivo» all'Obiezione di coscienza e concepisce il servizio civile come «alternativo» anzichè «sostitutivo» del servizio militare.

15 gennaio 1970. Nomine militari. Il generale Enzo Marchesi assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa. Gli subentra nell'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il generale Francesco Mereu.

25 febbraio 1970. Malessere dei militari. Conversando con i giornalisti al termine dell'esercitazione della Squadra Navale, l'ammiraglio Birindelli, medaglia d'oro dei reparti d'assalto della Regia Marina come Durand de la Penne e Borghese, denuncia lo stato di abbandono in cui il governo lascerebbe a suo avviso uomini e mezzi della flotta, e soprattutto le scarse retribuzioni. È la prima volta in Italia che un militare di alto gradoin servizio esprime pubblicamente critiche così aspre e dirette contro la classe politica. L'episodio è duramente stigmatizzato dalla *Voce Repubblicana*, *Sette Giorni* e *L'Unità*. Al contrario le destre gli tributano plauso. L'onorevole Zamberletti presenta una interrogazione per conoscere se quanto affermato dall'ammiraglio corrisponde a verità. Poco dopo, su proposta del Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Spigai, il Ministro della difesa irrogherà sanzioni disciplinari al capitano di fregata Mario Nastri per aver indirizzato al *Tempo* una **lettera di solidarietà** con l'ammiraglio. L'8 aprile, appigliandosi ad un generico invito a scrivergli successivamente rivoltogli da Spigai, Nastri ed altri sei parigrado gli scriveranno una lettera collettiva, in seguito sottoscritta da un quinto degli ufficiali in servizio (600, cui poi si aggiungeranno altri 180 per un totale di 780). La lettera (che verrà pubblicata nell'ottobre 1975 da Paolo Bancale sulla rivista privata *Aviazione di linea – Difesa e spazio)* esprime «senso di malessere e di inquietudine» per l'«inefficienza dell'organizzazione» e «sfiducia» nei capi, ritenuti incapaci di tutelare gli ufficiali, reclamando la creazione di un organismo di rappresentanza. Benchè sia il primo clamoroso caso di «reclamo collettivo», punito dal regolamento di disciplina, la Marina si accontenterà delle spontanee dimissioni dei sei promotori. **Sviluppi**. Nastri, candidato non eletto del MSI-DN nel 1972 e 1976, distri-

buirà ciclostilati politici e dal novembre 1974 dirigerà *Alzabandiera*, un mensile del MSI-DN per i militari uscito sino al 1976.

4-5 aprile 1970. Esercito professionale. Si svolge a Milano, presso il Club Turati, un importante convegno sul sistema militare italiano, concepito fin dal maggio 1967 e organizzato dall'Istituto Affari Internazionali di Roma, nel quale vengono ripresi i temi della professionalizzazione in funzione della ripresa degli investimenti. Queste tesi (sulle quali v. già *supra*, giugno 1969) verranno poi riprese in vari interventi di Pietro Armani *(Il Mulino*, n. 211, settembre-ottobre 1970), Gianfranco Pasquino *(Rivista Italiana di Sociologia*, aprile 1971), Stefano Silvestri *(Tempi Moderni*, luglio 1971 e ottobre 1972) e Aldo Giobbio *(Comunità*, n. 166, 1972).

2 giugno 1970. Antimilitarismo. Nei pressi di via dei Fori Imperiali la polizia ferma militanti radicali che intendono disturbare con striscioni antimilitaristi la consueta parata militare in occasione del 25º anniversario della Repubblica.

B) VERSO IL «PARTITO DEL *GOLPE*»

16 aprile 1970. Deposizione del principe Alliata all'Antimafia. Il principe Alliata di Montereale, già deputato monarchico, è ascoltato dalla Commissione parlamentare antimafia, dove respinge l'accusa rivoltagli il 17 maggio 1951 da Gaspare Pisciotta (avvelenato nel carcere di Viterbo alla vigilia del processo) di essere uno dei mandanti della strage di Portella della Ginestra commessa dalla banda di Salvatore Giuliano il 1º maggio 1947 (11 morti e 27 feriti). Nel 1974 Alliata si sottrarrà all'arresto nell'ambito dell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti, dove finirà per i suoi contatti col MNOP veronese di Nardella e Spiazzi. Verrà assolto nel 1978 (Flamini, II, pp. 163-165 e 196-199).

Aprile-settembre 1970. Saccucci. A Roma, in un Convegno all'Angelicum delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, il tenente in congedo Sandro Saccucci, segretario dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (ANPd'I), propone la costituzione di un «Movimento giovanile interarma», definito dallo stesso Saccucci in un'intervista allo *Specchio* di maggio, «centro organizzatore di tutte le iniziative delle varie associazioni per la necessaria e ormai improrogabile presenza nostra nella vita della Nazione». In settembre *Lo Specchio* propaganda i campi di «parasoccorso» organizzati da Saccucci.

24 aprile 1970 – 17 ottobre 1971. Il primo processo alla *connection* MAR di Fumagalli-Italia Unita. Nel marzo 1970, nel corso della riunione milanese del circolo giuliano-dalmata, Carlo Fumagalli, già comandante della formazione partigiana Gufi della Valtellina (non menzionata alla voce «Valtellina» dall'*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Re-*

sistenza, VI, pp. 292-93) e protagonista di iniziative di «pacificazione» e «riconciliazione» con gli *ex*-combattenti della RSI, ha aderito alla Lega Italia Unita (v. *supra*, 7 novembre 1969) presieduta dal contrammiraglio Giuseppe Biagi e dall'avvocato Adamo Degli Occhi (già, secondo Amos Spiazzi, tenente di ugualmente non menzionata formazione «azzurra» del Pasubio comandata dal colonnello Spiazzi). È la prova della «saldatura» tra le trame anticomuniste e golpiste del partigianato bianco e il giro monarco-secondorepubblicano che ruota attorno a Sogno e Pacciardi. In aprile viene compiuto un attentato ad un traliccio in Valtellina, il motto Italia Unita e la firma Movimento Azione Rivoluzionaria (MAR) fornisce la controprova. Sulla base di notizie ricevute dall'informatore Giorgio Zicari, giornalista del *Corriere della Sera*, il SID riferisce che «elementi del MAR sostengono che ufficiali USA, con i quali si sarebbero incontrati in Svizzera, avrebbero precisato che Washington lascerebbe fare» un colpo di Stato, purchè, secondo le deposizioni dell'imputato Fumagalli, «democristiano o comunque di centro» e «non fascista». Il 24 aprile il giudice istruttore di Sondrio spicca mandato di cattura nei confronti di 12 *ex*-«gufi» valtellinesi, di cui sette (incluso Fumagalli) si danno alla latitanza: tra i cinque arrestati, la figura di maggior rilievo politico è l'*ex*-sindaco DC di Lovero Valtellina. In seguito li incrimina formalmente anche per cospirazione politica mediante associazione e, poichè l'associazione in questione (la LIU) è regolarmente costituita a Viareggio, trasmette per competenza gli atti alla magistratura di Lucca. Il 5 luglio il giudice istruttore di Lucca Francesco Tamilia («lo stesso – scrive Flamini – che si oppone a ogni ipotesi politica nel caso Lavorini») proscioglie gli imputati dall'imputazione più grave, revocando il mandato di cattura nei confronti di Fumagalli e li rinvia tutti e dodici a giudizio per il solo attentato. Il 17 ottobre il Tribunale assolve Fumagalli e altri cinque e condanna gli altri sei a pene varianti da 15 giorni a 1 anno di reclusione (Flamini, II, pp. 156-163 e 182; III, pp. 45-47). A seguito di una nuova *connection* con i progetti di Sogno e col Movimento della Maggioranza Silenziosa, nonchè della pubblicazione dell'informativa Zicari, nel 1974 la magistratura bresciana (Giovanni Arcai) aprirà una seconda istruttoria sul MAR arrestando Fumagalli e Degli Occhi e incriminandoli per cospirazione politica.

30 maggio 1970. Comitati di Sogno. Riunione a Biumo di venti vecchi commilitoni della rete informativa partigiana «Franchi» capeggiata da Edgardo Sogno (già combattente in Spagna nel Corpo truppe volontarie, medaglia d'oro della Resistenza, consigliere politico del re Umberto II nei drammatici giorni del *referendum* istituzionale, candidato del PLI, ambasciatore in Thailandia, capo del movimento anticomunista Pace e Libertà finanziato dalla CIA tramite il REI di Rocca, fondatore di un sindacato giallo finanziato dalla FIAT, espulso dal PLI e sodale dell'onorevole Pacciardi nel progetto di riforma «decisionista» del sistema costituzionale ed elettorale in funzione anticomunista). Alla riunione partecipa anche il figlio di John McCaffery, responsabile dei servizi segreti inglesi in Italia

durante la Resistenza. Presente anche l'anglo-maltese Edward Scicluna, già responsabile in Piemonte del settore sindacale dell'AMGOT *(Allied Military Government*: 1945-'47) e allora direttore dell'Agenzia FIAT a Malta. Secondo Flamini, Scicluna sarebbe «a libro paga della Montedison» nonchè il tramite dei finanziamenti FIAT ai Comitati di Resistenza Democratica (CRD) nati nel giugno 1971 (187 milioni in tre anni 1971-'74) (Flamini, II, pp. 152-153, 171-173, 195-197). V. *infra*, 20 giugno 1971, 17-18 giugno 1973, 20-21 febbraio, 15 e 29 marzo e 25 aprile 1974.

Giugno 1970. Asserita connessione *golpe*-mafia. A conferma di dichiarazioni rilasciate nel maggio 1986 (poche settimane dopo la sentenza definitiva di assoluzione dei presunti golpisti 1970-'74) dal *boss* mafioso Liggio, il quale si era vantato di aver salvato la democrazia sventando il *golpe* Borghese, il 16 agosto 1986 il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta dichiarerà che nel giugno 1970 il principe Borghese avrebbe chiesto a lui e al *boss* Michele Greco di assicurare l'ordine pubblico in tutto il Meridione all'indomani del colpo di Stato, garantendo in cambio l'amnistia per i reati commessi dagli affiliati a «Cosa nostra». Aggiungerà che il finanziere Michele Sindona avrebbe chiesto alla mafia di assicurare alle forze golpiste un contingente di 300 «picciotti» e che tali richieste sarebbero state tuttavia respinte dalla mafia.

3 luglio 1970. Delle Chiaie. L'onorevole Almirante dichiara alla Camera: «abbiamo tra i piedi dei tipi che vengono stipendiati da organi dipendenti dal Ministero dell'interno al fine di danneggiare (...) noi siamo fermamente decisi a fare piazza pulita di tutto ciò». L'affermazione verrà intesa in riferimento agli asseriti contatti tra Stefano Delle Chiae e l'Ufficio Affari Riservati.

4 luglio 1970. Borghese decide il *golpe*? Secondo i rapporti SID del 1970, il 4 luglio, nella sede del Fronte Nazionale di via XXI Aprile a Roma si sarebbe deciso il conferimento di poteri illimitati deliberanti ed esecutivi alla giunta esecutiva, in previsione dell'imminente realizzazione del piano insurrezionale. In attuazione sarebbero stati effettuati: *a)* in luglio ricognizioni del Viminale per elaborare un piano di occupazione; *b)* dal 4 al 20 agosto presso Bardonecchia, al Forte Foin, un campo d'istruzione all'uso delle armi individuali e di reparto per 40 capi-gruppo (il SID accredita il gruppo torinese di 510 uomini con completo armamento individuale) (Flamini, II, pp. 176-179).

1970/V – IL GOVERNO COLOMBO

A) LA SCONFITTA DI ANDREOTTI

6 luglio-6 agosto 1970. Crisi di governo. A conclusione degli scioperi articolati per «casa, scuola e sanità» svoltisi a fine giugno, la Triplice (CGIL-CISL-UIL) proclama lo sciopero generale. Non appena informatone, Rumor rassegna le dimissioni, giustificandole con la crescente tendenza alla dissociazione e alle polemiche nell'ambito del quadripartito e con lo scopo di consentire un ampio e diretto chiarimento tra le forze politiche. Dopo le dimissioni del governo la Triplice revoca lo sciopero generale. L'11 luglio Saragat affida ad Andreotti l'incarico di formare un nuovo centro-sinistra «organico». Il 23 luglio Andreotti rinuncia all'incarico a causa dei contrasti politici tra i partiti della coalizione e in riferimento agli atteggiamenti assunti dal PSU. Il 25 luglio Saragat conferisce l'incarico al giovane ministro del Tesoro Emilio Colombo. Il 6 agosto formato il **Governo Colombo, quadripartito organico di centro-sinistra**. Vicepresidente De Martino. Esteri Moro. Interno Restivo. Difesa Tanassi (PSU). Industria Silvio Gava. Partecipazioni Statali Piccoli. Mezzogiorno Taviani. Il 12 e 13 agosto le Camere votano la fiducia. Segretario particolare del ministro Tanassi è Bruno **Palmiotti**, iscritto alla Loggia P2 (v. *infra*, 14 settembre – 24 ottobre 1970).

11-23 luglio 1970. Sarebbero state le informative di Miceli a «silurare» l'incarico ad Andreotti? Sul *Secolo* del 30 novembre 1976 Miceli, neoeletto deputato del MSI, dichiarerà che «come capo del SID» (cioè nel 1972?) aveva dovuto, per questioni di sicurezza nazionale, «pronunciarsi in senso non favorevole all'investitura» di Andreotti alla presidenza del Consiglio (Flamini, III, p. 113). Ma, secondo Flamini (II, pp. 188 e 207) già nel 1970, quando era ancora capo del SIOS Esercito, Miceli, avrebbe trasmesso alla CIA, tramite l'addetto militare USA a Roma James Clavio, un rapporto negativo su Andreotti, rapporto che sarebbe pervenuto «in mano socialdemocratica» consentendo a Saragat di opporsi alla sua candidatura preferendogli quella di Colombo. Sul *Tempo* del 5 settembre 1976, riferendosi al 1970 e non al 1972, Saragat smentirà: «per silurare Andreotti non avevo bisogno delle sollecitudini dei servizi segreti né del generale Miceli, del resto non ancora capo del SID, che io dichiaro di non aver mai conosciuto. Bastò la mia personale avversione». Secondo Moro (Biscione, p. 123) «vi era (tra Miceli e Andreotti) profonda diffidenza», acuita da parte di Andreotti quando, tornato nel 1974 al governo, potè «controllare il suo controllore e si accorse che Mi-

celi aveva «espresso agli americani» un «giudizio negativo» sulla «sicurezza» di Andreotti, al quale fu riferito dai suoi «amici americani». Cipriani scrive, in base alle confidenze fattegli nel 1990-'92 da «un *ex* ufficiale del SID» (Falde?) che la segnalazione negativa di Miceli sul conto di Andreotti, fatta in modo puramente verbale, avrebbe riguardato «alcuni accordi sottobanco con l'URSS» (*Giudici*, p. 134).

B) FIAT E PIAGGIO

16 luglio 1970. All'ordine in fabbrica ci pensa Sogno. In un rapporto alla FIAT Sogno millanta di aver infiltrato tutte le organizzazioni politiche e sindacali di Torino, incluse Lotta Continua, Potere Operaio e P.C.d'I m.-l. e di aver programmato la formazione di «squadrette» per controllare i cancelli nonchè di Gruppi Aziendali Democristiani (GAD) (Flamini, II, pp. 180-181).

4 agosto 1970. Uso delle armi al Petrolchimico di Marghera. In una dura operazione durante lo sciopero al Petrolchimico di Porto Marghera alcuni agenti, presi dal panico, fanno fuoco ferendo due operai, uno dei quali gravemente. Vive proteste dei sindacato e della sinistra.

24 settembre 1970 – 20 febbraio 1978. Schedature anticomuniste in FIAT. Il 24 settembre 1970 il fattorino Caterino Cerasa, *ex*-sottufficiale dei carabinieri licenziato mesi prima dall'Ufficio servizi generali (Ufficio servizi generali) della FIAT, intenta causa presso il pretore del lavoro, sostenendo che le sue effettive mansioni erano di controllare le opinioni politiche del personale ed esibendo a prova copie di alcune schede da lui compilate. La vicenda delle schedature viene ricostruita nell'ordinanza-denuncia emessa il 9 luglio 1971 dal pretore Angelo Converso. Il 5 agosto 1971 il pretore Raffaele Guariniello perquisisce di persona l'Ufficio servizi generali di corso Marconi, sequestrando 150.655 schede che rimette per competenza alla procura di Torino. Il 3 dicembre 1971 la Cassazione delibera, per legittima suspicione, il trasferimento al Tribunale di Napoli. Il giudice istruttore Bruno Majorano, sequestra l'intero schedario Ufficio servizi generali (354.077 note informative) e chiede al SID di spiegare le ragioni per le quali ha concesso il NOS (Nulla Osta Sicurezza) al capo dell'Ufficio servizi generali Mario Cellerino (colonnello a riposo dell'Aeronautica Militare, per 18 anni capo dell'UST del Ministero della difesa presso la FIAT) e agli altri dipenenti dell'Ufficio servizi generali. Il generale Alemanno gli oppone il segreto politico-militare. Il 20 dicembre 1973 Majorano rinvia a giudizio per corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio 52 degli 85 imputati. Tra di essi il vicepresidente e amministratore delegato della FIAT Gaudenzio Bono, i direttori centrali del personale Umberto Cuttica e Giorgio Garino, i dirigenti Niccolò Gioia, Aldo Ferrero e Cellerino, due capitani dei carabinieri e quindici marescialli dei carabinieri e dell'Aeronautica Militare, il capo di gabinetto del Questore di To-

rino, il capo e un commissario dell'Ufficio politico e infine il capo Centro CS del Piemonte, maggiore dei carabinieri Stettermajer, che dai documenti sequestrati risultava essersi offerto quale informatore della FIAT. Il processo, a lungo rinviato, inizia soltanto il 30 settembre 1976. CGIL, CISL, FIOM e FIM si costituiscono parti civili. Giovanni e Umberto Agnelli depongono di non aver mai incontrato Cellerino e di «deplorare» l'arbitraria attività di schedatura politica disposta dal dirigente. Condannati il 20 febbraio 1978 a due anni e tre mesi di reclusione, Cellerino e Stettermajer verranno assolti in appello (Flamini, III, pp. 50-51, 66-70; Cipriani, *Giudici*, pp. 43-57 e 95-97; Ilari, *Storia militare*, p. 462). Circa l'analogo «Ufficio schedature» diretto dal colonnello dei carabinieri a riposo Ezio Taddei, che secondo Democrazia Proletaria (21 ottobre 1977) sarebbe esistito presso la RAI-TV, v. *infra*, giugno 1975, Maletti-Vitalone.

2 ottobre 1970. La Piaggio di Pontedera. Dall'inizio di settembre lo stabilimento Piaggio di Pontedera è in stato di agitazione per la vertenza aziendale. Il 2 ottobre undici operai prelevano a forza un compagno per costringerlo a partecipare ad un corteo interno e il 5 vengono licenziati. Il 15 il pretore del lavoro Vincenzo Pupa ordina all'azienda l'immediato reintegro in attesa dell'udienza. Il 18 il procuratore generale di Firenze Mario Calamari spicca tre ordini di cattura per violenza privata, sequestro di persona, lesioni volontarie e ingiurie aggravate, mentre la Piaggio li licenzia in tronco. Seguono manifestazioni, un documento congiunto PCI, PSI, PSIUP, DC e ACLI e, il 26 ottobre, uno sciopero regionale della FLM (Cipriani, *Giudici*, p. 119).

21 ottobre 1970. Ufficiale del SID sul libro paga FIAT. Il capo del servizio di sicurezza della FIAT, Mario Cellerino, informa l'azienda che il maggiore dei carabinieri Enrico Stettermajer, capocentro CS di Torino, ha offerto «una sua proficua collaborazione» dietro compenso mensile. Nel 1971 gli verranno corrisposte 150.000 lire mensili (Flamini, II, p. 205).

C) L'ESPULSIONE DEGLI ITALIANI E DEGLI EBREI DALLA LIBIA

9 luglio 1970. Espulsione degli italiani e degli ebrei dalla Libia. In un discorso a Misurata Gheddafi definisce la nuova politica libica nei confronti dell'Italia. Dopo aver condannato duramente il colonialismo italiano da Giolitti a Mussolini, riconosce «l'attuale e nobile atteggiamento che essa assume verso la causa araba», invitando il presidente del Consiglio Moro a visitare la Libia a capo di una «delegazione ufficiale». Moro replica definendo il discorso «anti-italiano» e «inesplicabile». Il 21 luglio il CCR decreta la confisca di tutti i beni degli ebrei e degli italiani e l'espulsione di tutti i membri delle due comunità. Gheddafi legge personalmente alla radio il provvedimento contro gli italiani. Il 30 luglio, in una conferenza-stampa ad Ankara, il Ministro degli esteri libico precisa che il de-

creto relativo ai beni degli italiani non è una «confisca» bensì soltanto il «recupero» delle proprietà libiche confiscate dall'Italia in 32 anni di dominio coloniale. L'annuncio «provoca in Italia più stupore che sdegno». *Rinascita* del 31 luglio e del 7 agosto accusa il governo di non aver saputo prevedere la grave decisione di Gheddafi e di non aver saputo comporre in tempo la vertenza con Tripoli, pur apprezzando il più cauto atteggiamento di Moro che ha respinto le provocazioni fasciste. L'espulsione degli italiani è completata il 18 ottobre, ad eccezione di 500 residenti riconosciuti «buoni» e di 1.800 pendolari addetti alle imprese petrolifere e di lavori pubblici. Il valore delle confische (352 fattorie per 37.000 ettari, 500 negozi, 1.750 case e 1.200 autoveicoli, aerei e trattori) è stimato a circa 200 miliardi (Del Boca, pp. 469-477), (v. *supra*, 24-27 agosto e 12 dicembre 1969, 3 marzo e 18 maggio 1970; v. *infra*, 21 marzo 1971, 19 gennaio e 30 settembre 1972, febbraio 1973).

6 settembre 1970. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dirotta cinque aerei di linea. Il dirottamento dell'unico aereo della El Al fallisce per la reazione degli agenti israeliani. Degli altri aerei (TWA, Pan Am e Air India) tre sono costretti ad atterrare in Giordania a Dawson's Field (con 425 ostaggi) e uno al Cairo. I terroristi chiedono invano il rilascio di Leila Khaled e dei tre terroristi detenuti in Germania per la strage di gennaio all'aeroporto di Monaco. Fatti saltare gli aerei sulla pista di Dawson, il commando si ritira con 40 ostaggi in un campo profughi della periferia di Amman, attaccato dall'esercito reale giordano. In memoria della dura rappresaglia giordana, un gruppo oltranzista dell'FPLP assumerà il nome di «Settembre Nero» (Rivers, pp. 180-181).

8-10 settembre 1970. Vertice dei Non Allineati. Terzo Vertice dei 54 Paesi Non Allineati a Lusaka. Condannati colonialismo e imperialismo e accordato il sostegno materiale e politico ai «combattenti per la libertà» *(Freedom Fighters)*. Creato uno stabile Ufficio di collegamento per coordinare l'azione nell'ambito dell'Assemblea dell'ONU, dove ottengono di far approvare il prioncipio della «coesistenza pacifica».

D) IL CASO DE MAURO

16 settembre 1970. Rapimento di De Mauro. Rapito (e certamente assassinato con distruzione del cadavere) Mauro De Mauro, giornalista del quotidiano palermitano di sinistra *L'Ora*, autore di approfondite indagini sui rapporti tra mafia e politica, nel cui ambito avrebbe fatto sensazionali scoperte sulla morte del presidente dell'ENI **Mattei**, il cui aereo era precipitato a Bescapé il 27 ottobre 1962, forse per un sabotaggio compiuto alla partenza dall'aeroporto di Catania, pochi giorni dopo che il presidente dell'ENI ha firmato un impegno con l'FLN per lo sfruttamento del petrolio algerino (ma al momento della morte sono in corso molte altre questioni, dalla crisi dell'ENI, all'attacco del *Financial Times*, all'intervento

di Mattei per bloccare l'accordo FIAT-Gulf sui 700 punti vendita e i due depositi costieri).

Approfondimenti sul caso Mattei. Nel 1970 l'*ex*-agente dello SDECE Philippe Tyraud de Vosjoly pubblica in Canada un polemico saggio *(Lamia*, Little, Brown, Boston and Toronto) sulle pretese deviazioni dei servizi segreti francesi avvenute sotto la direzione di Jacques Foccart, «eminenza grigia» del generale De Gaulle per le questioni di sicurezza. Per stigmatizzare l'asserita propensione di Foccart all'«omicidio politico», il saggio lo accusa tra l'altro di aver fatto assassinare Enrico Mattei per «punirlo» del suo sostegno all'indipendenza algerina, commissionando l'operazione al corso «Laurent». Fino a quel momento la «pista francese» verteva semmai sull'OAS, cioè sui nemici implacabili dello SDECE di Foccart (Pietra, pp. 213, 231 e 242). L'accusa di Thyraud viene respinta dallo SDECE come la vendetta di un agente dimissionario, ma sarà ribadita ancora in nuovo libro del 1975 *(Le Comité*, Editions de l'Homme, Montreal e Bruxelles) e ripresa nel 1984 dagli storici dei servizi segreti francesi Faligot e Kop *(La piscine*, Seuil, Paris) i quali sosterranno che il sabotaggio era stato commissionato alla mafia (p. 218-19). Secondo Alexandre De Marenches (pp. 79-90), succeduto a Foccart nel 1970, il presidente Georges Pompidou sarebbe stato molto preoccupato dalle gravi deviazioni e dalla disgregazione interna dello SDECE, duramente colpito dallo scandalo Ben Barka e gli avrebbe dato carta bianca per una radicale riorganizzazione ed epurazione, attuata da De Marenches con l'immediato allontanamento di una grande quantità di funzionari e informatori. Mario Pirani, stretto collaboratore di Mattei, scriverà nel 1994 (v. *infra)* di aver «riservatamente avanzato» una «pura deduzione dietrologica» circa l'«interesse vitale» che la morte di Mattei, il cui «nazionalismo» preoccupava gli Stati Uniti, avrebbe potuto avere per l'Alleanza atlantica, allora allertata al massimo livello per la crisi dei missili a Cuba. Tesi che nel 1989 verrà ripresa da Nico Perrone, altro collaboratore di Mattei. In una intervista al TG3 del maggio 1992 l'*ex*-agente del KGB Leonid Kosolov dichiarerà di aver avvertito Mattei di un complotto per assassinarlo ordito dal «cartello delle Sette sorelle (le compagnie petrolifere americane) e dalla CIA» che ne avrebbero incaricato «Cosa nostra e la mafia». Nell'estate 1993 il collaborante di Stidda Gaetano Iannì dichiarerà alla procura di Caltanissetta che a sabotare l'aereo di Mattei era stato il *boss* mafioso Di Cristina e che l'ordine sarebbe partito «dagli USA». Il 22 maggio 1994 anche il collaborante di mafia Buscetta confiderà al senatore Pino Arlacchi (PDS) che il presunto sabotaggio sarebbe stato opera della mafia. Tali testimonianze determineranno la riapertura dell'inchiesta e l'incriminazione per falsa testimonianza del proprietario della cascina di Bescapé. Sulla *Repubblica* del 6 giugno 1994 Mario Pirani esprimerà scetticismo e forti riserve sull'attendibilità di tali dichiarazioni. «Non regge neppure la "vendetta" francese – scriverà Pirani. «La guerra d'Algeria (alle cui sorti ero stato in qualche modo legato come rappresentante di Mattei presso la Resistenza e il suo governo provvisorio) era terminata. Cominciava una fase

di ricostruzione e De Gaulle aveva dato il via a un grande progetto di collaborazione tra la Francia, l'ENI e gli algerini, messo a punto nella sua prima stesura dal sottoscritto e da Claude Cheysson, futuro ministro degli esteri di Mitterrand ma in quel tempo rappresentante degli interessi petroliferi dello Stato francese nella nuova Repubblica algerina. Per quale perversa ragione i servizi segreti di Parigi avrebbero dovuto sabotare un disegno condiviso e voluto dal Generale in persona?».

E) «STRAGE DI STATO» E «PARTITO ARMATO»

14 luglio 1970. GAP Feltrinelli. Rinvenuti tre ordigni di grande potenza ad orologeria ai piedi di un traliccio dell'ENEL che fornisce energia elettrica alla FIAT Rivalta. Si ipotizza che l'attentato sia opera dei GAP di Feltrinelli allo scopo di interferire nella difficile tregua sindacale alla FIAT (v. *infra*, 15 marzo 1972).

30 luglio 1970 – 21 dicembre 1977. Terrorismo a Trento e accuse di Lotta Continua alle forze dell'ordine. Due sindacalisti della CISNAL di Trento sequestati da estremisti e costretti a sfilare con un cartello al collo: «siamo fascisti, abbiamo accoltellato due operai della Ignis». A seguito del fatto il capo della Divisione Affari Riservati dell'Interno Elvio Catenacci chiede e ottiene la sostituzione del Questore e del capo dell'Ufficio politico, sostituiti dal questore Musumeci e dal commissario Saverio Molino, proveniente da Padova. Tre attentati dinamitardi (i primi due sventati) si verificano al Palazzo di Giustizia, al castello del Buon Consiglio e al mausoleo di Cesare Battisti a Doss Trento il 19 gennaio e il 9 e 12 febbraio. Tali attentati sarebbero stati preannunciati da due confidenti della questura e del gruppo carabinieri (tenente colonnello Angelo Pignatelli) nonchè del centro CS di Trento (maggiore Angelo Pignatelli) e del centro occulto della Guardia di Finanza di Bolzano (capitano Lucio Siragusa) e del CS. Il 7 novembre 1972 *Lotta Continua* accuserà Molino di essere il mandante dei cinque attentati verificatisi a Trento dal 14 settembre al 12 febbraio 1971. Il processo per diffamazione intentato da Molino terminerà nel 1975 con la piena assoluzione del giornale, confermata in appello il 20 gennaio 1976. Nel corso del conseguente procedimento penale verranno arrestati Molino, il presunto esecutore materiale e i tre ufficiali dei carabinieri, della Guardia di Finanza e del SID, scarcerati dopo poche settimane per derubricazione dell'imputazione e assolti il 21 dicembre 1977 (per una dettagliata esposizione delle accuse rivolte dalla sinistra alla polizia, v. Flamini, III, pp. 9-14, 41).

26 settembre 1970. Occorsio contesta «la strage di Stato». Nella sua requisitoria contro Valpreda, Occorsio scrive: «nell'ultima fase dell'istruttoria è stato messo in atto da una parte della difesa un tentativo di deviare le indagini verso gruppi politici e persone che in realtà non risulta abbiano nulla a che fare con gli attentati del 12 dicembre 1969 (...) Le

accuse in oggetto hanno tratto lo spunto dalla pubblicazione di un volume intitolato «La strage di Stato» (...) in questo libro compilato a cura di un gruppo di autori ignoti, sono state raccolte notizie varie, alcune delle quali rispondenti a dati obiettivi, ma moltre altre frutto di manipolazioni e di supposizioni degli autori che hanno esaminato alcuni fatti in chiave politica alla luce di presupposti dogmatici con una interpretazione a senso unico (...) I morti di piazza Fontana sono stati occasione da più parti per gratuiti attacchi contro la magistratura (accusata di operare su direttive politiche e non di giustizia) attacchi che hanno largamente superato ogni diritto di critica (...) Ma una cosa va detta per la tranquillità dei cittadini; la magistratura italiana non è "serva" né di altri poteri né di idee guida ed è invece "garanzia" per il popolo di obiettività di indagine e indipendenza di giudizio». In una successiva intervista al *Giornale d'Italia* dichiarerà: «La favola della istruttoria a senso unico, diretta a colpire un solo settore politico come vittime predestinate, è un falso creato da chi ha interesse a confondere le idee sugli attentati del 12 dicembre e a colpire le istituzioni dello Stato, facendole apparire settarie. Io credo però che l'opinione pubblica sia ormai stufa di sentir parlare di "stragi di Stato" e altre simili invenzioni e non si lasci fuorviare da slogan propagandistici» (Flamini, III, p. 30). Per la dura replica del senatore socialista Agostino Viviani, v. *infra*, 23 aprile 1975.

Ventura «si copre a sinistra» accusando la CIA. Tra la requisitoria di Occorsio e il rinvio a giudizio di Valpreda l'editore Ventura pubblica il saggio *Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento* di Elio Franzin e Mario Quaranta, che si definiscono «marxisti-leninisti». Costoro sostengono che «il SID è estraneo agli attentati nel senso che non ha avuto precedenti informazioni utili alla prevenzione e al controllo di simili attività criminose» e che «la strage a Milano l'ha organizzata e portata a termine con propri uomini la CIA» a vantaggio del PSU e della DC e che ha «coperto» la propria responsabilità approfittando di «mitomani, pazzi, cretini» per coinvolgere uomini come Ventura e tirare in ballo i fascisti, i quali invece non hanno «nulla a che fare» con la strage (Flamini,. III, pp. 31-32).

9 ottobre 1970. Processo Calabresi-*Lotta Continua*. Inizia a Milano il processo contro *Lotta Continua* per la campagna di stampa contro il commissario Calabresi, accusato della morte di Pinelli. Il processo verrà turbato da gazzarre in aula e violente manifestazioni all'esterno (Flamini, II, pp. 201-202).

20 ottobre 1970. «*L'autunno rosso è già cominciato*». Un «foglio di lotta» di Sinistra Proletaria da l'annuncio ufficiale della comparsa delle Brigate rosse, definite «organizzazioni operaie autonome». Il volantino dice che «la guerriglia, ormai uscita dalla sua fase iniziale, non appare più come semplice detonatore ma ha conquistato l'ampiezza dell'unica prospettiva strategica che possa superare storicamente quella insurrezio-

nale, ormai inadeguata, e penetra nella metropoli, saldando in una forma comune di lotta e strategia il proletariato mondiale» (Flamini, II, p. 208).

12-13 dicembre 1970. Brigate rosse? La manifestazione dei partigiani. Sedicenti «BR di Roma» compiono un attentato incendiario contro lo studio di Borghese. A Milano incidenti provocati da infiltrati neofascisti durante le manifestazioni non autorizzate indette dalla sinistra extraparlamentare per il 1° anniversario della strage di piazza Fontana. **Muore uno studente** (Santarelli) colpito da un fumogeno. Si svolge senza incidenti la manifestazione ufficiale indetta dal Comitato di difesa dell'ordine democratico, portavoce dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) (Flamini, II, pp. 215-216).

22 dicembre 1970. Rapporto del prefetto Mazza. Rapporto riservato al Ministro dell'interno del prefetto di Milano Libero Mazza, già capo di gabinetto di Tambroni, a seguito degli incidenti del 12 dicembre (testo in V. Tassandori, *BR. Imputazione banda armata. Cronaca e documenti delle Brigate rosse*, Milano, Garzanti, 1977, pp. 36-37. V. Flamini, II, pp. 216-217). Secondo il rapporto a Milano vi sarebbero oltre 20.000 estremisti riuniti in formazioni paramilitari equipaggiati ed armati per la guerriglia. Il rapporto non attribuisce finalità eversive né rilievo al CPM («conta pochissimi elementi»), pur segnalando che «ha recentemente annunziato la formazione di nuclei denominati "Brigate rosse" da inserire nelle fabbriche (...) al dichiarato scopo di promuovere l' "autonomia operaia" rispetto alle organizzazioni politico sindacali». Al contrario, definisce Feltrinelli «la *longa manus* di organizzazioni comuniste estremiste ... vero e proprio agente del castrismo in Italia ... finanziatore di movimenti e gruppi eversivi dell'estrema sinistra» (v. *infra*, 16 aprile 1971). Nel frattempo, secondo Pugliese (p. 76), Feltrinelli torna dalla Cecoslovacchia in compagnia del terrorista Augusto Viel sistemandolo nel «covo di via Subiaco 7, dove Viel sarà arrestato quattro mesi dopo» (v. *infra*, 1972 e 8 settembre 1974).

1970
Dicembre

«TORA! TORA! TORA!»

I – Il «Partito del *golpe*» . . . . . *Pag.* 97

II – Santiago ... o Zagabria? . . . . . » 101

III – La «notte della Madonna» . . . . . » 104

IV – *Rashomon* sul «Piano Solo» . . . . . » 112

Dicembre 1970/I – IL «PARTITO DEL GOLPE»

16 luglio 1970. Rivolta di Reggio Calabria. Rivolta popolare a Reggio Calabria, con barricate, assalto alle sedi di PCI e MSI e un morto, contro la scelta di Catanzaro come capoluogo della Regione. Anche questi primi incidenti sarebbero fomentati dal locale dirigente del FN Genoese Zerbi e da infiltrati di Avanguardia Nazionale (Flamini, II, pp. 182-186). Spiazzi (p. 147) sostiene di aver ricevuto l'ordine di approntare un nucleo dell'asserita «V Legione dell'Organizzazione (occulta) di Sicurezza», nuovamente e rigorosamente selezionato tra i simpatizzanti di centrosinistra, per eventuale impiego repressivo a Reggio Calabria.

Profilo biografico del padre di Amos Spiazzi. (v. *infra*, bibliografia). Amos è figlio del colonnello d'artiglieria Eugenio Spiazzi di Corte Regia, decorato di croce di ferro tedesca e medaglia d'argento al fronte russo, difensore della caserma veronese dell'8º artiglieria da campagna «Pasubio» contro i tedeschi l'8 settembre 1943, più volte arrestato e preso in ostaggio dai nazisti, poi comandante di una formazione partigiana «azzurra» della zona Pasubio (non identificabile fra quelle menzionate nell'*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, VI, 1989, p. 360) della quale fa parte il tenente Adamo Degli Occhi (futuro *leader* della Maggioranza Silenziosa, incriminato nel 1974 per cospirazione politica). Nominato il 25 aprile 1945 comandante della Zona Verona, nel 1945-'46 è il responsabile per il Veneto dell'organizzazione clandestina monarchica RAAM. Dimissionario dall'Esercito per non giurare fedeltà alla Repubblica sarà deputato della DC nella I legislatura.

La giovinezza di Amos Spiazzi (1952-'60). Nel 1952 il figlio Amos, allievo ufficiale, presidia con la mitragliatrice l'Accademia di Modena assediata per una settimana dai comunisti in rivolta contro la «legge truffa». Nel 1954, approfittando della licenza di fine corso, guida dieci «camicie azzurre» veronesi a Trieste scontrandosi con la *Civil Police* al servizio britannico. Nel 1955, rimettendoci un semovente *Sherman*, distrugge un cancello e un ponte nel podere del sindaco comunista di Oriolo Romano, il quale acconsente poi a fare lo sconto ai militari nei cinema di sua proprietà. Nel 1958 con un semicingolato *(Half Track)* va a prendere il caffé in piazza a San Marino, in quel momento in lite col Governo italiano contrario all'apertura di un casinò nella Repubblica del Titano: circondato da cinque carabinieri sammarinesi li fronteggia brandeggiando la mitragliera Browning da 12.7 mm scarica. In ordine pubblico a Concordia sul Secchia arresta «un capo comunista intoccabile» indicato dalla voce popolare

come l'autore della «strage della corriera» (ottobre 1945). Nel luglio 1960 disperde con un semovente M-36 il posto di blocco comunista salvando alcuni agenti dal linciaggio. Frequenta in località imprecisata del territorio nazionale (probabilmente Capo Marrargiu) il 1° corso di sopravvivenza e controguerriglia (poi antisabotaggio) dove incontra almeno un sudcoreano e un tedesco.

Testimonianza di Spiazzi sul periodo in Alto Adige. Nel 1961-'62, in servizio di ordine pubblico in Alto Adige, comanda il Reparto di P.I. di Bolzano (composto di militari di leva demoralizzati per essere stati trattenuti in servizio oltre i diciotto mesi di ferma) con il quale asserisce di aver arrestato due attentatori di tralicci segnalatigli dagli *schuetzen*, che sospetta essere carabinieri travestiti e che vengono presi in consegna da un funzionario dei Servizi (v. Commissione stragi, *Relazione Boato*, Doc. XXIII, n. 52. pp. 11-102. A tale riguardo, imputato per calunnia il 27 febbraio 1990, Spiazzi verrà assolto il 22 aprile 1992). Conquistato, tramite una certa Mitzi, dalle tradizioni e dal semplice stile di vita dei contadini sudtirolesi e disgustato dalle vessazioni cui sarebbero sottoposti da parte soprattutto di elementi della polizia, il 4 novembre 1961, con un picchetto armato di venti «barbacani» (sabotatori), depone una corona al monumento ai caduti austro-ungarici con la scritta «I soldati italiani ai loro valorosi *ex*-nemici. Per una Europa degli europei». Ammiratore (con qualche incongruenza logica) dell'OAS (mortale nemico di De Gaulle), ritiene che, a causa del prevalere nell'Esercito dell'aborrita corrente «atlantista» su quella «nazionalista» *(rectius* «neogollista»), l'Alto Adige sia stato cinicamente trasformato in «palestra di guerriglia», con la «strumentalizzazione, più o meno consapevole, di una aliquota di manovalanza di destra da parte del potere per azioni di provocazione svolte a tutto vantaggio della stabilizzazione del regime». Suppone l'esistenza di «piccole bande dipendenti dai Servizi ed appartenenti ad una fazione filoatlantica interessata a rinfocolare la guerriglia per sperimentare tattiche di guerra rivoluzionaria e trarne gli opportuni insegnamenti». Ritiene credibili gli amici sudtirolesi che negano responsabilità per gli attentati di Verona (monumento ad Ederle e stazione ferroviaria, con un morto) e sostiene di aver ricevuto approcci da un «funzionario di Roma» circa eventuali «botti» e la sua abilità nel confezionare, oltre che nel disinnescare, ordigni esplodenti.

L'«O. S. Esercito» (1967-1973). Assunte le funzioni di ufficiale «I» del gruppo d'artiglieria da campagna a Verona, Spiazzi asserisce di essere stato incaricato, nel 1967, di costituire, nel quadro di un radicale mutamento dei piani operativi in caso di guerra, basati adesso sulla manovra in ritirata e sulla difesa in profondità sugli Appennini, la cosiddetta «V Legione» (Verona) dell'«Organizzazione (occulta) di Sicurezza (O.S.)», che asserisce del tutto distinta dall'Organizzazione occulta di «persistenza oltre le linee» *(stay behind)* oggi convenzionalmente nota come «Gladio» (il che, osserva Ilari, è coerente, dato che Spiazzi ne asserisce la dipen-

denza dall'Esercito, mentre la *cosiddetta* «Gladio» dipendeva dal SID, cioè dallo Stato Maggiore Difesa: e bisogna tener presente che, soprattutto allora, l'ordinamento delle Forze Armate era costituito da «un Sacro Romano Impero e da tre Monarchie assolute»!). Secondo Spiazzi l'O. S., sciolta nel 1973, era reclutata principalmente per selezione di militari di leva idonei all'atto del congedo per fine ferma, rigorosamente di orientamento politico filogovernativo con esclusione di comunisti, psiuppini e, almeno in teoria, anche di missini legalitari (la discriminazione politica veniva effettuata dalla struttura territoriale dei carabinieri mediante compilazione del «modello D»). L'O.S. era priva di armi (neanche depositate) e, secondo le indicazioni di Spiazzi, presumibilmente appoggiata o almeno collegata all'organizzazione territoriale dei carabinieri (donde, secondo Spiazzi, il nome «legione»). Il personale, ordinato in «manipoli» e «decurie», avrebbe incluso i seguenti incarichi: a) «calamite» (civili incaricati di prestare assistenza ai militari sbandati e di avviarli ai centri di formazione delle bande partigiane); b) «talpe» (insospettabili, incaricati di raccogliere informazioni sulle forze di occupazione e sulla struttura collaborazionista); c) «trasmettitori» (incaricati di trasmettere in qualsiasi modo tali informazioni); d) «staffette» (donne); e) «guerriglieri» (per la costituzione delle bande partigiane). Sull'incontro in Germania e in Italia, v. *infra*, 28 aprile-1° maggio 1972 e «fine del 1972-primi del 1973». Sulla sua versione del *golpe* Borghese v. *infra*, 8 dicembre 1970. Sul Progetto Rosa dei Venti, v. *infra*, 2 giugno-14 luglio 1973. Sul caso Rosa dei Venti, v. *infra*, 27 febbraio e ottobre 1973.

22 luglio 1970. Stragismo? Deraglia un treno a Gioia Tauro (6 morti e 50 feriti). L'incidente è provocato dall'allentamento dei bulloni. L'indagine sull'ipotesi di un sabotaggio sarà aperta con enorme ritardo e verrà in seguito archiviata.

23-27 luglio 1970. Latitanza di Delle Chiaie. Il 23 luglio, interrogato al Palazzo di giustizia di Roma quale teste nell'ambito delle indagini sugli attentati del 12 dicembre 1969, Delle Chiaie approfitta di una breve sospensione, concessagli per andare in bagno, per eclissarsi. Il 27 luglio il giudice istruttore Cudillo spicca nei suoi confronti mandato di cattura per reticenza.

24 agosto 1970. Nomine militari. L'ammiraglio Francesco Brunetti assume l'incarico di COMAFMEDCENT.

28 agosto 1970. Attentato sventato a Verona. Un sottufficiale della Polfer in servizio nella stazione di Verona nota una valigia sospetta abbandonata in una sala d'aspetto e la porta in un luogo isolato, dove esplode un'ora dopo (Flamini, II, p. 189).

14 settembre – 24 ottobre 1970. Nomine militari. Il generale Galateri di Genola riassume per la seconda volta l'incarico di comandante in-

terinale della **3ª Armata** a Padova. Il 18 ottobre il generale Vito **Miceli** assume l'incarico di capo del SID, in sostituzione dell'ammiraglio Eugenio **Henke**. Quest'ultimo subentra all'ammiraglio Birindelli nel Comando in Capo della Squadra Navale (CINCNAV) con sede a Santa Rosa (Viterbo). Il 20 ottobre l'ammiraglio Gino **Birindelli** assume l'incarico di Comandante delle Forze Navali del Sud Europa (FNASE – COMNAV-SOUTH) con sede a Malta, mentre l'ammiraglio **Roselli Lorenzini** assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Marina. Il 24 l'ammiraglio Francesco Brunetti assume l'incarico di COMAFMEDCENT.

Il ruolo di Gelli, Rosseti e Palmiotti nella nomina di Miceli. Secondo Flamini (II, p. 203) la nomina di Miceli, già capo del SIOS Esercito, viene sostenuta dall'agente CIA Carmel Offie, da Piccoli e da Tanassi. Gelli deporrà, nel corso dell'istruttoria sulla strage dell'*Italicus*, di aver «conosciuto (Miceli) intorno al 1968-'69 ad un ricevimento dato, penso, dal Comiliter di Roma. Successivamente ebbi altri contatti con Miceli e in seguito gli proposi l'ingresso nella massoneria... Mi pare che nello stesso periodo il generale aveva posto la sua candidatura alla direzione del SID...». Consigliatosi col generale Siro Rosseti, tesoriere della P2 nel 1971-'74, Gelli avrebbe appoggiato la nomina presso il ministro Tanassi tramite il suo segretario particolare Bruno Palmiotti, anch'egli piduista (Flamini, II, p. 207). Una delle prime operazioni importanti del SID di Miceli sarà la defezione dell'*ex*-ambasciatore ungherese in Italia (cessato nel 1969), Giuseppe Szall, in cui, secondo la testimonianza del colonnello Viezzer, un ruolo determinante sarà svolto da Gelli. Nel 1975 Szall verrà ammesso alla P2 (Teodori, pp. 63-64).

Dicembre 1970/II – SANTIAGO ... O ZAGABRIA?

12 agosto 1970. Germania. Firma a Mosca del trattato di non aggressione fra URSS e Repubblica federale tedesca.

5 settembre 1970. Allende presidente in Cile. Col 36,3 per cento dei voti contro il 34,9 del candidato della destra, Salvador Allende eletto presidente della Repubblica cilena.

15 settembre 1970. Intervento USA contro Allende. Nixon presiede una riunione del National Security Concil nello studio ovale della Casa Bianca, cui partecipano Kissinger, il ministro della giustizia John Mitchell e il direttore della CIA Richard Helms per esaminare le conseguenze di una eventuale vittoria del candidato delle sinistre Salvador Allende alle elezioni presidenziali in Cile e studiare la conseguente politica americana (Flamini, II, p. 194-195).

27 settembre 1970. Visita di Nixon a Roma. Gravi incidenti a Roma, con l'incendio di dodici auto con targa americana e bottiglie molotov contro le sedi di due compagnie aeree, durante la visita ufficiale del presidente americano Nixon, nel quadro della visita presidenziale nel Mediterraneo. Un volantino del MSI afferma: «*take care* Nixon, i badogliani si preparano a tradirti». Durante una riunione a Napoli con i comandanti della NATO nel Mediterraneo, a proposito della questione del *burden-sharing* tra Europa e Stati Uniti, Nixon afferma di preferire che gli investimenti aggiuntivi di parte europea servano a rafforzare il sistema di difesa continentale, anzichè trasformarsi in espedienti finanziari volti a rifondere le spese sopportate dagli Stati Uniti per mantenere truppe americane in Europa. Sempre a Napoli Nixon ha un incontro privato con il segretario generale della NATO Manlio Brosio, il quale ammette «con tutta franchezza» di aver proposto alla NATO una globale revisione del suo sistema di sicurezza e aver sollecitato un maggiore coinvolgimento dell'Alleanza nei negoziati per la riduzione reciproca bilanciata delle forze in Europa centrale, allo scopo di bloccare il processo di riduzione unilaterale delle forze avviato dal Segretario alla Difesa Laird (Kissinger, pp. 320-21; Flamini, II, pp. 194-95).

30 settembre 1970. Visita di Nixon a Belgrado. Prima visita ufficiale di un presidente degli Stati Uniti a Belgrado. Tito si presenta come portavoce del Terzo Mondo, esprimendo sia in occasioni pubbliche che in incontri privati, la sua riprovazione per la politica americana in

Vietnam e Medio Oriente. Nixon dichiara che «è ben possibile essere nostri amici senza essere nemici di nessuno» (Pirjevec, p. 409).

Settembre 1970. «*Le ultime 100 ore di libertà in Italia*». La rivista *Aviazione & Marina*, edita dalla Interconair, un gruppo editoriale con sede legale e fiscale in Svizzera, pubblica come inserto un lungo saggio di «fantaguerra», verosimilmente una rielaborazione di temi di esercitazione dell'Armata federale elvetica (data la pubblicazione di studi analoghi sulla *Revue Militaire Suisse)*, intitolato «le ultime 100 ore di libertà in Italia». Il saggio, ripubblicato nel 1971 dallo *Specchio*, ipotizza l'invasione sovietica della Jugoslavia dopo la morte del maresciallo Tito e una forte affermazione elettorale e politica del PCI, seguite da una serie di attentati imputati ai neofascisti e ai servizi segreti e da infiltrazioni di agenti sovietici in preparazione di una vera e propria invasione militare attuata senza incontrare quasi resistenza, approfittando del rilassamento ferragostano (sulla situazione in Jugoslavia v. *supra*, 3 e 4 ottobre 1969 e *infra*, 9 dicembre 1970, 6-30 aprile, 1º maggio e settembre-dicembre 1971).

Settembre 1970-aprile 1971. Impiego dell'Esercito in ordine pubblico. Durante la rivolta dei «boia chi molla» per Reggio capoluogo, nella quale si sono infiltrati attivisti di AN, reparti dell'Esercito vengono schierati a sorveglianza della linea ferroviaria, fatta oggetto di gravi attentati dinamitardi e sabotaggi allo scopo di impedire i rifornimenti alle forze antisommossa della polizia. Attentati connessi si verificano a Palermo il 1º gennaio 1971.

22 ottobre 1970. Ucciso in Cile il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il gernerale lealista René Schneider con armi che sarebbero state fornite dall'addetto militare americano a Santiago (Flamini, II, p. 195).

2 novembre 1970. SALT. Inizia ad Helsinki la terza sessione dei colloqui SALT.

25 novembre 1970. Teatrale «*seppuku*» di Yukio Mishima al Quartier Generale delle *Jieitai* (Forze di Autodifesa Giapponesi) dove ha preso in ostaggio un generale, nel fallito tentativo di arringare i militari a ribellarsi contro il materialismo e la decadenza del codice etico del guerriero *(Bushido)*. Per le reazioni nel neofascismo italiano, v. Flamini, II, p. 215.

Novembre 1970. Forze americane in Europa. A seguito della decisione degli Stati Uniti di rinunciare gradualmente alla coscrizione obbligatoria in tempo di pace, suggerita dal segretario alla Difesa Laird allo scopo di razionalizzare il bilancio della Difesa, alla fine del novembre 1970 le forze americane in Europa presentano una deficienza organica di 17.000 unità (Kissinger, p. 319). La coscrizione verrà ufficialmente sospesa nel 1973 con il definitivo passaggio all'*all volunteer force*. Il 2-4 dicembre la sessione ministeriale del Consiglio atlantico e del Comitato di pianifi-

cazione della difesa a Bruxelles prende atto con soddisfazione dell'impegno del presidente Nixon a non ridurre unilateralmente le forze armericane in Europa e approva lo *Studio sui problemi di difesa dell'Alleanza negli anni '70*. Dieci paesi, tra i quali l'Italia, decidono di attuare un programma di miglioramento della difesa europea.

7 dicembre 1970. Germania. Firmato a Varsavia il Trattato di normalizzazione dei rapporti tra Polonia e Germania Federale.

Dicembre 1970/III – LA NOTTE DELLA MADONNA

7-8 dicembre 1970. *Golpe* Borghese.

Fonti: secondo la ricostruzione emersa nel corso delle due istruttorie del 1971 e 1974, e soprattutto sulla base delle dichiarazioni registrate rese nel 1974 da Orlandini al capitano Labruna (lo stesso che nel 1972, secondo Delle Chiaie, avrebbe raccolto quelle di Pisetta sul Partito Armato meritando un encomio solenne dal generale Miceli) si sarebbero svolti i seguenti fatti:

Fatti: il principe Borghese (v. *supra*, 3 settembre 1968 e 25 dicembre 1969) inizia l'esecuzione di un colpo di Stato, poi noto come «*golpe* Borghese» ovvero «notte della Madonna» (per la ricorrenza dell'Immacolata Concezione) o «notte di *Tora! Tora!*» (dal messaggio adottato dai golpisti, enfatico e ideologico riferimento all'ordine cifrato dell'Ammiragliato nipponico per l'attacco di Pearl Harbour). Secondo il riassunto di Flamini (II, pp. 218-226), dalla sera del 7 dicembre il vertice dei congiurati sarebbe così riunito:

a) lo «Stato Maggiore» in via Sant'Angela Merici, nell'ufficio dell'*ex*-maggiore Mario Rosa: qui si troverebbero Borghese, il maggiore di pubblica Sicurezza Salvatore Pecorella e i generali dell'Aeronautica a riposo Giuseppe Casero e Giuseppe Lo Vecchio, che sarebbero in contatto con il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica con l'intento di «occupare il Ministero della difesa» (che però è distribuito fra quattro diversi «Palazzi» romani, *n. d. r.*):

b) il comando politico (?) nella sede del FN in viale XXI aprile, dove si troverebbero circa quindici persone, inclusi Giovanni De Rosa, Gino Arista, Francesco Lombardi e tre «osservatori» del MSI (Gaetano La Morte, del CC del MSI, Alberto Pompei e Adalberto Monti):

c) il «Comando operativo» sarebbe riunito nel cantiere edile di Montesacro diretto dal costruttore Orlandini: oltre a costui, vi si troverebbero Dante Ciabatti e Salvatore Drago. Inoltre l'ingegnere nucleare (siciliano) Eliodoro Pomar – che sarebbe incaricato di sabotare le linee telefoniche di Roma (ma in che modo? *n. d. r.*) – accompagnato da tale Maria Mascetti. E infine l'ingegner Edward Fendwich della Selenia, che nel corso dell'operazione tenterebbe invano di telefonare a Nixon (tramite la linea militare NATO? *n. d.r.*) via Napoli (NAVSOUTH-Roselli Lorenzini? *n. d. r.*) e Malta (COMAFMEDCENT-Birindelli? *n. d. r.*).

Le «truppe» (disarmate? *n.d.r.*) sarebbero costituite da «alcune centinaia» di congiurati distribuiti in cinque concentramenti:

a) alcuni gruppi regionali «A» (mobili) del FN in afflusso al cantiere di Montesacro (tra cui quello genovese guidato dall'informatore del SID Torquato Nicoli che indosserebbe uniformi da carabiniere) dove li attenderebbero: 1) bracciali con la scritta «Fronte Nazionale – Governo provvisorio»; 2) alcuni *pullman* di una autolinea privata forniti da Gianfranco Talenti (membro del FN) destinati a condurli presso i rispettivi obiettivi; 3) le armi (quante e di che tipo? *n. d.r.*) acquistate (regolarmente? *n. d. r.*) il 6 dicembre all'armeria Galli di Milano da 5 diverse persone (Benvenuto, Di Nardo, Pinacci, Ridella e Ratti) con fondi raccolti da un «Comitato ristretto genovese» (Pietro Catanoso, Ernesto Grosso, Leopoldo Zunino e Stelio Frattini) e che sarebbero state trasportate a Roma da Salvatore Drago;

b) un centinaio di «avanguardisti» riuniti nella sede di AN (via dell'Arco della Ciambella);

c) mezza dozzina di aderenti al Fronte Delta di Marco Pirina (convocati d'urgenza presso l'università da Dalmazio Rosa, figlio di Mario Rosa);

d) «centinaia» di estremisti (dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia e di Europa Civiltà? *n. d. r.*) riuniti dalle ore 20 nella palestra dell'ANPd'I in piazza Santa Croce in Gerusalemme (ufficialmente per assistere alla proiezione del film *Berlino, dramma di un popolo*: ma vi si trattengono fino alle ore due dell'8 dicembre arringati da Saccucci: vi sarebbe presente anche Stefano Serpieri, informatore del SID nel Gruppo anarchico XXII Marzo inquisito per piazza Fontana).

e) due gruppi scelti di AN («Quadraro» e «Rieti») guidati dallo stesso Delle Chiaie – «comandante dei Gruppi «B» (territoriali) del FN e latitante da cinque mesi con l'imputazione di falsa testimonianza nell'ambito dell'istruttoria per piazza Fontana – appostati presso il Viminale, sede del Ministero degli interni.

Questi ultimi penetrerebbero, grazie al capitano di pubblica sicurezza Enzo Capanna (l'iniziale coinvolgimento anche del questore Umberto Federico D'Amato fatto in un appunto SID del 2 aprile 1971verrà omesso nel rapporto Maletti del 1974) nell'armeria del Reparto Autonomo di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno (Palazzo del Viminale). Qui, dopo aver caricato 200 mitra su un *camion* per distribuirli ai congiurati, si predisporrebbero ad occupare la centrale radiotelefonica del Ministero. In ora imprecisata, forse poco prima delle 24, Borghese impartisce il contrordine. Orlandini racconterà di essersi precipitato furibondo in via Sant'Angela Merici chiedendo spiegazioni e intimando a Borghese di spararsi alla testa. Il comandante gli avrebbe risposto di aver ricevuto «ordini superiori». Le armi del Viminale sarebbero state scaricate dal *camion* e ricollocate nelle rastrelliere, tranne una che sarebbe stata trattenuta «per ricordo» e in seguito (secondo accertamenti giudiziari) sostituita da altra con numero di matricola contraffatto. Alle due sarebbe stato impartito, con megafono, l'ordine di sciogliere la riunione dell'ANPd'I. Nel frattempo un'autocolonna di quattordici autocarri della Scuola Allievi Guardie

Forestali di Cittaducale, comandata dal maggiore Luciano Berti (proveniente dalla Milizia Forestale, *ex*-combattente della RSI e conoscente di Saccucci tramite un collega iscritto all'ANPd'I) e forte di 197 allievi armati e muniti di un lanciafiamme (anche delle manette in precedenza acquistate da Berti?) sarebbe stata intercettata sulla Salaria (verrà fatto il nome del funzionario del Ministero dell'agricoltura Giovanni Saleri, anch'egli proveniente dalla Milizia Forestale, il quale minaccerà querele) e fatta rientrare in caserma.

8-23 dicembre 1970. Prime indagini del SID. Secondo Flamini (II, 226-227) il primo a dare l'allarme sarebbe l'informatore del SID Stefano Serpieri, il quale avverte un secondo informatore, Franco Antico, capo di Europa Civiltà, che «c'è del movimento» soprattutto al Viminale. Chiamato il capo di uno dei centri CS di Roma, tenente colonnello Giorgio Genovesi, Antico lo avverte «verso le 23». Subito tornato in ufficio, Antico informa sia il diretto superiore, colonnello Antonio Cacciuttolo, sia la polizia giudiziaria mediante fonogramma («piccolo gruppi di giovani appartenenti estrema destra extraparlamentare intenderebbe effettuare in Roma corso volgente notte imprecisato gesto eclatante scopo determinare scintilla per successivi eventi in contrapposizione a violente manifestazioni attuate recentemente da estrema sinistra. Gesto potrebbe essere anche diretto contro sede Ministero interno». Informato verso le 24 tramite il capo del Reparto D, generale Federico Gasca Queirazza, Miceli si reca al Viminale, già abbandonato dai congiurati e informa il suo diretto superiore Marchesi, Capo di Stato Maggiore della difesa, che al mattino riferisce al ministro Tanassi. Già l'8 dicembre vengono intercettate telefonate di Rosa e Saccucci che accennano all'evento notturno: Rosa lamenta che ci sono stati «all'ultimo momento ripensamenti, ma non da parte nostra, da parte di amici. È mancato proprio il vertice». E Saccucci fa riferimento a certe «maniche di buffoni, da accoppiare a tante altre piccole manichette, più o meno in divisa» (Flamini, II, pp. 227-228). Le registrazioni saranno consegnate alla magistratura solo nel 1975. Il 9 dicembre l'Ufficio D consegna al capo del SID il rapporto Z/1138 con una dettagliata descrizione del tentativo eversivo, gli obiettivi dell'azione e l'indicazione dei gruppi e delle associazioni coinvolti. Successive integrazioni vengono consegnate il 23 dicembre con rapporto Z/11138.

Polemica Saragat-Tanassi sull'informazione relativa al *golpe* Borghese. Nell'autunno 1974, quando verrà avviata la seconda istruttoria sul *golpe* Borghese, il presidente Saragat sosterrà di non essere stato informato «di ciò che accadeva da chi aveva l'assoluto dovere di farlo» e di aver appreso i fatti mesi dopo dai giornali, come un qualunque cittadino». Il ministro Tanassi replicherà: «se c'è uno che ha delle responsabilità è lui. Ricordo perfettamente che gli dissi tutto quello che sapevo, almeno tutto quello che i servizi allora mi avevano raccontato. Gli chiesi se ritenesse opportuno che si prendesse pubblicamente posizione sulla faccenda. Mi rispose testualmente di no. Che non valeva la pena di allarmare l'opi-

nione pubblica per colpa di quattro straccioni. Fu tutto. In quel periodo Saragat era più anti-*gauchiste* di me. Ricordo benissimo quello che andava dicendo dei socialisti e com'era convinto che i veri pericoli venissero da sinistra». Lamentando la «campagna diffamatoria» nei propri confronti, Tanassi sosterrà che dell'episodio erano stati informati anche il capo della polizia Vicari e il ministro dell'interno Restivo, il quale il 30 marzo 1971 (v. *infra)* aveva smentito non la notizia del *golpe* (come talora equivoca la pubblicistica relativa) bensì soltanto la circostanza dell'asserita «occupazione» del Viminale, peraltro asserita anche da segnalazione di un centro CS periferico del 2 aprile 1971 (v. *infra)* che accusa il comando generale dei carabinieri di favoreggiamento nei confronti di Borghese (Marco Sassano, *SID e partito americano*, Padova, Marsilio, 1975, p. 88, ripreso da Flamini, II, p. 231).

Rapporto Maletti del 27 giugno 1974. Il rapporto Maletti del 27 giugno 1974 (costruito sulla base delle dichiarazioni di Orlandini) sosterrà che «Il Fronte Nazionale per l'attuazione del *golpe* aveva stabilito da tempo collegamenti con gli USA, nella persona del Presidente Nixon e con membri di unità NATO di stanza a Malta (...). Prima dell'attuazione del *golpe*, partì da Roma (dalla sede del FN) una telefonata (dell'ingegner Edward Fendwich della Selenia) che doveva giungere al Presidente degli USA **Nixon**, passando attraverso Napoli e Malta. La comunicazione, per motivi fin qui non noti, si fermò a Malta. La **flotta NATO** aveva approntato quattro navi che, *a richiesta* (corsivo redazionale), avrebbero dovuto salpare per compiere una missione di avvicinamento e di eventuale appoggio all'azione dei golpisti».

Nel 1974 il racconto di Orlandini circa la presunta telefonata di Fendwich a Nixon, unito ad altra testimonianza *de relato* circa asseriti intendimenti eversivi successivi alla notte della Madonna, costerà a Roselli Lorenzini, nel frattempo divenuto Capo di Stato Maggiore della Marina e collocato a riposo, l'incriminazione per il *golpe*, dalla quale verrà prosciolto. Non risulta invece che sia stato incriminato l'onorevole Birindelli (che proprio nel 1974 sarà impegnato nella scissione del MSI-DN): forse perchè l'asserita telefonata si sarebbe «fermata a Malta», dove aveva sede il suo comando? Quale che sia la credibilità (sotto l'aspetto ordinativo e tecnico) dell'asserita telefonata «a tappe», occorre osservare che dal rapporto Orlandini-Labruna-Maletti traspare una certa imprecisione circa le navi «a richiesta», verosimilmente una scorretta traduzione dell'inglese *On Call* (che nell'italiano protocollare è invece tradotto «su chiamata»), qualificativo della dipendente NAVOCFORMED, il cui comando era di base a Nisida (Napoli) alle dirette dipendenze di NAVSOUTH. Ma della NAVOCFORMED faceva parte anche una unità britannica: il che rende piuttosto difficile immaginare che per impegnarla bastasse un accordo golpista italo-americano. L'ulteriore ipotesi di una connivenza britannica non sembra avere molto fondamento, se si tiene conto che che nelle imminenti elezioni maltesi i britannici sostenevano il partito laburista di Dom Min-

toff e gli italo-americani quello nazionalista di Fenech Adami (v. *supra*, 22 dicembre 1969 e *infra*, 21 marzo 1971 e 25 giugno 1971). È inoltre opportuno ricordare che il 5 giugno 1967 lo storico trasferimento del comando interalleato di **Malta** (chiave del plurisecolare dominio britannico del Mediterraneo, dove la flotta italiana si era consegnata nel settembre 1943 a seguito dell'accordo armistiziale Cunningham-De Courten) da un ammiraglio inglese a uno italiano, era stato amplificato e comunque soggettivamente avvertito come una simbolica rivalsa dell'umiliata *ex*-Regia Marina sull'orgogliosa Royal Navy (v. De Risio, *Navi di ferro e teste di legno*, Roma, Ciarrapico, 1976, pp. 87-115). Che ci fosse più in generale una irritazione britannica contro il doppio asse italo-americano e italo-francese che da appena un anno aveva estromesso la Gran Bretagna dalla Libia e già stava occhieggiando al Canale di Suez, si può del resto ragionevolmente presumere dalle vicende dei due interventi dell'*Observer* contro «Pino» Saragat «stratega della tensione» antisocialista (poi dirottati su «Pino» Rauti) e dell'Operazione Hilton (che nel dicembre 1970 la Farnesina e il SID si stavano adoperando per far fallire).

L'ipotesi di Alfredo De Felice secondo Aleandri. In deposizioni giudiziali rese il 23 settembre e 16 ottobre 1982 il «fascista pentito» Paolo Aleandri dichiarerà di aver tenuto i contatti fra Gelli, l'avvocato andreottiano Filippo De Jorio (v. *infra*, febbraio 1974) e i fratelli Fabio e Alfredo De Felice, e di essere venuto a conoscenza di rapporti al tempo del *golpe* Borghese tra Gelli e alti ufficiali dei carabinieri e dei servizi segreti. Deporrà inoltre che l'avvocato Alfredo De Felice, fratello dell'*ex*-deputato missino Fabio, gli avrebbe espresso il convincimento che Gelli «fosse stato parte nel contrordine che venne durante l'esecuzione del *golpe* Borghese» e che «il vero piano del *golpe* Borghese era rappresentato dalla possibilità di far scattare un piano anti-insurrezionale custodito dai carabinieri di cui solo alcuni ufficiali potevano disporre l'attuazione (...) autore della parte sostanziale del piano del *golpe* era stato Guido Giannettini». Nel *memoriale N. 2* Gelli sosterrà di non aver mai parlato di politica con De Felice, di aver sentito nominare il solo De Jorio e di aver incontrato Aleandri perchè era venuto a chiedergli «un interessamento idoneo a fargli trovare un posto di lavoro». (Teodori, pp. 65-66).

La versione di Spiazzi (25 novembre 1984). Nella deposizione resa il 25 novembre 1984 alla Commissione P2 e poi nella sua autobiografia (pp. 148-150) Spiazzi asserisce di aver ricevuto, alla caserma Duca di Montorio Veronese, verso le 17.00 del 7 dicembre (cioè prima del *golpe*, *n.d.r.*) la telefonata del dirigente ordinovista veronese Elio Massagrande (secondo Flamini lo ha conosciuto a Roma nel novembre 1969 e gestisce con lui una palestra a Verona). Secondo Spiazzi, Massagrande gli avrebbe comunicato che Borghese «aveva ricevuto in via ufficiosa da un uomo politico fra i più influenti del potere la sollecitazione, più che l'invito, di indire una manifestazione nazionale in Roma, contro l'arrivo di Tito in Italia. Il dittatore jugoslavo veniva a Roma per mercanteggiare la cessione

alla 'federativa' (Repubblica f. di Jugoslavia, *n. d. r.*) della zona B, amministrata fiduciariamente dalla Jugoslavia, ma pur sempre italiana. Il Governo avrebbe visto con favore una massiccia manifestazione del Fronte (Nazionale, *n.d.r.*), manifestazione che i partiti politici compromessi da tempo con le trattative diplomatiche non avrebbero potuto fare e che avrebbe potuto, con l'appoggio dell'opinione pubblica, di sentimenti nazionali, trasformarsi in una manifestazione di protesta popolare. Tale manifestazione avrebbe potuto costituire un alibi per il Governo, per ottenere, sotto la pressione dello sdegno popolare, condizioni più favorevoli». Massagrande gli avrebbe riferito che Clemente Graziani, segretario di Ordine Nuovo, aveva deciso di non partecipare, «insospettito dalla fonte che avanzava, senza concrete garanzie, una simile inusitata richiesta» e che a suo avviso la cosa «puzzava di bruciato». L'invito sarebbe stato esteso ad Europa Civiltà, «che non vi aderì», e ad Avanguardia Nazionale il cui capo Stefano Delle Chiaie sarebbe stato già «latitante in Spagna». Poco dopo Spiazzi sarebbe stato informato dal «generale della riserva Corniani, militante monarchico ma responsabile anche per il Veneto» del FN, sempre per telefono e «con manifesta euforia, dell'ordine di mobilitazione del Fronte», consistente nell'afflusso a Roma dei «gruppi A» (composti dagli iscritti disponibili a muoversi) per quella che lo stesso Corniani supponeva «una grande manifestazione nazionale». Alle 20.45 sarebbe giunto a Spiazzi, sulla linea telefonica interna, l'ordine di attuare l'«Esigenza Triangolo», del quale, «alquanto turbato», avrebbe chiesto e ottenuto conferma. Dopo aver provveduto ad allertare il personale «affidabile», Spiazzi avrebbe richiamato Corniani «pregandolo, se era nelle sue possibilità, di telefonare al comandante Borghese per avvertirlo di recedere da ogni tipo di manifestazione, in quanto era scattato un piano di tutela dell'ordine pubblico, che prevedeva, da parte dell'Esercito, lo scioglimento o la repressione di ogni manifestazione o assembramento e l'arresto dei responsabili». Non avendo convinto Corniani, Spiazzi asserisce di aver egli stesso chiamato il Fronte Nazionale riuscendo, «dopo non poche difficoltà», a parlare direttamente con Borghese, che lo avrebbe ringraziato «con tono perplesso e preoccupato» richiamandolo poi in caserma per conferma. In seguito Spiazzi si sarebbe dedicato all'esecuzione delle incombenze previste dall'Esigenza Triangolo, approntando una batteria incompleta (quattro obici a traino meccanico l05/22 e un autocarro CM/52 con diciotto artiglieri e quattro mitragliatrici MG 42/59) e dirigendosi verso la prevista zona di schieramento (Sesto San Giovanni). Al casello d'uscita di Agrate dell'autostrada Verona-Milano, sarebbe stato raggiunto dal contrordine impartito dalla sala radio del gruppo («esercitazione – esercitazione – esercitazione alt fine»). Rientrando avrebbe incontrato in autostrada anche due carri M-46 e due autocarri dei Lancieri (di Milano). Da informazioni successivamente assunte, Spiazzi avrebbe appreso che telefonata analoga alla sua sarebbe stata fatta a Borghese dal tenente colonnello Giuseppe Condò, «che morirà nel 1974 all'apertura dei procedimenti sul presunto *golpe* a soli 42 anni, per un attacco cardiaco. Mentre tale telefonata era nota negli ambienti militari, nessuno all'epoca, seppe del mio

colloquio telefonico con il Comandante». Commenta Spiazzi: «Il Comandante non fiutò la trappola e trovò abbastanza plausibile la richiesta, anche in considerazione che le cose si erano svolte in maniera analoga per la grande adunata di Bolzano contro l'irredentismo sudtirolese. Soprattutto stimò utile l'adunata per fini interni: una mobilitazione generale del Fronte, gli avrebbe dato la possibilità di valutare in termini reali la disponibilità dei militanti al di là delle solite enunciazioni verbali che spesso lasciano il tempo che trovano. Fu così che il Principe diede l'ordine di mobiltazione a tutte le sezioni del Fronte, senza precisarne le motivazioni per valutare la determinazione dei militanti anche in una evenienza oscura che poteva lasciar prevedere tutto da una pacifica manifestazione ad un intervento in ambiente insurrezionale o rivoluzionario. La segretezza degli scopi dell'adunata generarono poi in molti, la certezza di aver partecipato effettivamente ad un evento storico di carattere insurrezionale, quando il regime propagandò e perseguì come *'golpe'* la sollecitata manifestazione».

9 dicembre 1970. Rinvio della visita di Tito. Il presidente Tito rinvia improvvisamente la sua visita in Italia, ufficialmente per una affermazione del ministro degli esteri Moro, ritenuta inopportuna. Un'altra versione sostiene che la cancellazione della visita sarebbe stata determinata da un'informativa dei servizi segreti jugoslavi sul tentativo di *golpe* in atto a Roma. La visita verrà effettuata il 25 marzo 1971.

Ma il colpo di Stato doveva esserci a Roma ... oppure a Zagabria? Scrive Pirjevec: «Le prime avvisaglie di tempesta si ebbero nel dicembre del '70, quando dalla missione militare jugoslava a Berlino trapelarono voci, secondo cui i *leader* politici croati avrebbero allacciato rapporti segreti con Branko Jelic, capo dell'emigrazione ustascia nella Germania occidentale. Le fila dell'oscura vicenda sarebbero state peraltro manovrate da Mosca, interessata alla secessione della Croazia onde assicurare basi navali alla sua flotta nel Mediterraneo. In un ambiente avvelenato da sospetti di ogni genere, una simile voce fu considerata assai pericolosa per i *leader* croati, che reagirono immediatamente informandone il presidente del Consiglio federale, Mitja Ribicic; ma poichè questi non li prese abbastanza sul serio, si rivolsero direttamente a Tito, chiedendo che si svolgesse un'indagine formale, per individuare chi stesse tramando contro di loro. Tito nominò una commissione capeggiata da Dolanc, che nel marzo 1971 presentò le sue conclusioni: a suo giudizio s'era trattato di un intrigo dei servizi segreti, e in ispecie nei circoli legati alle forze sconfitte nel 1966. Tale spiegazione non soddisfece però i croati, convinti che il complotto era stato organizzato a Belgrado dagli organi federali, e più precisamente dal Ministero degli esteri, guidato dal serbo Mirko Tepavac. Il suo intento, a dir loro, era quello di comprometterli, presentando la Croazia come un cavallo di Troia, pericoloso per la stabilità dell'intera Jugoslavia. Di fronte a tali insinuazioni, i *leader* serbi, convinti piuttosto che l'intrigo non nasceva né a Zagabria né a Belgrado, ma che partiva da Tito stesso, riuscirono a conservare la calma. I croati, invece, persero il

lume dela ragione: sebbene l'Ufficio esecutivo, in cui si svolse l'acceso dibattito, avesse deciso che il rapporto della Commissione Dolanc doveva rimanere segreto, il loro Comitato centrale rese pubblica, il 6 aprile 1971, l'intricata vicenda, suscitando indignate proteste. Per i successivi sviluppi, v. *infra*, 25 marzo, 6-30 aprile, 1º maggio e settembre-dicembre 1971.

1970/IV – *RASHOMON* SUL «PIANO SOLO»

29 ottobre 1970. Commissione Alessi. La Commissione d'inchiesta approva con gli undici voti dei parlamentari della maggioranza la relazione Alessi. Il 30 le Camere trasmettono la relazione al Governo per esprimere le proprie osservazioni. La legge 10 novembre 1970 n. 853 accorda ulteriore breve proroga per il deposito della relazione, allo scopo di consentire al Governo di esprimere le proprie osservazioni.

15 dicembre 1970. Relazioni della Commissione Alessi. Comunicate alle presidenze delle Camere (VI Leg., Doc. XXIII n. 1, in due volumi) la Relazione di maggioranza (Alessi, con annessa relazione Iannelli-Buffone sulla riforma dei Servizi) e le quattro Relazioni di minoranza della Sinistra (Terracini, Spagnoli, D'Ippolito, Galante Garrone e Lami), del PLI (Biondi), del PDIUM (Covelli) e del MSI (Franza). (v. *infra Nota 1970 – Sintesi delle relazioni).*

Sintesi delle Relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione Alessi.

La *Relazione Alessi* fissa preliminarmente il concetto di «colpo di Stato» come «azione compulsiva proveniente da poteri o organi legittimi tendente espressamente a sostituire le norme vigenti con nuove norme o a produrre modificazioni tacite di rilevanza costituzionale». Di conseguenza restringe la valutazione giuridica degli eventi del giugno-luglio 1964 sotto quattro fattispecie: a) colpo di Stato «alla greca» (intervento militare di carattere eversivo); b) «colpo di Stato con l'impiego di mezzi sostanzialmente illegittimi ma formalmente legali»; c) «colpo di Stato eventuale» *(ultimatum* politico al PSI: o centro-sinistra «annacquato» o soluzione «gollista», cioè monocolore DC presieduto dal Ministro dell'interno ed elezioni anticipate in un'Italia presidiata); d) «simulazione di un complotto» (finta scoperta di piani eversivi della Sinistra, falsa denunzia di un tentativo di sommossa e intervento preventivo).

Illustrando l'ipotesi b), la relazione chiarisce di aver preso in considerazione «l'esercizio incensurabilmente discrezionale del potere che ha il Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni». Se questo esercizio non può essere «inficiato di illegittimità», appare «altrettanto indubbio che il decreto immotivato, in sé e per sé ineccepibile sul piano costituzionale, si tramuterebbe in atto illecito e in attentato alle pubbliche libertà costituzionalmente garantite, ove esso risultasse programmaticamente predisposto alla produzione di avvenimenti intesi al sovvertimanto della situazione politica – sia pure uno strumento solo artificiosamente legittimo, ma sostanzialmente eversivo – in altra, non più

espressione della sovranità popolare ma del di lui volere, al quale docilmente il nuovo Parlamento appresterebbe, poi, il mezzo, apparentemente democratico, per realizzare la sovversione costituzionale».

La relazione Alessi sostiene però che i fatti esaminati non concretavano nessuna di queste fattispecie né alcun'altra specifica ipotesi di reato. Nondimeno, sulla traccia delle conclusioni già formulate dalla relazione Lombardi, la relazione Alessi censura qualificandole «illecite», le «deplorevoli iniziative» e le «inammissibili predisposizioni» adottate di propria iniziativa e «per eccesso di zelo» dal solo generale De Lorenzo, addebitandogli l'inopportunità di aver «ideato e promosso piani straordinari al di fuori di ordini o direttive o di semplici sollecitazioni provenienti dall'autorità politica... e senza nemmeno darne loro notizia».

La *relazione di minoranza della Sinistra* accusa i Governi Moro e Rumor di aver cercato di coprire De Lorenzo, di aver scaricato sul generale Ciglieri la responsabilità di aver ridimensionato le conclusioni del rapporto Manes, di essersi opposti all'inchiesta parlamentare e di aver poi fatto «ostruzionismo» negando alla Commissione l'acquisizione integrale dei documenti richiesti. La relazione denuncia mentalità e prassi da «regime», la «gestione monopolistica del potere», l'«occupazione dello Stato», lo «stravolgimento delle regole di vita democratica, la commistione tra pubblico e privato». Imputa inoltre alla DC la «mancata democratizzazione dell'apparato statale e militare», le mediazioni e i legami corporativi che avevano consentito la formazione di «caste» militari e la «conservazione o la promozione di una mentalità antipopolare».

Nel merito, pur evitando di pronunciarsi sulla qualificazione politologica, la relazione Terracini sostiene che un tentativo di «colpo di forza» era effettivamente avvenuto. Ma attribuisce al solo De Lorenzo di averlo «ideato e tracciato», e neppure nella forma «classica» del *golpe* militare: piuttosto, invece, in quella che la relazione Alessi aveva qualificato di tipo d). Secondo la Sinistra, piani e liste di proscrizione tendevano infatti a «creare e predisporre quanto necessario per intervenire nel momento in cui la crisi politica del nostro Paese fosse divenuta più acuta, determinare le premesse e sostenere la soluzione politica auspicata» dalle forze reazionarie interne e internazionali.

Sulla falsariga della relazione Alessi, da cui si differenzia solo per una critica allo scarso controllo del governo, la *relazione liberale* escludeva che si fosse verificato anche «un sussulto repressivo della maggioranza nei confronti delle opposizioni», ma riconosce che c'era stata una «iniziativa autonoma» di De Lorenzo «con predisposizioni e misure non legittime». Le *relazioni Covelli* (ispirata dallo stesso onorevole De Lorenzo) e *Franza* sostengono invece anche la piena regolarità dei provvedimenti adottati dal generale, richiamandosi alle motivazioni della sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 1º marzo 1968 e alla requisitoria del pubblico ministero nel successivo processo contro *L'Espresso*.

Soltanto *vent'anni dopo*, in seguito alle polemiche dell'estate-autunno 1990 sulla rivelazione dell'esistenza all'interno del servizio segreto militare dell'organizzazione occulta «Gladio» e alla apparente connessione

con le schedature del SIFAR e gli eventi del giugno-luglio 1964, il Consiglio dei Ministri del 5 dicembre 1990 (Governo Andreotti VII) delibererà la rimozione degli «*omissis*» e la trasmissione dei documenti integrali (ad eccezione della lista degli «enucleandi») alle Presidenze delle Camere, dove perverranno il 28 dicembre successivo. Il 10 gennaio 1991 la Commissione d'inchiesta sul terrorismo e le stragi ne delibererà la pubblicazione (X Leg., Doc. XXIII n. 25, composto di cinque volumi).

1971

OBIETTIVO QUIRINALE

I – L'elezione di Leone . . . . . *Pag.* 116

A) Il Partito di Fanfani
B) Il Partito di Leone

II – Il «Partito del *golpe*» . . . . . » 121

A) La «copertura del SID»
B) Il «malessere» dell'Esercito
C) Il «caso Birindelli»

III – Il «Partito Armato» . . . . . » 128

IV – La «pista nera» . . . . . » 138

V – La crisi Jugoslava . . . . . » 142

1971/I – L'ELEZIONE DI LEONE

A) IL PARTITO DI FANFANI

21 marzo 1971. L'Italia blocca l'Operazione Hilton. Secondo Seale e McConville, a termine di una lunga e complessa operazione avviata in gennaio da segnalazioni della Farnesina, agenti del SID bloccano a Trieste la nave *Conquistator XIII* che avrebbe dovuto sbarcare a Tripoli 25 mercenari e fuoriusciti libici per liberare un gruppo di prigionieri politici detenuti nella tetra fortezza della capitale libica, detta sarcasticamente «l'Hilton», determinando il fallimento della cosiddetta «Operazione Hilton» (v. *supra*, 18 maggio 1970 e *infra*, febbraio 1973).

3 maggio 1971. Cefis alla Montedison e il «polo (milanese) parallelo» a Torino. Dopo le clamorose dimissioni di Cesare Merzagora (15 dicembre 1970) e un breve interregno di Piero Campilli, il 3 maggio 1971 l'ingegner Eugenio Cefis è nominato presidente della Montedison. Nel Consiglio di amministrazione entra anche Vincenzo **Cazzaniga**, presidente dell'Unione Petrolifera e della Esso Italiana. La nomina di Cefis, sostenuta da Fanfani e Rumor, nasce da un patto con Enrico **Cuccia** e Guido **Carli** per costruire a Milano un «polo parallelo» a quello di Torino, sostenuto dai senatori milanesi Gastone **Nencioni** (MSI) e Giovanni **Marcora** (DC) nonchè dal cementiere Carlo **Pesenti** e dal petroliere Attilio **Monti**, principali finanziatori del MSI (v. Flamini, III, pp. 49-52).

Profilo di Eugenio Cefis. Ufficiale di carriera dei granatieri e membro della Resistenza cattolica, allievo di Fanfani e **Miglio** alla Cattolica di Milano, successore di **Mattei** all'ENI, noto cultore di classici del pensiero strategico ed estimatore del generale **De Gaulle**, con amicizie nelle Forze Armate, secondo Giancarlo Galli (105) Cefis «accarezza il progetto di un **governo autoritario**, capace di contrastare il caos, la piazza, i comunisti. Detesta la borghesia pavida e opportunista. Non sono forse gli stessi pensieri di Cuccia?».

Campagna di Cefis e Salvini per Fanfani al Quirinale. L'impegno di Cefis a sostenere l'elezione di Fanfani al Quirinale, che ricalca quello di Mattei nell'elezione di Gronchi, verrà denunciato e sabotato in estate da una martellante campagna dell'*Espresso* di Eugenio **Scalfari** e di *Panorama* di Lamberto **Sechi**, cui si accoderà la maggior parte dei giornali, determinando la sconfitta di Fanfani e la vittoria di misura di Leone. Cefis si convincerà che la sconfitta è stata determinata dalla «mancanza di copertura da parte dell'aviazione» e che è necessario dotarsi di una «***flotta di***

bombardieri». (sull'acquisizione del *Messaggero* e del *Corriere*, v. *infra*, 17 luglio 1974). Altro forte sostegno giunge a Fanfani dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Lino **Salvini**, sostenuto dalla massoneria toscana e britannica del **rito Emulation**. Nel 1970 Salvini ha sostituito il filoamericano Gamberini, il quale, al momento dell'estromissione gli ha detto con aria di sfida: «e ora come la mettiamo con la CIA?». Nel 1971, ostacolato dagli americani, Salvini si reca a **Londra** per perorare la candidatura Fanfani. **Gamberini** del resto non si rassegna e continua a tramare contro Salvini apoggiandosi sempre più strettamente a **Gelli**, anch'egli legato alla massoneria americana, impegnata a sostenere **Leone** (dopo la sua elezione, Gelli si attribuirà il merito di avergli procurato i voti dei «fratelli» parlamentari). Secondo Flamini, Cefis sarebbe stato il principale committente delle **intercettazioni** telefoniche illegali di cui, a seguito delle denunce dell'onorevole Giacomo **Mancini** (PSI) il pretore torinese Raffaele Guariniello arresterà il 7 marzo 1973 gli investigatori privati Walter Beneforti e Tom Ponzi (amico di Nencioni e **Pisanò**, che lo collegano al *Borghese* e a *Candido).*

12 maggio 1971. Sconti fiscali ai petrolieri per 138 miliardi. Secondo Flamini (III, p. 53) il decreto legge del Governo Colombo frutta a DC, PSI e PSDI 5 miliardi e 200 milioni di tangenti.

10 giugno 1971. Maletti al Controspionaggio. Il generale Gianadelio Maletti, già addetto militare ad Atene, nominato capo del Reparto D del SID.

Maletti era un uomo di Cefis? Questa tesi verrà sostenuta dal colonnello **Falde**, succeduto a Rocca a capo del REI, legato al Capo di Stato Maggiore dell'Arma generale Ferrara (v. *infra*, 8 febbraio 1973) e poi iscrittosi alla P2 e divenuto nel 1971 direttore di OP (v. *infra*, 1° agosto 1974). Falde confermerà nel 1993 il suo stretto sodalizio col generale **Ferrara**, capo di Stato Maggiore dell'Arma dei carabinieri dal 1971 al 1977 e poi divenuti consigliere per la sicurezza del presidente Pertini, sodalizio che emerge anche dagli appunti sequestrati a Maletti l'11 novembre 1980 dal giudice Domenico Sica. E aggiungerà che era Ferrara a passargli le notizie contro Cefis, che il generale considerava un pericoloso eversore costituzionale per i suoi progetti di riforma presidenzialista e maggioritaria. Tuttavia questa notizia non collima certo col ruolo giocato da Maletti nell'estate-autunno 1974 (v. *infra*, a partire dal 27 giugno) non solo contro Miceli, ma anche contro il progetto di riforma costituzionale ed elettorale caldeggiato da Cefis e Fanfani (perseguito addirittura come eversivo nelle persone di Sogno, Ricci e Spiazzi) avvantaggiando i loro più diretti avversari politici (Andreotti e Mancini) nonchè l'apertura ai comunisti (v. *infra*, 1° agosto 1974). Poichè la tesi asserita da Falde trova indizi di conferma (non proprio univoci) negli stessi appunti di Maletti, si potrebbe ipotizzare che il ritorno di Andreotti alla Difesa (febbraio 1974) e la sua irritazione nei confronti di Miceli nell'apprendere che il capo del SID aveva tentato

di metterlo in cattiva luce con gli americani (v. *supra*, 11-23 luglio 1970) abbia convinto Maletti a piantare Cefis e Fanfani nella speranza di ottenere da Andreotti (e prima del previsto) l'agognata successione a Miceli che Cefis non era più in grado di assicurargli.

20 giugno 1971. Presentazione dei CRD di Sogno all'*Angelicum* di Milano. Tra i congiurati, Flamini (III, pp. 56-58) ricorda Nicola Matteucci, Angelo Magliano (direttore dell'*Europa*, amico di Colombo), Antonio Calvi, Aldo Garosci e Domenico Bartoli, il **Sindacato Liberi Scrittori** (Diego Fabbri, Guido Gonella, Dino Del Bo, Italo De Feo, Luigi Preti, Armando Plebe, Fausto Gianfranceschi, Luigi Volpicelli, Ettore Paratore, Piero Operti, Franz Maria D'Asaro) e i **circoli Mario Fani** («espressione di destra dell'Azione Cattolica»). Primo finanziamento FIAT, per aprire il conto corrente: lire 300.000 versate l'11 giugno 1971 (in tre anni la FIAT verserà ai CRD 187 milioni, meno di 70 all'anno). All'iniziativa, segnalata quasi subito nei rapporti del SID, dedicherà un titolo *L'Espresso* del 19 settembre: «la Patria la salvo io». Sull'*Astrolabio* del 26 settembre l'onorevole Parri deplorerà «l'ultima battaglia di cappa e spada (fatta da Sogno) per la rigenerazione del Paese ... sino alla prossima delusione. Quasi mi dispiace che lo attenda alla prossima svolta» (Sogno, *Il golpe*, pp. 71-79). V. *supra*, 30 maggio 1970, e *infra*, 20-21 febbraio, 15 e 29 marzo e 25 aprile 1974.

9 giugno 1971. Divorzio. Il comitato per il *referendum* abrogativo della legge sul divorzio deposita 1.3 milioni di firme. Il 28 la Corte costituzionale dichiarerà la legittimità dell'istituto del divorzio, considerando prevalenti i principi costituzionali generali sulle norme concordatarie.

5 agosto 1971. Guariniello perquisisce l'Ufficio schedature FIAT e sequestra l'archivio v. *supra*, 1970

3 settemble 1971. Germania. Parafatura dell'accordo delle Quattro Potenze su Berlino.

26-31 settembre 1971. Moro contro Forlani. Al Consiglio nazionale della DC Moro blocca la modifica maggioritaria del sistema elettorale statutario proposta dal segretario Forlani e ottiene di far togliere dal documento finale una dura nota critica nei confronti del PSI. Il 7 ottobre, su *Rinascita*, Ingrao critica la sinistra DC per aver consentito l'emarginazione del PSI e sabotato la richiesta socialista di «equilibri più avanzati».

17-24 dicembre 1971. Missione militare libica. Missione militare libica a Roma guidata dal tenente colonnello Abdulwahab El Mabruk per valutare l'acquisto di armi italiane (Iacopino, p. 40). V. *infra*, 19 gennaio 1972.

3 dicembre 1971. L'istruttoria sulle schedature FIAT trasferita a Napoli per legittima suspicione.

B) IL PARTITO DI LEONE

5 marzo 1971. Riunione del «direttivo» della P2. Scrive Teodori: «all'indomani del *golpe* Borghese, Gelli invia una lettera a un certo numero di alti ufficiali della P2 nella quale, pur con un discorso tortuoso, si accenna alla possibilità di dar vita a un governo militare. Successivamente, in una delle poche riunioni di una specie di comitato direttivo del raggruppamento Gelli-P2 del 5 marzo 1971, si discute della situazione politica italiana e sulle proposte di soluzioni autoritarie. Qualche mese dopo, quasi come in una dichiarazione di intenti, una circolare enuncia i propositi della loggia: la filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la 'vita nazionale'» (Teodori, p. 71).

10 luglio 1971. Gelli vuole fare il colpo di Stato. Secondo successiva testimonianza di Ferdinando Accornero, il Gran Maestro Salvini gli abrebbe detto, il 10 giugno 1971, che Gelli intendeva fare un colpo di Stato (Flamini, III, p. 128). V. infra, 20 dicembre 1971.

13-18 settembre 1971. Sindona e l'OPA Bastogi. Tramite la Westdeutsche Landesbank Girozentrale, il finanziere Michele Sindona, che ha già rastrellato il 22 per cento della Bastogi, lancia un'OPA (Offerta di pubblico acquisto) della Bastogi, allo scopo di creare un secondo polo finanziario alternativo a Mediobanca. L'operazione è sostenuta da Merzagora, Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli e dagli altri azionisti di rilievo, irritati per l'allenza tra Cuccia, Cefis e Fanfani. Ma l'OPA, abituale negli Stati Uniti, dove ha lo scopo di tutelare i piccoli azionisti, è una novità assoluta per l'Italia e il governatore della Banca d'Italia Guido Carli ne contesta la legittimità giuridica. Inoltre Carli convoca Jocelyn Hambro, amico e socio di Sindona comunicandogli perentoriamente che le autorità non gradiscono la presenza di un gruppo straniero nel cuore del sistema finanziario italiano. Invano Hambro tenta di replicare denunciando la discriminazione a favore del gruppo francese Lazard presente in Mediobanca. Invano gli amministratori delle banche pubbliche (Banco di Sicilia e Monte dei Paschi) eccepiscono l'interesse aziendale: Carli ricorda che il loro unico interlocutore è il governo e asserisce che quest'ultimo è contrario all'OPA (in realtà si oppone il solo La Malfa). Per quattro giorni l'OPA sembra avere successo provocando un'ondata di entusiasmo nella stampa economica: ma al quinto giorno le adesioni si bloccano per il boicottaggio dei grandi azionisti. Cuccia ha fatto intervenire il suo storico amico francese André Meyer. Sindona corre a Roma ma può solo registrare che anche Emilio Colombo si è schierato con Cuccia e La Malfa. Sotto la minaccia di una crisi di governo, in una riunione d'urgenza a Palazzo Chigi, ha concesso l'autorizzazione alla fusione Bastogi-Italpi, an-

nacquando in un capitale più vasto le azioni racimolate da Sindona (Giancarlo Galli, pp. 122-123). V. *infra*, agosto 1972.

15 agosto 1971. Sistema monetario internazionale. Constatato il fallimento degli Accordi di Rio de Janeiro del 1967, con i quali si era tentato di salvare il sistema monetario internazionale del *gold exchange standard* stabilito a Bretton Wood, Nixon dichiara l'inconvertibilità del dollaro. La conseguente svalutazione della moneta cardine del sistema monetario internazionale conduce inevitabilmente ad un lungo periodo di instabilità dei mercati mondiali, solo temporaneamente tamponati dagli accordi smithsoniani di dicembre, tendenti a ottenere una ridefinizione del ruolo internazionale del dollaro e delle parità centrali delle singole monete, con un allargamento dei margini di fluttuazione.

20 dicembre 1971. Salvini affida a Gelli la loggia P2. La loggia viene costituita nella primavera 1972 con sede in via Cosenza 7. Bocciata la proposta di nominare «addetto stampa» il colonnello Falde, direttore di *OP*, e nominato tesoriere il generale Siro Rosseti (Flamini, III, pp. 128-130).

24 dicembre 1971. Elezione di Leone al Quirinale. Dopo una lunga crisi preelettorale e 18 giorni di votazioni in cui viene bruciata la candidatura di Fanfani, alla 23ª votazione, viene finalmente eletto presidente della Repubblica Giovanni Leone, prevalso per 13 voti su De Martino, candidato delle sinistre. Leone raccoglie i voti della DC, del PSDI, del PRI e del PLI, ma le sinistre denunciano che il voto del MSI è stato determinante per compensare l'emorragia di schede bianche della sinistra democristiana (Flamini, III, pp. 98-100).

1971/II – IL «PARTITO DEL *GOLPE*»

A) LA «COPERTURA» DEL SID

12 gennaio 1971. L'America scopre il neofascismo. Incidenti a Roma, provocati da una manifestazione missina non autorizzata per protestare contro la visita del ministro degli esteri sovietico Gromyko. Il *New York Times* del 28 gennaio «scopre» il «fenomeno neofascista» nella doppia veste di partito «legalitario» e di movimento di piazza e anzi di «guerriglia urbana». *Newsweek* del 1º marzo non esclude una conquista del potere da parte dei neofascisti sia pure a scadenza non troppo ravvicinata (Wollemborg, p. 277).

17 gennaio 1971. Borghese contestato e sostituito da De Jorio. Nella prima riunione del vertice del Fronte Nazionale (21 persone) dopo la notte della Madonna, Borghese viene contestato e lascia la riunione. In una successiva riunione Orlandini propone di affidare la *leadership* del Fronte Nazionale all'avvocato Filippo De Jorio, intervenuto anche alla riunione del 17 gennaio. De Jorio, consigliere regionale DC del Lazio, ha fatto parte nel 1969 dell'entourage di Rumor e in seguito ha aderito alla corrente andreottiana di Roma (Flamini, III, pp. 3-5).

20 febbraio 1971. Brosio giustifica l'intervento NATO contro partiti ostili. Nel discorso di chiusura del 38º corso accademico del NATO Defense College di Roma, si chiede pubblicamente se la NATO ha il diritto di intervenire «nel caso che i comunisti o altri partiti ostili alla NATO prendessero il potere in uno dei paesi membri» (Flamini, III, pp. 16-17).

7 e 11 marzo 1971. Maggioranza silenziosa. Prime manifestazioni a Torino e Milano dell'Organizzazione Cittadini Indipendenti (Elios Toschi e Gino Birindelli) e della Maggioranza Silenziosa (Degli Occhi) cui partecipano Massimo De Carolis (DC), Luciano Bonocore (MSI) e Gianvittorio Figari (Associazione Difesa Azionisti Montedison). (Flamini, III, pp. 18-19). Appartenente ai reparti d'assalto della Regia Marina, l'ingegner Toschi sarà nel 1980 uno dei fondatori dell'Istituto Studi e Ricerche Difesa (ISTRID).

14 marzo 1971. «Amici» delle Forze Armate? Ripetendo il medesimo rituale della manifestazione politico-patriottica dei 4.000 ufficiali riuniti a Roma dal maresciallo Graziani il 1º ottobre 1943 per celebrare la costituzione del sedicente Esercito Nazionale Repubblicano della RSI (v.

Ilari e Antonio Sema, *Marte in orbace*, Ancona, Nuove Ricerche, 1989, p. 419) si svolge al Teatro Adriano di Roma, con successiva deposizione di una corona all'Altare della Patria, la prima e unica manifestazione indetta dall'Associazione Amici delle Forze Armate. Vi partecipano gli on. Covelli e de Lorenzo del PDIUM, Caradonna, Gionfrida e Turchi del MSI, nonchè i generali in congedo Liuzzi (dimessosi nell'aprile 1959 dalla carica di capo di Stato Maggiore dell'Esercito in polemica con la politica di bilancio del governo e autore nel 1963 del saggio *Italia difesa?)* e Valle (processato e assolto nel 1947 per la «fascistizzazione» dell'Aeronautica), l'arcivescovo castrense monsignor Pintonello, Sandro Saccucci, Elios Toschi e Gino Ragno. Tra gli slogan «Basta coi bordelli, vogliamo i colonnelli!» e «Ankara, Atene, adesso Roma viene!». (Flamini, III, pp. 20-23).

16 marzo 1971. I «peones» contro i socialisti. Novanta deputati, coordinati da Europa 70 di Bartolo Ciccardini e Giuseppe Zamberletti, presentano all'Assemblea del gruppo DC della Camera un documento che denuncia la insostenibilità della continuazione della collaborazione politica con il PSI (Flamini, III, p. 24).

17 marzo 1971. **Notizia del *golpe* Borghese**. *Paese Sera* anticipa, «a titoli cubitali», la notizia di un tentativo di *golpe* che si sarebbe verificato nel dicembre scorso. Poche ore dopo il ministro dell'interno Restivo riferisce alla Camera che sono state compiute 32 perquisizioni in diverse città e rinvenuti documenti subito trasferiti all'autorità giudiziaria. Il Comitato centrale del PCI attribuisce alla DC la principale responsabilità della crisi economica e morale del Paese e insiste sulla «necesstà di operare per aprire la strada ad una svolta politica e ad una nuova direzione democratica della nazione». Un dispaccio dell'*United Press International* rileva che «sulla carta vi sono tutte le condizioni per un *golpe* di destra o per una marcia su Roma alla Mussolini. Ma dov'è un Mussolini?». Secondo il *New York Times* e il *Christian Science Monitor* del 21 e 22 marzo la minaccia neofascista alle istituzioni democratiche è reale ma limitata, mentre mancano le prove di un «coinvolgimento» delle Forze Armate a favore delle attività eversive di estrema destra. Sottolineano però la debolezza del «potere politico centrale» in conseguenza delle divisioni tra i partiti di governo e delle pressioni comuniste per la formazione di un «fronte antifascista» (Wollemborg, p. 281).

18 marzo 1971. Prima istruttoria sul *golpe* Borghese. A seguito delle intercettazioni e perquisizioni effettuate nei giorni precedenti, il giudice istruttore Fiore e il sostituto procuratore Claudio Vitalone (lo stesso che condurrà la seconda istruttoria del 1974) apre l'istruttoria formale sulla «notte della Madonna» spiccando gli ordini di cattura per Borghese (latitante), Orlandini, Rosa, De Rosa, Saccucci e Lo Vecchio. Nel corso della seconda istruttoria del 1974, emergerà che Miceli si sarebbe recato a trovare Orlandini, ricoverato in stato d'arresto nella clinica romana Villa Margherita, e non potendo «parlargli per la presenza di altre persone» (ma

non era piantonato? *n. d. r.*) gli avrebbe fatto cenno di tacere portandosi l'indice al naso (Flamini, III, pp. 24 e 71).

30 marzo 1971. Restivo smentisce l'asserita «occupazione» del Viminale. Il ministro dell'interno Restivo dichiara priva di «fondamento la notizia secondo cui gli estremisti di destra sarebbero penetrati la notte dell'8 dicembre nel Palazzo del Viminale». L'onorevole Flavio Orlandi (PSDI) chiede la punizione dei giornali che l'hanno pubblicata. Borghese, in una lettera all'avvocato Filippo Ungaro, sostiene che «la montatura politica di tutta la storia è troppo evidente ed andrebbe smascherata. Molto bene è lumeggiata da *Il Tempo* di oggi».

Riorganizzazione del Fronte Nazionale dopo gli arresti. Secondo l'istruttoria del 1974, i superstiti del gruppo dirigente si riuniscono nella villa dei fratelli De Felice al Terminillo, dove, su indicazione del latitante Borghese, designano nuovo responsabile il grossetano Dante Ciabatti (*ex*-giovane fascista di Bir El Gobi) affiancato dall'avvocato genovese Giancarlo De Marchi (consigliere comunale missino, poi incappato nell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti), il romano Enrico Bonvicini e il palermitano Giacomo Micalizio. Ciabatti, accusato di ignavia, verrà poi soppiantato da De Marchi, che si consiglia con Attilio Lercari, fiduciario dell'industriale Andrea Piaggio.

Il teorema giudiziario del *golpe* continuato. Nel 1974, interrogato da Violante nell'ambito dell'istruttoria torinese sul *golpe* Sogno-Ricci, Lercari deporrà in stato di arresto di aver appreso da De Marchi che «l'iniziativa delle operazioni per il rovesciamento del regime» sarebbe passata «nelle mani dell'ammiraglio Roselli Lorenzini, ora capo di Stato Maggiore della Marina, «con la collaborazione dei generali Fanali e Lucertini» (ex e attuale capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica). L'ammiraglio doveva andare negli Stati Uniti a chiedere finanziamenti. Attraverso due intermediari padovani (Rizzato e Zagolini) De Marchi sarà il tramite per collegare il *golpe* Borghese al MNOP di Nardella e Spiazzi; nonchè, attraverso Nardella, al principe Alliata di Montereale, il presunto mandante di Portella della Ginestra (Flamini, III, pp. 71-74). Queste sono le basi sulle quali verrà stabilito nel 1974 il teorema giudiziario della «continuazione di reato» tra il *golpe* Borghese riesumato dalle dichiarazioni rilasciate da Orlandini a Labruna e filtrate nel «rapporto Maletti» e le tre istruttorie parallele di Padova, Torino e Brescia sui tre segmenti del *golpe* Bianco (Rosa dei Venti, Sogno-Ricci e MAR di Fumagalli). La continuazione di reato avrà tuttavia un effetto *boomerang*, determinando il 31 dicembre l'unificazione delle quattro istruttorie parallele, trasferite al «porto delle nebbie» e definitivamente concluse dopo 15 anni dalla notte di «Tora Tora» con una generale assoluzione (in sordina) per l'insussistenza del fatto.

2 aprile 1971. Coinvolgimento dei carabinieri e di D'Amato nel *golpe* Borghese. Un centro periferico del CS segnala al colonnello Gasca

Queirazza che Borghese sarebbe nascosto presso il Comando generale dell'Arma dei carabinieri in viale Romania e che un certo numero di congiurati sarebbe stato introdotto nel Viminale da ingressi secondari «da un maggiore della pubblica sicurezza a nome del vice del dottor D'Amato», vicedirettore degli Affari Riservati. (Flamini, III, p. 27).

13 agosto 1971. La risposta di Miceli sul *golpe* Borghese. Ad istanza del giudice istruttore Marcello De Lillo di fornirgli informazioni sul *golpe* Borghese, il generale Miceli risponde: «Il servizio venne a conoscenza, nella notte sull'8 dicembre 1970, da fonte fiduciaria (cioè Franco Antico, v. *supra)* che un gruppo di appartenenti all'estrema destra extraparlamentare avrebbe inteso effettuare, la notte stessa, un imprecisato gesto clamoroso in contrapposizione alle recenti manifestazioni effettuate dall'estrema sinistra extraparlamentare. Dai controlli immediatamente disposti non emerse alcuna conferma della notizia riferita, Ciò nonostante, considerata la attendibilità della fonte, questo Servizio provvide ad informare subito i competenti organi di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri. Ogni ricerca informativa in merito svolta dal Servizio, nel quadro dei compiti istituzionali, ha portato all'esclusione di collusioni, connivenze o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio» (Flamini, III, p. 70).

B) IL «MALESSERE» DELL'ESERCITO

1º gennaio-marzo 1971. Antimilitarismo. Il convegno indetto dal Gruppo di Azione Pacifista (GAP) di Sulmona approva la proposta di Mario Pizzola di trasformare l'obiezione di coscienza in strumento di lotta politica antimilitarita contro l'esercito. Cominciato in febbraio l'esame parlamentare del provvedimento sull'ODC (derivato dal disegno di legge Marcora), in marzo la LOC indirà una manifestazione di tre giorni, turbata da incidenti tra extraparlamentari e polizia, cui aderiranno, con documento unitario, anche le Federazioni giovanili di DC, PRI, PSI, PCI e ACLI. Tavole rotonde saranno organizzate in giugno dal segretario della FGCI Veltroni e in luglio dal Segretariato nazionale della gioventù (dove il repubblicano Paolo Ungari esprime perplessità sul riconoscimento dell'ODC).

3-8 gennaio 1971. Nomine militari. Il 3 gennaio il generale Corrado Sangiorgio assume l'incarico di comandante generale dei carabinieri. L'8 il generale SA Vincenzo Lucertini subentra al generale Francesco Sforza nell'incarico di comandante della Vth ATAF (Allied Tactical Air Force).

Gennaio 1971. Politica militare democristiana. Il Comitato di Zamberletti si trasforma in Associazione di studi parlamentari per le Forze Armate, accogliendo, fra gli altri, gli onorevoli Rodolfo Tambroni e Agostino Greggi. L'Istituto Marselli trasloca in altra sede.

29 marzo 1971. Strage di My Lai. La corte marziale americana condanna il tenente W. Calley a venti anni di prigione per il massacro di My Lai. La sentenza verrà confermata dalla Corte militare di revisione il 16 febbraio 1973.

31 marzo 1971. Comando della 3ª Armata. Il generale Galateri di Genola cessa dal comando interinale della 3ª Armata a Padova, che resta vacante sino al 10 ottobre, quando viene nominato il generale Ezio Pistotti.

1º aprile 1971. Denuncia dell'antimilitarismo. Il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Marchesi, denuncia «l'azione sorda e costante dell'antimilitarismo».

Maggio 1971. Sindacato militare. I nuovi statuti di due associazioni di categoria a carattere parasindacale, l'ANUA (Ufficiali dell'Aeronautica) e l'ANSEPSA (Sottufficiali dell'Esercito) consentono l'adesione di militari in servizio, mentre l'ANUPSA (Ufficiali dell'Esercito) si dissocia dall'iniziativa. L'ANUA è espulsa dalla Federazione delle Associzioni (FANUS) e la sua sede è perquisita dai carabinieri. Tuttavia il sindacalismo militare vedrà una nuova stagione nel 1973-'77, fino all'istituzione della Rappresentanza Militare. V. *supra*, ottobre 1968 e *infra*, 4 maggio 1973, ottobre 1974, primavera 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

2 giugno 1971. Colpo di Stato per il due giugno? Nell'intervista rilasciata a *Panorama* del 18 maggio 1986 il generale Viviani sosterrà che uno dei tentativi di colpo di Stato militare rientrati all'ultimo minuto era previsto per il 2 giugno 1971 (forse in occasione della parata militare su via dei Fori Imperiali?) v. *infra*, 2 giugno 1972.

3-4 giugno 1971. Luns succede a Brosio alla segreteria della NATO. La sessione ministeriale del Consiglio atlantico a Lisbona indica Joseph Luns, ministro degli esteri dei Paesi Bassi, quale successore di Manlio Brosio nel segretariato generale della NATO alla data del 1º ottobre. Il 29 giugno annunciata la nomina dell'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio a segretario generale delegato. Il 6 ottobre l'ambasciatore Brosio verrà incaricato di svolgere colloqui esplorativi con l'URSS e con altri paesi interessati in merito alle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze.

4 giugno 1971. Politica militare comunista. *Rinascita* pubblica gli atti di una tavola rotonda di dirigenti giovanili dei partiti democratici. Il segretario Walter Veltroni ribadisce che la FGCI è «contro l'insubordinazione e per un esercito democratico, efficiente, capace di rifllettere le spinte innovative che vengono dal Paese» e ritiene «sbagliata e utopistica (...) destinata al fallimento una politica diversa che punti all'insubordinazione e al rifiuto dell'esercito». Nicola Pignata, del movimento giovanile

DC, vuole invece, al tempo stesso, la «smilitarizzazione totale» e «mondiale» e la «neutralità attiva dell'Italia» e «un esercito aggiornato militarmente (...) moderno e che sappia fare il suo mestiere».

24 giugno 1971. Convegno su «guerra non ortodossa e difesa». Secondo la letteratura prevalente, non paghi di aver progettato già nel 1965, al Parco dei Principi, la strategia della tensione e le stragi, gli stessi individui fanno il *bis*, con benedicente messaggio di Tanassi. Beltrametti e Giannettini, già coautori insieme a Pino Rauti del pamphlet *Le mani rosse sulle Forze Armate* commissionato dal generale Aloja nel corso della sua «guerra» contro il collega De Lorenzo, organizzano un convegno su «guerra non ortodossa e difesa», cui intervengono i generali Corrado Sangiorgio, Enzo Fasanotti (direttore del *Nuovo Pensiero Militare)* e Giorgio Liuzzi, Randolfo Pacciardi, l'onorevole Rodolfo Tambroni (cugino di Fernando), Filippo De Jorio, Bartolo Ciccardini e Celso Destefanis (Flamini, III, pp. 60-62).

28 agosto 1971. Fermenti militari. Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Mereu, ripristina la circolare n. 400/G del 1960. *Lotta Continua* pubblica il testo della disposizione, nella quale si afferma che molti soldati di leva sono «tarati sotto l'aspetto morale e politico» e che è necessario disporre tra di essi di «manometri-spia» capaci di «mettere sull'avviso di ogni novità, e quando tiri aria di ribellione, naturalmente opportunamente ricompensati e premiati», nonchè di «squadre di pestaggio» per «pestare energicamente chi penetra all'interno delle caserme».

31 dicembre 1971. Nomine militari. Il generale SA Vincenzo Lucertini assume l'incarico di capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

C) IL «CASO BIRINDELLI»

20 aprile 1971. Nuova provocazione antibritannica su Malta. *Il Tempo* ricorda nuovamente Borg Pisani (Carlo De Risio, «Malta ricorda Pisani, l'irredentista dimenticato in Italia»). Da notare che De Risio gravita nell'ambito dell'agenzia «Oltremare» diretta da Giorgio Torchia, cui collabora anche Giannettini.

25 giugno 1971. Caso Birindelli. L'ammiraglio Birindelli è dichiarato «persona non grata» dal Governo socialista di Dom Mintoff, che il 16 giugno ha vinto di misura le elezioni. Come scrive Flamini (II, pp. 204-205) in maggio Birindelli aveva dichiarato pubblicamente che i laburisti avrebbero cacciato la NATO e aperto i cantieri alle navi russe rovesciando le alleanze e facendo perdere a Malta la libertà. Don Mintoff aveva replicato qualificandolo «quel fascista di italiano» e ammonendolo a non fare la fine di Mussolini. In effetti, dopo l'indipendenza, Malta chiuderà le basi alla NATO. Marchetti (pp. 323-324) ripreso da Cecchi (p.

170) ricorda le pressioni fatte alla CIA dall'ammiraglio americano in pensione George Anderson per evitare ad ogni costo la vittoria di Dom Mintoff, che rischia di mettere in questione la base NATO di Malta. V. *supra*, 22 dicembre 1969, 8-23 dicembre 1970 e 21 marzo 1971.

20 agosto 1971. NAVSOUTH da Malta a Napoli. In base ad accordo col Governo maltese, il Comitato di pianificazione della difesa della NATO decide di trasferire il Comando di NAVSOUTH da Malta a Nisida, dove è attivato il 20 settembre.

1971/III – IL «PARTITO ARMATO»

6 gennaio 1971. L'Italia disconosce Taiwan. L'Italia riconosce il Governo di Pechino come «unico governo legale della Cina» e prende atto delle dichiarazioni del governo popolare secondo le quali «Formosa è una parte inalienabile della Repubblica Popolare Cinese». Il riconoscimento italiano è in sintonia con la nuova politica degli Stati Uniti nei confronti della Cina e della questione vietnamita. L'ambasciatore Felice Catalano di Melilli subentra all'ambasciatore Carlo De Ferraris Salzano quale rappresentante permanente presso il Consiglio Atlantico.

13 gennaio 1971. «*Spaghetti in salsa cilena*». La *Washigton Post* pubblica un articolo di Sulzberger col titolo «spaghetti in salsa cilena», nel quale si prevede una conquista del potere da parte del PCI «fra tre o quattro anni», attuata con metodi democratici analoghi a quelli dei «comunisti cileni alleati di Allende» e si sostiene che «al quartier generale della NATO regna una disperata preoccupazione» per i possibili contraccolpi sui «precari equilibri» del Mediterraneo. In una lettera spedita ai giornali italiani che riprendono l'articolo di Sulzberger, Gianni Agnelli definisce «l'idea degli 'spaghetti in salsa cilena' non solo un'assurdità gastronomica (...) ma un'ipotesi lontana dal vero». Sempre a proposito di tale articolo, durante un ricevimento al Quirinale il presidente Saragat avrebbe indirizzato a Wollemborg «un'infiammata requisitoria» contro «tutta la stampa americana» (Wollemborg, pp. 277-78).

16 gennaio 1971. Autorizzazione a procedere contro Almirante. La procura di Spoleto (Vincenzo De Franco) chiede alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il segretario del MSI per pubblica istigazione ad attentare alla Costituzione e all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Rinnoverà la richiesta il 5 giugno 1972 (Flamini, III, p. 186).

21 gennaio 1971. Apertura ai comunisti. In occasione del 50º anniversario della fondazione del PCI il segretario Luigi Longo accenna, in un articolo sulla *Pravda*, a «nuovi equilibri» per l'Italia. «Noi – afferma Longo – pur essendo un partito d'opposizione, siamo un partito di governo, nel senso che pesiamo in modo più o meno grande su tutte le questioni che interessano le masse».

26 gennaio 1971. Brigate rosse. Per la prima volta la grande stampa da ampio rilievo alle azioni delle BR, definite dal *Corriere della Sera* «fantomatica organizzazione extraparlamentare». Un trafiletto de l'*Unità*, che aveva taciuto sui precedenti attentati, condanna l'incendio alla Pirelli

attribuendolo a «chi, come lo stesso Pirelli, è interessato a far apparire agli occhi dell'opinione pubblica la responsabile lotta dei lavoratori per il rinnovo del contratto come una serie di atti teppistici». *Lotta Continua* scrive che tali azioni «vanno ad alimentare il disegno di provocazione antioperaia ... dando oggettivamente una mano alla politica padronale degli opposti estremismi».

31 gennaio 1971. Accuse di Colombo sulle responsabilità morali e politiche del PCI. Il presidente del Consiglio Colombo replica: «non abbiamo bisogno di improvvisate vestali dell'ordine come il PCI, che ha dato per anni copertura, per ambigui giochi politici, ad ogni sorta di infantile estremismo. È questo estremismo che ha finito per ridare fiato ad un neofascismo che oggi insidiosamente cerca lo scontro di piazza».

1º febbraio 1971. Servizi segreti dell'Est in Italia. Incaricato dell'indagine sul fallito colpo di Stato del ministro Ivan Todorov, il colonnello dei servizi segreti bulgari (DS) Stephan Svirdlev diserta in Grecia con 500 documenti segreti. Intervistato dalla giornalista americana Claire Sterling, Svirdlev sosterrà che «dal 1968 in poi l'organizzazione terroristica bulgara in Italia si era occupata di tutto ciò che poteva essere utile all'URSS: informazioni sulla NATO, reclutando gli agenti italiani nei sindacati, penetrazione nelle Brigate rosse mediante l'offerta di armi e denaro (...) L'Italia era stata tramutata in un'enorme base per la distribuzione nell'Europa Occidentale dell'eroina che passava attraverso la Bulgaria» (Pugliese, p. 78).

Approfondimenti. Secondo Andrew e Gordievskij (p. 642), «benchè l'Italia sia da molti anni un bersaglio importante del Direttorato (del KGB) della linea S (Illegali), il primo ufficiale della linea N (Supporto Illegali) fu distaccato a Roma nel 1970 o 1971, e vi rimase pochi mesi perchè il Direttorato S non era riuscito a procurargli una copertura permanente. Lo stesso ufficiale fu rimandato in Italia poco tempo dopo, quando il Direttorato S gli ottenne un incarico appropriato in uno dei due consolati sovietici, probabilmente a Genova o Venezia. Nel 1972 l'ufficiale in questione fu trasferito a Roma, perchè il Direttorato S preferisce avere i propri funzionari nelle capitali (...) negli anni '70 venivano usati passaporti integralmente falsificati (...) La fonte in questione ritiene che ci fossero da cinque a sei illegali in Italia per incarichi a lungo termine, e da due a quattro, o più, per missioni brevi. È verosimile che il GRU (Servizio informazioni militare sovietico) ne avesse un numero un po' inferiore in ciascuna delle due categorie». Dirige il KGB Jurij Vladimirovic Andropov (1966-82). Il Residente del KGB in Italia è Gennadij Fedorovic Borzov, succeduto nel 1971 a Gurgen Semenovic Agajan (in Italia dal 1966). Nel 1976 Borzov verrà sostituito da Boris Aleksandrovic Solomatin. Suoi successori saranno nel 1982 Aleksander Orlov e nel 1987 Valentin Antonovic Akimov.

5 febbraio 1971. Opposti estremismi. Il lancio di quattro bombe a mano contro manifestanti antifascisti (un morto e quattro feriti) a Catanzaro, suscita vasta eco in Parlamento. PCI e PSI respingono la tesi governativa degli «opposti estremismi» e il MSI si dissocia dagli autori dell'attentato. L'indagine verrà assunta dall'ispettore ministeriale Ariberto Vigevano, subentrato poco dopo a Catenacci a capo della Divisione Affari Riservati. I quattro arrestati verranno scarcerati «per assoluta mancanza di indizi» e i colpevoli non saranno più individuati.

12 febbraio 1971. Vertice della maggioranza sull'ordine pubblico. Forse a seguito di divergenze tra i partiti di governo, Colombo convoca un vertice sull'ordine pubblico, cui partecipano De Martino, Restivo, Tanassi e Reale, ministro della giustizia.

19 febbraio 1971. Viaggio di Colombo in America. IL PCI denuncia «ingerenze americane». Il PCI sostiene polemicamente che ha lo scopo di «offrire al Governo USA quelle garanzie che esso chiede contro ogni autonomo sviluppo democratico del nostro Paese». L'onorevole Berlinguer richiama il precedente del viaggio di Alcide De Gasperi prima dello «sbarco» dei comunisti dal governo, col quale, secondo l'esponente comunista, i governanti italiani «accettarono di subordinare gli interessi e l'indipendenza del nostro Paese ai voleri dell'imperialismo americano». Il 22 febbraio *Time* scrive: «alcuni italiani affermano, forse prematuramente, che (l'onorevole Colombo) potrebbe essere l'uomo migliore alla presidenza del Consiglio dopo De Gasperi» (Wollemborg, p. 278).

25 febbraio 1971. «Disimpegno» del PRI dal Governo in seguito al dissenso sull'esito delle riforme tributaria e universitaria. L'onorevole Reale, unico ministro repubblicano, lascia il dicastero della Giustizia, rivendicato da PSI e PSDI e infine assunto *ad interim* dal presidente del Consiglio Colombo.

2 marzo 1971. Attacco comunista a Restivo. Giudizio di Moro su Restivo. Il sen. Bufalini in una relazione al Comitato centrale del PCI e l'onorevole Berlinguer in un comizio a Bologna chiedono le dimissioni del ministro dell'interno Restivo, accusato di «aver lasciato mano libera allo svilupparsi di un disegno eversivo contro le istituzioni democratiche». Nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 120), Moro definirà Restivo «un gentiluomo siciliano che avrebbe dovuto nascere un secolo prima», senza attribuirgli rilievo alcuno in relazione alla cosiddetta «strategia della tensione».

5 marzo 1971. Fiducia al governo. Il governo ottiene la fiducia con il rinnovato appoggio di PRI e PSI, dopo che Colombo ha respinto le critiche del PCI contro «le ingerenze degli Stati Uniti nella politica interna italiana».

10 marzo 1971. I giovani DC denunciano l'«aggressione poliziesca». L'intervento della polizia contro militanti della LOC che distribuiscono volantini di protesta per «l'ingiusta detenzione dei compagni anarchici» suscita le proteste della sinistra nonchè del movimento giovanile DC, il quale definisce l'episodio «una gravissima aggressione poliziesca di chiara marca fascista».

12 marzo 1971. De Martino attacca la dottrina degli «opposti estremismi». Al Comitato centrale del PSI l'onorevole De Martino definisce «miope e moderata» la dottrina democristiana degli «opposti estremismi», affermando che il Paese è vittima di una vera e propria «controffensiva di carattere conservatore e perfino reazionario» e auspica «l'apertura politica verso i partiti che rappresentano le forze reali della società».

22 marzo 1971. Processo contro Feltrinelli. «Inizia il processo contro Feltrinelli e i suoi cinque amici accusati degli attentati del 25 aprile 1969, concluso in maggio con la piena assoluzione. L'unico imputato confesso ritratterà e la Corte non terrà conto della sua confessione, considerandola estorta in Questura. L'unica parte civile costituitasi, si ritirerà convinta dell'innocenza degli imputati. La difesa chiederà l'incriminazione di Calabresi e del principale teste a carico, professoressa Zublena, qualificata 'mitomane', per subornazione di teste e falsa testimonianza» (De Lutiis, *Vent'anni*). L'istruttoria è stata condotta dal giudice Antonio Amati. Secondo il giornalista dell'*Avanti!* Marco Sassano, il perito Teonesto Cerri, lo stesso che il 12 dicembre 1969 ha fatto brillare la valigetta esplosiva rinvenuta alla Banca Commerciale di Milano (v. *supra)*, «giunge all'assurdo di supporre l'esistenza di un furto di esplosivi dalla cava di Grone, furto non denunciato e persino negato con testimonianza davanti al tribunale dalla società concessionaria della cava. Ma l'ingegnere Cerri non si ferma qui e afferma che la ditta non ha presentato la denuncia perché non sarebbe stata in regola con le norme sugli esplosivi. Durante il processo si prova che la ditta è perfettamente in regola con queste regole». Licia Pinelli, vedova del ferroviere, depone: «Braschi, il grande amore della Rosemma Zublena (...) dare delle illusioni a una donna che ha vent'anni più di te. E infatti lei si dev'essere vendicata, diventando la superterstimone della polizia, accusando gli anarchici di aver messo le bombe che loro non avevano affatto messo». La giornalista Camilla Cederna scrive che Rosemma Zublena è «una povera diavola afflitta da delirio persecutorio, definita da molti una spia della polizia» (Boatti, pp. 74-75). L'attrice Laura Betti ne darà una allusiva interpretazione cinematografica secondo il ritratto psicologico fattone dalla signora Pinelli e da Camilla Cederna. V. *infra*, 26 aprile 1971.

24 marzo 1971. Scelba denuncia la minaccia comunista e nega quella di destra. Il senatore Mario Scelba dichiara alla Nazione che «non esiste un pericolo fascista, né esiste una minaccia da destra alle isti-

tuzioni. È tutta un'invenzione propagandistica del PCI. La vera minaccia, il vero pericolo sono i comunisti».

26 marzo-30 aprile 1971. Emerge a Genova il collegamento Banda XXII Ottobre-GAP-Brigate rosse. A Genova il «viceportavalori» Alessandro **Floris**, che si permette di resistere ad un normale «esproprio proletario» viene doverosamente giustiziato da Mario Rossi, il quale gli spara da una motoretta guidata da Augusto Viel. *Potere Operaio* biasima lo stupido straccione, votatosi a meritata morte per difendere «il bottino di un furto sistematico sul salario operaio». In pochi giorni le indagini di polizia portano all'arresto o alla latitanza di quattordici membri della banda XXII Ottobre, già infiltrata da confidenti, ma le cui imprese sono state esaltate da «**Radio GAP**» mediante interferenze nei programmi televisivi. L'istruttoria è affidata a Mario **Sossi** e Francesco Paolo Castellano, gli stessi che nell'ottobre 1970 si sono occupati del sequestro a scopo di estorsione del giovane Sergio Gadolla e che lo attribuiranno alla XXII Ottobre. Il 30 aprile un comunicato delle Brigate rosse distingue fra «terrorismo» indiscriminato tipico della destra, e «propaganda armata» e «guerriglia di popolo» praticate dalla sinistra rivoluzionaria. Nei numeri di aprile-maggio *Potere Operaio* n. 38-39 pubblica la *Dichiarazione politica* dei GAP di Feltrinelli secondo la quale il rischio di colpo di Stato militare si accentua a causa del «ruolo sempre più preminente delle forze militari dello Stato e delle forze paramilitari» (Catanzaro, *La politica*, p. 62). **Viel** trascorre la latitanza in una delle case di **Feltrinelli**. Verrà arrestato nel marzo 1972, dimostrando il collegamento non solo tra la XXII Ottobre e le Brigate rosse (che la sinistra considera ancora «sedicenti») ma anche quello tra la XXII Ottobre e il GAP genovese, che pubblica *La Voce Comunista* edito da Feltrinelli, in cui si propugna la necessità di creare gruppi armati «per difendersi dall'imminenza di un colpo di Stato di destra». Al GAP sono attribuiti due attentati allo stabilimento genovese della Ignis. Tuttavia, secondo il sostituto procuratore milanese Guido **Viola**, che ha arrestato Viel, la XXII Ottobre era solo «un gruppo di delinquenti comuni con militanti fuoriusciti dalla sinistra» e Feltrinelli, santa ingenuità, «aveva dato un significato politico alle azioni criminose» della banda, illudendosi di poterla redimere indirizzandola verso la Nuova Resistenza (Flamini, III, pp. 35-38: glissa elegantemente sul fatto che la prima impresa di risonanza nazionale delle BR consisterà, il 19 aprile 1974, nel sequestro del giudice Sossi per chiedere la liberazione di Viel e degli altri membri della XXII Ottobre).

1º aprile 1971. Pubblico dibattito sulla strategia della lotta armata. Esce a Milano il primo numero di *Resistenza*, «giornale comunista della nuova resistenza», erede di *Sinistra Proletaria*. Il secondo e ultimo numero uscità in maggio. Il giornale pubblica comunicati delle BR, dei GAP e altri gruppi minori, intendendo porsi come punto di riferimento dei gruppi che hanno come base comune «lo sviluppo della guerriglia come forma di lotta dominante per la liberazione della classe operaia».

Il giornale sostiene che «la crisi di regime è ormai prossima al punto di tracollo» e che «ministri, generali, ricchi industriali, parassiti e benpensanti (...) militarizzano parti consistenti del territorio (...) alimentano con generosità i movimenti fascisti di reazione armata (...) e con (...) le armi, tentano di soffocare l'aspirazione delle masse a una giustizia nuova che nasca dal popolo».

2 aprile 1971. Processo a Ordine Nuovo. Il giudice Occorsio incrimina 15 dirigenti di Ordine Nuovo per ricostituzione del partito fascista. Secondo Flamini (III, pp. 38-40) sarebbe soltanto «un fiore all'occhiello per il potere» tanto è vero che Ocorsio non inquisisce l'ala «rautiana» rientrata nel MSI (sull'uccisione di Occorsio mentre indaga sulle connessioni massoneria-trame nere, v. *infra*, 27 dicembre 1975).

12-24 aprile 1971. Apertura ai comunisti? Il *New York Times* del 12 aprile sostiene che il PCI ha già «un piede dentro la stanza dei bottoni» e potrebbe entrarvi presto «anche con l'altro», magari grazie più «agli errori del centro-sinistra che per merito proprio» (Wollemborg, p. 281-82).

16 aprile 1971. Sdegno socialista per il rivelato «rapporto Mazza». *Paese Sera* da notizia del cosiddetto «rapporto Mazza», la relazione (in teoria «riservata») inviata dal Prefetto di Milano al Ministro dell'interno dopo gli incidenti del 12 dicembre 1970. La notizia ha vasta eco in Parlamento, riaprendo il dibattito sugli «opposti estremismi». I socialisti protestano duramente perchè il rapporto darebbe una immagine fortemente esagerata della violenza di sinistra minimizzando quella fascista. Le sinistre accusano Mazza di essere stato capo di gabinetto di Tambroni e di non essersi scusato per la morte dello studente Santarelli, colpito da un candelotto. L'unica voce che si leva a difesa di Mazza è quella del giovane consigliere comunale DC Massimo De Carolis, che verrà poi «gambizzato» dalle Brigate rosse.

17 aprile 1971. La Questura si redime ... caricando la Maggioranza Silenziosa. A seguito delle polemiche sul rapporto Mazza e di un volantino che denuncia un presunto attentato alla sede del PSI, la Questura di Milano revoca mezz'ora prima dell'inizio, l'autorizzazione alla seconda manifestazione della Maggioranza Silenziosa in programma per il pomeriggio. L'ordine di scioglimento provoca scontri a Porta Venezia, conclusi con il fermo di otto dimostranti. Una terza manifestazione verrà vietata il 29 maggio (Flamini, III, pp. 45-46).

24 aprile 1971. La DC ribadisce la pregiudiziale anticomunista (al Consiglio nazionale).

30 aprile 1971. Restivo sconfessa il rapporto e salva Mazza. Rispondendo alla Camera a quindici interrogazioni sul rapporto del prefetto Mazza, il ministro dell'interno Restivo difende l'alto funzionario confer-

mandogli la fiducia del governo, minimizzando però l'effettiva portata del pericolo eversivo di sinistra denunciato dal rapporto.

4 maggio 1971. Fascicoli del SIFAR. Il Parlamento delibera la distruzione dei 33.092 fascicoli del SIFAR ritenuti illegittimi dalla Commissione Beolchini. La distruzione sarà tuttavia sospesa per una eccezione di legittimità sollevata al Consiglio di Stato dall'amministrazione della Difesa, ed eseguita soltanto il 9 e 10 agosto 1974 e solo a seguito di una provocazione di Mino Pecorelli su ipotizzabile indicazione di Miceli (v. *infra)*.

5 maggio 1971. Destre. Il gruppo parlamentare del PDIUM confluisce in quello del MSI.

8 maggio 1971. Antiamericanismo. Gravi scontri a Roma tra polizia e militanti di sinistra che manifestano contro la visita del segretario di Stato americano Rogers.

9 maggio 1971. De Martino denuncia l'«insensato» anticomunismo DC. Il Governo Colombo vacilla sulla riforma della casa e sugli indennizzi agli espropri. Scongiurata *in extremis* la crisi. Il 20 maggio De Martino denuncia in un comizio l'«insensato» anticomunismo della DC.

24 maggio 1971 – 20 gennaio 1992. Pugliese da Cagliari ... a Palermo. Il tenente colonnello Pugliese si dimette dal servizio. Dichiarerà in seguito di averlo fatto perchè «disgustato anche» dall'inerzia del SID circa i tre «faldoni» che avrebbe trasmesso all'Ufficio D su Feltrinelli, sull'attività eversiva in Sardegna e sui gruppi della sinistra extraparlamentare e che nell'aprile 1972 sarebbero risultati scomparsi (v. *infra*, 15 marzo 1972). In seguito il colonnello si dedicherà ad attività di promozione di manifestazioni sportive. Verrà arrestato il 30 marzo 1983 nell'ambito dell'istruttoria condotta dal giudice trentino Carlo Palermo sul commercio internazionale di armamenti, con l'imputazione di «intermerdiazione illecita». L'8 ottobre 1984 la Cassazione disporrà la remissione del processo, per legittima suspicione, al tribunale di Venezia. Condannato in primo grado (5 novembre 1987-1° febbraio 1988) Pugliese verrà assolto in appello (3 marzo-12 aprile 1989). Tali vicende sono oggetto di denunce penali e cause di risarcimento intentate da Pugliese, nei confronti di Palermo e di altri magistrati, nonché dello Stato italiano.

25 maggio 1971. Brigate rosse. Un comunicato del «comando unificato» delle BR smentisce le notizie di stampa che attribuiscono alle BR attentati compiuti nell'ultima decade di maggio contro fabbriche e caserme. Le BR li definiscono «azioni terroristiche di chiara impronta fascista e di altrettanto chiara ispirazione poliziesca», dirette ad alimentare l'ipotesi che le BR siano organizzazioni provocatorie, a creare un clima di

'opposti estremismi' che prepari il terreno a provocazioni ancora più gravi che vorrebbero attribuite alle BR.

13 giugno 1971. Affermazione del MSI alle elezioni comunali. Elezioni amministrative nella maggior parte dei comuni italiani. Forte affermazione del MSI a Roma e nel Meridione a spese della DC, compensata da un successo del centro-sinistra al Nord. Polemiche di Forlani contro il massimalismo socialista che avrebbe favorito la destra. Secondo Wollemborg (pp. 283-84) il commento postelettorale di Sulzberger che auspica un'«apertura a destra», viene «deplorato, privatamente» negli «ambienti politici di Washington» e la stessa *New York Times* del 31 luglio si autoemenda scrivendo che «sarebbe disastroso» un eventuale incoraggiamento americano delle «fazioni che sperano di spostare bruscamente a destra il partito cattolico in considerazione dei sostanziosi guadagni» elettorali del MSI.

1º luglio 1971. Il presunto campo «paramilitare» di Passo Pennes. Nel mese di luglio membri del Fronte della Gioventù (MSI) di Bolzano svolgono campeggi in varie località dell'Alto Adige. Uno si tiene dal 1º al 6 luglio a Passo Pennes, a quota 2000. Nove mesi dopo la procura di Bolzano (Vincenzo Anania) spedirà dieci avvisi di reato a dirigenti missini, tra cui l'avvocato Andrea Mitolo e l'*ex*-alpino paracadutista Giuseppe Brancato, accusato di essere l'«istruttore». Nel 1974 Anania chiederà il rinvio a giudizio per associazione a delinquere allo scopo di commettere stragi, detenzione di armi, fabbricazione di ordigni esplosivi, danneggiamento aggravato e attentato alla sicurezza dei trasporti, Il giudice istruttore Mario Martin disporrà il proscioglimento e l'archiviazione. A seguito di vari ricorsi di Anania il processo verrà finalmente celebrato nel 1978 concludendosi con la piena assoluzione per non aver commesso il fatto (Flamini, III, pp. 64-66).

2 luglio 1971. Gli *«equilibri più avanzati»* La Direzione del PSI ribadisce la pregiudiziale degli «equilibri più avanzati». Il 1º agosto il PSDI pone come pregiudiziale la rinuncia del PSI alla collaborazione col PCI nelle giunte locali. Il 7 agosto il PSI denuncia un «rabbioso attacco da destra con l'intento di piegare i socialisti ad una logica moderata oppure di estrometterli dalla guida del Paese con il conseguente affossamento della politica delle riforme».

1º settembre 1971. Le BR lanciano il Partito Armato. Il 1º settembre le BR diffondono il loro primo documento teorico. Critica il «neopacifismo» dei gruppi della sinistra extraparlamentare e sostiene la necessità di far nascere un «potere alternativo» nelle fabbriche e nei quartieri popolari. Le BR si autodefiniscono «primi punti di aggregazione per la formazione del Partito Armato del Proletariato».

13 settembre 1971. Morte di Lin Biao. Secondo la versione ufficiale diffusa il 26 giugno 1972 dal Comitato centrale del PCC, il 13 settembre 1971 l'aereo del maresciallo Lin Biao, in fuga verso il territorio sovietico dopo il fallimento del tentativo «della cricca antipartito» di assassinare Mao Zedong, precipita in territorio mongolo in seguito ad un guasto dovuto alla mancanza di carburante. Secondo la versione di Yao Mingle, invece, Lin Biao sarebbe stato attirato in un agguato mortale nella residenza di Mao e ucciso con un colpo di *bazooka* da un manipolo di Guardie dell'Unità 8341 mentre si accingeva a rincasare al termine dell'ultima cena offertagli dal Grande Timoniere. Sull'aereo precipitato in Mongolia ci sarebbero stati soltanto congiurati minori.

24 –26 settembre 1971. POTOP approva il Partito Armato e crea le FARO. A Roma, nella terza conferenza di organizzazione di Potere Operaio, alla quale partecipano due osservatori delle BR, Oreste Scalzone, Mario Dalmaviva, Francesco Piperno, Emilio Vesce e Carlo Fioroni approvano l'analisi di un documento anonimo (scritto da Toni Negri) e decidono la costituzione del Partito Armato con finalità non solo terroristiche ma anche insurrezionali. In una riunione ristretta si decide la creazione di un livello occulto, ignoto anche ai militanti comuni, incaricato dell'addestramento militare e del finanziamento attraverso mezzi illegali e designato «Lavoro Illegale» (LI). Alla fine dell'anno Lavoro Illegale verrà sciolta per i contrasti tattici tra Negri da una parte e Piperno e Scalzone dall'altra e per la vulnerabilità riscontrata con la scoperta a Milano di un carico di bottiglie incendiarie (Flamini, III, pp. 78-82); da notare che l'espressione «Lavoro Illegale» ricorda la terminologia in uso nel KGB (v. *supra*, 1° febbraio 1971/III, «approfondimenti»).

Ottobre 1971. Tutti a Firenze dai Gesuiti per coordinare la lotta armata internazionale. Secondo Pugliese (p. 76) Feltrinelli riunisce a Firenze «esponenti di una ventina di gruppi clandestini per concordare un vasto piano terroristico. A Milano impartisce direttive al suo luogotenente 'Saetta' per la costituzione di stati maggiori 'regionali' con i quali organizzare la rivoluzione in tutta Italia», poi «prende accordi con i responsabili di Al-Fatah, con i guerriglieri di George Habbash e con i capi di quei gruppi del terrorismo palestinese che si addestrano nell'isolotto di Perim, davanti a Gibuti». Secondo Flamini (che trae i dati da AA. VV., *Criminalizzazione della lotta di classe*, Verona, Bertani, 1975), in ottobre, in un ostello dei gesuiti a Firenze, Piperno presiede un convegno internazionale cui partecipa Seamus Costello, vicecapo di Stato Maggiore dell'IRA-*Official* e rappresentanti di altre organizzazioni estremiste: *Black Workers Congress* (USA), *Black Panters* inglesi, Pantere Nere israeliane, *Movimiento Popular Dominicano*, Gruppo Autonomo di Zurigo, *Proletarische Front* di Amburgo, *Rote Zellen Gruppe* di Hannover e *Materiaux pour l'information* di Parigi

27 ottobre 1971. Feltrinelli scrive a «Saetta». In una lettera aperta a tale «Saetta» Feltrinelli discute la questione dell'«integrazione delle nostre forze» mediante la creazione di un unico «Stato Maggiore» e di «Stati Maggiori» regionali. «Elio», ossia Piperno, gli risponderà il 27 febbraio 1972 (v. *infra)*, accettando il comando operativo unificato GAP-FARO a Milano, proprio alla vigilia della morte di Feltrinelli. Poichè «Saetta» era, durante la Resistenza, il nome di battaglia di Paolo Castagnino, capogruppo del PCI al Comune di Chiavari, nel marzo 1972 costui verrà indagato e subito prosciolto nell'ambito dell'istruttoria sul Partito Armato (Flamini, III, p. 138, 379, 539).

20 novembre 1971. Polizia politica. Catenacci promosso vicecapo della Polizia. La Divisione Affari Riservati del Ministero dell'interno (capo Ariberto Vigevano, vicecapo Federico Umberto D'Amato) è unificata col Servizio ordine pubblico e stranieri nel nuovo Servizio Informazione Generali e Sicurezza Interna (SIGSI).

28 novembre 1971. Forze Armate Rivoluzionarie Operaie (FARO). In un nuovo convegno di Potop a Firenze, viene riconfermata la decisione di passare alla lotta armata e al posto della LI (Lavoro Illegale) vengono costituite le Forze Armate Rivoluzionarie Operaie (FARO).

1971/IV – LA «PISTA NERA»

20 marzo 1971. Cudillo rinvia a giudizio Valpreda, Merlino e altri due imputati per la strage di piazza Fontana, Ivo Della Savia per detenzione e trasporto di esplosivo, due per partecipazione ad associazione per delinquere (cioè il gruppo anarchico XXII marzo), Delle Chiaie per reticenza, quattro parenti di Valpreda per falsa testimonianza. Proscioglie Roberto Mander perchè minorenne (Flamini, III, pp. 29-30).

12 aprile 1971. Primo arresto di Freda e Ventura. Spunta la pista Giannettini-SID. Il 12 aprile il giudice istruttore di Treviso Giancarlo Stiz arresta Freda e Ventura per associazione sovversiva, in relazione alle 2.000 lettere a firma «Nuclei Difesa dello Stato» che, sulla testimonianza di Lorenzon, Ventura avrebbe spedito ad ufficiali delle Forze Armate. Alla fine di maggio, sulle testimonianze di Massimiliano Fachini, del commissario Juliano e del «conte rosso» Pietro Loredan (v. infra, 15 maggio 1973) Stiz emetterà nuovi mandati di cattura per ricostituzione del Partito fascista (Flamini, III, pp. 43-44).

26 aprile 1971. La controinformazione di Sartori. Alberto Sartori depone spontaneamente che l'editore Ventura, del quale è divenuto socio nella Litopress tramite il comune amico Loredan, possiede documenti riservati (v. *supra*, 27 aprile, 5 e 15 maggio, 21 dicembre e dicembre 1969 e 12 aprile 1971e *infra*, 5 novembre e 22 dicembre 1971, 15 maggio 1973, 9 gennaio 1974). Questa indicazione, unita al ritrovamento dell'arsenale di Castelfranco Veneto, consentirà di incastrare Freda, Ventura, Giannettini e il SID.

La figura di Alberto Sartori. Entrato nella organizzazione clandestina del PCI in Tunisia di Velio Spano, ed autorizzato dal Partito ad entrare in contatto con i Servizi informativi alleati, il 21 agosto 1943 Sartori fu paracadutato con la Missione Costa e immediatamente catturato e torturato. Evaso a Verona il 21 maggio 1944, comandò la Brigata Stella, poi fu commissario politico e infine ispettore della Brigata Pasubiana della Divisione Garibaldi «Ateo Garemi», guadagnando la medaglia d'argento al valore militare (s. v. in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, V, p. 379). Non si è trovata conferma alcuna alla notizia, asserita da Cremonesi, che sarebbe stato condannato all'ergastolo e amnistiato (in ogni caso non risulta implicato in alcun modo nella strage di Schio del 7 luglio 1945). Secondo Cremonesi, Sartori sarebbe stato considerato dal SIFAR, negli anni '50, uno dei quadri veneti della struttura occulta di sicurezza del PCI. Secondo Dalla Costa, segretario del PCI di Treviso, sarebbe stato

espulso dal Partito negli anni '60 in quanto **sospetto agente dell'*Intelligence Service*** fin dai tempi della Resistenza. Sulla sua amicizia con il conte Loredan, che, secondo Dalla Costa, lo avrebbe preavvertito dell'attentato alla Questura di Brescia, v. *infra*, 15 maggio 1973. Sull'apprezzamento da parte del PCd'I m. l. dell'attività di «controinformazione» svolta da Sartori, che dette «la possibilità di spostare le indagini dalla pista 'rossa' a quella 'nera' (Freda, Ventura, Loredan e l'agente Sid Giannettini)», v. Dubla, p. 17 e Boatti, pp. 170, 175, 184, 185, 191, 194.

L'opinione di Giannettini sull'asserita «operazione Stiz». In un rapporto del 1972 al SID, emerso nel 1974, Giannettini sostiene, sulla base di opinioni raccolte tramite Freda e Ventura, che la cosiddetta «operazione Stiz» sarebbe stata «spinta da tre ambienti diversi: l'ambiente governativo, l'interesse socialista e un terzo ambiente direttamente manipolato dai servizi sovietici» (Flamini, III, p. 148). Nell'aprile 1974, esprimendo a Labruna la sua opinione (che riflette quello della destra veneta) circa le ragioni dello scioglimento del Comando della 3ª Armata di Padova, Giannettini farà cenno ad una «**centrale militare segreta antifascista del Veneto**» in contatto con «i servizi segreti jugoslavi» – questi ultimi in asserita condizione di poter comunicare informazioni alle autorità di governo (ministro della difesa *pro tempore* sarà Andreotti) (v. Flamini, III, p. 149).

Non sembra di poter ricavare, dalla letteratura consultata (ma Ilari non ha direttamente consultato alcun atto giudiziario) che il giudice D'Ambrosio (il quale contesterà a Giannettini il relativo appunto SID) gli abbia chiesto ulteriori chiarimenti sull'asserita «centrale militare segreta antifascista del Veneto», evidentemente ritenendola, senza bisogno di cercare eventuali riscontri oggettivi, una panzana raccontata da un imputato: che però circa il SID e la presenza di fascisti nell'Alto Comando di Padova è giudicato attendibile (circa l'opinione di Ilari sulle supposizioni di Giannettini in merito alla 3ª Armata, v. *infra*, 31 marzo 1974).

7 maggio 1971. Controinformazione. Conferenza stampa dell'Ufficio di Presidenza del P.C.d'I. (m.l.) (testo integrale ne: *Il perchè delle stragi di Stato*, 15 giugno 1974, a cura della frazione Linea rossa del P.C.d'I. m.l., edizioni Avanti Popolo). Il Partito denuncia che «le organizzazioni eversive di destra sono mosse dall'imperialismo statunitense e coperte «da parte dei partiti parlamentari di destra, della struttura economica di destra del Paese e dello stesso apparato dello stato borghese», ma non con lo scopo di rovesciare il sistema sociale vigente, bensì rafforzarlo «su posizioni» che consentano al sistema e al suo vertice capitalista di raggiungere livelli più alti di profitto, di competitività e di maggiore sfruttamento attraverso una loro maggiore «stabilità» e «sicurezza». Questa puntuale denuncia fu ripresa e rilanciata da Pietro Secchia, indubbiamente con maggiore autorevolezza, quando ebbe ad accusare quelle medesime centrali segrete (NATO, CIA, SIFAR) unitamente alla sempre più pesante

presenza economica politica e militare degli Stati Uniti d'America, come «centri di potere autonomi» che si sovrappongono al Governo e al Parlamento e definendoli come «le minacce ed i pericoli più gravi per la democrazia del nostro Paese», poichè ne accrescevano «i pericoli eversivi e reazionari». (Dubla, *op. cit*., p. 17).

1971. Gli *«eccidi in Italia»* secondo Pietro Secchia. Pubblicato a Milano il II volume dell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, curata da Pietro Secchia. Nella voce «Eccidi in Italia» (pp. 178-88) che elenca quelli dal 1893 al 1970, Secchia scrive: «lo sviluppo del movimento democratico e socialista fin dai suoi albori, sia prima che dopo gli anni dello squadrismo fascista, è sempre stato accompagnato in Italia (come del resto negli altri paesi) da numerosi eccidi compiuti dalle Forze Armate dello Stato, militari e poliziesche, o anche da gruppi isolati di sicari, da squadre o bande assoldate dai grossi agrari e dagli industriali contro i lavoratori in lotta; vera e propria condanna a morte eseguita senza alcun processo dalla classe dirigente e dettata esclusivamente dalla volontà di impedire alle masse popolari il soddisfacimento di determinate rivendicazioni economiche o politiche.»

24 giugno 1971. Caso Pinelli-Calabresi. La signora Licia Pinelli e l'avvocato Carlo Smuraglia denunciano il commissario Calabresi, un tenente dei carabinieri e quattro brigadieri di Pubblica Sicurezza presenti nella stanza dell'interrogatorio, per omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso d'ufficio e di autorità. «Constatata l'inerzia del procuratore Enrico De Peppo (il 26 agosto) il procuratore capo Luigi Bianchi D'Espinosa inizierà lui stesso l'istruttoria sommaria. Il 15 settembre la procura generale chiederà di procedere col rito formale al giudice Gerardo D'Ambrosio e di procedere all'esumazione della salma di Pinelli». Il difensore di Calabresi denuncia (per calunnia?) l'avvocato Smuraglia. Calabresi verrà assassinato il maggio 1972. Il 25 febbraio 1975 il pubblico ministero Mauro Gresti chiederà il proscioglimento degli imputati, confermando la ricostruzione «prospettata fin dal primo istante dalla Questura di Milano» (Flamini, III, pp. 62-63).

16 luglio 1971. Morte di Rolandi (Pista anarchica). Cornelio Rolandi, teste d'accusa contro Valpreda, muore per «polmonite senza febbre». L'indagine del sostituto Scopelliti sulle cause della morte sarà presto archiviata.

15 novembre 1971. Appunto SID sull'istruttoria trevigiana. Il centro CS del veneto segnala a Maletti che «la collocazione di estrema destra attribuita dalla stampa al noto Ventura Giovanni, reca la paternità di una pubblicistica tendenziosa e male informata ... situazione seguita» (Flamini, III, p. 97).

5 novembre 1971. L'arsenale di Castelfranco Veneto. Durante lavori di restauro nella soffitta di una casa di Castelfranco Veneto, rinvenuto un deposito efficiente con cinque mitra, otto pistole, quattro silenziatori e trecento cartucce, nonchè un gagliardetto fascista. Arrestato Giancarlo Marchesin, consigliere comunale e membro dell'esecutivo provinciale del PSI (corrente manciniana) che ammette di essere il depositario delle armi, in precedenza nascoste nella sezione del PSI dall'iscritto Franco Comacchio. Costui dichiara che gli erano state date a Rossano Veneto, per conto dei fratelli Ventura, dal commesso della casa editrice Ruggero Pan (Flamini, III, pp. 84-86). V. *supra*, 26 aprile 1971 e *infra*, 22 dicembre 1971.

1º novembre 1971. Appunto SID sull'istruttoria trevigiana contro Freda e Ventura. In merito il centro CS veneto riferisce al SID che la magistratura si è chiusa «in un riserbo impenetrabile e ha fatto capire, in occasione di cauti tentativi per eventuali approcci, di non gradire interferenza alcuna nell'inchiesta. Serpeggia da tempo l'impressione che la magistratura sia rimasta invischiata nelle mene di una vicenda intricatissima e che stia tentando ora una via d'uscita attraverso una serie di appigli procedurali. Tutta la questione potrà essere agevolmente ridimensionata» (Boatti, p. 195; Flamini, III, p. 97).

22 dicembre 1971. Pista Giannettini-SID. Il 22 dicembre la magistratura di Treviso arresta nuovamente Freda e Ventura per l'arsenale di Castelfranco Veneto e ordina l'apertura della cassetta di sicurezza dell'editore nella banca di Montebelluna. Sequestrati cinquantaquattro fogli di indirizzi, un documento su organizzazioni di sinistra, ventidue documenti vari e un dattiloscritto di venticinque cartelle su argomenti di politica interna e internazionale e sull'organizzazione dei servizi segreti USA e di altri paesi, incluso l'elenco dei tredici agenti segreti americani in Italia nel 1969 (di cui due donne). Ne risulterà autore Giannettini (v. *supra*, 5 e 15 maggio 1969, 26 aprile 1971 e *infra*, 15 maggio e 28-30 giugno 1973, 21 agosto 1974). (Flamini, III, pp. 93-97).

1971/V – LA CRISI JUGOSLAVA

25 marzo 1971. Visita di Tito. Visita in Italia del presidente Tito, dopo che è stato presentato il rapporto segreto della Commissione Dolanc sul presunto complotto croato appoggiato dall'URSS denunciato nel dicembre 1970 (v. *supra*, 9 dicembre 1970 e che sono stati riallacciati i rapporti con il PCUS, al cui XXIV Congresso partecipa una delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi). V. *supra*, 9 dicembre 1970 e *infra*, 6-30 aprile e 1º maggio 1971.

6-30 aprile 1971. Scandalo del complotto croato-sovietico contro la Jugoslavia. Il 6 aprile, dopo che due giovani croati hanno attentato alla vita dell'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma, il Comitato centrale croato rende pubblico il rapporto della Commissione Dolanc. Mirko Tepavac, chiamato direttamente in causa, minaccia le dimissioni. Il 10 aprile gli emigrati ustascia celebrano in una birreria di Monaco il 30º anniversario dello Stato indipendente croato: durante la festa il capo, Branko Jelic, sostiene che, non potendosi attendere nulla dall'Occidente, gli ustascia debbono sperare nel sostegno sovietico. Pochi giorni dopo esce in Croazia il settimanale *Hrvatski tjednik*, che in pochi giorni supera le 100.000 copie. Incidenti antiserbi in varie città croate. Intanto Tito convoca a Brioni, il 28-30 aprile, il XVII Consiglio del Presidium della Lega dei comunisti per mettere a confronto serbi e croati. Mika Tripalo, Savka Dabcevic-Kucar e Pero Pirker sostengono di essere le prime vittime del complotto ustascia, ma in realtà si trovano sul banco degli accusati per aver permesso lo scatenarsi di forze oscure nella propria repubblica. Il ministro della difesa Ljubicic riferisce le voci correnti ad Est su un prossimo intervento militare in difesa del socialismo. Il 30 aprile Tito comunica di aver ricevuto una telefonata da Brezhnev con richieste di informazioni e profferte di aiuto. Le sue parole, interpretate come un *bluff*, sono accolte in ostinato silenzio. Il 30 luglio la *skupstina* approva ventitrè emendamenti alla Costituzione federale che danno attuazione al principio paritetico (Pirjevec, pp. 386-88).

1º maggio 1971. Grave tensione in Jugoslavia. Dopo che il 30 aprile, a Brioni, Tito ha riferito al presidium della Lega della inquietante telefonata di Brezhnev, il 1º maggio si svolge a Zagabria la più imponente manifestazione della storia croata, con la rappresentanza in armi della locale milizia, per festeggiare il 30º anniversario della Rivoluzione e il 26º della Vittoria. Il dirigente croato Savka Dabcevic-Kucar accende gli animi parlando di sovranità nazionale e di equità nei rapporti fra le Repubbliche. Il movimento nazionalista Matica Hrvatska, sostenuto dalla Chiesa catto-

lica e da numerosi intellettuali, denuncia la Federazione come «il carcere della Croazia». Immediata reazione dei 600.000 serbi residenti in Croazia: «oggi dietro a ogni porta c'è un'ascia. Non ci sorprenderanno mai più». Si diffondono voci di movimenti di truppe sovietiche in Bulgaria e Ungheria, e si da per certo che l'addetto militare sovietico a Belgrado si sia presentato al Ministero della difesa jugoslavo per offrire l'aiuto del proprio governo in difesa del socialismo. In vari colloqui coi generali, Tito accenna più volte a voci di un complotto contro di lui ordito da alti ufficiali in combutta coi russi e coi *leader* serbi Rankovic e Mijalko Todorovic. Il *Nin* scrive che i cominformisti jugoslavi in esilio si erano riuniti in assemblea all'Università di Mosca (Pirjevec, pp. 390-93).

Settembre-dicembre 1971. Giro di vite antinazionalista in Jugoslavia. A seguito delle pressioni sovietiche, alla fine di settembre si svolgono le più imponenti manovre militari della storia jugoslava, denominate «Libertà 1971», alle quali partecipa lo stesso Tito coi più alti esponenti dello Stato e della Lega dei comunisti. I vertici militari fanno pressioni su Tito per spingerlo ad intervenire decisamente contro i nazionalisti croati e i circoli liberisti. Il 22-25 settembre Tito accoglie Brezhnev in visita a Belgrado, poi partecipa a Persepoli alle celebrazioni del 2500º anniversario dell'Impero Persiano. Si reca poi in visita ufficiale a New Dehli e, in novembre, in Canada e Stati Uniti. Durante la sua assenza l'euforia nazionalista cresce parossisticamente in Croazia. Il 22 novembre, alla vigilia dell'incontro tra Tito e Ceausescu, gli studenti di Zagabria proclamano uno sciopero a oltranza per rivendicare il diritto di secessione. Mentre l'esercito circonda Zagabria, il 1º dicembre, forte del sostegno americano, Tito convoca il XXI plenum del presidium al castello di caccia di Karadjordjevo in Vojvodina e costringe i dirigenti croati a dimettersi. Il 10 dicembre, da Monaco di Baviera, Branko Jelic dichiara che «i fascisti croati sono disposti a rispondere alla chiamata dei comunisti croati». Tito risponde invitando a colazione i vertici militari e promuovendo una massiccia epurazione dei croati accusati di «nazionalismo controrivoluzionario»: solo a Zagabria vengono arrestate 500 persone e altre 1.000 espulse dalla Lega o dai luoghi di lavoro. Nel corso del 1972 vengono ripristinate le parole d'ordine del «centralismo democratico», della «dittatura del proletariato» e del «cretinismo democratico». Vengono inoltre condannati la politica di liberalizzazione economica e i concetti di impresa e profitto, mentre la Chiesa cattolica è fatta oggetto di aspri attacchi. Circa 130 direttori generali espatriano, mentre un'ondata di epurazioni, ufficialmente dirette contro la corruzione, colpisce ogni settore della vita pubblica e sociale, sostituendo i quadri con «mafiosi», opportunisti e mediocri dirigenti di partito ed eliminando prima gli anarco-liberali belgradesi e poi i liberali croati (Pirjevec, pp. 392-402). V. *supra*, 3 e 4 ottobre 1969, 9 dicembre 1970, 6-30 aprile e 1º maggio 1971 e *infra*, 26 e 27 gennaio, maggio e settembre 1972.

1972

ANDREOTTI AL GOVERNO

I – I Governi di Andreotti . . . . . *Pag.* 145

A) Il monocolore Andreotti
B) Il nuovo Metternich
C) Il governo di «svolta democratica»
D) Il tripartito moderato (Andreotti II)

II – Chiusura al MSI e svolta moderata . . . . . » 150

A) «Opposti estremismi» o «unità antifascista»?
B) *Ex*-partigiani bianchi e presunti golpisti
C) La politica militare DC e PCI
D) La «pista nera» da Treviso ... a Catanzaro

III – Capitale, finanza e sindacato . . . . . » 157

A) «Scommessa contro la lira»
B) «Alleanza dei ceti produttivi»

IV – Il neo-imperialismo italiano . . . . . » 160

A) *Mare Nostrum* e «Quarta Sponda»
B) «Schieramenti latini» e moniti americani
C) L'allarme di Forlani

V – Il «Partito Armato» . . . . . » 168

A) Il «caso Feltrinelli»
B) Le due istruttorie sul «Partito Armato»
C) Il «memoriale Pisetta»
D) L'omicidio Calabresi
E) L'arsenale di Camerino

VI – La «soglia di Gorizia» . . . . . » 176

A) L'offensiva degli *Ustascia*
B) Lo scioglimento della Terza Armata
C) Lo smantellamento dei NASCO
D) La strage di Peteano e il dirottamento di Ronchi

1972/I – I GOVERNI DI ANDREOTTI

A) IL MONOCOLORE ANDREOTTI

15 gennaio-26 febbraio 1972. Crisi di governo ed elezioni anticipate. Dopo una fase di «chiarimento e verifica» e a seguito dell'uscita del PRI anche dalla maggioranza, nonchè di una riunione collegiale tra il presidente del Consiglio e i rappresentati dei quattro partiti, il governo Colombo presenta le dimissioni. Il 21 gennaio Leone affida il reincarico a Colombo. Il 1º febbraio Colombo rinuncia all'incarico. Il 5 febbraio Leone affida l'incarico all'on. Andreotti. Il 17 febbraio, accertata l'impossibilità di formare un governo di centrosinistra, ed in presenza di una situazione complessa e rischiosa, formato il **I Governo Andreotti**, un **monocolore democristiano** per affrontare i problemi urgenti del paese e garantire le condizioni necessarie allo svolgimento delle elezioni anticipate divenute ormai inevitabili. Esteri Moro. Interno Rumor. Difesa Restivo. Bilancio Taviani. Industria Silvio Gava. Partecipazioni Statali Piccoli. Il 26 febbraio, col solo voto favorevole di DC, PLI e SVP, il Senato nega la fiducia. Andreotti si dimette. Leone lo prega di restare in carica per il disbrigo degli affari correnti e scioglie le Camere convocando le elezioni politiche anticipate.

28 febbraio 1972. Primo scioglimento anticipato delle Camere della storia repubblicana (Flamini, III, pp. 119).

B) IL NUOVO METTERNICH

21 febbraio 1972. USA-Cina. Visita ufficiale del presidente Nixon in Cina.

20-21 aprile 1972. USA-URSS. Missione segreta a Mosca di Kissinger per sbloccare il negoziato sulla limitazione delle armi strategiche e la questione del disimpegno americano dal Vietnam (Kissinger, pp. 878-908).

2 maggio 1972. FBI. Alla morte di E. Hoover, il presidente Nixon assume temporaneamente la carica di direttore dell'FBI. Nominerà in seguito Patrick Gray, confermandolo l'8 marzo 1973.

22-29 maggio 1972. Visita di Nixon a Mosca. Visita ufficiale di Nixon in URSS. Firmati accordi bilaterali, tra cui uno provvisorio sulla limi-

tazione delle armi strategiche (SALT-1) e uno sui principi delle relazioni tra i due paesi.

30-31 maggio 1972. NATO-CSCE. La sessione ministeriale del Consiglio atlantico a Bonn decide l'avvio delle intese per l'inizio delle conversazioni preparatorie multilaterali sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE)

17 giugno 1972. Affare Watergate. Scoppia negli Stati Uniti l'affare Watergate. L'FBI sorprende cinque agenti del servizio di sicurezza del Partito repubblicano presso la sede centrale del Partito democratico (Palazzo Watergate). Il 15 novembre verranno formalmente incriminati dalla Corte federale di Washington per furto con scasso e intercettazione telefonica. Il 22 giugno il presidente Nixon afferma l'estraneità della Casa Bianca, ribadendola il 29 agosto e il 15 novembre. (sul ruolo della CIA nell'affare Watergate cfr. Colby, pp. 236-43).

7 novembre 1972. Seconda Presidenza Nixon. Richard Nixon rieletto presidente degli Stati Uniti.

11-14 novembre 1972. USA-URSS. Visita a Mosca di Henry A. Kissinger.

21-22 novembre 1972. SALT-CSCE. Iniziano a Ginevra e ad Helsinki la seconda fase delle conversazioni russo-americane SALT e le conversazioni preparatorie multilaterali per la CSCE.

1972, data imprecisata. Morte di Offie (CIA Italia). Muore in un incidente aereo Carmel Offie, un diplomatico americano di origine abruzzese che ha iniziato la sua carriera italiana nel 1944, quale consigliere politico al Quartier generale Alleato di Napoli, direttore della stazione italiana della CIA (nome in codice «Brenno») sino al 1953 e ancora attivo in Italia all'epoca della morte (Faenza e Fini, pp. 82, 127, 325).

C) IL GOVERNO DI «SVOLTA DEMOCRATICA»

14-20 marzo 1972. XIII Congresso del PCI al Palalido di Milano. Berlinguer segretario.

22 marzo 1972. Apprezzamenti americani per la svolta comunista. Sulla *Washigton Post* Claire Sterling rileva che sotto la guida di Berlinguer il PCI offre al Paese «pace sociale» e ipotizza che «anche una questione così difficile come quella della politica estera potrebbe essere aggirata in quanto il problema, nei termini usati dai comunisti, non è semplicemente di pronunciarsi a favore o contro la NATO ma di operare gradualmente per la liquidazione di tutti i patti militari». A commento di questo articolo, Wollemborg osserverà (pp. 287-88) che «proprio la politica

estera, seppure non essa soltanto, doveva dimostrarsi invece un problema non aggirabile, anche quando Berlinguer si spinse, alcuni anni dopo, fino a formulare in termini apparentemente netti l'accettazione comunista della presenza italiana nella NATO».

16 aprile 1972. Il NSC ribadisce il sostegno americano al centro-sinistra. Sul *Daily American* Wollemborg sostiene che «esponenti del National Security Council» (cioé i collaboratori di Kissinger) esprimono «preoccupazione» per un'eventuale esclusione dei socialisti dal governo italiano, ritenendo che esso «sarebbe sprovvisto di freni sufficienti per impedirgli di scivolare a destra, specie in materia di rapporti con i sindacati, e potrebbe quindi provocare aspre reazioni a sinistra e il conseguente pericolo di una radicalizzazione della lotta politica». Alla vigilia delle elezioni il *Daily American* pubblica un'intervista di Wollemborg a Giorgio Amendola, il quale dichiara che il PCI non ha la «smania» di andare al governo, ma auspica per ora un «**governo di svolta democratica**», restando convinto che «l'unico sbocco possibile della crisi politica italiana» sia la «collaborazione fra le tre grandi forze popolari». Quanto alla «domanda sulla NATO, non può ricevere una risposta secca» perchè l'auspicato governo di svolta dovrebbe assumere «una linea accettata da tutte le sue componenti» e capace di «far avanzare obiettivi anti-imperialisti e di pace». «In ogni caso», secondo Amendola, «l'estraneità dell'Italia all'uno e all'altro blocco è per noi la prospettiva valida non solo nell'immediato e nel tempo breve ma per l'avvenire più lontano, in quanto essa risponde ai nostri interessi nazionali», Amendola si dice convinto che «un'uscita unitalerale dell'Italia» dalla NATO «gioverebbe al complessivo superamento dei blocchi in Europa (Wollemborg, p. 289-95).

D) IL TRIPARTITO MODERATO (Andreotti II)

7-8 maggio 1972. Elezioni politiche (VI Legislatura).

Centrosinistra: **+ 0.8** (DC – 0.3, PRI + 0.9, PSI-PSDI + 0.2). Seggi Camera + 5;

Opposizione di Sinistra: **- 2.3** (PSIUP – 2.6, PCI + 0.3). Seggi Camera – 21;

Opposizione di Destra: **+ 1.1** (PLI – 1.9, MSI-PDIUM + 3.0). Seggi Camera + 16.

Tra gli eletti De Lorenzo, Birindelli e Saccucci (MSI-DN).

12 maggio 1972. Miceli allarma il Quirinale nei confronti di Andreotti? Nel 1976, appena eletto deputato, Miceli sosterrà di essersi recato al Quirinale subito dopo le elezioni politiche del 1972, per documentare al presidente Leone la non opportunità di riconfermare l'incarico governativo ad Andreotti, **per superiori ragioni di sicurezza nazionale**. Il Quirinale diffonderà in merito la seguente nota: «Il Presidente della Repubblica non ha mai chiesto, né avrebbe mai consentito, informative o pareri del

SID nei confronti di presidenti del Consiglio o di altre personalità e non ha mai ricevuto alcun rapporto o segnalazione concernente l'onorevole Andreotti in relazione al conferimento di incarichi di governo» (Flamini, III, pp. 166-167. Per ipotetica connessione, v. *infra*, 1972/IV-C).

4-26 giugno 1972. Andreotti guida un tripartito di centro. Il 4 giugno Leone affida l'incarico ad Andreotti. Il 26 formato il II Governo Andreotti, tripartito DC-PSDI-PLI con l'appoggio esterno del PRI. Vicepresidenza e Difesa Tanassi (PSDI). Esteri Medici. Interno Rumor. Industria Mauro Ferri (PSDI). Partecipazioni Statali Ferrari Aggradi. SP-Mezzogiorno Taviani. **Moro escluso dal governo**.

6 luglio 1972. Falsi danni di guerra della Caproni. A conclusione di una vicenda iniziata nel dicembre 1963, il Ministero del tesoro liquida agli eredi Caproni 13.5 miliardi per danni di guerra e il 20 luglio 1973 altri alla Siai Marchetti. Nella primavera 1974 il direttore generale dei danni di guerra Carletti, che ha invano segnalato al ministro Colombo l'inattendibilità storica della produzione bellica asserita (3.350 aerei) prenderà l'iniziativa di un esposto all'autorità giudiziaria. Nel 1977 finiranno sotto processo due generali dell'Aeronautica e due intendenti di finanza, in seguito prosciolti da ogni addedito. Al processo, celebrato a Milano nel febbraio-marzo 1981 non saranno provate altre responsabilità di pubblici ufficiali.

17 settembre 1972. MPL-PSI. Sciolto il Movimento Politico dei Lavoratori (MPL). La maggioranza, con Labor, entra nel PSI, la minoranza si orienta verso la collaborazione con i gruppi minoritari di sinistra.

9-13 novembre 1972. Partito Socialista. Il 39º Congresso del PSI, preceduto da una manifestazione che sanziona l'ingresso nel Partito di 17.000 militanti del PSIUP, approva col 58 per cento dei voti la ripresa del centro-sinistra. La mozione del «cartello delle sinistre», che la giudica «impossibile», ottiene il 42 per cento. Il 7 dicembre De Martino sostitusce Mancini alla segreteria, affiancato da un Ufficio di presidenza composto da Mosca, Craxi, Signorile, Landolfi, Manca e Lauricella.

14 novembre 1972. Il Consiglio dei ministri rinvia alla Corte dei conti, per la registrazione con riserva, il decreto delegato sulla **dirigenza statale** emanato il 30 giugno 1972 e di cui la Corte aveva rifiutato la registrazione il 25 agosto. Inoltre approva il disegno di legge sul ripristino del **fermo di polizia** e uno stralcio della riforma del codice di procedura penale per concedere al giudice la facoltà di concedere la **libertà provvisoria** anche per i reati per i quali è obbligatorio il mandato di cattura. Infine conferma il professor **Petrilli**, in carica dal 1960, presidente dell'IRI per un altro biennio.

26 novembre 1972. Elezioni valdostane. Vittoria delle sinistre alle elezioni suppletive in Val d'Aosta. Alle amministrative flessione del PLI e del MSI-DN e successo di PSI e PSDI.

1972/II – CHIUSURA AL MSI E SVOLTA MODERATA

A) «OPPOSTI ESTREMISMI» O «UNITÀ ANTIFASCISTA»?

4 marzo 1972. Arresto di Pino Rauti, membro della Direzione del MSI-DN e candidato alle elezioni, accusato per piazza Fontana dai magistrati trevigiani Stiz e Calogero (v. *infra*, 1972/II – D). Il MSI-DN denuncia una manovra elettorale ai suoi danni da parte del centro-sinistra.

Aprile 1972. Il presunto campo «paramilitare» di Passo Pennes. La procura di Bolzano (Vincenzo Anania) spedisce dieci avvisi di reato a dirigenti missini, tra cui l'avvocato Andrea Mitolo e l'*ex*-alpino paracadutista Giuseppe Brancato, accusato di essere l'«istruttore» del presunto campo paramilitare missino tenuto nel luglio 1971 a Passo Pennes. Nel 1974 Anania chiederà il rinvio a giudizio per associazione a delinquere allo scopo di commettere stragi, detenzione di armi, fabbricazione di ordigni esplosivi, danneggiamento aggravato e attentato alla sicurezza dei trasporti, il giudice istruttore Mario Martin disporrà il proscioglimento e l'archiviazione. A seguito di vari ricorsi di Anania il processo verrà finalmente celebrato nel 1978 concludendosi con la piena assoluzione per non aver commesso il fatto (Flamini, III, pp. 64-66).

24 aprile 1972. Scarcerato Rauti per insufficienza di indizi. Il 7 maggio verrà eletto deputato.

7-8 maggio 1972. Successo elettorale del MSI-DN. Il MSI-DN raggiunge il massimo storico (8.7 per cento).

4 giugno 1972. Il «doppio petto» di Almirante. A Firenze, in una manifestazione pubblica del MSI, presenti gli onorevoli Birindelli e Nicolai, Almirante dichiara: «Noi siamo pronti a surrogare lo Stato» ed esorta i giovani missini a prepararsi «allo scontro frontale, anche fisico, con i comunisti» (Flamini, III, p. 186).

6 giugno 1972. Iniziativa della procura di Spoleto (Vincenzo de Franco) che rinnova la richiesta di autorizzazione a procedere contro Almirante già avanzata il 16 gennaio 1971 per pubblica istigazione a commettere attentato alla Costituzione e all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

7 giugno 1972. Iniziativa della procura generale di Milano. Il procuratore generale della Repubblica di Milano, Luigi Bianchi d'Espinosa,

firma dalla clinica in cui è ricoverato per grave malattia (morirà il 25 giugno) la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Almirante per «ricostituzione del partito fascista», a conclusione di un'indagine preliminare iniziata nel dicembre 1971. La richiesta viene trasmessa alla Camera il 28 giugno. L'autorizzazione verrà concessa il 24 maggio 1973. L'istruttoria verrà affidata al procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, che nel gennaio 1974 verrà deferito al Consiglio Superiore della Magistratura per dichiarazioni riportate dal *Mondo* e punito con trasferimento d'ufficio alla Cassazione.

25 agosto 1974. Arrestato Salvatore Francia, esponente torinese di ON, per presunto campeggio paramilitare presso Susa. Lo stesso giorno neofascisti, in seguito condannati, uccidono a Parma Mariano Lupo, militante di Lotta Continua (Flamini, III, pp. 210-215).

2 settembre 1972. Attentati contro *Candido* e MSI-DN. A Milano due attentati dinamitardi devastano la sede del MSI-DN e la tipografia del settimanale *Candido* provocando danni per centinaia di milioni.

B) – *EX*-PARTIGIANI BIANCHI E PRESUNTI GOLPISTI

18 gennaio 1972. Falde fa propaganda alla P2 di Licio Gelli. Scrive *OP*: «... siamo infine in grado di rivelare che dietro il formidabile apparato di Palazzo Giustiniani che tocca tutti i centri vitali del nostro paese esiste una snella ed efficientissima organizzazione, ottimamente mimetizzata, alla conduzione della quale è preposto un personaggio del quale non possiamo rivelare l'identità essendo egli pressochè ignoto alla quasi totalità degli iscritti militanti. Questo personaggio è elemento determinante nelle più delicate e complesse vicende della vita politica italiana» (Teodori, p. 64; Sulle attività di Gelli e Falde nel 1972, v. Flamini, pp. 128-130). Previe informazioni chieste al SID, Fiorentino **Sullo**, tornato al governo col PSDI quale ministro senza portafoglio, assume quale addetto stampa il giornalista Mino **Pecorelli** *(L'Espresso*, 30 novembre 1980; Flamini, III, p. 113).

13 febbraio 1972. Manifestazione per la liberazione dei presunti golpisti. Alcune centinaia di persone partecipano ad una manifestazione indetta al cinema Adriano per invocare la «restaurazione dello stato di diritto» e la scarcerazione dei cinque arrestati per il golpe Borghese. La riunione è presieduta da Filippo De Jorio: parlano Armando Plebe, Marino Bon Valsassina, Giulio Maceratini, Mario Tedeschi e Gino Ragno. Aderiscono monsignor Pintonello (Ordinario Militare), Ugo Papi, Ettore Paratore, Filippo Ungaro, Luigi Volpicelli, Greggi e Ciccardini.

25 febbraio 1972. Scarcerati gli imputati del *Golpe* Borghese. Scarcerati per mancanza di indizi, malgrado il ricorso contrario di Vitalone e De Lillo, i cinque arrestati per il «*golpe* della Madonna» (Orlan-

dini, Rosa, De Rosa, Lo Vecchio e Saccucci). *Panorama* stigmatizza la presenza di quattro «generali in borghese» nella folla che festeggia la liberazione del tenente Saccucci. Resta confermato il mandato di cattura per il solo Borghese (Flamini, III, pp. 116-118).

20 maggio 1972. Taviani presidente della FIVL. Paolo Emilio Taviani, tra i fondatori del CLN genovese, ministro senza portafoglio per il Mezzogiorno, eletto presidente della Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL), l'associazione degli *ex*-partigiani «bianchi» nata il 14 aprile 1948 dalla scissione dell'ANPI promossa da Mattei e dal generale Raffaele Cadorna, già comandante generale del Corpo Volontari della Libertà (CVL) e capo di Stato Maggiore dell'Esercito dalla Liberazione al febbraio 1947. Alla FIVL aderiscono anche Sogno e gli altri *ex*-partigiani che con lui collaborano ai Comitati di Resistenza Democratica (CRD) (Flamini, III, pp. 153 e 176-178).

Lungi dal rappresentare un presunto incoraggiamento alle tentazioni «golpiste» serpeggianti fra il partigianato bianco emerse con il processo contro Fumagalli, l'elezione di Taviani sembra semmai esprimere un preciso impegno della classe dirigente della DC a garantire la piena fedeltà della FIVL agli ideali democratici che ispirarono la scissione anticomunista del 1948.

Settembre 1972. Assoluzione del MAR. Fumagalli e gli altri aderenti al MAR assolti a Lucca per gli attentati in Valtellina (v. *supra*, 24 aprile 1970).

C) LA POLITICA MILITARE DC E PCI

23 febbraio 1972. Conferenza di Cefis all'Accademia Militare di Modena, della quale è stato allievo, sul tema: «Le imprese multinazionali: prospettiva d'una economia senza confini» (se ne indigna Flamini, III, p. 111-112).

2 giugno 1972. Parata del 2 Giugno. In occasione della parata militare su via dei Fori Imperiali sfila un numero di uomini piuttosto elevato. Si tratta, secondo i dati diffusi dal Ministero della difesa, di 13.507 uomini (quanti nel 1965: 2.500 in meno rispetto al 1964, 4.500-5.900 in più rispetto al 1966-67 e 5.800 in più rispetto al 1975). Quanto ai mezzi corazzati si tratta di 152 carri e 82 blindati, contro 84 e 98 nel 1966 (v. Ilari, «Breve storia», p. 6). Va tuttavia osservato che i mezzi sfilano ordinariamente privi di munizionamento e che i quantitativi variano sensibilmente tra gli anni per i quali è stato possibile reperire dati coevi.

Giugno 1972. Politica militare democristiana. Subito dopo la formazione del II Governo Andreotti, Filippo **De Jorio**, esponente della corrente «andreottiana» di Roma (ma in precedenza consigliere politico di Rumor), promuove la fusione fra l'Associazione di Zamberletti e l'Istituto

Marselli, dando vita all'Istituto di Studi Strategici e per la Difesa (ISSED) che edita una propria rivista, *Politica & Strategia*, condiretta da De Jorio e Beltrametti, il cui primo numero esce a dicembre, con contributi di Francesco Cavalletti, Ivan Matteo Lombardo e Duilio Fanali. La rivista pubblicherà almeno sette fascicoli fino al settembre 1974 (sull'articolo di Albonetti in favore del deterrente nazionale, v. *infra* 15 settembre 1973; sulle reazioni della rivista alla svolta della politica militare comunista, v. *infra*, 20-21 febbraio 1974).

30 novembre 1972. Nuova politica militare comunista (Pecchioli). Il senatore Pecchioli, annunciando il voto favorevole sulla proposta di legge che disciplina l'obiezione di coscienza istituendo il servizio civile sostitutivo di durata superiore a quello di leva, rivendica al PCI «una posizione autonoma, diversa» da quella dei vari parlamentari democristiani, socialisti e repubblicani e sconfessa la Sinistra extraparlamentare che erroneamente fa derivare l'antimilitarismo dal marxismo-leninismo. Inoltre invita i giovani a prestare servizio militare per impedire «un esercito di professionisti delle armi (...) un corpo separato dallo Stato che obbedisce alla logica assai pericolosa del potere militare», Pecchioli approfondirà la questione ideologica nell'articolo «Obiettori e militari» pubblicato sull'*Italia* del 12 dicembre. Sull'evoluzione della politica militare del PCI v. *supra*, 4 giugno 1971, e *infra*, 14 luglio 1973 e 21-22 febbraio 1974.

15 dicembre 1972. Legge Marcora sull'obiezione di coscienza. Entra in vigore la legge n. 772 (**legge Marcora**) sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'istituzione di un servizio civile sostitutivo di quello militare di durata superiore alla ferma ordinaria di leva (24 mesi contro 15) nonchè la previsione di un «servizio militare non armato» (di fatto non attivato). Marcora appartiene alla corrente fanfaniana ed è uno dei referenti del progetto per fare di Milano un «polo parallelo» a Torino.

18 dicembre 1972. Accordo finale De Lorenzo-*L'Espresso*. Ormai gravemente malato, e ad istanza dell'avvocato Bucciante, rappresentante di Scalfari, Jannuzzi e Corbi, l'onorevole De Lorenzo rimette la querela contro *L'Espresso*. Le parti convengono genericamente di rimettersi alle conclusioni dell'inchiesta parlamentare.

D) LA «PISTA NERA» DA TREVISO ... A CATANZARO

15 febbraio 1972. *Peritus peritorum* ... Ventura patentato «fascista». Su requisitoria del pubblico ministero Luigi Persico, il tribunale di Bologna assolve il giornalista Marco Fini, querelato da Ventura e Serafino Di Luia, per essere stati qualificati «fascisti», dichiarando che l'ideologia di Ventura, ancorchè egli si spacci per «marxista», è in realtà «fascista» (Flamini, III, p. 123).

23 febbraio 1972. Primo processo per piazza Fontana. Si apre a Roma il primo processo per la strage di piazza Fontana contro Valpreda e Merlino (Flamini, III, pp. 114-116).

4 marzo 1972. Arresto di Rauti e, tramite lui, incriminazione di Freda e Ventura per piazza Fontana. In base all'asserita presenza alla riunione padovana del 18 aprile e alla presunta identificione col «signor P.» dell'*Observer* (6 dicembre 1969) Pietro Calogero e Giancarlo Stiz spiccano mandato di cattura contro Pino Rauti, membro della Direzione del MSI nonchè nuovi mandati contro Freda e Ventura, che in base al loro legame con Rauti vengono ora per la prima volta incriminati per aver organizzato e preparato gli attentati del 1969 alla Fiera di Milano e sui treni nonchè la strage di piazza Fontana. Il MSI denuncia una manovra elettorale contro la Destra e il tentativo di bloccare il processo in corso a Roma contro Valpreda.

6 marzo 1972. Il processo Valpreda sospeso. Per effetto dell'incriminazione trevigiana, il processo romano contro Valpreda viene sospeso.

21 marzo 1972. La magistratura trevigiana ordina il trasferimento a Milano dell'istruttoria contro Rauti, Freda, Ventura e gli altri imputati minori. Per connessione anche il processo romano contro Valpreda viene trasferito a Milano, dove si è verificato il reato più grave (v. *supra*, 22 dicembre 1969; *infra*, 30 agosto 1972).

24 aprile 1972. Rauti scarcerato per insufficienza di indizi circa la sua presenza a Padova.

7 maggio 1972. Rauti eletto deputato del MSI-DN. Pista Giannettini-SID. Parlando con i colleghi dell'agenzia *Oltremare*, diretta da Giorgio Torchia, Guido Giannettini nega di conoscere Freda e Ventura (v. prova contraria, *supra*, 22 aprile 1968) (Boatti, pp. 238-39).

18 maggio 1972. L'appunto di Giannettini su Stiz. Giannettini trasmette al SID un documento di «Considerazioni intorno alle manovre del giudice Stiz e all'affare Feltrinelli», acquisito agli atti nel 1974. Secondo Giannettini la fulminea e inattesa incriminazione di Freda e Ventura, resa possibile dal legame con Rauti, avrebbe avuto lo scopo di prevenire un'imminente iniziativa della magistratura di Trieste che avrebbe intenzione di avocare il processo trevigiano con l'ipotizzato intento di prosciogliere Freda e Ventura e incriminare per calunnia Lorenzon e altri testi (tre mesi dopo la procura di Trieste accrediterà la falsa pista per la strage di Peteano, v. infra, 31 maggio 1972) (Flamini, III, p. 147: v. anche *supra*, 1971-IV).

5 luglio 1972. Freda ipotizza una macchinazione ai suoi danni circa gli appunti trovati a Ventura, si dice convinto dell'innocenza di Val-

preda. Con Fachini indiziato di concorso nell'omicidio Muraro (Flamini, III, 218).

28 agosto 1972. Mandati di cattura per Freda e Ventura per Piazza Fontana firmati da D'Ambrosio su richiesta dei sostituti Alessandrini e Fiasconaro (Flamini, III, p. 217)

30 agosto 1972. Il Processo a Catanzaro. Il procuratore capo di Milano, Enrico De Peppo, argomentando dalle manifestazioni di piazza in difesa di Valpreda, chiede al procuratore generale il trasferimento ad altra sede, per «legittima suspicione», del processo per la strage di piazza Fontana. La richiesta è accolta il 31 agosto. Facendosi interprete dei sentimenti della città, il sindaco socialista Aldo Aniasi avanza una protesta ufficiale. Si mobilitano anche le organizzazioni sindacali, mentre le forze politiche cittadine emettono un comunicato durissimo. I difensori di Valpreda, Alberto Malagugini e Guido Calvi, depositano una lunga memoria in cui chiedono che il processo resti a Milano. Il 13 ottobre 1972 la Cassazione si pronuncerà per la Corte d'assise di Catanzaro. Valpreda verrà scarcerato il 29 dicembre 1972, dopo tre anni, grazie a una legge stralcio che riduce i termini di custodia preventiva. Il processo inizierà a Catanzaro il 18 marzo 1974.

19 settembre 1972. Alessandrini e Fiasconaro fanno irruzione nella Questura di Milano e in base ai documenti sequestrati incriminano il capo dell'UARR Elvio Catenacci e i capi UP di Milano e Roma (Antonino Allegra e Bonaventura Provenza), per sottrazione e distruzione colposa di corpo di reato e omissione di rapporto. L'istruttoria verrà avocata dal procuratore generale di Milano (Flamini, III, p. 219).

8 settembre 1972. Attentato incendiario contro la sinagoga di Padova con scritta «viva Freda guerrigliero della resistenza palestinese». A Ferrara costituito un «Comitato di solidarietà con 'Giorgio Freda'». Inquisito dal procuratore Fais, nell'aprile 1973 verranno spiccati quattro mandati di cattura (Flamini, III, p. 222-227).

Ottobre 1972. Giannettini conforta sorella e findanzata di Freda, sostenendo che l'istruttoria ha basi molto fragili, che non è opportuna al momento una presa di posizione ufficiale del SID e che si sta valutando l'ipotesi di far evadere Freda e Ventura, nonchè di far espatriare il latitante Pozzan (Flamini, III, pp. 219-220).

Novembre 1972. Labruna va a Barcellona da Delle Chiaie per prepararlo ad accogliere Freda e Ventura che il SID ha intenzione di far evadere e trasferire in Spagna (Flamini, III, p. 250).

12 dicembre 1972. Scontri e attentati. quaranta feriti a Roma e dieci a Milano in scontri con la polizia durante le manifestazioni per il

3º Anniversario della strage di piazza Fontana. A Napoli quattro feriti tra la folla che si reca ad un comizio dell'ANPI per lo scoppio di un ordigno ad alto potenziale.

21 dicembre 1972. D'Ambrosio chiede al SIGSI di accertare la provenienza degli appunti rinvenuti l'anno prima nella cassetta di sicurezza di Montebelluna (Flamini, III, p. 273) che portano a Giannettini e al SID.

29 dicembre 1972. **Il Parlamento scarcera Valpreda**. Posti in libertà provvisoria Valpreda e gli altri arrestati per la strage di piazza Fontana grazie allo stralcio della riforma del codice penale approvato il 14 dicembre dal Parlamento.

1972/III – CAPITALE, FINANZA E SINDACATO

A) «SCOMMESSA CONTRO LA LIRA»

Agosto 1972. Sindona-Andreotti e la scommessa contro la lira. Fallita la scalata alla Bastogi per la decisa opposizione di Carli (v. *supra*, 13 settembre 1971), la banca privata di Sindona si trasferisce da Milano a Ginevra. Secondo Giancarlo Galli (p. 123), aggirando monsignor Marcinkus, che ha preferito cedere a Roberto Calvi la partecipazione del 37 per cento dello IOR nella Banca Cattolica del Veneto, Sindona riesce a farsi affidare direttamente da Paolo VI la sistemazione della Condotte Acque (impresa di costruzioni) e la Società Generale Immobiliare, il maggior gruppo edilizio europeo. Intanto stabilisce un asse privilegiato con Giulio Andreotti, che nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti lo definirà «salvatore della lira». Mal consigliato da «alcuni personaggi americani dell'*entourage* di Nixon», Sindona si lancia in una serie di speculazioni sbagliate che lo condurranno al *crack* finanziario, dal quale sarebbe stato salvato grazie all'accollo delle cifre esposte da parte del Banco di Roma su autorizzazione della Banca d'Italia (v. *infra*, 26 agosto 1974). Fra tali manovre, anche «una scommessa 'contro' la lira e a favore del dollaro», conclusa però col trionfo del marco tedesco e del franco svizzero che supereranno «quota 200» (v. *infra*, 31 dicembre 1973). A proposito dell'appoggio di Andreotti a Sindona in America, Moro scriverà, nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 61): «Essendo io ministro degli esteri, tra il 71 e il 72, l'onorevole Andreotti, allora presidente del Gruppo democristiano alla Camera, desiderava fare un viaggio negli Stati Uniti e mi chiedeva una qualche investitura ufficiale. Io gli offersi quella modesta di rappresentante in una importante Commissione dell'ONU, ma l'offerta fu rifiutata. Venne fuori poi il discorso di un banchetto ufficiale che avrebbe dovuto qualificare la visita. Poichè all'epoca Sindona era per me uno sconosciuto, fu l'ambasciatore Egidio Ortona a saltar su (diciassette anni di carriera in America) per spiegare e deprecare questo accoppiamento. Ma il consiglio dell'ambasciatore e quello mio, modestissimo, che vi si aggiunse, non furono tenuti in conto ed il banchetto si fece come previsto. Forse non fu un gran giorno per la D.C.».

B) «ALLEANZA DEI CETI PRODUTTIVI»

3 marzo 1972. Primo sequestro BR di dirigente industriale. Le BR sequestrano per mezz'ora l'ingegnere della SIT-Siemens Idalgo Machiarini, abbandonandolo con un cartello appeso al collo: «Brigate rosse.

Mordi e fuggi! Niente resterà impunito! Colpiscine uno per educarne cento! Tutto il potere al popolo armato» (Flamini, III, p. 126).

7 settembre 1972. Confronto Governo-Sindacati. Primo incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Andreotti e le Confederazioni nazionali dei lavoratori sulla situazione economico-sociale del Paese.

26 settembre 1972. Crisi nella CISL sull'unità sindacale con la CGIL. Il segretario generale dlla CISL Storti, le cui posizioni «unitariste» sono state duramente attaccate dal segretario generale aggiunto Scalia, è posto in minoranza, con 49 voti contro 44, nel Consiglio generale e costretto alle dimissioni. Il Consiglio di Spoleto del 10-14 ottobre finisce in parità, 64 a 64. Fallito anche quello di Roma del 24-26 ottobre, Storti resta in carica fino al Congresso da tenersi nella primavera 1973, mentre si dimettono gli oppositori Scalia, Tacconi e Fantoni.

21 settembre 1972. Borsi di Parma alla Guardia di Finanza. Il generale Vittorio Emanuele Borsi di Parma, già comandante del V Corpo d'Armata di Vittorio Veneto, assume l'incarico di Comandante generale della Guardia di Finanza.

17 ottobre 1972. Introdotta l'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) in sostituzione dell'IGE.

Autunno 1972. Alleanza dei ceti produttivi. Cavazza sottolineerà nel 1974 che, nell'*Analisi previsionale per una progettazione ricostruttiva*, Franco Momigliano (Modigliani?) prevede, in controtendenza rispetto al resto dell'Europa, «un aggravamento ulteriore della situazione di debolezza economica delle grandi imprese industriali private» italiane, per la minore «accumulazione d'istruzione tecnica, di esperienza manageriale, di capacità di diffusione e di applicazione delle innovazioni tecnologiche, di efficienza dei servizi e delle infrastrutture industriali e sociali». Prevede però che il sindacato non si spingerà fino a provocare il «crollo» del suo antagonista tradizionale, la grande impresa privata. Quanto alle imprese statali, costrette a fronteggiare la concorrenza delle multinazionali, chiederanno prevedibilmente «maggiori elementi di protezione» sotto forma di incentivi o sostegni pubblici (Cavazza e Graubard, I, pp. 29-30).

7 novembre 1972. Agnelli vuole la guida della Confindustria. Umberto Agnelli, Amministratore delegato della FIAT, presenta un documento in cui chiede una riforma radicale della Confindustria, in modo da dare maggior spazio alla piccola e media industria. Il presidente ingegner Lombardi replica duramente il 18 novembre. Il 21 incontro tra Lombardi e i fratelli Agnelli. Il 5 dicembre la Direzione della Confindustria nomina una commissione per l'esame delle disfunzioni. Il 7 febbraio 1973 il direttivo della Confindustria prende visione del documento elaborato dalla Commissione d'indagine e il 22 discute i rinnovamenti proposti

nella struttura dell'organizzazione, dibattuti l'8 marzo a Roma dalla 30ª Assemblea generale. Il 18 aprile 1974 Giovanni Agnelli verrà eletto presidente della Confindustria, affiancato da Cefis, Visentini e Pirelli.

7-28 novembre 1972. Confronto Governo-Sindacati. Consultazioni del presidente del Consiglio Andreotti con i sindacati, che giudicano insoddisfacente il documento sulla strategia governativa per la ripresa economica. Il 22 imponente manifestazione a Milano dei lavoratori metalmeccanici in sciopero per il rinnovo del contratto.

21 novembre 1972. Attentati contro la manifestazione sindacale a Reggio Calabria. Dieci ordigni esplosivi lungo le vie di comunicazione con Reggio Calabria e attentato dinamitardo (sei feriti) ad uno dei treni che trasportano gruppi di lavoratori alla Conferenza per il Mezzogiorno.

29-30 novembre 1972. Svalutato del 50% il capitale Montedison.

2 ottobre 1972. Rinnovo contratti di lavoro. L'assemblea dei delegati dei lavoratori metalmeccanici, riuniti in assemblea a Genova in rappresentanza di 1.200.000 addetti al settore, approva la piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria.

11 ottobre 1972. Rinnovo contratti di lavoro. Concluse dopo lunghe consultazioni le trattative tra Sindacati e Confindustria per il rinnovo del contratto dei 300.000 chimici e dei 150.000 addetti ai settori affini.

21-22 ottobre 1972. Attentati antisindacali a Reggio Calabria. Dopo una serie di attentati e sabotaggi minori verificatisi in estate contro le linee ferroviare, varie esplosioni paralizzano la linea ferroviaria verso il Sud in concomitanza con un raduno delle tre confederazioni sindacali a Reggio Calabria.

1972/IV – IL NEO-IMPERIALISMO ITALIANO

A) *MARE NOSTRUM* E «QUARTA SPONDA»

19 gennaio 1972. Armi alla Libia contro petrolio (USA-ENI). Secondo *OP* (Iacopino, pp. 41-50) una missione italiana guidata dal tenente colonnello Jucci, lontano parente dell'onorevole Andreotti (circostanza che, per unanime riconoscimento, non ha mai condizionato né il comportamento né la carriera dell'Ufficiale) si reca in Libia per stipulare un accordo che prevede un contratto ENI per 50 milioni di barili di petrolio e la vendita di armi prodotte in Italia su licenza americana per un valore di 25.5 miliardi (OTO-Melara: 12 obici semoventi da 155 mm M-109 e 100 trasporti truppe M-113; Agusta: 7 elicotteri AB-205/212: Snia-Viscosa: 60 cannoni da 106 mm senza rinculo, 1.500 missili controcarro Cobra e colpi per mitragliere contraeree da 12.7 mm). L'Annuario IAI 1972-73, p. 233, sosterrà che gli armamenti terrestri erano stati prelevati da depositi dell'Esercito. Gli USA, titolari della licenza di costruzione delle armi, acconsentono al trasferimento alla Libia in cambio dell'acquisto da parte italiana di armi americane per un valore di 45 miliardi di lire (missili controcarro TOW e a media gittata Lance) ma anche della concessione di basi nelle Isole di Lampedusa e Santo Stefano (Arcipelago della Maddalena). Interrogazioni sulla vendita di armi verranno presentate dal MSI e dall'onorevole Fracanzani (DC). Oltre alle armi la Libia ottiene anche l'evacuazione delle salme di 20.492 Caduti del Sacrario militare italiano di Tripoli, la cui area è inclusa nel nuovo piano urbanistico. Benchè la Libia si sia offerta di riedificare il cimitero presso Ain Zara, il governo italiano preferisce trasferire le salme nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare a Bari. Il 30 settembre l'ENI costituisce una *joint venture* su base paritetica e la SNAM Progetti inizia a Tripoli la prima grande raffineria della capacità di due milioni di tonnellate. *Il Borghese* del 20 agosto stigmatizzerà il contratto. Secondo Ilari *(Storia militare*, p. 175), «nonostante i 'siluri' lanciati dalla concorrenza britannica nel gennaio 1974 (accuse del *Times* sui finanziamenti libici al terrorismo) e le polemiche della *Stampa*, altri accordi seguiranno il 21 settembre 1974 (4 nuove concessioni all'ENI), il 28 febbraio 1975 (raffineria SNAM Progetti a Tobruk), l'8 luglio 1975 (altri impianti petrolchimici e oleodotti). Il 1° dicembre 1976 la Libia acquisterà il 10% delle azioni FIAT per 415 milioni di dollari». Il quattro gennaio 1974 il *Times* di Londra sosterrà che Gheddafi impiega parte dei profitti derivati dalla vendita del petrolio per finanziare una vasta gamma di operazioni terroristiche, inclusa la strage del 13 dicembre 1973 a Fiumicino.

La postuma campagna diffamatoria di Pecorelli. Su *OP* del 13 novembre 1976, 9, 15 e 18 febbraio, 11 marzo e 13 novembre 1977 Pecorelli denuncerà una presunta «tangente» di 1.5 milioni di dollari sulle forniture di armi alla Libia, coinvolgendo a vario titolo dodici persone, incluso il petroliere della SIR Rovelli e parenti e collaboratori di Andreotti. Su querela di Jucci, Pecorelli verrà condannato a quattro mesi senza condizionale per diffamazione. Nel 1987, rispondendo ad una domanda di Sandra Bonsanti, l'*ex*-direttore generale dello SDECE, De Marenches, affermerà che «i soldi libici hanno fatto del male in Italia», chiarendo di non riferirsi a quelli relativi ad «affari leciti», bensì a «quelli sotto banco, *under the table*. Chi li accetta, anche una sola volta, da quel momento è un uomo ricattato» (p. 267).

15 febbraio 1972. Base Navale. Siglato con gli Stati Uniti il Protocollo all'Accordo del 20 ottobre 1954 sulle infrastrutture bilaterali, con il quale viene regolato l'uso della base di Lampedusa per installazioni del sistema di comunicazioni LORAN della Guardia Costiera americana.

15 febbraio 1972. Martin ospite di Sindona al Grand Hotel. In un sontuoso ricevimento offerto da Sindona alla comunità americana di Roma, l'ambasciatore Graham Martin lo ringrazia per essersi accollato il passivo dell'edizione romana del *Daily American*. (Flamini, III, p. 109).

24 marzo 1972. NATO-Malta. L'ammiraglio Giuseppe Pighini subentra all'ammiraglio Birindelli nell'incarico interalleato di Comandante di NAVSOUTH, il cui quartier generale è trasferito da Malta a Napoli.

8 e 30 maggio 1972. Dirottamento e strage all'aeroporto di Lod. L'8 maggio 1972 quattro terroristi di Settembre Nero dirottano un aereo di linea della Sabena in volo sulla rotta Vienna-Atene-Tel Aviv, costringendolo ad atterrare all'aeroporto di Lod (Tel Aviv) dove esigono la liberazione di 317 palestinesi imprigionati in Israele. I commando israeliani assaltano l'aereo, uccidendo i due dirottatori uomini e catturando le due donne del commando, una delle quali ferita. Feriti anche cinque ostaggi, uno dei quali mortalmente. Il 30 maggio tre membri dell'Armata Rossa Giapponese in appoggio a Settembre Nero compiono una strage all'aeroporto di Lod (26 morti e 76 feriti). Uno solo dei tre terroristi è catturato vivo. Per la strage alle Olimpiadi di Monaco, v. *infra*, 5 settembre 1972 (v. Rivers, pp. 182-83; Flamini, pp. 231-232).

Informativa SID su Gelli a seguito della strage di Lod. Teodori ricorda (p. 30), senza spiegare perchè, che, a seguito della strage di Lod, il SID redige la prima informativa su Gelli, elencandone i precedenti penali e i trascorsi politico-militari durante la guerra di Spagna e la guerra civile 1943-'45. L'informativa riferisce che Gelli millanta di frequentare abitualmente il Quirinale; di essere amico dell'*ex*-presidente Gronchi e dell'*ex*-capo di Stato Maggiore dell'Esercito e poi della Difesa generale Efisio

Marras (1947-54) già addetto militare a Berlino durante la guerra; di conoscere molte personalità all'interno del Ministero della difesa; di essere amico del generale dei carabinieri Bittoni, comandante della Brigata di Firenze; nonchè di numerose personalità della DC e militari.

18 maggio 1972. Delegazione libica a Roma.

31 luglio 1972. La Flotta a De Giorgi. Nel quadro della ristrutturazione degli Alti Comandi militari secondo il nuovo criterio del «doppio cappello» NATO e nazionale già attuato per i comandi terrestri di Padova e Verona (3ª Armata e FTASE) il comando in capo della Squadra Navale (CINCNAV) e quello alleato del Mediterraneo Centrale (COMEDCENT) vengono riuniti. Li assume entrambi l'ammiraglio Gino De Giorgi.

1º agosto 1972. Henke al vertice delle Forze Armate. L'ammiraglio Eugenio Henke, COMAFMEDCENT uscente, assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Difesa. Nel *Memoriale* estortogli dalle BR Moro scriverà che Henke era «un uomo» di Taviani (ed. Biscione, p. 41).

Il giudizio della sinistra su Henke. *Lotta Continua* saluta la nomina pubblicando la foto dell'ammiraglio su una macchia di sangue, accusandolo implicitamente di essere il «mandante» della strage di piazza Fontana, avvenuta quando Henke era a capo del SID. Flamini (III, p. 204-205) osserva malignamente che la sua «carriera» si è svolta «all'ombra» di un ministro socialdemocratico (passi per Tanassi, altra bestia nera della sinistra; ma perchè tirare in ballo anche Tremelloni?). In *Petrolio* (p. 406) Pasolini lo dipingerà così: «Confondendo il fumo della sua sigaretta col pulviscolo del raggio di sole che, caravaggescamente, irrompeva nel salone del Quirinale, se ne stava un uomo tutto vestito di bianco con un berretto bianco posato sul magro viso di minuscolo ragazzo invecchiato, ingrinzito ora anche dalla smorfia dovuta al fumo della sigaretta incollata alla bocca. Era il generale *(sic)* Eugenio Henke».

Il significato della nomina di Henke nel quadro della politica militare nazionale. Secondo Ilari, tale nomina segnala una svolta decisiva in direzione dell'ammodernamento dello strumento militare, ammettendo il principio della «rotazione» fra le tre Forze Armate nella più alta carica militare, fino a quel momento riservata all'Esercito. La nomina segnala anche l'intento di potenziare il ruolo internazionale dell'Italia nella zona di interesse strategico nazionale, riflettendo l'accresciuta importanza del Mediterraneo. Essa rafforza infine il programma di ammodernamento e potenziamento della flotta avviato dagli ammiragli Spigai e Roselli Lorenzini, che verrà in seguito programmato dall'ammiraglio De Giorgi e realizzato dall'ammiraglio Torrisi in misura qualitativa e quantitativa superiore agli analoghi programmi delle altre due Forze Armate. Sotto la stessa data il generale Andrea Cucino, futuro «ristrutturatore» dell'Esercito, assume l'incarico di Segretario generale della Difesa e Direttore Nazionale

degli Armamenti (subentra al generale Giuseppe Giraudo, il primo ad esercitare quell'incarico, istituito nel 1966).

Agosto 1972. Attentato di Settembre Nero al volo Roma-Tel Aviv. Una bomba piazzata da Settembre Nero, all'aeroporto di Roma, nel bagagliaio dell'aereo El Al diretto a Tel Aviv con centoquaranta passeggeri e otto membri dell'equipaggio, esplode in volo, ma per fortuite circostanze l'esplosione non provoca la distruzione dell'aereo, che può tornare a Roma con un foro di 15 cm e una piccola incrinatura sul portellone posteriore (Rivers, p. 58).

4 agosto 1972. Attentato di Settembre Nero al deposito dell'oleodotto transalpino. Attentato al deposito costiero dell'oleodotto transalpino a San Dorligo (Trieste), che provoca danni per 3 miliardi di lire, rivendicato dall'organizzazione terrorista internazionale Settembre Nero. Il 9 marzo 1973, su segnalazione dei servizi segreti francesi, verranno incriminati, e nel 1977 condannati in contumacia, due donne francesi e due algerini, uno dei quali morto nel 1973 in un attentato. Verrà coinvolto anche un cittadino italiano in seguito assolto (Flamini, III, pp. 206-207).

11 agosto 1972. Resistenza greca. Arrestata ad Atene Lorna Briffa Caviglia, accusata di cospirare per la liberazione di Alekos Panagulis (il giovane ufficiale arrestato nel 1968 per aver attentato alla vita del primo ministro generale Papadopulos). Il 20 gennaio 1973 sarà condannata a venti mesi di reclusione, poi scarcerata ed espulsa dal Paese.

5 settembre 1972. Strage alle Olimpiadi di Monaco. Otto terroristi di Settembre Nero, guidati da uno degli architetti che hanno progettato il Villaggio Olimpico di Monaco di Baviera, uccidono due atleti israeliani e ne prendono in ostaggio nove chiedendo la liberazione di 200 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Il capo di Settembre Nero è Abu Nidal, ma l'organizzatore del massacro è Abu Iyad. Il governo tedesco concede l'aereo richiesto per la fuga e porta in elicottero i terroristi e gli ostaggi all'aeroporto di Furstenfeldbruck, dove in una mal condotta imboscata della polizia vengono uccisi tutti gli ostaggi, insieme a cinque terroristi e a un poliziotto. Reagendo all'evidente impreparazione delle forze di sicurezza tedesche, verrà costituito il famoso GSG9, l'unità speciale di «teste di cuoio» della forza federale di protezione della frontiera *(Bundesgrenzschutz)*. Israele reagirà con furiosi bombardamenti aerei delle basi in Libano e con esecuzioni di veri o presunti terroristi palestinesi in Francia e Italia, interrotte dopo l'uccisione di un innocente (un cameriere marocchino ucciso in Norvegia di fronte alla moglie incinta). Sul dirottamento e la liberazione dei 3 terroristi catturati, v. *infra*, 29 ottobre 1972 (Rivers, pp. 183-187).

9 settembre 1972. Attentato palestinese a Londra. Il console israeliano a Londra ucciso da una lettera-bomba.

21 settembre 1972. Base alla Maddalena per i sottomarini d'attacco della Sesta Flotta. Annunciata dal governo Andreotti la concessione agli Stati Uniti (avvenuta ad aprile) dell'uso della base navale della Maddalena, con lo stazionamento di una nave appoggio all'Isola di Santo Stefano per il rifornimento e l'attracco dei sottomarini d'attacco *hunter-killer* a propulsione nucleare (SSN). Tali SSN, appartenenti alla Sesta Flotta (Task-force 69) e con comando a Napoli, non vanno confusi con il 22º Squadrone di sottomarini (SSBN) dotati di missili balistici intercontinentali (SLBM) a testata nucleare del tipo Polaris e poi Trident, di stazione segreta nelle acque internazionali del Mediterraneo.

22 settembre 1972. Prima denuncia di intercettazioni telefoniche illegali al pretore di Roma Luciano Infelisi da parte dell'onorevole Mancini. Altra inchiesta verrà avviata a Milano. Si indaga sia sulle intercettazioni fatte da servizi di sicurezza e forze di polizia, sia su quelle fatte da agenzie investigative private che lavorano per conto della Montedison (Flamini, III, pp. 233-34 e 293-294).

30 settembre 1972. Petrolio libico. Mentre molte compagnie inglesi e americane sono state nazionalizzate, l'ENI costituisce una *joint venture* su base paritetica con la Libia e la SNAM Progetti realizza la prima grande raffineria libica della capacità di 2 milioni di tonnellate. Il 9 ottobre, all'Assemblea generale dell'ONU, il Ministro degli esteri chiede riparazioni alle potenze che durante la seconda guerra mondiale hanno minato il Deserto occidentale libico (Del Boca, pp. 479 e 481). V. *supra*, 19 gennaio 1972.

8-10 ottobre 1972. Italia-Cina. A Pechino i ministri per la Marina Mercantile e il Commercio estero, Lupis e Matteotti (PSI) sottoscrivono un accordo italo-cinese sui trasporti marittimi e inaugurano la mostra «Italia 72».

17 ottobre 1972. Vendetta del Mossad a Roma. Su autorizzazione, si dice, di Golda Meir, il Mossad uccide a Roma il rappresentante di Al Fatah in Italia Wail Aidel **Zu Aiter** (Zwaiter), accreditato quale semplice impiegato presso l'ambasciata libica. Zwaiter, che ha pubblicamente accusato Israele della strage di Monaco, è considerato dal Mossad l'uomo che ha diretto l'operazione di Settembre Nero. L'8 dicembre il Mossad ucciderà a Parigi Mahmud Hamshari, reclutatore di Settembre Nero. (Rivers data erroneamente all'8 dicembre anche l'omicidio di Zwaiter, p. 185). L'omicidio di Zwaiter susciterà l'indignazione delle sinistre e metterà in grave imbarazzo il Governo italiano (Flamini, III, p. 232).

20 ottobre 1972. L'Italia nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Con il sostegno di numerosi paesi non-allineati l'Italia entra nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il biennio 1973-'74.

29 ottobre 1972. Dirottamento aereo e liberazione dei terroristi di Monaco. Due terroristi di Settembre Nero dirottano il volo 615 della Lufthansa da Damasco a Francoforte. Il Governo tedesco concede lo scambio dei passeggeri con i tre terroristi sopravvissuti a Monaco, consegnati agli jugoslavi. Da Zagabria il trio vola in Libia dove viene ricevuto con tutti gli onori. (Rivers, p. 184).

4 novembre 1972. Italia-Malta. Colloqui a Malta tra il ministro degli esteri Medici e i suoi omologhi libico Khikhia e tunisino Masmudi nonchè con il premier maltese Dom Mintoff.

Sindacato di controllo degli azionisti pubblici e privati con l'IMI in posizione arbitrale. Il sindacato verrà costituito il 16 aprile 1973, sotto la presidenza di G. Cappon, presidente dell'IMI.

9-11 novembre 1972. Italia-Romania. Visita ufficiale in Romania del ministro degli Esteri Medici.

B) «SCHIERAMENTI LATINI» E MONITI AMERICANI

6 settembre 1972. Rinviata la decisione sul TV Color. Il Consiglio dei ministri rinvia la decisione sul sistema di televisione a colori da adottarsi in Italia e stabilisce che sarà compito del CIPE fissare, a suo tempo, la data di introduzione effettiva della TV a colori in Italia «in connessione con i problemi di sviluppo dell'economia». (v. *infra*, 26 settembre, 1° ottobre e 5 ottobre 1974).

24 settembre-5 ottobre 1972. Monito (ad Andreotti?) contro lo «schieramento latino». In luglio il presidente francese Georges Pompidou si reca in visita ufficiale in Italia. Sul *Daily American* del 24 settembre e del 1° ottobre Wollemborg (pp. 310-312) scrive che, «secondo attendibili informazioni», Pompidou ha proposto all'Italia «un vasto piano per una più stretta collaborazione fra i due paesi», diretta a «fare della Francia la nazione-guida di uno schieramento 'latino' in seno alla Comunità Europea», destinato ad allargarsi con l'ingresso della Spagna, per «controbilanciare l'influenza della Gran Bretagna e delle altre nazioni nordiche» e diventare «la punta di lancia di una politica europea nel Mediterraneo che rispecchierebbe nettamente i disegni francesi per una stretta cooperazione con i paesi arabi e un''autonomia' dagli Stati Uniti. Sotto il profilo economico Pompidou avrebbe offerto all'Italia parecchie concessioni specie riguardo alle esportazioni di prodotti agricoli e ad un maggior sostegno del MEC per lo sviluppo del Mezzogiorno. Egli avrebbe chiesto, in cambio, che la televisione italiana di stato adotti il sistema francese a colori SECAM anzichè quello tedesco PAL: una scelta italiana in questo senso avrebbe un'influenza su quella di parecchi paesi mediterranei, dalla Spagna alla Turchia, nonchè di alcune nazioni dell'America Latina». Wollemborg ammonisce che la storia della politica estera italiana è «contrassegnata dall'alternarsi della prevalenza» tra «europeisti» e «mediterranei»,

ricordando la svolta triplicista e colonialista determinata dall'occupazione francese della Tunisia (1881) e il «sogno» mussoliniano «di fare del Mediterraneo un lago italiano e di conquistare un impero nell'Africa *nord*-orientale *(sic)*» che condusse l'Italia al «disastro», trasformandola in «satellite della Germania nazista». Wollemborg ricorda che la linea «mediterranea» fu ripresa negli anni Cinquanta da «Gronchi e Mattei» portando allo scontro tra i «due schieramenti» in occasione della crisi di Suez, con immediati riflessi sulla coalizione di governo, identica a quella attuale. Il 5 ottobre Andreotti rende noto che le trasmissioni a colori non potranno aversi prima del 1974.

Nei due articoli di Wollemborg è quasi esplicita la minaccia (del Dipartimento di Stato americano?) di appoggiare una crisi del tripartito di centro per favorire un ritorno al centrosinistra. La crisi del Governo Andreotti verrà ufficialmente aperta il 30 maggio 1973 col ritiro di La Malfa dalla maggioranza, determinato anche dai contrasti sulla scelta del sistema TV Color. Inoltre nel vistoso errore circa la collocazione geografica dell'Impero italiano in Africa, si potrebbe forse cogliere un accenno sibillino alle voci relative al progetto di escavazione di un secondo Canale si Suez, smentite il 24 aprile 1973. Per eventuali connessioni e ulteriori interpretazioni, v. *infra*, 5 novembre 1972, 3 giugno 1974, 18 aprile, 13 maggio e 12-17 luglio 1974).

C) L'ALLARME DI FORLANI

5 novembre 1972. Oscuro accenno di Forlani a interferenze straniere nelle trame di destra. In occasione di un comizio a La Spezia il segretario della DC Forlani dichiara: «è stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla Liberazione ad oggi ... Questo tentativo disgregante, che è stato portato avanti con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto in ordine interno ma anche in ordine internazionale, questo tentativo non è finito: noi sappiamo in modo documentato che questo tentativo è ancora in corso... » (Flamini, III, pp. 244-45).

Rinvii per ipotetica connessione. Per interpretazioni sul senso delle dichiarazioni di Forlani, v. *supra* 12 maggio 1972 (asserito allarme di Miceli circa i rischi dell'incarico ad Andreotti), 24 settembre-5 ottobre 1972 e *infra*, 3 giugno 1974 (accenni di Fanfani), 18 aprile e 13 maggio 1974 (attacco delle BR al «fanfangollismo») e 12-17 luglio 1974 (analisi dello scontro tra Cefis e Gelli e tra «fanfan-gollismo» e massoneria legata alla destra americana, con accenni nel *Memoriale* Moro all'asse tedesco-americano).

Osservazioni di Moro. Nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 53) Moro scriverà: «a questo punto devo ricordare una singolare dichiarazione, fatta, mi pare, nel corso di una campagna elettorale, dall'al-

lora segretario politico della DC onorevole Forlani e cioè (ricordo a memoria) che non si poteva escludere l'ipotesi d'interferenze esterne. Alla polemica che ne seguì l'onorevole Forlani, guardandosi bene dallo smentire, dette un'interpretazione leggermente riduttiva. Ma, da uomo franco qual era, mantenne in piedi, anche pungolato da altri partiti, questa ipotesi. Ricordo che vi furono insistenti richieste di chiarimento da parte comunista. Ma non è difficile immaginare che intanto un riferimento dovesse essere fatto a Spagna e Grecia, nei quali paesi la robusta presenza di militanti fascisti è stata chiaramente confermata al cadere della dittatura, quando queste persone rimasero scoperte e furono largamente estradate per le loro malefatte. Si può domandare se gli appoggi venivano solo da quella parte o *se altri servizi segreti* (corsivo redazionale) del mondo occidentale vi fossero comunque implicati. La tecnica di lavoro di queste centrali rende molto difficile, anche a chi fosse abbastanza addentro alle cose, di avere prova di certe connivenze. Non si può né affermare né escludere. La presenza straniera, a mio avviso, c'era. Guardando ai risultati si può rilevare, come effetto di queste azioni, la grave destabilizzazione del nostro Paese, da me più volte rilevata in sede parlamentare. Quindi si può dire che i risultati negativi per l'Italia sono stati conseguiti. Non altrettanto si può dire però per quanto riguarda la linea politica e l'orientamento generale dell'opinione pubblica. Se si pensa che proprio in questo periodo, nel susseguirsi di molteplici fatti gravi e gravissimi, le forze di sinistra sono andate avanti e s'è registrata la vittoria nel *referendum* sul divorzio, si deve dire che l'opinione pubblica ha reagito con molta maturità, ricercando nelle forze popolari un presidio all'insicurezza che gli strateghi della tensione andavano diffondendo a piene mani (...) Circa i possibili ispiratori o favoreggiatori italiani niente in coscienza si può dire (...) è mia convinzione però, anche se non posso portare il suffragio di alcuna prova, che l'interesse e l'intervento fossero più esteri che nazionali. Il che naturalmente non vuol dire che anche italiani non possano essere implicati» (ed. Biscione, pp. 53-54).

1972/V – IL «PARTITO ARMATO»

A) IL «CASO FELTRINELLI»

19-20 febbraio 1972. POTOP e la lotta armata. Al convegno di Firenze, l'esecutivo nazionale di POTOP decide azioni di lotta armata durante la campagna elettorale (Flamini, III, p. 125).

27 febbraio 1975. Accettata l'unità operativa GAP-FARO a Milano. «Elio» (Francesco Piperno) risponde all'offerta di «unità operativa e di comando delle nostre forze a Milano» fattagli da «Osvaldo» (Feltrinelli) il 27 ottobre 1971. Il 29 la lettera viene sequestrata a Carlo Fioroni, brevemente fermato e rilasciato (Flamini, III, pp. 125-126 e).

3 marzo 1972. Primo sequestro brigatista. Le BR sequestrano per mezz'ora l'ingegnere della SIT-Siemens Idalgo Machiarini, abbandonandolo con un cartello appeso al collo: «Brigate rosse. Mordi e fuggi! Niente resterà impunito! Colpiscine uno per educarne cento! Tutto il potere al popolo armato» (Flamini, III, p. 126).

14-20 marzo 1972. XIII Congresso del PCI al Palalido di Milano. Berlinguer segretario e apprezzamenti americani per la svolta democratica, pur riconfermando l'appoggio al centrosinistra (v. *supra*, 1972/I – C).

14-15 marzo 1972. Morte di Feltrinelli. (Flamini, III, pp. 131-148). Mentre a Milano è in corso il **congresso** nazionale del PCI, all'alba del 15 rinvenuto a Segrate (Milano), ai piedi di un traliccio dell'alta tensione (v. 14 luglio 1970), il cadavere di un uomo dilaniato da un'esplosione. Malgrado i documenti falsi, il cadavere ha volto e mani intatte e in tasca le foto della moglie e del figlio di Feltrinelli, elementi che ne consentono la rapida identificazione. La data della morte viene fissata alle 21 del 14 marzo. A poca distanza è parcheggiato un furgoncino *Volkswagen* (di proprietà di Carlo Fioroni) con un ordigno rudimentale e mazzi di chiavi. Il traliccio si trova a 300 metri da un'azienda di demolizioni di proprietà di Fumagalli. Sotto un altro traliccio, nella vicina località San Vito di Gaggiano, viene scoperto un ordigno confezionato da mani esperte, ma non in condizioni di esplodere.

Conseguenze sulla lotta armata. Come spiegherà il professor Angelo Ventura nella sua prolusione del 2 febbraio 1980 all'Università di Padova, la morte di Feltrinelli porta alla liquidazione dei GAP e alla loro parziale confluenza nelle BR, che traggono la lezione rafforzando le re-

gole di sicurezza e la clandestinità, ed evolvendo decisamente dalla guerriglia e dall'insurrezione verso il terrorismo urbano.

Dichiarazioni di Pugliese. Il tenente colonnello del controspionaggio Massimo Pugliese, che dal 1967 al 1970 ha indagato sulle attività di Feltrinelli in Sardegna, che dopo la strage di piazza Fontana ha segnalato al Ministero dell'interno questa possibile pista, che si sarebbe iscritto alla P2 nel 1970 (Teodori, p. 62) e che asserirà di essersi dimesso dal Servizio il 24 maggio 1971 perchè «disgustato anche» per l'asserita inerzia del SID circa i 3 «faldoni» da lui trasmessi all'Ufficio D su Feltrinelli, sull'attività eversiva in Sardegna e sui gruppi della sinistra extraparlamentare, dichiarerà nel 1998 (v. P. Maurizio, p. 16) che «un mese dopo» la morte dell'editore il «generale Vito Miceli, il capo dell'Ufficio D» lo avrebbe chiamato per chiedergli la sua opinione. «Accennai – dichiara Pugliese – ai **tre faldoni**. Ma erano **spariti**. Accettai di occuparmi di nuovo dell'affare Feltrinelli a patto che il mio unico referente fosse direttamente Miceli. Ma quando tornai in Sardegna per un giro di ricognizione, mi trovai subito i bastoni fra le ruote. E ho lasciato perdere».

Le quattro versioni della sinistra sulla morte di Feltrinelli (Flamini, III, pp. 131-148):

a) *provocazione e messa in scena*: Marco Sassano scrive sull'*Avanti!* che la faccenda è «incredibile». Berlinguer dice al congresso: «c'è il fondato sospetto di una spaventosa messa in scena ed invito tutto il partito ad una vigilanza di massa per sventare i torbidi disegni delle centrali di provocazione italiane e straniere».

b) *uccisione di un rivoluzionario*: smentendo l'indignazione del resto della sinistra, POTOP rivela che «il compagno 'Osvaldo' era un compagno dei GAP, un'organizzazione politico-militare che da tempo si è posta il compito di aprire in Italia la lotta armata» e il 25 marzo scrive: «siamo sicuri che è stato ucciso da tecnici specializzati in questo genere di operazioni».

c) *una combinazione di a) e b)*: nell'estate 1974 una testimonianza spontanea *de relato* (fonte: persona deceduta) resa al giudice Arcai che conduce l'istruttoria sul MAR, sosterrà che Fumagalli sarebbe stato finanziato da Feltrinelli per compiere attentati ai tralicci: la sera precedente la morte i due avrebbero avuto un diverbio per motivi politici, poi sarebbero andati a minare un traliccio accompagnati da una squadra del MAR. Due «pentiti» del MAR danno «riscontri obiettivi» (Fumagalli e Feltrinelli si conoscevano e dopo l'attentato Fumagalli si è eclissato per una settimana, forse nascosto nella cantina dell'azienda di Segrate!);

d) *incidente sul lavoro*: già POTOP, poco dopo l'attentato, si rimangia la tesi b), sostenendo che Feltrinelli «è caduto in un'azione GAP». Nell'ottobre 1974 nel covo brigatista di Robbiano di Mediglia verranno trovati i documenti di un'inchiesta interna svolta dalle BR la quale conferma la tesi dell'«incidente sul lavoro» (v. *infra):*

L'inchiesta interna delle BR sulla morte di Feltrinelli. Antonio **Bellavita**, della rivista *Controinformazione*, ricostruirà in una registrazione i movimenti di Feltrinelli e quelli dei suoi due presunti accompagnatori nell'ultimo giorno di vita dell'editore, giungendo alla conclusione che la morte è dovuta allo scoppio dell'ordigno che costoro intendevano collocare sul traliccio. Nell'ottobre 1974 la registrazione sarà rinvenuta con altro materiale della rivista nella base brigatista di Robbiano di Mediglia e sarà uno degli indizi per l'incriminazione di Bellavita per associazione sovversiva costituita in banda armata.

Le supposizioni della destra:

a) *la supposizione del CRD di Sogno*: nel giugno 1973 il liberale Ercole Camurani, dei CRD di Sogno sostiene che Feltrinelli sarebbe stato ucciso per ordine o nell'interesse del PCI, per impedirgli di interferire sul congresso di Milano (secondo Camurani l'attentato ai due tralicci avrebbe provocato il *black out* della città, ma il PCI «non poteva tollerare la macchia di un'opinione pubblica in rivolta mentre svolgeva trionfalmente il proprio congresso che segnava l'ingresso ortodosso e democratico dei comunisti nella dialettica politica italiana») (Flamini, III, pp. 132-133);

b) *la supposizione di Giannettini e Freda*: nell'appunto del 18 maggio 1972 per il SID («Considerazioni intorno alle manovre del giudice Stiz e all'affare Feltrinelli», Giannettini avanza la supposizione che l'editore sia stato ucciso dai servizi segreti israeliani. Il 5 luglio 1972 Freda chiede al giudice D'Ambrosio: «ma lei è convinto che Feltrinelli sia andato lui a mettere il tritolo?» (Flamini, III, pp. 148 e 143).

L'istruttoria milanese sulla morte di Feltrinelli (Bevere e Viola). Le indagini sono svolte dal dottor Antonino Allegra. L'istruttoria è affidata al giudice Antonio Bevere e al pubblico ministero Guido Viola. Grazie al pullmino, si risale a Carlo Fioroni, già fermato e rilasciato il 29 febbraio con la lettera di «Elio» (Piperno) a «Osvaldo», ma Bevere ritiene la circostanza irrilevante. Così Fioroni può entrare in clandestinità. Quando verrà arrestato nel 1979, dopo aver compiuto il sequestro e l'omicidio di Alceste Campanile, vi sarà qualche passeggero imbarazzo. Sulla base dell'inchiesta BR (Bellavita) e della ritrattazione di Pisetta *(L'Espresso* del 10 novembre 1974), poi suffragata dal latitante Delle Chiaie *(Il Giorno* del 23 aprile 1976), nel 1975 Viola accoglierà la tesi d) «incidente sul lavoro», spiegando le varie «stranezze» del caso con la «personalità contorta» e la «spaventosa carenza affettiva» del *de cujus* che lo induceva a non separarsi mai dalle foto dei suoi cari.

B) LE DUE ISTRUTTORIE SUL «PARTITO ARMATO»

L'istruttoria milanese sul Partito Armato (De Vincenzo, poi Amati). L'istruttoria sul Partito Armato è affidata al giudice istruttore Ciro De Vincenzo. Grazie al mazzo di chiavi rinvenuto sul pullmino, ven-

gono identificati tre covi brigatisti milanesi (v. Subiaco, v. Boiardo e v. Delfico) dove sarà scovato Augusto Viel e fermato Pisetta, che sarà preso in custodia dai carabinieri e convinto a collaborare (v. *infra*). Sulla testimonianza degli avvocati Leopoldo Leon e Giuliano Spazzali, di Giuseppe Saba e di Marco Pisetta (v. *infra*, settembre 1972), fermato il 7 maggio davanti a uno dei covi delle BR, vengono identificate varie persone sospettate di appartenere al Partito Armato e arrestato l'avvocato Giambattista Lazagna, medaglia d'oro della Resistenza (v. *Enciclpedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, III, p. 289). Nel 1974 De Vincenzo verrà accusato dal generale Dalla Chiesa di «connivenza» con le BR. Verrà prosciolto in istruttoria, ma nel frattempo De Vincenzo avrà lasciato sia l'istruttoria che l'ordine giudiziario. Nel giugno 1976 il giudice Amati rinvierà a giudizio trentanove persone.

L'istruttoria genovese sul Partito Armato. Il 12 maggio, davanti a un covo milanese dei GAP, viene arrestato Marco Pisetta, membro del GAP di Trento. Il 17, lo stesso giorno dell'omicidio Calabresi, viene scarcerato e convinto a collaborare. Il giudice De Vincenzo non ritiene attendibili le sue dichiarazioni. Gli crede però la magistratura genovese (Mario Sossi) che sta indagando sui rapporti GAP-XXII Ottobre (v. supra, 15-26 aprile 1971) e che in giugno spicca quattro mandati di cattura nei confronti di quattro persone, tra cui Vittorio Togliatti e Giambattista Lazagna, che sta per essere scarcerato da De Vincenzo. L'istruttoria verrà interrotta il 18 aprile 1974 dal sequestro del giudice Sossi compiuto dalle BR.

C) IL «MEMORIALE PISETTA»

Primavera 1972. Polizia politica. Il questore Umberto Federico D'Amato assume la direzione del SIGSI (ex-UARR) dal quale viene nuovamente separato il Servizio Ordine Pubblico e Stranieri (SOPS) diretto da Antonio Troisi.

5 maggio 1972. Omicidio dell'anarchico Serantini. Durante una carica della polizia a Firenze il giovane anarchico Serantini viene selvaggiamente picchiato; le percosse cessano solo a seguito dell'intervento del commissario responsabile dell'operazione (che si dimetterà poco dopo). Rifiutato il ricovero in infermeria e trasportato in cella, Serantini muore 48 ore dopo. L'istruttoria è avocata dal procuratore generale Calamari. Nel 1975 verrà archiviata essendo rimasti ignoti i poliziotti autori del pestaggio (Flamini, III, pp. 160-161).

16 giugno 1972. Arrestati Mario Capanna e Luca Cafiero a seguito dei gravi incidenti verificatisi all'Università Statale di Milano.

7 agosto 1972. Encomio solenne concesso a Labruna da Miceli: «incaricato di importanti accertamenti in direzione di organizzazioni eversive occulte assolveva il compito dando prova di assoluta dedizione al do-

vere, pronta iniziativa ed encomiabile capacità professionale. La sua intelligente ed efficace opera di penetrazione e controinformazione, protrattasi per lungo tempo in circostanze di rischio personale, consentiva l'individuazione e il conseguente controllo di elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato» (Flamini, III, p. 143).

Settembre 1972. Il memoriale Pisetta. A metà settembre 1972 Pisetta viene condotto dai carabinieri in un casolare presso Salorno. Poco dopo viene raggiunto dal tenente colonnello dei carabinieri Michele Santoro che lo convince a collaborare. Nel casolare di Bolzano dove è protetto dai carabineri, Pisetta scrive in 15 giorni un «lunghissimo memoriale», consegnato il 2 ottobre al capitano Labruna e autenticato da un notaio di Innsbruck e spedito a Sossi. Il 5 dicembre Pisetta verrà portato a Barcellona. La sinistra contesta l'attendibilità di Pisetta e l'ammissibilità del memoriale come prova giudiziaria. In violazione del segreto istruttorio, nel gennaio 1973 il memoriale verrà pubblicato da cinque riviste o giornali di destra *(Il Borghese*, *Lo Specchio*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Secolo d'Italia* e *L'Adige* diretto da Flaminio Piccoli). Sull'*Espresso* del 10 novembre 1974 Pisetta ritratterà, sostenendo di essere stato costretto a scrivere sotto minaccia di morte e di aver mescolato elementi veri con notizie e nomi fattigli dal colonnello. *ABC*, *Il Giorno* e *Lotta Continua* pubblicano la ritrattazione. Sul *Giorno* del 23 aprile 1976 il latitante Delle Chiaie confermerà di aver appreso che la pressione dei carabinieri c'era stata, e che l'intera operazione era stata organizzata da Labruna (Cipriani, *Giudici*, pp. 138-139 e 228 nt. 14; Flamini, III, pp. 139-141).

D) L'OMICIDIO CALABRESI

17 maggio 1972. Omicidio Calabresi. Al mattino Luigi Calabresi viene ucciso sotto casa da un *killer*. Il magistrato Guido Viola attribuisce l'esecuzione al «linciaggio morale» di cui è stato vittima il commissario. Anche per questo le prime indagini si indirizzano soprattutto verso Lotta Continua, il cui quotidiano ha esaltato l'omicidio come atto di giustizia rivoluzionaria: ma il maggior indiziato (Angelo Tullio) può dimostrare la propria totale estraneità al fatto. Poco prima, Calabresi è stato in Svizzera, a Monaco e a Trieste, dove insieme con l'ex-questore di Milano Marcello Guida ha incontrato un ex-partigiano bianco in contatto con Ventura e il «conte rosso» Pietro Loredan, considerato anello di congiunzione tra «neri» e «rossi» («erede» di Feltrinelli e «capo» delle BR venete). Su Loredan v. anche *infra*, 15 maggio 1973. Calabresi ha un fascicolo su Gianfranco Bertoli (futuro attentatore di Rumor) che in quel momento è latitante in un *kibbutz* israeliano (Flamini, III, pp. 170-76 e 291-92).

20 settembre 1972. La pista Nardi. La Guardia di Finanza blocca, al confine svizzero, l'auto guidata da Gianni Nardi (coinvolto anni prima nella rapina di piazzale Lotto a Milano in cui era stato ucciso un benzi-

naio e in libertà provvisoria dal 5 maggio). A bordo dell'auto verranno rinvenute numerose armi da guerra e Nardi sarà arrestato con gli altri due passeggeri, Luciano Stefano (di Europa Civiltà) e la cittadina tedesca Gudrun Kiess, la quale dirà in carcere ad una detenuta di aver preso parte all'omicidio Calabresi assieme agli altri due, ma negherà la contestazione fattale dal magistrato Riccardelli. I tre verranno prosciolti in istruttoria per mancanza di indizi. Nardi andrà in Sudamerica, Kiess e Stefano in Spagna. Vi saranno in seguito altre «soffiate» concluse nel nulla. Nel marzo-giugno 1974 Giannettini e Marcello Bergamaschi indirizzeranno gli inquirenti verso l'asserita connessione MAR-BND (v. *infra*, 24 marzo 1974). Nel 1976 Nardi verrà identificato dalla polizia spagnola nel cadavere carbonizzato del guidatore di un'auto coinvolta in un incidente stradale a Palma di Maiorca.

L'esumazione della salma di Palma di Maiorca. Nel 1993, in margine al c. d. «*golpe sexy*» sorto dalla relazione sentimentale e finanziaria tra il generale Monticone (lo stesso che nel settembre 1969 era stato arringato a Pisa da Orlandini) e la signora Donatella Di Rosa, la quale asserirà di aver incontrato Gianni Nardi, la salma dell'uomo di Palma di Maiorca verrà esumata e sottoposta a nuova autopsia, che confermerà l'identità stabilita nel 1976.

La rivendicazione dell'omicidio al terrorismo rosso. Nel 1979 un documento interno di Prima Linea rinvenuto in una base a Firenze rivendicherà l'omicidio Calabresi al terrorismo di sinistra come «azione di giustizia proletaria». Nel 1980 alcuni pentiti di Lotta Continua confermeranno la rivendicazione: Roberto Sandalo dirà di averlo appreso da Marco Donat Cattin, il figlio del Ministro DC arrestato per banda armata (e morto in seguito in un incidente stradale).

La «confessione» di Marino. Nell'estate 1988 un *ex*-militante di Lotta Continua, Leonardo Marino, si presenterà al comando della 3ª Divisione carabinieri «Pastrengo» di Milano per confessarsi esecutore materiale, assieme ad Ovidio Bompressi, dell'omicidio, e accusare Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani quali mandanti. Inizierà una lunga vicenda giudiziaria, con l'annullamento in Cassazione della prima sentenza di condanna e la reiterazione del processo dal primo grado, conclusa nel 1997 con la condanna definitiva dei tre accusati, che continuano a proclamarsi innocenti, e la prescrizione del reato nei confronti di Marino (analitica ricostruzione del processo, con particolareggiata indicazione delle ragioni di perplessità circa l'attendibilità del teste, sia a causa dei suoi rapporti con Sofri sia a causa dei contatti avuti con ufficiali dei carabinieri prima della confessione e chiamata di correo, in Giannuli e Schiavulli). Il documento difensivo diffuso da Sofri alla vigilia della sentenza definitiva, verrà pubblicato dal *Foglio* di Giuliano Ferrara, promotore assieme a Marco Boato e Paolo Liguori di una mobilitazione degli intellettuali a sostegno dell'innocenza dei condannati e di denuncia delle molteplici violazioni dei diritti

della difesa che si sarebbero verificate nel corso del processo. Il premio Nobel Dario Fo metterà in scena, nel 1998, una *pièce* teatrale intitolata *Marino innocente, Marino libero).*

E) L'ARSENALE DI CAMERINO

7 ottobre 1972. GAP Feltrinelli. G. Saba, uomo chiave del caso Feltrinelli, posto in libertà provvisoria.

16 novembre 1972. Brigate rosse. Valerio **Morucci**, capo del servizio d'ordine di Potere Operaio, introduce in Italia un carico di bombe a mano rubato in Svizzera a Ponte Bello.

17 novembre 1972. Terrorismo a Trento. *Lotta Continua* accusa il commissario Saverio Molino, capo dell'Ufficio Politico della Questura di Trento, di essere il mandante dei cinque attentati verificatisi a Trento dal 14 settembre 1970 al 12 febbraio 1971 (per le conseguenze giudiziarie, v. *supra*, 30 luglio 1970).

Dicembre 1972. Brigate rosse. Un opuscolo delle BR, intitolato «Guerra ai fascisti» e pubblicato in estratti da *Lotta Continua* del 15 febbraio 1973, chiarisce che le azioni esemplari dovranno essere dirette a denunciare il vero nemico, cioè il «fascismo in camicia bianca di Andreotti» (per la concordanza ideologica con Pasolini, v. *infra*, 14 novembre 1974: «i veri fascisti sono in realtà gli antifascisti al potere»).

10 dicembre 1972. L'arsenale di Camerino. Provocazione dei carabinieri? Su segnalazione della Compagnia carabinieri Trionfale, rinvenuti in un cascinale abbandonato presso Camerino bombe a mano, mitra, esplosivi, munizioni e migliaia di carte di identità in bianco. L'11 *Il Tempo* e *Il Resto del Carlino* (Guido Paglia) ne danno dettagliata notizia attribuendoli alla sinistra. Scattano perquisizioni a tappeto contro giovani di sinistra, inclusi iscritti alla FGCI. Arrestati Paolo Fabbrini e Guazzaroni, in seguito scarcerati. La sinistra sostiene che si tratta di una provocazione ordita dal capitano Giancarlo D'Ovidio, comandante della compagnia Trionfale, figlio del procuratore capo di Lanciano accusato da un sostituto di avergli fatto pressioni a favore di un estremista di destra amico del figlio e di Giancarlo Esposti (appartenente alle SAM, ucciso dai carabinieri a Pian del Rascino il 29 maggio 1974, v. *infra).* Come indizio di conferma v. anche gli appunti Maletti del 7 e 16 gennaio 1973 (v. *infra).* I due imputati verranno prosciolti in istruttoria nell'aprile 1976, e in un'intervista su *Panorama* del 4 maggio 1976 il latitante Delle Chiaie confermerà l'accusa delle sinistre, imputando l'operazione al capitano Labruna. Su ricorso della procura, i due imputati verranno rinviati a giudizio e assolti il 7 dicembre 1977 dalla Corte d'assise di Macerata. In una deposizione al giudice Domenico Sica nell'ambito dell'istruttoria sull'omicidio Pecorelli, il colonnello Antonio Viezzer confermerà le accuse nei con-

fronti di Labruna e D'Ovidio. Nel 1993 un collaboratore di giustizia sosterrà che D'Ovidio avrebbe cooperato fornendo armi e documenti sequestrati a Roma allo scopo di guadagnarsi l'ammissione al SID e poi alla P2 (Cipriani, *Giudici*, pp. 136-138; Flamini, III, pp. 251-54).

1972/VI – LA «SOGLIA DI GORIZIA»

A) L'OFFENSIVA DEGLI *USTASCIA*

26 e 27 gennaio 1972. Stragi degli Ustascia. Due ordigni attribuiti a terroristi ustascia, probabilmente appartenenti ad un commando proveniente dall'Australia, esplodono nel bagagliaio di un aereo della JAT (che precipita in Cecoslovacchia, provocando la morte di tutti i passeggeri e dell'equipaggio) e di un treno proveniente dall'Austria (nei pressi della stazione di Zagabria). Pijevic, p. 412. v. *supra*, 3 e 4 ottobre 1969, 9 dicembre 1970, 6-30 aprile, 1° maggio e settembre-dicembre 1971 e *infra*, maggio e settembre 1972. (Flamini, III, pp. 105-109). Da tenere presente, che l'URSS appoggia la secessione croata, mentre Tito si sta riavvicinando all'Occidente anche con accordi militari. L'azione degli ustascia potrebbe dunque essere stata incoraggiata dai servizi segreti occidentali allo scopo di screditarla e di sostenere Tito.

Maggio 1972. Assassinato a Berlino il capo degli ustascia. Assassinato Branco Jelic, capo del comitato nazionale croato a Berlino (ustascia). Probabili autori dell'attentato sono agenti dei servizi di sicurezza jugoslavi (UDBA).

3 giugno 1972. Questione tedesca. Firmato l'Accordo Quadripartito su Berlino.

Giugno 1972. Commando ustascia in Bosnia. Un commando armato di 19 ustascia, membri del gruppo di esuli in Australia HRB e guidati da Ambroz Andric, penetra in Jugoslavia (dal territorio austriaco? o dal mare?) cercando di suscitare una rivolta nella Bosnia centrale. Per oltre un mese le forze di sicurezza jugoslave sono impegnate in una massiccia caccia all'uomo, nel corso della quale vengono uccisi quindici ustascia, tredici membri dell'esercito e della polizia e sei civili. La stampa jugoslava accusa le forze reazionarie dell'Occidente, ma il servizio segreto – UDBA – batte anche la pista del sostegno sovietico (Flamini, III, p. 182; Pirjevic, p. 413).

15 luglio 1972. Volantini ustascia a Trieste. Volantini a firma «Forze Rivoluzionarie Croate» annunciano «morte alla Jugoslavia» e agli «scherani di Tito, i serbocomunisti». Lo stesso giorno esplode un ordigno al consolato jugoslavo a Monaco di Baviera (Flamini, III, pp. 207-208).

4 agosto 1972. Attentato di Settembre Nero al deposito dell'oleodotto transalpino. Attentato al deposito costiero dell'oleodotto transalpino a San Dorligo (Trieste), che provoca danni per 3 miliardi di lire, rivendicato dall'organizzazione terrorista internazionale Settembre Nero. Il 9 marzo 1973, su segnalazione dei servizi segreti francesi, verranno incriminati, e nel 1977 condannati in contumacia, due donne francesi e due algerini, uno dei quali morto nel 1973 in un attentato. Verrà coinvolto anche un cittadino italiano in seguito assolto (Flamini, III, pp. 206-207).

24 agosto 1972. Famiglia ustascia sterminata presso San Donà di Piave. Stiephan Sievo, membro della HRB, giustizato in auto, con il silenziatore, assieme alla moglie e alla figlioletta. Li accompagnava un altro ustascia, poi arrestato per «reati politici» ad Abbazia (Flamini, III, p. 209).

Settembre 1972. Dirottamento aereo di Uppsala (ustascia). In settembre, dopo un attentato e varie azioni provocatorie contro rappresentanze jugoslave in Australia, a Uppsala (Svezia) un commando di tre croati dirotta un aereo della SAS, costringendo le autorità a consegnare loro mezzo milione di corone e sei detenuti ustascia, tra cui anche i due assassini dell'ambasciatore Rolovic. Riparati in Spagna (che non ha accordi di estradizione con la Svezia) chiedono asilo politico. La Spagna riconsegna l'aereo alla Svezia e rilascia i terroristi, alcuni dei quali riparano in Paraguay dove uccideranno l'ambasciatore uruguayano, avendolo scambiato per quello jugoslavo (Pirjevic, p. 412). Per analogie e concomitanza col dirottamento di Ronchi dei Legionari, v. *infra*, 1972/VI-D.

24-29 ottobre 1972. Italia-URSS. Visita ufficiale in URSS del presidente del Consiglio Andreotti e del ministro degli esteri Medici. Sottoscritto a Mosca un «protocollo italo-sovietico sulle consultazioni».

29 ottobre 1972. Dirottamento aereo e liberazione dei terroristi di Monaco. Due terroristi di Settembre Nero dirottano il volo 615 della Lufthansa da Damasco a Francoforte. Il Governo tedesco concede lo scambio dei passeggeri con i tre terroristi sopravvissuti a Monaco, consegnati agli jugoslavi. Da Zagabria il trio vola in Libia dove viene ricevuto con tutti gli onori. (Rivers, p. 184).

21 dicembre 1972. Germania. Firmato a Berlino Est il *Trattato fondamentale* intertedesco.

B) LO SCIOGLIMENTO DELLA TERZA ARMATA

20 gennaio 1972. Nomine militari. Il generale Mario Alessi assume il comando delle FTASE a Verona.

Marzo 1972. Il comando della Brigata di Cavalleria a Gorizia. La destinazione del generale di brigata Ugo Ricci al comando della Brigata di

cavalleria con sede a Gorizia viene sospesa. Ricci resta sottocapo di Stato Maggiore dell'VIII COMILITER di Roma. Nel 1974 verrà segnalato dal SID per contatti con Sogno e Pacciardi e aver manifestato indebito interessamento in ordine ai piani operativi normalmente predisposti per l'ipotesi APAM (assunzione poteri civili da parte delle autorità militari) prevista dalla legge di guerra e neutralità (attivabile soltanto attraverso la procedura prevista dagli artt. 87 della Costituzione. Trasferito al Comando Zona di Salerno, nel maggio 1974 la sua abitazione romana verrà perquisita su mandato della magistratura padovana in ordine all'istruttoria sulla Rosa dei venti. Il 7 luglio 1974 verrà indicato da un appunto del SID come sospetto compartecipe di una «azione di forza» contro il Quirinale. Il 15 dicembre 1974 il generale verrà arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti, poco dopo trasferita a Roma. Il 12 settembre 1978 verrà prosciolto dall'accusa di cospirazione politica.

31 marzo 1972. Riordino degli Alti Comandi Militari. Nel quadro della ristrutturazione di quattro dei sei più alti Comandi operativi nazionali o interalleati attribuiti a generali o ammiragli italiani secondo il nuovo criterio del «doppio cappello», viene soppresso il Comando designato nazionale della terza Armata attribuendone le funzioni al generale italiano Comandante interalleato delle FTASE-LANDSOUTH (occupa in quel momento l'incarico il generale Mario Alessi). Analoga misura per due dei tre maggiori Comandi operativi attribuiti ad ammiragli italiani verrà procrastinata al 31 luglio. Infatti il 6-12 aprile l'ammiraglio Henke lascia l'incarico nazionale ed esclusivamente navale di CINCNAV al parigrado Gino De Giorgi e assume quello interalleato e interforze di COMAFMEDCENT. Secondo Ilari la misura segna una maggiore integrazione atlantica delle forze operative terrestri e navali, analoga a quella attuata già nel 1951 per le forze aeree (COMFIVEATAF). Proprio al contrario di quanto suppone Flamini, il Comando «designato» della terza Armata fu infatti costituito il 1° maggio 1952, unitamente ai Comandi del IV e del V Corpo d'Armata di Bolzano e Vittorio Veneto, proprio per disporre di una catena di comando «nazionale», distinta da quella integrata delle FTASE, al preciso scopo di consentire un eventuale impiego «autonomo» delle forze mobili nazionali. La misura, di significato non amichevole nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, fu la dovuta risposta italiana all'accordo militare segreto del 29 dicembre 1951 tra i marescialli Montgomery e Tito in vista di un futuro Patto Balcanico, che evidentemente il SIFAR aveva subito «penetrato». Tale accordo, pur accrescendo la sicurezza comune, rischiava infatti di pregiudicare la sovranità italiana su Trieste. Da tenere presente che qualche altro analogo scherzo da prete l'Italia, che con tutta sicumera la sinistra dipinge «serva» degli Americani, lo fece probabilmente anche in occasione della progettata invasione greca dell'Epiro albanese (Ilari, *Storia militare*, pp. 163-64). Viene sciolto anche il Comando del VI Corpo d'Armata di Bologna.

Opinione di Giannettini sulle ragioni dello scioglimento dell'Alto Comando di Padova. Secondo un'opinione espressa nell'aprile 1974 da Giannettini al capitano Labruna, il comando designato dalla terza Armata sarebbe stato sciolto a seguito di segnalazione dei servizi jugoslavi, «sembra informati dalla centrale militare segreta antifascista del Veneto», perchè esso «sarebbe stato controllato da elementi fascisti» (Flamini, III, p. 149).

Il relativo appunto SID verrà contestato dal giudice D'Ambrosio a Giannettini: ma – sulla base esclusiva della letteratura che lo riferisce e quindi fatta salva eventuale prova contraria emergente dai relativi atti giudiziari – sembrerebbe che D'Ambrosio abbia chiesto all'imputato chiarimenti esclusivamente in merito all'asserita presenza di «elementi fascisti» e non anche in merito alle altre due gravissime asserzioni dell'agente «Z», rilevanti sotto il profilo penale, relative:

a) alla «centrale militare segreta antifascista del Veneto» in contatto con i servizi segreti di un paese straniero e in quel momento ostile e

b) alla «segnalazione» che tali Servizi avrebbero fatto direttamente alle autorità italiane che disposero lo scioglimento del comando terza Armata (cioè il Ministero della difesa in quel momento retto da Andreotti).

È assurdo immaginare che debba essere un agente esterno a dover «spiegare» al SID il significato delle decisioni ordinative proposte dallo Stato Maggiore e approvate dal Ministro della difesa. Piuttosto l'opinione di Giannettini sembra riflettere il clima psicologico degli ambienti della destra veneta con i quali è in contatto, le cui supposizioni nascono evidentemente dal sospetto di complotti di potere e tradimenti ai danni loro e dell'interesse nazionale. Non si vede però quale «stranezza» vi sia nel provvedimento. La contrazione di comandi doppione (e cioè dei comodi – ma assai costosi, per via del connesso «indotto» burocratico-cerimoniale – posti di generale a tre stelle) si spiega perfettamente, come il ministero della Difesa dovrà pleonasticamente chiarire all'autorità giudiziaria, nella più generale politica di ristrutturazione e risparmio (semmai, ad avviso di Ilari, troppo timida). Quanto al «potenziale eversivo» di un comando attivabile soltanto in stato di guerra, è alquanto dubbio (i successivi ed esagerati sospetti sull'Ufficio Guerra Psicologica – v. *infra*, 27 febbraio 1973 – riguardano semmai il comando FTASE di Verona). Che poi Andreotti prendesse ordini dai servizi segreti jugoslavi o avesse bisogno di «centrali militari segrete antifasciste» per controllare il SID di Miceli – legato a Piccoli e Moro e leale nei confronti del governo – è al limite del ridicolo. Sono invece credibili una cooperazione italo-jugoslava nel quadro atlantico tesa a sostenere Tito e un gesto simbolico del Governo italiano di conferma della piena solidarietà con gli alleati – forse opportuno tenuto conto del vecchio contenzioso italo-alleato su Trieste – teso a chiarire che l'Italia non avrebbe approfittato della crisi jugoslava per avanzare rivendicazioni sulla zona B. Semmai la questione da approfondire riguarderebbe proprio la lealtà nazionale dell'asserita «centrale militare segreta an-

tifascista del Veneto», dati i rapporti del PCI con l'URSS e dell'URSS con il regime di Tito. Anche la decisione di ristrutturare la rete *stay behind* e smantellare i NASCO, forse allo scopo di evitare eventuali tentazioni antislovene e filocroate ai vari Specogna locali (fatta salva l'onorabilità del simpatico colonnello, citato solo come simbolo di un atteggiamento psicologico assai diffuso nella società friulana e triestina memore, a differenza di quella romana, della strage di Porzus, delle Foibe, dell'occupazione titina di Trieste e della «pulizia etnica» operata in Istria e Dalmazia) va probabilmente inquadrata nella cooperazione militare segreta NATO-RSFJ.

Sarebbe auspicabile una relazione del Governo sulla politica di sicurezza nazionale e interalleata in relazione alla crisi jugoslava del 1968-'72, fatta salva la tutela degli elementi che debbono ancora restare coperti da segreto politico-militare interalleato.

C) LO SMANTELLAMENTO DEI NASCO

Aprile 1972. Eliminazione dei NASCO della rete «*stay behind*» (Caso Gladio). All'inizio del 1972 un'indagine disposta dal generale Serravalle, capo dell'oganizzazione occulta di «persistenza oltre le linee» *(stay behind)* dipendente dal SID e dal 1990 nota con l'appellativo giornalistico di «Gladio», accerta che «circa metà degli adepti» condivide l'idea che occorra «agire preventivamente» contro i comunisti, ritenuti potenziali fiancheggiatori del nemico in caso di attacco sovietico. A seguito dell'indagine, Serravalle dispone la sostituzione di quindici quadri periferici e il passaggio in «riserva» di un centinaio di elementi, senza tuttavia informarne i superiori. In aprile il casuale rinvenimento, da parte dei carabinieri di Aurisina, di due depositi occulti di armi ed esplosivi (NASCO) della *stay behind*, che Serravalle dichiarerà nel 1991 di aver considerato «provvidenziale», gli consentirà di proporre lo smantellamento di tutti i 127 NASCO. Il SID, senza darne avviso agli alleati, accoglie la proposta e dispone il deposito del materiale presso cinquanta caserme delle Legioni carabinieri di Udine, Padova, Bolzano, Brescia e Milano. Il ritiro del materiale, che non equivale al disarmo della *stay behind*, viene compensato dalla previsione di aviolanci e dallo stoccaggio di altro materiale presso le stazioni carabinieri di frontiera. Nel 1974-'76 la struttura periferica della *stay behind* viene riordinata su Unità di guerriglia, Reti di azione clandestina e Nuclei di informazione ed esfiltrazione, rispettivamente su 105, 25 e 5 effettivi, per un totale di 2.874 unità. Peraltro l'elenco ufficiale dei civili reclutati dalla rete sin dalla sua costituzione, reso pubblico nel 1990, conterrà soltanto 622 nominativi. Nel 1976 tutto il materiale recuperato verrà definitivamente trasferito nella base segreta di Capo Marrargiu, in Sardegna.

Appartenevano ad un NASCO le armi trovate su un'auto fermata il 2 maggio 1972 dalla Guardia di finanza? Non risulta, sulla base della

letteratura esaminata, che sia stata finora verificata l'ipotesi di un possibile collegamento tra lo smantellamento dei NASCO e il fermo di una auto carica di armi ed esplosivi verificatosi il 2 maggio 1972 ad un posto di blocco della Guardia di Finanza. Il guidatore, il sindacalista della CISNAL Luigi Biondaro, asserisce di stare effettuando il trasporto «per conto dei carabinieri» e viene rilasciato dopo l'intervento del comandante del gruppo Trento dell'Arma, tenente colonnello Michele Santoro (accusato da Lotta Continua di aver orchestrato il memoriale Pisetta e le bombe di Trento). Rispondendo ad una interrogazione del PCI, Rumor risponde che nessuno aveva impartito a Biondaro tale ordine, ma che nella sua condotta non poteva riscontrarsi il dolo (Flamini, III, pp. 157-158).

Testimonianza di Miceli sulla *stay behind*. Nella sua deposizione del 14 dicembre 1977 nell'ambito dell'istruttoria sul presunto «Super-SID» Miceli descriverà con esattezza le caratteristiche organiche della *stay behind*: «Vuole sapere se esiste un organismo segretissimo nell'ambito del SID. Ho parlato delle 12 branche in cui si divide. Ognuna di esse ha come appendici altri organismi, altre organizzazioni operative, sempre con scopi istituzionali. C'è, ed è a conoscenza anche delle massime autorità dello Stato. Vista dall'esterno, da un profano, questa organizzazione può essere interpretata in senso non corretto, potrebbe apparire come qualcosa di estraneo alla linea ufficiale. Si tratta di un organismo inserito nell'ambito del SID, comunque svincolato dalla catena di ufficiali appartenenti al servizio «I», che assolve compiti pienamente istituzionali, anche se si tratta di attività ben lontane dalla ricerca informativa. Se mi chiedete dettagli particolareggiati, dico: non posso rispondere. Chiedeteli alle massime autorità dello Stato, in modo che possa esservi un chiarimento definitivo» (Teodori, p. 70).

Accenno alla *stay behind* nel Memoriale estorto dalle BR a Moro?. È possibile che, sollecitate dall'inchiesta sul presunto «Super-SID» e incuriosite dalla testimonianza di Miceli, le BR abbiano posto a Moro un quesito sulla *stay behind*. Tuttavia il *Memoriale* da loro estorto a Moro risponde soltanto al quesito circa la presunta modifica dei piani strategici della NATO in senso «guerrigliero», accennando assai indirettamente al Club di Berna, e l'unico accenno che potrebbe considerarsi una risposta (intenzionalmente depistante?) ad un possibile «quesito» sull'«organizzazione» ammessa da Miceli, è il seguente: «circa l'ultimo quesito sono convinto che tutto in Europa, in campo militare, è a guida americana, mentre può immaginarsi una certa presenza tedesca, quasi per delega, nel settore dei servizi segreti» (ed. Biscione, pp. 90-92).

La distruzione dell'esplosivo di Aurisina come depistaggio delle indagini sui Peteano? Nel novembre 1990, nel contesto del caso Gladio scaturito dall'Istruttoria Peteano-Bis (v. *infra*, 31 maggio 1972) il giudice istruttore Mastelloni disporrà il recupero di nove dei dieci NASCO che nel 1973 il SID aveva ritenuto non recuperabili (sei in Friuli, uno nel Vero-

nese e due in Piemonte). La *Prerelazione* Gualtieri del 9 luglio 1991 (Commissione bicamerale sul terrorismo e le stragi, X legislatura, Doc. XXIII n. 36) qualificherà le false indicazioni fornite all'autorità giudiziaria dal comandante della Legione carabinieri di Udine, colonnello Mingarelli, nonchè la successiva distruzione dell'esplosivo rinvenuto ad Aurisina, «un vero e proprio atto di depistaggio e falsificazione delle prove», teso a «distruggere tutti gli elementi che potessero condurre al Sid». Inoltre, in base alla testimonianza di Serravalle e citando a conferma la figura del colonnello Specogna, la *Prerelazione* metterà in dubbio che i criteri ufficiali di arruolamento («basso profilo» politico e sicura affidabilità democratica del censito) siano stati effettivamente rispettati.

28 aprile-1º maggio 1972. Asserita riunione in Germania dell'Organizzazione di Sicurezza. Spiazzi (p. 145) asserisce di aver partecipato, quale comandante della «V Legione (Verona) dell'Organizzazione di Sicurezza» (v. *supra*, 15 luglio 1970) e unitamente ad i cinque «capidecuria», ad una riunione di «esponenti» delle corrispondenti organizzazioni nazionali «occidentali» nonchè della «resistenza» Est-Europea, che si sarebbe svolta dal 28 aprile al 1º maggio 1972 a Germund Eiffel in Germania occidentale. Non specifica lo scopo né gli argomenti trattati.

D) LA STRAGE DI PETEANO E IL DIROTTAMENTO DI RONCHI

31 maggio 1972. Strage di Peteano. A Peteano di Sagrado, presso Gorizia, un'autobomba dilania tre carabinieri e ne mutila un quarto (v. Flamini, III, pp. 179-186).

Giugno 1972. Lettere anonime. Lettere anonime (poi attribuite a Mario Roitero, funzionario della prefettura di Trieste) agli inquirenti indicano quali autori gli estremisti di destra Boccaccio, Cicuttini e Vinciguerra. L'11 novembre 1976 Roitero verrà trovato morto, all'interno del proprio ufficio, in circostanze che nell'agosto 1986 solleveranno dubbi nel giudice Casson.

7 ottobre 1972. Dirottamento aereo di Ronchi (Strage di Peteano-depistaggio?). L'*ex*-paracadutista Ivano **Boccaccio** è ucciso dalla polizia dopo aver dirottato un *Fokker* sull'aeroporto di Ronchi dei Legionari con la complicità di Vinciguerra, arrestato, e di Cicuttini, che riesce a fuggire in Spagna. Si suppone che Boccaccio intendesse ottenere la liberazione di Freda, la cui evasione è programmata dal SID (Flamini, III, pp. 234-236).

Novembre 1972. Ordine del SID ai carabinieri di Udine? Secondo l'interpellanza socialista (Fortuna e altri) del 17 dicembre 1975, nel novembre 1972 il SID avrebbe impartito al colonnello Dino Mingarelli, comandante della Legione carabinieri di Udine, l'ordine di non dar corso al-

l'indagine sulla cellula neofascista di Udine, ordine che Mingarelli avrebbe eseguito.

Primo processo. Le indagini vengono orientate su sei delinquenti comuni, rinviati a giudizio dalla magistratura goriziana (pubblico ministero Bruno Pascoli e giudice istruttore Raoul Cenisi) ma assolti per insufficienza di prove il 7 giugno 1974; tale assoluzione è commutata in appello, il 3 dicembre 1976, in formula piena per tre degli imputati, che presenteranno denunce per falso contro due magistrati e tre ufficiali dei carabinieri, tra cui Mingarelli. Il 23 giugno 1978 la Cassazione annullerà con rinvio e la seconda sentenza d'appello del 25 giugno 1979 assolverà tutti gli imputati con formula piena.

17 dicembre 1975. Interpellanza socialista, primo firmatario Fortuna, accusa il generale Mingarelli e cinque magistrati di Gorizia e Trieste di subornazione di testi, omissione di atti d'ufficio e falso ideologico per aver tentato di incriminare per l'attentato alcuni militanti di Lotta Continua e non aver dato corso all'indagine sulla cellula neofascista di Udine dopo l'ordine impartito dal SID nel novembre 1972.

17 giugno 1978-19 marzo 1979. Processo a Mingarelli. Il 7 giugno 1978 il giudice istruttore di Venezia aprirà formale istruttoria per sospetto depistaggio. Il 30 novembre 1978 tale Vittorio Talamone denuncerà alla procura generale di Trieste, quali ideatori della strage, Mingarelli e altri tre ufficiali dei carabinieri e quali esecutori Boccaccio, Cicuttini, un agente del SID e altre tre persone, asserendo inoltre che sei magistrati del primo processo avrebbero sin dall'inizio avuto piena contezza dell'innocenza degli imputati. La procura di Venezia rinvierà a giudizio Mingarelli, due capitani e Bruno Pascoli. Il 19 marzo 1979 il solo Mingarelli verrà condannato a dieci mesi per abuso di potere e falso ideologico.

Maggio 1979. Il SISMI (Santovito) denuncia favoreggiamento di Cicuttini da parte del MSI. Nell'ambito del processo per il dirottamento di Ronchi, il presidente della Corte d'assise di Venezia dà lettura di una nota trasmessa dal generale Santovito, capo del SISMI, nella quale si sostiene che la voce registrata che ha effettuato la rivendicazione di Peteano è quella di Cicuttini e che quest'ultimo sarebbe stato operato alle corde vocali in Spagna con una spesa di 35.000 dollari pagata dal MSI tramite il suo legale Eno Pascoli, segretario del MSI di Gorizia. Il 28 giugno 1980 Eno Pascoli e lo stesso Almirante saranno raggiunti da comunicazioni giudiziarie per favoreggiamento.

Giugno 1984. Confessione di Vinciguerra. Nel giugno 1984, dopo la condanna a dodici anni di reclusione per il dirottamento, Vinciguerra confesserà di essere l'autore, assieme a Cicuttini e Boccaccio, anche della strage di Peteano, dichiarando di averla commessa per colpire la collusione dell'ambiente neofascista con i settori deviati dell'apparato di sicurezza.

Processo contro Vinciguerra, Cicuttini, Mingarelli e altri. Nell'ambito della terza istruttoria per la strage, il 26 aprile 1985 la procura di Venezia (giudice istrottore Felice Casson) incriminerà per strage Vinciguerra; per aver simulato l'esistenza di una pista rossa i generali dei carabinieri Palumbo (iscritto alla P2, in seguito deceduto) e Mingarelli nonchè altri 5 ufficiali del SID, dei carabinieri e della Guardia di finanza e un magistrato; per falsa testimonianza l'*ex*-prefetto di Gorizia; e per favoreggiamento nei confronti di Cicuttini l'onorevole Giorgio Almirante. Il 4 agosto 1986 Casson li rinvierà a giudizio. Il 25 luglio 1987 la Corte d'assise di Venezia condannerà all'ergastolo Vinciguerra e Cicuttini per strage; e alla reclusione altri cinque neofascisti (tra cui Zorzi, Maggi e Digilio, attualmente rinviati a giudizio per la strage di Piazza Fontana) per associazione sovversiva. Condannerà inoltre Mingarelli e altri due ufficiali per occultamento e falsificazione di rapporto giudiziario, distruzione di corpi di reato e calunnia nei confronti dei primi imputati. La sentenza verrà confermata in appello il 5 aprile 1989. Il 29 gennaio 1990 la 1ª Sezione della Cassazione (Presidente Corrado Carnevale) annullerà la sentenza, con rinvio ad altra sezione della stessa Corte d'assise d'appello, nei confronti dei tre ufficiali. Il 6 maggio 1991 gli imputati verranno assolti con formula piena dal delitto di calunnia e condannati per il solo falso continuato.

Istruttoria Peteano «*bis*». Nell'ambito del supplemento di istruttoria («Peteano *bis*») per accertare le ragioni del depistaggio, ed ipotizzando che mirasse a coprire l'esistenza della *stay behind* (cosiddetta «Gladio») o addirittura una sua eventuale implicazione nella strage o anche in altre stragi, il 3 gennaio 1989 Casson chiederà il rinvio a giudizio di Mariano Rumor, Roberto Jucci, Fulvio Martini, Paolo Inzerilli (rispettivamente *ex*-ministro dell'Interno, *ex*-comandante generale dei Carabinieri, *ex*-capo del SISMI ed *ex*-capo della *stay behind*), nonchè dell'onorevole Rauti e di 3 magistrati. Il 10 ottobre 1991, avendo il governo rivelato l'esistenza della *stay behind*, il giudice istruttore di Venezia declinerà la propria competenza territoriale in merito alle posizioni di Inzerilli e Martini, trasmettendo gli atti alla competente procura di Roma. Muovendo dall'ipotesi che l'esplosivo usato per l'attentato fosse quello di tipo C4 risultato mancante nei due NASCO rinvenuti nell'aprile 1972 ad Aurisina, Casson avvierà infine altro procedimento collaterale nei confronti dell'*ex*-perito balistico del tribunale di Venezia, condannato in primo grado a Venezia il 28 ottobre 1993 per favoreggiamento e peculato e contro un ufficiale dei carabinieri e due dei servizi segreti, condannati in primo grado per falsa testimonianza, nonchè contro tre funzionari di polizia e un sottufficiale dei carabinieri (assolti). In parziale riforma, il 20 febbraio 1996 la Corte d'Appello di Venezia assolveva i tre ufficiali condannati in primo grado e il perito dai reati di falsa testimonianza e favoreggiamento, condannandolo per il solo peculato. Sentenza confermata in cassazione.

1973/1º Semestre

L'ATTENTATO A RUMOR

I – La Santa Alleanza . . . . . *Pag.* 186

A) Il Congresso di Vienna
B) L'apertura ai comunisti
C) Il PCI condanna la violenza di sinistra

II – Il nuovo Mattei . . . . . » 194

A) «Petrolio»
B) I Carabinieri tra Cefis e Gelli
C) Contromisure atlantiche
D) *Information Warfare*
E) *Psywar* a Verona
F) Colby direttore della CIA
G) Siluro a Fanfani
H) Bomba a Rumor

1973/I – LA SANTA ALLEANZA

A) IL CONGRESSO DI VIENNA

6-12 gennaio 1973. Italia-Cina. Visita ufficiale del ministro degli esteri Medici in Cina.

14 gennaio 1973. USA-Vietnam. Come gesto di «buona volontà», «dati i progressi dei colloqui parigini tra Kissinger e Le Duc Tho», il presidente Nixon ordina la completa cessazione unilaterale delle attività militari contro il Vetnam del Nord. Il 23 annuncia la conclusione dell'accordo per la conclusione del conflitto e il ristabilimento della pace. L'armistizio entra in vigore il 28.

18 gennaio 1973. Germania Est. A seguito dell'amnistia decretata il 5 ottobre 1972 dalla Repubblica Democratica Tedesca e del trattato fondamentale intertedesco del 21 dicembre, l'Italia riconosce la DDR, preceduta dalla Spagna e seguita da Francia, Gran Bretagna e Grecia. Il 12 giugno la DDR presenterà domanda di ammissione alle Nazioni Unite.

31 gennaio 1973. MBFR. Iniziano a Vienna conversazioni esplorative multilaterali sulle MBFR concluse il 29 giugno.

2 febbraio 1973. Watergate-CIA. In conseguenza dell'affare Watergate, e a seguito di un incontro col presidente Nixon a Camp David nel dicembre 1972, il direttore della CIA Richard Helms, in carica dal 30 giugno 1966, cessa dall'incarico, assunto transitoriamente dal Segretario alla Difesa James Schlesinger. Il 9 maggio verrà designato a succedergli William Colby (v. *infra*). Il 7 febbraio, sulla base degli sviluppi assunti dal processo per l'affare Watergate, aperto l'8 gennaio, il Senato nomina una speciale commissione d'inchiesta affidandone la presidenza al senatore democratico Sam Ervin.

19-20 febbraio 1973. Visita di Medici in Austria. È la prima visita di un Ministro degli esteri italiano a Vienna.

11-14 marzo 1973. USA-URSS. Visita ufficiale in URSS del segretario di Stato americano alle finanze Schultz.

12-14 marzo 1973. PCI-PCUS. Colloqui a Mosca tra le delegazioni italiana e sovietica guidate da Berlinguer e Breznev. Il comunicato finale

sottolinea l'autonomia del PCI e l'«amicizia e comprensione» fra i due Partiti comunisti.

15 marzo 1973. USA-Vietnam. Nixon nomina David Bruce, già «negoziatore di pace» col Nord-Vietnam, a capo dell'Ufficio di collegamento che gli USA apriranno a Pechino il 1° maggio 1973.

16 marzo 1973. Sistema monetario internazionale. I ministri finanziari del Gruppo dei Dieci (i paesi CEE più USA, Canada, Giappone e Svezia) riuniti a Parigi, raggiungono un accordo in base al quale gli USA contribuiranno a sostenere il corso del dollaro nel quadro di un sistema di «fluttuazione» generale delle valute. Lira, sterlina e yen fluttueranno liberamente, mentre le altre sei monete CEE fluttueranno fra le loro entro il margine del 2.25 per cento.

18-20 marzo 1973. Italia-Jugoslavia. Visita di lavoro in Jugoslavia del ministro degli esteri Medici.

21 marzo 1973. Accordo commerciale USA-URSS. Primo accordo nella storia dei rapporti economici tra USA e URSS sulla concessione di un credito a lungo termine di 225 milioni di dollari per l'acquisto da parte sovietica di macchinari e impianti tecnici americani.

22 marzo 1973. Panama. Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'Italia vota un progetto di risoluzione sulla salvaguardia della piena sovranità panamense bloccato dal veto americano.

22 marzo 1973. Italia-Vaticano-Vietnam. L'Italia stabilisce relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica del Vietnam. Il 25 marzo l'arcivescovo di Saigon si dichiara contrario alla formazione di un partito politico cattolico nel Vietnam del Sud. L'8 e 9 aprile il presidente sudvietnamita Van Thieu compirà una missione presso l'Italia e la Santa Sede. Il 12 maggio il papa Paolo VI riceverà in Vaticano Nguyen Van Hieu, ministro di Stato del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Il 12 aprile la Francia stabilisce le relazioni diplomatiche col Governo di Hanoi e ristabilisce quelle col Governo di Saigon, interrotte nel 1965 per iniziativa sudvietnamita.

24 marzo 1973. Watergate. Al processo per l'Affare Watergate aperto a Washington l'8 gennaio, l'imputato J. McCord dichiara che lui e i suoi amici sono stati pagati per tacere e chiama in causa due stretti collaboratori di Nixon.

29 marzo 1973. USA-Vietnam. Completato il ritiro delle forze americane dal Vietnam. Sciolto il Military Assistence Command Vietnam (MACV) che ha avuto 45.935 morti e 300.640 feriti.

31 marzo 1973. USA. Nixon accoglie le dimissioni dell'ambasciatore a Saigon E. Bunker, in carica dal 1967. Al suo posto nomina l'ambasciatore a Roma Graham Martin, che verrà sostituito dall'italoamericano John Volpe.

3 aprile 1973. CIA-Cile. Deponendo alla Commissione del Congresso sull'attività dell'ITT in Cile, il presidente della società, H. Geneen, ammette di aver offerto un'ingente somma ai servizi segreti americani per impedire l'elezione di Allende.

23 aprile 1973. Programma Atlantico. Kissinger delinea i criteri di Nixon per un «programma atlantico» teso a rivitalizzare l'Alleanza.

27 aprile 1973. Watergate-FBI. P. Gray, direttore *ad interim* dell'FBI, si dimette perchè coinvolto nel Watergate. La direzione viene assunta da L. Ruckelshaus, già a capo dell'Ente per la protezione dell'ambiente. Altri cinque consiglieri presidenziali o segretari si dimettono per la stessa ragione. Il Segretario alla Difesa E. Richardson assume amche quello della Giustiza. Il generale Alexander Haigh assume la direzione della Casa Bianca.

21 maggio 1973. Watergate. Il Segretario alla Giustizia Elliott L. Richardson incarica il procuratore A. Cox dell'indagine amministrativa sul Watergate. (V. *infra*, 20-23 ottobre 1973).

15 giugno 1973. NAT0-CSCE. Il Consiglio Atlantico di Copenaghen approva la proposta USA di sottoporre a revisione il Patto Atlantico e la partecipazione alla Conferenza di Helsinki (v. infra, 3 luglio 1973).

16-26 giugno 1973. SALT. Durante la visita di Brezhnev a Washington sottoscritti una dichiarazione sulla SALT e un accordo per la prevenzione della guerra nucleare.

B) L'APERTURA AI COMUNISTI

12 gennaio 1973. **Sciopero generale** di protesta per sollecitare la svolta nella politica economica e sociale.

10 febbraio 1973. Apertura ai comunisti. La sinistra del PSDI, guidata dall'onorevole Galluppi, attacca duramente la linea politica della segreteria, ispirata ad «una contrapposizione isterica al comunismo rozzamente imitativa di quella degli anni '50».

18 febbraio-3 marzo 1973. Apertura ai comunisti. Secondo Wollemborg, «fra l'estate 1972 e i primi mesi del 1973» Macaluso, Ingrao, Calamandrei e Granelli avrebbero cominciato a chiedergli «quali sarebbero state le reazioni degli USA qualora il PCI fosse entrato nel governo»,

prospettandogli la fine dell'opposizione comunista al processo di integrazione europea ma ribadendo l'obiettivo del superamento dei blocchi in Europa. In base a indicazioni ricevute da Rumor e da altri «democristiani di primo piano», Wollemborg scrive sul *Daily American* del 18 febbraio che dopo il prossimo Congresso nazionale della DC è in vista il ritorno al centro-sinistra e riferisce la battuta attribuita «ad un *ex* presidente del Consiglio a proposito del Governo Andreotti: la pizza è già nel forno; ora si tratta di tirarla fuori né troppo presto né troppo tardi. Comunque qualcuno potrebbe doversi scottare le mani per farlo ...». Il *Corriere della Sera* del 3 marzo pubblica un'intervista di Wellomborg a Rumor, nella quale attacca, sia pure in termini sfumati, Andreotti e ribadisce che la ripresa del centrosinistra resta «una prospettiva non solo valida ma di importanza essenziale per l'avvenire della democrazia in Italia». Wollemborg aggiunge: «è difficile dire se e in quale misura il contenuto di questa intervista contribuisse alla fine della mia collaborazione al *Corriere*, evidentemente ormai sgradita a chi era in grado per ... diritti di proprietà, redazionali o magari assembleari, di esercitare una pesante influenza sul giornale. La direzione del *Corriere* (Ottone e Barbiellini Amidei) che ancora poco tempo prima aveva elogiato e stimolato questa mia collaborazione, non ebbe il coraggio di motivarmi in alcun modo la decisione di porvi termine. Resta lecito pensare che in tale decisione giocassero in misura forse decisiva l'antiamericanismo (e filocomunismo) che, come ho documentato in un saggio pubblicato negli Stati Uniti qualche anno dopo, stavano emergendo in rilevanti settori dei media in Italia e modificando profondamente la linea tradizionale del *Corriere*» (Wollemborg, pp. 304-318).

11-14 marzo 1973. USA-URSS. Visita ufficiale in URSS del segretario di Stato americano alle finanze Schultz.

12-14 marzo 1973. PCI-PCUS. Colloqui a Mosca tra le delegazioni italiana e sovietica guidate da Berlinguer e Brezhnev. Il comunicato finale sottolinea l'autonomia del PCI e l'«amicizia e comprensione» fra i due Partiti comunisti.

16-17 marzo 1973. Chiuse le vertenze dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale (17 ottobre 1972) e dei 320.000 statali «amministrativi» con la sigla dei rispettivi nuovi contratti di lavoro.

29 marzo-4 aprile 1973. Bloccati gli stabilimenti FIAT di Torino nel corso dello sciopero per il rinnovo del contratto. Il 3 aprile sottoscritto il contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici dipendenti da aziende private.

7 aprile 1973. I comunisti sollecitano la ratifica del TNP. L'accordo EURATOM-AIEA del 5 aprile rimuove la principale riserva italiana alla ratifica del TNP (V. *supra*, 1° luglio 1968), sollecitata due giorni dopo

da una interrogazione del PCI. (v. *infra*, 29 giugno e 15 settembre 1973 e 9 dicembre 1974).

17-28 aprile 1973. I comunisti si offrono di allargare il negoziato MBFR. Dopo che il Governo ha deciso di lasciar fluttuare la lira in modo autonomo dal serpente monetario europeo, Andreotti si reca in visita ufficiale negli Stati Uniti e in Giappone. La visita negli Stati Uniti registra il pieno sostegno dell'Amministrazione Nixon al Governo Andreotti. Tuttavia nel corso dei colloqui Andreotti pone una pregiudiziale contro l'inserimento dell'Italia nel negoziato di Vienna per la riduzione reciproca ed equilibrata delle forze (MBFR), dalla quale consegue l'impossibilità della partecipazione ungherese (Ilari ipotizza che la ragione del mancato inserimento dell'Italia nella MBFR fosse di non compromettere i programmi militari e industriali di riarmo nazionale, allora in gestazione). Secondo Wollemborg (p. 308) l'onorevole Calamandrei gli avrebbe fatto rilevare tale circostanza (forse allo scopo, di accreditare la posizione del PCI come più consona di quella del governo agli obiettivi di sicurezza e di distensione perseguiti dall'Amministrazione Nixon). Nel corso della visita di Andreotti, «un consigliere del Presidente» Nixon confida a Wollemborg (p. 322) di essere convinto che «qualunque sia il progresso realizato verso la distensione internazionale, nei circoli governativi americani si nutre ben poca simpatia per la forze progressiste esistenti in Occidente».

22 aprile 1973. Alleanza tra i ceti produttivi. Commentando sull'*Espresso* gli interventi di Agnelli e Amendola ad un convegno organizzato dal *Mulino*, Eugenio Scalfari sostiene che tra comunisti e industriali esiste una chiara convergenza di vedute sui rimedi da adottare per i mali dell'economia italiana, e cioè scatenare la «guerra contro le rendite». «L'attacco di Amendola all'industria pubblica come uno dei centri di corruzione delle istituzioni democratiche, è stato nettissimo, nettissimo il suo riproporre il PCI come la sola forza politica in grado di disboscare la giungla corporativa, e chiaro il rinnovato invito alla grande industria ad uscire allo scoperto e tagliare i legami tradizionali. Altrettanto netta la conferma di Agnelli» (Mauri, p. 153) (v. *supra*, autunno 1972 e *infra*, ottobre-novembre 1973, 6 e 13 gennaio 1974, settembre-ottobre 1974, 22 marzo 1975 e 28 settembre 1975).

C) IL PCI CONDANNA LA VIOLENZA DI SINISTRA

7 e 16 gennaio 1973. Appunti di Maletti sulla sinistra (Atti Commissione P2, VII, XXI: Cipriani, *Giudici*):

7 gennaio: «*Camerino (armi dx)*» (P2, p. 133; Cipriani, p. 137)

7 gennaio: «*Dire come un ritornello che il PCI si vale sempre e comunque degli extra sx spingendola sotto banco – sfruttando azioni spontanestiche. Rifare quindi appunto di fine dic. entro il 10/1*» (P2, p. 134; Cipriani, p. 138);

16 gennaio: «*Seguire la dinamica di rapporti PCI-forze extraparlamentari – discorso sulle forze di dx non dimenticarselo mai, senza peraltro esagerare*» (P2 p. 128; Cipriani, p. 138);

16 gennaio: «*Farnesina democratica: grande pericolo. Centrale eversiva pericolosa*» (P2 p. 128; Cipriani, p. 124). Giannuli: «Farnesina Democratica: Movimento nato fra i dipendenti del ministero degli Esteri a Roma nel 1976 sul modello di Magistratura Democratica. Ebbe vita molto breve» (*Il Sessantotto*, p. 183);

16 gennaio: «***ANPI**: suoi legami su ff.aa., suoi accordi con URSS* (P2, p. 128; Cipriani, p. 138).

L'11 gennaio la stampa di destra *(Il Borghese*, *Lo Specchio*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Secolo d'Italia* e *L'Adige* diretto da Flaminio Piccoli) pubblica il Memoriale Pisetta, coperto dal segreto istruttorio, e al quale il giudice Ciro De Vincenzo non ha dato peso (v. *supra*, 1972-VI).

13 gennaio-20 febbraio 1973. Violenza di sinistra a Milano e Torino. A Milano, il 13 gennaio tre attentati dinamitardi contro sedi o ritrovi di estremisti di destra. Il 17 aggredito l'avvocato Degli Occhi, capo della «Maggioranza silenziosa». Il 23, in scontri all'Università Bocconi, gli agenti feriscono un operaio e uccidono lo studente Roberto Franceschi. Il 27, a Torino, gravi scontri con la polizia, con uso delle armi e feriti. Otto militanti di Lotta Continua (tra cui G. Viale) arrestati e sedici latitanti con l'imputazione di tentato omicidio plurimo per aver lanciato bottiglie incerndiarie contro un'auto della polizia in sosta a protezione della sede del MSI-DN. Il 3 febbraio, a Milano, un agente è ferito durante scontri tra estremisti di destra e di sinistra presso piazza San Babila. Il 13 febbraio arrestati a Torino due extraparlamentari responsabili di un sequestro di persona a scopo di estorsione. Il 20, ad Arcore, attentato dinamitardo contro la caserma dei carabinieri.

31 gennaio 1973. Opposti Estremismi. A proposito dei sanguinosi scontri con la polizia avvenuti a Milano e Torino il 23 e 27 gennaio, il PCI condanna recisamente i gruppi della sinistra extraparlamentare. L'onorevole Cossutta li definisce «gruppi avventuristi che si dicono di sinistra ma che in realtà fanno soltanto il gioco della destra» e invita perentoriamente il ministro dell'Interno ad intervenire «concretamente» contro tali provocatori.

30-31 gennaio 1973. Attentati e sparatorie a Reggio Calabria, dove la notte del 30-31 gennaio esplodono nove potenti ordigni al plastico. Il 20 febbraio sparatoria tra estremisti di desta e di sinistra (un ferito grave).

2 febbraio 1973. Capo della polizia. Il prefetto Efisio **Zanda** subentra ad Angelo Vicari quale nuovo capo della Polizia. Vicari ha retto l'incarico per oltre dodici anni, a partire dal 10 ottobre 1960.

4 febbraio 1973. Tritolo nero a Brescia. Sei giovani di Avanguardia Nazionale devastano con una potente carica di tritolo la sede del PSI a Brescia.

4-5 febbraio 1973. Terrorismo in Irlanda del Nord. Nove morti e ventidue feriti a Belfast in scontri a fuoco notturni: l'eccidio pià sanguinoso dopo la «domenica di sangue» che il 30 gennaio 1972 ha provocato tredici morti a Londonderry.

5 febbraio 1973. Movimento studentesco. Ordine di cattura contro Mario **Capanna** e altri esponenti del Movimento studentesco per l'aggressione al rettore della Statale Schiavinato. Capanna si costituisce il 4 aprile.

7-9 febbraio 1973. Opposti Estremismi. Il Comitato centrale del PCI sottolinea l'esigenza di una «lotta senza esitazioni e senza concessioni anche verso gli atti sconsiderati e le impostazioni politiche di gruppi estremisti cosiddetti di sinistra».

12 febbraio 1973. Brigate rosse. A Torino le BR sequestrano il sindacalista della CISNAL metalmeccanici Bruno **Labate** (Flamini, III, p. 285).

26 febbraio 1973. Condannato l'ideologo della RAF. Il tribunale penale di Berlino condanna a dodici anni di reclusione l'avvocato Horst Mahler, ideologo e organizzatore della *Rote Armee Fraktion* (RAF) meglio nota come banda Baader-Meinhof.

6 marzo 1973. Nuclei Armati Proletari. Prima rapina dei NAP a Vedano Olona (Varese).

21-29 marzo 1973. Gravi disordini a Reggio Calabria nel corso delle manifestazioni indette dal Comitato d'Azione e dalla CISNAL. Il 29, il processo per direttissima a carico di ventitre arrestati si conclude con dodici condanne a pene miti. Nella notte tre attentati dinamitardi ad edifici pubblici.

5-16 aprile 1973. Opposti estremismi. Il 5 aprile, a Roma, in un agguato di mafia feriti gravemente il questore A. **Mangano**, della Criminalpol, e il suo autista. Il 12, a Milano l'agente **Marino** è ucciso da una bomba a mano lanciata da manifestanti di destra. Il 16 a Roma, nell'incendio doloso dell'abitazione del segretario della sezione missina di Primavalle, muoiono i figli Virgilio e Stefano **Mattei**. Il 7 maggio incriminati tre militanti di sinistra e un netturbino aderente al PRI. La stampa di sinistra ne proclama l'innocenza, ipotizzando un «regolamento di conti tra fascisti».

3-4 maggio 1973. Nasce Autonomia Operaia Organizzata, con 400 delegati convenuti a Bologna su iniziativa di POTOP, il quale sostituisce le FARO con il gruppo illegale «Centro Nord» (Flamini, III, pp. 286-87).

8 maggio 1973. Autodisciplina dello sciopero. Il direttivo CGIL-CISL-UIL approva all'unanimità la relazione di Lama che sottolinea la necessità di «autodisciplinare» gli scioperi nei servizi pubblici.

1973/II – IL NUOVO MATTEI

A) «PETROLIO»

26 gennaio 1973. Attentato palestinese a Madrid. Un ufficiale del controspionaggio israeliano, accusato da Settembre Nero di essere coinvolto nelle esecuzioni di Roma e Parigi (v. *supra*, 18 ottobre 1972) viene assassinato in un caffé di Madrid da un commando di Settembre Nero.

27 gennaio 1973. Terrorismo a Cipro. L'Arcivescovo Makarios, presidente della Repubblica di Cipro, che da un mese ha riconosciuto la DDR, attribuisce al generale Grivas (il *leader* della guerriglia antibritannica rientrato clandestinamente a Cipro nell'agosto 1971) la responsabilità dei numerosi atti terroristici verificatisi negli ultimi tempi. Terrorismo e guerriglia si intensificheranno entro l'estate.

30 gennaio 1973. Armi alla Libia. *OP* (diretto da Falde) denuncia una fornitura di elicotteri italiani alla Libia a un prezzo «oltremodo alto».

8-10 febbraio 1973. Il Consiglio nazionale DC approva, col voto contrario di Forze Nuove e Amici di Moro, l'astensione della Base e le dimissioni di De Mita dalla carica di vicesegretario, la relazione del segretario Forlani di appoggio al governo, e convoca il Congresso a Roma per i giorni 19-22 maggio. Il 6 marzo, per ragioni organizzative, la data del congresso è spostata al 6-10 giugno.

9 febbraio 1973. Italia-Medio Oriente. Il ministro degli esteri Medici conclude la vista ufficiale in Egitto, Arabia Saudita e Libano.

26 febbraio 1973. Inquinamento Montedison in Corsica. Sciopero generale di protesta in Corsica contro gli inquinamenti causati dallo scarico di rifiuti chimici effettuato nel Tirreno dalla Montedison di Scarlino (Toscana).

Febbraio 1973. Rivelazione dell'Operazione Hilton. Patrick Seale e Maureen McConville, giornalisti dell'*Observer* di Londra, pubblicano il saggio sull'«Operazione Hilton» fallita per l'intervento italiano (v. *supra*, 18 maggio 1970 e 21 marzo 1971).

20 marzo 1973. Fanfangollismo. In una conferenza al Centro Studi Alcide De Gasperi, il professor Antonio Lombardo, di area fanfaniana, so-

stiene le riforme istituzionali tese a rafforzare l'esecutivo con un sistema presidenziale o di cancellierato.

21 marzo 1973. Leone contro il terzaforzismo. A seguito di incontri con Leone in occasione dell'arrivo a Roma di Gustav Heinemann, presidente della Repubblica Federale di Germania, Wollemborg (pp. 312-313) scrive sul *Daily American* che il presidente italiano «non considera l'emergere di una identità e di una personalità europee come un'occasione e tanto meno uno strumento per rendere l'Atlantico più largo (...) sa bene che l'Italia ha i piedi nel Mediterraneo e la testa sul continente europeo» (circa la messa in guardia americana contro le tentazioni «terzomondiste» e «terzafortiste» dell'Italia e la minaccia di una crisi di governo, v. *supra*, 24 settembre e 1° ottobre 1972).

22 marzo, 2, 4 e 9 aprile 1973. Antimilitarismo in Francia. Gravi scontri tra polizia e studenti a Parigi e Strasburgo durante le manifestazioni della sinistra contro la restrittiva del servizio di leva, che limita dispense e rinvii per impegni di lavoro e studio, proposta dal ministro della difesa, il gollista Debré, che il 3 aprile è escluso dal nuovo Governo Messmer.

26-29 marzo 1973. Medici in Israele. Visita ufficiale del ministro degli esteri in Israele.

24 aprile 1973. Italia-Canale di Suez. Il Ministro degli esteri smentisce l'esistenza di un piano italiano per l'escavazione di un nuovo Canale di Suez, a ovest dell'attuale.

24 aprile 1973. Israele-Libano. Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'Italia vota una risoluzione di condanna del *raid* israeliano in Libano, presentata da Francia e Gran Bretagna e approvata con l'astensione americana, russa, cinese e guineana. Il 27 aprile un dipendente italiano della compagnia aerea israeliana El Al, V. Olivaris, è ucciso a Roma da un giovane libanese *Zaharia*, Abou Saleh, il quale dichiara di aver agito su ordine di Settembre Nero (che lo sconfessa).

7-11 giugno 1973. Visita ufficiale del cancelliere tedesco Brandt in Israele.

B) I CARABINIERI TRA CEFIS E GELLI

8 febbraio 1973. Mino comandante generale dei carabinieri. Il generale Enrico Mino assume l'incarico di Comandante generale dei carabinieri, subentrando al generale Corrado Sangiorgio (1971-73).

Profilo di Enrico Mino. Scrive Ilari *(Storia*, p. 503): «Mino (è) notoriamente legato a Moro. Frequenta Gelli, e pare che (sia) stato lui a pre-

sentare Maletti a Pecorelli. Nel 1975 e 1977, su incarico del cardinale Siri, (condurrà) indagini sulla massoneria vaticana dopo la pubblicazione su *Panorama* di un elenco di 114 porporati presunti massoni». L'8 agosto 1977, su pressione del ministro della difesa Lattanzio, Mino scarterà il generale Scolamiero, indicato per la successione dal capo di Stato Maggiore dell'Arma uscente, generale Ferrara, preferendogli il generale De Sena (in seguito sindaco «gavianeo» di Salerno). A seguito delle polemiche di Ferrara, Mino (il cui incarico scade nella primavera 1978) presenterà le dimissioni, respinte dal governo. Nel *Memoriale* per le BR Moro asserirà che il contrasto con Ferrara «era da ricondursi più che altro ad una questione di principio» perchè la nomina di De Sena «dette la sensazione che l'Arma, per la prima volta, ammettesse il privilegio politico, la priorità nascente dalla permanenza in una città (Bari) cara al ministro. Questo disagio fu fatto presente, ma non fu ritenuto di rilievo adeguato». Il 31 ottobre 1977 l'elicottero AB-205 di Mino precipiterà in Calabria, provocando la morte anche di cinque ufficiali del suo seguito. La perizia tecnica dell'Aeronautica accerterà, il 18 novembre, che «l'incidente (era) da addebitarsi ad un complesso di cause meteorologiche e di fattori di natura accidentale e professionale». Il 27 maggio 1979, in un comizio a Bologna, Marco Pannella asserirà che Mino, poco tempo prima del sinistro, avrebbe confidato ad esponenti radicali che presto sarebbe stata attuata una epurazione di alti ufficiali dei carabinieri. Nell'aprile 1985 l'*ex*-presidente Leone accuserà il generale di aver orchestrato assieme a Pecorelli e Miceli la campagna di stampa diffamatoria nei suoi confronti.

Il generale Ferrara contro Cefis. Scrive il colonnello Falde (all'epoca direttore di *OP)* nella memoria mandata nel 1993 ai giudici di Bologna: «chi conosceva bene il mio rapporto con Ferrara era appunto Maletti (...) legato a Cefis con Mino (...) Cefis aveva promesso a Maletti la successione di Miceli alla direzione del SID (...) a passarmi notizie di Cefis e di quella sua attività politica che era di eversione occulta, era il generale Ferrara, all'epoca capo di Stato Maggiore dell'Arma (1971-77) col quale ho avuto uno stretto sodalizio durato una diecina d'anni (Cipriani, *Giudici*, pp. 135 e 173). Negli apppunti relativi Maletti scrive: «Ferrara raus»; «Ferrara: occorre farlo fuori – ne conviene»; «Ferrara (Falde). Detto anche Mino» (Commissione P2, VII, XXI, pp. 200, 211, 226). Ferrara, unanimenente considerato dalla letteratura e dalla stampa di sinistra non solo di piena affidabilità democratica, ma anche di idee «progressiste», nel 1977 verrà nominato dal presidente Pertini consigliere per la sicurezza.

9 marzo 1973. Stupro di Franca Rame. «Sanbabilini» stuprano l'attrice Franca Rame, compagna di Dario Fo. Nel 1997 Angelo Izzo, un estremista di destra condannato per stupro e omicidio (fatti del Circeo), dichiarerà che lo stupro di Franca Rame era stato suggerito dai vertici della 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo» (Milano), allora comandata dal generale Giovanni Battista **Palumbo**, teste al primo processo e all'inchiesta parlamentare sul Piano Solo e iscritto alla P2. Nel 1998 un pregiu-

dicato per reati comuni, già picchiatore nero, arrestato per traffico di eroina, confermerà la dichiarazione di Izzo accusando dello stupro un neofascista riparato a Londra. Quest'ultimo negherà l'addebito, ricordando di essere «finito in galera per un anno proprio in seguito a un'indagine del generale Palumbo. Non sarebbe venuto a chiedere proprio a me di stuprargli Franca Rame». Nell'ambito dell'inchiesta del giudice Salvini, il generale dei carabinieri in congedo Nicolò Bozzo testimonierà che il generale Palumbo avrebbe accolto la notizia dello stupro con una risata e il commento «era ora». Il 17 febbraio 1998 il premio Nobel Dario Fo indirizzerà una lettera aperta al presidente Scalfaro.

C) CONTROMISURE ATLANTICHE

16 gennaio 1973: Appunto di Maletti:«***Farnesina democratica: grande pericolo. Centrale eversiva pericolosa***» (Commissione P2, VII, XXI, p. 128; Cipriani, p. 124).

16 gennaio 1973. Denuncia massonica di Gelli. In una lettera aperta al Gran Maestro Lino Salvini, il «fratello» Nando Accornero denuncia che Gelli «invita i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale ad adoperarsi perchè l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale; l'unico per lui che possa risolvere i gravi problemi che affliggono la vita della Patria». Nelle audizioni del 19 marzo 1982 e 29 novembre 1983 alla Commissione Anselmi (P2) il generale Giovambattista Palumbo, comandante pro tempore della 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo» (Milano) deporrà di essere stato convocato da Gelli ad Arezzo assieme ai colleghi Luigi Bittoni e Franco Picchiotti, comandanti della Brigata carabinieri di Firenze e della 3ª Divisione carabinieri «Ogaden» (Roma) e al procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, tutti iscritti alla P2, per discutere della situazione politica del Paese e della possibilità di intervenirvi con misure eccezionali. In tale occasione, secondo Palumbo, Gelli avrebbe avanzato «la proposta di un governo presieduto da Spagnuolo e sostenuto la necessità di appoggiare un «governo di centro» con i mezzi a disposizione dell'Arma» (Teodori, pp. 71-72).

22 marzo 1973. «Burrasca in loggia». *Panorama* scrive: «recentemente il segretario organizzativo della P2, Licio Gelli, *ex* legionario di Spagna, *ex* repubblichino, ha inviato ad alcuni alti ufficiali della «loggia coperta» una lettera circolare nella quale, dopo aver demolito sindacati e partiti, invitava gli associati a prendere posizione per l'unica soluzione possibile in Italia: un governo di militari ... Durante l'ultima tormentata elezione del Presidente della Repubblica i voti degli elettori massoni furono offerti dal gran maestro al presidente del Senato Amintore Fanfani» (R. Fabiani, in Teodori, pp. 27-28). Osserva Ilari che Gelli si è però vantato di averli fatti votare per Leone, non certo per Fanfani, che, secondo quanto può desumersi dalla letteratura esistente, era appoggiato da Cefis,

Cuccia, Salvini e dai massoni «democratici» (inglesi) proprio contro Sindona, Gelli, Gamberini e i massoni americani.

8 aprile 1973. Un partigiano a capo dell'Esercito. Il generale Andrea **Viglione**, decorato per attività partigiana nelle Brigate Garibaldi del Piemonte, assume l'incarico di capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

26 aprile 1973. **Morte di De Lorenzo**. Lo commemora alla Camera il presidente Pertini, ricordando il suo passato nella Resistenza e i suoi incarichi militari, omettendo ogni riferimento alle vicende SIFAR-Piano Solo.

4 maggio 1973. Sindacato dei militari. Dopo che un'inchiesta pubblicata nel dicembre 1972 da *Epoca* ha rilevato tra i militari di carriera forti consensi all'idea del sindacato, e dopo che la limitazione del trattamento «dirigenziale» ai soli generali e colonnelli ha suscitato forte scontento e delusione nei confronti del tradizionale patronato socialdemocratico, il senatore DC Ettore Spora, paracadutista dell'ANPd'I e andreottiano, presenta un disegno di legge (n. 1093) per consentire la sindacalizzazione delle Forze Armate, mentre sul *Giornale d'Italia* compaiono appelli di ufficiali ad Andreotti per ottenere benefici economici. Intanto la CISL-Difesa, largamente maggioritaria tra i dipendenti del Ministero, aderisce alla minoranza di Scalia, contraria all'unità sindacale. V. *supra*, ottobre 1968 e maggio 1971 e *infra*, ottobre 1974, primavera 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

5 maggio 1973. De Giorgi e la Grande Marina. L'ammiraglio Gino de Giorgi assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Marina. Sarà lui a ottenere il piano decennale di ammodernamento della Flotta. L'ammiraglio Luciano Bucalossi subentra quale COMAFMEDCENT e CINCNAV.

24-26 maggio 1973. L'Italia e il «complotto della Marina» greca. Mentre tutte le forze di opposizione greche, incluso il Partito comunista dell'interno, si riuniscono nelle proposte dell'*ex*-primo ministro Karamanlis per la formazione di un governo di unità nazionale legalizzato dal re Costantino e capace di ristabilire la democrazia parlamentare, il Governo del generale Papadopulos annuncia di aver sventato un complotto sovversivo ordito negli ambienti della Marina reale ellenica e di aver fatto arrestare, tra numerosi alti ufficiali, l'*ex*-capo di Stato Maggiore ammiraglio Engolfopoulos. Il comandante, sei ufficiali e ventiquattro marinai del cacciatorpediniere **Velos**, impegnato in manovre della NATO nel Mediterraneo occidentale, si ribellano al Governo di Atene e, diretta l'unità verso le coste italiane, chiedono o ottengono asilo politico. L'unità rientra in patria, col resto dell'equipaggio, sotto la guida di altro comandante.

D) *INFORMATION WARFARE*

9 febbraio – 23 marzo 1973. Le indagini sulle intercettazioni illegali per conto di Cefis. A seguito delle denunce dell'onorevole Giacomo Mancini (PSI) che ha subito pesanti campagne del *Borghese* (di Tedeschi e Nencioni) e di *Candido* (di Giorgio Pisanò) la polizia giudiziaria (pretore Luciano Infelisi) individua a Roma una centrale di intercettazioni abusive, principalmente commissionate da Eugenio Cefis, che tiene sotto controllo i telefoni di giornali, aziende, uomini politici. Il 7 marzo il pretore di Torino Raffaele Guariniello, lo stesso che il 5 agosto 1971 ha perquisito l'Ufficio servizi generali della FIAT innescando il processo sulle schedature anticomuniste (v. *supra*, 24 settembre 1970), spicca mandato d'arresto nei confronti dell'*ex*-commissario capo della Criminalpol di Milano, Walter **Beneforti**, titolare di una agenzia di investigazioni. Il 22 e 23 marzo arrestati anche tre tecnici della SIP, il noto investigatore privato **Tom Ponzi** (amico di Nencioni e Pisanò) e altre dieci persone. (Flamini, II, pp. 173-174; III, pp. 50-51, 232-234 e 293-94).

3 maggio 1973. Fuorilegge le TV private. Il nuovo Codice postale e delle telecomunicazioni pone fuori legge gli impianti privati di TV via cavo che avevano iniziato la loro attività in varie città italiane. Il 15 maggio la direzione del PRI chiede la sostituzione del ministro delle poste e telecomunicazioni Gioia e l'immediata discussione della questione in Parlamento.

4 maggio 1973. Levi sostituisce Ronchey alla *Stampa*. Arrigo Levi assume la direzione della *Stampa* in sostituzione di Alberto Ronchey.

25 maggio – 2 luglio 1973. Il controllo della stampa. Il 25 maggio l'editore Rusconi acquista il 50 per cento del pacchetto azionario del *Messaggero* di Roma e del *Secolo XIX* di Genova. Il 29 viene reso noto che il capitale della società editrice del *Corriere della Sera* viene suddiviso in parti uguali fra i Gruppi FIAT e Moratti e la signora Giulia Maria Mozzoni Crespi. Il 5 giugno «Giornata del silenzio» della stampa italiana in difesa della **libertà di** stampa. Il 26 giugno una parte ella proprietà della Società editrice del *Messaggero* nomina nuovo direttore del quotidianoi Luigi Barzini jr. La nomina è contestata da A. Perrone, attuale direttore e comproprietario della testata, sostenuto da redattori e tipografi, che il 2 luglio scendono in sciopero.

E) *PSYWAR* A VERONA

27 febbraio 1973. Spiazzi, Rizzato, Zagolin, **Nardella, Lercari, Piaggio**. Segretario veronese della Federazione Nazionale Arditi Italiani (FNAI), che ha sede *(nomen omen)* in via del Mutilato, nello stesso edificio del Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica, Spiazzi aiuta Nardella nel disbrigo delle pratiche amministrative. Il 27 febbraio 1973 fa

le veci di Nardella al MNOP, ricevendovi i padovani Eugenio Rizzato (*ex*-brigatista nero) e Dario Zagolin i quali gli millantano la possibilità di far pervenire al MNOP, tramite l'avvocato De Marchi (FN e MSI), finanziamenti di industriali come Piaggio e Giacomo Tubino (l'*ex*-«re del caffé» condannato nel 1968 per contrabbando e corruzione ed espatriato a Losanna: Flamini, I, p. 191) disponibili a sostenere «iniziative patriottiche e di sostegno delle Forze Armate». Spiazzi asserisce di aver accettato e mantenuto contatti con Rizzato e Zagolin almeno fino a marzo, senza precisare però se i finanziamenti siano stati effettivamente versari e in quale entità. Secondo Spiazzi, Zagolin si spacciava per informatore degli americani e faceva il nome di Sindona (Flamini, III, p. 7). Per i successivi esiti, v. *infra*, ottobre 1973.

Spiazzi e il Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica del generale Nardella. Iscrittosi alla facoltà di filosofia di Padova Spiazzi (v. *supra*, 15 luglio 1970) ora capo centro tiro del II gruppo dell'11° Reggimento artiglieria da campagna da 105/22 «Legnano» (Caserma «Duca» di Montorio Veronese) apre a Verona il Centro Studi Ghibellini «Carlomagno» e collabora con riviste della destra cattolica tradizionalista come *La Torre*, su posizioni che definisce «europeiste» e «antiatlantiste» e che corrispondono al concetto di «neogollismo» denunciato poi dalle BR col sequestro Sossi (v. *infra*, 18 aprile e 13 maggio 1974). Collabora inoltre, in ciò sentendosi autorizzato dalla circolare SIO 200/S del 1967 (che prescrive, secondo i classici dettami della «guerra psicologica» – *psywar* – di favorire la propaganda a favore delle Forze Armate per bilanciare la crescente azione antimilitarista) con il Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica (MNOP) fondato dal generale della riserva Francesco Nardella e presieduto dall'*ex*-senatore democristiano Paride Piasenti, ma in contatto anche col principe Alliata di Montereale.

L'American Lodge frequenta Castelvecchio? Nardella è anche noto animatore del Circolo Ufficiali di Verona, frequentato anche dagli ufficiali alleati, soprattutto americani, in servizio presso il Comando FTASE-COMLANDSOUTH e dunque, presumibilmente, anche dai membri dell'*American Lodge* di Verona (v. Cecchi, p. 114).

L'Ufficio e il Reparto Guerra Psicologica «Monte Grappa». Al MNOP collaborano anche altri due ufficiali superiori in servizio presso l'Ufficio Guerra Psicologica del Comando FTASE (già diretto da Nardella) e del Reparto supporto psicologico tattico «Monte Grappa» dipendente dal Comando designato della 3ª Armata di Padova. Tale Reparto, secondo le pubblicazioni militari liberamente consultabili, sarebbe stato forte di trecento effettivi e dotato di armi sofisticate come una tipografia e palloncini per spedire sulle trincee nemiche volantini in russo con inviti alla resa.

L'informatore Cavallaro. Il MNOP, come il MSI e la CISNAL, è frequentato dal Roberto Cavallaro, sedicente tenente della Giustizia Militare. Arrestato nell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti e principale teste d'accusa, dichiarerà a *Panorama* del 13 luglio 1981 di essere stato informatore del SID con lo stipendio mensile di 700.000 lire. Sul ruolo di Cavallaro nelle istruttorie relative al presunto *golpe* del 1974, v. *infra*, 7-10 luglio e 17 ottobre 1974.

F) COLBY DIRETTORE DELLA CIA

10 maggio 1973. Colby direttore della CIA. Su proposta del generale Haigh e con l'approvazione del vicesegretario Vernon Walters e di Kissinger, Nixon sceglie quale nuovo direttore della CIA William Colby, che dal 1959 dirige la Stazione della CIA in Vietnam.

I «gioielli di famiglia». Tuttavia Colby assumerà formalmente l'incarico soltanto il 4 settembre (v. *infra)*, dopo un lungo negoziato con gli organi di controllo congressuale, determinato sia dalle polemiche circa la condotta della CIA in Vietnam sia, in modo più concreto, dal rischio che la rivelazione del documento interno del 21 maggio che riepiloga i cosiddetti «gioielli di famiglia» possa trasformare l'esame congressuale della proposta di nomina in un «processo alla CIA (i «gioielli di famiglia» sono, secondo Colby, i più delicati segreti dell'agenzia. Si articolano in 700 voci, per lo più relative all'«operazione Chaos» – sul quale v. *infra*, 29 agosto 1973 e 22 dicembre 1974 – ma includono anche altre questioni, come ad esempio i progetti per assassinare il presidente cubano Fidel Castro).

Ideologia di Colby. Nell'intervista pubblicata dal *Sunday Times* del 21 marzo 1976 (p. 34) la giornalista Oriana Fallaci cercherà di fargli ammettere di essere l'equivalente americano di un «perfetto stalinista». Nelle sue memorie del 1978 Colby sosterrà di provenire dalla componente *liberal* della CIA.

Colby in Italia 1953-'58. La sua figura è particolarmente rilevante per l'Italia perché dal 1953 al 1958 ha diretto la stazione italiana. La sua gestione si caratterizza per aver istituzionalizzato, tramite il Reparto REI del SIFAR gestito dal colonnello Rocca, ed enormemente accresciuto, il finanziamento ai partiti e movimenti dell'anticomunismo liberale e cattolico (secondo Knightley, p. 279, si sarebbe trattato di 25 milioni di dollari all'anno, contro i soli 700.000 previsti da un progetto, non attuato, per «comprare» l'intera Camera dei deputati francese). Nelle sue memorie, lo stesso Colby riconoscerà l'illegalità internazionale del finanziamento, analoga a quella dello spionaggio, perchè si configura come «**ingerenza straniera**». Sosterrà tuttavia che non fosse anche «immorale», data la necessità di controbilanciare gli altrettanto massicci finanziamenti sovietici al PCI. Colby ricorderà che l'anomala quantità di denaro erogato in Italia su-

scitava periodici rilievi amministrativi e richieste di spiegazioni da parte della centrale di Langley. Asserirà inoltre di aver invano proposto, nel 1955, di estendere il finanziamento alla corrente autonomista del PSI per compensare l'interruzione dell'aliquota di finanziamenti sovietici fino ad allora cedutagli dal PCI e cessata con la fine della politica frontista (va osservato che, per il diritto penale italiano, i finanziamenti di servizi segreti stranieri potrebbero configurare il reato di «corruzione del cittadino da parte dello straniero»).

G) SILURO A FANFANI

11 maggio 1973. Finanziamento illecito dei partiti. Il Senato nega l'autorizzazione a procedere nei confronti di cinque senatori accusati – in relazione allo scandalo INGIC – di peculato per distrazione a favore dei rispettivi partiti (DC, PCI, PSI e Sinistra Indipendente).

15 maggio 1973. Siluro americano a Fanfani? La segreteria della DC smentisce le notizie pubblicate dal *New York Times* circa i finanziamenti illegali ricevuti dalla CIA «sino al 1967» (cioè, forse, «fino al 30 giugno 1967, data della sostituzione del colonnello Rocca al REI»? v. *supra*, 27 giugno 1968). Il senatore Fanfani smentisce, per parte sua di aver sollecitato dall'ambasciatore USA a Roma Martin, nel 1970, il finanziamento della corrente di «Nuove cronache». Relativo Appunto di Maletti: «Reazione a accuse a CIA. Dire che in realtà è il KGB che paga» (Commissione P2, VII, XXI, p. 100; Cipriani, p. 139).

Successive testimonianze sui finanziamenti CIA alla DC fino al 1976. Sui finanziamenti che l'ambasciatore Martin avrebbe concesso nel 1969-70 a «servizi segreti» e «movimenti di destra» italiani, suscitando contrasti con la stazione italiana della CIA, v. *supra*, gennaio 1969 (Wollemborg, p. 266). Secondo Marchetti, sotto la direzione di Karamessines il bilancio della stazione italiana della CIA era sceso da 25 a 10 milioni di dollari, ma i finanziamenti alla DC ne assorbivano solo 1.2. In un'intervista alla *Stampa* dell'11 dicembre 1993 l'*ex*-deputato Caradonna dichiarerà che per le **elezioni del 1972** il Dipartimento di Stato (cioè tramite l'ambasciatore Martin e non tramite la CIA) avrebbe concesso al MSI-DN, con l'intermediazione sua e di un esponente di punta del partito Repubblicano, un finanziamento di 6-700 milioni di lire: e che il denaro sarebbe stato materialmente versato ad Almirante dal generale Miceli, allora capo del SID. Secondo William Blum (pp. 130-131), la CIA sarebbe intervenuta nella campagna elettorale del 1972 con finanziamenti per 10 milioni di dollari ripartiti fra partiti politici, organizzazioni collaterali e ventuno candidati (il bilancio 1973 della CIA è di 753 milioni di dollari). Secondo Blum la CIA interverrà anche nella **campagna elettorale del 1976**, non solo distribuendo già nel dicembre 1975 circa 6 milioni di dollari, ma anche tramite l'ambasciatore in Svizzera Nathaniel Davis, il quale avrebbe finanziato largamente la TV privata Telemontecarlo, ricevuta in Lombar-

dia, per diffondere il commento quodidiano affidato a giornalisti del *Giornale Nuovo*, fondato nel 1976 da Indro Montanelli, «*which was closely associated to the CIA*». Davis avrebbe inoltre fatto riprendere da Telemontecarlo e dalla TV Svizzera, altre notizie piazzate dalla CIA su altri quotidiani. I programmi sarebbero stati prodotti in Milano da Franklin J. Tonini del corpo diplomatico americano e dal reporter del *Giornale* Michael Ledeen, cittadino americano e considerato da taluni autori «agente d'influenza» della CIA, in seguito consigliere dell'Amministrazione Reagan e membro di uno dei più autorevoli *think-tank* conservatori, il Centro per gli Studi Strategici della Georgetown University (circa i rapporti tra Cefis, *Il Giornale Nuovo* e Telemontecarlo v. *infra*, 17 luglio 1974). A tali finanziamenti si aggiungerebbero, sempre secondo Blum, altri 46-49 milioni di dollari distribuiti fra il 1963 e il 1972 alla DC e ai suoi alleati minori dalla Exxon, la più importante compagnia petrolifera americana, mentre gli analoghi finanziamenti della Mobil Oil Corporation sarebbero amontati a 500.000 dollari l'anno fra il 1970 e il 1973. Secondo il giudizio di un *ex*-funzionario americano di alto livello riferito dal *New York Times* del 7 gennaio 1976, la maggior parte di tali finanziamenti sarebbe finita «in ville e case di vacanze nonchè su conti bancari svizzeri degli stessi uomini politici».

Il giudizio di Moro sui finanziamenti della CIA alla DC. Sui finanziamenti della CIA e della Confindustria alla DC, v. *Memoriale* alle BR, ed. Biscione, pp. 59-62. Circa i finanziamenti CIA, Moro scriverà: «Credo che la CIA abbia avuto una parte soprattutto in passato, in un contesto politico più semplice sia in Italia sia in America. Non mi risulta che ciò avvenga ancora. Il Presidente americano dovrebbe pensarci bene (...) francamente bisogna dire che non è questo un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perchè quando ciò, per una qualche ragione, è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento. E invece qui si ha un brutale *do ut des*. Ti do questo denaro, perchè faccia questa politica. E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile. Tanto inammissibile, che gli americani stessi, quando sono usciti da questo momento più grossolano e, francamente, indegno della loro politica, si sono fermati, hanno cominciato le loro inchieste, ci hanno ripensato. Il Presidente Carter non lo farebbe più, si vergognerebbe di farlo. Ed anche noi, francamente, dovremmo fare in modo che tutto questo, che non ci serve, che non ci giova, scomparisca dal nostro orizzonte. Resta certo il problema delle esigenze di partito, esigenze molteplici. Il finanziamento pubblico, tenuto conto che non riguarda molte e importanti elezioni, non può bastare a tutto, quale che sia la cosmetica cui si ricorre per formulare i bilanci dei partiti». Il 5 novembre 1990 l'*ex*-segretario di Moro, Sereno Freato, dichiarerà che all'inizio del centro-sinistra riceveva dalla CIA per conto della DC 60 milioni di lire al mese.

Ministri e generali italiani al soldo della CIA? Secondo Luis M. Gonzalez Mata *(Cigno*, Sonzogno, Milano, 1976, p. 264, in allegato), che non indica però la fonte, nel 1972 ben 3.278 cittadini italiani, inclusi duecentosessanta ufficiali superiori e generali, due ministri, otto sottosegretari, tre ambasciatori e trentuno giornalisti sarebbero stipenditati dalla CIA o da altri servizi segreti americani.

H) BOMBA A RUMOR

13-15 gennaio. Il SID fa espatriare in Spagna Marco Pozzan, latitante nell'ambito di piazza Fontana. I documenti gli vengono forniti da Labruna nella sede del NOD di via Sicilia a Roma. Il SID non ha ancora rinunciato alla progettata evasione di Freda e Ventura. In quei giorni, in cui Maletti dirige la disinformazione a danno della sinistra, col Memoriale Pisetta e l'arsenale di Camerino, Giannettini frequenta via Sicilia per dettare le sue opinioni su piazza Fontana, ipotizzando che sia stata compiuta dalle BR oppure da un gruppo «di centro», come poi ripeterà a D'Ambrosio ***allo scopo di rafforzare il Governo Rumor*** (Flamini, III, pp. 260-62).

Febbraio-marzo 1973. Labruna va a Lugano da Orlandini. Su incarico di Miceli (o di Maletti?) Labruna prende contatto con Orlandini, allo scopo di riaprire le indagini riservate sulla Notte della Madonna (Flamini, III, p. 288).

Marzo 1973. Ventura accusa «servizi informativi internazionali interessati all'evoluzione della situazione politica italiana» di averlo incaricato, tramite «un italiano» e «un romeno» (Jan Parvulescu?) di «collocare ordigni» nell'estate 1969. Sostiene inoltre di essere stato in seguito esonerato, e di aver «saputo che la strage di piazza Fontana era stata compiuta da cinque persone provenienti da campi di addestramento NATO nella Germania Occidentale». Aggiunge che nella famosa riunione padovana del 18 aprile non era presente Rauti, bensì Delle Chiaie (Flamini, III, pp. 263-264).

Primavera 1973. Un «*golpe*» di Andreotti? L'informatore del SID Cavallaro, arrestato l'anno dopo nell'ambito dell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti, il 12 febbraio e il 17 marzo 1974 riferirà a Tamburino l'asserzione fattagli da Spiazzi che nella primavera del 1973 Andreotti avrebbe meditato un colpo di Stato finanziato da Sindona e sostenuto dal «generale americano Johnson» (?), adducendo a prova asseriti trasferimenti a Roma dei Reggimenti Savoia Cavalleria e 183º Fanteria «Nembo» (allora di stanza a Merano e Cervignano, *n. d. r.*) nonchè notizie di asserite riunioni di ufficiali NATO nei pressi di Vicenza (sede della SETAF) e «a Potenza» (notoriamente feudo elettorale di Colombo, *n. d. r.*). A parere di Ilari occorre tener conto non solo delle successive ritrattazioni, ma anche dell'assurdità di altre clamorose «rivelazioni» fatte dall'imputato nel corso dell'istruttoria.

7 aprile 1973. Il missino Azzi fallisce un attentato al treno Torino-Roma. Il missino Nico Azzi resta ferito nello scoppio di un detonatore mentre sta innescando una bomba ad alto potenziale nella *toilette* del direttissimo Torino-Genova-Roma. L'indagine poterà all'incriminazione del gruppo neofascista della *Fenice*, da poco riammesso nel MSI. L'8 gennaio 1974 Azzi verrà incriminato anche per la Rosa dei Venti. Il 25 giugno 1974 Azzi e altri tre imputati, di cui uno latitante (Giancarlo Rognoni) condannati in primo grado a pene varianti dai ventitre ai quattordici anni. In appello i coimputati saranno prosciolti e la pena di Azzi verrà dimezzata. Azzi verrà implicato anche nell'omicidio di Ermanno Buzzi nel supercarcere di Novara il 13 aprile 1981.

8 maggio 1973. Arrestato Marcantonio Bezichieri, latitante, uno degli imputati minori della pista Freda-Ventura.

10 maggio 1973. Natta accusa i missini di essere al centro delle trame eversive. Incidenti alla Camera nel corso della seduta dedicata ai problemi dell'ordine pubblico. L'onorevole Natta (PCI) rivolto alla destra, afferma: «per la stragrande maggioranza degli italiani voi siete il partito fascista al centro della trama reazionaria ed eversiva». L'onorevole Bertoldi (PSI) denuncia la «vergognosa indulgenza, la complicità soggettiva ed oggettiva, i sostegni morali e materiali che l'estremismo di destra ha sempre trovato nell'apparato statale». A tali affermazioni numerosi deputati missini si scagliano contro i colleghi di sinistra.

15 maggio 1973. **Repressione in Germania**. Nell'imminenza della visita ufficiale di Brezhnev nella Repubblica Federale di Germania (18-22 maggio) il Governo Brandt dispone una vasta operazione di polizia contro la sinistra extraparlamentare.

15 maggio 1973. Pista Giannettini-SID. Su mandato del giudice D'Ambrosio perquisita, in sua assenza, l'abitazione romana di Giannettini, il cui nome è gradualmente emerso dagli interrogatori del suo amico Ventura. Rinvenuti dattiloscritti che si ipotizza redatti con la stessa macchina da scrivere di quelli rinvenuti a Montebelluna a Natale 1971 (Boatti, pp. 196-199). (V. *supra*, 5 e 15 maggio 1969, 26 aprile, novembre e Natale 1971 e *infra*, 28 e 30 giugno e 24 ottobre 1973, 9 gennaio, 27 giugno, 12 e 21 agosto 1974). Giannettini scrive al giudice milanese: «Escludo che nella mia abitazione sia stata trovata la macchina che ha scritto i famigerati rapporti di Ventura; poichè ritengo che in tal caso sarebbe stata sequestrata il che non è avvenuto» (Boatti, p. 238).

15 maggio 1973. La «Rosa dei venti» ci lascia la firma... Il 23 marzo 1971 era stato recapitato ad alcuni sindaci del Piemonte, della Toscana e dell'Emilia Romagna un delirante volantino con minacce di morte firmato «La Rosa dei venti – Giunta Esecutiva Riscossa Sociale Italiana GERSI» (Flamini, III, pp. 33-34). Il 15 maggio «La Rosa dei venti» ri-

compare nella rivendicazione di un attentato commesso a Padova. Per tale ragione l'istruttoria sulla «Rosa dei venti» aperta in ottobre a Genova, verrà trasferita a Padova (Cipriani, *Giudici*, p. 90).

15 maggio 1973. Attentato contro Rumor (depistaggio? controinformazione?). Secondo la testimonianza spontanea resa nel 1995 al giudice Antonio Lombardi, titolare delle istruttorie sull'omicidio Calabresi (conclusa con la condanna definitiva di Sofri, Bompressi e Pietrostefani) e sulla strage alla Questura di Milano (v. *infra*, 17 maggio 1973), il 15 maggio 1973 Ivo **Della Costa**, segretario della federazione del PCI di Treviso, viene urgentemente contattato da Pietro Loredan, detto «il conte rosso». **Loredan**, proprietario di un ristorante abitualmente frequentato da Freda e Ventura e del quale si era interessato anche il commissario Calabresi, considerato da Freda e Gannettini l'«erede» di Feltrinelli e il capo delle BR del Veneto, teorizzerebbe la necessità di una evoluzione del neofascismo verso il PCI e risulterebbe in contatto con Alberto **Sartori** (v. *supra*, 26 aprile 1971) che due anni prima ha spontaneamente deposto contro il suo socio Ventura ed è per questo apprezzato dal PCd'I m.l. (v. *supra*, dicembre 1969). Secondo Dalla Costa, Loredan, «terrorizzato», gli avrebbe riferito di aver appreso che tra 48 ore vi sarebbe stato un attentato a Milano contro un'alta personalità del governo. Dopo essersi consultato con Elio Fregonese, segretario del locale Istituto storico della Resistenza ed *ex*-deputato del PCI, Dalla Costa si sarebbe recato a Milano assieme a Domenico Ceravolo (eurodeputato del PCI nel 1980) dopo aver dato disposizioni alla segretaria della Federazione di preavvisare telefonicamente la Direzione del partito a Roma. Alla Federazione milanese del PCI in via Volturno, sarebbero appositamente giunti da Roma, in aereo, gli onorevoli Giancarlo **Pajetta** (responsabile «di questi problemi» a livello nazionale) e Alberto **Malagugini**, consigliere della Corte costituzionale. L'incontro sarebbe durato «pochi minuti», stabilendosi che l'onorevole Malagugini si sarebbe messo subito in contatto con il pubblico ministero Emilio **Alessandrini**. Bruno Cerasi, il funzionario della Federazione milanese del PCI incaricato di «cercare attraverso contatti personali e tramite rapporti istituzionali tutte le informazioni utili sulle BR e suo gruppi di estrema destra» e con «contatti settimanali» con il capo di gabinetto del questore, Gustavo Palumbo, testimonierà al giudice Lombardi di non essere stato «informato dell'attentato». Due mesi dopo la strage del 17 maggio, il dottor Palumbo andrà in pensione con dieci anni di anticipo. Il brigatista **Franceschini**, uno dei fondatori delle BR, dichiarerà che fra il 1973 e il 1974 l'onorevole Pajetta si sarebbe fatto promotore di una proposta, rivolta solo ai brigatisti provenienti dal PCI (e non a Renato Curcio) di una sostanziale impunità se si fossero consegnati al giudice ritenuto «amico» **Ciro De Vincenzo**, titolare dell'istruttoria sulla morte di Feltrinelli e della prima inchiesta sul Partito Armato. Il giudice Alessandrini verrà ucciso il 29 gennaio 1979 da terroristi di Prima Linea. Gli onorevole Pajetta e Malagugini moriranno prima della testimonianza di Dalla Costa, occasionata da «un'intervista a Gianfranco Bertoli che ripeteva le solite

balle e che (lo) fece arrabbiare». Secondo P. Maurizio il *Corriere della Sera* è stato il primo, nel 1997, a riferire della testimonianza di Dalla Costa, mentre «a luglio di quest'anno (1998) i giornali, parlando della sentenza del giudice Lombardi hanno fatto a gara nell'ometterlo o a farne qualche breve cenno» (v. *bibl.*).

17 maggio 1973. Fallito attentato contro l'*ex* ... o il *prossimo* Presidente del Consiglio? Durante la cerimonia per il 1° anniversario dell'uccisione del commissario Calabresi, il sedicente anarchico Gianfranco **Bertoli** scaglia una bomba a mano tra la folla davanti al portone della Questura di Milano (4 morti e 36 feriti).

Profilo di Bertoli (Flamini, II, pp. 200-201). Negli anni Cinquanta è stato **iscritto al PCI**, poi aderente al movimento anticomunista di Sogno e Cavallo **Pace e Libertà** (Cipriani, *Giudici*, p. 44). Pregiudicato per reati comuni e **confidente** della polizia e del SIFAR, nel luglio 1970 giunge ospite all'OASI (Opera assistenza scarcerati italiani) di Padova dove tramite il neofascista Tommasoni (lo stesso che nel 1969 ha indirizzato il commissario **Juliano** sulla pista di Fachini e Freda) frequenta la libreria «Ezzelino» di **Freda**, dove legge *L'Unico* di Max Stirner nell'edizione fattane da Ventura. La lettura lo converte agli ideali anarchici. Il 3 ottobre 1970 Tommasoni lo denuncia per una tentata rapina a mano armata, reato per il quale verrà processato in contumacia e assolto con formula piena nel giugno 1971. Bertoli infatti si sottrae all'arresto raggiungendo a Milano un amico di Sondrio (Aldo Bonomi che nel 1974 verrà arrestato come sospetto **appartenente alle BR**) che gli procura un passaporto falso intestato a un estremista di sinistra. Dalla Svizzera passa in Provenza e a **Marsiglia** ottiene il visto per Israele dove per un anno lavora in un *kibbutz*, forse con la copertura del **Mossad** (cfr. Rivers, p. 210: «gli israeliani sono stati particolarmente abili nell'addestrare tutta una serie di elementi stranieri che vengono aiutati a prendere contatto con gli arabi»). Il commissario **Calabresi** «segue minuziosamente queste operazioni di trasferimento» e apre un fascicolo su Bertoli con fotografia e fotocopia del passaporto falso. Secondo una confidenza che asserisce ricevuta il 20 dicembre 1991 a Roma «da **un ex ufficiale del SID**», Cipriani *(Giudici*, pp. 91 e 224 nt. 73) asserisce che lo stesso *kibbutz* di Bertoli sarebbe stato «visitato da una delegazione di ufficiali dell'ufficio D del SID». Bertoli torna in Italia (da Marsiglia?) poco prima di commettere l'attentato. Nel novembre 1990 il ritrovamento di un omonimo, con dati anagrafici molto simili (ma non identici) nella lista di «gladiatori» esibita dal Governo Andreotti su richiesta del giudice Casson, susciterà l'ipotesi di un qualche coinvolgimento nella strage anche dell'organizzazione occulta di persistenza oltre le linee *(stay behind)* dipendente dal servizio informazioni militare (v. supra, aprile 1972).

Offerte israeliane alle BR per destabilizzare l'Italia? Secondo la testimonianza resa dal brigatista Bonavita al giudice Ferdinando Imposi-

mato, fra il 1971 e il 1973, «tramite un professionista appartenente al PSI e comunque all'area socialista di Milano» (dove operano i brigatisti «regolari» Mario Moretti e Alberto Franceschini), emissari del Mossad sono riusciti a mettersi in contatto con elementi non clandestini delle BR per offrire armi, finanziamenti e coperture «anche all'interno di alcuni settori degli apparati statali, nonchè addestramento militare, richiedendo in cambio un più accentuato impegno diretto alla destabilizzazione della situazione politica italiana». Secondo Bonavita lo scopo era di indurre gli Stati Uniti a rivedere il rapporto privilegiato che avevano accordato all'Italia nel teatro Mediterraneo e a rivalutare l'importanza strategica di Israele. «I servizi segreti israeliani, pur di fronte al rifiuto di collaborazione da parte delle BR, assicurarono che avrebbero comunque sostenuto la lotta armata in Italia» (Flamini, III, 2, pp. 409-410).

Processo sulla strage della Questura di Milano. Dal primo processo, concluso il 19 novembre 1976 con la condanna definitiva all'ergastolo, risulterà che Bertoli: a) non ha agito da solo ma ha avuto dei complici non identificati; b) che non ha portato la bomba con sé da Israele, ma che l'ha avuta a Marsiglia o a Milano dai mandanti non identificati; c) che ha deliberatamente e non per errore mancato di uccidere Rumor. **Nuova Istruttoria Lombardi**. Secondo la recente sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Lombardi (luglio 1998) l'attentato eseguito da Bertoli sarebbe stato deciso dalla stessa cellula di ordinovisti veneti attualmente rinviati a giudizio per la strage di piazza Fontana, sostenuti da esponenti dei Servizi deviati (Spiazzi), allo scopo di uccidere il presidente del Consiglio Rumor, quale vendetta per la mancata proclamazione dello stato d'assedio all'indomani della strage di piazza Fontana.

18 maggio 1973. Cecoslovacchia-terrorismo rosso. Nel corso del dibattito alla Camera sulla strage, l'onorevole Bufalini (PCI) accusa Andreotti di aver detto delle «baggianate gravi» affermando che «l'Unione Sovietica ha addestrato ...». Andreotti lo interrompe: «io non ho detto Unione Sovietica. Lo sta dicendo lei». Bufalini: «Allora mi dica a quale Paese si riferiva». Andreotti: «la Cecoslovacchia». Bufalini: «sono argomenti fascisti» *(cit.* da R. Turi in V. Riva, p. 6).

21 maggio 1973. Attentati 1969 – Pista Fachini. Il giudice istruttore D'Ambrosio, che indaga sugli attentati del 1969 e sulla strage di piazza Fontana, indizia per strage il consigliere comunale del MSI Massimiliano Fachini, già incriminato a Padova per concorso nell'omicidio del portiere Muraro (v. *supra*, 13 settembre 1969).

23-24 maggio 1973. Unità antifascista in Parlamento. Il 23 l'onorevole Almirante si difende alla Camera dall'accusa, confermata dalla commissione inquirente, di aver ricostituito il partito fascista. Conte-

sta la legittimità costituzionale della legge Scelba, accusa la Sinistra di essere l'unica vera portatrice di violenza e afferma che è stata messa in atto una manovra contro il MSI-DN per bloccarne l'imminente ascesa elettorale. Il 24 la Camera concede l'autorizzazione a procedere con 484 voti contro 60. (V. *supra*, 28 giugno 1972).

1973/2º Semestre

IL «COMPROMESSO STORICO»

I – Il colpo di coda di Fanfani . . . . . *Pag.* 211

A) Il patto di Palazzo Giustiniani
B) Il quarto Governo Rumor
C) La «copertura» a Giannettini
D) L'ambasciatore Volpe

II – La svolta comunista . . . . . » 219

A) La morte di Secchia
B) Il *Watergate*
C) Il colpo di Stato in Cile
D) *Mare Nostrum* 1
E) La guerra del Kippur
F) Gelli in azione
G) *Asaltos* contro *Carabineros*
H) L'istruttoria Tamburino
I) *Mare Nostrum* 2
L) «Compromesso storico» o «alleanza dei ceti produttivi»?
M) Smobilitazione della FIAT?

1973/I – IL COLPO DI CODA DI FANFANI

A) IL PATTO DI PALAZZO GIUSTINIANI

28 maggio -10 giugno 1973. Patto di Palazzo Giustiniani e rilancio del centro-sinistra. Il 28 maggio, a causa dei perduranti contrasti sul divieto della **TV via cavo** il PRI ritira l'appoggio esterno al II Governo Andreotti. In un articolo sulla *Discussione* del 30 maggio, Moro auspica la ripresa della collaborazione con il PSI. Dal 6 al 10 giugno, preceduto da un vertice a Palazzo Giustiniani che segna l'alleanza dei due «cavalli di razza» (Moro e Fanfani) contro Andreotti, si svolge a Roma il XII Congresso della DC. Fanfani, candidato alla segreteria del Partito, si fa promotore di una riconciliazione con le opposizioni in cui sono da tempo relegati Moro e Donat Cattin. Il documento congressuale, che di fatto apre le porte ad un nuovo centro-sinistra, è votato all'unanimità. Al termine del congresso Andreotti, anche nell'intento di prendere le «decisioni conseguenti» in seguito al ritiro del PRI dalla maggioranza, ha una serie di incontri con i partiti della coalizione. Da tali incontri emerge la necessità di una verifica politica di fondo.

30 maggio 1973. Il SID su Bianchi d'Espinosa. In un appunto scritto durante una riunione con Miceli, Maletti scrive: «Bianchi d'Espinosa: che ha detto sul SID?» (Commissione P2, VII, XXI, p. 97; Cipriani, Giudici, p. 140). Bianchi d'Espinosa è il procuratore generale di Milano che ha avviato l'istruttoria contro Almirante e il MSI per ricostituzione del Partito fascista.

2 giugno – 14 luglio 1973. Scioglimento dell'OS e Progetto Rosa dei Venti. Secondo Spiazzi, «tra la fine del 1972 e i primi mesi del 1973», si sarebbero svolte, presso il comando del III Corpo d'Armata di Milano, numerose riunioni tra il centinaio di ufficiali «I» responsabili dell'Organizzazione (occulta) di Sicurezza dell'Esercito (v. *supra*, 15 luglio 1970) del Nord-Italia per valutare, come richiesto dai superiori, la possibilità di affidare all'O.S. compiti di sicurezza interna in tempo di pace, in particolare «informazione antiterroristica». Secondo Spiazzi la stragrande maggioranza degli ufficiali avrebbe concordato sulla non idoneità dei «legionari» o «volontari nazionali», date le caratteristiche del reclutamento (attraverso selezione dei militari in ferma ordinaria di leva) e la loro non disponibilità ad assumere «compiti polizieschi». Secondo Spiazzi nell'ultima riunione primaverile gli ufficiali «I» che avevano già frequentato la Scuola di Guerra avrebbero elaborato una controproposta da sottoporre al SIO Esercito, quella cioè di creare una vera e propria Milizia di Difesa

Territoriale (tipo *Landwehr*?) a carattere «nazionale» e non «atlantico». La proposta si sarebbe trasfusa in un documento, sottoscritto da ottantatre ufficiali su circa un centinaio, inclusi Spiazzi e altri quattro ufficiali quali «promotori». Inizialmente avrebbero pensato di battezzare tale documento come «Progetto Milizie UEO» (allo scopo di sottolineare l'identità europea di difesa rispetto a quella atlantica) e avrebbero in seguito optato a favore del «Progetto Rosa dei Venti» prendendo spunto da uno scarabocchio che rappresentava i punti cardinali disegnato da uno dei presenti. Secondo Spiazzi non vi sarebbe stata alcuna reazione ufficiale all'iniziativa. Tuttavia il 2 giugno 1973, nel quadro di una improvvisa esercitazione O.P. (impiego in ordine pubblico) sarebbe stata ordinata anche l'esecuzione dell'unico tipo di esercitazione previsto per l'O.S., cioè «l'accertamento della (...) reperibilità (dei legionari) attraverso il sistema cellulare di reciproca attivazione» (cioè il passa-parola?). Spiazzi sostiene di essersi preoccupato, sospettando qualche trappola in base al precedente del *golpe* Borghese (v. *supra*, 8-23 dicembre 1970). Sei settimane più tardi, il 16 luglio 1973, sarebbe pervenuto l'ordine di sciogliere l'O.S., che Spiazzi avrebbe seguito relativamente alla sua «V Legione», con una piccola cerimonia di commiato, con riti militar-monarchici, di fronte al gagliardetto (recante l'insegna dell'elefante, distintivo della *Legio V Alaudae* di Giulio Cesare ed Antonio, formata esclusivamente da italici). Circa i guai successivamente combinati o comunque passati da Spiazzi, v. *infra*, 27 febbraio e ottobre 1973.

10 giugno 1973. Elezioni valdostane. Alle elezioni regionali in Val d'Aosta vincono nettamente i «Democratici popolari», movimento nato da una scissione a sinistra della DC. Il 25 febbraio 1973, celebrando il 25º anniversario della promulgazione dello Statuto speciale, il presidente Leone ha decorato il gonfalone della Regione Valle d'Aosta di medaglia d'oro al valore militare per la Resistenza.

B) IL QUARTO GOVERNO RUMOR

12 giugno -7 luglio 1973. Crisi di governo e ritorno al centro-sinistra (Rumor). Il 12 giugno Andreotti presenta le dimissioni. La DC designa quale candidato alla presidenza del Consiglio Rumor. Secondo Wollemborg «la caduta di Andreotti e le prospettive di un rilancio del centro-sinistra sono accolte con evidente freddezza da molti organi di stampa» americani (p. 321) ma il nuovo ambasciatore Volpe gli confida di essere convinto che «l'Italia non sta per staccarsi dal suo ancoraggio all'Europa occidentale» (p. 323). Il 14 giugno la **lira** perde sui mercati valutari il 5.5 per cento del suo valore internazionale. È la più forte caduta sinora avvenuta, che sommata alle precedenti, porta al **21.75 per cento** il deprezzamento dal 9 febbraio, data della rinuncia della Banca d'Italia a difendere la parità. Lo stesso giorno l'onorevole Barca, responsabile economico del PCI, scrive su *Rinascita* che «il problema da risolvere non è solo quello

dell'incontro del Partito cattolico con il Partito laico socialista, ma è, vuoi per la gravità della situazione, vuoi per la nostra forza, quello di un nuovo rapporto con il Partito comunista». Il 17 giugno **Fanfani** viene nominato per acclamazione segretario della DC, col sostegno di Moro. Il 20 giugno Leone conferisce l'incarico a Rumor. Il 4 luglio il Comitato centrale del PSI, dopo lunga e movimentata discussione, decide l'entrata nel Governo Rumor col voto favorevole di autonomisti, bertoldiani, *ex*-psiuppini e di De Martino e l'astensione dei manciniani. La sinistra di Lombardi si è invano battuta per l'appoggio esterno ad un tripartito. Il 7 luglio formato il **IV Governo Rumor**, **quadripartito organico di centro-sinistra** (DC, PSDI, PRI e PSI). Esteri Moro, Interno Taviani. Difesa Tanassi (PSDI). Industria De Mita. Partecipazioni Statali Gullotti. Per la seconda volta **Andreotti escluso** dal Governo. Il 16 luglio, pur considerando «inadeguato» il governo, Berlinguer «prende atto» della sostanziale diversità del Governo di centro-sinistra da quello di centro-destra. Il 18 e 20 luglio le Camere votano la fiducia al IV Governo Rumor. I primi provvedimenti economici del nuovo governo, approvati il 24 luglio, sono il blocco per tre mesi dei prezzi di ventuno generi di largo consumo, la disciplina dei prezzi dei beni prodotti e distribuiti dalle imprese di grandi dimensioni e la proroga del dei contratti di locazione degli immobili urbani.

17 giugno 1973. Elezioni friulane. Flessione DC alle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia.

17-18 giugno 1973. Comitati di Sogno. Convegno a Firenze dei Comitati di Resistenza Democratica (CRD) di Sogno. Gli atti verranno pubblicati col titolo *Incontro democratico e rifondazione dello Stato (sent*. in Sogno, p. 153). V. *supra* 30 maggio 1970 e giugno 1971 e *infra*, 20-21 febbraio, 15 e 29 marzo e 25 aprile 1974.

18-21 giugno 1973. Unità sindacale. La linea Storti vince al VII Congresso conferedale della CISL. Relativo appunto di Maletti: «Situazione interna: PCI – a giugno congresso della CISL (appoggio o meno a unificazione)» (Commissione P2, VII, XXI, p. 105; Cipriani, *Giudici*, p. 139).

22 giugno 1973. Esercito Professionale. In una conferenza al CASM il capo di Stato Maggiore della Difesa Henke, illustra le «prospettive di riduzione della ferma di leva e (i) provvedimenti compensativi nel contesto della ristrutturazione delle Forze Armate», pur ribadendo che la leva deve essere mantenuta «proprio sul piano morale e sociale». L'intenzione, infatti, non è di professionalizzare l'Esercito, bensì di ridurre la ferma da quindici a dodici mesi in previsione sia della riduzione quantitativa (un terzo delle forze operative) resa improcrastinabile dalla crisi finanziaria, sia di una forte esuberanza del gettito utile di leva, compensandola con una modesta aliquota di volontari in ferma biennale o triennale da impiegare negli incarichi logistici e tecnici. In novembre, illustrando alle Ca-

mere il bilancio della Difesa, il ministro Tanassi renderà noto che si stava esaminando la possibilità di ridurre gradualmente la ferma a dodici mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a diciotto per la Marina (riduzione chiesta in passato dal PCI per estendere e dunque «democratizzare» l'effettiva prestazione del servizio di leva).

24 giugno 1973. Italiani avventurieri. Il *Corriere della Sera* titola su quattro colonne in prima pagina: «l'immagine dell'Italia è caduta al punto più basso». È l'opinione espressa a Dino Frescobaldi da un anonimo diplomatico francese, secondo il quale si sta rinverdendo la nostra antica «fama di avventurieri che dicono una cosa e sono pronti a farne un'altra» (Cavazza e Graubard, p. 24).

25 giugno 1973. SALT. Annunciato l'Accordo USA-URSS per la prevenzione della guerra nucleare.

25 giugno 1973. Nomine militari. Il generale Galateri di Genola assume l'incarico di Comandante delle FTASE.

25 giugno 1973. Magistratura Democratica. Alle elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo dell'ANM, la corrente di MD (che in marzo, a Firenze, ha eletto segretario generale Marco Ramat) ottiene 5 seggi, Terzo Potere 6, Impegno Costituzionale 9 e Magistratura Indipendente 16.

25-29 giugno 1973. Watergate. L'*ex* consigliere giuridico J. Dean conclude la deposizione alla Commissione Watergate lanciando pesanti accuse a Nixon.

27-28 giugno 1973. USA (FBI-Difesa). Il Senato USA ratifica le nomine di Clarence Kelly e James Schlesinger a nuovo direttore dell'FBI e nuovo Segretario di Stato alla Difesa.

27 giugno 1973. Rottura FIAT-Citroen. Annunciata la rottura del rapporto associativo sottoscritto da FIAT e Citroen nel 1968.

C) LA «COPERTURA» A GIANNETTINI

27 e 30 giugno 1973. La «copertura» di Giannettini. Il 27 giugno i magistrati che indagano sulla strage di piazza Fontana chiedono al SID di confermare la qualità di agente di Guido Giannettini (v. *supra*, 22 aprile 1968, 15 maggio e ottobre 1969, 26 aprile e Natale 1971 e 15 maggio 1973) non ancora formalmente inquisito. Il 30 giugno i generali Maletti e Miceli, presenti il vicecapo del SID Terzani e il colonnello Alemanno capo dell'Ufficio Centrale Sicurezza Interna (UCSI) di Palazzo Chigi, decidono di dare parere negativo e Miceli scende a informarne il ministro Tanassi.

Responsabilità politiche secondo Moro. Come ricorderà Moro nel *Memoriale* del 1978 (ed. Biscione, p. 50) al processo di Catanzaro l'*ex*-ministro della Giustizia Zagari deporrà di «aver portato in udienza la richiesta del magistrato circa Giannettini e di averne investito il Presidente

del Consiglio». Rumor deporrà a sua volta di non ricordare ma di non voler mettere in dubbio la parola del collega. «Anche alla luce delle dichiarazioni dei rispettivi Capi di Gabinetto – scriverà Moro – si può ritenere che il documento sia stato presentato e letto o ricostruito. Risulta però che esso non fu lasciato alla Presidenza né fatto oggetto di nota formale. Potrebbe quindi parlarsi di una di quelle deprecabili forme di trascuranza che pesano sul Partito della DC».

Appunto di Maletti (giugno 1973): «obiettivo politico da non scordare mai: continuare nel tempo a dimostrare pericolo comunista» (Commissione P2, VII, XXI, p. 113; Cipriani, *Giudici,* p. 139). Nel luglio 1973 il SID trasmetterà al pubblico ministero Emilio Alessandrini, dopo reiterate richieste, l'Appunto SID del 17 dicembre 1969 che indica quali autori della strage di piazza Fontana Stefano Delle Chiaie e l'«anarchico» Mario Merlino, che avrebbero commesso gli attentati dinamitardi «per farne ricadere la responsabilità su altri gruppi». Come organizzatore il rapporto indica, qualificandolo erroneamente come anarchico, Yves Guerin-Serac, cittadino tedesco residente a Lisbona dove dirige l'agenzia *Ager Interpress* creata nel 1962. Non viene consegnato il documento interno dell'11 aprile 1970 sulla natura anticomunista dell'*Ager Interpress* (verrà consegnato solo nel 1976 dall'ammiraglio Casardi).

Sviluppi giudiziari della «copertura» a Giannettini. Il 24 ottobre 1973 l'*ex*-capo del SID Henke negherà di conoscere Giannettini e di aver mai saputo che fosse agente del SID. Il 9 gennaio 1974 Giannettini si sottrarrà con la fuga a Parigi al mandato di cattura per strage e associazione sovversiva. Trasferitosi in Spagna il 27 giugno 1974, verrà aiutato dalla polizia spagnola, previ contatti con «autorità militari italiane», a raggiungere Buenos Aires. Rientrerà spontaneamente in Italia il 12 agosto 1974. A seguito dell'ammissione fatta il 21 agosto 1974 dal colonnello Gasca Queirazza nell'interrogatorio reso al giudice D'Ambrosio, il 31 ottobre 1974 il giudice istruttore Tamburino spiccherà mandato di cattura contro il solo Miceli che sarà scagionato il 6 marzo 1975. Il 30 ottobre 1975 il maresciallo Tanzilli del SID verrà indiziato di reato per l'appunto da lui redatto il 17 dicembre 1969. La successiva ammissione, nel corso del processo, della sua qualità di agente del SID, risulterà determinante per il definitivo proscioglimento di Giannettini dal reato di strage, avvenuto con sentenza definitiva del 10 giugno 1982. Nell'aprile 1985 Delle Chiaie presenterà al giudice istruttore di Catanzaro e al presidente della Corte d'appello di Bari un memoriale sull'appunto SID trasmesso nel 1973, sostenendo che «alla fine di giugno 1973 si costruisce un secondo rapporto con data 17 dicembre 1969 e lo si fa pervenire al giudice D'Ambrosio attraverso il colonnello Giorgio Genovesi (...) nella speranza di conoscere la fonte e gli estensori della velina D'Ambrosio si vedrà sottoposto ad una incredibile girandola di nomi: maresciallo Tanzilli, capitano Mario Santoni, maggiore Ceraolo, capitano Antonio Cacciuttollo. Tra chi è morto (Ceraolo e Cacciuttollo) e chi nega, gli estensori del rapporto rimarranno sconosciuti (...) L'incidente è comprensibile solo se spiegato con la logica dell'urgenza e dell'improvvisazione. D'Ambrosio preme su Maletti e Labruna; costoro debbono fornire immediatamente qualche do-

cumento che rallenti l'azione per evitare che il magistrato arrivi a Giannettini. Si costruisce un collage trascurando perfino l'esatta ubicazione politica di ciascuna delle persone citate. Una serie di notizie ricevute disorganicanicamente vengono rispolverate per dar vita all'informazione che deve proteggere Giannettini». Al processo di Bari, il maresciallo del SID Gaetano Tanzilli confermerà che il rapporto era stato costruito ad arte sulla base del suo appunto, derivante da una informativa del confidente Stefano Serpieri. Nuovamente accusato da pentiti «neri» (Sergio Latini, Sergio Calore e Angelo Izzo) quale mandante della strage, che sarebbe stata commessa materialmente da Massimiliano Fachini, il 30 luglio 1986 Delle Chiaie verrà rinviato a giudizio davanti alla Corte d'assise di Catanzaro. Il dibattimento si aprirà nell'autunno 1987. Il 20 febbraio 1989 Delle Chiaie e Fachini verranno assolti con formula piena, sentenza ribadita in appello il 5 luglio 1991. (Boatti, pp. 228-244).

27 giugno e 1º luglio 1973. Guerra Mossad-Settembre Nero. Il 27 giugno muore a Parigi, nell'esplosione della sua auto, il dirigente di Settembre Nero Mohammed Boudia. Per rappresaglia il 1º luglio assassinato a colpi di pistola il colonnello pilota Yosef Alon, vice addetto militare israeliano a Washington.

28 giugno 1973. Repressione in Francia. Avvalendosi della legge 10 gennaio 1936, il Governo Messmer, su proposta del ministro dell'interno Marcellin, mette fuori legge i movimenti estremisti *Ordre Nouveau* e *Ligue communiste*, responsabili degli incidenti del 21 giugno (9 feriti e 40 arrestati).

28 giugno 1973. Brigate rosse. Le BR sequestrano l'ingegner **Mancuzzi**, dirigente dell'Alfa Romeo.

D) L'AMBASCIATORE VOLPE

29 giugno 1973. Ratifica del TNP. Commentando l'esplosione nucleare indiana, il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Roberto Gaja, sostiene su *La Stampa* (29 giugno), *Il Globo* (3 luglio) e *La Discussione*, che la ratifica deve essere condizionata a precise garanzie circa la concessione di titanio da parte degli Stati Uniti. Come scrive Ilari *(Storia militare*, pp. 74-75) tali articoli scatenano la compatta reazione di un fronte che va da Andreotti a La Malfa, da Granelli a Pedini, dal generale Pasti (v. *supra*, 16 settembre 1968 e 15 gennaio 1969) a Stefano Silvestri (v. *supra*, 4-5 aprile 1970) a «Farnesina democratica», che mobilita la stampa di centro *(La Voce Repubblicana*, *L'Europeo*, *Il Mondo*, *L'Espresso)* e di sinistra *(Avanti!*, *Mondoperaio*, *Rinascita*, *L'Unità*, *Maquis)* debolmente contrastata da quella di destra *(Il Settimanale*, *Nuova Repubblica)*. V. *supra*, 5 aprile 1973 e *infra*, 15 settembre 1973, 1974, 25 marzo 1975).

3 luglio 1973. CSCE. Destabilizzazione occidentale del sistema sovietico. Aperta ad Helsinki la prima fase della CSCE. La seconda fase si aprirà a Ginevra il 18 settembre. Rovesciando i timori di «finlandizzazione» dell'Europa Occidentale, la CSCE diverrà anzi il principale strumento diplomatico della strategia occidentale di lungo termine, tesa alla destabilizzazione interna del Patto di Varsavia e della stessa Unione Sovietica.

Luglio 1973. L'ambasciatore Volpe a Roma. L'ambasciatore USA a Roma Graham Martin sostituito da John Volpe. Wollemborg lo definisce (p. 322) «il primo ambasciatore americano a Roma proveniente dai ranghi degli americani di origine italiana (...) non certamente un progressista (...) ma un uomo di buon senso che, animato da sincero interesse e affetto per la patria dei suoi genitori, cercava di capire e di interpretare presso il proprio governo le condizioni e le aspirazioni degli italiani».

Il giudizio di Moro su Martin e Volpe. Nel *Memoriale* estortogli dalle BR, Moro sosterrà di aver incontrato Martin una sola volta e di ricordarlo come «estremamente riservato, mite almeno all'apparenza, non ha mai affrontato alcun argomento di politica interna italiana, forse ritenendo, magari a ragione, che vi fosse per questo più qualificato interlocutore. La sua sostituzione fu considerata una liberazione, non per la sua persona, ovviamente, ma (per) l'assoluta mancanza di comunicativa (...) Volpe venne a Roma con un solido prestigio acquistato in patria come amico personale di Nixon, operatore economico di rilievo, buon amministratore ed appassionato italo-americano. Parla ancora, sia pure stentatamente, la lingua italiana ed ama visitare, con fare amichevole e popolaresco, le varie regioni italiane. Insomma l'opposto dell'altro. Ciò malgrado egli non dispiegò, almeno nei miei confronti, una spiccata attività politica. Ed io anzi ne fui un po' sorpreso, tenendo conto che il mio primo incontro con lui era stato nel corso della mia visita ufficiale negli USA, quando egli era governatore del Massachussets. Allora mi aveva invitato a colazione a casa sua con spirito amichevole. A Roma trattai prevalentemente questioni di ufficio (un caso spiacevole di una multinazionale americana a Palermo che aveva fatto fallire la filiale e pretendeva un risarcimento, il che io respinsi a muso duro). Per il resto non si andò al di là delle generali, non essendovi problemi politici in corso né bilaterali né multilaterali. Mi pare che Donat Cattin affrontò, da quel cane mastino che è, il problema del finanziamento parziale delle centrali nucleari in Italia, ma con scarsissimo o nullo successo. Io fui a colazione da Volpe una sola volta in compagnia del Segretario generale ambasciatore Gaja per una breve, generica ed inconcludente conervazione. Seppi poi, ed il fenomeno divenne sempre più vistoso, che non mancarono all'Ambasciata occasioni d'incontro politico-mondano al quale peraltro, senza alcun mio dispiacere, non venivo invitato. Si trattava di questo, per quel che ho capito, di una direttiva cioè del Segretario di Stato **Kissinger**, il quale per realismo continuava a puntare sulla DC, ma su di una nuova, giovane, tecnologica-

mente attrezzata e non più su quella tradizionale e non sofisticata alla quale io appartenevo. Cominciarono a frequentare sistematicamente l'ambasciata giovani parlamentari (io so, ad es., di Borruso e Segni; ma immagino che il De Carolis, Rossi ed altri fossero volentieri accettati). Insomma si ebbe qui, non per iniziativa dell'ambasciatore, ma dello stesso Dipartimento di Stato, un mutamento di rapporti, che prefigurava un'**Italia tecnocratica**, che tra l'altro parla l'inglese, più omogenea ad un mondo sofisticato e, per così dire, più internazionale che si era andato profilando» (ed. Biscione, pp. 73-74).

1973/II – LA SVOLTA COMUNISTA

A) LA MORTE DI SECCHIA

7 luglio 1973. Muore Pietro Secchia, da tempo malato. All'Onorevole Cossutta, che pochi mesi prima aveva ipotizzato un «avvelenamento», lo stesso Secchia aveva risposto con una risata. Ha da poco ripubblicato *I comunisti e l'insurrezione (1943/45)*, già apparso per la prima volta nel 1954, raccolta di scritti e documenti dell'epoca partigiana e nel 1973 ha pubblicato *La Resistenza accusa*. A Roma il discorso funebre è pronunciato sotto il Campidoglio da Giancarlo Pajetta. A Milano Secchia è commemorato all'Università Statale da Mario Capanna di fronte a migliaia di extraparlamentari che, sventolando bandiere rosse e striscioni con la scritta «W Secchia, W Stalin, W Beria», intonano l'*Internazionale* (Mafai, pp. 176-181).

14 luglio 1973. Nuova politica militare comunista. La Direzione del PCI approva un documento sulle *Proposte dei comunisti per le forze armate*. In sostanza il PCI decide di appoggiare le cosiddette «leggi promozionali» per il secondo riarmo postbellico, attuato quasi esclusivamente mediante commesse alle industrie belliche nazionali, in primo luogo la FIAT e l'OTO-Melara, azienda a partecipazione statale. Secondo Ilari, convergono in tale decisione non soltanto fattori di politica estera (avvio della svolta atlantista) ma anche e forse soprattutto valutazioni di carattere sociale (la spesa, che darà un ulteriore contributo ad accrescere la spinta inflazionistica, sembra favorire l'occupazione industriale). La nuova politica militare del PCI degli anni Settanta è diretta dal giovane onorevole Aldo **D'Alessio**, affiancato all'ormai anziano senatore Boldrini, presidente dell'ANPI. *Vie Nuove* di novembre-dicembre presenterà la svolta della politica militare in termini nazionalpopolari e patriottici, come un ritorno alla politica, conseguente alla svolta di Salerno e alla nomina di un sottosegretario comunista al Ministero della guerra (l'avvocato Mario Palermo e poi il partigiano Moranino), di sostegno delle forze regolari del Sud e poi dei Gruppi di combattimento aggregati alle Armate alleate, che il PCI, in polemica con gli alleati ma in sintonia con lo Stato Maggiore del Regio Esercito, propose di riunire in una Armata Italiana, adottando il criterio seguito dall'Unione Sovietica nei confronti delle forze cobelligeranti romene. V. *supra*, 4 giugno 1971 e 30 novembre 1972 e *infra*, 21-22 febbraio 1974.

15 luglio 1973. Contromossa del Manifesto. Il gruppo del *Manifesto* risponde alla svolta del PCI ufficializzando i Collettivi Militari Comunisti

Manifesto (CMCM) nati nel 1972 e attivi solo a Roma (dove, in deroga alle disposizioni generali sulla destinazione delle reclute, di fatto presta servizio di leva la stragrande maggioranza dei reduci del Movimento studentesco romano, base di reclutamento dello stesso Manifesto).

B) IL *WATERGATE*

16 luglio 1973. *Watergate*. In relazione al *Watergate*, viene reso noto che la Casa Bianca possiede la registrazione di tutte le conversazioni del Presidente. Il 23 Nixon rifiuta di consegnare i nastri all'autorità giudiziaria.

18 luglio 1973. Disordini a Napoli per la serrata dei panificatori che chiedono un aumento del prezzo del pane. Scontri polizia-disoccupati il 21 settembre. Incidenti anche a Reggio Calabria tra elementi di estrema destra e lavoratori che partecipano ad una manifestazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

19 luglio 1973. Revocato ordine di cattura contro Borghese dal nuovo giudice istruttore Filippo Fiore, che ha sostituito Marcello De Lillo (Flamini, III, p. 117).

27 luglio 1973. USA-NATO. Il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti Schlesinger si dichiara contrario ad ogni riduzione delle truppe americane in Europa.

27-28 luglio 1973. Ordine pubblico. Rivolta nel **carcere** di Regina Coeli sedata da 2.000 poliziotti.

31 luglio 1973. Disavanzo *record*. Il bilancio preventivo dello Stato prevede un disavanzo complessivo del 49.78 per cento sulle entrate (8.606 miliardi su 17.286).

4 agosto 1973. Pressione sui socialisti. A seguito della dichiarazione rilasciata da Nenni durante un viaggio in Cina di sentirsi più vicino all'ideologia cinese che a quella sovietica, la *Pravda* lo accusa di essere «privo di principi». Il 5 agosto Scalfari scrive: «accade in questo Paese un fatto strano: ogni volta che c'è da fare una politica di deflazione, i socialisti vengono chiamati al governo. Il fenomeno s'è ripetuto esattamente anche in quest'occasione, nonostante le solenni dichiarazioni del contrario. Vuol dire che il partito socialista in Italia deve servire a questo scopo? Basta saperlo. Se si accetta il ruolo, se ne può essere perfino contenti» (Mauri, p. 154).

15 agosto 1973. Compattezza del campo socialista (URSS-Cina). In un discorso ad Alma Ata, Brezhnev ribadisce la posizione internazio-

nale dell'URSS, preannuncia iniziative dirette al rafforzamento della compattezza del «campo socialista» e critica la politica estera cinese.

23 agosto 1973. Crescente disaffezione per la libertà. Su *Panorama* Guido Piovene rileva una «crescente disaffezione per la libertà dentro gli animi della gente, una disaffezione che si accorda benissimo con le rivolte libertarie».

C) IL COLPO DI STATO IN CILE

22 agosto 1973. Kissinger Segretario di Stato. Il 22 agosto Nixon annuncia le dimissioni, con decorrenza dal 3 novembre, del Segretario di Stato William P. Rogers e la nomina al suo posto di Kissinger.

29 agosto 1973. Nuove direttive di Colby alla CIA. Non ancora formalmente insediato al vertice della CIA (v, supra, 9 maggio 1973) Colby emana nuove direttive in relazione alle delicate questioni di legittimità emerse dall'esame dei «gioielli di famiglia». Secondo le memorie di Colby, le direttive contengono la «secca affermazione» che «la CIA non organizzerà assassinii politici né indurrà o ispirerà o assisterà altri nell'organizzarli». Inoltre limitano l'«**operazione Chaos**» (avviata nel 1967 e, secondo Colby, diretta esclusivamente nei confronti dei cittadini americani membri del movimento pacifista, attività che secondo l'ordinamento americano, molto più garantista di quello italiano, non soltanto esula dalle competenze della CIA, ma è in generale ai limiti dell'incostituzionalità) alla «raccolta all'estero di informazioni su attività straniere relate a questioni interne ... chiaramente mirante alle organizzazioni e agli individui stranieri coinvolti e solo incidentalmente ai loro contatti americani». Infine le direttive includono «l'assoluta proibizione di aprire la corrispondenza americana e di fare esperimenti con droghe su soggetti ignari». Il 4 settembre Colby assume formalmente l'incarico di direttore della CIA. Resterà in carica sino al 30 gennaio 1976. Gli succederanno George Bush e, il 9 marzo 1977, l'ammiraglio Stansfield Turner.

11 settembre 1973. Colpo di Stato militare in Cile e coinvolgimento americano. Il presidente Allende ucciso mentre difende il palazzo della Moneda. Il 21 ottobre il *Washington Post* scriverà che in una testimonianza segreta alla Camera dei rappresentanti il neodirettore Colby ha ammesso che la CIA «ha attuato una certa azione informativa nei confronti delle varie mosse verificatesi» in Cile, ha «penetrato» tutti i maggiori partiti politici cileni e segretamente fornito «una certa assistenza» ad alcuni gruppi cileni. Secondo Kissinger (p. 550) «il mito che Allende fosse un democratico è stato alimentato in modo tanto assiduo quanto falso. La realtà è che diverse misure prese dal Governo Allende furono dichiarate incostituzionali e illegittime dalla Corte suprema il 26 maggio 1973, dall'ispettore generale il 2 luglio e dalla Camera dei deputati il 22 agosto 1973. Fu l'opposizione che egli suscitò *all'interno* del Cile a

innescare il *golpe* militare del 1973, alla cui concezione, pianificazione ed esecuzione noi non partecipammo assolutamente». Sul ruolo della CIA in Cile 1964-73 cfr. Blum, pp. 232-43 e Colby, p. 271 e 280-85 (parla di «tempesta cilena» scatenata sulla CIA dal dal deputato Michael Harrington del Massachusets).

D) *MARE NOSTRUM* 1

5 agosto 1973. Strage all'aeroporto di Atene. Un gruppo di giovani terroristi attacca, all'aeroporto di Atene, un aereo della TWA proveniente da Tel Aviv (5 morti e 55 feriti). Due attentatori catturati (Rivers, pp. 187-88).

Agosto 1973. Missione militare a Malta. Armi alla Libia. Inviata a Malta una Missione di cooperazione tecnico-militare (MiCTM) di sessantaquattro ufficiali e sottufficiali per l'addestramento delle *Arms of Malteses* e del Corpo dei pionieri-lavoratori. Secondo *OP* del 19 settembre 1973, nella notte tra il 14 e il 15 agosto salpa per la Libia un traghetto di linea italiano con 51 M-113 e semoventi M.109 (OTO Melara su licenza USA). L'agenzia segnalerà in seguito anche forniture di artiglierie navali OTO Melara, elicotteri Agusta e aerei FIAT G.91 e G.222.

5 settembre 1973. Il mancato attentato palestinese a Golda Meir. Su segnalazione del Mossad, il colonnello del SID Ambrogio Viviani arresta cinque terroristi palestinesi in un appartamento di Ostia. L'11 novembre due saranno rilasciati e trasportati in Libia via Malta da un vecchio DC-3 *Dakota* donato dalla CIA al SID e impiegato anche dalla *stay behind*, denominato in codice «Argo-16». Gli altri tre saranno scarcerati dopo la condanna in primo grado a cinque anni e due mesi. Nelle memorie pubblicate nel 1990, l'*ex* agente del Mossad Ostrovsky scriverà, datando il fatto al 15 gennaio 1973, che, su segnalazione del Mossad, la polizia italiana avrebbe arrestato, nei pressi dell'aeroporto di Fiumicino, cinque terroristi palestinesi che, armati di 12 dei 14 missili contraerei SA-7 *Strela* giunti da Dubrovnik via Bari, si preparavano ad abbattere un aereo di linea israeliano con a bordo il *premier* signora Golda Meir. Un sesto palestinese sarebbe stato ucciso dal Mossad. Secondo Ostrovski, per coprire l'inefficienza italiana, il Mossad avrebbe accettato di mettere in circolazione la versione che l'obiettivo dei terroristi fosse a Vienna. In cambio la polizia avrebbe acconsentito a lasciare i terroristi nelle mani del Mossad per il tempo necessario a interrogarli, anche col ricorso alla tortura, dopo di che li avrebbe denunciati soltanto per trasporto di esplosivi e rilasciati. Sul sinistro occorso all'Argo-16, v. *infra*, 23 novembre 1973. Sulla successiva strage di Fiumicino, v. *infra*, 17-18 dicembre 1973.

15 settembre 1973. Ratifica del TNP. Il quotidiano economico *Il Globo* asserisce che presso il Centro Applicazioni Militari dell'Energia Nucleare (CAMEN) di Pisa è stato prodotto plutonio sufficiente per co-

struire 5-6 bombe atomiche «rustiche» (peraltro non impiegabili come detonatore per le bombe H, che richiedono invece bombe ad uranio arricchito). Intanto il direttore del Consiglio Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN) Achille **Albonetti**, riprendendo tesi già esposte sulla rivista *L'Europa* (diretta dal «colombeo» Angelo Magliano) e *La Discussione*, caldeggia su *Politica & Strategia* (v. *supra*, giugno 1972) la creazione di un **deterrente nucleare** nazionale, ipotizzando una spesa di 450-850 miliardi in 5-8 anni. Il progetto, criticato anche da Enrico Jacchia, futuro commentatore militare del *Giornale* e di Telemontecarlo (v. 15 maggio 1973) e docente di studi strategici alla LUISS, viene ridicolizzato dalla stampa («force de frappette», «lumpen-bomba», «Al Bombetti»). Per precedenti e seguiti v. *supra*, 1º luglio 1968, 5 aprile e 29 giugno 1973 e infra, 9 dicembre 1974).

22 settembre 1973. Mitragliamento libico di corvetta italiana. La corvetta De Cristofaro, che si trova a 33 miglia dalle coste della Libia e quindi in acque internazionali, mitragliata da aerei libici. Il *premier* libico Jalloud esprime «rammarico» per l'accaduto.

29 settembre. Aumento della benzina e del gasolio.

E) LA GUERRA DEL KIPPUR

6 ottobre-11 novembre 1973. Guerra del Kippur e crisi energetica. L'aggressione egiziana e siriana nel Sinai e sul Golan respinta dalle forze armate israeliane, che l'8 ottobre contrattaccano oltre il Canale di Suez circondando la 3ª Armata egiziana. Il 22 ottobre il Governo israeliano accetta la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sul cessate il fuoco e l'invio di una Forza di emergenza (UNEF II) di 7.000 uomini fornita da dodici paesi neutrali. Il 25 ottobre gli Stati Uniti mettono in allarme le proprie Forze Armate contro la minaccia di un eventuale intervento sovietico e inviano la Sesta Flotta a incrociare nelle acque prospicienti il Canale. Il 7 novembre il presidente Nixon annuncerà una serie di misure dirette a fronteggiare la crisi energetica conseguente al rialzo del prezzo del petrolio deciso da sei paesi del Golfo Persico e ratificato il 23 dicembre dall'Organizzazione dei paesi produttori (OPEC). L'11 novembre il protocollo di attuazione della tregua sottoscritto al km. 101 della strada Suez-Il Cairo. Il 19 novembre cessa lo stato d'allarme della Sesta Flotta. Il ritiro delle forze israeliane oltre il Canale verrà completato il 3 marzo 1974.

10-13 ottobre 1973. Gerald Ford vicepresidente. Dimissioni del vicepresidente degli Stati Uniti Spiro Agnew, condannato per evasione fiscale da un tribunale federale di Baltimora, e sua sostituzione con Gerald R. Ford.

10-12 ottobre 1973. Limitati i poteri presidenziali di guerra. Il Congresso degli Stati Uniti approva a larga maggioranza una risoluzione che limita a 60 giorni la durata di un impegno militare all'estero senza approvazione delle due Camere. Il 7 novembre il Congresso respingerà il veto presidenziale opposto il 24 ottobre.

20-23 ottobre 1973. *Watergate*. Il presidente Nixon esonera il procuratore A. Cox incaricato di svolgere le indagini amministrative sull'affare *Watergate*. Di conseguenza si dimette il Segretario alla giustizia Elliott L. Richardson. Il 23 sette membri del Congresso degli Stati Uniti presentano una mozione con la quale chiedono l'apertura di un procedimento di *impeachment* nei confront del presidente Nixon.

24 ottobre 1973. Allarme della Sesta Flotta. Il presidente Nixon oppone il suo veto alla legge che limita i poteri presidenziali circa l'impiego all'estero di forze militari americane. Nella notte del 25 Nixon ordina lo stato d'allarme delle Forze Armate americane per rispondere alla supposta minaccia di un invio di contingenti sovietici nella zona del Canale di Suez. Lo stato d'allarme viene revocato il 31 ottobre tranne che per la Sesta Flotta, che incrocia nel Mediterraneo, protrattosi sino al 19 novembre. Il 26 ottobre il Dipartimento di Stato indirizza una nota di protesta al Vietnam del Nord contro l'invio da parte di Hanoi di «ingenti quantitativi di materiale bellico» e «di truppe nordovietnamite» nel Vietnam del Sud dopo il cessate il fuoco del 28 gennaio 1973.

F) GELLI IN AZIONE

18 ottobre 1973. La prima microspia di Squillante. A seguito di segnalazioni fatte da vari giornalisti sullo stazionamento di un furgome dotato di apparecchiature radio sulla collina di Monte Mario, vengono «bonificati» i sottostanti uffici giudiziari di piazzale Clodio. Il 18 ottobre viene rinvenuta una microspia nell'ufficio del giudice Renato Alberto Squillante, che insieme al pubblico ministero Enrico Di Nicola ha interrogato l'ingegner Giorgio Valerio, *ex*-presidente della Montedison, a proposito dei 24 miliardi di **fondi neri** serviti a finanziare i partiti. Il SID ammette che il furgone appartiene al Servizio, ma ne giustifica la presenza per normale «servizio di istituto» (sulla collina di Monte Mario ci sono anche i ripetitori RAI-TV). L'inchiesta sui fondi neri verrà archiviata nel 1976 (Cipriani, *Giudici*, p. 207). La microspia verrà piuttosto messa in rapporto con la centrale di intercettazioni illegali di Beneforti e Tom Ponzi, che lavora per conto di Cefis e Fanfani. Curiosamente, nel settembre 1996 Squillante sarà ancora colpito da una microspia, fatta irritualmente collocare al bar Tombini dal sostituto di Milano Ilda Bocassini, in preparazione del *blitz* del *pool* di Milano che decapiterà la procura di Roma, definita dalle sinistre «il porto delle nebbie», travolgendo anche il procuratore Michele Coiro. Dai documenti sequestrati l'11 novembre 1981 in casa di Maletti, risulterà che il SID aveva schedato fino al

1974 anche Squillante e Coiro. La scheda SID relativa a Squillante (sequestrata in casa di Maletti l'11 novembre 1980) dice: «nell'ottobre 1973 ha provocato il noto episodio della radiospia collegata con il pulmino del SID» (Cipriani, *Giudici*, p. 207).

24 ottobre 1973. Pista Giannettini-SID. L'ammiraglio **Henke**, già capo del SID sino all'ottobre 1970, depone al pubblico ministero Alessandrini di non conoscere Giannettini e di non aver mai saputo che lo stesso fosse stato agente del SID (v. *supra*, 28 e 30 giugno 1973, con ulteriori rinvii). (Boatti, p. 237).

Autunno 1973. Il fascicolo Mi-Fo-Biali. Il capo del Reparto D, generale Maletti, incarica il capo del CS di Roma, colonnello Marzollo, di indagare sui contatti del generale Giudice col faccendiere Mario Foligni (controllato dal SID per i suoi rapporti con agenti libici), che ha recentemente fondato, sembra con sostegni ecclesiastici, il Nuovo Partito Popolare, un movimento politico cattolico alternativo alla DC. Da tali indagini deriverà un fascicolo, intestato dal capitano Labruna «Mi-Fo-Biali» (anagramma di Mario Foligni Libia) dal quale risulteranno responsabilità penali a carico di Giudice, nominato nel luglio 1974 comandante generale della Guardia di Finanza su proposta di Andreotti, e del suo capo di Stato Maggiore generale Donato Lo Prete (entrambi iscritti alla P2) per la truffa dei petroli.

Ottobre 1973. Bloccate le indagini SID su Gelli. Il 3 agosto 1981, nell'ambito del caso P2, il colonnello Viezzer, all'epoca segretario del Reparto D, dichiarerà che un altro rapporto SID dell'ottobre 1973 segnala contatti del capo della P2 Licio Gelli (noto al Servizio fin dal 1950) con delegazioni commerciali arabe a Roma, presso le quali si spaccia quale capo dei servizi segreti italiani. Secondo Viezzer Maletti incarica Marzollo anche di tale inchiesta. Confermando tale racconto, nel 1986 il generale Viviani scriverà che Gelli si sarebbe lagnato con il capo del SID Miceli e che «qualcuno» avrebbe fatto incontrare Maletti («del quale erano noti i contrasti con il capo del SID») con «un'alta personalità politica da anni conosciuta da Gelli». A seguito di tale colloquio, Maletti avrebbe «cazziato» Viezzer, ordinandogli di lasciar perdere Gelli, spedendolo in missione all'estero e trattenendo il rapporto su Gelli. L'*ex*-capo dell'Ufficio Affari Riservati D'Amato, iscritto alla P2 come Miceli, Maletti e Labruna, spiegherà al *Corriere della Sera* del 17 gennaio 1994 che gli era sembrato assurdo fare rapporti su Gelli dopo aver assistito alla telefonata di un politico cui era stata offerta la presidenza del Consiglio per chiedere al «Venerabile» se poteva accettarla. (Circa le altre tre informative su Gelli redatte dal centro CS di Pistoia e dall'Ufficio I della Guardia di Finanza, v. *infra*, marzo 1974: v. anche Teodori, p. 64).

22 novembre 1973. Sciolto Ordine Nuovo. Dopo che il tribunale di Roma, in applicazione della legge Scelba, ha condannato a piede libero

trenta appartenenti a Ordine Nuovo, il Consiglio dei ministri decreta lo scioglimento dell'associazione per «ricostituzione del Partito fascista».

G) *ASALTOS* CONTRO *CARABINEROS*

1º ottobre 1973. Il Nucleo Antiterrorismo di Dalla Chiesa. Il generale di brigata dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa assume il comando della I Brigata a Torino, nel cui ambito – forte dell'esperienza maturata nel Corpo Forze Repressione Banditismo (1949-50) del colonnello Ugo Luca, che ha rapidamente liquidato il separatismo siciliano con l'uccisione di Salvatore Giuliano – organizza uno speciale Nucleo Anti Terrorismo (NAT), che si avvale anche di informatori infiltrati nelle BR.

4 ottobre 1973. Sindacato di polizia. Gli agenti delle volanti manifestano contro i mancati aumenti salariali lanciando *slogans* mediante le autoradio delle *Pantere*. Il 9 ottobre, a Roma, un centinaio di agenti manifestano davanti all'Altare della Patria.

Novembre 1973. Nuova politica comunista nei confronti della polizia. L'*Unità* viene condannata ad una ammenda di 60.000 lire per diffusione di notizie false e tendenziose sullo stato di agitazione all'interno della polizia. *Rinascita* n. 16 pubblica il saggio di Sergio Flamigni «Una struttura civile per le forze di polizia». Magistratura Democratica tiene a Milano un convegno sul tema «verso il sindacato delle forze di polizia» (Cipriani, *Giudici*, pp. 119-121 e 161). V. infra, ottobre 1974.

H) L'ISTRUTTORIA TAMBURINO

ottobre 1973. La P2 a Verona da Nardella e Spiazzi. Spiazzi scrive (p. 162) che all'inizio di ottobre il generale Nardella, presidente del MNOP (v. *supra*, 27 febbraio 1973), lo avrebbe invitato al Circolo Ufficiali del Castelvecchio di Verona per incontrare quattro innominati «interlocutori» giunti da Roma, i quali «facevano intendere di essere i portavoce del pensiero e della volontà del potere e di personaggi ad altissimo livello della Difesa». Costoro avrebbero propugnato un «rafforzamento del sistema contro il pericolo marxista e le velleità della destra radicale in un ambito di completa fedeltà e collaborazione con gli Stati Uniti» e proposto al MNOP, promettendo cospicui finanziamenti, di «diventare attivo elemento di propaganda». Avrebbero inoltre aggiunto che le «due confessioni massoniche» erano in procinto di «riunificarsi» e avrebbero offerto l'iscrizione in una «loggia coperta». Spiazzi asserisce di aver fatto fallire l'approccio, con mesta delusione del candido Nardella, con una sparata «ghibellina» e nazional-europeista e contro Garibaldi, la **massoneria**, gli americani e l'**atlantismo**.

12 novembre. Scoppia il caso «Rosa dei Venti». Il telegiornale delle 20 annuncia che la magistratura di Padova (pubblico ministero Aldo Fais e giudice istruttore Tamburino) ha scoperto un'organizzazione eversiva di estrema destra, denominata «Rosa dei Venti», che si preparava a compiere attentati ed eliminare fisicamente 1.624 tra ministri ed esponenti dei partiti di sinistra. Nei giorni precedenti una borsa contenente i relativi piani è stata consegnata alla polizia genovese dal medico spezzino neofascista Giampaolo Porta Casucci, asserendo che appartengono a Sandro Rampazzo, arrestato a Viareggio assieme ad altra persona con l'accusa di progettare una rapina. Poichè l'attentato compiuto a Padova il 15 dicembre è stato rivendicato con la sigla «Rosa dei Venti», la magistratura genovese trasmette gli atti alla procura di Padova, che arresta Eugenio Rizzato (nel cui domicilio il commissario Molino aveva sequestrato nel 1969 documenti sovversivi intestati «Rosa dei Venti» e da Molino trasmessi alla Divisione Affari Riservati senza darne avviso all'autorità giudiziaria) nonchè l'avvocato genovese Giancarlo De Marchi, consigliere provinciale del MSI-DN (Cipriani, *Giudici*, pp. 90-91).

Reazione di Spiazzi. Secondo Spiazzi, il nome «Rosa dei Venti», corrispondente al «progetto Milizie UEO» inoltrato in estate da ottantatre ufficiali «I» dell'O.S., sarebbe stato «dato ad arte alla inesistente fantomatica organizzazione per colpire la componente europeista e nazionale, civile e militare, sgradita al potere» (p. 164). Allarmato, il 18 dicembre Spiazzi si recherà a Roma per mettersi in contatto col SIO Esercito, dove apprenderà che il NOD (capitano Labruna) ha trasmesso al generale Maletti i sui articoli pubbblicati su Opinione Pubblica, segnalandoli come «contenenti idee incompatibili con la (sua) posizione di ufficiale».

Successivi sviluppi giudiziari. Il 30 dicembre Fais e Tamburino perquisiranno l'ufficio di Spiazzi alla Caserma Duca di Montorio e poi la sua abitazione. Il 13 gennaio 1974 lo convocheranno a Padova per arrestarlo per «associazione sovversiva per aver promosso, diretto e organizzato una associazione mista di militari e civili con l'intento di instaurare con la violenza la dittatura di una classe sociale sulle altre». Il 28 luglio 1974, dopo aver ricevuto in carcere due cartoline di solidarietà a firma Ricci, l'imputazione verrà modificata in quella di «cospirazione politica mediante associazione» e «banda armata». Secondo Spiazzi (p. 185) il sergente armaiolo dell'11° Reggimento artiglieria «Legnano» Antonio Graziano sarebbe stato detenuto quaranta giorni per reticenza (secondo la versione di Spiazzi, Graziano avrebbe risposto che non intendeva «asserire cose non vere» circa il contenuto di presunte telefonate tra Spiazzi e Miceli che si ipotizzava il maresciallo avesse avuto occasione di ascoltare) e sarebbe rimasto quasi tre anni senza lavoro e senza stipendio in attesa della conclusione dell'istruttoria. Spiazzi asserisce anche (p. 186) di essere stato qualificato «socialmente pericoloso in quanto con la (sua) personalità riusciva a farsi seguire anche da elementi sicuramente democratici» (in particolare l'artigliere di leva Lelli, militante di Lotta Continua, il quale

avrebbe deposto di essere stato sempre trattato con giustizia e addirittura agevolato nella lettura dei suoi testi di sociologia che in camerata potevano portare all'accusa di fare propaganda politica).

18 novembre 1973. Elezioni trentine e amministrative. Notevole flessione del PLI, buona tenuta della DC e deciso incremento del PSI e del PCI. Stabile il MSI-DN.

I) ***MARE NOSTRUM 2***

23 novembre 1973. La vendetta del Mossad?. L'aereo **Argo-16** che una settimana prima ha trasferito in Libia via Malta i due terroristi rilasciati (v. *supra*, 5 settembre 1973), precipita nei pressi di Porto Marghera. L'incidente, nel quale periscono quattro ufficiali, è attribuito a sabotaggio. Nel maggio 1986 il generale Viviani avanzerà l'ipotesi di una ritorsione attuata dal servizio segreto israeliano (Mossad). L'*ex*-agente Viktor Ostrovsky (che peraltro data erroneamente il fatto al 1º marzo 1974) ipotizzerà invece una responsabilità dell'OLP. L'ipotesi Mossad non verrà confermata né dal generale dell'Aeronautica Piccio (arrestato dal giudice istruttore Mastelloni nel novembre 1988) né dai responsabili del SID, otto dei quali, incluso Viviani, saranno incriminati da Mastelloni il 20 gennaio 1989. Il 7 agosto 1989 il VII Governo Andreotti deciderà di opporre sulla vicenda il segreto di Stato. Il 28 novembre 1990 il generale Serravalle si collegherà con la trasmissione televisiva *Telefono giallo* per esprimere il convincimento che l'attentato abbia avuto una matrice «domestica»: sarebbe stato compiuto per impedire lo smantellamento degli arsenali clandestini deciso nel 1972. A suffragio di questa ipotesi, Serravalle aggiungerà di aver personalmente dubitato dell'affidabilità democratica di una parte dei «gladiatori». Nella deposizione resa alla Commisssione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi presieduta dal senatore Gualtieri, Serravalle ammetterà di non aver peraltro informato di ciò i propri superiori. Il 17 aprile 1991 Mastelloni incriminerà per concorso in strage il generale Zvi Zamir, all'epoca capo del Mossad.

25 novembre 1973. Colpo di Stato militare in Grecia. Facendo seguito al «complotto della marina», un colpo di Stato militare, attuato senza spargimento di sangue e di ispirazione moderata e monarchica, rovescia in Grecia il regime repubblicano di destra del presidente Papadopulos e il Governo del generale Markezinis.

Novembre 1973. Libro bianco della Marina. Lo Stato Maggiore della Marina pubblica il famoso «libro bianco» (*Prospettive e orientamenti di massima della Marina Militare per il periodo 1974-1984*) che disegna, da una prospettiva navale, il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo, base della richiesta di un finanziamento decennale di 1.000 miliardi. Gli analoghi *Libro azzurro* dell'Aeronautica e *Libro Verde* dell'Esercito seguiranno soltanto nel 1975. Secondo Ilari questo ritardo e il contenuto delle

due pubblicazioni riflettono la minore esperienza di programmazione, l'assenza di una chiara visione del proprio ruolo nella strategia globale della nazione e la scarsa capacità di comunicazione «politica» della prima e della terza Forza Armata rispetto alla seconda.

6 dicembre 1973. Le Sette Sorelle responsabili della crisi petrolifera. Il segretario generale della programmazione Giorgio Ruffolo, in una relazione dinanzi alla Commissione Industria della Camera, respinge la tesi che la crisi energetica dei paesi industrializzati debba attribuirsi ai vari paesi arabi e denuncia le manovre delle compagnie petrolifere per accrescere i propri profitti. Un articolo della *Stampa* irrita Gheddafi, il quale intima alla FIAT il licenziamento degli autori e dello stesso direttore Arrigo Levi, «colpevole» di essere ebreo, minacciando la revisione dello «*status* della FIAT nei paesi arabi» (Del Boca, p. 483).

17-18 dicembre 1973. Strage di Fiumicino. All'aeroporto di Fiumicino un commando di terroristi palestinesi di Settembre Nero incendia un aereo della Pan Am pronto al decollo (30 morti e 15 feriti), prende in ostaggio sei agenti, un finanziere e un dipendente dei servizi aeroportuali e dirotta un aereo della Lufthansa, A bordo uccidono il finanziere che ha tentato di ribellarsi. Atterrati ad Atene, uccidono il dipendente aeroportuale e rilasciano uno degli agenti, gravamente ferito. Il Governo greco non acconsente al rilascio dei due terroristi arrestati per la strage del cinque agosto, ma concede all'aereo di proseguire per il Kuwait, dove si arrendono, liberando i cinque agenti e i cinque membri dell'equipaggio. Il 2 marzo 1974 i dirottatori saranno trasportati in volo al Cairo per essere processati dall'OLP, ma le autorità egiziane non li metteranno in libertà. Verranno liberati nel novembre 1974 su richiesta di altri dirottatori fedayn e proseguiranno per la Libia (Rivers, p. 188). Sulle responsabilità libiche, v. infra, 4 gennaio 1974.

20 dicembre 1973. Attentato ETA a Carrero Blanco. A Madrid, mentre ha inizio il processo a carico di dieci dirigenti delle Commissioni operaie accusati del reato di associazione illegale, un attentato dinamitardo dell'ETA uccide l'ammiraglio Luis Carrero Blanco che l'8 maggio 1973 aveva assunto la carica di capo del governo su designazione di Franco. L'attentato viene entusiasticamente salutato dalla sinistra extraparlamentare. Sarà una coproduzione italo-franco-spagnola il film *Ogro* («Orco») che ricostruisce l'attentato (regia di Gillo Pontecorvo, sceneggiatura di Ugo Pirro e Giorgio Arlorio, protagonista Gian Maria Volonté) e che verrà proiettato in Italia nel 1979.

31 dicembre 1973. Entra in azione «Carlos». Il terrorista Carlos, capo dei collegamenti tra gli arabi e i vari gruppi terroristici dell'Europa Occidentale, organizza un attentato a Lord Sieff, direttore generale della catena di grandi magazzini *Marks and Spencer*, colpevole di essere un ebreo britannico e di aver appoggiato con forza Israele. Sieff scampa mi-

racolosamente alla morte perchè la pallottola gli rimbalza sui denti (Rivers, p. 188).

L) «COMPROMESSO STORICO» O «ALLEANZA DEI CETI PRODUTTIVI»?

12 ottobre-3 novembre 1973. «Compromesso storico» o «Alleanza dei ceti produttivi»? Citando, fra l'altro, l'esempio cileno, Berlinguer lancia su *Rinascita* del 12 ottobre («I comunisti e il Cile») la politica del «compromesso storico» con la DC, senza scavalcare ed emarginare il PSI. Il 24 ottobre Mancini attacca la svolta comunista (rifiutando «l'obiettivo del 51 per cento dei voti confessano una condizione di impotenza di tutta la sinistra laica intaliana a governare senza l'appoggio della DC»). L'*Unità* replica che «la spaccatura in due del Paese non solo non sarebbe utile, ma sarebbe fatale. Di qui la necessità di un grande conpromesso storico, di una nuova intesa tra le forze fondamentali del movimento popolare italiano». Il *Popolo* del 25 ribadisce l'impegno della DC «a corrispondere alla sua funzione di preminente partito popolare italiano democratico e antifascista nella netta contrapposizione al PCI e contro ogni involuzione autoritaria. Lo sforzo organizzativo del PCI deve essere di ammonimento a quanti pensassero di fronteggiare l'opposizione comunista soltanto con un confronto di idee». *Civiltà cattolica* del 3 novembre prende posizione esortando la DC a non aprire ai comunisti. Secondo Wollemborg «la grande stampa americana ignorò per molti mesi» la svolta comunista, «o quanto meno dimostrò di non comprenderne il significato». Macaluso e altri dirigenti gli assicurano: a) che il PCI vuole giungere «ad un'intesa funzionale con la DC *quale partito*»; b) che l'accordo di governo non potrà essere realizzato «in tempi brevi» (almeno 3-5 anni); c) che la crescente incidenza quantitativa e politica dei ceti medi «privilegiati» e «corporativi» (commercianti e burocrati) deve essere eliminata o ridotta «per governare con maggior giustizia ed efficienza», anche se ciò può costare alla DC due milioni di voti; d) che che il «compromesso storico» è «un'edizione aggiornata» della strategia tradizionale del partito, risalente non solo a Togliatti ma «alle linee fondamentali formulate da Gramsci negli anni Venti» (pp. 324-26). Sulla **guerra di classe contro i ceti medi** e l'alleanza con la grande industria privata v. *supra*, 22 aprile 1973 e *infra*, 6 e 13 gennaio 1974, settembre-ottobre 1974.

13 ottobre 1973. Accordo governo-sindacati sul miglioramento delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione.

M) SMOBILITAZIONE DELLA FIAT?

10 dicembre 1973. Brigate rosse. Le BR sequestrano Ettore **Amerio**, direttore del personale FIAT gruppo auto.

18 dicembre 1973. Brigate rosse. Le BR rilasciano l'ingegner Amerio.

20 dicembre 1973. Mezza FIAT rinviata a giudizio. A conclusione dell'istruttoria sulle schedature anticomuniste alla FIAT (v. *supra*, 24 settembre 1970) il giudice istruttore di Napoli Bruno Majorano rinvia a giudizio per corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio 52 degli 85 imputati. Tra di essi il vicepresidente e amministratore delegato della FIAT Gaudenzio Bono, i direttori centrali del personale Umberto Cuttica e Giorgio Garino, i dirigenti Niccolò Gioia, Aldo Ferrero e Mario Cellerino, il capo del centro CS Piemonte Stettermajer, il capo di gabinetto del Questore di Torino, il capo e un commissario dell'Ufficio Politico, due capitani dei carabinieri e quindici marescialli dei carabinieri e dell'Aeronautica.

31 dicembre 1973. Smobilitazione della FIAT? Il tasso d'inflazione raggiunge il massimo postbellico del 21.4 per cento, mentre, rotto il sistema dei cambi fissi, la lira cede, con marco e franco svizzero che superano «quota 200». Scrive Giancarlo Galli: «la borghesia terrorizzata fa la coda alle banche di Lugano (...) L'Alfa Romeo è stata proclamata dai sindacati laboratorio politico (...) Alla FIAT e alla Pirelli si producono più cortei che auto (...) Leopoldo Pirelli, quotidianamente impiccato in effigie dai cortei della contestazione». Nella prospettiva dell'arrivo del PCI al governo, Ugo La Malfa ventilerà di nominare Giovanni Agnelli ambasciatore a Washington. Sarà Cuccia a convincerlo a rinunciare alla smobilitazione della FIAT («se ti ritiri saresti un disertore»). «Poche settimane dopo» Guido Carli sarà «comandato» alla presidenza della Confindustria, consentendo all'Avvocato, «affiancato dal coriaceo Cesare Romiti», di riprendere «il timone di una FIAT non più disposta a subire lo strapotere sindacale». Sarà ancora Cuccia a stimolare Umberto Agnelli ad accettare la candidatura al Senato nelle liste DC (Giancarlo Galli, pp. 110-111).

1974

1º gennaio – 28 maggio

LA SCONFITTA DI FANFANI E LA «RIVOLUZIONE DEI GAROFANI»

I – «*Nano zero – Masse uno*» . . . . . *Pag.* 233

A) Il Tevere più largo
B) «*La lira chiede aiuto a Berlinguer*»
C) «*Petrolio*»
D) *Information Warfare*
E) *Rebus* 1: Cefis e Gelli, amici o nemici?
F) *Rebus* 2: Maletti e Cefis, amici o nemici?

II – La «rivoluzione dei Garofani» . . . . . » 245

A) La politica militare dei comunisti
B) La Difesa ad Andreotti
C) La minaccia «fanfan-gollista»
D) Il sequestro Sossi

1974

1º gennaio - 28 maggio

«NANO ZERO - MASSE UNO»

A) IL TEVERE PIÙ LARGO

9 febbraio 1974. Impegno della DC nel *referendum* contro il divorzio. La direzione della DC approva all'unanimità la relazione del segretario Fanfani, invitando tutti gli iscritti a «sostenere l'abrogazione della legge Fortuna» (v. *infra*, 15-22 e 19-21 febbraio e 27 aprile – 23 giugno 1974).

15-22 febbraio 1974. Gromyko in Vaticano. Visita ufficiale in Francia e in Italia del ministro degli esteri sovietico Gromyko, che il 21 febbraio viene ricevuto dal papa Paolo VI. Il 4-6 febbraio il segretario di Stato monsignor Casaroli ha compiuto una visita ufficiale in Polonia. Il 5 febbraio il Vaticano annuncia che il cardinale Mindszenty, in esilio a Vienna, è stato esonerato dalla carica di Primate d'Ungheria. In un'intervista rilasciata il 7 febbraio, il cardinale nega di essersi dimesso e precisa di aver soltanto subito la decisione della Santa Sede.

19-21 febbraio 1974. Disimpegno dei vescovi dal *referendum* contro il divorzio. Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana approva una notificazione circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio nella quale si sottolinea l'impegno dei cattolici contro il divorzio e si pone in risalto che il *referendum* «non può in nessun caso diventare pretesto di una guerra di religione» (v. *supra*, 9 e 15-22 febbraio 1974 e *infra*, 27 aprile – 23 giugno 1974).

27 aprile – 23 giugno 1974. Travaglio cattolico sul divorzio. Il 27 aprile l'abate benedettino Don Franzoni, che il 9 luglio 1973 si è dimesso per denunciare la corresponsabilità della gerarchia ecclesiastica nelle ingiustizie sociali e ha fondato una «comunità di base», è sospeso «*a divinis*» dal regime della Congregazione benedettina, per aver preso posizione contro l'abrogazione del divorzio e non aver obbedito all'«ingiunzione» del 22 aprile a non tenere dibattiti. Il 30 aprile, in una catechesi illustrativa della notificazione del 21 febbraio, la CEI esorta i cattolici italiani a votare per l'abrogazione del divorzio. L'8 maggio il Consiglio permanente della CEI stigmatizza «le strumentalizzazioni e i travisamenti» della notificazione del 21 febbraio, e deplora severamente i cattolici che si sono

pronunciati contro l'abrogazione. Il 3-8 giugno, dopo la sconfitta referendaria, l'XI Assemblea della CEI, cui partecipano solo 239 vescovi su 312, inizia i lavori con una relazione distensiva del cardinale Poma e li conclude approvando con 209 voti e 10 astensioni e l'assenza di 20 vescovi, un documento di dura critica nei confronti della contestazione cattolica e dei cattolici che hanno votato contro l'abrogazione della legge sul divorzio. Il 22-23 giugno il convegno dei Cattolici Democratici approva un documento per il mantenimento delle strutture attuali (Comitato nazionale e Comitati locali) e la convocazione di un convegno nella primavera del 1975 per «sciogliere il nodo fra impegno civile ed ecclesiale» (v. *supra*, 9, 15-22 e 19-21 febbraio 1974).

13 maggio 1974. «*Nano Zero - Masse Uno*». Con il 59,1 per cento il corpo elettorale si pronuncia contro l'abrogazione della legge Fortuna. La vittoria del No viene «salutata con gioiosa sorpresa dai maggiori organi di stampa degli Stati Uniti (e dell'Occidente in genere)» e contribuisce «a migliorare il credito e l'immagine del PCI, la maggior forza dello schieramento che ha avversato con successo l'abrogazione della legge sul **divorzio**» (Wollemborg, pp. 338-339). Sui muri di Roma azzeccato sfottò a Fanfani: «Nano 0, Masse 1». Moro scriverà, nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 61): «per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall'onesto avvocato Vittorino Veronese, Presidente del **Banco di Roma**, che la nomina del funzionario (Mario) Barone ad amministratore delegato fu voluta, all'epoca difficile del *referendum*, tra piazza del Gesù e Palazzo Chigi come premio inderogabile per quel **prestito di due miliardi** che la conduzione del *referendum* rendeva, con tutte le sue implicazioni politiche, necessario».

B) *«LA LIRA CHIEDE AIUTO A BERLINGUER»*

6 e 13 gennaio 1974. «*La lira chiede aiuto a Berlinguer*». L'*Espresso* pubblica, col titolo «la lira chiede aiuto a Berlinguer» e lo pseudonimo **Bancor**, un articolo nel quale si sostiene che ci troviamo «ad un tornante dell'economia e della storia del nostro continente e del nostro Paese» il quale impone alle confederazioni sindacali di «dissociarsi» dai «settori parassitari del pubblico impiego». Tuttavia, per indurre il sindacato e il PCI «ad un atto certamente grave come questo, che avrebbe sicuramente contraccolpi a destra», è indispensabile associarli «direttamente o indirettamente a responsabilità di governo». Riferendo nel numero successivo l'eco suscitata dall'intervento, Scalfari aggiunge che «Bancor» è «un personaggio che esprime opinioni autorevoli del mondo bancario e finanziario». Sembra una indicazione di Merzagora più che di Carli; tuttavia Mauri insinua che in realtà Bancor fosse lo stesso Scalfari (Mauri, p. 154).

L'«alleanza dei ceti produttivi». Proprio nel 1974 Scalfari pubblica per la Feltrinelli un saggio scritto assieme a Turani (*Razza padrona*) nel

quale, secondo la sintesi di Mauri (p. 156) caldeggia «una convergenza di vertice» tra il PCI «e le grosse famiglie dell'imprenditoria privata italiana: gli Agnelli, gli Olivetti, i Pirelli» e una «riscossa da parte del mondo degli Agnelli per sconfiggere e ridimensionare il mondo dei Cefis e della borghesia di Stato». Tesi riprese e diffuse da Paolo Sylos Labini nel *Saggio sulle classi sociali* pubblicato da Laterza nel 1975, dove verrà definitivamente sancita la formula dell'«alleanza dei ceti produttivi contro i ceti parassitari». Tuttavia nel 1974 Gianni Agnelli, «parlando nella sua veste di presidente della Confindustria», afferma che l'ingresso del PCI al governo «modificherebbe sostanzialmente la natura del sistema economico e sociale italiano e allontanerebbe rapidamente il paese dal mondo occidentale». Secondo Wollemborg (p. 347), nel luglio 1974 Ettore Bernabei, «sempre assai vicino a Fanfani», gli avrebbe confidato di non ritenere che l'URSS voglia rischiare di compromettere la distensione con gli USA aprendo «un fronte caldo», e che i capi del PCI «non intendono certo fare il gioco di certe forze economiche e laiche italiane, che operano in stretto collegamento con analoghi gruppi in altri paesi dell'Europa occidentale». Secondo Bernabei tali forze, che per 25 anni hanno «mantenuto e consolidato il controllo dei postichiave, a cominciare dal sistema bancario, grazie al peso elettorale delle fanterie cattoliche'», intendono adesso sostituirle «con le 'fanterie comuniste' nel quadro di un vasto disegno rivolto a consolidare il proprio predominio, a danno soprattutto della Chiesa e dei partiti d'ispirazione cattolica, in un'Europa che divenga una specie di 'terza forza' in grado di controbilanciare e poi di indebolire sia gli Stati Uniti sia l'URSS». (V. *supra*, autunno 1972, 22 aprile 1973 e ottobre-novembre 1973 e *infra*, settembre-ottobre 1974, 28 settembre 1975).

8 febbraio 1974. Incontro Governo-sindacati. Rumor e i ministri finanziari hanno colloqui coi rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

21 febbraio 1974. Confindustria. L'Assemblea generale dei soci della Confindustria respinge la candidatura di E. Cianci alla carica di presidente. Si profila la candidatura dell'avvocato Agnelli. V. *infra*, 18 aprile 1974.

27 febbraio 1974. Sciopero generale per le riforme indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

8 marzo 1974. Accordo integrativo dei dipendenti FIAT. Grazie alla mediazione del ministro del lavoro Bertoldi, sottoscritto a Roma l'accordo integrativo per i dipendenti FIAT. Preoccupate dichiarazioni dell'amministratore delegato della FIAT Umberto Agnelli.

15 marzo 1974. Crisi alla FIAT. Il Consiglio d'amministrazione della FIAT, riunito in sessione straordinaria, esamina la difficile situazione dell'azienda e sollecita un programma economico sicuro ed efficace.

18 marzo 1974. Aumento di 2.5 punti del tasso di sconto. Il tasso di sconto aumentato dal 6.5 al 9 per cento, restando ferma la maggiorazione del 3 per cento per i risconti che superano un dato limite. Il 21 marzo abolito il doppio mercato dei cambi.

18 aprile 1974. Agnelli presidente della Confindustria. La giunta della Confindustria, con 86 voti contro 2 e 8 schede bianche, designa alla presidenza l'avvocato Gianni Agnelli, affiancato da un Comitato di presidenza composto da Eugenio Cefis, Leopoldo Pirelli, Bruno Visentini e G. Locatelli. La sanzione ufficiale sarà data il 29 maggio dall'Assemblea generale dei soci che lo eleggerà con 4.818 voti e 25 schede bianche.

2 maggio 1974. Documento economico del Sindacato. I dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL illustrano a Rumor il documento elaborato dai sindacati per una diversa politica degli investimenti, il controllo dei prezzi e la difesa dei redditi più bassi.

5-8 maggio 1974. Barricate e blocchi stradali e ferroviari ad Eboli per protesta contro la mancata realizzazione degli impianti industriali promessi. La protesta cessa dopo che il Governo ha fornito nuove assicurazioni.

16 maggio 1974. Incontro Governo-Sindacati. In un incontro con una delegazione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL il presidente del Consiglio Rumor pone in rilievo la gravità della situazione economica e finanziaria del Paese.

6 luglio 1974. Misure anticrisi. Il governo adotta una serie di misure per fronteggiare la crisi economica.

25 settembre 1974. Disoccupazione record. Il tasso tendenziale di aumento della disoccupazione raggiunge il 14 per cento.

C) *«PETROLIO»*

4 gennaio 1974. Nuovo sfrucugliamento inglese sugli affari italo-libici. Il *Times* di Londra, riprodotto in forma ipotetica dalla *Stampa* (col titolo «pare che») sostiene che Gheddafi «usa i proventi del petrolio per finanziare il terrorismo» e che anche il massacro di Fiumicino è stato «organizzato a Tripoli». Il silenzio del Governo italiano è stigmatizzato da un editoriale del *Corriere d'informazione* del 5 gennaio («un silenzio che nuoce») ma è da mettere in rapporto con il vasto accordo di cooperazione scientifica, tecnica ed economica firmato il 25 febbraio 1974 a Roma da Giallud e Rumor e seguito il 21 settembre 1974 da altro accordo fra il Governo libico e l'AGIP (Del Boca, pp. 483-484) (v. *supra*, 19 gennaio 1972, febbraio e 17-18 dicembre 1973,).

28 gennaio – 3 febbraio 1974. Missione di Moro in Medio Oriente. Il ministro degli esteri Moro visita in forma ufficiale Egitto, Abu Dhabi, Kuwait, Iran e Arabia Saudita.

5-6 febbraio 1974. Terzo Vertice di Maggioranza. Il terzo «vertice» dei partiti di maggioranza, dopo quelli del 17 settembre e dell'11 dicembre 1973, esamina la situazione economica e finanziaria del Paese, soprattutto in riferimento alla crisi petrolifera e ai mezzi atti a farvi fronte.

7 febbraio 1974. «*Magistratura: ottimo lavoro*» scrive Maletti nella sua agenda (Commissione P2, VII, XXI, p. 41). Secondo Cipriani (*Giudici*) l'(auto?) compiaciuta annotazione si riferisce ovviamente alla schedatura dei magistrati di sinistra. Ma soltanto in giugno (v. *infra*) Maletti ordinerà di aggiornare le schede, probabilmente preesistenti. L'annotazione non si riferisce a un «lavoro» ancora *da fare* (e di là da essere ordinato) bensì a un «lavoro» *fatto*. È dunque lecito supporre che Maletti stesse pensando alle indagini su Cazzaniga, nei cui confronti, appena due giorni dopo (v. *infra*, 9 febbraio) verrà spiccato mandato di cattura. La soddisfazione di Maletti si spiega se si pensa che Cazzaniga e Monti sono sostenitori di Cefis e Fanfani, nemici mortali degli amici di Maletti, cioè Andreotti, Mancini, Sindona, Gelli e Gamberini: ma ... v. *infra*, 1° agosto e 9 dicembre 1974.

9 febbraio 1974. Arresto di Cazzaniga per i finanziamenti dei petrolieri al centro-sinistra. Mandato di arresto nei confronti di V. Cazzaniga, *ex*-presidente dell'Unione Petrolifera, per corruzione aggravata e associazione per delinquere. Risulta che gli industriali del settore hanno versato all'Enel, che a sua volta ha girato la somma agli amministratori dei partiti del centro-sinistra, 1 miliardo e 200 milioni in cambio di un «piano energetico» favorevole alle centrali termo-elettriche anzichè a quelle termo-nucleari. L'inchiesta si svilupperà in tre direzioni: quella delle somme pagate per l'abbandono dei progetti relativi alle centrali nucleari, quella delle tre leggi e degli undici decreti ministeriali che avrebbero consentito indebiti benefici agli industriali del petrolio e quella delle manovre di questi (aggiotaggio) per ottenere maggiori aumenti di prezzo dei prodotti petroliferi. (Per le connessioni con i casi P2 e Giudice, v. *infra*, marzo 1974 e 30 luglio 1974. Per le connessioni con la questione della ratifica del TNP, v. *supra* 5 aprile, 29 giugno e 15 settembre 1973 e *infra*, 9 dicembre 1974, 25 marzo 1975).

20 febbraio 1974. Aumentata la benzina. Il Consiglio dei ministri delibera un ulteriore aumento del prezzo della benzina e del gasolio.

21 febbraio 1974. Lo scandalo dei petroli in Parlamento. La Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa viene investita dello «scandalo del petrolio» in relazione alle eventuali responsabilità

di membri del Governo in ordine ai provvedimenti «compiacenti» a vantaggio degli industriali del petrolio.

8 marzo 1974. Ferri e Valsecchi sotto inchiesta parlamentare. La Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa, investita dei finanziamenti illegittimi delle società petrolifere, delibera all'unanimità di aprire un'inchiesta sull'operato degli *ex*-ministri Ferri (PSDI) e Valsecchi (DC) e di procedere nei confronti dei responsabili dello scandalo ENEL. Essa decide inoltre a maggioranza (e la decisione diviene definitiva il 21 marzo, scaduto il termine entro il quale il Parlamento poteva, a maggioranza, annullarla) l'archiviazione dei procedimenti nei confronti degli *ex*-ministri **Andreotti**, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti.

Marzo 1974. L'Aquila ... e la Volpe. Fabio Luca Cavazza e Stephen R. Graubard pubblicano *Il caso italiano. Italia anni '70* (Milano, Garzanti), con ventitre interventi di economisti, sociologi ed editorialisti italiani e americani (tra cui Pasquino, Galli, Sartori, Elia, De Rosa, Forte, Prodi, Pizzorno, Levi, Alberoni e Arnaldi). Stanley Hoffmann vi esprime la sua idea dell'Italia sotto forma di favola esopea: « (...) e infine c'era una volpe mangiata dalle pulci, tutta bagnata e sofferente di diarrea, che si mise anche lei sotto la protezione dell'aquila, prese a prestito la polvere antiparassitaria e si mise a cercare qualche pillola per farsi passare il mal di stomaco. Passarono venticinque anni ... La volpe aveva ormai rimesso su un bellissimo pelo, non aveva più disturbi di stomaco e aveva un gagliardo appetito. Un tributo nominale all'aquila le permetteva di andarsene tranquillamente intorno a cercare del cibo adatto (...) la volpe, che non si era mai fatta illusioni, era quella che in fondo stava meno peggio» degli altri animali, il leone, il gallo e il toro ...

8 aprile 1974. Ripristinata la «cedolare secca» e ... 1.000 miliardi alla Cassa del Mezzogorno. Ripristinata la tassazione forfettaria dei titoli azionari e stanziati 1.000 miliardi per il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

17 aprile 1974. Finanziamento pubblico dei partiti. A seguito dello scandalo ENEL-Petroli, viene approvata, con un *iter* rapidissimo (28 giorni) e con l'unico voto contrario del PLI, la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che prevede il nuovo reato di finanziamento illecito. Con la nuova legge alla DC spettano 16 miliardi all'anno, al PCI 11.

16 aprile 1974. Scambio di note Italia-Jugoslavia. Il Ministero degli esteri rimette all'ambasciatore jugoslavo a Roma la nota italiana di risposta alla nota jugoslava del 30 marzo. In essa, mentre si sottolinea che il Governo italiano non intende affatto contestare i poteri spettanti alla Jugoslavia nella zona a Sud della linea di demarcazione fissata dal memorandum d'intesa sottoscritto a Londra nel 1954 e si respinge ogni insinua-

zione su pretese territoriali italiane, si dichiara inammissibile il linguaggio non cortese usato in alcune frasi della nota jugoslava.

26 aprile 1974. Carli salva Sindona? Sparita la lista dei 500. Come riassume Giancarlo Galli (p. 124), in una riunione alla Banca d'Italia Carli avrebbe autorizzato la Banca di Roma (Ferdinando Ventriglia) a rimborsare 25 milioni di dollari ai 500 clienti eccellenti di Sindona (che avevano probabilmente esportato i loro capitali in Svizzera illegalmente). La «lista dei 500» sparirà per sempre, mantenendo il mistero sui depositanti eccellenti di Sindona. Le responsabilità penali contestate dalla magistratura ai dirigenti di Bankitalia saranno cancellate da un'amnistia. Il 27 settembre 1989 il *Corriere della sera* scriverà che al Banco di Roma, dopo il *crack* Sindona, sarebbe rimasto un buco di 123.5 miliardi. Il *crack* consuma la rottura definitiva tra Sindona e Cuccia.

28 aprile-29 maggio 1974. Kissinger in Medio Oriente. Dopo colloqui a Ginevra con l'omologo sovietico Gromyko, Kissinger compie una lunga missione in Medio Oriente, conclusa dall'accordo militare Siria-Israele per il Golan.

30 aprile 1974. Limitate le importazioni. Il Governo decreta misure dirette a contenere le importazioni di beni di consumo.

Marzo 1974. Informative Guardia di finanza e CS su Gelli. Il 13 e il 19 marzo 1974 l'Ufficio «I» della Guardia di Finanza redige due distinte informative su Gelli e la P2 (tenente colonnello G. Serrentino e maggiore Antonino De Salvo) (Teodori, pp. 29-30). Secondo Viviani, il capo dell'Ufficio «I» della Guardia di Finanza, colonnello Salvatore Florio, commissiona al colonnello Rossi, un rapporto informativo su Gelli (è il secondo dopo quello del SID dell'ottobre 1973, v. *supra*). Tale rapporto non verrà inoltrato dal colonello Florio. Nel 1976 il colonnello Aldo Vitali, comandante della Legione Guardia di finanza di Venezia, verrà trasferito. Nel luglio 1978 il colonnello **Florio** morirà in un incidente stradale, il giorno dopo, sembra, di un violento alterco col comandante generale Raffaele Giudice. Le indagini dell'Ufficio «I» verranno proseguite dal capitano **Ibba**. Lo scandalo dei petroli, in cui saranno implicati i generali **Giudice** e **Lo Prete**, emergerà nel novembre 1980. (V. *supra*, 9 febbraio 1974, e *infra*, 30 luglio 1974). Nella primavera 1974 una informativa su Gelli viene redatta anche dal Centro CS di Pistoia, su incarico del colonnello Marzollo: asserisce, fra l'altro, che Gelli «si vanta di appartenere al SID e spesso dà come recapito telefonico quello del centro CS di Firenze (...) Conobbe l'onorevole Andreotti allora ministro della difesa e da questi ottenne la commessa di 40.000 materassi per le forze armate della NATO». Altri tre rapporti su Gelli verranno trasmessi alla magistratura dal capo dell'Ispettorato Anti Terrorismo, Emilio **Santillo**, il 17 dicembre 1974, 27 dicembre 1975 e 9 ottobre 1976.

2 maggio 1974. Le rivelazioni di Marchetti. Intervista di *Panorama* all'*ex*-agente CIA Victor Marchetti, coautore di un libro di memorie che l'Agenzia ha ottenuto di poter visionare preventivamente, imponendogli di apportare 300 emendamenti su questioni coperte da segreto (in proposito, v. Colby, pp. 234-236). Nell'intervista, pubblicata col titolo «Le mani sull'Italia», Marchetti rivela i finanziamenti fatti da Colby nel 1953-58 e accusa la CIA di aver «addestrato» i colleghi italiani "ad affrontare disordini e dimostrazioni studentesche, preparare dossiers, fare il miglior uso possibile dei dati bancari e fiscali dei privati cittadini, ecc. In altre parole, di monitorare la popolazione del loro paese con i mezzi offerti dalla tecnologia. Quel che io chiamo tecnofascismo"». Tali attività, illegali secondo l'ordinamento degli Stati Uniti, non lo sono però secondo l'ordinamento italiano.

30 luglio 1974. Destituzione di Miceli e nomina di Giudice alla Finanza. Su proposta di Andreotti il governo nomina l'ammiraglio Mario Casardi quale nuovo capo del SID in sostituzione del generale Miceli, destinato al comando del III C. A. di Milano (la nomina verrà tuttavia sospesa dal ministro). Nomina inoltre Comandante generale della Guardia di Finanza il generale Raffaele Giudice, iscritto alla P2, che secondo Teodori godrebbe anche di un autorevole avallo ecclesiastico e che verrà condannato assieme al vicecomandante Lo Prete per lo scandalo dei petroli (v. *supra*, ottobre 1973, 9 febbraio 1974, marzo 1974).

21 settembre 1974. Petrolio libico. La Libia accorda all'ENI quattro nuove concessioni petrolifere, due in Cirenaica per 100.000 kmq e due sulla piattaforma continentale per altri 44.000.

D) *INFORMATION WARFARE*

3 aprile 1974. Agitazione alla *Gazzetta del Popolo*. Conclusa la vertenza aperta il 21 marzo dai redattori e tipografi della *Gazzetta del Popolo* di Torino per il passaggio di proprietà del quotidiano dalla DC all'editore Caprotti. Al quotidiano si è interessato anche Cefis (v. *infra*, 8-25 maggio, 12-17 luglio e 9 agosto 1974).

30 aprile 1974. Accordo sulla RAI-TV. Il Consiglio dei ministri decreta la proroga di sei mesi della convenzione tra lo Stato e la RAI-TV. Peraltro il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti di maggioranza raggiungono un accordo sulla riforma del monopolio radiotelevisivo.

8-25 maggio 1974. Vertenza *Messaggero* sull'acquisizione Montedison. La redazione del *Messaggero* delibera all'unanimità uno sciopero ad oltranza contro l'acquisto da parte della Montedison del restante 50 per cento delle azioni del quotidiano, chiedendo la conclusione di un patto integrativo per garantire i suoi diritti sindacali e ideologici. Il 25 un accordo, sottoscritto dal comitato di redazione e dai rappresentanti della

Montedison conclude la vertenza. Il 28 il quotidiano riprende le pubblicazioni sotto la direzione di Italo Pietra. Ufficiale di complemento in Africa Orientale (come Montanelli), comandante di formazioni Matteotti nell'Oltrepo Pavese durante la Resistenza, di area socialista e legato a Enrico Mattei, Pietra è stato direttore del *Giorno* dal 1960 al giugno 1972. Per interpretazioni, v. *infra*, 12-17 luglio 1974. Maletti annota che il giornalista Fabio Isman «è tuttora in contatto con due colonnelli del Sios-Esercito» (Commissione P2, VII, XXI, p. 186; Cipriani, *Giudici*, p. 143).

Acquisizioni editoriali e fondi neri della Montedison. Grazie alla crisi dell'editoria, che manda in rosso i bilanci dei maggiori quotidiani, Cefis riesce, pur sconsigliato da Cuccia, ad acquisire il primo elemento della «flotta di bombardieri» (v. *supra*, maggio 1971). Cefis ha tentato di impossessarsi anche del *Tempo* di Roma e della *Gazzetta del Popolo* di Torino (ceduta dalla DC all'editore Caprotti) e concesso supporti pubblicitari diretti o indiretti ai settimanali *Tempo illustrato* e *Il Lombardo*, ad alcune radio private, a Telemontecarlo e al *Giornale nuovo* di Indro Montanelli (il quale ha lasciato *Il Corriere* di Ottone, giudicato «filocomunista» da Cefis e da Cuccia), che inizierà le pubblicazioni il 25 giugno 1974. Secondo Giancarlo Galli, come Cuccia avrebbe previsto, lo spostamento a destra della linea editoriale del *Messaggero* (e poi anche dal *Corriere*, acquisiti però il 17 luglio 1974 (v. *infra*) non da Cefis ma da Angelo Rizzoli per conto di Gelli) si rivela controproducente, perchè lascia ulteriore spazio alla stampa d'opposizione (*L'Espresso, Panorama* e *Il Manifesto*) e dà nuovo alimento alla campagna condotta da Scalfari e dalla sinistra contro Cefis e «i boiardi di Stato». In un *pamphlet* pubblicato nel 1974 con Turani (*Razza padrona*) Scalfari sostiene che il costo globale della campagna di Cefis per il controllo dei media sarebbe «tra gli 80 e i 90 miliardi, pari al doppio degli ammortamenti accantonati nel bilancio Montedison nell'esercizio 1973» il che confermerebbe il falso in bilancio commesso dall'Ente pubblico allo scopo di accantonare «fondi neri». Il 16 maggio 1974 la Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa decide a maggioranza (col voto contrario di comunisti e indipendenti di sinistra) di avocare l'inchiesta sui **fondi neri** della Montedison. Nel 1977, quando si ritirerà improvvisamente dalla vita politica, Cefis racconterà che Cuccia, molto amareggiato, gli avrebbe detto: «questo da Lei non me l'aspettavo. Credevo che Lei avrebbe fatto il colpo di Stato» (Giancarlo Galli, pp. 107-108 e 112).

25 giugno 1974. *Il Giornale* di Montanelli. Il 25 giugno inizia le pubblicazioni *Il Giornale Nuovo* diretto da Indro Montanelli (che ha lasciato *Il Corriere* di Ottone in polemica per la linea «aperturista») e sostenuto da Fanfani e Cefis nonchè dagli ambienti americani favorevoli al centro-sinistra in funzione stabilizzante e anticomunista (v. *supra*, 15 maggio 1973 e 8-25 maggio 1974).

10 luglio 1974. Monopolio RAI-TV. La Corte costituzionale pronuncia due sentenze di dura critica nei confronti del monopolio della RAI-TV.

30 novembre 1974. La riforma della RAI-TV. Il Consiglio dei ministri (Governo Moro) approva il decreto legge per la riforma della RAI-TV. Tra le innovazioni la nomina del Consiglio di amministrazione da parte della Commissione parlamentare di vigilanza. Istituito un secondo telegiornale laico e attuata una ripartizione di poteri tra il presidente e il direttore generale.

11 aprile-22 maggio 1975. Mezza RAI ai socialisti. La Camera approva l'11 aprile con l'astensione comunista e il voto contrario delle destre. L'11 maggio approva il Senato. Il 22 maggio il nuovo Consiglio d'amministrazione (dieci membri scelti dal Parlamento e sei dall'assemblea degli azionisti) elegge presidente il socialista Finocchiaro, vicepresidente il socialdemocratico Orsello e amministratore delegato il democristiano Michele Principe.

E) *REBUS* 1: CEFIS E GELLI, AMICI O NEMICI?

12-17 luglio 1974. Acquisizione di *Corsera* da parte di Rizzoli e cambio della linea editoriale. La Rizzoli S. p. a. assume l'intera proprietà dell'azienda «Corriere della Sera» acquistando il 12 luglio le quote della signora G. M. Mozzoni Crespi e di Moratti e il 17 quella del gruppo FIAT. Piero Ottone lascia la direzione a Franco Di Bella. Angelo Rizzoli risulterà iscritto alla P2 di Gelli.

Accordo o non piuttosto scontro radicale tra Cefis e Gelli-Sindona? Secondo Giancarlo Galli, dietro Angelo Rizzoli non vi sarebbe soltanto Gelli, ma anche Cefis. Osserva però Ilari che, al di là delle doppie amicizie e simpatie di Rizzoli, non si capisce con quale logica economica, se intendeva acquisire *Il Corriere della Sera* e cambiarne la linea editoriale, Cefis avrebbe sostenuto l'operazione concorrente di Montanelli. Tutto sembra indicare che l'acquisizione del *Corriere* da parte della Rizzoli sia anche una contromossa tesa a bilanciare le operazioni *Messaggero, Giornale Nuovo* e Telemontecarlo.

Analisi dell'ideologia «fanfan-gollista». Più in generale, del resto, nulla sembra delineare un'alleanza, sia pure tattica, tra Cerfis e Gelli, che appaiono semmai comportarsi da avversari irriducibili (elezione del presidente della Repubblica, abrogazione del divorzio, in cui proprio Fanfani ha impegnato la DC e ovviamente osteggiata dalla massoneria e dalla cultura americana: v. *supra*, 13 maggio 1974). Cefis interpreta infatti non solo la continuità con la politica di Mattei (v. la nomina di Italo Pietra alla direzione del *Messaggero*) ma anche la linea fanfaniana che in politica interna punta sul centrosinistra «ortodosso» («laici» e socialisti autonomisti) e in politica estera sulla *partnership* mediterranea con la Francia (v. que-

stione TV Color e rottura tra FIAT e Citroen) a spada tratta contro la Perfida Albione ed eventualmente – ma soltanto «se, e nei limiti in cui non vogliono capire le esigenze italiane» – anche contro gli Stati Uniti. È la cultura del tenace «terzomondismo» democristiano patrocinato da Gronchi e appoggiato da De Lorenzo contro Pacciardi e Tambroni, radicato nella Farnesina proprio da Fanfani e tra «i boiardi di stato» da Mattei. Un «terzomondismo» nazionalista, con venature postfasciste e neocolonialiste, affascinato dal gollismo, che vede dappertutto congiure «demo-pluto-giudaico-massoniche» e il diabolico «asse tedesco-americano» (vi allude, quasi imputandogli il disegno di volerlo morto, anche il *Memoriale* di Moro estortogli dalle BR: sono supposizioni non molto diverse da quelle espresse da Spiazzi circa lo scontro, all'interno dell'Esercito, tra la corrente «massonico-atlantista» e quella, cui si ascrive, «nazional-europeista»).

Il ruolo di Gelli nella campagna contro il «fanfan-gollismo» e il centro-sinistra «ortodosso». Del tutto opposta (benchè non confrontabile per la sua rozzezza e il suo cinismo) appare invece la posizione di Gelli, legato a Sindona, Gamberini e alla destra americana (piuttosto emarginata però nel Dipartimento di Stato e nella CIA) che ha finora contrapposto (e tuttora contrappone) Leone e Andreotti a Fanfani, Rumor e Moro. È interessante osservare che con il sequestro Sossi (v. *infra*, 18 aprile e 13 maggio 1974) anche le BR hanno dato il loro specifico contributo alla complessa e articolata campagna in atto contro il «fanfan-gollismo» (forse con lo specifico scopo di screditarlo «a sinistra», dove, grazie alla splendida interpretazione di Gian Maria Volonté, circola una pericolosa ammirazione «nazional-terzomondista» per Mattei). Secondo Ilari si potrebbe ipotizzare che l'allarme che Miceli asserirà nel 1976 di aver riservatamente dato a Leone il 12 maggio 1972 nei confronti di Andreotti, e soprattutto quelli pubblici e generici dati da Forlani il 5 novembre 1972 e da Fanfani il 3 giugno 1974 riguardassero manovre internazionali tese a destabilizzare il centro-sinistra ortodosso e a ricondurre la politica nordafricana e mediorientale dell'Italia nei limiti compatibili con gli interessi americani e tedeschi e con la sicurezza di Israele, gravemente compromessa dalla tolleranza italiana nei confronti del terrorismo palestinese e del suo finanziatore Gheddafi. Da tutta la vicenda del petrolio libico compaiono inoltre anche manovre di gruppi di potere italiani in sorda e durissima lotta con la *lobby* dell'ENI e degli *ex*-«mau mau» della Farnesina allevati da Fanfani all'ombra di Gronchi e del SIFAR del «generale neutralista» De Lorenzo. Ulteriore conferma del contrasto tra Cefis e Gelli è forse l'attacco alla P2 sferrato sul *Messaggero* del 9 maggio 1976 («si cerca la mente della massoneria nera»). Attacco che, fatta salva verifica dei relativi atti giudiziari, sembrerebbe aver pubblicizzato o invece sollecitato le indagini avviate dal giudice Occorsio sulla connessione massoneria-eversione nera e brutalmente troncate, trentadue giorni dopo l'articolo, da una mortale raffica ordinovista (v. *infra*, 27 dicembre 1975).

F) *REBUS* 2: MALETTI E CEFIS, AMICI O NEMICI?

1º agosto 1974. L'*Espresso* asserisce una *connection* Maletti-Cefis. L'*Espresso* scrive che il generale Maletti, nome fino a quel momento mai comparso sulla stampa, avrebbe redatto regolari «rapportini» per conto del presidente della Montedison Eugenio Cefis, con informazioni riservate sull'attività privata dei maggiori uomini politici, inclusa la notizia di finanziamenti della SIR di Rovelli all'ononorevole De Martino.

La tesi proviene da Falde? Nella memoria inviata nel 1993 ai giudici di Bologna, il colonnello Nicola Falde (successore di Rocca al REI) sosterrà che Mino e Maletti sarebbero stati legati a Cefis, e che quest'ultimo avrebbe promesso a Maletti la successione a Miceli quale capo del SID (v. Cipriani, *Giudici*, p. 135 e supra, 8 febbraio 1973). Inoltre, secondo Cipriani (*ib.*, p. 143), Falde sosterrà l'esistenza di uno «stretto legame» tra Cefis e Agnelli. Iscritto alla P2 (dalla quale uscirà nel 1976 per «insanabili contrasti» con Gelli) Falde è stato direttore di *OP* nel 1971-'74 (periodo in cui la rivista attacca le operazioni dell'ENI in Libia). Nel marzo 1974 è stato retrocesso vicedirettore cedendo la direzione a Pecorelli che lo ha estromesso definitivamente nel giugno 1974. Altre testimonianze di Falde danno un'immagine positiva o almeno «innocua» di Miceli e una opposta di Maletti.

Come si è accennato (v. *supra*, 10 giugno 1971) la tesi di Falde circa l'«ascrivibilità» di Maletti a Cefis, benchè trovi qualche (non univoco) indizio di conferma negli appunti di Maletti relativi al 1973, contrasta: a) con la ben documentata piena sintonia tra Maletti, Vitalone e Andreotti e probabilmente anche Mancini (se non anche con Gelli e Sindona); b) con l'evidente bersaglio politico dell'intera azione informativa svolta da Maletti nell'estate e nell'autunno 1974, tesa a colpire non solo Miceli e attraverso lui Moro, ma anche a screditare, smascherando il sottobosco cospiratorio del «partigianato Bianco», l'asse Cefis-Cuccia-Agnelli-Fanfani saldatosi attorno allo sfruttamento del petrolio libico (v. *supra*, 12-17 luglio 1974) qualificando come eversivo il loro programma di riforma costituzionale ed elettorale (maggioritario). Se è ipotizzabile un passaggio di campo di Maletti, questo anderebbe datato al momento in cui Andreotti torna alla Difesa e scopre che nel luglio 1970 Miceli ha contribuito ad affossare il suo primo tentativo di formare un governo, a tutto vantaggio di Colombo. Non a caso nell'appunto dell'8 febbraio 1974 (v. *supra*) Maletti sembra rallegrarsi dell'imminente scoppio dello scandalo dei petroli, diretto contro gli amici di Cefis e Fanfani (Cazzaniga e Monti). È più difficile supporre che lo scandalo dei petrolieri lo rallegri perchè indirettamente potrebbe rivalutare le ragioni dei «fanfan-nuclearisti» che ancora si oppongono ad una ratifica del TNP senza vere garanzie circa la sovranità energetica dell'Italia e che, verosimilmente proprio per questa ragione, verranno presto lambiti dalla caccia alle streghe «fanfan-golpiste» (v. *infra*, 9 dicembre 1974).

II – LA «RIVOLUZIONE DEI GAROFANI»

A) LA POLITICA MILITARE DEI COMUNISTI

Gennaio 1974. Antimilitarismo. Il I Congresso di Napoli della LOC decide di rifiutare l'impiego degli obiettori di coscienza (ODC) in servizio civile sostitutivo (SCS) presso il Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco. L'esperimento, suggerito da Zamberletti e avviato nel dicembre 1973 dal ministro Tanassi fallisce per numerosi casi di mancata presentazione alla Scuola Centrale di Passo Corese, dove poi si verificano manifestazioni di indisciplina e proteste collettive, sostenute all'esterno dalla «mobilitazione» degli obiettori.

20 febbraio 1974. Nomine militari. Il generale Dino Ciarlo assume l'incarico di capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

20-21 febbraio 1974. Nuova politica militare del PCI. Roma. Convegno del Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato: «le istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale» (Boldrini, D'Alessio, Pecchioli, Spagnoli, Violante, Terracini). Atti pubblicati da Editori Riuniti nel 1974 con prefazione di Luigi Longo. Pur con qualche rituale polemica contro la discriminazione anticomunista all'interno delle Forze Armate – che ricorre anche in un libro militarpatriottico di Boldrini e D'Alessio pubblicato da Editori Riuniti sempre nel 1974 (*Esercito e politica in Italia*, con copertina «risorgimentale» tratta da un quadro di Fattori), il convegno è incentrato essenzialmente sulla pianificazione-programmazione della Difesa. Secondo Ilari, il convegno cerca dunque di inserirsi nel dibattito interno alle Forze Armate sui criteri di pianificazione (che auspica l'accentramento allo Stato Maggiore difesa delle competenze gelosamente conservate dai singoli Stati maggiori di Forza Armata).

Le contromosse della destra. Il n. 6-7 (marzo-giugno 1974) di *Politica & Strategia*, contiene un «rapporto speciale sull'infiltrazione rossa nelle Forze Armate», con introduzione di **De Jorio**, contributi di Franco Celletti e Alfredo De Felice, del generale Corrado Sangiorgio e di un anonimo, saggi di analisti inglesi e americani sugli eserciti dei paesi comunisti, la traduzione del rapporto del 13 settembre 1973 dello Stato Maggiore belga sulla «sovversione e i mezzi di comunicazione» e ampi stralci tratti dal convegno del PCI sulle Forze Armate. Inoltre **Sogno** finanzia la rivista *Difesa nazionale*, diretta dal suo storico braccio destro Cavallo, della quale escono soltanto due numeri (giugno e novembre 1974). Secondo uno dei capi di imputazione nel processo per cospirazione politica contro

Sogno (*sent*. in Sogno, p. 145), la rivista sarebbe «mezzo di penetrazione politica nelle Forze Armate da posizioni genericamente di destra; esaltatorie della funzione preminente svolta dall'apparato militare e preoccupate di salvaguardarne la tradizionale estraneità ad ideologie di sinistra, con chiari riferimenti alla necessità di rivitalizzarle attraverso il richiamo a un potere 'militare'».

La spinta a destra del corpo ufficiali. Sulla *Critica sociologica* (nn. 31, 33-34 e 37 del 1974) Enrico Pozzi pubblica il primo rilevamento delle scelte elettorali dei militari su un campione non rappresentativo di 341 ufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica: ne risulta un 49.2 per cento di simpatizzanti per il MSI-DN. Seguono DC (23.7), PSDI (14.9), PLI (4.9), PRI (2.4), monarchici (1.6) e gli «altri» (0.8). Secondo Ilari il dato non può certo stupire, in quel particolare momento politico, se si tiene conto dell'impressione di attacco contro l'esercito e contro la NATO suscitata dalla prospettiva di un ingresso del PCI al governo e aggravata dall'ondata di antimilitarismo sovversivo e dagli arresti di vari ufficiali per cospirazioni che nell'ambiente militare venivano ritenute, con qualche fondamento, esagerazioni se non intenzionali montature fatte per oscuri giochi politici e faide di potere tra generali «di Palazzo». Occorre inoltre tener conto dell'estrazione e della condizione sociale dei militari di carriera, che non del tutto a torto si potevano ritenere uno dei bersagli della proclamata guerra di classe contro i «ceti medi parassitari». Insomma, se si fosse voluto spingerli verso quella che in luglio (v. *infra*) verrà definita l'«Idea Ricci» e magari la guerra civile, difficilmente si poteva fare di più e di peggio. Secondo Ilari si deve soprattutto alle qualità intellettuali e umane di D'Alessio se, nonostante i danni provocati dal radicalismo di sinistra, nel giro di pochi mesi i comunisti seppero mostrare nei confronti della politica militare un atteggiamento non antagonista e anzi ben più serio e fattivamente cooperativo di quello dei partiti di centrosinistra, per non parlare della destra, i quali consideravano le Forze Armate in termini esclusivamente elettoralistici, clientelari e demagogici.

B) LA DIFESA AD ANDREOTTI

28 febbraio-12 marzo 1974. Crisi di governo. Il 28 febbraio La Malfa si dimette dalla carica di ministro del tesoro per le divergenze che lo oppogono al ministro del bilancio Giolitti circa gli impegni da assumere col Fondo Monetario Internazionale e, al fine di rendere «completamente autonomo e libero il partito nelle sue decisioni», rinnova le dimissioni da segretario del PRI, già presentate all'assunzione della carica ministeriale. Il 1° marzo la direzione del PRI esprime la sua piena e incondizionata fiducia a La Malfa e invita gli altri membri della delegazione repubblicana al governo a presentare le dimissioni. Il 2 marzo Rumor ne trae le conseguenze e presenta le dimissioni. Il 6 marzo Leone affida il reincarico a Rumor. Il 14 marzo formato il **V Governo Rumor**, tripar-

tito DC-PSDI-PSI con l'appoggio esterno del PRI, rafforzato dalla decisione del capo della Sinistra socialista Mancini di partecipare al Governo. Esteri Moro. Interno Taviani. Difesa Andreotti. Industria De Mita. Partecipazioni Statali Gullotti. Il 23 e 27 marzo le Camere votano la fiducia.

14 marzo 1974. G. Bernabei capo di gabinetto di Andreotti. Il consigliere di stato Gilberto Bernabei nominato capo di gabinetto del ministro della difesa Andreotti. È la prima e unica volta che quell'incarico viene attribuito a un funzionario civile anzichè ad un generale o ammiraglio.

21 aprile 1974. Antimilitarismo di Stato. Ha inizio presso la Comunità di Capodarco il primo corso di formazione autogestito dagli obiettori di coscienza in Servizio Civile Sostitutivo, consentito dal nuovo ministro Andreotti. Per due terzi il corso è dedicato alle tecniche dell'antimilitarismo e alla storia dell'ODC. Nel 1977 un opuscolo del Collettivo regionale di Vicenza riconoscerà che il tentativo di inserire gli ODC nella Comunità di Capodarco si è risolto in un completo fallimento (7 dei 30 partecipanti sceglieranno del resto di prestare il SCS negli Enti sindacali di patronato).

28 marzo 1974. Nomine militari. L'ammiraglio Luigi Ciccolo assume l'incarico di COMNAVSOUTH a Napoli.

C) LA MINACCIA «FANFAN-GOLLISTA»

Gennaio 1974. Il programma di Sogno. L'ambasciatore Sogno pubblica una raccolta di saggi col titolo *La Seconda Repubblica*, poi distribuita in aprile al XIV congresso del PLI, continuando contro il nuovo segretario Zanone la sua storica battaglia contro l'onorevole Malagodi.

9 gennaio – 27 giugno 1974. Latitanza pagata dal SID e intervista di Giannettini. Giannettini si sottrae con la fuga, espatriando a Parigi, al mandato d'arresto per associazione sovversiva e strage in relazione alla strage di piazza Fontana (v. *supra*, 28-30 giugno 1973 e *infra*, 27 giugno, 12 e 21 agosto 1974, 20 gennaio e 6 luglio 1975). Durante la latitanza concederà, dietro pagamento di 6.000 franchi francesi, un'intervista al giornalista dell'*Espresso* Mario Scialoja, che avverrà in un albergo di Parigi (v. *infra*, 24 marzo 1974). Nell'intervista accuserà i servizi segreti tedeschi di aver commissionato l'omicidio del commissario Calabresi che stava indagando su iporizzate forniture di armi tedesche a vari gruppi extraparlamentari (il MAR?). Riguardo alla sua qualità di agente del SID risponderà che in merito aveva già deposto il capo del SID e lui non intendeva smentirlo, aggiungendo che l'indicazione mirava allo scopo «di compromettere gli ambienti militari, e in primo luogo il SID, col caso Freda» e che lui non intendeva prestarsi «a questa manovra». Smentirà invece Ventura, che asserirà essergli stato presentato da Freda nel gennaio 1969: «egli sostiene che per conto del SID avevo l'incarico di sorvegliare

il gruppo di estrema destra di Freda. Non è vero. È vero casomai il contrario. Per me, Freda era, ed è, un amico. Non era lui che io sorvegliavo; mi interessava invece raccogliere informazioni sui gruppi filocinesi di estrema sinistra (v. *supra* 27 aprile e 21 dicembre 1969) (...) Un giorno Freda mi disse che aveva la possibilità di raccogliere informazioni sulla sinistra extraparlamentare e soprattutto sul partito marxista-leninista filocinese. Aggiunse che aveva delle persone disposte a infiltrarsi in quel gruppo» (v. *supra*, 26 aprile 1971 e 15 maggio 1973). A seguito dell'intervista di Andreotti a Caprara, il 27 giugno 1974 Giannettini si trasferirà a Madrid, dove, fermato dalla polizia spagnola a seguito di mandato Interpol, verrà aiutato da quel servizio segreto, previ contatti con «autorità militari italiane», a raggiungere Buenos Aires. Rientrerà spontaneamente in Italia il 12 agosto 1974. Il 27 agosto, interrogato a San Vittore, dichiarerà che il SID lo ha retribuito sino al 26 aprile 1974 attraverso il capitano Labruna.

13 gennaio 1974. Arresto di Spiazzi, Nardella, Cavallaro e Piaggio. V. *supra*, 30 ottobre 1973. Spiazzi viene arrestato il 13 gennaio. Per la stessa mattina aveva concordato col generale Nardella una conferenza stampa presso la sede del MNOP. Successivamente vengono arrestati Nardella e Cavallaro, mentre sarà avvisato di reato il colonnello Rolando Dominioni, subentrato a Nardella nell'Ufficio Guerra Psicologica del comando FTASE. In febbraio Cavallaro deporrà che il progetto golpista era finanziato da Sindona e da Rinaldo Piaggio. Verrà spiccato mandato di cattura nei confronti del solo Piaggio e del suo amministratore Lercaro che ripara in Svizzera.

25 gennaio 1974. Alemanno a Padova. Secondo De Lutiis (*Vent'anni*, p. 364) «in indiretta risposta ad una richiesta di collaborazione avanzata al capo del SID Miceli dal giudice Tamburino, giunge a Padova il generale Alemanno, capo dell'UCSI del SID (*rectius*: della Presidenza del Consiglio), il quale non sembra favorire il successo dell'inchiesta». La data va però verificata: v. infatti *infra*, 10 e 23 maggio 1974.

28 gennaio 1974. Allarme *nelle* o ... *dalle* caserme?. L'*Unità* del 28 gennaio scrive (De Lutiis dice: «rivela», *Vent'anni*, p. 364) che militari di leva iscritti al PCI hanno avvertito il servizio di sicurezza del Partito che durante la notte dal 24 al 25 gennaio, in numerose caserme delle principali città, i comandanti hanno attuato una esercitazione di «allarme». Il ministro della difesa Tanassi smentisce la circostanza, secondo De Lutiis con «giustificazioni contraddittorie ed evasive. In contrapposizione all'ipotesi golpista, qualcuno ritiene che vi sia stato un ordine categorico di stare in guardia contro possibili eventi eversivi, ordine che alcuni comandi avrebbero interpretato in maniera estensiva, facendo scattare il piano di mobilitazione (*sic*)». Il generale Ambrogio Viviani testimonierà di aver ricevuto da Maletti, in relazione all'articolo dell'*Unità*, l'ordine di verificare le intenzioni del PCI (Cipriani, *Giudici*, p. 140). Nel settembre 1998, in

una conversazione con Ilari, De Lutiis ha ipotizzato connessioni con un attentato ferroviario casualmente sventato nelle stesse ore presso Silvi Marina (TE).

L'ordine di mobiltazione, anche parziale e segreta, deve essere diramato tramite gli Alti Comandi periferici secondo determinate procedure e comporta necessariamente il richiamo di consistenti aliquote delle classi in congedo, che, qualora vi fosse stato, difficilmente non avrebbe lasciato vistosa traccia di sé, anche tenuto conto che in quel periodo, essendo in corso una contrazione, fatta piuttosto a casaccio e al buio, della struttura operativa, la maggior parte delle unità erano sottoalimentate, praticamente azzerandone – *more italico* – ogni effettiva capacità di impiego. Vero è che l'*Alzamiento nacional* del 17 e 18 luglio 1936 venne attuato quando l'*Ejército Peninsular* era in condizioni ancora peggiori dell'Esercito Italiano modello 1974: d'altra parte il nucleo duro dei golpisti spagnoli era il poderoso *Ejército de Marruecos*. (V. piuttosto *infra*, 3-4 novembre 1974. «Psicosi golpista»).

2 marzo 1974. La clemenza del *generalisimo*. L'anarchico catalano Salvador Puig Antich e il criminale comune Heinz Chez giustiziati in Spagna con l'atroce sistema della «garrota», dopo che Franco si è rifiutato di commutare la condanna a morte in ergastolo.

14 marzo-10 giugno 1974. Unificazione dei procedimenti contro Valpreda e Freda-Ventura. Il 14 marzo il giudice istruttore D'Ambrosio rinvia a giudizio Freda e Ventura per la strage di Piazza Fontana. Il 18 marzo si apre alla Corte d'assise di Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana trasferito da Milano per «legittima suspicione» (v. *supra*, 30 agosto 1972). Le parti civili (una delle quali difesa dall'avvocato Azzariti, che difenderà Sogno nel processo per il golpe Bianco) chiedono l'unificazione del procedimento a carico di Valpreda con quello contro Freda e Ventura. Il 18 aprile la Corte di cassazione dispone l'unificazione dei procedimenti. La Cassazione stabilisce anche che il giudizio sia affidato alla Corte d'assise di Catanzaro. Il 30 aprile quest'ultima delibera la prosecuzione del processo contro Valpreda. Il 10 giugno la Cassazione dichiara la nullità di tutti gli atti compiuti a Catanzaro successivamente al 30 aprile e ribadisce l'unificazione del processo Valpreda con quello contro Freda e Ventura accusati del medesimo reato.

18 e 29 marzo 1974. Rapporto SID sul golpe bianco Sogno-Pacciardi. Secondo un rapporto SID trasmesso il 22 ottobre 1974 alla procura di Torino, il 18 e 26 marzo 1974 Sogno incontra due volte il tenente colonnello Condò, aiutante di campo del Procuratore generale militare, ignorando che l'ufficiale aveva provveduto a preavvertire il capo del SIOS Esercito, generale Salvatore Coniglio. In tali colloqui Sogno dichiara di voler sostituire l'attuale classe dirigente e l'attuale sistema di governo, stante il deterioramento della situazione politica che avrebbe provocato

«un crollo delle istituzioni per autoconsunzione», aggiungendo che «alti gradi della magistratura, della burocrazia» e delle altre due Forze Armate «hanno già compreso tale necessità e sono preparati ad affrontarla; solo l'Esercito mantiene un atteggiamento conservatore in quanto le sue alte gerarchie conterebbero di trarre dall'attuale situazione vantaggi di carattere personale». Sogno chiede inoltre di poter incontrare il capo di Stato Maggiore per conoscere l'atteggiamento dell'Esercito in merito ad un «piano di emergenza» per impedire reazioni di piazza contro eventuali riforme del sistema costituzionale (cancellierato) ed elettorale (maggioritario) tese a ridurre l'influenza comunista. A seguito di tale colloquio, alla fine di maggio il capo del Reparto D Maletti ordina al colonnello Marzollo di porre Sogno sotto stretta sorveglianza (si accertano così due visite al generale Zavattaro Ardizzi, comandante della Scuola di guerra a Civitavecchia e un incontro con due persone, probabilmente ufficiali in borghese, nell'area di servizio autostradale di Caserta, sede della Scuola Truppe Corazzate). Sulla rivista di Sogno e Cavallo *Difesa Nazionale*, v. supra, 20-21 febbraio 1974.

24 marzo 1974. Accuse di Giannettini al BND per l'omicidio Calabresi. Nell'intervista a *L'Espresso* Giannettini accredita la «pista Nardi» per l'omicidio Calabresi e sostiene che «Calabresi era sulla pista giusta: aveva scoperto che i servizi segreti tedeschi (il BND) fornivano appoggi ad alcuni gruppi extraparlamentari italiani. I tedeschi, quando si sono accorti che Calabresi iniziava a sapere troppe cose, hanno armato la mano di un *killer*» (De Palo e Giannuli, pp. 42-43). I gruppi extraparlamentari italiani cui allude Giannettini sembrano da identificarsi con il MAR di Fumagalli.

8 aprile 1974. Sanzione disciplinare al magistrato Spagnuolo. Il Consiglio Superiore della Magistratura decide, con ventuno voti contro due, il trasferimento d'ufficio del procuratore generale della Corte d'appello di Roma Carmelo Spagnuolo, titolare dell'istruttoria a carico dei parlamentari del MSI-DN per ricostituzione del Partito fascista, amico di Saragat e del segretario generale del Quirinale Nicola Picella, la cui intervista del 20 gennaio al *Mondo* ha provocato accese polemiche. Il 20 maggio nominato presidente di sezione della Corte di cassazione. Il 22 maggio alla Commissione Antimafia l'on. Francesco Mazzola censura Spagnuolo per aver affidato l'accusa contro Frank Coppola al pubblico ministero Romolo Pietroni, che nel 1963 ha chiesto e ottenuto in primo grado la condanna di Felice Ippolito a undici anni di reclusione e al quale la Commissione revoca l'incarico di consulente per i suoi rapporti con Coppola tramite Italo Jalongo. Nel settembre 1976 Pietroni verrà arrestato dal giudice istruttore di Spoleto Rocco Fiasconaro per connivenze con la mafia e corruzione risultando poi prosciolto da ogni addebito (v. Flamini, III, p. 17; su Spagnuolo v. Barrese, *Un complotto nucleare*, 1981, pp. 25-26: «si distinse negli anni '50 e '60 per il suo intransigente moralismo, facendo tra l'altro sequestrare il *film Rocco e i suoi fratelli* di Visconti ... naviga su un

panfilo battente bandiere ombra e avoca a sé, talora archiviandole, le inchieste più scottanti. È stato radiato dalla magistratura per aver cercato di impedire l'estradizione dagli Stati Uniti in Italia di Michele Sindona»). Non si è accertata eventuale querela da parte dell'interessato.

26 aprile 1974. Ultimi soldi SID a Giannettini (v. *supra*, 9 gennaio 1974).

D) IL SEQUESTRO SOSSI

18 aprile 1974. Barricate al Policlinico a seguito di incidenti tra il Collettivo guidato da Daniele Pifano e forze dell'ordine.

18 aprile 1974. Brigate rosse – Sequestro Sossi. Le BR celebrano il 26º anniversario della vittoria democristiana sequestrando a Genova il giudice Mario Sossi, protagonista del processo contro la banda «22 Ottobre», che ha spiccato mandato di arresto contro l'*ex*-partigiano e dirigente comunista ligure Giambattista Lazagna (amico di **Feltrinelli** e accusato di complicità con le BR) e gli avvisi di procedimento contro Dario **Fo** e Franca Rame per le loro attività di assistenza ai detenuti della Sinistra extraparlamentare. Il 19 il Comunicato n. 1 delle BR lo definisce «carnefice della libertà» e annuncia che verrà «processato da un tribunale rivoluzionario». Viene imputata a Sossi l'adesione al progetto «**neogollista**» giudicato «contro le lotte operaie» (v. *infra*, 13 maggio). Secondo Ilari tale osservazione induce a pensare che il rapimento potrebbe essere diretto anche a marcare il confine ideologico con il **nazionalismo terzomondista** (cioè postcolonialista) della sinistra democristiana e neofascista (essenzialmente **antibritannica** e **antifrancese** e con punte di antiamericanismo limitate a circoscritte confliggenze di interessi) e che si concreta nella politica dell'ENI da Mattei a Cefis, nelle posizioni di Fanfani e Bernabei e nella difesa dell'industria pubblica contro l'offensiva delle grandi famiglie del capitalismo privato propugnata da Scalfari. Se l'interpretazione è esatta, il sequestro Sossi segnala la capacità delle BR (che sono ancora, ma per poco, quelle di Curcio e Franceschini e stanno per diventare quelle di Moretti) di inserirsi perfettamente e assai efficacemente nella **vera lotta di potere** che si svolge nel 1974, quella cioè tra capitalismo privato assistito e capitalismo di Stato. Interessante anche il ricorrere di spunti relativi a Feltrinelli in ipotetico rapporto con presumibili reazioni britanniche al neoimperialismo mediterraneo dell'Italia.

2 maggio 1974. Brigate rosse contro la destra. Commandos armati delle BR irrompono a Torino e Milano in circoli politici di destra, devastando i locali e asportando documenti (v. *infra*, 17 giugno 1974).

4-21 maggio 1974. Miceli (o Maletti ?) studia la «rappresaglia» contro le BR. Gli appunti di Maletti relativi al sequestro Sossi dicono: 4 maggio: «il nostro appunto è poverino, occorre preparare l'intera storia

delle BR. Rappresentanti nostri partecipano al gruppo di comando delle operazioni. Intercettazioni: fare anche se ci sono difficoltà, procura o non procura. – Fonti pagate bene (chi sono: mandanti?) – Lazagna (fonti fiduciarie confermano che ...)». 7 maggio: «costituzione nucleo rappresaglia». 11 maggo: «Sossi, azioni spregiudicate, piste Lazagna, carceri. Giornata elettorale». 16 maggio: «insistere su operazione speciale Lazagna. Detto presente Dall'Aglio». 21 maggio: «Lazagna? due ai carabinieri, due alla PS – in uniforme PS? o carabinieri? Bonavita, *abduction* (rapimento)? Dario Fo?» (Commissione P2, VII, XXI. p. 31). Nell'estate 1976, ormai cacciato dal SID e inquisito, Maletti dichiarerà al giornalista romano Alberto Dall'Orco che all'epoca del sequestro Sossi Miceli avrebbe progettato una rappresaglia rapendo l'avvocato Lazagna e portandolo nella villetta dove il SID sapeva essere nascosto Sossi; e che l'intenzione era di uccidere Sossi, Lazagna e tutti i brigatisti sorpresi al momento dell'irruzione (Cipriani, *Giudici*, pp. 141-142).

6 maggio 1974. Brigate rosse – sequestro Sossi. Le BR chiedono per la liberazione di Sossi la scarcerazione dei detenuti della banda «22 ottobre» condannati il 16 marzo dalla Corte d'appello di Genova per omicidio, rapina e sequestro di persona.

13 maggio 1974. Le Brigate rosse scoprono il neogollismo. Nella (casuale?) ricorrenza del 16º anniversario della presa del potere da parte del generale De Gaulle, *Il Tempo* menziona l'opuscolo delle BR *Contro il neogollismo, portare l'attacco al cuore dello stato*, in cui il «neogollismo» è definito «un blocco d'ordine reazionario», fondato sul «dispotismo crescente del capitale sul lavoro, la militarizzazione progressiva dello Stato e dello scontro di classe, l'intensificarsi della repressione come fatto strategico». V. *supra*, 18 aprile 1974 e *infra*, 12-17 luglio 1974.

15 maggio 1974. Il Quirinale respinge il ricatto delle BR. In risposta a un «messaggio» del giudice Sossi che chiede un gesto di clemenza per favorire la propria liberazione, il Quirinale rende noto che la necessaria salvaguardia della dignità dello Stato e delle sue istituzioni non consente lo scambio proposto dai rapitori. Il 16 maggio *L'Espresso* pubblica una lunga intervista alle BR sul sequestro Sossi, nella quale si afferma che «la magistratura in questo momento è l'anello più debole, anche se il più vivo, della catena di potere».

10 maggio 1974. Sciopero generale a Genova indetto da CGIL-CISL-UIL «contro la spirale delle trame eversive» in relazione al sequestro Sossi. Nuovi attentati dinamitardi di **Ordine Nero** a Milano, Bologna e Ancona.

18-23 maggio 1974. Brigate rosse. Sequestro Sossi. Il 18 maggio le BR minacciano di uccidere Sossi se i componenti della banda «22 ottobre» non saranno scarcerati e trasportati in aereo a Cuba, in Algeria o

nella Corea del Nord. Il 20, su istanza del legale della famiglia Sossi, la Corte d'assise d'appello di Genova concede la libertà provvisoria agli otto della «22 Ottobre» e il nullaosta per il passaporto «subordinatamente alla condizione che sia assicurata l'incolumità personale del dottor Sossi». Il procuratore generale Silvio **Coco** (assassinato dalle BR l'8 giugno 1976: il nome di Coco manca nell'elenco dei magistrati assassinati dal terrorismo rosso o nero che si legge in Gallenzi, p. 62, che pur riporta l'episodio a p. 302) pur dichiarando che non si sottrarrà al «dovere indeclinabile di eseguire l'ordinanza» esprime la propria contrarietà e l'intenzione, «se possibile», di presentare ricorso. Il ministro dell'interno Taviani, sostenuto dopo qualche esitazione dal ministro della giustizia Zagari, minaccia le dimissioni qualora si ceda al ricatto, dichiarando al Senato che «lo Stato non abdica e pertanto non verranno compiuti atti che possa non significare inammissibili patteggiamenti con un gruppo di criminali che ha lanciato una sfida diretta all'autorità dello Stato». Il *Tempo* titola: «le Brigate rosse hanno vinto, lo Stato italiano ha perso». Il *Corriere della Sera* denuncia un «ricatto che ha come fine ultimo il discredito dello Stato, l'esasperazione dei conflitti che dividono già in modo lacerante la magistratura dal potere politico, la dimostrazione clamorosa del crollo dello stato borghese». Tra i politici soltanto Nenni, Terracini e Bianco si esprimono a favore dell'esecuzione dell'ordinanza dei giudici di Genova. Il 23 maggio, ottenuto l'effetto propagandistico desiderato, le BR liberano Mario Sossi nei giardinetti alla periferia di Milano, e la procura della Repubblica rifiuta la scarcerazione degli otto componenti della «22 Ottobre».

28 maggio 1974. Brigate rosse (giorno della strage di piazza della Loggia). A Firenze la polizia arresta P. M. Ferrari, da tempo ricercato quale sospetto dirigente delle BR.

28 maggio 1974. Intervista del *Corriere della Sera* al giudice Sossi sulle BR (Giorno della strage di piazza della Loggia). Il *Corriere della Sera* pubblica con grande rilievo un'intervista al giudice Sossi, il quale si definisce «peronista», antiparlamentarista, antimarxista, nazionalista e «di sinistra sul piano economico». Sossi, dopo aver duramente polemizzato con Taviani e con Coco per la «linea dura» da costoro sostenuta durante il suo rapimento, dice delle BR: «**Sono anticomuniste**, cioè anti-PCI che considerano un partito di traditori. **Sono nemiche del compromesso storico**. Comunque dicono che a loro di questo compromesso storico non gliene importa assolutamente niente. Hanno abbracciato la rivoluzione armata e in questo consiste la loro follìa in quanto non esistono in Italia, secondo me, le condizioni per una partecipazione popolare come loro vorrebbero a questa lotta armata. Sono organizzatissimi e debbono essere molti, migliaia. Hanno schedari lunghi da qui a lì, sono documentatissimi ... Si tratta di un gruppo meno soggetto a infiltrazioni (loro lamentano il caso Pisetta) mentre probabilmente sono essi a infiltrarsi» (Giorgio Galli, *Storia del Partito Armato*, Milano, Rizzoli, 1986, p. 78).

1974

28 maggio – 31 dicembre

L'UNITÀ ANTIFASCISTA

I – La strage di Brescia . . . . . *Pag.* 255

A) «*Crocevia del Tritolo*»
B) Piazza della Loggia

II – Il *golpe* «bianco-nero» . . . . . » 261

A) L'intervista a Massimo Caprara
B) Le dimissioni di Rumor
C) Il «rapporto Maletti»
D) «Operazione Ammiraglio» Due?
E) Unità Antifascista Mediterranea («*Ankara, Atene, adesso Roma viene ...*»)
F) Miceli scende, Giudice sale

III – La strage dell'«*Italicus*» . . . . . » 271

A) L'«Italicus»
B) La presidenza Ford
C) La morte di Borghese
D) Il comando delle BR a Moretti

IV – Da Rumor a Moro-*quater* . . . . . » 276

A) A cena con Andreotti
B) La «terza fase»
C) La crisi di governo
D) Doppia epurazione partigiana: Lazagna e Sogno
E) Avvertimento a Monti
F) L'arresto di Miceli
G) «*Il potente era Carlo*»
H) «*Italy in Agony*»
I) Il quarto Governo Moro
L) La spartizione della RAI-TV
M) Salvini scomunica Gelli
N) Il complotto «fanfan-nuclearista»
O) «*Tempesta sulla CIA*»
P) «*A che scopo rivangare?*»

1974

28 maggio - 31 dicembre

I – LA STRAGE DI BRESCIA

A) «*CROCEVIA DEL TRITOLO*»

21 e 23 aprile 1974. Attentati rivendicati da Ordine Nero contro la ferrovia Firenze-Bologna (saltati 20 metri di binari, con gravissimo rischio di deragliamento), l'esattoria comunale di Milano, la sede provinciale del PSI di Lecco e la Casa del popolo di Moiano (Umbria).

22 aprile 1974. Diplomazia di Edward Kennedy. Reduce da colloqui a Bucarest e Belgrado, il senatore Edward Kennedy a Mosca da Brezhnev.

25 aprile 1974. Rivoluzione dei garofani in Portogallo e contraccolpo di destra in Spagna. Contro il regime post-salazarista di Caetano, promossa dal generale Spinola e dai giovani capitani dell'esercito, ancora mobilitato per la guerra in Angola e Mozambico. Il 30 aprile all'aeroporto Portela di Lisbona trionfale accoglienza di 2.000 militanti comunisti al *leader* Alvaro Cunhal, rientrato dopo quattordici anni di esilio. Gli eventi del Portogallo provocano una dura serrata della destra spagnola contro il Governo di Arias Navarro, che vorrebbe ripristinare alcuni limitati diritti politici (per una particolareggiata descrizione del crollo del regime franchista, con diretta attinenza sulla base logistica neofascista di Madrid, v. Paul Preston, *Francisco Franco*, 1993, Mondadori, Milano, 1995, 1997, pp. 744-778 «il lungo addio»).

25 aprile 1974. Unità antifascista alla Difesa. Il ministro della difesa Andreotti revoca le precedenti disposizioni, risalenti al 1948, che vietano l'intervento di rappresentanze delle Forze Armate alle cerimonie partigiane indette dall'ANPI, e viene dato ampio rilievo al passato partigiano del capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Viglione. Nel contesto della ristrutturazione dell'Esercito vengono collocati in Aspettativa per Riduzione Quadri (ARQ) numerosi ufficiali superiori provenienti dalle Forze Armate della Repubblica Sociale.

25 aprile 1974. Sogno tra i Gufi della Valtellina. Durante le cerimonie per il 29º anniversario della Liberazione, Sogno incontra in Valtellina il commilitone Fumagalli, già comandante partigiano, esponente del

movimento milanese «Maggioranza silenziosa» di Adamo degli Occhi, inquisito e assolto nel 1972 per gli attentati ai tralicci in Valtellina compiuti nell'aprile 1970.

9 maggio 1974. Istruttoria bresciana sul Movimento di Azione Rivoluzionaria. A Brescia, dopo due mesi di indagini, avviate col fermo di due neofascisti trovati in possesso di esplosivo, viene denunciata la scoperta di una vasta organizzazione terroristica (Movimento di Azione Rivoluzionaria-MAR) guidata da Fumagalli, arrestato con altre ventuno persone. Rinvenuti ingente quantità di materiale esplosivo, un *bazooka*, due prigioni insonorizzate, duecento targhe false, numerose divise militari, nonchè passaporti in bianco e timbri di uffici pubblici. L'istruttoria è affidata al giudice Arcai.

10 maggio 1974. Istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti. Nell'istruttoria padovana (Tamburino) sulla Rosa dei Venti, il maggiore Spiazzi ammette l'esistenza di «una vera e propria organizzazione» (intendendo l'O.S. dell'Esercito) ma eccepisce il vincolo del Segreto di Stato e chiede di potersi consultare col proprio diretto superiore colonnello Marzollo (v. *infra*, 27 maggio, 4 agosto 1974). Il 30 dicembre 1974 l'istruttoria verrà unificata con l'inchiesta del pubblico ministero. Vitalone sul *golpe* Borghese e gli atti saranno trasferiti a Roma.

15 maggio 1974. Pista Rauti. Il pubblico ministero di Milano Emilio Alessandrini chiede al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Rauti in riferimento agli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana. Alessandrini verrà assassinato da Prima Linea il 29 gennaio 1979.

15 maggio 1974. «Crocevia del tritolo» e istruttoria torinese su Sogno. *Lotta Continua* pubblica con grande rilievo un rapporto redatto dal giornalista Zicari, informatore del SID, dal quale risulterebbe che fin dal 1970 il SID era a conoscenza degli intendimenti eversivi del MAR. *L'Avvenire* collega questa notizia con quella dell'incontro Sogno-Fumagalli, col titolo «crocevia del tritolo» e scrive: «il giro è sempre quello: Fronte nazionale, Italia unita, maggioranza silenziosa, Comitato di resistenza democratica di Edgardo Sogno, gruppo AR (Freda e Ventura), Ordine nuovo. Non occorre andare lontano per cercare gli assassini e i mandanti di piazza della Loggia». Sullo stesso tono *Il Corriere d'informazione* del 31 maggio, il *Lavoro* del 2 giugno, *L'Europeo* del 27 giugno (Sogno, *Il golpe*, p. 25).

Successivi sviluppi giudiziari. Sulla base di questa notizia di reato il pubblico ministero di Torino Luciano Violante incriminerà Sogno e altri *ex*-partigiani «bianchi», tra i quali il maggiore Martini, capo delle formazioni «Mauri» operanti nelle Langhe nel 1943-'45. Dopo una perquisizione nella quale gli sarà sequestrato un appunto su un progetto per «pro-

muovere gradualmente uno stato insurrezionale», che l'ambasciatore asserirà di non aver mai visto fra le proprie carte, Sogno denuncerà Violante per falso ideologico e si renderà irreperibile, pur convocando a Roma, l'11 dicembre 1974, una conferenza stampa. Diego Novelli, su *l'Unità* dell'8 settembre, rievocherà «la lunga crociata anticomunista e antioperaia di Sogno». Nel frattempo l'inchiesta torinese sarà bloccata da un conflitto di competenza per il reato di «cospirazione politica», deciso dalla Cassazione il 30 dicembre a favore della procura di Roma. Il 5 novembre 1975 il giudice istruttore di Roma ordinerà non doversi procedere contro Sogno e Pacciardi. Il 23 luglio 1975 il consigliere istruttore di Venezia prosciglierà Violante per «mancanza di dolo» (Sogno, *Il golpe*, p. 38 nt.3, asserisce però che la sentenza riconoscerebbe «l'oggettiva falsità» della motivazione. Il 2 febbraio 1978 Fumagalli e Degli Occhi saranno condannati a Brescia a venti e cinque anni per «cospirazione politica» e assolti invece dal reato di «guerra civile». Questa prima istruttoria torinese contro Sogno non va confusa con la seconda istruttoria torinese contro Sogno e Pacciardi per il cosiddetto *golpe* Bianco che, secondo il rapporto Maletti, sarebbe stato pianificato per il 12 agosto 1974. A questo proposito v. *supra*, 18 e 29 marzo 1974 e *infra*, 24 giugno-14 luglio 1974 e 5 novembre 1975.

19 maggio 1974. Stragismo nero. A Brescia il neofascista Silvio **Ferrari**, fratello di un dirigente giovanile missino, salta in aria con la sua motoretta carica di tritolo. V. *infra*, 29 maggio 1974.

27 maggio 1974. Spiazzi eccepisce il vincolo del segreto di Stato (vigilia della strage di Brescia). Tamburino chiede a Miceli di procedere al confronto con Spiazzi, che il 10 maggio ha eccepito il segreto di Stato circa l'O. S. dell'Esercito, ma, per questioni protocollari, non accoglie la richiesta di Miceli di compierlo a Forte Braschi, sede del SID. Per gli stessi motivi Miceli si rifiuta di recarsi in una sede giudiziaria e delega al suo posto il capo dell'UCSI, generale Alemanno, il quale, secondo Spiazzi, avrebbe chiesto a Tamburino di potersi appartare con Spiazzi. Al rifiuto dell'inquirente, e sapendo che è in corso la registrazione del confronto, avrebbe detto a Spiazzi ad alta voce di «parlare pure, di dire chiaramente la verità, di essere sempre sincero nelle risposte, perchè non v'era alcun segreto da tutelare (...) nel contempo facendogli ampi gesti con la mano di non parlare». Secondo il racconto di Spiazzi (p. 192) sia l'imputato che il magistrato si sarebbero «infuriati» contro Alemanno e tutto sarebbe terminato «in un alterco generale». Sempre secondo Spiazzi, Tamburino si sarebbe recato da Andreotti per cercare di superare l'ostacolo (circostanza poco credibile, secondo Ilari, perchè l'unica autorità legittimata a rimuovere il segreto di Stato non era Andreotti, in quel momento ministro della difesa, bensì il presidente del Consiglio Rumor). Secondo Spiazzi (p. 186) sarebbe successivamente intervenuto, per convincerlo a parlare, anche il generale Siro Rosseti (tesoriere della Loggia P2 negli anni 1971-'74) il quale si sarebbe qualificato «comandante del SIOS Esercito» mentre a Spiazzi risultava che lo avesse «lasciato» e

che dunque non avesse «alcuna autorità» su di lui. Spiazzi asserirà il 7 novembre 1977, nel corso del processo, che Tamburino gli avrebbe promesso la scarcerazione immediata in cambio della firma di una dichiarazione già «scritta» (o, piuttosto, semplicemente verbalizzata?). Immediatamente incriminato per calunnia dal pubblico ministero Vitalone, sarà assolto il 21 ottobre 1986 perchè i fatti asseriti, non esattamente ma sostanzialmente veri, comunque non costitivano reato (Spiazzi, pp. 231-32).

B) PIAZZA DELLA LOGGIA

28 maggio 1974. Strage di piazza della Loggia a Brescia. Un potente ordigno collocato in un cestino di rifiuti esplode in piazza della Loggia a Brescia durante una civile e pacifica manifestazione antifascista (9 morti e 88 feriti).

Pulitura della piazza. Subito dopo l'attentato il vicequestore Aniello Diamare, responsabile dell'ordine pubblico nella piazza, consente alle autopompe dei Vigili del Fuoco di pulire immediatamente il sangue, disperdendo però reperti essenziali. Di conseguenza il collegio peritale potrà stabilire solo in modo approssimativo la natura e la quantità dell'esplosivo usato. L'insufficienza della perizia balistica (del 2 febbraio 1976) avrà grande peso ai fini dell'esito processuale.

Primo processo. Alle indagini partecipa anche il capitano dei carabinieri Francesco Delfino. L'accusatrice dei neofascisti sposerà in seguito l'industriale Soffiantini, il cui sequestro condurrà nel 1998 all'incriminazione e all'arresto del generale Delfino. Il 14 marzo 1975 Angiolino Papa si autaccuserà quale esecutore materiale della strage, chiamando in causa Ermanno Buzzi, anch'egli, come Papa, pregiudicato per reati comuni e seminfermo di mente. Il 9 luglio gli inquirenti (pubblico ministero Francesco Trovato e giudice istruttore Domenico Vino) spiccheranno mandato di cattura nei confronti di Buzzi e Papa, Nando Ferrari (fratello del giovane saltato in aria il 19 maggio 1974) e di altre tre persone. Il 18 Papa confermerà le accuse. Il 30 ottobre Vino indizierà per strage anche Andrea Arcai, figlio del capo Ufficio Istruzione del Tribunale di Brescia, che sta conducendo l'istruttoria sul MAR di Fumagalli e che verrà trasferito a domanda alla Corte d'appello di Milano. Il 22 novembre Papa ritratterà la confessione con una lettera dal carcere di Trapani, proclamandosi innocente. Il 10 giugno 1976 Giovanni Arcai presenterà per conto del figlio istanza di ricusazione nei confronti di Vino, non accolta. Il 15 aprile 1977 Andrea Arcai otterrà la libertà provvisoria. Il 19 aprile Vino rinvierà a giudizio quattordici persone (di cui nove per strage e cinque detenute) prosciogliendone altre venticinque. Il processo inizierà il 30 marzo 1978. Il 9 maggio 1979 Vino chiederà sei ergastoli per concorso in strage e due per l'omicidio volontario di Silvio Ferrari (che sarebbe stato compiuto per punirlo della propria dissociazione dal progetto eversivo) nonchè la reclusione per altri imputati tra cui Andrea Arcai. Il 2 luglio il tribunale

condannerà Buzzi all'ergastolo e Papa a dieci anni per strage e Ferrari per omicidio colposo nei confronti del fratello, assolvendo tutti gli altri con formula piena. Disporrà inoltre la trasmissione degli atti alla procura perchè proceda per il reato di strage contro il supertestimone Ugo Bonati, accusato nel corso del processo di reticenza. Il 12 aprile 1981 **Buzzi** verrà trasferito, contro la sua volontà, nel supercarcere di Novara, dove il 13, durante l'ora d'aria, verrà strangolato dai terroristi di destra ed ergastolani Tuti e Concutelli che rivendicheranno l'omicidio come «esecuzione di una sentenza del tribunale nazionalrivoluzionario». Il suo avvocato dichiarerà che Buzzi aveva intenzione di svelare i nomi dei «veri mandanti» nel processo d'appello celebrato a Brescia dal 23 novembre 1981 al 2 marzo 1982 e conclusosi con l'assoluzione di tutti gli otto imputati e la riabilitazione postuma di Buzzi. Il 30 novembre 1983 la Cassazione (Presidente De Marco) annullerà con rinvio ad altra sede. Il 19 aprile 1985 la Corte d'assise d'appello di Venezia assolverà tutti gli imputati per insufficienza di prove. Il 10 dicembre 1985 si aprirà a Novara il processo contro Tuti e Concutelli, condannati all'ergastolo per l'omicidio di Buzzi.

Secondo processo. Il 4 novembre 1985, tre settimane dopo essere stato «visionato» da personale del SISDE, un detenuto per reati comuni riferirà al giudice istruttore di Bologna confidenze ricevute nel carcere di Paliano da due compagni di cella appartenenti all'eversione di destra. Sulla base anche di precedenti elementi gli inquirenti di Brescia (p. m. Michele Besson e giudice istruttore. Giampaolo Zorzi) disporranno il rinvio a giudizio per la strage di piazza della Loggia di cinque estremisti, inclusi gli ergastolani Tuti e Concutelli. Nell'aprile 1986 il teste ritratterà, sostenendo che le confidenze fattegli erano intenzionali depistaggi contro uno degli imputati, che saranno però assolti per insufficienza di prove il 23 maggio 1987 in primo grado e per non aver commesso il fatto il 10 marzo 1989 in appello, sentenza confermata in Cassazione (Presidente Carnevale) il 13 novembre 1989. Una informativa SID di poco successiva alla strage, trasmessa il 2 marzo 1989 dal capo del SISMI Martini, e relativa ad una interrcettazione ambientale illecita effettuata nei locali dell'Associazione Italia-Cuba di Brescia, non verrà considerata rilevante.

29 maggio 1974. Sciopero generale antifascista. Sciopero generale nazionale di quattro ore proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e in tutte le città si svolgono manifestazioni unitarie di protesta contro la violenza neofascista.

29 maggio 1974. Rumor incontra i Partiti antifascisti. A Roma il presidente del Consiglio Rumor ha colloqui con i dirigenti dei partiti di maggioranza, del PCI e del PLI sui problemi dell'ordine pubblico.

29 maggio 1974. Conflitto a fuoco a Pian del Rascino e uccisione del sospetto attentatore di Brescia. La sera del 28 maggio, la (polizia? il SID? *n.d.r.*) ha diffuso (per TV? *n.d.r.*) un *identikit* del presunto attenta-

tore di piazza della Loggia che sembra corrispondere a Giancarlo Esposti, già inquisito per attentati dinamitardi avvenuti a Milano e Brescia nel febbraio 1972 e nel febbraio 1973 e rivendicati dalle Squadre d'Azione Mussolini (SAM) (Cipriani, *Giudici*, p. 227 nt. 4). Al mattino del 29 una pattuglia di carabinieri in normale perlustrazione sorprende quattro persone che bivaccano armate in un campo di addestramento (con poligono e percorso di guerra) a Pian del Rascino (Rieti). Alcuni, tentando di aprirsi un varco con la fuga, reagiscono con le armi ferendo due carabinieri. Un sottufficiale, del quale verrà ipotizzata senza conferme l'appartenenza al SID, ne uccide uno. Gli altri (Salvatore Vivirito, Alessandro Dintino e Alessandro Danieletti) si arrendono e vengono arrestati. Il cadavere di quello ucciso, che, a differenza dell'*identikit*, ha «una fluente barba» (Cipriani, *l. cit.*), viene subito identificato in Giancarlo Esposti. *La Repubblica* del 4 giugno 1976 riporterà l'ipotesi, attribuita a Saccucci, che «Maletti ha fatto uccidere Giancarlo Esposti a Pian del Rascino» (Maletti è in quel momento accusato di depistaggio in relazione alla latitanza di Giannettini). Il 6 novembre 1979 il quotidiano aggiungerà che Esposti avrebbe lasciato Milano appena appresa la notizia della strage dicendo ai familiari «i carabinieri ci hanno tradito» (Cipriani, *Giudici*, p. 130).

30 maggio 1974. Creato l'Ispettorato Antiterrorismo della Polizia (1974-'77). Il Consiglio dei ministri delibera l'istituzione di un Ispettorato Generale Antiterrorismo, posto alle dirette dipendenze del Capo della Polizia e destinato a coordinare l'azione di Polizia, carabinieri e Guardia di Finanza in tale settore. Il Ministro dell'interno sopprime il SIGSI e destina all'Ispettorato, affidato al questore Emilio Santillo, nove funzionari provenienti dalla Divisione Affari Riservati, tredici dirigenti periferici e un centinaio di sottufficiali. Due anni dopo l'Ispettorato verrà elevato a Servizio Sicurezza con compiti di supplenza dei servizi segreti e verrà poi sciolto nel 1977 con l'entrata in vigore della Legge 801 sulla riforma dei servizi di informazione e sicurezza e del segreto di Stato (v. Teodori, p. 81). Il questore Federico Umberto D'Amato nominato capo del Servizio di polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e postale, ma, come si apprenderà in seguito, in base all'esperienza riconosciutagli, continuerà a svolgere, sia pure in modo informale, attività di alta consulenza in materia di polizia politica.

2 giugno 1974. Timori per il 2 Giugno. Ai 400 ufficiali dei reparti affluiti a Roma nella ricorrenza della festa della Repubblica per la consueta parata lungo via dei Fori Imperiali viene ordinato di non rispondere ad eventuali provocazioni e di «far quadrato intorno alle Bandiere».

Giugno 1974. Esercitazioni del III C. A. da montagna elvetico. Il tema delle esercitazioni estive del III Corpo d'Armata da montagna svizzero, responsabile del confine con l'Italia, riguarda «le misure di sicurezza dirette a contenere un flusso di profughi provenienti dall'Italia, dove si è verificato un colpo di Stato di destra».

II – IL «*GOLPE* BIANCO-NERO»

A) L'INTERVISTA A MASSIMO CAPRARA

3 giugno 1974. Denuncia di trame da parte di Fanfani. La Direzione della DC, udita una relazione del segretario politico Fanfani, che ha anche denunciato l'esistenza di trame per minare alle radici Repubblica e democrazia, approva un documento sulla crisi economica. Per interpretazioni, v. *supra*, novembre 1972 e *infra*, 12-17 luglio 1974.

8 giugno 1974. **Intervista di Andreotti a Massimo Caprara**. In un'intervista a Massimo Caprara, – l'ex segretario di Togliatti espulso dal PCI nel 1969 per la solidarietà al gruppo del *Manifesto* – che verrà pubblicata il 13 sul *Mondo*, Andreotti dichiara, smentendo Henke e Miceli, che Giannettini era effettivamente agente del SID e che la decisione presa ad alto livello di coprirlo col segreto di Stato era stato un grave errore.

Il giudizio di Moro sull'intervista di Andreotti a Caprara. Nel *Memoriale* scritto in risposta all'interrogatorio delle BR (ed. Biscione, p. 131), Moro ricorderà l'episodio, sottolineando la «stranezza della forma adoperata, e cioè la stampa e non una dichiarazione amministrativa o parlamentare», aggiungendo di spiegarselo come indizio di puro «esibizionismo». «Che collegamento c'è tra questo inconsueto atteggiamento – scrive Moro – e la posizione assunta dal generale Maletti, amico dell'Onorevole **Mancini**, il quale si era visto trarre a giudizio per la gestione di alcuni affari del Sid? Onestamente non credo seriamente di potere andare al di là della sorpresa e della curiosità. Ma certo questo fatto resta strano, anche se volesse semplicemente rilevare che più di un anno di governo con i liberali né ha indotto a dimenticare il dovere dell'antifascista né ha tolto carte al gioco politico, sempre complesso e versatile, che un uomo abile e spregiudicato come Andreotti conduce, percorrendo nella sua lunga carriera tutto, si può dire, l'arco della politica italiana, da qualche iniziale, ma non solo iniziale simpatia (ed utilizzazione) del Movimento sociale fino all'accordo con il Partito comunista».

B) LE DIMISSIONI DI RUMOR

10-28 giugno 1974. Dimissioni e fiducia a Rumor e opposizione della sinistra DC. Stante il contrasto tra DC e PSI circa le misure da adottare in campo fiscale e creditizio, rassegna le dimissioni del governo.

Leone le accetta con riserva invitandolo a restare in carica per l'ordinaria amministrazione. Il 13 giugno, concluse le consultazioni, Leone non accetta le dimissioni e invita l'onorevole Rumor a compiere ogni sforzo per realizzare un accordo tra le forze di governo. A conclusione delle discussioni iniziate il 18, il «vertice» della maggioranza raggiunge un accordo sulle misure fiscali e creditizie. Il 20 giugno il Consiglio dei ministri rinnova il decreto-legge del 20 aprile sul regime fiscale dei prodotti petroliferi su cui il Parlamento non ha ancora espresso il suo voto e proroga al 31 dicembre i contratti di locazione urbani. Il 21 giugno la Direzione della DC approva la relazione di Fanfani sull'azione svolta nelle recenti vicende del Governo. Donat Cattin e Bodrato (entrambi di Forze Nuove) che si astengono, vengono considerati dimissionari dalla Giunta esecutiva. Il 25 giugno la Direzione della DC affida (con l'astensione di Base, Forze Nuove e Amici di Moro) all'onorevole Natali gli incarichi nella Giunta esecutiva fino ad allora ricoperti da Donat Cattin, Bodrato. Marcora (Base) e Belci (Moroteo) si dimettono, rispettivamente, dalla vicesegreteria e dalla Giunta esecutiva. Il 28 giugno la Camera conferma la fiducia al governo con 326 voti contro 225. Il Senato la rinnova il 2 luglio.

10-11 giugno 1974. Stati Uniti. Il 10 Nixon rifiuta di consegnare alla Commissione giustizia della Camera i quarantacinque nastri delle registrazioni. L'11 Kissinger minaccia di dimettersi se continueranno le insinuazioni circa il suo ruolo nel *Watergate*.

10 giugno-3 luglio 1974. Stati Uniti-NATO-SALT. Viaggio di Nixon e Kissinger in Austria, Portogallo e Medio Oriente, dove concede aiuti per 900 milioni di dollari (10-19 giugno). Poi il 26 a Bruxelles, per celebrare il 25° anniversario del Patto Atlantico (la sessione ministeriale di Ottawa e il Consiglio atlantico di Bruxelles sottoscrivono la *Dichiarazione sulle relazioni atlantiche*). Infine visita ufficiale in URSS (27 giugno-3 luglio). Kissinger smentisce le dichiarazioni del senatore Jackson secondo le quali gli USA avrebbero segretamente autorizzato l'URSS a potenziare il proprio arsenale missilistico oltre i limiti previsti dal SALT.

11 giugno 1974. Pensione italiana ai reduci da Radio Praga. Entra in vigore la Legge Mosca, la quale consente di dare una pensione italiana ai redattori della radio del PCI in Cecoslovacchia che hanno rifiutato di passare a Radio Praga e di bollare Berlinguer come «traditore» (vedi *supra*, primavera 1969).

15 giugno 1974. Controinformazione. La frazione Linea Rossa del P.C.d'I. (m.l.) pubblica il testo integrale della conferenza stampa del 7 maggio 1971 (v. *supra*) col titolo *Il perchè delle stragi di Stato*, edizioni Avanti Popolo.

15 giugno 1974. Moro a Malta. Visita ufficiale del Ministro degli esteri a Malta.

16 giugno 1974. Elezioni in Sardegna.

Centro-sinistra – 0.6 (DC – 6.3, PRI – 0.4, PSDI + 5.9, PSI + 11.7, PSU – 11.9) rispetto al 1969.

Sinistra + 1.3 (PCI + 7.0, PSIUP – 4.4, Sardisti – 1.3) rispetto al 1969.

Destre – 0.6 (MSI-DN + 1.1; PLI – 1.7) rispetto al 1969.

17 giugno 1974. Gli Esteri a Sogno? In una telefonata da Lugano registrata dal SID Adriano Monti manifesta ad Orlandini l'opinione che Sogno potrebbe reggere il ministero degli esteri in un eventuale governo *post-golpe* (sent. in Sogno, p. 142).

17 giugno 1974. Brigate rosse-ultimo bersaglio «nero». Commando delle BR uccide 2 attivisti nella sede del MSI di Padova. Parte della stampa di sinistra accredita inizialmente la tesi del «regolamento di conti fra camerati».

C) IL «RAPPORTO MALETTI»

Giugno 1974. Maletti aggiorna le schede dei magistrati di sinistra. Maletti ordina di aggiornare l'elenco dei magistrati aderenti a Magistratura Democratica. Tra i documenti sequestrati in casa di Maletti l'11 novembre 1980 dal giudice Domenico Sica nel'ambito dell'istruttoria sulla P2, c'è un *Elenco nominativo di* (76) *magistrati corredato da notizie sui medesimi* (Commissione P2, vol. VII, tomo XXI, pp. 31 e 289-313, Roma, 1987; Cipriani, *Giudici contro*, pp. 148-210).

Nell'elenco figurano:

a) tutti i principali esponenti di Magistratura Democratica protagonisti di polemiche e iniziative contro la repressione giudiziarie e/o poliziesca e in difesa dei diritti costituzionali;

b) quattro magistrati considerati appartenenti «*al gruppo progressista ironicamente definito, nell'ambiente forense milanese, "Armata Brancaleone"*»: Antonio Bevere, Romano Canosa e i due magistrati che si sono brevemente occupati dell'istruttoria su piazza Fontana prima del trasferimento a Catanzaro, cioè Luigi Rocco Fiasconaro ed Emilio Alessandrini (quest'ultimo verrà assassinato da Prima Linea il 29 gennaio 1979);

c) Renato Squillante (in quanto «*nell'ottobre 1973 ha provocato il noto episodio della radiospia collegata con il pulmino del SID*»: *sic!*) e altri magistrati protagonisti di iniziative locali sulla questione delle intercettazioni telefoniche abusive (non però Guariniello);

d) Ugo Giudiceandrea, allora procuratore di Bolzano e futuro procuratore capo di Roma negli anni 1990, con altri magistrati che nel 1963-'65 effettuarono viaggi a Cuba e/o in Cecoslovacchia o erano iscritti al PCI;

e) Gerardo D'Ambrosio (insinuando sue responsabilità per le fughe di notizie sull'istruttoria per piazza Fontana pubblicate dalla stampa di sinistra);

f) Vincenzo Anania (in riferimento all'istruttoria sul campo missino di Passo Pennes).

Non figura nell'elenco nessuno dei magistrati impegnati nelle istruttorie «critiche» del 1974: sul *golpe* bianco (Violante, Vitalone, Fiore,Tamburino, Fais, Arcai), su Ordine Nuovo (Occorsio), sul Partito Armato (Di Vincenzo, Amati, Sossi) e sulla «pista nera» trevigiana (Stiz e Calogero).

24 giugno-3 luglio 1974. Rapporto Maletti sul *golpe* Borghese. Il 24 giugno il capitano Labruna consegna al generale Maletti le prove del *golpe* Borghese (e implicitamente del depistaggio imputato a Miceli) in particolare un memoriale del latitante Giannettini (poi pubblicato dall'*Espresso* del 6 ottobre) e la registrazione di una conversazione con il costruttore Remo Orlandini, braccio destro di Borghese, avvenuta durante un pranzo a Lugano. Maletti lo utilizzerà per redigere un rapporto di 56 pagine, datato 27 giugno, relativo ai vari tentativi di golpe del 1970-'74 annunciandone un altro pianificato per il prossimo 12 agosto da Sogno e Pacciardi. Secondo Viviani Maletti lo avrebbe consegnato direttamente ad Andreotti, scavalcando il suo superiore diretto, Miceli, al quale lo avrebbe sottoposto soltanto il 3 luglio e soltanto «su ordine o su consiglio» del ministro. Tuttavia Miceli testimonierà poco dopo a Violante di aver ricevuto il rapporto da Maletti «negli ultimi giorni di giugno» *(sent.* in Sogno, p. 129).

25 giugno 1974. Dimissioni di Birindelli dal MSI-DN. Lo stesso giorno in cui inizia le pubblicazioni *Il Giornale Nuovo* di Montanelli (v. *supra*, 1974/I-D) l'ammiraglio Birindelli si dimette dalla carica di presidente del MSI-DN e dal Gruppo parlamentare per dissensi con gli altri dirigenti del Partito sulla fisionomia e la linea del movimento. Sarà il prodromo per la scissione del MSI-DN, con la nascita di Democrazia Nazionale. Secondo le interpretazioni correnti, la scissione del MSI-DN sarà sostenuta e finanziata da Fanfani e Cefis al doppio scopo di drenare voti al MSI-DN (sottoposto alla minaccia di scioglimento per «ricostituzione del partito fascista») a vantaggio diretto o indiretto della DC, e di predisporre un eventuale supporto parlamentare di «destra democratica» (e perciò teoricamente accettabile senza violare il principio dell'antifascismo) aggiuntivo a quello liberale da utilizzare come strumento di pressione nei confronti del PSI.

26 giugno-30 luglio 1974. *Watergate*. Verso l'*impeachment* per Nixon. Il 26 giugno si apre al Tribunale federale di Washington il processo contro l'ex-consigliere della Casa Bianca J. Ehrlichmann imputato di falsa testimonianza e cospirazione per violazione dei diritti civili di L. Fielding, lo psichiatra che aveva in cura D. Ellsberg (la persona che fornì alla stampa

i «documenti del Pentagono» sul Vietnam) e il cui studio venne perquisito illegalmente. Il 12 luglio l'imputato sarà riconosciuto colpevole. Il 9 luglio la Commissione giustizia della Camera dei rappresentanti pubblica il testo autentico di otto conversazioni riguardanti il *Watergate* avvenute nello studio ovale della Casa Bianca. Esse mostrano Nixon molto più deciso a soffocare lo scandalo di quanto non risultasse dai testi delle stesse conversazioni pubblicati dalla Casa Bianca. Il 12 Ehrlichmann riconosciuto colpevole. Il 13 la Commissione senatoriale d'inchiesta sul *Watergate*, presieduta dal senatore Ervin, pubblica le sue conclusioni senza pronunciarsi sulla colpevolezza di Nixon, enumerando tutte le violazioni di legge che hanno contrassegnasto la campagna elettorale del 1972 e fa una serie di proposte per risanare la vita politica. Il 19 luglio il consulente giuridico della Commissione giustizia della Camera dei rappresentanti J. Doar, raccomanda ai 38 membri di concludere l'indagine che la Camera ha loro affidato il 6 febbraio 1974 con l'apertura di un procedimento di «*impeachment*» a carico di Nixon. Il 24, all'unanimità, gli otto giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti decidono che il presidente Nixon è tenuto a consegnare al procuratore speciale L. Jaworski i nastri di registrazione e tutti i documenti relativi alle persone implicate nello scandalo *Watergate*. Lo stesso giorno inizia alla Commissione giustizia della Camera il dibattito pubblico sull'*impeachment*. Il 27 con 27 voti contro 11 la Commissione giudica il Presidente meritevole di essere messo in stato di accusa, sottoposto a processo e rimosso dalla carica per aver ostacolato deliberatamente il corso della giustizia. Il 29 e il 30 vengono approvati gli altri capi di accusa (abuso di potere e usurpazione dei poteri della Camera).

27 giugno 1974. Smistamento Madrid-Buenos Aires (Giannettini e Delle Chiaie). A seguito dell'intervista di Andreotti, lasciata Parigi «su autorevole consiglio o ben ponderata pressione», **Giannettini** arriva a Madrid. Arrestato poco dopo, negli uffici della Seguridad viene avvicinato da certo signor Cortina (dunque omonimo del Ministro degli esteri spagnolo), qualificatosi come agente dei servizi di sicurezza spagnoli, il quale gli comunica di essersi messo in contatto con le autorità militari italiane e che deve lasciare la Spagna per l'Argentina, preparando il viaggio e dandogli 36.000 pesetas. Giannettini arriverà a Buenos Aires il 5 agosto. Dopo sei giorni deciderà di tornare in Italia e consegnarsi alla giustizia (v. infra, 12 agosto). (Boatti, p. 240). V. *infra*, 19-30 luglio 1974. Lo stesso giorno dell'arrivo di Giannettini nella capitale spagnola, **Delle Chiaie** è fermato a Madrid su richiesta dell'Interpol del 21 giugno in forza del mandato di cattura milanese. Condotto alla Direzione Generale de Seguridad, Delle Chiaie spiega che le imputazioni mossegli si riferivano a reati politici e si qualifica come collaboratore dei servizi segreti italiani. Dopo dieci giorni trascorsi in stato di fermo di polizia sempre all'interno della Seguridad, la polizia spagnola gli offre l'alternativa tra l'arresto in attesa della pratica di estradizione e l'espulsione dal Paese. Il 5 luglio Delle Chiaie si imbarca sull'aereo per Buenos Aires (testimonianza di Delle Chiaie al giudice D'Ambrosio. Boatti, p. 244). Sulla di poco successiva crisi del re-

gime franchista e sigli accordi militari con gli USA sottoscritti dal ministro degli esteri Cortina, v. *infra*, 19-30 luglio 1974.

27 giugno-6 luglio 1974. Nixon a Mosca e Kissinger in Europa. Durante la visita di Nixon a Mosca (27 giugno-3 luglio) sottoscritti un accordo decennale di cooperazione economia e due accordi in materia nucleare (per la riduzione da due a una delle basi di missili antimissile ABM e per la limitazione degli esperimenti nucleari sotterranei a una potenza non superiore ai 150 kiloton). Il 4-6 giugno Kissinger visita l'Europa incontrando a Bruxelles i rappresentanti della CEE e della NATO, poi le autorità di governo di Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna e Spagna e infine il papa Paolo VI.

3 luglio-10 agosto 1974. La distruzione dei «fascicoli» di De Lorenzo. Il 3 luglio *OP* (di cui Pecorelli ha assunto la direzione in marzo, estromettendone in giugno il colonnello *ex*-piduista Nicola Falde) lancia un potente siluro contro Andreotti (armato da Miceli?) rivelando che, nonostante l'impegno assunto nel 1971 col parlamento i famosi 33.092 fascicoli «illegali» del SIFAR non sono stati ancora distrutti, dal momento che l'amministrazione militare ha eccepito il contrasto con le norme sulla tenuta degli archivi della pubblica amministrazione e formulato un quesito sul quale si attende ancora la pronuncia del Consiglio di Stato. In risposta a varie interrogazioni parlamentari, il 5 luglio Andreotti conferma la notizia e si impegna alla Camera a portare a termine la distruzione dei fascicoli e la riforma del SID. La distruzione viene operata il 9 e 10 agosto presso l'inceneritore dell'aeroporto Leonardo da Vinci sotto la direzione del colonnello Viezzer del Reparto D e il controllo dei Presidenti delle Commisioni parlamentari difesa, del procuratore generale militare e di due magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

7 luglio 1974. Miceli contesta il rapporto Maletti sul *golpe* Borghese. Miceli respinge il rapporto sul *golpe* Borghese sottopostogli da Maletti.

D) «OPERAZIONE AMMIRAGLIO» DUE?

7-10 luglio 1974. Rapporto SID sul *golpe* bianco di Sogno e Pacciardi. Sulla base di informative delle fonti Nicoli e Degli Innocenti, il colonnello Romagnoli e il capitano Labruna redigono l'appunto SID n. 713 nel quale si afferma che tra il 10 e il 15 agosto si sarebbero realizzati «atti eversivi non meglio precisabili», tra i quali un'«azione di forza in direzione del Quirinale» capeggiata da Salvatore Drago (in contatto col generale Ricci) con «un consistente gruppo di appartenenti alla pubblica sicurezza» per «determinare (...) l'intervento di imprecisati reparti militari» con l'obiettivo di imporre al presidente Leone «profonde ristrutturazioni delle istituzioni dello Stato» e la «formazione di un governo di tecnici con a capo Randolfo Pacciardi». Informatone da Miceli, An-

dreotti gli ordina di informarne polizia e carabinieri. In ottemperanza, il 10 luglio Miceli trasmette un appunto sintetico su Drago, Ricci, Sogno e Pacciardi al generale Mino e al dottor Santillo, che fin dall'11 provvedono ad allertare le rispettive organizzazioni per incrementare i servizi di vigilanza nella Capitale.

Analogie con l'«Operazione Ammiraglio» del 1960. Nel corso del processo emergerà che il coinvolgimento di Sogno era derivato da personali supposizioni di Nicoli e Degli Innocenti (*sent*. in Sogno, pp. 130-132, 142 e 148-151). Il 15 dicembre 1974 Ricci verrà arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Ilari osserva che questa vicenda presenta forti analogie con la cosiddetta «Operazione Ammiraglio» del 1960. Anche allora un presunto progetto per rapire Gronchi sbarcando un commando nella tenuta di Castelporziano venne accreditato dal generale De Lorenzo, non solo capo del SIFAR, ma vero creatore della polizia politica militare nell'ambito del controspionaggio, ora guidata da Maletti. E anche allora sullo sfondo c'erano i complotti di Sogno, Pacciardi e di un imprecisato manipolo di generali (Ilari, *Il generale*, pp. 135-142). E intanto, secondo il racconto fatto da Moro alle BR, De Lorenzo raccoglieva «informazioni» e altri elementi informativi» fornendoli poi allo stesso Moro, nella sua qualità (privata) di segretario della DC, per «esigere le dimissioni del Governo Tambroni» e poter allargare il governo ai socialisti *(Memoriale* alle BR, ed. Biscione, p. 47).

Connessione golpismo-fanfan-nuclearismo? Secondo Spiazzi (p. 233) un altro documento processuale, presentato dal'informatore SID Cavallaro (v. *supra*, 27 febbrario 1973 e *infra*, 17 ottobre 1974) sosterrà che il piano affidava l'azione risolutiva a Spiazzi e Massagrande, a bordo di un Macchi 416 (biposto) con 30 paracadutisti e una bomba atomica (persa in mare, presso la costa spagnola, da un bombardiere americano, e che sarebbe stata recuperata dai falangisti e regalata a Spiazzi il quale l'avrebbe custodita in casa della madre). Intanto un altro congiurato, il fisico nucleare **Eliodoro Pomar**, con una valigetta piena di «isotopi radioattivi» doveva minacciare l'inquinamento degli acquedotti romani. Per quanto incredibile, queste «panzane» (come, secondo Spiazzi, p. 233, le avrebbe poi privatamente definite lo stesso Cavallari interrogato in proposito dallo stesso Spiazzi) furono ampiamente riprese dalla stampa di sinistra e seriamente discusse nel corso del processo romano sui *golpe* 1970-'74. Occorre però tener conto, secondo Ilari, della contemporanea campagna contro la «lobby fanfanian-nuclearista» incentrata sulla coppia Albonetti-Gaja.

E) UNITÀ ANTIFASCISTA MEDITERRANEA

«ANKARA, ATENE, ADESSO ROMA VIENE ...»

13-14 luglio 1974. Provvedimenti della Difesa per prevenire il contagio dell'«Idea Ricci». Dopo aver provveduto ad informare il capo

dello Stato nella sua qualità di comandante delle Forze Armate dell'iniziativa il 13 luglio Andreotti redige un appunto sui necessari provvedimenti precauzionali da attuare per individuare e neutralizzare tutti gli alti ufficiali che potrebbero simpatizzare con l'«Idea Ricci». Il 14 luglio Andreotti convoca il capo di Stato Maggiore Henke, i comandanti generali dei carabinieri Mino e della Guardia di finanza Borsi di Parma nonchè il capo del SID Miceli e il vicecapo Casardi. Henke trasmette al capo di Stato Maggiore M. dell'Esercito, Viglione, la direttiva di individuare i possibili simpatizzanti dell'«Idea Ricci». «Per ragioni di sicurezza» la riunione è convocata presso il Centro Studi Lazio anzichè a Palazzo Baracchini (tutti i relativi atti sono riprodotti in allegato alla *sent*. in Sogno, pp. 132-133). A seguito dell'incontro Andreotti propone al Governo la sostituzione del generale Miceli con l'ammiraglio Casardi (v. *supra*, 19 gennaio 1972. Per gli esiti, v. *infra*, 30 luglio, 16 e 26 settembre 1974). L'istruttoria sul *golpe* Bianco (sent. p. 155) verificherà la regolarità e normalità dei trasferimenti disposti nell'estate 1974 relativamente a quattro generali dell'Esercito conoscenti o amici di Sogno e «mai risultati coinvolti in attività di carattere cospirativo» (Li Gobbi, Zavattaro Ardizzi, Salatiello e Giuseppe Santovito). Altri ufficiali sospetti di parteggiare per l'Idea Ricci sarebbero i colonnelli Cacciò e Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, fratello di un generale dell'U. S. Army e all'epoca comandante del Reggimento Lancieri di Montebello. Promosso generale di C. A., negli anni Ottanta D'Ambrosio sarà docente di storia delle istituzioni militari nella facoltà di scienze politiche dell'Università Cattolica (presieduta da Gianfranco Miglio). Il 13 settembre 1991 Cossiga lo nominerà segretario generale del Consiglio Supremo di Difesa, in sostituizione del generale Corsini.

15-21 luglio 1974. Invasione turca a Cipro, governo Karamanlis e uscita della Grecia dalla NATO. Colpo di Stato in Turchia e sbarco di truppe turche nella parte orientale dell'Isola di Cipro. Dimissioni del regime militare greco che aveva dichiarato l'*énosis* di Cipro alla Grecia. Il 24 luglio, rientrato in Grecia dall'esilio, G. Karamanlis viene nominato primo ministro e abolisce tutte le limitazioni alle libertà civili. Il governo, che il 20 luglio aveva decretato la mobilitazione generale e il 21 posto un *ultimatum* alla Turchia, rende nota l'accettazione di un cessate il fuoco a Cipro. **Successivi sviluppi**. Il 14 agosto, in reazione alla nuova offensiva turca su Cipro, la Grecia annuncia l'uscita dalla NATO e il 30 delibera la fine degli accordi bilaterali con gli USA sulle basi militari. Il partito moderato del primo ministro Karamanlis, vince le elezioni del 17 novembre col 54 per cento e 220 seggi su 300. L'8 dicembre vittoria repubblicana al referendum istituzionale. La legge del 13 gennaio 1975, che definisce «colpo di Stato» la presa del potere da parte dei colonnelli, consente di procedere in giudizio per alto tradimento contro l'*ex* presidente Papadopoulos e sette generali. Sventato l'8 febbraio un tentativo di *golpe* da parte dell'Armata di Salonicco. Il 21 aprile, nel corso di una manifestazione studentesca per l'8° anniversario del colpo di Stato dei colonnelli, migliaia di dimostranti assalgono l'ambasciata USA ad Atene. Il 21 maggio i deputati

dell'opposizione abbandonano il Parlamento per protesta contro il carattere «antidemocratico» che Nuova Democrazia vuole imporre alla nuova Costituzione. Il 23 maggio la magistratura di Atene incrimina per «alto tradimento e ribellione» ventiquattro persone, responsabili del colpo di Stato del 21 aprile 1967. Intanto Karamanlis si reca in visita ufficiale in Francia, Romania, Jugoslavia e Bulgaria. Il 12 giugno la Grecia presenta formale domanda di adesione alla CEE.

17 luglio 1974. **Governo di unità nazionale in Portogallo**. Il primo ministro portoghese, capitano Vasco Gonçalves, forma il nuovo governo: ne fanno parte quindici ministri, di cui otto militari (non tutti membri del MFA). Il segretario del PCP Alvaro Cunhal è ministro senza portafoglio e quello del PSP, Mario Soares, degli Esteri. Il 23 luglio una lettera pastorale dell'episcopato portoghese riconosce di non aver sempre «denunciato pubblicamente» o «nella maniera desiderata da alcuni», i «difetti del passato regime» e precisa che ai cristiani «restano vietate quelle scelte politiche che implicano adesione a principi o prese di posizione incompatibili col cristianesimo». Il 27 luglio il presidente Spinola dichiara in un discorso alla nazione che è giunto il momento di riconoscere ai territori d'oltremare il diritto all'auto determinazione, compresa l'indipendenza. Seguono entro il 12 ottobre cinque distinti accordi per il ritiro delle forze portoghesi e l'indipendenza della Guinea Bissau (col PAIGC), del Mozambico (col FRELIMO) e dell'Angola (con FNLA, MPLA e UNITA).

19-30 luglio 1974. **Accordi militari USA-Spagna e crisi del regime franchista**. Ricoverato dal 9 luglio in ospedale per una flebite alla gamba destra (lo stesso giorno in cui Kissinger e il ministro degli esteri Cortina sottoscrivono a Madrid una dichiarazione di amicizia tesa a rafforzare i legami militari fra USA e Spagna e a coordinarli con la NATO), il 19 luglio il generalissimo Franco trasferisce temporaneamente i poteri di capo dello Stato al principe Juan Carlos di Borbone, il quale giura lealtà ai principi del Movimento nazionale e a tutte le leggi costituzionali spagnole. Il 30 luglio a Parigi il segretario generale del PCE Santiago Carrillo e l'esponente monarchico in esilio Rafael Calvo Soter, consigliere politico di Don Juan ed *ex*-direttore del quotidiano *Madrid*, annunciano la costituzione di una Giunta democratica in Spagna composta da esponenti politici di varia tendenza e pronta ad assumere il potere al crollo, «più vicino di quanto generalmente si creda», del regime franchista. Il 21 settembre vi aderirà anche il Partito carlista.

19 luglio 1974. Arresto del *leader* della Maggioranza silenziosa. Nel quadro dell'istruttoria sul MAR di Fumagalli, l'avvocato Degli Occhi (già tenente della formazione partigiana monarchica del Pasubio comandata dal padre di Spiazzi) è arrestato su mandato del giudice istruttore di Brescia Giovanni Arcai (v. *infra*, 30 dicembre 1974). Posto in libertà provvisoria il 3 marzo 1975.

21 luglio 1974. Rinnovato sostegno della DC al centro-sinistra. Il Consiglio nazionale della DC riafferma la validità del centro-sinistra e l'impegno a sostenere il governo. Le correnti di Base e Forze Nuove si astengono sulla parte del documento che si riferisce ai problemi interni del partito.

24-26 luglio 1974. Moro a Mosca. Nel corso della visita ufficiale in URSS, il ministro degli esteri Moro sottoscrive l'accordo di cooperazione economica e tecnico-scientifica già siglato a Roma nel 1973.

26-28 luglio 1974. Attacco di Sogno a Bignardi. Il Consiglio nazionale del PLI approva la relazione del segretario Bignardi con l'astensione dei gruppi di Presenza liberale e Rinnovamento e di alcuni parlamentari della maggioranza. Anche Sogno attacca da destra la linea del Partito e rivolge aspre critiche al sistema politico vigente.

28 luglio 1974. False cartoline di Ricci a Spiazzi. Spiazzi scrive (p. 185) di aver ricevuto in carcere, nel breve intervallo tra due quarantene di isolamento, due cartoline a firma «Ricci» che lo incitano: «tieni duro, ti siamo vicini, tra poco tutto cambierà». Subito sequestrate da Tamburino, Spiazzi sostiene di non conoscere nessun Ricci e una perizia grafica dimostrerà che non sono state scritte dal generale Ricci. Spiazzi non collega le cartoline con la successiva modifica (28 luglio) del capo di imputazione nei suoi confronti da quello vago di «associazione sovversiva» a quello preciso di «cospirazione politica» e «banda armata».

Luglio 1974. Controllo delle sinistre sul Sindacato di Polizia. Si tiene a Roma, col sostegno di PCI, PSI, ACLI e CGIL, la prima assemblea di 150 «carbonari» (come li definisce l'*Avanti!*) della polizia. Poche settimane dopo la Triplice chiederà formalmente la smilitarizzazione della polizia e l'autorizzazione a costituire un proprio sindacato.

F) MICELI SCENDE, GIUDICE SALE

30 luglio 1974. Destituzione di Miceli e nomina di Giudice alla Finanza. Su proposta di Andreotti il governo nomina l'ammiraglio Mario Casardi quale nuovo capo del SID in sostituzione del generale Miceli, destinato al comando del III C. A. di Milano (la nomina verrà tuttavia sospesa dal ministro). Nomina inoltre Comandante generale della Guardia di Finanza il generale Raffaele Giudice, iscritto alla P2, che secondo Teodori godrebbe anche di un autorevole avallo ecclesiastico e che verrà condannato assieme al vicecomandante Lo Prete per lo scandalo dei petroli (v. *supra*, ottobre 1973, 9 febbraio 1974, marzo 1974).

III – LA STRAGE DELL'«ITALICUS»

A) L'*«ITALICUS»*

17 luglio 1974. Controinformazione? Depistaggio? Truffa? Mitomania? Il caso Sgrò. L'onorevole Almirante denuncia al capo dell'Ispettorato antiterrorismo, dottor Santillo, di aver appreso da tal Francesco Sgrò, qualificatosi come *ex*-iscritto al PCI, che giovani appartenenti ad un movimento studentesco di estrema sinistra (poi indentificati nello studente di chimica Davide Ajò) avrebbero occultato negli scantinati della Facoltà di Fisica dell'Università di Roma esplosivo destinato ad un attentato al treno Palatino da effettuarsi nella stazione Tiburtina di Roma. La notizia della denuncia verrà data dallo stesso Almirante alla Camera il 5 agosto 1974, all'indomani della strage dell'*Italicus*. Tuttavia il 12 agosto Sgrò dichiarerà a *Paese Sera* di essersi inventato tutto per ottenere denaro dal MSI-DN. Nell'ambito deIl'istruttoria sulla successiva strage dell'Italicus (v. *infra*, 4 agosto 1974) Sgrò verrà prosciolto per prescrizione dal contestato delitto di falso. Nella sentenza-ordinanza del 31 luglio 1980 il giudice Vella definirà Sgrò «squallido personaggio». La sentenza 20 luglio 1983 della Corte d'assise di Bologna lo considererà «un comune bugiardo», non lo strumento di una strategia depistante, ma al massimo dell'amico Genovese, del quale, secondo una perizia psichiatrica, sarebbe stato «succube».

19 luglio 1974. Istruttoria Bertoli. Depositata l'istruttoria sulla strage del 17 maggio 1973 alla Questura di Milano. Sostiene che Bertoli, sedicente anarchico, non può aver agito da solo e che doveva essere necessariamente in compagnia di altre persone, da ricercare nell'ambito delle sue frequentazioni di destra.

2 agosto 1974. *«Pronto, mamma? le bombe sono pronte ...»*. Due impiegate della ricevitoria del lotto di Roma sentono una signora pronunciare al telefono le seguenti frasi: «le bombe sono pronte ... il treno arriva a Bologna ... c'è una macchina che ti porterà a Mestre ... state tranquilli, i passaporti sono pronti ... passerete il confine ... state tranquilli». La signora verrà identificata in Claudia Ajello, figlia del colonnello dei carabinieri Vito e di una signora greca, agente del SID fin dal 1967 ma assunta come «traduttrice interprete» solo nel luglio 1974 e impiegata nel Raggruppamento Centri CS di Roma (colonnello Marzollo) alle dirette dipendenze del tenente colonnello Mauro Venturi. L'Ajello si è iscritta al PCI per ordine del SID, allo scopo di riferire sui contatti tra Botteghe Oscure e l'opposizione democratica greca. Interrogata dal giudice istruttore Vella

nell'ambito dell'inchiesta sulla di poco successiva strage dell'*Italicus*, la Ajello deporrà che la telefonata era diretta alla madre, per tranquillizzarla circa le apprensioni suscitate dai precedenti attentati ai treni. Vella non riterrà di promuovere l'azione penale, ma il 27 gennaio 1983 il pretore di Bologna condannerà la signora e altri 5 dipendenti del SID (tra cui il colonnello Federico Marzollo) per falsa testimonianza, benchè sull'oggetto dell'operazione in cui la signora Ajello era impegnata il governo avesse opposto il segreto di Stato. Per questa ragione gli imputati saranno prosciolti dal Tribunale l'11 giugno 1986 (Cipriani, *Giudici*, pp. 33-35, il quale data però la telefonata al 31 luglio).

1º agosto 1974. L'*Espresso* asserisce una *connection* Maletti-Cefis (v. *supra*, 1974/1º/I-F).

3-4 agosto 1974. Strage dell'*Italicus* rivendicata da Ordine Nero. Nella notte un ordigno ad alto potenziale provoca una strage sul treno «*Italicus*» che collega Roma a Monaco di Baviera (12 morti e 105 feriti). L'attentato, che avviene all'uscita del tunnel all'altezza di san Benedetto Val di Sambro (a 40 km da Bologna) è rivendicato da Ordine Nero.

Indagini e processo. Le indagini vengono affidate all'Ispettorato antiterrorismo. Nei primi giorni vengono fermati tre neofascisti bolognesi. L'onorevole Almirante dichiara di aver ricevuto notizie circa presunte responsabilità di un iscritto al PCI e di averle comunicate all'Ispettorato. Entrambe le piste si riveleranno false. Il 31 luglio 1980 (due giorni prima della nuova strage della stazione di Bologna), il giudice istruttore di Bologna Vella rinvierà a giudizio per la strage dell'*Italicus* Mario Tuti, Piero Malentacchi e Luciano Franci. Il 20 luglio 1983 saranno assolti in primo grado per insufficienza di prove. Tuti e Franci saranno invece condannati in appello all'ergastolo il 18 dicembre 1986. Il 16 dicembre 1987 la Cassazione (Presidente Carnevale) annullerà con rinvio. Il 4 aprile 1991 saranno nuovamente assolti per non aver commesso il fatto, sentenza confermata in Cassazione (Presidente Guasco) il 24 marzo 1992.

4-5 agosto 1974. Le autorità denunciano la «strategia della tensione». Le autorità denunciano la «strategia della tensione», facendo ufficialmente proprio il concetto coniato dall'*Observer* del 14 dicembre 1969. I partiti democratici organizzano manifestazioni unitarie antifasciste e i sindacati organizzano uno sciopero generale di protesta. Nella seduta straordinaria della Camera, l'onorevole **Almirante** ne attribuisce la paternità a militanti dell'estrema sinistra, affermando di aver trasmesso all'Antiterrorismo la segnalazione, fattagli da un avvocato del quale non può svelare il nome, di un attentato al treno *Palatino* previsto per il 7 luglio. Il ministro **Taviani** lo smentisce seccamente.

8 agosto 1974. Conversando con Scalfari Taviani rinnega gli «opposti estremismi». In una conversazione con Eugenio Scalfari, poi ripor-

tata sul settimanale *L'Espresso* sotto forma di intervista, il ministro dell'interno Taviani denuncia l'esistenza di un disegno eversivo di destra, sottolineando che ci si trova «di fronte al pericolo fascista e non di fronte a pericoli di opposti estremismi». Taviani riprenderà questo tema il 10 febbraio 1975 (v. *infra)*, in diretta polemica con Fanfani. Per il confronto con le precedenti denunce di Forlani e Fanfani v. *supra*, 5 novembre 1972 e 3 giugno 1974. Per la successiva rinuncia di Taviani ad incarichi di governo, v. *infra*, 22 novembre 1974.

Poco dopo la strage. Racconto di Spiazzi. Spiazzi asserisce (pp. 188-189): «Nel mese di agosto fui chiamato in matricola (del carcere) per una strana traduzione. Quattro poliziotti in borghese erano giunti per accompagnarmi dal giudice Tamburino. Rifiutai decisamente. Esigevo un parigrado dei carabinieri. Il Maresciallo degli Agenti di Custodia fece febbrili consultazioni telefoniche, ma alla fine mi disse che il Colonnello Comandante del Gruppo dei Carabinieri mi pregava di accettare in via eccezionale, la traduzione della polizia in quanto, per una emergenza improvvisa, non aveva disponibile alcun Ufficiale. Partimmo su una "Alfetta" con targa civile e lasciata Padova ci inoltrammo in una stradina in mezzo ai campi. Faceva molto caldo. Mi dissero che un treno, l'Italicus, era stato fatto saltare dai "fascisti", secondo un piano stabilito dalla "Rosa dei Venti". Io non sapevo nulla della strage e sulle prime credetti che barassero. In prossimità di una locanda, mi tolsero le manette americane e mi dissero che andavano a bere qualcosa di fresco. Scesero tutti, lasciando le portiere aperte dal lato della campagna, la macchina sotto il sole e la mitraglietta M12 bene in vista sul sedile anteriore destro. Stetti immobile, ma drizzando il busto e guardando nello specchietto retrovisore, riuscii a scorgere a cento metri dietro di me, una "Giulia" color ocra con due uomini a bordo appostata tra gli alberi sul ciglio della strada. Feci finta di addormentarmi. Dopo circa un'ora i poliziotti ritornarono e bruscamente mi rimisero le manette molto strette, ripartendo velocemente».

B) LA PRESIDENZA FORD

8 agosto 1974. Dimissioni di Nixon. Ford Presidente. Dopo aver consegnato, il 5 agosto, tre nastri relativi a conversazione del 23 giugno 1973, l'8 agosto, con un messaggio televisivo alla Nazione Nixon annuncia le sue dimissioni dalla carica di presidente degli Stati Uniti. Il 9 si ritira a vita privata in California. Gli succede il vicepresidente Gerald Ford, 38º presidente e primo non scelto dagli elettori (infatti ha sostituito il dimissionario Spiro Agnew). Il 12 conferma Kissinger alla Segreteria di Stato e annuncia di voler dare priorità ai problemi interni, soprattutto economici. L'8 settembre concede una «grazia completa, assoluta e senza condizioni» a Nixon per tutti i delitti che abbia o possa aver commesso durante la sua presidenza. Nixon l'accetta manifestando il suo dolore e

l'angoscia che i suoi errori nel caso *Watergate* hanno imposto alla nazione e alla presidenza. Il 20 agosto nomina vicepresidente Nelson Rockefeller.

C) LA MORTE DI BORGHESE

9 agosto 1974. Attacchi torinesi a Sogno. *La Gazzetta del Popolo* di Torino (editore Caprotti, v. *supra*, 3 aprile, 8-25 maggio e 12-17 luglio 1974) pubblica un nuovo e duro attacco della giornalista Sandra Migliorini a Sogno («Il doppiopetto si sbottona e mostra l'anima nera») (Sogno, *Il golpe*, p. 25).

12 agosto 1974. Costituzione di Giannettini e ritrattazione di Sgrò. Il giorno del temuto *golpe* Drago-Ricci trascorre tranquillamente. Gli unici eventi sono la costituzione del latitante Giannettini e la presentazione di Francesco Sgrò alla redazione di *Paese Sera*, dove rende a tre giornalisti (De Sanctis, Gualdi e Vigorelli) dichiarazioni registrate in cui afferma di aver inventato tutta la storia dell'esplosivo nascosto nella Facoltà di Fisica (v. *supra* 17 luglio 1974) al fine di ottenere denaro dal MSI-DN tramite gli avvocati Basile e Sebastianelli.

21 agosto 1974. Pista Giannettini-SID. Il giudice D'Ambrosio mostra al colonnello Gasca Queirazza, già responsabile dell'Ufficio D, le famose informative del maggio 1969 su eventuali attentati neofascisti e sulla caduta del centro-sinistra rinvenuti nel dicembre 1971 nella cassetta di sicurezza di Ventura presso la banca di Montebelluna su segnalazione di Alberto Sartori (26 aprile 1971) e poi attribuite a Giannettini. Il colonnello «sembra colto di sorpresa. Così si lascia sfuggire un'ammissione: dopo aver preso visione dei due rapporti ritengo che quello numero 0281 del 5 maggio 1969 sia giunto al servizio» (Boatti, p. 229).

24 agosto 1974. Morte di Borghese. Borghese muore a Cadice, in Spagna, in circostanze che fanno ipotizzare un avvelenamento, escluso però dall'autopsia. Il 3 settembre i suoi funerali a Roma, nella cappella di famiglia a Santa Maria degli Angeli, saranno occasione di una manifestazione neofascista.

27 agosto 1974. Perquisita l'abitazione di Sogno. Nell'ambito dell'istruttoria torinese su Sogno, viene effettuata la perquisizione della sua abitazione. Giannettini interrogato a San Vittore, conferma che il SID lo ha retribuito sino al 26 aprile 1974 attraverso il capitano Labruna. Il 4 settembre impugna il mandato di cattura.

2 settembre 1974. Apertura ai comunisti. In una conferenza stampa il segretario del PSDI Orlandi attacca duramente il PCI. Il 3 settembre la Direzione della DC censura Granelli per aver partecipato a una festa dell'*Unità.*

2 settembre 1974. Franco riassume i poteri dopo 53 giorni di malattia.

D) IL COMANDO DELLE BR A MORETTI

6 e 8 settembre 1974. Rivolta sociale nella borgata romana di San Basilio. Battaglia tra polizia e occupanti abusivi. un morto tra i dimostranti.

8 settembre 1974. Brigate rosse. Arresto di Curcio e Franceschini. Il comando a Moretti. Dopo la scoperta di vari covi delle BR, su segnalazione dell'infiltrato Silvanio Girotto («Frate Mitra») i carabinieri del NAT di Dalla Chiesa arrestano a Pinerolo i capi brigatisti Curcio e Franceschini.

Analisi di Rocco Turi. Secondo Rocco Turi (in V. Riva) «c'è una frattura tra le BR prima fase e le successive BR. La prima fase è quella di Franceschini e Curcio. È la generazione di brigatisti che, come Franceschini, come Pelli, sono andati in Cecoslovacchia prima del 1967. C'è una seconda fase di "turisti della rivoluzione", come Feltrinelli, Viel eccetera, che vanno in Cecoslovacchia prima del 1972, cioè prima che Berlinguer diventi segretario del PCI. Queste due fasi vengono messe fuori gioco: Curcio e Franceschini arrestati, l'organizzazione di Feltrinelli scompaginata dalla morte del suo capo. Dopo il 1973 c'è quella che io chiamo la "terza generazione dei brigatisti". Curcio e Franceschini teorizzavano, dopo il "tradimento" del PCI, la rivoluzione armata. La "terza generazione", funzionale alle consegne ricevute da Praga, trama per un più concreto e immediato risultato: la rottura dell'asse DC-PCI e il riavvicinamento del PCI a Mosca, C'è persino una data per il passaggio delle consegne: l'8 settembre 1974, la data dell'arresto di Curcio e Franceschini». L'uomo della svolta è **Moretti**: anzitutto «cambia completamente i metodi di reclutamento del personale delle BR. Recluta soltanto persone dalle rigorose origini comuniste e dalla disponibilità a compiere azioni clamorose. È il metodo consigliato nelle scuole di addestramento cecoslovacche». In secondo luogo: «Si è detto spesso che il Comitato esecutivo delle BR aveva sede in una località "ad oltre 300 km da Roma". E si è dunque supposto che questa sede fosse dalle parti di Firenze. Io credo invece di sapere, da certi indizi, di cui parlo nel mio libro, che fosse a Siena. Siena, sede di una grossa colonia di studenti cecoslovacchi. L'unico che ha fatto un'ipotesi in tal senso sulla localizzazione di quello che lui chiama il "sinedrio", è stato Walter Tobagi. Lo ha scritto il 20 aprile 1980. Poche settimane dopo lo ammazzeranno».

IV – DA RUMOR A MORO-*QUATER*

A) A CENA CON ANDREOTTI

14 settembre 1974. Nomine militari. L'ammiraglio Aldo Bandini assume l'incarico di COMAFMEDCENT.

15 settembre 1974. Istruttoria Rosa dei Venti. A Padova il giudice Tamburino propone l'incriminazione del maggiore Venturi del SID, ma il procuratore Aldo Fais si oppone.

16 settembre 1974. Haigh nuovo SACEUR. Il generale Alexander M. Haigh lascia la carica di segretario generale della Casa Bianca per assumere quella di Comandante Supremo Alleato in Europa, subentrando al generale Andrew G. Goodpaster.

16 settembre 1974. Andreotti cena coi magistrati romani. Nel corso di una cena con alcuni magistrati romani, il ministro Andreotti li informa del rapporto Maletti e della «confessione» di Orlandini. Avutane notizia, il generale Miceli chiede di essere sciolto dal segreto militare, sostenendo che il rapporto trasmesso alla magistratura è incompleto. La procura di Roma (pubblico ministero Vitalone) avvia le indagini sul *golpe* Borghese.

17 settembre 1974. Pista Rauti-Giannettini. Il giudice D'Ambrosio interroga i generali Aloja, Fiorani e Stefani.

18 settembre 1974. Inquietudine socialista. Il PSI minaccia l'uscita dal governo senza una profonda correzione degli indirizzi generali della politica economica.

26-28 settembre 1974. *«Il giuda è tra noi»*. Il generale Miceli è collocato «a disposizione». L'onorevole Filippo De Jorio (DC) pubblica sul *Borghese* un violentissimo attacco nei confronti di Andreotti, intitolato «Il Giuda è fra noi». Il 23 aprile 1975 De Jorio denuncerà di essere stato fatto segno a colpi di arma da fuoco, attribuiti a un *commando* dei NAP. Il 28 settembre Andreotti consegna alla procura di Roma tre *dossiers* redatti da Maletti relativi ai tentativi eversivi sviluppatisi dal 1970 sino all'agosto 1974 unitamente a cinque bobine contenenti la «confessione» di Orlandini raccolta a Losanna da Labruna. Secondo il rapporto relativo al *golpe* Bianco, il piano prevedeva la cattura del capo dello Stato e l'assassinio di alcuni uomini politici, tra cu Andreotti, Berlinguer, Lama e Taviani.

B) LA «TERZA FASE»

27-30 settembre 1974. Colpo di Stato (preventivo?) di sinistra in Portogallo. Il 27, nel corso di una corrida a Lisbona, alla quale assistono il presidente Spinola, il *premier* Gonçalves e altre personalità, i militanti di estrema destra che gremiscono le tribune e che hanno in programma per l'indomani una grande manifestazione di protesta, tributano una calorosa manifestazione a Spinola e insultano aspramente Gonçalves. Mentre in tutto il Paese sale la tensione politica, cedendo alle insistenze del Consiglio dei ministri – riunito nella notte in seduta permanente d'emergenza denunciando un asserito complotto controrivoluzionario e autorizzando la distribuzione di armi a militanti della sinistra – il presidente Spinola vieta la manifestazione della «maggioranza silenziosa» in programma per il 28 a Lisbona. Il governo gli conferma la fiducia e ordina l'arresto di numerose personalità di destra. Il 30 Spinola si dimette dalla presidenza con un discorso drammatico nel quale afferma che lo spirito del 25 aprile è ormai compromesso e denuncia il caos e l'anarchia che minacciano il Paese. La Giunta militare, autoepuratasi, nomina in sua vece il generale Francisco Costa Gomez (già capo di Stato Maggiore delle Forze Armate sotto il regime di Caetano e destituito insieme a Spinola) il quale conferma premier Vasco Gonçalves. I ministri della difesa e delle Informazioni, colonello Firmino Miguel e maggiore Sanchez Osorio (fratello del presidente del Partito democristiano) vengono sostituiti (v. *infra*, 11 marzo 1975).

30 settembre 1974. Accordo SALT-2. Il presidente Ford e il segretario del PCUS Brezhnev, riuniti a Vladivostok, firmano un Accordo sulla limitazione delle armi nucleari strategiche (SALT-2).

30 Settembre 1974. Espulsione del Sudafrica dall'ONU. L'Assemblea generale dell'ONU respinge le credenziali della Repubblica sudafricana, dopo che il veto di USA, Francia e Gran Bretagna ha impedito, il 30 ottobre, la sua espulsione dall'ONU.

settembre-ottobre 1974. Quando l'ingresso del PCI nel governo? Ridimensionando «prontamente e con una certa durezza» le interpretazioni date alle dichiarazioni e interviste fatte in estate da vari esponenti comunisti, in particolare sull'*Espresso*, tra settembre e ottobre Macaluso assicura a Wollemborg (p. 345) che l'ingresso del PCI nel governo «non potrà né dovrà essere rapido ma piuttosto preceduto da una serie di 'passaggi'». In settembre Leone dichiara a Wollemborg che il compromesso storico «non si farà. I democristiani sarebbero dei pazzi se prendessero davvero in considerazione una soluzione che spaccherebbe il partito o comunque gli costerebbe metà dei voti» (p. 348). In luglio errata valutazione dell'*Osservatore Romano*, mentre l'onorevole Francesco Principe, allora assai vicino a De Martino, assicura che «il 70 per cento» del PSI è contrario alla partecipazione dei comunisti al governo (v. *supra*, ottobre-novembre 1974).

Ottobre 1974. Il PCI egemonizza il del Sindacato di Polizia. A seguito del capillare lavoro preparatorio svolto fin dal novembre 1973 (v. *supra*) dal PCI, da MD e dalla CGIL, viene organizzata a Milano, all'Hotel Hilton, una assemblea di migliaia di poliziotti per proporre la smilitarizzazione della Pubblica Sicurezza e la costituzione di un sindacato.

Ottobre 1974. La DC tenta di rispondere col Sindacato militare. Secondo Ilari, di fronte al rischio che il processo di sindacalizzazione della polizia contagi anche le altre Forze Armate, gli ambienti politici moderati e gli Stati maggiori cercano di rilanciare il preesistente associazionismo categoriale dei militari, tradizionalmente delegato alle aliquote in congedo. In questo contesto viene costituita a Napoli, in ottobre, la Federazione delle Associazioni sottufficiali della riserva (FANSIR) con l'intervento di vari deputati della DC e telegrammi del papa Paolo VI e del capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Henke. V. *infra*, ottobre 1968, maggio 1971 e 4 maggio 1973 e *infra*, aprile 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

1º-6 ottobre 1974. Propaganda armata dei NAP. Dopo le prime spettacolari azioni dei NAP contro le carceri di Milano, Roma e Napoli, il 4 ottobre i NAP tornano con cariche esplosive e altoparlanti alle carceri di Rebibbia, Poggioreale e San Vittore. Il 5 ottobre i NAP incendiano la Face Standard di Milano. Sarebbe implicata anche la terrorista della RAF Petra Krause, poi prosciolta.

2 ottobre 1974. MSI fuorilegge? Con 148 voti contrari la Camera concede l'autorizzazione a procedere per apologia di fascismo contro quattro deputati del MSI-DN.

C) LA CRISI DI GOVERNO

3 ottobre-23 novembre 1974. Difficile crisi di governo. A seguito dell'uscita del PSDI dal governo, Rumor presenta le dimissioni, aprendo così una delle più lunghe e difficili crisi di governo. Dopo aver affidato un mandato esplorativo al presidente del Senato Spagnolli, il 14 ottobre Leone conferisce l'incarico al segretario della DC Fanfani, che rinuncia il 25. Il 29 Leone conferisce l'incarico al ministro degli esteri Moro, designato dalla DC. Nel ricevere l'incarico Moro afferma; «dobbiamo affrontare insieme, governo e popolo, una situazione in cui è in gioco la sicurezza democratica». La crisi si concludera solo il 23 novembre con la formazione del IV Governo Moro.

11 ottobre 1974. L'Italia nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Svezia, Italia, Guyana, Tanzania e Giappone entrano a far parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, come membri non permanenti, per il biennio 1975-'76.

4-5 novembre 1974. Visita di Kissinger a Roma. A Roma attentati contro gli uffici del *Daily American* e della Honeywell (ITT) e un autosalone Ford salutano la rapida visita di Kissinger. Il viaggio viene duramente criticato dalla sinistra che accusa il segretario di stato americano di aver manovrato dietro le quinte per far aprire la crisi di governo. Parlando a piazza del Popolo, Giancarlo Pajetta commenta com chiara allusione ai socialdemocratici: «in momenti così difficili vi sono anche in Italia uomini e gruppi che non disdegnano di pensare all'intervento straniero per garantire una politica conservatrice».

6 novembre 1974. Elezioni americane. Schiacciante vittoria del Partito Democratico alle elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti e di un terzo del Senato.

D) DOPPIA EPURAZIONE PARTIGIANA: LAZAGNA E SOGNO

3 ottobre 1974. Coordinamento delle Istruttorie e attentato neofascista. Vertice ad Abano Terme di tutti i magistrati impegnati nelle indagini sulle trame eversive. Il 5 ottobre attentato di Ordine Nuovo alla Città giudiziaria di Roma.

8 ottobre 1974. Bomba sul volo TWA da Tel Aviv. Nell'attentato di Settembre Nero, compiuto durante lo scalo all'aeroporto di Atene, muoiono 88 persone (Rivers, p. 189).

15 ottobre 1974. Brigate rosse-GAP. Cattura di Lazagna e Ognibene e scoperta dell'inchiesta BR sulla morte di Feltrinelli. Dopo la scoperta di numerose basi delle BR e la cattura dell'avvocato Giambattista Lazagna, indicato dall'infiltrato Girotto («Frate Mitra») come «ideologo» delle BR e tramite tra le BR e i GAP di Feltrinelli, in uno scontro a fuoco a Robbiano di Mediglia catturato il brigatista Roberto Ognibene. Ucciso un sottufficiale dell'Arma. Nel covo di Robbiano verranno scoperti i documenti dell'inchiesta delle BR sulla morte di Feltrinelli che accreditano definitivamente la versione dell'«incidente di lavoro» fatta propria dal pubblico ministero Guido Viola nel 1975 (v. *supra*, 15 marzo 1972). Nel giugno 1974 uno degli arrestati del MAR (Bergamaschi) dirà che Fumagalli (proprietario dell'azienda a 300 m dal traliccio di Segrate) conosceva Feltrinelli.

15 ottobre 1974. Deposizione di Andreotti nell'istruttoria torinese su Sogno e Pacciardi. Interrogato a Torino nell'ambito dell'istruttoria sul golpe Bianco, Andreotti conferma a Violante la deposizione spontanea del senatore Franco Antonicelli, vicepresidente della Commissione difesa del Senato secondo la quale verso la metà d'agosto Sogno sarebbe stato sottoposto a stretta sorveglianza, e si riserva di far inoltrare un rapporto del SID sulle attività di Sogno. In merito il 22 ottobre pervengono a Violante 5 rapporti del SID (v. *infra*).

17 ottobre 1974. Intervista a Cavallaro. In un'intervista sulla Rosa dei Venti, l'informatore del SID Cavallaro (v. *supra*, 27 febbraio 1973 e 7-10 luglio 1974) dichiara: «l'organizzazione esiste di per sé, ha una struttura legittima il cui scopo è di impedire turbative delle istituzioni. Quando queste turbative si diffondono nel Paese (disordini, tensioni sindacali, violenze e così via) l'organizzazione si mette in moto per creare possibilità di stabilire l'ordine. È successo questo: che se le turbative non si verificavano, esse venivano create ad arte da organizzazioni attraverso tutti quegli organismi di estrema destra (ma anche di estrema sinistra) ora sotto processo nel quadro delle inchieste sulle cosiddette trame nere (Rosa dei Venti, Ordine Nero, la Fenice, il MAR di Fumagalli, i Giustizieri d'Italia e tanti altri)» (accreditato da De Lutiis, *Storia*, p. 141 nt. 40 e Teodori, p. 69).

22 ottobre 1974. Sogno e i salotti romani. Appunto dell'ammiraglio Casardi a Violante sui contatti di Sogno nei salotti dell'aristocrazia romana e con l'*ex*-deputato missino Fabio De Felice (tramite il colonnello Massimo Pugliese e la contessa Nicastro) e sui colloqui con alti ufficiali in vista delle crisi di governo. Secondo il rapporto Sogno avrebbe asserito con tali ufficiali che il Quirinale (con il quale avrebbe intrattenuto rapporti indiretti per il tramite del segretario generale Picella) intendeva proporre riforme costituzionali (cancellierato e riduzione della legislatura a 4 anni) ed elettorali (maggioritario con collegio uninominale) per ridurre il peso comunista. Secondo l'appunto, anche Agnelli si sarebbe recato al Quirinale con analoghe richieste, minacciando in caso contrario la smobilitazione della FIAT. L'appunto asserisce che Sogno sarebbe stato in contatto anche con il ministro dell'interno Taviani (v. Teodori, p. 73; Cecchi, pp. 171-172).

E) AVVERTIMENTO A MONTI

19-22 ottobre 1974. Accusa ritrattata riapre la Pista Rauti coinvolgendo il petroliere Monti. Lando Dell'Amico, direttore dell'Agenzia giornalistica *Montecitorio*, conferma in un'intervista a *Panorama* che il petroliere Attilio Monti avrebbe versato 18 milioni di lire a Pino Rauti nel settembre 1969, poco prima che fosse compiuta la strage di piazza Fontana (notizia di cui si era già discusso nel 1970). Poi ritratta e viene arrestato per simulazione di reato (v. Flamini, II, pp. 74-77).

La figura di Dell'Amico. Volontario della RSI, ferito ad Anzio. Collaboratore del *Pensiero Nazionale*, la rivista dei «fascisti rossi» diretta da Stanis Ruinas e attivo nel Movimento Partigiani della Pace. In seguito braccio destro di Sogno nel movimento anticomunista «Pace e Libertà». Presunto autore (quale «fonte Ted») della maggior parte delle notizie scandalistiche raccolte nei fascicoli «illegali» della 1ª Sezione (Politica) dell'Ufficio D del SIFAR. Aderente al PSI. Contatti col petroliere Monti e con i gruppi romani della destra extraparlamentare. Nel novembre 1961

sarebbe stato incaricato da Enrico Mattei, che gli finanzia una piccola agenzia, di corrompere alcuni delegati al congresso provinciale del PRI di Ravenna (punto di forza elettorale del Partito) perchè votassero contro Pacciardi e a favore di La Malfa, offrendo fino a 60 milioni che non sarebbero stati consegnati direttamente a Dell'Amico ma affidati in custodia ad un ufficiale del SIFAR. Il tentativo, immediatamente denunciato da Pacciardi e rievocato dal *Borghese* del 27 aprile 1967, con successiva reazione di La Malfa, sarebbe fallito per l'indignato rifiuto del delegato Braccialarghe, già esule antifascista in Argentina, poi valoroso combattente in Spagna col Battaglione Garibaldi e fraterno amico del suo *ex*-comandante Pacciardi (Ilari, *Il generale*, pp. 143-144). Nel 1980 Dell'Amico fonderà l'agenzia giornalistica *Repubblica* che nel 1981 segnalerà documenti sulla P2 cercati dai servizi segreti negli uffici di Piccoli e di Craxi. Avvicinatosi alla corrente andreottiana di Roma (Sbardella), nell'agosto 1993 Dell'Amico verrà accusato dalla Direzione Investigativa Antimafia di aver condotto una sistematica campagna di denigrazione contro la nuova struttura antimafia e l'attendibilità dei pentiti che accusano Andreotti. Nel novembre 1993 emergerà che l'agenzia *Repubblica* è regolarmente finanziata dal SISDE (Ilari, *Storia militare*, p. 462).

5 dicembre 1974. Pista Rauti. Il giudice D'Ambrosio interroga a Milano il generale Aloia circa il *pamphlet Le mani rosse sulle Forze Armate*, ponendolo a confronto con uno dei tre coautori, il giornalista Eggardo Beltrametti (gli altri sono Giannettini e Rauti).

Questo modestissimo *collage* di veline timidamente stampato a spese e su commissione di Aloja e poi da questi subito fatto ritirare e distruggere (con l'unico risultato di assicurarne l'immeritata immortalità), aveva di per sé ben poco a che fare con stragi e golpismo. Rientrava invece nella non edificante ma ben nota «guerra dei generali», De Lorenzo e Aloja, che Ferruccio Parri definiva ironicamente «i due Aiaci». (V. *infra,* 29 gennaio 1975).

F) L'ARRESTO DI MICELI

15 ottobre 1974. Formale accusa di Miceli ad Andreotti e Maletti. L'8 ottobre il giudice D'Ambrosio interroga il generale Miceli sulla pista Giannettini-SID. Il 15, interrogato a Roma sul *golpe* Borghese, accusa Andreotti e Maletti di aver consegnato rapporti incompleti.

24 ottobre 1974. Andreotti rassicura i generali. In un discorso al CASD Andreotti difende l'operato del SID e del Ministro della difesa nella vicenda del *golpe* Borghese.

24 ottobre 1974. Miceli indiziato per la Rosa dei Venti. Il giudice Tamburino indizia Miceli per cospirazione politica e falso ideologico nella questione della Rosa dei Venti.

31 ottobre 1974. Arresto di Miceli su mandato di Padova. Al palazzo di giustizia di Roma, dopo un interrogatorio condotto dai giudici romani Gallucci, Siotto, Vitalone, Fiore e Amato, il generale Miceli è arrestato su mandato di Tamburino. Durante il viaggio verso Padova accusa malore ed è ricoverato all'Ospedale Militare del Celio. Raggiungerrà Padova qualche giorno dopo, ma – afferma De Lutiis (*Vent'anni*, p. 417) – «per molte settimane il generale riuscirà, con artifizi procedurali, ad evitare di essere interrogato da Tamburino. Voci non controllabili circa presunti fermenti nelle Forze Armate e di possibili *golpe* si susseguono per tutta la settimana».

2-3 novembre 1974. *«Psicosi golpista»*. La stampa sostiene che, a seguito delle voci su una situazione di tensione in taluni reparti del III e V Corpo d'Armata (Milano e Vittorio Veneto), nella notte tra sabato 2 e domenica 3 novembre molti uomini politici antifascisti abbandonano Roma o comunque non dormono a casa. Circolano anche voci di un appello in sostegno del generale Miceli sottoscritto da numerosi ufficiali. Il PCI pone nuovamente sezioni e cellule «in stato di vigilanza». Il 4 novembre Luigi Pintor scrive sul *Manifesto*: «la psicosi golpista, se ha in questo retroscena politico la sua radice e la sua giustificazione, è di per sé un fumo che annebbia la vista e nasconde i veri pericoli e i veri nemici. La vicenda Miceli non è uno scandalo militare, ma un colossale scandalo politico tutto da scoprire, una vicenda che chiama in causa i vertici del potere politico, lo Stato e i suoi governi, e ministri con nome e cognome».

7 novembre 1974. Interrogatori e mandati di cattura. All'Ospedale Militare di Padova Tamburino inizia il primo interrogatorio di Miceli. A Roma, su richiesta di Vitalone, spiccati altri otto mandati di cattura per il golpe Borghese, che salgono così a ventotto, cui si aggiungono diciotto mandati di comparizione e sessantaquattro comunicazioni giudiziarie. A Milano D'Ambrosio interroga il petroliere Monti circa i finanziamenti a Rauti asseriti da Dell'Amico (v. *supra*, 19-22 ottobre 1974).

11 novembre 1974. Pecorelli difende Miceli. Scrive *OP* (Iacopino, pp. 126-27): «Il generale Miceli, da noi chiamato la bandiera per quel suo petulante e zelante modo di ricordarci il rispetto delle istituzioni, secondo le accuse dei magistrati padovani avrebbe formato e gestito una sezione segreta o anomala nei nostri Servizi così detti segreti, tutta tesa a sovvertire le istituzioni. L'accusa, come è noto, è fondata sui rapporti di quel soffione di Maletti ... È stato invece Maletti, l'anisetta, a crearsi un centro di controspionaggio ad uso e consumo suo e della sua carriera, al cui comando ha posto il capitano La Bruna. ... Ci riferiamo per la precisione a quella piccola armata Brancaleone costituita da otto sottufficiali, il cui ufficio che aveva sede in via Sicilia e che quando venne scoperta non fu trasferita a Forte Braschi, ma in una via parallela a via Veneto. E che attività svolgevano questi commandos agli ordini di La Bruna oltre quella di viaggiare in Spagna, Grecia o nella Germania, la Francia e la

Svizzera tanto che il capitano La Bruna venne chiamato il Kissinger del Sid? ...». L'articolo allude al NOD (Nucleo Operativo Diretto) alle dirette dipendenze del capo Reparto D e comandato da Labruna.

Sviluppi e processo. Miceli è, fra l'altro, indiziato da D'Ambrosio di aver costituito assieme al capo dell'UCSI Alemanno, una sorta di «Super-SID», in relazione alla decisione del 30 giugno 1973 di coprire l'agente Giannettini. Il 16 marzo 1975 tale accusa cadrà, ma Miceli resterà in carcere perchè nel frattempo raggiunto da altro mandato di cattura spiccato dal pubblico ministero Vitalone per favoreggiamento in relazione al *golpe* Borghese. Miceli sarà scarcerato il 7 maggio 1975 e complimentato da un telegramma dell'onorevole Moro. Il 5 novembre 1975 sarà rinviato a giudizio per favoreggiamento unitamente ad altri sessantasette dei centoquartasette imputati del *golpe* Borghese, di cui dieci detenuti e ventisei latitanti. Incriminato anche il comandante del Raggruppamento Centri Cs di Roma, colonnello Marzollo per violazione del segreto istruttorio avendone riferito direttamente a Miceli. Nel 1976 Miceli sarà eletto deputato del MSI-DN. Il 27 dicembre 1977 la polizia spagnola arresterà Orlandini a Tarragona (la stampa ne darà notizia soltanto tre mesi dopo). Il 9 gennaio 1978, il giorno dopo aver deposto a Catanzaro sulla copertura a Giannettini, Andreotti deporrà al processo di Roma sul rapporto Maletti. La Corte non riterrà pertinenti le domande dei difensori concernenti i rapporti del teste con De Jorio e Vitalone, pubblico ministero nel processo. Il 16 marzo 1978, giorno della strage di via Fani e del sequestro Moro, l'onorevole Miceli interromperà il discorso di insediamento del Governo Andreotti, abbandonando l'aula in segno di protesta. Il 14 luglio la Corte d'assise condannerà quarantasei dei sessantotto imputati a pene varianti da dieci anni a otto mesi, pur riconoscendo l'inadeguatezza delle forze di cui disponevano rispetto agli obiettivi perseguiti. Miceli verrà infatti assolto perchè «gli eventi non fanno ritenere la sussistenza di una vera e propria insurrezione armata contro i poteri dello Stato». Mino Pecorelli, su *OP* del 1º e 8 agosto saluterà la sentenza, che susciterà invece vive proteste da parte della Sinistra, asserendo che «giustizia è stata fatta» e pubblicherà un cosiddetto «malloppone» con gravi accuse nei confronti di Andreotti, Vitalone e Maletti.

Presunta lettera di Borghese con accuse ad Andreotti. Il 14 giugno 1980 il *leader* di Democrazia Proletaria Mario Capanna convocherà una conferenza stampa esibendo fotocopia di una lettera scritta nel marzo 1979 dall'onorevole De Carolis (DC) al direttore di *Panorama* Sechi, nella quale lo scrivente riferiva che nell'ottobre 1976 un redattore del settimanale gli avrebbe offerto una presunta lettera di Borghese in cui si accusava esplicitamente Andreotti di aver preso parte alla pianificazione del *golpe*. Andreotti, come scriverà sul *Tempo* di Roma, «ridicolizzerà» l'iniziativa di Capanna, ricordando che (era stato) lui a denunciare il tentativo ai giudici.

Sette anni per celebrare il processo d'appello. Il processo d'appello, a undici anni dai primi arresti e a sette anni dalla sentenza di primo grado, si aprirà finalmente il 5 novembre 1984 e il 27 novembre, non avendo ammesso come prova la registrazione delle confidenze di Orlandini a Labruna, la Corte d'assise d'appello di Roma assolverà con formula piena («perchè il fatto non sussiste») tutti i quarantasei imputati condannati in primo grado. La sentenza sarà confermata in Cassazione il 25 marzo 1986.

Subito dopo l'assoluzione definitiva, asserita connessione con la mafia. Nel maggio 1986 il *boss* mafioso Liggio dichiarerà di aver salvato la democrazia sventando il *golpe* Borghese. A conferma, il 16 agosto 1986 il collaboratore di giustizia Buscetta dichiarerà che nel giugno 1970 il principe Borghese avrebbe chiesto a lui e al *boss* Michele Greco di assicurare l'ordine pubblico in tutto il meridione all'indomani del colpo di Stato, garantendo in cambio l'amnistia per i reati commessi dagli affiliati a «Cosa nostra». Aggiungerà che il finanziere Michele Sindona avrebbe chiesto alla mafia di assicurare alle forze golpiste un contingente di 300 «picciotti». Tali richieste sarebbero state tuttavia respinte dalla mafia. Miceli morirà il 1° dicembre 1990.

G) *«IL POTENTE ERA CARLO»*

14 novembre 1974. **Pasolini ha capito tutto.** In uno degli «scritti corsari» (*Corriere dela Sera* del 14 novembre) Pasolini scrive di «sapere», pur non avendo «prove» e «nemmeno indizi», «i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato *golpe* (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere) ... dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974 ... del 'vertice' che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di *golpes*, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine gli 'ignoti' autori materiali delle stragi più recenti ... del gruppo di potenti che, con l'aiuto della CIA (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista (...) di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anzi neonazisti (...) e infine a criminali comuni (...) delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto la suicida atrocità fascista e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come *killer* e sicari». Pasolini dichiara di saperlo «perché (è) un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ri-

stabilisce la logica lì dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero».

Petrolio. In *Petrolio* (pubblicato postumo nel 1992), analizzando la struttura estetica e psicologica di una «manifestazione fascista», Pasolini scriveva, più o meno nel 1974 (p. 503): «I loro *slogan* mentali classici, come "Dio, Patria, Famiglia" erano puro vaneggiamento. I primi a non crederci *realmente* erano loro. Forse, delle vecchie parole d'ordine, ad avere ancora un senso, era, appunto, l'"Ordine". Ma ciò non bastava a fare il fascismo. Le persone che passavano davanti a Carlo erano dei miseri cittadini ormai presi nell'orbita dell'angoscia del benessere, corrotti e distrutti dalle mille lire di più che una società "sviluppata" aveva infilato loro in saccoccia. Erano uomini incerti, grigi, impauriti. Nevrotici. I loro visi erano tirati, storti e pallidi. I giovani avevano i capelli lunghi di tutti i giovani consumatori, con cernecchi e codine settecentesche, barbe carbonare, zazzere *liberty*; calzoni stretti, che fasciavano miserandi coglioni. La loro aggressività, stupida e feroce, stringeva il cuore. Facevano pena, e niente è meno afrodisiaco della pena (...). Gli Spinola sono peggio dei Caetano. I sicari di Caetano potevano ancora credere ai loro valori, in parte falsi in parte veri: ascetismo e virilità erano fatti reali, in pratica. Ora non erano che dei penosi fantasmi, il cui diritto a girare per la città derivava probabilmente solo da una decisione della CIA. ***I veri fascisti erano ora in realtà gli antifascisti al potere. Il potente era Carlo***, non quei piangenti bambini stupidi che non conoscevano l'origine del loro dolore».

H) *«ITALY IN AGONY»*

8 novembre 1974. Ammesso lo sciopero generale per motivi politici. La Corte costituzionale dichiara illegittimo il divieto di sciopero «per fini non contrattuali», consentendo lo sciopero generale per motivi politici.

10 novembre 1974. Ritrattazione di Pisetta circa l'attendibilità del documento interno.

15 novembre 1974. Istruttoria Rosa dei Venti. Nell'ambito dell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti, spiccato mandato di cattura contro il principe Alliata di Montereale, che si da alla latitanza.

16 novembre 1974. Attentato di Ordine Nero. Presso Savona una bomba danneggia gravemente la ferrovia. L'attentato è rivendicato da Ordine Nero («i morti delle prossime stragi cadranno sulla coscienza di Tamburino, Taviani e Leone»).

17 novembre 1974. Rivelazione di segreto istruttorio? L'*Espresso* scrive: «Sogno di fatto doveva operare la saldatura fra i gruppi neri e le varie maggioranze silenziose che con diverse etichette si stavano costi-

tuendo negli ultimi anni. La prova, sostiene Violante, è in alcune lettere trovate in casa dei congiurati». La documentazione sequestrata è ancora coperta da segreto istruttorio.

18 novembre 1974. ***«Italy in agony»***, titola *Time*. Il *Wall Street Journal* parla di «bancarotta» dell'Italia.

21 novembre 1974. Primo arresto di Pifano, futuro corriere di missili SA per i terroristi palestinesi. Davanti al Policlinico di Roma la polizia carica centinaia di dimostranti che manifestano contro l'arresto del paramedico Daniele Pifano, leader del Collettivo Policlinico. Il 17 gennaio 1978 Pifano e altri 60 membri del Collettivo verranno rinviati a giudizio per le violenze compiute nell'ospedale dal 1971 al 1974. Nel marzo 1980 il sostituto procuratore Vitalone ammetterà di aver incontrato Pifano il 6 e 7 maggio 1978 per discutere delle condizioni poste dalle BR per il rilascio di Moro. Il 9 maggio 1979 Pifano verrà nuovamente arrestato alla Facoltà di Economia e Commercio di Roma. L'8 novembre 1979 Pifano verrà arrestato ad Ortona (Chieti) insieme ad altri due membri del Collettivo ospedaliero (un medico e un tecnico di radiologia) perchè trovati in possesso di due missili terra-aria di fabbricazione sovietica. Il 12 gennaio 1980, nel corso del processo, Pifano dichiarerà che i missili erano destinati al FPLP di George Habbash, e di aver avuto assicurazione dall'FPLP che il presidente del Consiglio Cossiga avrebbe garantito l'acquiescenza del Governo italiano e l'immunità dei corrieri. Il FPLP confermerà la versione di Pifano. Palazzo Chigi negherà di aver mai riconosciuto o avuto rapporti di qialsiasi tipo con l'organizzazione terroristica FPLP. Il 25 gennaio 1980 Pifano e gli altri verranno condannati a sette anni di reclusione per detenzione e trasporto illegittimo di armi da guerra.

23 novembre 1974. Autobomba presso la caserma dei carabinieri di Varazze. Il 29, a Roma, raffiche di mitra contro la caserma dei carabinieri della Magliana, con conflitti a fuoco notturni.

5 dicembre 1974. Esproprio proletario. Rapina di Argelato fallita dai NAP. Un morto.

I) IL QUARTO GOVERNO MORO

22 novembre 1974. Taviani rinuncia al Ministero. Taviani, che in base al principio della rotazione deciso dalla segreteria della DC non può restare titolare del Ministero dell'interno, decide di non entrare a far parte del nuovo governo. Nel *Memoriale* estortogli dalle BR, Moro scriverà che il repentino abbandono della «carriera politica» da parte di Taviani è privo di «una plausibile spiegazione, salvo che non sia per riservarsi a più alte responsabilità» (ed. Biscione, p. 41). Sull'abiura, da parte di Taviani, della dottrina degli «opposti estremismi», v. *supra*, 8 agosto 1974 e *infra*, 10

febbraio 1975. Circa i rapporti con Sogno, asseriti dall'ammiraglio Casardi, v. *supra*, 22 ottobre 1974.

23 novembre 1974. Formato il IV Governo Moro. Dopo il rifiuto del PSDI di accettare un monocolore democristiano appoggiato dai partiti del centro-sinistra, superata la fase più critica e drammatica della crisi mediante la soluzione di un bicolore DC-PRI, con l'appoggio esterno di PSI e PSDI, formato il IV Governo Moro. Vicepresidente La Malfa. Esteri Rumor. Interno Gui (sottosegretario Zamberletti). Difesa Forlani. Industria Donat Cattin. Partecipazioni Statali Bisaglia. Andreotti resta al governo, ma passando al Ministero del bilancio. Il 5 e 7 dicembre le Camere votano la fiducia.

L) LA SPARTIZIONE DELLA RAI-TV

30 novembre 1974. La riforma della RAI-TV. Il Consiglio dei ministri approva il decreto legge per la riforma della RAI-TV. Tra le innovazioni la nomina del Consiglio di amministrazione da parte della Commissione parlamentare di vigilanza. Istituito un secondo telegiornale laico e attuata una ripartizione di poteri tra il presidente e il direttore generale.

11 aprile-22 maggio 1975. Mezza RAI ai socialisti. La Camera approva l'11 aprile con l'astensione comunista e il voto contrario delle destre. L'11 maggio approva il Senato. Il 22 maggio il nuovo Consiglio d'amministrazione (10 membri scelti dal Parlamento e 6 dall'assemblea degli azionisti) elegge presidente il socialista Finocchiaro, vicepresidente il socialdemocratico Orsello e amministratore delegato il democristiano Michele Principe.

M) SALVINI SCOMUNICA GELLI

17 dicembre 1974. Primo rapporto su Gelli alla magistratura. Su richiesta del giudice Tamburino l'Ispettorato Antiterrorismo trasmette il primo dei suoi tre rapporti su Gelli e la P2. Gli altri due seguiranno il 27 dicembre 1975 e il 9 ottobre 1976 (Teodori, p. 31).

Dicembre 1974. La Massoneria scarica Gelli. I maestri venerabili riuniti nella Gran Loggia di Napoli decretano la «demolizione» della **P2** di Licio Gelli. Scrive Massimo Teodori (p. 79): «questo atto interno massonico è in relazione anche con la vicenda Miceli-Maletti e, più in generale, con i coinvolgimenti massonici nei vari episodi della strategia della tensione, dal *golpe* Borghese al *golpe* Sogno. All'interno del popolo massonico si fa strada la sensazione che la P2 sia divenuta il ricettacolo di elementi degli ambienti eversivi di tutte le varie componenti e sfumature». Sulla rinascita della P2, v. infra, 15 maggio 1975.

Gli americani nella P2. Oltre ai contatti tra Gelli e il generale Haigh, si è sostenuto che Gelli abbia reclutato nella P2, tramite un ufficiale del SID, anche il capo stazione della CIA a Roma, Howard Stone. Il generale Viviani asserirà che nel 1974 Mike Sednaoui, il vice di Stone, gli aveva consigliato di iscriversi alla P2 perchè «può servire per la carriera». Circa il perdurante tentativo di Gelli di reclutare nella P2 anche esponenti di servizi segreti stranieri è interessante la testimonianza del direttore generale dello SDECE, De Marenches, resa nel 1987 a Sandra Bonsanti (p. 272) secondo la quale il faccendiere Pazienza e il generale Santovito gli avrebbero chiesto «se volevo incontrare certa gente. Non dissero P2, ma io mi resi conto di che cosa si trattava».

1º dicembre 1974. Il PLI scarica Sogno. La direzione del PLI sospende Sogno per sei mesi da ogni attività di partito.

11 dicembre 1974. Conferenza stampa di Sogno al Grand Hotel di Roma: si rende poi irreperibile.

N) IL COMPLOTTO «FANFAN-NUCLEARISTA»

9 dicembre 1974. Il complotto fanfan-nuclearista. Centoquarantadue fisici nucleari, primi firmatari Amaldi, Bernardini, Calogero e Schaerf, indirizzano alla Farnesina una lettera aperta nella quale reclamano l'immediata ratifica del Trattato di non proliferazione. Sull'*Europeo* del 19 dicembre Guido Gerosa presenta la coppia Gaja-Albonetti (v. *supra*, 29 giugno e 15 settembre 1973) come una potentissima *lobby*, capace di condurre una «diplomazia parallela», facendone risalire l'origine al terzomondismo nazionalista del famoso gruppo dei «Mau-Mau», i giovani diplomatici italiani degli anni Cinquanta sostenuti da Fanfani, ma accusandolo (Ilari, *Storia militare*, p. 74, osserva: «con qualche incoerenza») di esprimere adesso un «atlantismo di ferro». Secondo Gerosa la pretesa «Farnesina parallela» avrebbe «provocato le dimissioni» dell'ammiraglio Avogadro di Valdengo (definito «tenace oppositore delle avventure nucleari») da direttore del CAMEN e bloccato la sua nomina a rappresentante italiano all'AIEA, incarico conferito al presidente del CNEN Albonetti. Gerosa aggiungeva che questa *lobby* avrebbe commissionato al generale Miceli un sondaggio interno sul lealismo nazionale delle Forze Armate. Sulla ratifica del TNP, v. *infra*, 25 marzo 1975.

25 marzo 1975. Ratifica del Trattato di Non Proliferazione. Il Governo Moro presenta il disegno di legge di ratifica del TNP, motivandolo come il «biglietto d'ingresso» per partecipare alla Conferenza di revisione e ribadendo che l'Italia non intende dotarsi di armamento atomico. Il 23 aprile il Parlamento completa la ratifica. L'Istituto Affari Internazionali pubblica una significativa raccolta di «pronunciamenti» a sostegno della ratifica del TNP. Il 17-18 aprile una tavola rotonda con Albonetti, Schaerf e Jacchia, presieduta da Manlio Brosio e alla quale intervengono alcuni

parlamentari, segna la riconciliazione all'interno del mondo «nucleare» italiano. Contemporaneamente, sotto la direzione dell'ammiraglio Forgione, il CAMEN di Pisa cessa l'attività di ricerca diretta. **Sviluppi**. Nel marzo 1981 il nome di Forgione comparirà nell'elenco di supposti aderenti alla P2 (il capo zona Pisa-Livorno della P2 era capo disegnatore al CAMEN). Il 10 gugno 1982 Forgione verrà arrestato per possesso ingiustificato di un documento segreto della NATO, che gli costerà una condanna in primo grado il 7 dicembre 1983.

O) *«TEMPESTA SULLA CIA»*

22-24 dicembre 1974. Tempesta sulla CIA. Il Premio Pulitzer Seymour Hersh del *New York Times* rivela l'esistenza dell'«operazione Chaos», denunciando la schedatura di circa 10.000 cittadini americani come «un'enorme operazione della CIA negli Stati Uniti contro il movimento pacifista e altri dissidenti negli anni della presidenza Nixon» (Colby, pp. 288-304). Il 24 numerosi alti dirigenti della CIA si dimettono dopo che Ford ha deciso un'inchiesta.

24 dicembre 1974. Avviso di garanzia a Nixon? Secondo Spiazzi (p. 194), a seguito di una sua incidentale osservazione («le sembra possibile, in Italia, attuare un *golpe* senza autorizzazione degli Stati Uniti?») il giudice Tamburino avrebbe emesso comunicazione giudiziaria contro Nixon e il suo rappresentante in Italia Fendwic.

P) *«A CHE SCOPO RIVANGARE?»*

16 dicembre 1974. Arresto di Ricci. Il generale Ricci arrestato per cospirazione politica mediante associazione.

30 dicembre 1974. Unificate le istruttorie di Padova, Torino e Roma. La Cassazione unifica le due istruttorie per «cospirazione politica» in corso a Padova (Tamburino) e a Torino (Sogno) in cui sono rispettivamente imputati Spiazzi e Sogno, con le indagini della procura di Roma (Vitalone) sul *golpe* Borghese, ordinando la trasmissione degli atti a Roma. Il sostituto di Padova Vito Nunziante prepara, rinunciando poi a diffonderlo, un documento di protesta contro l'unificazione dell'istruttoria padovana, sostenendo che «è tutta da dimostrare» la «continuazione di reato» tra Rosa dei Venti e *golpe* Borghese, e che anzi «vi sono elementi che (l') escludono». Aggiunge un pesante giudizio sul rapporto Maletti, motore della seconda istruttoria romana sul *golpe* Borghese («non sarà certo l'artificioso collegamento operato da informi e anonimi appunti forniti dal SID a distanza di ben quattro anni dai fatti, senza sicuri riscontri obiettivi, a dimostrare una filiazione certa e qundi una unitarietà di reato»). Intanto Maletti ordina rapporti sulla «situazione magistratura a

Milano» e «a Padova» (Commissione P2, VII, XXI, p. 202; Cipriani, *Giudici*, pp. 92-93).

30 dicembre 1974. «*A che scopo rivangare i vecchi rancori*»? Nel corso dell'istruttoria a Brescia contro il MAR rinvenuti documenti relativi «a un programma di mobilitazione armata organico all'**Avanguardia Cattolica**», un movimento del 1948 dotato di una «rete paramilitare». Il 18 agosto 1997 il giudice **Arcai** scriverà, nella prefazione ad un saggio di A. Fiorani e A. Lega (*1948: tutti armati. Cattolici e comunisti pronti allo scontro*, Mursia, 1998, pp. 7-9): «Tutta quella documentazione rimase depositata agli atti e con il dibattimento resa pubblica: tuttavia, restando ignorata per una sorta di cordone sanitario – in realtà della vergogna – tacitamente teso da democristiani e comunisti nell'interesse del sospirato compromesso storico. Ormai trasferito alla Corte d'appello di Milano, mi capitò, in vacanza a Stintino, di discuterne con Enrico **Berlinguer**, al quale io stesso avevo fornito fotocopia della documentazione. Egli, con il suo sorriso sornione, riteneva che sarebbe stato meglio se tutta la documentazione fosse stata restituita al Cattaneo o distrutta, comunque non resa pubblica. "Perchè?". "Occorre conservare il presente per un futuro più accettabile: a che scopo rivangare vecchi rancori? Ti rendi conto che gli uomini della pace tenevano le armi in chiesa, benedette dal Papa, per usarle contro di noi comunisti?". "E voi, non le avevate?". Con la sua razionalità aveva ridotto il problema nei suoi termini essenziali. Non potevo non essere d'accordo con lui, ma ormai era come piangere sul latte versato». Arcai non data il colloquio con Berlinguer, ma dal testo sembra di intendere che sia avvenuto dopo il 1975.

1975

ASPETTANDO IL «SORPASSO»

I – Il sindacato di polizia . . . . . *Pag.* 292

II – Il dopo Nixon . . . . . » 292

III – Il dopo Andreotti . . . . . » 293

IV – Armi contro petrolio . . . . . » 296

V – La scarcerazione di Miceli . . . . . » 297

VI – Assestamento a destra . . . . . » 298

VII – Strategia mediterranea . . . . . » 301
Aprile - dicembre . . . . . » 302

I – IL SINDACATO DI POLIZIA

30 novembre 1974. Unità delle sinistre contro il Governo. Circolare del Ministro dell'interno Gui che ribadisce il divieto degli appartenenti alla polizia di partecipare a riunioni e di costituire sindacati. In dicembre l'Ispettore generale del Corpo Guardie di pubblica sicurezza Quartuccio e quello della 2ª Zona si dimetteranno per protestare contro il disagio morale e materiale dei loro uomini e per denunciare l'impossibilità di ristabilire la disciplina in polizia. Nel frattempo, da un nuovo convegno di poliziotti e sindacalisti tenutosi all'Hilton di Roma, nasce un Comitato studi per il riordinamento della pubblica sicurezza, composto da sei parlamentari in rappresentanza dei partiti dell'«arco costituzionale» (tra cui gli onorevoli Balzamo, Fracanzani e Mammì) e quattro sindacalisti (CGIL, CISL, UIL e ACLI) e presieduto dal sen. comunista Sergio Flamigni.

1º gennaio 1975. Opposizione del Governo. Il ministro dell'interno Gui accoglie le dimissioni dell'Ispettore generale del Corpo Guardie di pubblica sicurezza Girolamo Quartuccio e ribadisce la contrarietà del Governo alla creazione di un sindacato di polizia.

13 gennaio-27 febbraio 1975. Costituito il Sindacato di polizia. L'autocostituito Comitato di studi per il riordinamento della pubblica sicurezza si riunisce nella sede della rivista *Ordine pubblico* per approntare, assieme al direttore Franco Fedeli e ad elementi della Criminalpol, un piano per la creazione di una struttura sindacale «clandestina», preparando gruppi di poliziotti alle funzioni di dirigenti sindacali presso la scuola della CGIL di Ariccia. Il Comitato elabora poi un programma in otto punti presentato alle assemblee di Empoli e Montesilvano, organizzate rispettivamente dal PCI e dal PSI il 7 e l'8 febbraio, nonchè quella unitaria di oltre mille agenti svoltasi il 27 febbraio all'Hotel Palatino a Roma. Il Governo reagisce nominando tre commissioni di studio presiedute dagli onorevoli Cossiga e Zamberletti, mentre il PSI riafferma la propria autonomia dal PCI con un autonomo convegno su «ordine pubblico e sicurezza democratica».

24 febbraio 1975. Sindacato di polizia. Centinaia di poliziotti manifestano per la smilitarizzazione e il sindacato.

II – IL DOPO NIXON

18-24 novembre 1974. Summit di Vladivostok. Dopo aver visitato in forma ufficiale Giappone e Corea del Sud, Ford ha colloqui a Vladivo-

stok con Brezhnev, cui partecipano anche Kissinger e Gromyko, su Medio Oriente, Cipro, CSCE e accordo sulla limitazione delle armi strategiche offensive.

3 gennaio 1975. ***Trade Reform Act***. Ford promulga la legge di riforma del commercio che conferisce al governo ampi poteri in materia di negoziati e politica commerciale, approvato dal Congresso dopo due anni di dibattito. Il 13 annunciate una serie di misure (riduzione delle imposte dirette sul reddito e inasprimento di quelle sul petrolio e sul gas naturale) per affrontare la crisi economica.

4 gennaio 1975. Attività illegali della CIA. Ford nomina una speciale commissione presieduta da Rockefeller per indagare sulla schedatura illegale compiuta dalla CIA. Il 6 giugno conclude che la CIA, benchè nel suo complesso abbia rispettato il suo statuto, ha effettuato operazioni illegali all'interno degli Stati Uniti. L'11 febbraio il dipartimento della Giustizia apre un'inchiesta contro l'*ex*-direttore Helms per accertare se egli (che ha escluso la partecipazione della CIA al rovesciamento del Governo Allende e il finanziamento degli oppositori di Unità Popolare) si sia reso colpevole di «spergiuro» nelle sue deposizioni davanti alle commissioni del Congresso a proposito del Cile.

22 gennaio 1975. Bando delle armi chimiche. Ford firma il protocollo e la convenzione di Ginevra del 1925 che pone fuori legge le armi chimiche e biologiche.

III – IL DOPO ANDREOTTI

7 gennaio 1975. Accuse di Lotta Continua sulla copertura delle trame golpiste. In un convegno di Lotta Continua, Adriano Sofri annuncia che LC «condurrà una forte opposizione al governo», accusato di «ambiguità nazionale per aver permesso l'avocazone delle inchieste sulle trame golpiste».

9 gennaio 1975. Condanna comunista dell'estremismo di sinistra. In un convegno alle Frattocchie i massimi dirigenti del PCI si confrontano sui «problemi dell'estremismo», denunciando il «catastrofismo e nullismo politico» di PDUP-Manifesto e Lotta Continua.

10 gennaio 1975. Brigate rosse. Inizia a Milano il processo al brigatista Roberto Ognibene, condannato a 28 anni di reclusione.

12 gennaio 1975. Cossutta denuncia trame CIA. In un'intervista al *New York Times* l'onorevole Cossutta propone alla DC di «congelare le divergenze» e dichiara che la CIA si sta adoperando per contrastare il dialogo instauratosi tra i due maggiori partiti italiani.

20 gennaio 1975. Conflitto di competenza per piazza Fontana. L'avvocato Vincenzo **Azzariti** Bova, che rappresenta alcune delle parti civili al processo per la strage di piazza Fontana, denuncia il conflitto di competenza tra il giudice di Catanzaro (Francesco Migliaccio) e il giudice di Milano (Gerardo D'Ambrosio) che si occupano entrambi del supplemento di istruttoria nei confronti di Giannettini. Il 23 la Camera concede l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Rauti su richiesta del giudice istruttore di Catanzaro. Il 1° febbraio, aderendo alla pronuncia della Cassazione, la Corte d'assise di Catanzaro aggiorna a nuovo ruolo il processo in attesa delle conclusioni delle indagini in corso contro Giannettini, Rauti e altri imputati minori.

23 gennaio 1975. Sciopero generale di quattro ore per sollecitare il governo sul problema dell'indennità di contingenza. A Roma lo sciopero dura otto ore per protestare contro la violenza neofascista.

24 gennaio 1975. I delitti di Mario Tuti. Il neofascista Mario Tuti uccide due poliziotti che dovevano eseguire il mandato di arresto in relazione agli attentati sulla linea ferroviaria Roma-Firenze. Datosi alla latitanza e condannato all'ergastolo in contumacia, Tuti, nel frattempo incriminato anche per la strage dell'Italicus, verrà arrestato il 27 luglio 1975 presso Nizza da funzionari dell'Antiterrorismo. Il 31 il pubblico ministro Pappalardo formalizza l'inchiesta contro i suoi tre complici e gli altri aderenti al Fronte Nazionale Rivoluzionario. Il 13 aprile 1981 Tuti parteciperà, con altri neofascisti detenuti nel supercarcere di Novara, al brutale omicidio, avvenuto durante l'ora d'aria in cortile, di Ermanno Buzzi, unico condannato all'ergastolo per la strage di Brescia. L'omicidio avverrà alla vigilia del processo d'appello durante il quale, secondo il suo avvocato, Buzzi intendeva rivelare i nomi dei veri mandanti della strage.

29 gennaio 1975. Savelli risarcisce Rauti. In un'intervista ad *Epoca* (v. *Il Tempo* del 29 gennaio) Rauti ammette di aver scritto *Le mani rosse sulle Forze Armate* allo scopo di «portare una politicizzazione di destra nell'ambito delle Forze Armate, di renderle cioè sensibili a un certo ordine nuovo, per me affascinante, di problemi». Nel giugno 1978 l'editore Giulio Savelli sarà condannato a pagargli i danni per averlo ristampato senza suo permesso.

Gennaio-ottobre 1975. Antimilitarismo. Nonostante le contestazioni, la dirigenza radicale viene riconfermata dal II Congresso della Lega obiettori di coscienza. Sarà invece il Consiglio nazionale tenuto a Firenze in giugno (dopo la riduzione della durata del Servizio Civile Sostitutivo da 24 a 20 mesi) a registrare la prima spaccatura sulla proposta di Cicciomessere di sospendere a tempo indeterminato la prestazione del SCS. I Coordinamenti regionali, guidati da quello Triveneto, decidono invece di aprire col ministero della difesa una «vertenza» di tipo sindacale, rivendicando la riduzione del SCS a dodici mesi, la non discriminazione

degli enti da ammettere alla convenzione per l'impiego degli obiettori e l'abolizione della commissione incaricata dell'esame delle domande. Tale linea verrà in parte sponsorizzata dal PSI, che nel 1975 presenterà un progetto di legge (Artali) di riforma della legge Marcora per «smilitarizzare», regionalizzare e ridurre a quindici mesi il SCS. Il successivo Consiglio nazionale della LOC (Bologna, 18 ottobre 1975) segnerà la netta prevalenza del gruppo vicentino, il quale di fatto esautorerà la segreteria romana proclamando due giorni di «sciopero» per il raddoppio della retta goduta durante il mese di «formazione» degli obiettori in SCS e svolgendo a Roma una manifestazione con 300 obiettori.

1º febbraio 1975. Il Piave di Fanfani. Al Consiglio nazionale della DC il senatore Fanfani espone la linea del partito: «no al compromesso storico» con il PCI; rifiuto della richiesta socialista di un «rapporto preferenziale» tra i due partiti; condanna delle intese a livello locale tra DC e PCI. Dure reazioni della sinistra di base.

1º febbraio 1975. Un partigiano alla Difesa. Il generale Andrea **Viglione** assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Difesa. Gli subentra nel precedente incarico di capo di Stato Maggiore dell'Esercito il generale Andrea Cucino, autore della «ristrutturazione» dell'Esercito (contrazione da 36 a 24 Brigate, ammodernamento qualitativo e potenziamento delle truppe corazzate e meccanizzate). Il generale di squadra aerea Francesco Cavalera subentra a Cucino nell'incarico di Segretario generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti.

4 febbraio 1975. Sciopero dei magistrati. Malgrado l'appello del presidente Leone, i magistrati attuano lo sciopero per l'adeguamento degli stipendi a quelli dei funzionari dello Stato.

8 febbraio 1975. Revisione del Concordato. Il governo avvia la procedura per la revisione del Concordato con la Santa Sede, secondo i voti espressi dal Parlamento nel dibattito del 1971.

10 febbraio 1975. Taviani rinnega nuovamente gli opposti estremismi. Contestando le affermazioni rilasciate dal segretario Fanfani durante un'intervista, Taviani ribadisce l'abiura della teoria degli «opposti estremismi» pubblicata dall'*Espresso* dell'8 agosto 1974 (v. *supra*) dichiarando: «se per opposti estremismi si intende che da una parte ci sono disegni eversivi di chiara matrice fascista e dall'altra equivalenti disegni eversivi di matrice di sinistra, s'intende una cosa non vera almeno fino a questo momento». Per il confronto con le precedenti denunce di Forlani e Fanfani v. *supra*, 5 novembre 1972 e 3 giugno 1974.

15 febbraio 1975. Democrazia diretta. Oltre il 70 per cento dei genitori partecipa alla prima elezione degli organi collegiali scolastici.

18 febbraio 1975, Aborto legittimo. La Corte costituzionale dichiara parzialmente illegittima la norma che punisce l'interruzione volontaria della gravidanza.

18 febbraio 1975. Liberato Curcio. Commando brigatista libera Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato.

25 febbraio 1975. Colpo di coda dei colonnelli greci. Sventato in Grecia un tentativo di colpo di Stato dell'Armata di Salonicco.

25-28 febbraio 1975. Fanfani scioglie il Movimento giovanile. La Direzione della DC destituisce gli organi direttivi del Movimento giovanile DC «dimostratisi impari ai propri compiti». Centinaia di giovani democristiani circondano l'auto del segretario Fanfani costringendola a schiacciare bandiere e tessere gettate sull'asfalto.

28 febbraio 1975. Uccisione di Mantakas. Gravi scontri a Roma tra extraparlamentari e missini (un ucciso).

IV – ARMI CONTRO PETROLIO

13 dicembre 1974 e 1º gennaio 1975. Indipendenza di Malta. Il 13 dicembre 1974 la Camera dei rappresentanti di Malta approva (con 49 voti contro 6) la proclamazione della Repubblica ed elegge presidente della Repubblica sir Anthony Mamo, ultimo governatore britannico dell'isola. Il 1º gennaio 1975 il *premier* Dom Mintoff compie la sua seconda visita ufficiale nella Cina popolare.

15 dicembre 1974-5 marzo 1975. Leone d'Arabia. Dal 15 al 20 dicembre visita ufficiale del presidente Leone in Iran ed Egitto e dal 2 al 5 marzo in Arabia Saudita e Oman.

21 febbraio 1975. Maletti ha sabotato l'«oleodotto Miceli»? Secondo Pecorelli (Iacopino, pp. 125-26) Miceli è estraneo ai fatti, «vittima di una macchinazione dei circoli finanziari israeliani internazionali, che a un certo punto hanno dato "da Washington l'ordine di sabotare l'oleodotto Miceli". Un "oleodotto" in grado, per i suoi rapporti con "alcuni governanti arabi", di assicurare all'Italia le necessarie forniture di petrolio nonostante la crisi mondiale del momento. E Andreotti che con i suoi "malloppini" fece scattare tutta l'indagine? "È stato semplicemente un dinamitardo, ossequiente e scrupoloso" (OP, 21/2/'75)».

28 febbraio 1975. Petrolio libico e armi italiane. Accordo italo-libico per una seconda raffineria della SNAM Progetti a Tobruk della capacità di lavorazione di 10 milioni di tonnellate di greggio annuo. L'8 luglio l'ENI e il Ministero libico del Petrolio sottoscriveranno un accordo di cooperazione economica per la realizzazione di altri impianti petrolchimici e

di raffinazione, di oleodotti e di iniziative di ingegneria del territorio. Nel corso del 1975 saranno effettuate ingenti commesse nell'edilizia pubblica e popolare e saranno concluse le trattative per la vendita di quattro corvette lanciamissili e ventiquattro elicotteri pesanti CH-47C. Carri Leopard-1 prodotti in Italia su concessione tedesca e destinati la Libia sarebbero imbarcati a La Spezia sulla motonave *Canguro Rosso*, verosimilmente con il consenso o addirittura su richiesta del Governo tedesco nonchè allo scopo di provarli in terreno desertico in confronto con i carri di costruzione sovietica in dotazione all'esercito libico. Tuttavia l'operazione si rivelerà controproducente perchè la Libia, eludendo la sorveglianza occidentale, sarebbe riuscita a prestare un esemplare ai propri consiglieri militari sovietici per effettuare i rilevamenti tecnici a scopo di spionaggio. Nel 1977 il Mediterraneo inghiottirà misteriosamente un'altra motonave, la *Lorna I*, salpata da La Spezia per Istanbul e scomparsa dopo uno scalo a Durazzo: motonave che nel dicembre 1982, nel quadro della sua inchiesta sul traffico internazionale di droga e di armi, il pubblico ministero di Trento Carlo Palermo ipotizzerà carica di Leopard per la Libia. L'ipotesi resterà senza riscontro perchè il governo non accederà alla richiesta del pubblico ministero di effettuare personalmente un controllo sul quantitativo dei carri Leopard effettivamente esistente nelle caserme e nei depositi delle Forze Armate.

V – LA SCARCERAZIONE DI MICELI

1º marzo 1975. Ergastolo a Bertoli per la strage del 17 maggio 1973.

3 marzo 1975. Scarcerato Degli Occhi. Concessa la libertà provvisoria a Degli Occhi, arrestato il 19 luglio 1974.

3 marzo 1975. Processo per il dirottamento di Ronchi. Inizia a Trieste il processo contro Vinciguerra e Cicuttini, non ancora inquisiti per la strage di Peteano, per il tentato dirottamento del 6 novembre 1972 all'aeroporto di Ronchi.

5 marzo-7 maggio 1975. Scarcerazione di Miceli e telegramma di Moro. Il procuratore capo di Roma Elio Siotto richiede all'Ufficio istruzione nuove indagini nei confronti del generale Miceli. Il 16 marzo cade nei suoi confronti l'accusa di cospirazione politica («Super-SID») formulata dal giudice Tamburino in relazione alla decisione di non rivelare la qualità di agente di Giannettini, ma il generale resta in carcere perchè nel frattempo raggiunto da altro mandato di arresto per favoreggiamento in relazione al *golpe* Borghese spiccato dal pubblico ministero Vitalone. A seguito della testimonianza di Moro, e in difformità dal parere (28 aprile) della procura, il 1º maggio il giudice istruttore Filippo Fiore concede la libertà provvisoria a Miceli, detenuto all'ospedale militare del Celio. Il generale viene scarcerato il 7 maggio, dopo che la sezione istruttoria

ha rigettato l'appello interposto dal pubblico ministero Vitalone. Il presidente del Consiglio Moro manifesta la propria stima e solidarietà a Miceli con un telegramma di congratulazioni. Intanto (5 maggio) la perizia dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino accerta che le quattro bobine contenenti la registrazione delle rivelazioni di Orlandini sul *golpe* Borghese non sono gli originali ma copie forse depurate.

Illazioni su Moro-Gallucci-Miceli-Piccoli e Andreotti-Vitalone-Maletti-Mancini. Scrive Teodori (p. 78): «La testimonianza di Moro dell'aprile 1975 fa decadere l'accusa più grave rivolta a Miceli che viene subito dopo scarcerato, auspice il capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Roma Achille Gallucci e contrario il sostituto procuratore Claudio Vitalone. Di converso lo stesso Gallucci accusa Maletti di aver manipolato le prove sul coinvolgimento di Miceli nell'eversione nera mentre Claudio Vitalone, notoriamente legato ad Andreotti, opera intensamente in difesa di Maletti. Dopo un periodo di progressivo declino del potere del gruppo facente capo a Maletti, il generale viene rimosso nell'ottobre 1975 dalla direzione del Reparto D, trasferito improvvisamente al comando della Divisione granatieri di Sardegna (già contratta agli effettivi di una Brigata, *n.d. r.*), successivamente incriminato in relazione alla strage di piazza Fontana e, infine, arrestato». In una lettera del 28 giugno 1984 il colonnello Nicola Falde, successore di Rocca al REI, affermerà: «certamente (Miceli) è stato sempre di chiaro orientamento di destra: tuttavia negli anni in cui egli ha diretto il SID, il suo comporamento politico è quello di un doroteo di ferro che si sublimava al cospetto di **Piccoli**. Era diventato poi anche uno stretto collaboratore di Moro che gli fu largo di riconoscimenti e di pubblici attestati di stima. Miceli si è perso negli anni delle faide interne della DC nelle quali si era incautamente avventurato. Questo è il vero Miceli 1971-1974. Il Miceli dell'MSI è del 1976 dopo le sue disavventure giudiziarie» (Teodori, p. 67). Sull'amicizia tra Maletti e Mancini asserita da Moro, v. *supra*, 8 giugno 1974.

VI – ASSESTAMENTO A DESTRA

6 marzo 1975. Elettori a 18 anni. Approvata la legge che abbassa l'elettorato attivo da 21 a 18 anni.

11 marzo 1975. NAP. A Napoli un membro dei NAP ucciso dallo scoppio della bomba che sta confezionando.

11 marzo 1975. Fallita controrivoluzione in Portogallo. Unità dei paracadutisti e della *Força Aérea Portuguesa* attaccano a Lisbona la caserma di Sacavem (ove è acquartierato un reggimento comandato dagli ufficiali più radicali del MFA) e occupano l'aeroporto. Il tentativo fallisce per il sollecito intervento dei reparti fedeli al MFA e l'immediata mobilitazione popolare, operata soprattutto dai comunisti. Il generale Spinola, che si era recato nella base di Tancos in cui opera la centrale golpista,

si rifugia in Spagna con la moglie e 15 ufficiali. Anche il capo del Partito democratico cristiano, Sanchez Osorio, lascia il Paese. Numerose persone vengono arrestate e il vice comandante del COPCON, capitano Otelo Saraiva de Carvalho, lancia pesanti accuse contro l'ambasciatore americano Carlucci. Il 12 marzo il Movimento delle Forze Armate delibera la creazione di un Consiglio della Rivoluzione, presieduto dal presidente della Repubblica, generale Costa Gomez, composto di 28 membri, che si sostituisce alla Giunta di salute nazionale, alla Commissione politica del MFA e al Consiglio di Stato, assumendo i loro poteri legislativi ed esecutivi. Il primo atto del Consiglio è la nazionalizzazione delle banche e delle compagnie di assicurazione e vieta ogni attività fino alla data delle elezioni, alle quali non potranno partecipare, al PDC, all'Alleanza operai-contadini e al Movimento per la ricostruzione del Partito del proletariato. A seguito del *golpe* vengono arrestate circa 170 persone. Alle elezioni del 25 aprile il Partito socialista raccoglie il 38 per cento dei voti e 115 seggi su 249, il Partito Popolare Democratico il 26% e 80 seggi, il PCP il 12.5% e 30 seggi e il Centro democratico sociale il 7.6% e 16 seggi. In relazione alle dichiarazioni sull'attuale situazione portoghese rilasciate il 30 aprile a Parigi da Sanchez Osorio, un comunicato del PDC ricorda che egli non è più il suo presidente e ribadisce la propria «adesione al processo in corso e la sua leale collaborazione col MFA». Il 20 maggio i ministri socialisti, guidati da Mario Soares, decidono di non partecipare più alle riunioni del governo fin quando non sarà consentita la riapertura di Republica, l'unico quotidiano socialista, occupato dai tipografi comunisti che hanno «licenziato» il direttore Raul Rego (v. *supra*, 27-30 settembre 1974).

13 marzo 1975. Pajetta sul *New York Times*. Per la prima volta il *New York Times* ospita un lungo scritto di Giancarlo Pajetta che presenta la situazione italiana in termini di alternativa tra «la crescita di un movimento popolare e democratico di unità antifascista» e «una tendenza a soluzioni autoritarie di destra e anche un pericolo di reviviscenze fasciste (...) il neofascismo rappresenta un serio pericolo in quanto una parte dei dirigenti democristiani, trovandosi con le spalle al muro, pensa evidentemente di potersi servire dei fascisti per spezzare la schiena al movimento popolare». L'iniziativa del *New York Times* suscita «critiche e reazioni negative anche sulla stampa americana» (Wollemborg, p. 368).

14 marzo 1975. Istruttoria su Piazza della Loggia. Angiolino Papa si autoccusa quale esecutore materiale della strage, chiamando in causa Ermanno Buzzi, anch'egli, come Papa, pregiudicato per reati comuni e seminfermo di mente. Il 9 luglio gli inquirenti (pubblico ministero Francesco Trovato e giudice istruttore Domenico Vino) spiccano mandato di cattura nei confronti di Buzzi e Papa, Nando Ferrari (fratello del giovane saltato in aria il 19 maggio 1974) e di altre 3 persone. Il 18 Papa conferma le accuse (v. *infra*, 30 ottobre).

15 marzo 1975. Un magistrato connivente con le BR? Sulla base di documenti rinvenuti nel covo di Robbiano di Mediglia e di informative dell'infiltrato Silvano Girotto («Frate Mitra»), il generale Dalla Chiesa invia alla procura generale di Torino un esposto denuncia per collusione con le BR nei confronti del dottor Ciro De Vincenzo, giudice istruttore a Milano. Nel febbraio 1976 la procura generale di Torino escluderà la connivenza e prospetterà l'insufficienza di prove nel dolo. De Vincenzo sarà prosciolto da tutte le accuse dalla sentenza istruttoria.

17 marzo 1975. Rivolta popolare a Primavalle (Roma) contro i controlli di polizia.

17-27 marzo 1975. Vertice di maggioranza sull'ordine pubblico. Il «vertice» dei partiti di maggioranza approva una serie di misure da sottoporre al parlamento allo scopo di rafforzare nel paese l'ordine pubblico e la sicurezza democratica.

18 marzo 1975. Rinuncia alla pregiudiziale comunista contro la NATO? Nella relazione di apertura del XV Congresso del PCI, Berlinguer ripropone la questione della partecipazione dei comunisti al governo, sostenendo che «la **via italiana al socialismo**» passa attraverso la collaborazione di tutte le forze democratiche. Berlinguer dichiara inoltre che «i dirigenti» del partito non pongono come pregiudiziale l'uscita dell'Italia dalla NATO. Nell'intervista sul *Daily American*, Wollemberg (p. 352-59) fa notare a Sergio Segre, responsabile della Sezione Esteri del PCI, che tale posizione «appare simile a quella assunta dal PSI una quindicina di anni prima» (col famoso articolo di Nelli su *Foreign Affairs* del gennaio 1962). Segre risponde che, a differenza dei socialisti, la rinuncia alla pregiudiziale comunista contro la NATO non è «un passaporto per entrare al governo» ma «il risultato di un'analisi della situazione interna italiana e dei cardini su cui poggia il processo di distensione». Nel quadro della riduzione bilanciata delle forze e del disarmo sarà possibile arrivare al completo ritiro delle forze e delle basi straniere in Italia. Riservatamente Segre confida a Wollemborg che «esponenti dell'Europa Orientale» hanno avvicinato i dirigenti comunisti italiani «con la richiesta di consigliare il governo italiano a non insistere» per ottenere concessioni sovietiche circa il «terzo paniere» di Helsinki (diritti umani, scambi e contatti ecc.) che Mosca considera fortemente destabilizzanti per il sistema comunista. Aggiunge che la richiesta di entrare al governo non è imminente anche se «una crisi economica devastante o concrete prove della preparazione di un golpe di destra potrebbero costringere a precipitare i tempi». Secondo Macaluso «i maggiori ostacoli ancora da superare sulla strada del compromesso storico non riguardano la politica estera ma i rapporti con la DC».

19 marzo 1975. Estradato Massagrande. Sentenza di estradizione dalla Grecia dell'ordinovista Elio Massagrande, chiesta sulla base di cin-

que mandati di cattura e due avvisi di reato per esplosione di ordigni, strage, ferimento e ricostituzione del partito fascista. Il 25 luglio estradato anche Angelo Angeli, condannato a quattro anni di reclusione per le SAM milanesi.

21 marzo 1975. Gladio-Rosa dei Venti. Nel corso dell'istruttoria di Catanzaro, rispondendo ad una precisa domanda degli inquirenti circa la Rosa dei Venti, Andreotti testimonia che non gli risulta «che tra i servizi dello Stato esista un'organizzazione che ha per compito la sovversione dello Stato».

VII – STRATEGIA MEDITERRANEA

22 marzo 1975. Legge Navale. Entra in vigore la «legge navale» (n. 51/75), la prima delle tre «leggi promozionali» che consentiranno il secondo riarmo postbellico dell'Italia. Vincola per un decennio un totale di mille miliardi sul bilancio della Difesa per l'esecuzione di programmi di ammodernamento e potenziamento. Le analoghe leggi relative alle altre due Forze Armate saranno approvate nel 1977 (n. 38 del 16 febbraio per l'Aeronautica e n. 387 del 16 giugno per l'Esercito).

Valutazioni circa il secondo riarmo postbellico. Secondo Ilari, costi e durata dell'*iter* burocratico risulteranno ampiamente sottostimati e, unitamente ad un tasso di inflazione «militare» sensibilmente superiore a quello ordinario, determineranno, soprattutto per gli «ultimi arrivati» e in modo particolare per l'Esercito, continue revisioni dei prezzi e stanziamenti di fondi aggiuntivi, e, pur prorogandosi per un ulteriore quinquennio, l'esecuzione dei programmi non consentirà il pieno conseguimento, quantitativo e qualitativo, degli obiettivi di forza previsti. Inoltre la programmazione risulterà condizionata da esigenze di politica industriale e occupazionale, prevalenti su quelle strettamente militari, beneficiando le industrie nazionali, tanto le private (in primo luogo quelle del gruppo FIAT) quanto quelle a partecipazione statale (ripartite fra i due grandi gruppi lottizzati dalla DC e dal PSI) nonchè la FIAT. Di conseguenza, a metà degli anni Ottanta circa il 90 per cento degli armamenti in servizio nelle Forze Armate italiane sono di produzione nazionale, sia pure con componenti estere determinanti: proporzione assolutamente abnorme, tenuto conto del modesto livello qualitativo della produzione nazionale. Infine, poichè i limitati quantitativi degli armamenti occorrenti alle Forze Armate non consentono economie di scala, l'approvvigionamento presso l'industria nazionale dovrà essere sostenuto da una spregiudicata politica di cooperazione e commercializzazione internazionale, preferibilmente al di fuori dell'ambito atlantico ed europeo. Ciò renderà necessario contemperare le esigenze delle Forze Armate italiane con quelle, notevolmente differenti, delle Forze Armate di paesi del Terzo mondo. Il PCI vota a favore delle leggi promozionali e dei bilanci della Difesa, sostenendo l'intera politica di riarmo e commercializzazione, sia per ragioni di ordine

economico, industriale, sindacale e occupazionale, sia per ragioni di ordine politico generale. Secondo Ilari il sostegno del PCI e del sindacato alla politica di riarmo, che si tradurrà in una serie di incentivi e sostegni equamente ripartiti tra la FIAT e le industrie statali, rappresenta uno dei segnali più netti e definitivi del rifiuto opposto al progetto scalfariano di lotta di classe contro i ceti parassitari (v. *supra*, autunno 1972, 22 aprile 1973, ottobre-novembre 1973 e settembre-ottobre 1974 e *infra*, 28 settembre 1975).

27 marzo 1975. Legge Reale. Su proposta del Ministro della giustizia, il governo approva il disegno di legge noto come «legge Reale», che, tra l'altro, disciplina estensivamente l'impiego delle armi da parte delle forze di polizia. Il PSI mantiene le riserve sugli articoli 5 e 20 relativi alla perquisizione personale e all'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati di violenza, minacce e resistenza a pubblico ufficiale. La legge è approvata il 7 maggio, col solo voto contrario del PCI, espresso per dissenso politico dalla DC e non sul contenuto della legge, che al contrario gli extraparlamentari considerano «liberticida». Il 19, in seguito al dibattito in Senato sulla legge Reale, si fanno più aspre le polemiche tra PSI, DC e PSDI. Il PSI rivendica il merito di aver migliorato la legge e denuncia la strumentalizzazione politica fattane dai partiti moderati.

APRILE – DICEMBRE

8 aprile 1975. Scuotere l'egemonia democristiana. Al Comitato centrale del PSI l'onorevole De Martino ribadisce «la necessità di modificare i rapporti di forza, scuotendo l'egemonia della DC e stabilendo un più equilibrato rapporto tra le forze della sinistra».

10 aprile 1975. Omicidio dell'agente Marino. Inizia a Milano il processo contro sette neofascisti accusati dell'omicidio dell'agente Marino.

11 aprile 1975. Mi-Fo-Biali. Secondo *OP* (Iacopino, p. 76), Mario Foligni, il fondatore del Nuovo Partito Popolare monitorato fin dall'ottobre 1973 dal generale Maletti, incontra l'incaricato d'affari della Libia Habuhagela M. Huegi presso gli uffici della BNL a Roma. Nel corso del *summit*, alla presenza del direttore generale della BNL Alberto Ferrari e del petroliere Monti, viene approvato un programma per l'acquisto di 20 milioni di tonnellate di petrolio libico (pari ad un sesto del fabbisogno nazionale) a un prezzo inferiore a quello imposto dalle tariffe OPEC.

11 aprile 1975. Gravissima accusa, non verificata, di Saragat a Feltrinelli. In una smentita pubblicata da *l'Unità* dell'11 aprile 1975, l'*ex* presidente della Repubblica Saragat dichiara che gli articoli di Leslie Finer comparsi sull'*Observer* del 6 e 14 dicembre 1969 che lo accusano di aver ispirato la strategia della tensione e citano un falso documento che

rivendica al servizio segreto greco in Italia l'attentato del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano, sono stati scritti nella «libreria Feltrinelli di via del Babuino» (v. *supra*, 15 maggio 1969).

14 aprile 1975. I delitti dell'Autonomia (Saronio-Campanile). Sequestro a scopo di autofinanziamento e morte accidentale dell'ingegner Saronio, appartenente a una ricca famiglia milanese e simpatizzante del gruppo di Autonomia di Toni Negri, da parte di membri della sua stessa organizzazione. L'11 giugno 1975, a Reggio Emilia, verrà ucciso Alceste Campanile, giovane militante di Lotta Continua. A seguito delle rivelazioni di uno degli imputati del caso Saronio, nel dicembre 1979 verrà avanzata l'ipotesi che l'omicidio di Campanile, in un primo tempo attribuito a neofascisti, sia stato commesso da elementi di sinistra allo scopo di impedire rivelazioni sul caso Saronio.

16-23 aprile 1975. Violenza neofascista e scontri con la polizia. A Milano una manifestazione promossa da tutte le forze di sinistra per protestare contro l'omicidio di un giovane del Movimento studentesco (**Varalli**) da parte di un noto estremista di destra degenera in una furibonda battaglia, con uso delle armi da parte della polizia, centinaia di fermi e contusi e un morto (**Zibecchi**) travolto da un blindato dei carabinieri. Consultatosi coi segretari di DC e PCI, il 18 Moro avvia una serie di incontri con gli esponenti dei partiti per esaminare la situazione e predisporre un piano per arginare la violenza. Il 19 un giovane comunista (**Boschi**) è ucciso a Firenze da un agente in borghese che risponde al fuoco di alcuni provocatori. Il 23 il ministro dell'interno Gui delibera la sostituzione del Questore di Milano E. Massagrande. Un altro giovane di sinistra verrà ucciso a Milano il 25 maggio.

19 aprile 1975. I vescovi con Arias Navarro. In un documento sulla «Riconciliazione della Chiesa e della società» l'episcopato spagnolo chiede un riconoscimento più effettivo di tutti i diritti delle persone e dei gruppi sociali e in particolare difende il diritto dei lavoratori a organizzarsi e a difendere i propri interessi. L'intervento dell'episcopato rafforza il processo di graduale apertura alla democrazia guidato dal *premier* Arias Navarro nonostante la forte reazione delle destre, incluse azioni terroristiche di membri della Falange e dei guerriglieri di Cristo Re che si sommano alla grande offensiva terrorista dell'ETA.

22 aprile 1975. Riforma del diritto di famiglia. Approvata la legge di riforma del diritto di famiglia.

23 aprile 1975. Attacco socialista ad Occorsio. Il senatore socialista Agostino Viviani, presidente della Commissione giustizia del Senato, scrive sul *Giorno*: «È quantomeno una manifestazione di improntitudine quella del dottor Occorsio, che osa ancora difendere una costruzione palesemente falsa come quella relativa all'accusa contro Valpreda per la strage

di piazza Fontana (...) Se il dottor Occorsio dovesse credere che ci siamo dimenticati le modalità di certi atti istruttori e certe sue dichiarazioni, sbaglia di grosso. Certo è che, mercé il dottor Occorsio, un innocente è stato per anni in carcere senza che purtroppo, secondo l'attuale arcaica legislazione, chi ha commesso un illecito del genere debba risponderne». (Flamini, III, p. 31).

23 aprile 1975. Attentato a De Jorio? De Jorio denuncia di essere stato fatto segno a colpi di arma da fuoco, attribuiti a un *commando* dei NAP.

25 aprile 1975. «*Oggi soldati, domani partigiani*». Nei cortei dell'ultrasinistra per il 30º anniveresario della Liberazione, sfilano alcuni soldati di leva del presidio di Milano, tra i quali una dozzina del Reggimento artiglieria a cavallo, che, a causa del copricapo speciale in dotazione al Reggimento, vengono erroneamente scambiati per allievi dell'Accademia militare. Sfilano salutando col pugno chiuso, col volto coperto da fazzoletti rossi e il bavero voltato a coprire le «mostrine» per difendersi dall'identificazione fotografica e lo *slogan* «oggi soldati, domani partigiani». Le foto, pubblicate da *Lotta Continua* e dal *Quotidiano dei Lavoratori* e riprese in una copertina dell'*Espresso*, fanno molta impressione destando viva preoccupazione. Tuttavia solo nel settembre 1977 il ministro della difesa Vito Lattanzio darà disposizione di consentire l'uso dell'abito borghese in libera uscita.

Aprile 1975. Brigate rosse contro Autonomia. Quarto documento teorico delle BR (*Risoluzione della direzione strategica*) di intonazione «militarista», che rivendica il primato «strategico» delle BR sull'area di «Autonomia», considerata «legale e semilegale». Obiettivi delle BR sono «la disarticolazione politica del regime e dello Stato» e «spianare la strada al movimento di resistenza». Ma quest'ultimo si deve costruire «intorno alla guerriglia» e non viceversa. La guerriglia (leggi BR) non è infatti «il braccio armato» del movimento (leggi Autonomia), bensì il suo «nucleo strategico». Non è ancora giunto il momento di «organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata»: prima occorre costruire un «**Partito Combattente**» che sia «reale interprete dei bisogni politici e militari» dello «strato di classe (...) oggettivamente rivoluzionario». Le BR sono il nucleo che sta costruendo il Partito Combattente, ma non avendo ancora «maturato le capacità politiche, militari e organizzative necessarie», non debbono organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata, bensì «radicare l'organizzazione della lotta armata e la coscienza politica della sua necessità storica nel movimento di classe».

Aprile 1975. «*E Labruna serviva il whisky*». In una memoria dell'aprile 1981 inviata alla magistratura nell'ambito dell'inchiesta sul fascicolo Mi-Fo-Biali, il capitano Labruna dichiarerà di essere venuto a conoscenza, alla fine del 1974 e per pura coincidenza, del contatto avvenuto a Ravenna

tra il tenente colonnello Viezzer e l'onorevole Boldrini, seguito da successivi incontri a Roma nella sede del SID a via Rasella, e che il proprio compito era di assicurare il servizio di sicurezza all'esterno della strada. *Panorama* del 14 settembre 1981 sosterrà che nell'aprile 1975 gli onorevoli Boldrini e Pecchioli, responsabili della politica militare e di sicurezza del PCI, abbiano accettato di incontrare più volte il generale Maletti, con l'intervento del capitano Labruna che avrebbe «servito il whisky». Il settimanale sosterrà che il generale avrebbe guadagnato l'ammirazione dei due parlamentari esibendo le previsioni del SID sui risultati delle imminenti elezioni regionali, indovinando che il PCI avrebbe raggiunto il 34 per cento, mentre gli uffici del Partito prevedevano soltanto il 30. Boldrini dichiarerà che l'iniziativa degli incontri era partita da «alcuni elementi dei Servizi». Questa notizia sarà oggetto di una interpellanza del Partito Radicale. Nell'esposto-denuncia presentato alla Commissione Alessi (P2) il 19 ottobre 1982, il tenente colonnello Nicola Falde sosterrà che una certa interrogazione parlamentare di deputati comunisti era «il frutto dell'intesa stabilita in quell'epoca tra Maletti, che riesce ad accreditare una sua affidabilità democratica a sinistra, e gli onorevoli Boldrini e Pecchioli, gli esperti (del PCI) nei rispettivi settori di competenza» (Teodori, p. 83).

Primavera 1975. Movimento dei Sottufficiali. Nasce tra le basi aeree di Pisa, Milano e del Veneto il Coordinamento dei Sottufficiali democratici dell'Aeronautica (CSDAM), categoria di 28.000 unità, un terzo dei quali precari (200 mila lire al mese a 40 anni) all'epoca includente anche il personale addetto al controllo del volo negli aeroporti civili. I *media* se ne occupano dopo l'arresto del sergente Sotgiu per aver partecipato, con altri colleghi, ad una «manifestazione silenziosa» a Roma. Per protesta vengono indetti «scioperi di mensa» che raggiungono adesioni del 75 per cento in varie basi aeree e perfino a Palazzo Aeronautica, sede dello Stato Maggiore e delle Direzioni generali collegate con la Forza Armata. A ciò si aggiunge l'effetto psicologico della sentenza del TAR che annulla la punizione disciplinare inflitta ad un altro sergente per aver partecipato ad una assemblea della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM). v. *infra*, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

1º maggio 1975. Vittoria comunista in Vietnam. Disfatta del Governo sudvietnamita. Le truppe nordvietnamite entrano in Saigon.

6-11 maggio 1975. Brigate rosse. Rapimento De Gennaro. Il magistrato Giuseppe De Gennaro, noto per le sue idee progressiste e per il progetto di riforma carceraria, sequestrato e poi rilasciato dai NAP dopo aver estorto il trasferimento di tre nappisti in carceri di loro gradimento, dichiara che i rapitori sono persone «molto intelligenti e preparate (...) gente straordinariamente informata e coraggiosa» contro la quale «la repressione non serve. Bisogna scavare alla radice, arrivare al fondo. Questa è gente emarginata che non ha nulla da perdere».

11 maggio 1975. Antimilitarismo. I carabinieri di Udine identificano anche tre ufficiali inferiori in borghese mescolati nel gruppo di militari di leva che assiste ad un comizio di Adriano Sofri.

13 e 16 maggio 1975. Barricate a Casal Bruciato, suburbio romano, contro lo sgombero degli occupanti abusivi. Il 16 scontri a Napoli tra disoccupati e polizia, con un morto, venti feriti e sessanta fermi.

15 maggio 1975. Rinasce la loggia P2. Secondo Cecchi e Teodori, anche mediante allusioni ricattatorie a presunte tangenti ottenute dalla Regione Toscana, nel marzo-maggio 1975 Gelli sarebbe riuscito a riguadagnare il terreno perduto, costringendo il Gran Maestro Lino Salvini, già inviso agli americani, a ottenere non solo la rinascita della Loggia P2, ma anche l'estensione dei suoi poteri. La Loggia viene formalmente ricostituita il 15 maggio, conferendo a Gelli il rango formale di «Maestro Venerabile». È suddivisa in diciotto gruppi, di cui uno centrale, uno «stampa e informazione» e sedici regionali (Torino, Piemonte, Liguria, Milano, Emilia, due Toscana, due Roma, Sardegna, Sicilia). Include tutti i principali protagonisti dei processi per *golpe* e degli scandali finanziari e una nutrita rappresentanza di militari dei servizi segreti e di tutte le Forze e Corpi armati. In marzo *Il Mondo* pubblica un servizio sulla rappresentanza parlamentare della massoneria di varia obbedienza («I cento massoni di Montecitorio»). Ma della P2 la stampa si occuperà soltanto nel luglio 1976, dopo l'omicidio del giudice Occorsio, quando *La Repubblica*, *L'Espresso* e *Panorama* la accuseranno di aver commissionato il delitto ai terroristi di Ordine Nuovo per fermare l'indagine sulla P2 condotta dal magistrato. A seguito di tale campagna il 26 luglio 1976 la loggia delibererà la sospensione dei lavori, accrescendo in tal modo, secondo Teodori, l'autonomia di Gelli (v. *infra*, 27 dicembre 1975).

19 maggio 1975. Cronache dal fronte anti-Cefis. Scrive Maletti: «OP, Cefis, Maletti-Pecorelli, pare riceva ancora soldi del SID o così ama far credere, non ha più rapporti con il Ministero dell'interno. Montedison, un milione al mese. Sullo da altri contributi. Bisaglia ricattato? Piccoli e Carenini (Piccoli molto legato a Marzollo). Iannuzzi fornisce notizie. Il Settimanale prima bordata su Santillo (effetto Fanfani). Articoli del Mondo commissionati da Anderlini in funzione anti-SID» (Commissione P2, VII, XXI, p. 171; Cipriani, *Giudici*, pp. 142-143).

20 maggio 1975. «*Vergogna, siete complici dei fascisti*». La Giunta della Camera propone la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Saccucci per concorso in cospirazione politica e istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, tentato sequestro di persona, detenzione abusiva di armi e furto. Propone invece di respingere la richiesta di arresto. Il 22 l'Aula respinge la richiesta di autorizzazione a procedere grazie al voto di un centinaio di deputati della DC, che quelli di Sinistra accusano di «complicità».

21 maggio 1975. Comincia il caso Lockheed. Da New York giunge conferma ufficiale che la Commissione per il controllo degli scambi con l'estero ha accertato una tangente di 500 milioni di lire pagata dalla ditta esportatrice delle banane Chiquitas a funzionari del Governo italiano.

24 maggio 1975. La polizia va a sinistra. Con circolare n. 555 il ministro dell'interno Gui istituisce un Comitato generale di Rappresentanza del personale della polizia, eletto in giugno-luglio. Alle regionali del 18 giugno, nel seggio in cui hanno votato i poliziotti del III Reparto Celere di Milano il PCI ottiene il 29.8 per cento (+ 19.4), il PSI l'11.92 (+6.57) e DP il 2 per cento, mentre il MSI-DN perde il 24.83 per cento e la DC il 3. Nel seggio di Nettuno limitrofo alla Scuola Allievi Guardie di pubblica sicurezza, il PCI ottiene il 41 per cento dei voti, mentre nei seggi limitrofi alle altre caserme di polizia della Capitale il MSI perde mediamente il 13 per cento e il PCI aumenta simmetricamente del 10.3.

29 maggio 1975. Chiusura delle basi americane in Grecia. La seconda fase dei negoziati sul futuro delle installazioni militari USA in Grecia si conclude ad Atene con la decisione di chiudere la base aerea di Hellinikon e lo scalo navale di Eleusis.

31 maggio 1975. *Dossier* Dalla Chiesa sulle Brigate rosse. Il generale Dalla Chiesa, comandante la I Brigata carabinieri di Torino, invia alla procura di Milano un dossier sulla «banda armata denominata Brigate rosse» nel quale attribuisce alle BR alcuni sequestri di persona che risulteranno invece compiuti dalla mafia.

31 maggio 1975. Riforma del reclutamento (12 mesi e volontari). La legge n. 191, approvata anche dal PCI, riduce la ferma di leva a dodici mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a diciotto per la Marina, consentendo un limitato reclutamento di volontari di truppa in ferma biennale («volontari tecnici operatori», VTO) che si spera di incentivare con modeste paghe e soprattutto con vaghe promesse di assunzione privilegiata nell'amministrazione della Difesa, poi puntualmente disattese. Su proposta del PCI, vincolato dalla propria pregiudiziale ideologica contro l'esercito professionale, la legge fissa un tetto massimo di VTO, pari al 16 per cento della forza bilanciata, cioè 28.000 per il solo Esercito: tetto che peraltro si rivelerà superiore di dieci o quindici volte alla forza effettivamente reclutata. Secondo Ilari, quest'ultima si rivelerà per giunta del tutto insoddisfacente sotto il profilo qualitativo e disciplinare, con inaccettabili squilibri dei gettiti regionali (la quasi totalità dei VTO proverrà dal Sud e dalle Isole).

Giugno 1975. Libro verde dell'Esercito. Lo Stato Maggiore dell'Esercito pubblica il suo cosiddetto «libro verde» (*La ristrutturazione dell'Esercito*).

2 giugno 1975. Parata partigiana. In occasione della tradizionale parata militare per il 29º anniversario della Repubblica, celebrato unitamente al Trentennale della Liberazione, sfilano sui Fori imperiali le Bandiere del Corpo Volontari della Libertà e della Brigata Majella decorate di medaglia d'oro e quelle delle unità e Corpi regolari che parteciparono alla Guerra di Liberazione, nonchè i Gonfaloni delle 41 città decorate di medaglia d'oro al valor militare per fatti del Risorgimento e della Resistenza.

3 giugno 1975. I comunisti festeggiano Ford. Gerald Ford conclude la sua missione in Europa con una breve visita in Italia. Claire Sterling rileva come per la prima volta i comunisti si siano astenuti dall'accoglienza ostile riservata ai precedenti presidenti americani. Secondo la giornalista il PCI non avrebbe voluto sottolineare che «uno dei pochi deterrenti residui» contro «una coalizione cattolico-comunista (...) è rappresentato dalla preoccupazione per le reazioni negative di Washington». Sterling ricorda che «Kissinger si è espresso assai chiaramente in tal senso almeno in tre diversi incontri ad alto livello con i governanti italiani in quest'ultimo anno. Tuttavia i comunisti continuano a insinuare che in realtà egli non pensa proprio così ... ». Secondo Sterling «l'immagine del PCI come partito moderno, sofisticato, flessibile, ragionevole, indipendente e perfino democratico» è ormai «tanto largamente accettata» da rendere impossibile «combatterlo ricorrendo ai *clichés* della guerra fredda» e tanto meno ad un'alleanza con «la destra ultraconservatrice, militare e/o fascista» che a suo giudizio l'ambasciatore Volpe sbagliava a frequentare e incoraggiare. Wollemborg scrive che «proprio in vista della visita di Ford a Roma, Leone (gli) ribadì non solo che un ingresso del PCI nel governo non era affatto "inevitabile, nonostante i loro possibili, ulteriori progressi elettorali" e che i maggiori ostacoli al loro ingresso erano "il tempo e i socialisti", ma che queste sue valutazioni continuavano ad essere sostanzialmente condivise dai più autorevoli esponenti degli Stati Uniti, come era stato riaffermato appunto in occasione dei recentissimi incontri al massimo livello fra rappresentanti dei due paesi» (Wollemborg, p. 369-370).

4 giugno 1975. Dimissioni del capo della Polizia. Il governo accetta le dimissioni del capo della polizia Zanda Loy e nomina al suo posto il prefetto Giorgio Menichini.

5 giugno 1975. Brigate rosse. La morte di Mara. Ad Arzello di Melazzo la brigatista «Mara» Cagol muore in conflitto a fuoco con una pattuglia dei carabinieri, proteggendo la fuga del suo compagno Renato Curcio, fondatore e primo capo delle BR, che lei stessa, armi in pugno, aveva in precedenza liberato dal carcere. La sua ultima bomba a mano uccide un appuntato, ferisce un maresciallo e mutila il tenente Umberto Rocca, decorato di medaglia d'oro al valor militare.

12 giugno 1975. Nomine militari. L'ammiraglio Luigi Tomasuolo assume l'incarico di Comandante di NAVSOUTH a Napoli.

18 giugno 1975. Verso il «sorpasso». Le elezioni regionali registrano una forte avanzata delle sinistre. Il PCI raggiunge il 34 per cento asseritamente previsto dal SID, con un aumento di 6 punti. Il PSI aumenta di 7 punti. DC e MSI-DN perdono il 2.5 ciascuno. L'*ex*-capo dello Stato Saragat e l'onorevole La Malfa rilasciano dichiarazioni preoccupate per le ripercussioni del successo del PCI nel campo della politica estera. Il 20 giugno il ministro Marcora, *leader* della sinistra di base, minaccia le dimissioni per protestare contro «l'immobilismo della DC, prima che si liquidi il partito». La stampa americana (Wollemborg, pp. 360 ss.) riferisce dei timori espressi da «ambienti diplomatici a Roma» (ambasciatore Volpe) e sostiene che la DC ha «deluso le aspirazioni degli italiani» e, ironicamente, «costruito un formidabile partito comunista» (Claire Sterling). La *Washington Star* scrive però che la tendenza elettorale favorevole al PCI «non deve continuare necessariamente a livello nazionale se i dirigenti politici moderati assolveranno debitamente il loro compito». Il settimanale *Time* del 30 giugno mette in risalto le dichiarazioni rassicuranti di Macaluso e Berlinguer che il PCI non preme per una immediata svolta di governo né ha l'intenzione di «proporre l'uscita dell'Italia dalla NATO o dalla Comunità europea» neanche «se facessimo parte del governo». Sulzberger, che fino a pochi anni prima ha violentemente deprecato l'ingresso dei socialisti al governo come un passo verso il neutralismo, accredita sul *New York Times* del 20 giugno il proposito di Berlinguer di instaurare in Italia «un socialismo basato su un'autentica democrazia», ma il 28 luglio torna ad insinuare che Washington non sembra più attribuire ai rappresentati americani a Roma il compito prioritario di «impedire che l'Italia diventi comunista». «Nel giro di alcune settimane – scrive Wollemborg (p. 379) – le posizioni e l'impegno del governo di Washington sulla «questione comunista» ven(go)no (...) riaffermati proprio dall'ambasciatore in Italia, John Volpe, e poi dal Dipartimento di stato e personalmente dallo stesso Kissinger. E la riaffermazione assume toni particolarmente decisi in vista sia della gravità del momento sia delle modificazioni che da qualche tempo si manifestano nel settore dei media in Italia e che toccano in misura rilevante e diretta i rapporti con gli Stati Uniti». Wollemborg cita in proposito la netta svolta della stampa indipendente, che, prima ancora della fondazione di *Repubblica* (1976), assume toni violentemente antiamericani e filocomunisti (Wollemberg indica in particolare *Il Corriere della Sera, Il Messaggero, L'Espresso, Panorama, L'Europeo* e *Il Mondo*, «passato alla scuderia Rizzoli» e cita fra l'altro, una serie di articoli di Goffredo Parise in cui si afferma, ad esempio, che «il popolo americano è poverissimo e molte volte nullatenente di dignità (...) l'uomo medio americano ha subito una sorta di lobotomizzazione storica e politica»). Wollemborg, che al tema dedicherà un saggio «messo a punto nel 1978 e pubblicato nel numero di maggio-giugno 1979 della rivista americana *Freedom at Issue*», sostiene che «prendeva corpo e al tempo stesso cominciava ad imporsi un certo conformismo. Le forze di sinistra allargavano la loro sfera di controllo dai sindacati dei giornalisti a posti-chiave nella direzione degli organi di informazione».

23 giugno 1975. Partecipazioni bipolari. A seguito della risoluzione della Camera, che in maggio ha chiuso il dibattito sui temi dell'economia pubblica impegnando il Governo a nominare una commissione di esperti per l'esame dei problemi connessi al funzionamento del sistema delle Partecipazioni Statali, il ministro per le Partecipazioni Statali Bisaglia nomina una Commissione di 19 membri presieduta da Giuseppe **Chiarelli** e composta, tra gli altri, da Piga, Amato, Andreatta, Ciampi, Maccanico, Nicolò e Sandulli. La relazione finale sarà approvata il 28 febbraio 1976. Rilevate «tendenze all'espansione addirittura indiscriminata» e «al di fuori di ogni visione di tipo strategico» nonchè «lotte all'interno dell'ENI» e «attività considerate illecite svolte in connessione con gruppi industriali stranieri» (in riferimento al coinvolgimento del presidente della Finmeccanica, Camillo Crociani, nell'affare Lockheed), la relazione propone in sostanza di ridurre gli «enti di gestione» a due, IRI ed ENI, sopprimendo il terzo ente (EFIM) costituito nel 1964. (approfondita analisi e dura critica in Guizzetti, pp. 145-211).

29 giugno 1975. Pregiudiziale comunista sul ritiro dalla NATO. Wollemborg (pp. 375-76) scrive sul *Daily American* che «la settimana scorsa Berlinguer ha ribadito l'opposizione del PCI ad un ritiro unilterale dell'Italia dalla NATO (...) Ma lo stesso giorno un altro esponente comunista di primo piano, Giorgio Amendola ha scritto su *l'Unità* che la NATO costituisce "un pericolo per la pace e la sicurezza nazionale". È troppo presto per concludere che dichiarazioni contrastanti del genere rispecchiano effettive divergenze all'interno del PCI piuttosto che una "divisione di compiti" fra Berlinguer e Amendola. Ma l'episodio rafforza la sensazione, condivisa in privato da non pochi esponenti comunisti di rilievo, che proprio quando sembrerà più vicino ad ottenere una partecipazione al potere sul piano nazionale, il PCI si troverà alle prese con serie difficoltà sia nelle stesse sue file sia nei rapporti con gli eventuali alleati di governo».

Giugno 1975. Maletti a colazione con Vitalone. Nel diario Maletti accenna ad una colazione con Vitalone e in relazione ai guai giudiziari di Labruna annota: «Amicizia Taddei-Gallucci – Lia da Gallucci per mettere le carte in tavola» (Commissione P2, VII, XXI, p. 164. Cipriani, *Giudici*, p. 147). Secondo Ilari, il Taddei nominato in questa annotazione di sapore ricattatorio potrebbe essere il colonnello dei carabinieri a riposo Ezio Taddei, storico avversario di De Lorenzo e amico del medico di Togliatti, Spallone (v. Ilari, *Il generale, passim*). Il 21 ottobre 1977 Democrazia Proletaria denuncerà al Comitato di vigilanza della RAI-TV che l'ufficio diretto da Ezio Taddei sarebbe stato un «ufficio schedature» analogo a quello diretto dal colonnello a riposo Cellerino presso la FIAT (v. *supra*, 24 settembre 1970).

1º luglio 1975. MSI Fuorilegge. A conclusione di una lunga istruttoria promossa nel 1971 dal procuratore generale di Milano Luigi Bianchi

d'Espinosa sull'attività eversiva del MSI, chiesta l'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista nei confronti dei 35 deputati e 5 senatori del MSI-DN. Il 3 agosto 1975 il pubblico ministero Michele Lo Piano deposita in Parlamento gli atti dell'istruttoria contro i parlamentari del MSI per ricostituzione del Partito fascista.

2 luglio 1975. Processo a Ciccio Franco. Comincia a Potenza il processo contro il senatore Ciccio Franco e vari esponenti del MSI-DN per vari episodi avvenuti a Reggio Calabria nell'ottobre 1972. Il 15 luglio Franco è condannato a quattro anni di reclusione per istigazione a delinquere, apologia di reato e diffusione di notizie false e tendenziose.

6 luglio 1975. Pista Giannettini-SID. Giannettini interrogato a Catanzaro dal giudice istruttore Migliaccio circa la sua attività nel SID.

7 luglio 1975. Polizia. Il capo della sezione narcotici della squadra mobile di Roma, Ennio De Francesco, destituito per aver inviato un telegramma di «solidarietà politica» a Marco Pannella dopo averlo arrestato per aver fumato pubblicamente hascisc allo scopo di sollecitare la depenalizzazione delle droghe leggere.

9 luglio 1975. Antiterrorismo. Il *Corriere della Sera* accusa l'Antiterrorismo di aver ucciso intenzionalmente, e non per fatalità o legittima difesa, due giovani donne, una delle quali armata, appartenenti ai NAP. Il brigadiere Tuzzolino, raggiunto da comunicazione giudiziaria, resterà poi paralizzato a seguito della vendetta dei NAP, eseguita il 9 febbraio 1976.

9 luglio 1975. Istruttoria per la strage di Brescia. Spiccati sei mandati di cattura per la strage di Brescia contro Papa, Buzzi, il dirigente missino Nando Ferrari e altre tre persone per la strage di Brescia (v. *supra,* 28 maggio 1974 e 14 marzo 1975). Il 22 novembre 1975 Papa ritratta la confessione con una lettera dal carcere di Trapani, proclamandosi innocente e scagionando anche il fratello.

11 luglio 1975. Marina Democratica. Clamorose dimissioni del capitano di vascello Falco Accame, già collaboratore di *Politica & Strategia*, per solidarietà con i 110 sottufficiali del cacciatorpediniere Intrepido, da lui comandato. Accame ha rifiutato l'accesso a bordo degli agenti del controspionaggio che intendevano indagare su una manifestazione di protesta organizzata dai sottufficiali rimasti privi di alloggio in conseguenza del trasferimento dell'incrociatore, di base a Taranto, ai lavori nell'Arsenale navale della Spezia. **Sviluppi.** Giancarlo Lehner, che dalla «stampa per le Forze Armate» raccoglierà in un saggio antimilitarista *(Parola di generale*, Mazzotta) varie perle di «neofascismo e analfabetismo», scriverà: «noi propendiamo per la tesi della radicale "diversità" (dalla maggioranza degli ufficiali) e consideriamo l'Accame un militare degno di rispetto (...)

probabilmente un esemplare di militare "nuovo"». Accreditato presso la Sinistra, Accame sarà corteggiato anche dalla Destra. Giano Accame, suo lontano cugino e braccio destro di Randolfo Pacciardi, riaprirà su *Nuova Repubblica* (ottobre 1975 - marzo 1976) il dibattito sul sindacato dei militari, con interventi di Pacciardi (ministro della difesa nel 1948-'53), del contrammiraglio Marenco (v. *supra*, ottobre 1968), dei generali dell'Aeronautica Fanali, Ludovico e Giulio Cesare Graziani, nonchè degli onorevoli Niccolai (MSI-DN), Spora (v. *supra*, 4 maggio 1973) e Bandiera (PRI). Falco Accame sarà corteggiato anche dall'onorevole Terenzio Magliano, principale esponente del patronato socialdemocratico sull'associazionismo parasindacale dei militari in congedo, che sosterrà con lui un dibattito sul Tempo. Ma Accame accetterà infine la candidatura nel PSI, diventando nel 1976 presidente della Commissione difesa della Camera. Ma sarà l'unico presidente di Commissione sostituito a metà legislatura (dall'onorevole Paolo Battino «Vittorelli»), per l'incompatibilità tra la sua linea intransigente e la svolta politica compiuta nel 1977 dal PSI con la nomina dell'onorevole Lelio Lagorio a ministro della difesa. La sua ricandidatura non verrà sostenuta dal Partito e nel 1979 non verrà rieletto. In seguito sarà consigliere comunale a Roma per DP.

12 luglio 1975. Eurocomunismo. Parlando a Livorno Berlinguer dichiara che il disaccordo del PCI di fronte alle recenti decisioni del PC portoghese di Alvaro Cunhal «si accentua» e condanna le misure tese a limitare le libertà politiche e sciogliere i partiti d'opposizione.

16 luglio 1975. La «bozza Forlani». Il ministro della difesa Forlani presenta la «bozza» del nuovo Regolamento di disciplina militare, che modifica leggermente quello del 1964 elaborato dal giurista Vittorio Bachelet. La «bozza Forlani» suscita aspre polemiche della Sinistra, che contesta sia la legittimità costituzionale del provvedimento (data la riserva di legge prevista per le limitazioni della libertà personale, incluse quelle derivanti da sanzioni disciplinari) sia il contenuto, per la perdurante limitazione dei diritti politici e sindacali.

17 luglio 1975. *«Finanzieri clandestini il 17 sera a Torino dalla CGIL* (in parte collegati con la polizia): ristrutturazione democratica del corpo e revisione del regolamento di disciplina del corpo. Si autonominano sindacalisti» annota Maletti (Commissione P2, VII, XXI, pp. 153-154; Cipriani, *Giudici,* p. 125).

19-25 luglio 1975. L'onesto Zaccagnini. Al Consiglio nazionale della DC il segretario Fanfani è sconftto dalle sinistre con 103 voti contrari contro 69 favorevoli e 8 astenuti. Il 24 l'onorevole De Martino dichiara al Comitato centrale del PSI che «la politica del centro-sinistra, nelle sue forme tradizionali, è superata: non assumeremo alcuna responsabilità di governo se non vi sarà una nuova disponibilità della maggioranza ad un rapporto nuovo verso il PCI. Il 25 il Consiglio nazionale della DC

elegge segretario Benigno Zaccagnini. I giovani democristiano lo salutano inneggiando al presidente cileno Allende.

23 luglio 1975. Prosciolto Violante. A seguito della denuncia presentata da Sogno (v. *supra*, 25 aprile 1974), il consigliere istruttore di Venezia proscioglie Violante per «mancanza di dolo» (Sogno, *Il golpe*, p. 38 nt. 3, asserisce però che la sentenza riconoscerebbe «l'oggettiva falsità della motivazione»).

6 agosto 1975. Apertura ai comunisti. Introducendo i lavori della Direzione DC, il neosegretario Zaccagnini conferma di volersi orientare verso la «**terza fase**» indicata da Moro nel rapporto con il PCI. «Le riserve nei confronti dei comunisti – afferma Zaccagnini – non dimostrano la stessa capacità di tenuta del passato: non si può vivere di rendita ideologica».

8 agosto 1975. Rivolta carceraria a Santa Maria Capua Vetere.

11 agosto 1975, Giunte regionali. Le nuove giunte regionali modificano il quadro politico nazionale. L'unico centro-sinistra puro resta alla Regione Puglia. Il 23 gli onorevoli Ruffini, Gui e Donat Cattin mettono sotto accusa il PSI per aver costituito giunte locali col PCI. Il PSI conferma l'appoggio a Moro e mette in guardia contro «un vuoto di potere in uno dei periodi più delicati del dopoguerra».

28 agosto 1975, Respinto il messaggio di Leone. In un'intervista al *Corriere della Sera* il presidente **Leone** anticipa i contenuti di un messaggio che si appresta ad inviare alle Camere sulla regolamentazione del diritto di sciopero, facendosi portavoce «del senso di stanchezza e di frustrazione del popolo italiano». L'intervista suscita una violenta reazione delle Sinistre le quali contestano sia il merito sia l'opportunità del tentativo del capo dello Stato di intervenire nel dibattito politico.

1º settembre 1975. Scontri a Napoli tra polizia e il Comitato dei «disoccupati organizzati».

Settembre 1975. Libro azzurro dell'Aeronautica. Lo Stato Maggiore dell'Aeronautica pubblica, come supplemento alla *Rivista Aeronautica*, il cosiddetto «libro azzurro» che illustra i programmi di ammodernamento (La ristrutturazione dell'Aeronautica Militare e l'ammodernamento dei suoi mezzi»).

9 settembre 1975. 86 rinvii a giudizio per il *golpe* 1970-'74. Concludendo l'istruttoria sul *golpe* Borghese, il pubblico ministero Vitalone chiede l'emissione di cinque mandati di cattura e il rinvio a giudizio per 86 dei 147 imputati, inclusi i due *ex*-capi di Stato Maggiore della Ma-

rina e dell'Aeronautica nonché, per cospirazione politica, Sogno e Spiazzi, e per favoreggiamento, il generale Miceli.

11 settembre 1975. Volpe contro l'apertura ai comunisti. Aspre reazioni delle sinistre suscita un'intervista dell'ambasciatore americano Volpe nella quale si condanna un'eventuale apertura del governo al PCI. «Noi non potremmo favorire – dichiara Volpe – l'instaurarsi di un sistema di governo estraneo alla tradizione democratica occidentale».

17 settembre 1975. Movimento dei Sottufficiali. Con l'appoggio dei sindacati e di varie organizzazioni di sinistra, il CSDAM (v. *supra*, primavera 1975) tiene a Milano la sua I Assemblea, che «boccia» la «bozza Forlani» (v. *supra*, 16 luglio 1975). Il 24 il MSI-DN presenta un progetto di legge (onorevole Niccolai e altri) per istituire un Consiglio rappresentativo delle Forze Armate, che il PCI denuncia come «spinta disgregatrice di destra» (secondo Ilari l'opposizione del PCI all'istituto della rappresentanza militare, che invece sosterrà nel 1978, deriva dal timore che analoga soluzione possa essere adottata anche per la polizia, bloccando così il processo di smilitarizzazione e sindacalizzazione, e implicitamente di separazione tra la Polizia e le altre Forze Armate, che costituisce l'**obiettivo del PCI**, realizzato pienamente con la riforma del 1981). Nel 1976 il generale dell'Aeronautica Graziani tenterà di contrapporre al CSDAM un Movimento Autonomo Sottufficiali dell'Aeronautica (MASA). Il 27 marzo 1976, alla vigilia delle elezioni, il CSDAM terrà a Milano un corteo di 3.000 sottufficiali, sconfessato da PCI e CGIL, al quale aderiranno invece CISL, UIL, PSI, Avanguardia Operaia e altre organizzazioni della Nuova Sinistra. Il CSDAM terrà poi un convegno sulla «democratizzazione» e tre dirigenti saranno candidati, non eletti, in Veneto nelle liste del PSI e di DP. Il 26 giugno 1976 il CSDAM distribuirà a piazza Venezia un volantino contenente le proprie rivendicazioni (aumento delle «indennità operative», orario a 36 ore e immissione in ruolo dei «precari»). Il movimento terrà altre due Assemblee ad Ancona (marzo 1977) e Cagliari (25 febbraio 1978) per spegnersi poi gradualmente nel corso del 1979.

17 settembre 1975. *«Per superiori interessi politici»*. Il governo autorizza, «per superiori interessi politici», la vendita all'Egitto di strumenti Selenia per la neutralizzazione delle difese aeree avversarie, malgrado il parere negativo dell'Aeronautica e della Marina. A partire dal 1975 l'Agusta vende all'Iran circa 500 elicotteri.

21 settembre 1975. Arrestato un poliziotto. Tre agenti in borghese aggrediti al festival dell'*Unità* a Palermo. Uno di costoro, che ha aperto il fuoco ferendo due simpatizzanti del PCI, viene posto agli arresti.

23 settembre 1975. Apertura ai comunisti. Malgrado le riserve di Piccoli sull'apertura al PCI, la Direzione della DC approva all'unanimità la relazione del segretario Zaccagnini.

27 settembre 1975. Antifascismo. Tutti i maggiori quotidiani danno ampio risalto all'indignazione internazionale per la fucilazione in Spagna di cinque terroristi dell'ETA. Nel corso dell'imponente manifestazione antifascista di Roma dati alle fiamme due *pullman* spagnoli e saccheggiate numerose vetrine in via del Corso.

28 settembre 1975. Alleanza dei ceti produttivi. Approvando l'opinione di Piero Ottone secondo la quale a seguito dell'avanzata comunista stava nascendo nel paese una **nuova «moralità»**, Scalfari disegna sull'*Espresso* «l'Italia degli anni Ottanta», libera finalmente dal blocco di potere democristiano, che prevede prossimo al crollo, considerando vani gli sforzi «dell'onesto Zaccagnini». Secondo Scalfari «lo sfascio del blocco storico a direzione democristiana» è stato determinato dalla crisi economica, la quale ha reso socialmente avvertibile l'iniqua ripartizione del reddito nazionale tra i gruppi sociali, in precedenza tollerata. Si starebbe adesso già preannunciando, già nelle province, nelle Confederazioni operaie e nella Confindustria, una nuova «convergenza» tra «il proletariato industriale, il sistema di imprese, i quadri della tecnica, quei settori del ceto medio che adempiono a funzioni non parassitarie e che sono tuttavia schiacciati dalla giungla retributiva». Appena un mese dopo, l'ottimismo cede però al pessimismo. Scrive infatti il 26 ottobre che «**il PCI indugia, Cefis aspetta, la nave affonda**», commentando un brano tratto dal *Corriere della Sera*: «l'illusione di dar vita ad un'alleanza tra i ceti produttivi si sta eclissando: Cefis torna accanto ad Agnelli mentre l'infermiere dell'ospedale va con l'operaio dell'industria» (Mauri, pp. 158-159).

1º ottobre 1975. L'addio di Franco. Franco festeggia il 39º anniversario della sua nomina a *Jefe del Estado* salutando dal Palacio de Oriente l'imponente manifestazione del *Movimiento Nacional* e intonando con flebile voce senile l'inizio di *Cara al sol*, l'inno della Falange, ripreso dalla folla commossa. Anche a causa dello sforzo, il 14 ottobre subisce il primo attacco cardiaco. Morirà il 20 novembre, dopo lunghe sofferenze. I meccanismi della «pseudo-costituzione» franchista assicurano un trapasso regolare dei poteri a re Juan Carlos, con il successivo ristabilimenti della democrazia.

1º ottobre 1975. Drogarsi non è reato. Depenalizzati il consumo e la detenzione di droga per uso personale.

6 ottobre 1975. Attentato a Leighton. L'*ex*-vicepresidente cileno Bernardo Leighton, in esilio a Roma, gravemente ferito assieme alla consorte in un agguato terroristico.

7 ottobre 1975, Disavanzo record. Il ministro del tesoro Colombo rende noto che il disavanzo dello stato raggiunge gli 11.500 miliardi, pari al 38.4 per cento delle entrate: cifra alla quale bisogna aggiungere altri 6.000 miliardi per «oneri latenti».

9 ottobre 1975. Scarcerato Lazagna. Dopo un anno di custodia preventiva scarcerato l'avvocato Giambattista Lazagna, medaglia d'argento della Resistenza ed *ex*-dirigente del PCI in Liguria, indicato dall'infiltrato Silvano Girotto («Frate Mitra») come «ideologo» delle BR. È inviato in soggiorno obbligato a Rocchetta Ligure, suo paese natale. Il 16 maggio 1978, nella sua deposizione al processo contro le BR, Girotto ribadirà le sue accuse nei confronti di Lazagna, sostenendo di non aver mai ricevuto compensi dai carabinieri e di aver combattuto le BR solo per motivi ideali, considerando i brigatisti «nemici dei poveri e degli oppressi». Il 30 novembre 1979, alla seconda udienza del processo d'appello il legale di Lazagna, Paolo Zancan, sosterrà che Girotto era pagato dai carabinieri e dal SID. La sentenza d'appello dell'8 dicembre 1978 ridurrà la condanna di Lazagna a due anni, una verrà annullata in cassazione, con proscioglimento dell'imputato.

13 ottobre 1975. Pertini. A seguito delle inchieste promosse da molti giornali sugli elevati livelli retributivi del personale della Camera, il presidente onorevole Sandro Pertini, presenta le dimissioni, poi ritirate, per protesta contro la «giugla retributiva».

14 ottobre 1975. Scontri a Porta Ticinese durante lo sgombero di occupazioni abusive.

16 ottobre 1975. Il Caso Lockheed. *Panorama* riferisce che nel corso dell'Inquiry del Senato americano sulle attività all'estero delle Multinazionali, il presidente della Lockheed ha ammesso di aver pagato (nel 1971-'74) tangenti a politici e funzionari di vari paesi per l'acquisto di aerei da trasporto C-130H Hercules, e che per i 14 esemplari acquistati dall'Italia le tangenti ammontavano a 3 miliardi di lire. Il 6 febbraio 1976 il presidente della Lockheed specificherà alla Sottocommissione del Senato che il principale beneficiario italiano era un uomo politico di primo piano designato in codice come «Antelope Cobler». Inizierà così il famoso caso Lockheed che lambirà il Quirinale, con la messa in stato d'accusa e la sentenza della Corte costituzionale costituita in Alta corte di giustizia che il 1° marzo 1979, dopo 23 giorni di camera di consiglio, condannerà per corruzione aggravata l'*ex*-ministro della difesa Tanassi, l'*ex*-capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Duilio Fanali (v. *supra*, 18 febbraio 1968), il presidente della Finmeccanica Camillo Crociani (latitante negli Stati Uniti) e l'avvocato Lefebvre.

17 ottobre 1975. Alternativa socialista. Al Comitato centrale socialista l'onorevole De Martino lancia la politica dell'«alternativa socialista» necessaria perché «di fronte alla crisi profonda del sistema capitalistico si apra la via alle mutazioni di struttura».

22 ottobre 1975. Respinto il messaggio di Leone. La conferenza dei capigruppo delle Camere delibera di respingere il dibattito sul messaggio

inviato dal presidente Leone, sanzionando un'iniziativa che viene giudicata priva di conferme nella prassi e non prevista dai regolamenti parlamentari.

28 ottobre 1975. Il bene inseparabile del PCI e della Nazione. Al Comitato centrale del PCI Giorgio Amendola sostiene che «gli interessi della classe operaia e quelli della nazione sono inseparabili» e che ciò implica «disponibilità» sul piano parlamentare e «senso di responsabilità della classe operaia».

30 ottobre 1975. La caduta di Maletti. Il generale, che poche settimane prima ha ricevuto dal ministro Forlani l'assicurazione che non sarebbe stato allontanato dal suo incarico, è nominato comandante della Divisione Granatieri di Sardegna, di stanza a Roma, già contratta a Brigata. Gli succede a capo del controspionaggio il colonnello Giovanni Romeo, già capo del SIOS-Esercito. Secondo de Lutiis (*Vent'anni*, p. 485) «il provvedimento è sintomo del riconquistato potere all'interno del servizo, e più in generale nel delicato equilibrio politico militare, dell'ala più dura e compromessa con tentativi golpisti».

30 ottobre 1975. Il figlio di Arcai indiziato per la strage di piazza della Loggia. Andrea Arcai, figlio di Giovanni, il magistrato che ha condotto l'istruttoria bresciana sul MAR di Fumagalli sino al suo trasferimento a Roma, è indiziato per la strage di Brescia dal giudice istruttore Domenico Vino. Il 6 novembre, in seguito alla costituzione di Luciano Bernardelli, Giovanni Arcai riapre l'inchiesta sul MAR. Poco dopo il magistrato ottiene il trasferimento alla Corte d'appello di Milano. Il 10 giugno 1976 presenterà, per conto del figlio, istanza di ricusazione nei confronti di Vino, respinta. Andrea Arcai verrà scarcerato il 15 aprile 1977 e rinviato a giudizio il 19. Nella deposizione del 16 maggio 1978 negherà ogni addebito. Il 2 luglio 1979 sarà condannato in primo grado a 12 anni di reclusione e assolto con formula piena in appello il 23 agosto 1982 assieme a tutti gli altri imputati.

30 ottobre 1975. Pista Delle Chiaie. Il giudice istruttore di Catanzaro Giovanni Migliaccio, incaricato col pubblico ministero Mariano Lombardi del supplemento d'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, emette comunicazione giudiziaria nei confronti del maresciallo del SID Gaetano Tanzilli in relazione all'appunto del SID redatto il 17 dicembre 1969 (v. *supra*, 28 e 30 giugno 1973, con ulteriori rinvii).

2 novembre 1975. Omicidio di Pasolini. Rinvenuto ad Ostia il cadavere di Pier Paolo Pasolini, assassinato dal diciassettenne Pino Pelosi. L'inchiesta non chiarirà numerosi punti oscuri né l'asserrito concorso di altre persone nell'omicidio dello scrittore e regista. V. Marco Tullio Giordana, *Pasolini, un delitto italiano*, Milano, Mondadori, 1994.

5 novembre 1975. Processo ai golpisti 1970-'74. Il giudice istruttore Filippo Fiore deposita la sentenza di rinvio a giudizio per 68 dei 147 imputati del *golpe* Borghese, dei quali 10 detenuti, 26 latitanti e 42 a piede libero o in libertà provvisoria. Gli imputati di cospirazione politica mediante associazione e di insurrezione armata contro i poteri dello Stato sono 17. Tra i prosciolti, Sogno, Pacciardi, l'industriale Piaggio, il principe Alliata di Montereale e gli *ex*-capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica *pro tempore*, ammiraglio Roselli Lorenzini (v. *supra*, 3 luglio 1969) e generale SA Fanali (v. *supra*, 18 febbraio 1968).

Violenze a Rebibbia contro gli ufficiali presunti golpisti? Spiazzi scrive (pp. 205 e 207) che nel carcere di Rebibbia i numerosi ufficiali detenuti si salutavano scherzando: «tu di che *golpe* sei?» e aggiunge che si sarebbero verificati gravi atti di violenze contro alcuni di loro: due ufficiali dei carabinieri accoltellati (prognosi di 30 gg.) da detenuti del Collettivo di via dei Volsci: il colonnello Berti «selvaggiamente aggredito e picchiato» con perdita permanente della vista da un occhio.

Processo Borghese. Il processo comincerà il 30 maggio 1977 protraendosi per 118 udienze e si concluderà il 14 luglio 1978 con condanne da 10 anni a 8 mesi e l'assoluzione di Berti e Miceli. (Per i successivi sviluppi giudiziari, v. *supra*, 31 ottobre 1974).

Successive vicende giudiziarie e politiche di Sogno. Nel febbraio 1976 Violante interrogherà informalmente l'avvocato Agnelli, presso la FIAT. Il 26 febbraio Violante promuoverà l'azione penale contro Sogno, Pacciardi, Ricci, Orlandini e altri 6 imputati per cospirazione politica mediante associazione. Secondo Sogno (p. 47) in aprile si sarebbe svolta alla procura di Torino una riunione di magistrati nella quale Violante avrebbe sostenuto la necessità di emettere mandati di cattura per Sogno, Agnelli e Vittorino Chiusano. Il 5 maggio Violante firmerà *a)* un ricorso alla Corte costituzionale sul segreto di stato; *b)* un'eccezione di incostituzionalità; *c)* un nuovo mandato di cattura contro Sogno con l'accusa di aver «programmato per l'agosto 1974 una iniziativa diretta a sovvertire violentemente le istituzioni dello Stato»; *d)* la dichiarazione di incompertenza di Torino e la trasmissione degli atti a Roma. Lo stesso giorno Sogno, invitato in Questura, verrà arrestato dal dottor Criscuolo. *Panorama* del 1° giugno 1976 pubblicherà in copertina le foto affiancate di Sogno e Gianni Agnelli (che Violante ha interrogato a febbraio) con il titolo «Attentato alla democrazia. Ecco le prove», con ampi estratti del documento istruttorio di Violante, ancora soggetto a segreto istruttorio. Intanto 37 personalità di area cattolica e liberale, tra cui Manlio Brosio, lanceranno un appello per la liberazione di Sogno. Parri, pur non firmando l'appello, si associerà alla richiesta con un telegramma. La firma da parte del direttore della *Stampa* Carlo **Casalegno** susciterà una polemica nella redazione e sarà inclusa nelle motivazioni della sentenza di morte eseguita dalle BR. Altro appello verrà sottoscritto da 19 medaglie d'oro tra le quali Martini Mauri, Aldo

Cucchi, Birindelli, Graziani e Toschi (Sogno, *Il golpe*, pp. 48-52). Su conforme parere del pubblico ministero il 9 giugno il giudice istruttore concederà a Sogno la libertà provvisoria. Con sentenza 24 maggio 1977 la Corte costituzionale accoglierà parzialmente l'eccezione di incostituzionalità sollevata da Violante. Il 14 settembre 1977 il giudice istruttore dichiarerà la propria incompetenza in ordine al reato di cospirazione politica limitatamente agli imputati Drago, Ricci, Pecorella e Pinto imputati di aver progettato il rapimento del capo dello Stato, rimettendo gli atti alla competente Corte d'assise di Roma. Il 7 dicembre 1977 il pubblico ministero chiederà il proscioglimento degli altri imputati per non aver commesso il fatto (Pacciardi, Orlandini e altri 3) o per insufficienza di prove (Sogno e Cavallo). Il 12 settembre 1978 il giudice istruttore Francesco Amato dichiarerà per tutti il non luogo a procedere perchè il fatto non sussiste. Riammesso nel PLI grazie a Zanone, il 2 marzo 1990 Sogno verrà ricevuto a colazione dal presidente Cossiga. L'8 luglio 1991, durante la visita nella nuova Ungheria democratica, Cossiga rivelerà che nel novembre 1956 Sogno si era recato al confine austro-ungherese assieme al capo del SIFAR generale De Lorenzo per raccogliere informazioni e dare assistenza ai profughi anticomunisti.

Successive vicende giudiziarie di Spiazzi. Durante il processo Maletti asserirà il carattere eversivo dell'organizzazione di Spiazzi. Al contrario, il 14 dicembre 1977 l'ammiraglio Casardi testimonierà la piena legalità dell'O.S. Esercito, la cui esistenza sarà invece negata da Andreotti nella deposizione resa il 9 gennaio 1978. Scarcerato il 7 gennaio 1978 per decorrenza dei termini di custodia preventiva (4 anni), condannato il 14 luglio a pena già scontata o condonata, il 14 marzo 1984 verrà arrestato una seconda volta dalla magistratura di Bologna (pubblico ministero Mancuso e giudice istruttore Grassi) per cospirazione politica (era accusato da Affatigato di avergli commissionato un progetto di *golpe* e costituito un «Movimento Forze Armate») e scarcerato il 4 giugno per assoluta mancanza di indizi. In settembre subirà un terzo arresto per associazione sovversiva a fini di terrorismo su mandato del giudice istruttore Casson nell'ambito dell'inchiesta sul gruppo ordinovista veneto e sarà messo in libertà provvisoria il 10 aprile 1986. Nel frattempo il 25 novembre 1984 deporrà, su richiesta del MSI-DN, alla Commissione Anselmi sulla Loggia P2 e il 27 novembre verrà assolto in appello per il presunto *golpe* del 1974. Il 21 ottobre 1986 verrà assolto dal delitto di calunnia nei confronti di Tamburino. Il 27 febbraio 1990 verrà incriminato per calunnia a Bolzano (giudice istruttore Tarfusser) in relazione alle affermazioni sugli attentati ai tralicci (assolto il 22 aprile 1992). Il 15 marzo 1991 verrà riammesso in servizio nell'Esercito quale generale di brigata in ausiliaria. Il 13 luglio 1991 incriminato per le stragi di piazza della Loggia e della Questura di Milano, venendo prosciolto in istruttoria il 25 novembre 1991. Nel luglio 1998 verrà rinviato a giudizio per concorso nella strage di Milano.

7 novembre 1975. Aborto libero. La Corte di cassazione certifica la regolarità delle 557.000 firme raccolte dal comitato per il *referendum* sulla depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza (**aborto**).

9 novembre 1975. Roma *«città di Dio»*. Il papa Paolo VI esprime il proprio sostegno alla linea espressa dal vescovo ausiliare di Roma, cardinale Poletti, che alla vigilia delle elezioni comunali di Roma ha contrapposto la «città di Dio» alla «città senza Dio», aggiungendo che il comunismo e il marxismo sono «inconciliabili con il Vangelo».

9 novembre 1975. Kissinger contro i vecchi notabili DC. In un'intervista il segretario di stato Kissinger afferma che gli obiettivi della politica estera USA nei confronti dell'Italia sono la sostituzione dei vecchi notabili DC con elementi più giovani e dinamici e una nuova coalizione governativa che sbarri la strada a qualsiasi forma di collaborazione con il PCI.

10 novembre 1975. Le Brigate rosse contro Agnelli. La polizia dichiara di aver rinvenuto in un covo delle BR la bozza preliminare di un piano per rapire Gianni Agnelli.

10 novembre 1975. Accordi di Osimo. Firmati ad Osimo il Trattato e l'Accordo di cooperazione economica con la **Jugoslavia**, ratificati dal Parlamento il 14 marzo 1977.

19 novembre 1975. Ingresso dei comunisti al Governo. In un'intervista al *Messaggero* Berlinguer si pronuncia contro una crisi di governo «al buio», perchè potrebbe avere come sbocco lo scioglimento anticipato delle Camere e fa discendere il nuovo atteggiamento nei confronti del governo dall'«elaborazione teorica e politica che ha consentito al partito di superare alcune posizioni del passato».

22 novembre 1975. Istruttoria per la strage di Brescia. Angiolino Papa ritratta la confessione resa il 18 luglio 1975 proclamandosi innocente della strage di piazza della Loggia.

22 novembre 1975. Incidenti a Roma durante una manifestazione di extraparlamentari per la liberazione dell'Angola. Per impedire l'assalto all'Ambasciata dello Zaire i carabinieri sparano provocando un morto e tre feriti. La reazione è pesantemente criticata dalla stampa e dai partiti di sinistra.

22 novembre 1975. Antimilitarismo. Un folto gruppo di «delegati» dei PID (che *Proletari in divisa* fa ascendere a 220, in «rappresentanza» di 131 delle 500 caserme italiane) si riunisce in un cinema di Roma per indire una «prima giornata nazionale di lotta» contro la «bozza Forlani» (cioè lo schema ministeriale del nuovo regolamento di disciplina militare,

contestato nel merito e nella forma dalle Sinistre). Opportunamente prevenuta da adeguate misure delle autorità militari, cui non manca l'ampia collaborazione informativa degli attivisti del PCI in servizio di leva, la «giornata di lotta» prevista per il 4 dicembre si risolve però in sporadiche manifestazioni (sciopero del rancio, volantinaggio, canto di lotta) minimizzate e riprovate dalla stampa.

24 novembre 1975. Frenato Zaccagnini. Al Consiglio nazionale DC andreottiani e fanfaniani propongono di affiancare al segretario Zaccagnini un «comitato di garanti».

28 novembre 1975. Scontri a Palermo per lo sgombero di occupazioni abusive.

10 dicembre 1975. Attentato ai carabinieri contro la caserma di Montecatini.

11 dicembre 1975. Processo ad Avanguardia Nazionale. Processo a Roma contro sessantaquattro aderenti di Avanguardia Nazionale, tra cui Giannettini e undici latitanti, per ricostituzione del Partito fascista. Il processo è rinviato al 15 gennaio 1976.

12 dicembre 1975. Scontri a Piazza Farnese tra militanti di sinistra e polizia.

15 dicembre 1975. Istruttoria Italicus. Luciano Franci, braccio destro di Mario Tuti, evade dal carcere di Arezzo assieme a due pregiudicati, uno dei quali, Aurelio Fianchini, dichiara l'indomani a Roma, nella sede del settimanale *Epoca*, ai giornalisti Sandra Bonsanti e Raffaello Uboldi di *Epoca* e Pino Bianco di *Paese Sera* di aver organizzato l'evasione per far ripetere a Franci dinanzi a terzi ciò che egli ha detto loro in cella e cioè che la strage dell'Italicus sarebbe stata organizzata da Ordine Nuovo ed eseguita da lui stesso assieme a Tuti e ad altri due complici. Il 17 Franci si costituisce senza aver deposto dinanzi ad alcuno. Il 20 Fianchini conferma le dichiarazioni agli inquirenti bolognesi che indagano sulla strage dell'Italicus (consigliere istruttore Angelo Vella e procuratore capo Ottavio Lo Cigno) e si costituisce, chiedendo però di non essere riportato nel carcere di Arezzo.

17 dicembre 1975. Depistaggio per Peteano? Una interpellanza dell'onorevole Loris Fortuna e di altri deputati socialisti accusa il generale Dino Mingarelli, già comandante della Legione carabinieri di Udine, nonché alcuni di magistrati di Gorizia e Trieste, di aver inquinato mediante subornazione di testi, omissione di atti d'ufficio e falso ideologico, l'istruttoria sulla strage di Peteano nel tentativo di incriminare alcuni militanti di Lotta Continua e, il solo Mingarelli, di non aver dato corso all'in-

dagine sulla cellula neofascista di Udine a seguito di ordine in tal senso ricevuto nel novembre 1972 dal SID.

27 dicembre 1975. Secondo rapporto su Gelli alla magistratura. Su richiesta del giudice Vito Zincani di Bologna, che si occupa dell'inchiesta su Ordine Nero, l'Ispettorato Antiterrorismo trasmette il suo secondo rapporto su Gelli e la P2 (il primo è stato trasmesso il 17 dicembre 1974 a Tamburino).

Implicazione della P2 nell'omicidio del giudice Occorsio? *Il Messaggero* del 9 maggio 1976 accuserà la P2 di essere il centro delle trame eversive («si cerca la mente della massoneria nera»), tesi ripresa dall'*Espresso* del 10 luglio («Dottor Gelli, cosa ha da dire?»). Lo stesso 10 luglio, mentre indaga sulle complicità tra elementi neofascisti, la P2 e delinquenti comuni responsabili di vari sequestri di persona, il giudice Occorsio verrà assassinato a Roma a colpi di mitra. L'attentato sarà rivendicato da Ordine Nuovo, mentre *La Repubblica* del 14, 15 e 16 luglio («c'e la P2 dietro la strategia dell'eversione») e poi *Panorama* del 28 settembre ipotizzeranno una responsabilità di Gelli, interessato a troncare l'inchiesta di Occorsio. Il 26 luglio la loggia delibererà la sospensione dei lavori. Un terzo rapporto dell'Antiterrorismo su Gelli e la P2 verrà trasmesso il 9 ottobre ai magistrati di Firenze (Pappalardo e Vigna) che si occupano dell'istruttoria sull'omicidio del collega romano. Il rapporto definisce la P2 «il più potente centro di potere massonico italiano per la qualità dei suoi membri che apparterrebbero alle più alte gerarchie pubbliche, economiche e militari» ricordando i nomi, peraltro già comparsi sulla stampa, di Spagnuolo, Sogno, Sindona, Umberto Ortolani, Aloia, Fanali, Ricci, Birindelli, Orlandini, Saccucci, Caradonna, il generale della P.S. Osvaldo Minghelli e l'avvocato Antonelli, braccio destro di Camillo Crociani (Teodori, pp. 28-33). Il 13 febbraio 1977 verrà arrestato a Roma Pierluigi Concutelli, indicato come esecutore materiale dell'omicidio. A seguito della riforma dei servizi di informazione e sicurezza proposta dal ministro della Riforma Burocratica Cossiga, gli ispettorati antiterrorismo guidati da Santillo e Dalla Chiesa saranno sciolti e tutti i vertici dei nuovi servizi (CESIS, SISDE e SISMI) verranno occupati da iscritti alla P2. Il 16 marzo 1978, lo stesso giorno del rapimento di Moro e dell'insediamento del Governo Andreotti, Concutelli sarà condannato dalla Corte d'assise di Firenze all'ergastolo e il suo complice Ferri a 24 anni di reclusione, sentenza confermata in appello il 12 dicembre 1978. Condannati anche altri dodici imputati di favoreggiamento. Nel 1978 Roberto Fabiani, giornalista dell'*Espresso*, pubblica *I massoni in Italia. Il Settimanale* dell'11 ottobre 1978 pubblicherà una lunga intervista di Roberto Gervaso (iscritto alla P2) a Gelli, accreditandolo come grande protagonista della politica nazionale e internazionale. Concutelli verrà implicato, con l'esecutore materiale Mario Tuti, anche nell'omicidio di Ermanno Buzzi (imputato per la strage di Brescia) avvenuto nel supercarcere di Novara il 13 aprile 1981.

Pubblicazioni consultate

Acquaviva, Sabino S., *Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia, Ideologia, fatti, prospettive*, Milano, Rizzoli, 1979.

Albonetti, Achille (cur.), *Gli Stati Uniti, l'Italia e l'Eurocomunismo. Echi dal Convegno di Washington, 7-9 giugno 1977*, Roma, Circolo Stato e Libertà, 1977.

Andrew, Christopher e Oleg Gordievskij, *La storia segreta del KGB (KGB. The lnside Story of Its Foreign Operations from Lenin to Gorbaciov*, 1990), Milano, Rizzoli, 1991, pp. 638-645 («l'atteggiamento sovietico verso l'Italia e il Pci») e *passim.*

Baget Bozzo, Gianni e Giovanni Tassani, *Aldo Moro. Il politico nella crisi 1962/1973*, Firenze, Sansoni, 1983.

Bellu, Giovanni Maria e Giuseppe D'Avanzo, *I giorni di Gladio. Come morì la Prima Repubblica*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1991.

Bettiza, Enzo, *Quale PCI?,* Milano, Longanesi, 1969.

Biscione, Francesco M. (cur.), *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Roma, Coletti, 1993.

Blum, William, *The CIA. A Forgotten History. US Global Interventions Since World War 2,* London and New Jersey, Zed Books Ltd, 1986, specialmente pp. 130-133 («Italy 1950s to 1970s. Supporting the Cardinal's orphans and techno-fascism»).

Boatti, Giorgio, *L'arma. I carabinieri da De Lorenzo a Mino 1962-1977*, Milano, Feltrinelli, 1978.

Boatti, Giorgio, *Le spie imperfette*, Milano, Rizzoli, 1987.

Boatti, Giorgio, *Piazza Fontana*, Milano, Feltrinelli, 1993.

Calendario Atlante De Agostini, «Cronologia degli avvenimenti politici», Novara, Istituto Geografico De Agostini, edizioni 1973-75.

Camera dei deputati, *Le basi militari della NATO e di paesi esteri in Italia*, Quaderni di studi e legislazione n. 42, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Roma, Ufficio pubblicazioni, 1990.

Carboni, Carlo e Gian Maria Fara, *Il potere in Italia*, Roma, Koiné, 1993.

Casson, Felice, *Lo Stato violato*, Venezia, Il Cardo, 1994.

Catanzaro, Raimondo (cur.), *La politica della violenza*, Istituto Cattaneo, Bologna, Il Mulino, 1990.

Catanzaro, Raimodo (cur.), *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Istituto Cattaneo, Bologna, Il Mulino, 1990.

Cavazza, Fabio Luca e Stephen R. Graubard, *Il caso italiano. Italia anni '70*, Milano, Garzanti, 1974, 2 voll. (v. il saggio di Cavazza «logica italiana della sicurezza», I, pp. 7-).

Cecchi, Alberto, *Storia della P2*, Roma, Editori Riuniti, 1985.

Cipriani, Antonio e Gianni, *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Roma, Edizioni Associate, 1991.

Cipriani, Gianni, *Giudici contro. Le schedature dei servizi segreti*, Roma, Editori Riuniti, 1994.

Colby, William, *La mia vita nella CIA* (*Honourable Men: My Life in the CIA*, London, 1978), Milano, Mursia, 1991, in particolare si segnalano le pp. 232-34 («operazione Chaos» 1967-72 consistente nella capillare schedatura – sostanzialmente illegale secondo i principi costituzionali degli Stati Uniti – del movimento pacifista americano e perciò riconvertita nel 1972 da Helms contro il terrorismo internazionale) e 234-36 (censura al libro di Marchetti e Marks e relativa vicenda giudiziaria). Fondamentali, benchè estranee ai limiti temporali della presente cronologia, le pp. 81-104 («politica segreta in Italia», 1953-58).

Commissione bicamerale sul terrorismo e le stragi, XI Legislatura, *Relazione sulle stragi meno recenti*, approvata il 23 febbraio 1994 (Doc. XXIII, n. 13), pp. 53-85 («Schede informative»).

Corsini, Paolo e Laura Novati (cur.), *L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984)*, Milano, Angeli, 1985 (v. ivi, Giovanni Tamburino, «le stragi e il loro contesto»).

Craveri, Piero, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Milano, TEA, 1996 (vol. XXIV della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, UTET).

Cucchiarelli, Paolo e Aldo Giannuli (cur.), *Lo Stato parallelo*, Roma, Gamberani Editrice, 1997.

D'Alessio, Aldo e Ugo Pecchioli (cur.), *La riforma democratica delle Forze Armate*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

D'Avanzo, Giuseppe, *Dossier «Lockheed»*, Roma, Ciarrapico, 1976.

Del Boca, Angelo, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

Della Porta, Donatella, *Il terrorismo di sinistra*, Istituto Cattaneo, Bologna, Il Mulino, 1990.

Delle Chiaie, Stefano e Adriano Tilgher, *Un meccanismo diabolico. Stragi, servizi segreti, magistrati*, Roma, Publicondor, s.i.d.

De Lutiis, Giuseppe, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1991.

De Lutiis, Giuseppe, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi,* Roma, Editori Riuniti, 1996.

De Palo, Giancarlo e Aldo Giannuli, *La strage di stato. Vent'anni dopo*, Roma, Edizioni Associate, 1989.

Dubla, Ferdinando, *Secchia, il PCI e il 68*, Roma, Datanews, 1998.

Faenza, Roberto e Marco Fini, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Faenza, Roberto, *Il malaffare. Dall'America di Kennedy, all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Milano, Mondadori, 1978.

Ferraresi, Franco, *Minacce alla democrazia. La Destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1995.

Ferraris, Luigi Vittorio, *Manuale della politica estera italiana, 1947-1993*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Flamini, Gianni, *Il partito del golpe*, Ferrara, Italo Bovolenta, 1981, I, II, III e IV volume.

Fremantle, Brian, *CIA. The «Honourable» Company*, London, Michael Joseph Ltd/The Rainbirg Publishing Group Ltd, 1983.

Galleni, Mauro (cur.), *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980*, Prefazione di Ugo Pecchioli, Milano, Rizzoli, 1981.

Galli, Giancarlo, *Eminenza rossa* (Armando Cossutta), Milano, Sugarco, 1986.

Galli, Giancarlo, *Il padrone dei padroni. Enrico Cuccia*, Milano, Garzanti, 1995.

Galli, Giorgio, *Storia del PCI*, Milano, Bompiani, 1976.

Galli, Giorgio, *Storia della DC*, Roma-Bari, Laterza, 1978.

Galli, Giorgio, *L'Italia sotterranea. Storia, politica e scandali*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

Galli, Giorgio, *Storia del Partito Armato*, Milano, Rizzoli, 1986.

Garibaldi, Luciano, *L'altro italiano. Edgardo Sogno: sessant'anni di antifascismo e di anticomunismo*, Milano, Edizioni Ares, 1992.

Gatti, Claudio, *Rimanga tra noi. L'America, l'Italia, la questione comunista*, Milano, Leonardo Editore, 1990.

Genova, Rino, *Missione antiterrorismo*, Milano, Sugarco, 1985.

Giannuli, Aldo (cur.), *Il Sessantotto. La stagione dei movimenti (1960-1979)*, a cura della redazione di «Materiali per una nuova sinistra», Roma, Edizioni Associate, 1988.

Giannuli, Aldo e Nicola Schiavulli, *Storie di intrighi e di processi. Dalla strage di Piazza Fontana al caso Sofri*, Roma, Edizioni Associate, 1991.

Guizzetti, Piero, *Stato padrone. Le partecipazioni statali in Italia*, Milano, Mondadori, 1977.

I Governi italiani dal 1943 al 1975, «Quaderno n. 11 di Vita Italiana», supplemento al n. 6-1975, edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio Informazioni e Proprietà Letteraria.

Hoy, Claire e Victor Ostrovsky, *Attraverso l'inganno. Il rapporto scandalo sul Mossad*, «scritto da uno dei suoi agenti» *(Way of Deception* 1990), Milano, Interno Giallo, 1991.

Iacopino, Vincenzo, *Pecorelli OP. Storia di una agenzia giornalistica*, Milano, Sugarco, 1981.

Ilari, Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, Centro militare di studi strategici, Roma, ed. Rivista Militare, *volume Quinto (1945-1991)*, 1992, tomo I, pp. 247-262 (sulla riforma del 1975); tomo II, p. 452-470 (sulla lotta antimilitarista per l'obiezione di coscienza rivoluzionaria e il servizio civile alternativo).

Ilari, Virgilio, *Storia militare della prima Repubblica 1943-1993*, Ancona, Nuove Ricerche, 1974.

Ilari, Virgilio, *Il generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo 1907-73*, Ancona, Nuove Ricerche, 1995.

Ilari, Virgilio, «Breve storia della parata del Due giugno», in *Storia Militare*, IV, n. 39, dicembre 1996, pp. 4-7.

Ilari, Virgilio, *I Carabinieri*, Roma, 1997 (inedito, con bibliografia relativa).

Inzerilli, Paolo, *Gladio. La verità negata*, Bologna, Edizioni Analisi, 1995.

L'Italia nella politica internazionale, Annuario IAI a cura di Cesare Merlini e Natalino Ronzitti, Istuto Affari Internazionali - Edizioni di Comunità, Anni Primo (1972-73) – Quarto (1975-76).

Jean, Carlo (cur.), *Storia delle Forze Armate dalla ricostruzione postbellica alla «ristrutturazione» del 1975*, Milano, Giuffé, 1989, pp. 361-370.

Kissinger, Henry A., *Gli anni della Casa Bianca (White House Years*, 1979), Milano, Sugarco, 1980. Si riferisce agli anni 1969-72, durante i quali Kissinger fu consigliere speciale del presidente Nixon per la politica internazionale.

Knightley, Phillip, *Nel mondo dei condor (The Second Old Profession*, 1986), Milano, Mondadori, 1988.

Korbonski, Andrzej and Francis Fukuyama (eds.), *The Soviet Union and the Third World. The Last Three Decades*, «A book from the RAND/UCLA Center for the Study of Soviet International Behavior», Ithanca and London, Cornell University Press, 1987.

La politica militare dei comunisti, scritti di Boldrini, D'Alessio, Pecchioli, Nahoum, Violante e altri, Roma, Editori Riuniti, 1976.

Laqueur, Walter, *Storia del terrorismo* (*Terrorism*, 1977), Rizzoli, Milano, 1978. Sull'Italia 1968-76 v. pp. 232, 272, 277 («il terrorismo e la Nuova sinistra»; «componente di destra»).

Laqueur, Walter, *Un mondo di segreti* (1985), Milano, Rizzoli, 1986. (generici i 3 accenni all'Italia).

Ledeen, Michael, *Lo Zio Sam e l'Elefante rosso. La storia della sinistra italiana dal dopoguerra a oggi vista e narrata attraverso i documenti riservati dela CIA e dei servizi segreti* (*West European Communism and American Foreign Policy*, Oxford, Transaction Books, 1987), Milano, Sugarco, 1987.

Longo-Berlinguer, *La conferenza di Mosca*, Roma, Editori Riuniti, 1969.

Luci sulle stragi. Per la comprensione dell'eversione e del terrorismo, Lecce, Editori di Comunicazione (Lupetti/Piero Manni), 1996.

Mafai, Miriam, *L'uomo che sognava la lotta armata. La storia di Pietro Secchia*, Milano, Rizzoli, 1984.

Marchetti, Victor and John D. Marks, *The CIA and the Cult of Intelligence*, New York, Laurel, 1983 (C.1974, 1980). (v. *supra*, Colby).

Margiocco, Mario, *Stati Uniti e PCI*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

Maugeri, Leonardo, *L'arma del petrolio*, «Questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei», Firenze, Loggia dei Lanzi, 1994.

Mauri, Claudio, *Il cittadino Scalfari*, Milano, Sugarco, 1983.

Maurizio, Pierangelo, *Luigi Calabresi, morte di un eroe cristiano* (in corso di pubblicazione). Anticipazioni pubblicate su *Il Tempo* del 25 e 28 agosto 1998, pp. 16 e 6.

Mechini, R. (cur.), *I comunisti e il Cile*, scritti di Berlinguer, Bufalini, Ingrao, Pajetta e altri, Roma, Editori Riuniti, 1973.

Mosca, Carla, Catanzaro, *processo al SID*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

Nannei, Alessandra, *La nuovissima classe. I «borghesi di Stato»*, Milano, Sugarco, 1978.

Napolitano, Giorgio, *Intervista sul PCI*, a cura di Eric J. Hobsbawm, Roma-Bari, Laterza, 1976.

NATO. Documentazione, Servizio Informazioni della NATO, Brusselle, 5ª edizione in lingua italiana a cura di *Notizie NATO*, novembre 1977.

Nese, Marco e Ettore Serio, *Il generale Dalla Chiesa*, Roma, Adnkronos, 1982.

Ockrent, Christine e Alexandre de Marenches, *I segreti dei potenti* (*Dans les secrets des princes*, 1986), Milano, Longanesi, 1987. pp. 263-77 («Appendice sull'Italia», intervista di Sandra Bonsanti al generale conte de Marenches, dal 1970 al 1981direttore generale dello SDECE).

Olivi, Bino, *Carter e l'Italia*, Longanesi, Milano, 1978.

Ottone, Piero, *Il gioco dei potenti*, Milano, Longanesi, 1985.

Paloscia, Annibale, *I segreti del Viminale. La prima storia dell'ordine pubblico nel nostro paese dal 1860 ad oggi*, Roma, Newton Compton, 1989.

Pansa, *Borghese mi ha detto*, Milano, Palazzi, 1971.

Pecchioli, Ugo, *Tra misteri e verità. Storia di una democrazia incompiuta*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

Pecorelli, Francesco e Roberto Sommella, *I veleni di «OP». Le «notizie riservate» di Mino Pecorelli*, Roma, Kaos Edizioni, 1994.

Pellizzaro, Gian Paolo, *Gladio Rossa*, Roma, Settimo Sigillo, 1997.

Perrone, Nico, *Mattei, il nemico italiano. Politica e morte del presidente dell'ENI attraverso i documenti segreti*, Milano, Leonardo, 1989.

Pietra, Italo, *Mattei, la pecora nera*, Milano, Sugarco, 1987.

Pirjevec, Joze, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Torino, Nuova ERI, 1993.

Porch, Douglas, *The French Secret Services from the Dreyfus Affair to the Gulf War*, Oxford U. P., 1997, pp. 372-3 e 581 (sulla tesi di una responsabilità francese nella morte di Enrico Mattei).

Prados, J., *President's Secret Wars: CIA and Pentagon Covert Operations Since World War II*, New York, Willam Morrow and Co., 1986.

Pugliese, Massimo, *Perchè nessuno fermò quel giudice*, prefazione di Mauro Mellini, Ancona, Adriatica Editrice, s.i.d.

Ramat, Marco, Giuseppe D'Alema, Stefano Rodotà, Luigi Berlinguer, *La resistibile ascesa della P2. épteri occulti e Stato democratico*, introduzione di Pietro Ingrao, Bari, De Donato, 1983.

Rivers, Gayle (pseud.), *Il tallone d'Achille. Perchè il terrorismo non è invincibile e come* (*The War Against Terrorism*, 1986), Milano, Mondadori, 1987.

Romei, Alvaro (cur.), *Il leone del deserto*, «la storia, la realtà e i dialoghi del film di Moustapha Akkad», Roma, Casa Editrice Roberto Napoleone, 1985.

Rossi, Gianni (cur.), *La rivolta. Reggio Calabria: le ragioni di ieri e la realtà di oggi*, Roma, Istituto Studi Corporativi, 1991.

Rubini, Walter, *Il segreto della Repubblica*, Flan, 1978.

Sapegno, Pasquale e Marco Ventura, *Generale. Carlo Alberto dalla Chiesa, un caso aperto*, Arezzo, Limina, 1997.

Sassano, Marco, *SID e Partito Americano*, Padova, Marsilio, 1971.

Scalfari, Eugenio e Giuseppe Turani, *Razza padrona. Storia della borghesia di Stato*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Schaerf, Carlo, Giuseppe De Lutiis, A. Silj e altri, *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988. Cronologia e analisi statistica*, Ricerca Isodarco, 1990.

Schlesinger, Arthur M. Jr., *I cicli della storia americana* (*The Cycles of American History*, 1986), Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1986.

Seale, Patrick & Maureen M. Convile, *Piano Hilton: uccidete Gheddafi* (*The Hilton Assignment*, 1973), Milano, Longanesi, 1974.

Silj, Alessandro, *Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica 1943-1994,* Roma, Donzelli, 1994.

Sogno, Edgardo*, Il golpe bianco*, Milano, Edizioni dello Scorpione, 1978.

Spiazzi di Corte Regia, Amos, *Il mistero della Rosa dei Venti*, Centro studi Carlomagno, 1995.

Struffi, Maurizio e Luigi Sardi, *Fermate quel giudice*, «Carlo Palermo, i trafficanti di droga, i mercanti di armi, gli errori, i servizi segreti, "i fulmini" di Craxi», Trento, Reverdito editore, 1986.

Sylos Labini, Paolo, *Saggio sulle classi sociali*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

Teodori, Massimo*, P2: la controstoria*, Milano, Sugarco, 1986.

Valli, Bernardo, *Gli Eurocomunisti*, Milano, Bompiani, 1976.

Vinciguerra, Vincenzo, *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione. GLADIO le rivelazioni dell'autore della strage di Peteano*, Firenze, Arnaud, 1989.

Viviani, Ambrogio, *Servizi segreti italiani 1815/1985*, Roma, Adnkronos, 1985, II.

Walters, Vernon A., *Filed Missions*, Doubleday, Garden City (NY), 1978.

Willan, Philip, *I burattinai. Stragi e complotti in Italia* (*Puppet Masters. The Political Use of Terrorism in Italy*, 1991), Napoli, Tullio Pironti editore, 1993.

Wollemborg, Leo J., *Stelle, Strisce e Tricolore*, Milano, Mondadori, 1983.

PAGINA BIANCA

SCIAGURA AEREA DEL 27 GIUGNO 1980
(strage di Ustica - DC9 I-TIGI Itavia)

Elaborato redatto dai senatori Vincenzo Ruggero Manca, Alfredo Mantica e dai deputati Vincenzo Fragalà e Marco Taradash

(Presentato in data 27 aprile 1999 e integrato, in data 28 giugno 2000, con la «Proposta di discussione finale del documento sulle vicende connesse alla sciagura aerea»)

28 giugno 2000

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Gian Paolo Pelizzaro, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

INDICE

CAPITOLO I

INTRODUZIONE . . . . . *Pag.* 339

1. Strategia della tensione o papocchio all'italiana?
2. Il muro di gomma
3. Quasi missile – Quasi bomba - Quasi tutto
4. I misteri del tempo perso
5. Il *caso Ustica* in Parlamento:

   a) La prima relazione Gualtieri del 1° ottobre 1990
   b) La seconda relazione Gualtieri del 22 aprile 1992
   c) La prima relazione semestrale Pellegrino
   d) La bozza di relazione Pellegrino
   e) La quarta relazione semestrale Pellegrino

6. Ustica-Bologna: una teoria utile?

NOTE . . . . . » 351

CAPITOLO II

L'EVENTO E I PRIMI DEPISTAGGI . . . . . » 353

1. Gli ultimi tre minuti
2. Decollo da Bologna alle 20,08
3. Il DC9 Itavia
4. Turbolenza e *jetstream* in quota?
5. L'ultimo contatto radio con il controllore di volo
6. 115 miglia da Palermo?
7. Il mistero dell'ultimo punto noto
8. Partono i soccorsi
9. Ritardi o dati *radar* sballati
10. I primi recuperi
11. Le prime ipotesi

    a) Tracce di esplosione interna
    b) Perchè una bomba
    c) Il giallo di quel verbale mai trovato
    d) Cedimento strutturale?
    e) Il rapporto della DIGOS di Bologna

12. Il depistaggio su Marco Affatigato
13. L'Itavia
14. Le versioni di Rino Formica

    a) La nomian della Commissione Luzzatti
    b) I «suggerimenti» del Presidente del RAI
    c) Il missile per controbilanciare il cedimento strutturale
    d) Solidarietà politica
    e) Quella folgorazione immaginifica e fantastica

15. L'*affaire* Rana.

a) «Su questo nastro non si vede nulla»
b) Canali riservati e indagini private
c) L'ipotesi delle bombole
d) La bobina con i dati *radar*

16. L'ipotesi Tricomi

a) La nota del SISMI del 18 luglio 1981
b) Il rapporto Parisi
c) La versione della Procura di Roma

NOTE . . . . . *Pag.* 394

CAPITOLO III

MAGISTRATURA - AERONAUTICA MILITARE . . . . . » 403

1. La Procura di Palermo . . . . . » 405

Istruttoria sommaria: 27 giugno-10 luglio 1980

a) Il riconoscimento dei cadaveri
b) La questione delle sette autopsie
c) Il cedimento strutturale: l'ipotesi prevalente
d) La competenza territoriale
e) I primi provvedimenti - I primi ostacoli

2. La Procura di Roma . . . . . » 412

Istruttoria sommaria: 10 luglio 1980-31 dicembre 1983

a) La versione di Santacroce

1. Passaggio delle consegne
2. Articolo 1240 o legge del 1976?
3. La competenza giurisdizionale: Palermo o Roma?
4. Una delega decisa in partenza?
5. Con i periti nominati da Palermo
6. Lacune, dubbi e incertezze dell'istruttoria
7. Con la Commissione Luzzatti
8. Libero convincimento. Anche nell'ammissione dei mezzi di prova
9. Fascicolo atti relativi?
10. Il generale Rana sull'Itavia

b) I rapporti con l'Aeronautica
c) La versione del generale Zeno Tascio - 2º Reparto SIOS
d) Il magistrato fa marcia indietro
e) Dal ritrovamento delle tracce di esplosivo ...
f) ... alla formalizzazione dell'inchiesta

Istruttoria formale: 31 dicembre 1983-21 luglio 1990

g) Il recupero del relitto

1. Nel 1980 si poteva scendere a 3.000 metri in fondo al mare?
2. Le tappe del recupero e i condizionamenti del Governo
3. Quei solchi misteriosi intorno ai rottami del DC9
4. Il problema dell'individuazione dei relitti
5. La spaccatura del collegio Blasi
6. Le accuse al personale dell'Aeronautica Militare
7. Operazioni militati occulte?

h) Le dichiarazioni di Amato e la questione delle foto del relitto
i) L'istanza di astensione del giudice istruttore
l) La versione di Bucarelli
1. I rapporti tra pubblico ministero e commissione ministeriale
2. Sulla questione dei tre periti ausiliari (Galati, Giaccari e Pardini)
3. Sull'inerzia dell'attività istruttoria
4. Sui rapporti con Giuliano Amato e le pressioni del Governo
5. Sulla questione delle foto americane del DC9

NOTE . . . . . *Pag.* 449

CAPITOLO IV

IL QUADRO POLITICO INTERNO . . . . . » 451

1. La classe dirigente
2. Polizia, Forze Armate e servizi di sicurezza
3. L'offensiva mafiosa
4. Politica e affari
5. Il terremoto in Irpinia
6. La commissione d'inchiesta
7. L'eversione di sinistra
8. La strage di Bologna
9. La pista Affatigato
10. La pista internazionale: il ruolo del SISMI
11. Le prime condanne
12. Le assoluzioni
13. Le sentenze della Cassazione
14. I primi collegamenti Ustica-Bologna
15. L'ipotesi Bisaglia
16. L'ipotesi Zamberletti
17. Mandanti libici, manovalanza nera?
18. La pista Ramahan

NOTE . . . . . » 473

CAPITOLO V

IL QUADRO POLITICO INTERNAZIONALE . . . . . » 475

1. La crisi USA-URSS
2. Dalla fuga dello Scià di Persia alla guerra Iran-Iraq
3. La Libia
4. Gli esuli libici e l'*ultimatum* di Gheddafi
5. La missione Jucci
   a) «I libici chiesero una commissione bilaterale»
   b) L'elenco nominativo di 23 dissidenti libici
6. L'eliminazione degli esuli libici in Italia
7. L'Operazione Tobruk
8. I patti Italia-Libia e la questione di Malta
9. I collegamenti «oggettivi» tra Ustica e Bologna

NOTE . . . . . » 497

CONCLUSIONI . . . . . *Pag.* 503

1. Governo, ministri
2. La magistratura
3. L'Itavia e i suoi interessi
4. Il RAI
5. I Servizi di Sicurezza
6. La Commissione Gualtieri
7. L'Aeronautica militare

Note . . . . . » 516

Proposta di discussione finale del documento sulle vicende connesse alla sciagura aerea del 27 giugno 1980 . . . . . . » 517

1. Deposito della bozza di relazione sul Caso Ustica del 27 aprile 1999
2. Deposito delle requisitorie da parte dei pubblici ministeri
3. L'audizione dei pubblici ministeri
4. Deposito della sentenza-ordinanza del giudice istruttore Rosario Priore
5. Dubbi e quesiti. La necessità di audire il giudice istruttore
6. Il rifiuto del giudice istruttore di rendere testimonianza
7. Separazione dei poteri ed incarichi extragiudiziali
8. Conclusioni

Allegati . . . . . » 527

CAPITOLO I

Neppure Dio può modificare il passato

Agatone

PAGINA BIANCA

INTRODUZIONE

Quella sul disastro aereo avvenuto la sera di venerdì 27 giugno 1980 è – senza ombra di dubbio – la più mastodontica e intricata investigazione mondiale condotta su un singolo incidente occorso ad un mezzo di trasporto. Per contro, lacunosi, rachitici se non inesistenti appaiono i risultati di una delle più disarticolate, costose [(1)], lunghe nonché incoerenti indagini nella storia giudiziaria italiana. Il paradosso è costituito dal fatto che se da un lato sappiamo ormai quasi tutto sugli scenari di politica interna ed estera, sui colpi bassi dei servizi segreti e sulle piste internazionali, dall'altra ancora non sappiamo spiegare perché sono morte 81 persone in quel modo. Non solo. Mai (soprattutto in Italia) un'istruttoria giudiziaria ha prodotto una mole di documenti paragonabile a quella raccolta durante le indagini sulla perdita del DC9 I-TIGI della compagnia Itavia. A puro titolo di esempio, alla data del 22 gennaio del 1997 gli atti – come ha affermato in sede di audizione davanti a questa Commissione il giudice istruttore del Tribunale di Roma, Rosario Priore – «hanno ormai superato il milione e 300 mila fogli». Il dato offerto dal titolare dell'inchiesta è sbalorditivo: «[Siamo] a un milione e 300 mila e corriamo con una certa velocità verso un milione 400 mila. È impressionante. Ho notato – ha aggiunto Priore – che vi sono stati dei mesi in cui gli atti aumentavano da 30 a 50 mila fogli al mese: pari a circa trecento, cinquecento processi medi (un processo medio è di 100 pagine). Quindi, si corre il rischio di non essere più capaci di gestire la massa dell'incarto processuale». È evidente che, in barba agli ormai inflazionati princìpi di chiarezza e trasparenza, un processo kafkiano di simili dimensioni risulta, di fatto, ingovernabile.

* * *

Orbene, a distanza di 18 anni da quella tragica notte, ad istruttoria conclusa e con le requisitorie dei pubblici ministeri ormai depositate, ben pochi sono i punti cardinali, le certezze di questa complessa vicenda. Al contrario, i dubbi, le zone d'ombra, le incertezze e le perplessità – nonostante l'immane lavoro svolto – appaiono beffardamente come gli unici *assiomi* di questa strage. E il fatto che i soli sopravvissuti alle verifiche e ai riscontri siano soltanto gli interrogativi e le incongruenze, la dice lunga

sulle reali deficienze e lacune di questa interminabile quanto inconsistente investigazione.

D'altronde, uno dei motivi che ha via via indebolito i risultati dell'inchiesta riguarda proprio il conflitto – peraltro mai sanato – sulle varie teorie (missile, bomba, cedimento strutturale, collisione, eccetera) riguardanti le cause della perdita dell'aereo. «La fuga di notizie – ha spiegato il giudice Priore – danneggia in primo luogo noi, devo dire. In effetti, assistiamo ad un balletto continuo di queste ipotesi [...]. Purtroppo è difficilissimo assicurare la tenuta stagna, qualcosa esce e danneggia l'istruttoria in primo luogo. Ma danneggia anche l'opinione pubblica che effettivamente risulta scombussolata da tutto quello che si sente dire. Non mi meraviglierei, in effetti, che domani uscisse, per esempio, qualche cosa di nuovo e si ritornasse sull'ipotesi della bomba e poi dopodomani si ritornasse su quella del conflitto. E colui che legge i giornali o ascolta la televisione esce veramente stordito da questo sovrapporsi di notizie».

1. *Strategia della tensione o papocchio all'italiana?*

Le domande, peraltro cruciali, alle quali questa Commissione d'inchiesta è chiamata a fornire una risposta sono, in fondo, le seguenti: quali sono le ragioni per cui un disastro aereo si è trasformato, di fatto, in un mistero senza soluzione? Per quali motivi, nonostante i mezzi e l'enorme tempo a sua disposizione, l'autorità inquirente – in ultima analisi – non ha saputo fornire un quadro di riferimento solido all'interno del quale ricercare quelle conclusioni logiche e inconfutabili, indispensabili per fornire una spiegazione alle cause di un disastro di simili proporzioni? Quali interessi (soprattutto politico-economici) si sono inseriti in questa vicenda tanto da influenzare o deviare il corso della giustizia impegnata nel difficile compito dell'accertamento delle varie responsabilità? Può questa strage essere annoverata nell'ambito della cosiddetta *strategia della tensione* e quindi accostabile o paragonabile ad altre stragi (impunite e no) che hanno devastato la recente storia del nostro Paese [(2)]? Oppure possiamo parlare di uno scellerato evento inquadrabile in un altro e ben diverso scenario: la *strategia del degrado*? Esiste – per finire – un «livello superiore» (cioè, istituzionale) che potrebbe aver di fatto favorito la mancata individuazione dei responsabili di questa tragedia? Questo è il terreno dell'indagine, che deve prescindere ovviamente dalla ricerca delle cause della sciagura: compito che spetta all'autorità giudiziaria.

2. *Il muro di gomma*

Ritardi, negligenze, omissioni, depistaggi, errori più o meno gravi, incompetenza, ignoranza, menefreghismo, arroganza e superficialità. È in questa brodaglia che il *caso Ustica* è stato fatto bollire per 18 anni. Questa vicenda, a ben vedere, rappresenta purtroppo uno spaccato tristemente il-

luminante dell'Italia (non solo degli anni Ottanta), con le sue depressioni, le sue miserie, le sue piaghe, le sue inconfessabili meschinerie e i suoi endemici malanni. Neanche nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana a Milano (del 12 dicembre 1969) sembrano essere stati superati così tanto i limiti del sistema. In quel caso, a parte un'impressionante (ma in parte purtroppo prevedibile) sequenza di deviazioni, l'attività dell'autorità giudiziaria si è svolta in linea relativamente coerente con i propri fini istituzionali. Nel caso di Ustica, invece, sembrano essere saltati gran parte dei parametri e degli obiettivi naturali della pubblica amministrazione. Anche le più banali procedure appaiono gravemente deformate, piegate e contorte. Perché?

Il vero scempio, il vero *muro di gomma* che ha sbarrato la strada all'accertamento della verità lo si è incontrato proprio all'interno della macchina burocratica statale, a tutti i livelli e in ogni settore di pertinenza, non solo quindi nelle Forze Armate [(3)]: anche dentro la magistratura, all'interno delle forze di polizia giudiziaria, nel Governo e soprattutto nel Parlamento. Fin dalle prime battute, si sono inseriti in questo mistero all'italiana interessi di vario tipo: economici-finanziari, politici, eversivi e destabilizzanti. Lentamente ma inesorabilmente, lo svolgimento dell'inchiesta ha poi subìto e patito i condizionamenti, pesanti e sistematici, dell'operato dei meccanismi interni ai pubblici apparati, i quali (spesso per congenite o genetiche disfunzioni) hanno generato ed alimentato comportamenti valutabili in termini depistanti in senso oggettivo.

L'intera vicenda ha infine risentito degli effetti di una durissima campagna stampa, impegnata per lo più a demolire sistematicamente quelle poche e deboli certezze che di volta in volta venivano raccolte sulla meccanica della sciagura. Un esame più approfondito delle singole procedure adottate in questa lunga investigazione può dimostrare quanto qui viene affermato. Tanto per avere un'idea della nebulosità di alcune valutazioni (spacciate spesso per solide certezze o verità assolute), è sufficiente ricordare cosa accadde nel febbraio del 1990, allorquando il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, il senatore repubblicano Libero Gualtieri, pose in discussione la prima relazione sul *Caso Ustica* (47ª seduta, 14 febbraio 1990): in quell'occasione Gualtieri, illustrando il documento, censurò molto duramente anche il comportamento dei Ministri dell'epoca (tirando in ballo quindi anche Rino Formica, socialista, *ex* ministro dei trasporti) accusati di aver, di volta in volta, ostacolato, ritardato o ancor peggio depistato la ricerca della verità.

Ebbene, ecco come replicò Formica (in una lettera indirizzata due giorni dopo al presidente del Senato, Giovanni Spadolini), a quelle gravissime accuse: «La prerelazione sul *caso Ustica* del presidente della Commissione stragi, senatore Gualtieri, stando alle anticipazioni riferite dalle agenzie di informazione, contiene affermazioni sul mio conto che, per rispetto al Parlamento e a Lei, mi limito a definire inesatte». E poco più avanti: «Ora leggo con stupore, ma più ancora con amarezza ed angoscia, che secondo il presidente senatore Gualtieri, sarei tra quelli che hanno contribuito a depistare e occultare. Stupore perché esistono atti pubblici

che la Commissione sembra aver ignorato nonostante ve ne siano copiose tracce su tutta la stampa italiana [...]. Stupore perché il presidente senatore Gualtieri ha omesso di leggere e riferire sul contenuto di precisi atti parlamentari (Senato della Repubblica – resoconto stenografico 149ª seduta, 8 luglio 1980, Camera dei Deputati – resoconto stenografico seduta antimeridiana di mercoledì 17 dicembre 1980) dai quali risulta l'esatto contrario delle sue affermazioni. Stupore, ancora, perché con l'onestà intellettuale che gli è propria il senatore Gualtieri avrebbe dovuto almeno ricordare che, al Senato nella seduta dell'8 luglio 1980, si manifestò una forte corrente di opinione propensa ad accogliere la tesi del cedimento strutturale inequivocabilmente espressa in una specifica mozione presentata il 3 luglio dello stesso anno, primo firmatario il senatore Gualtieri, il quale irrideva rispetto ad ipotesi di un evento esterno. Io mi opposi a quella tesi e perciò fui indicato dal senatore Gualtieri come colui che "non intende prendere provvedimenti" [...]. Amarezza perché constato che anche fatti oggettivi e certi, come quelli che ho appena citato, appaiono dimenticati, occultati o addirittura stravolti».

3. *Quasi missile - Quasi bomba - Quasi tutto*

Il livello di *entropia* (cioè di *caos*, di disordine) registrato all'interno del sistema, è stato involontariamente ben descritto sempre dal giudice Priore, nel corso della sua audizione del 22 gennaio 1997: «Nella nostra inchiesta, contrariamente a quanto a volte si crede all'esterno, non esiste una sola pista, non si è mai data una prevalenza ad una sola pista: tutte sono state percorse e vengono percorse. Abbiamo avuto l'ipotesi della bomba, quella della collisione, quella del missile. E si è molto sperato che dal recupero del relitto si potesse avere una parola su queste varie ipotesi. Del relitto abbiamo recuperato oltre l'80 per cento [i pubblici ministeri, Giovanni Salvi, Settembrino Nebbioso e Vincenzo Roselli, nella loro requisitoria del 31 luglio 1998, affermano che è stato ripescato dal mare circa il 94 per cento dei relitti del DC9, *nda*]: la nostra impressione, il nostro giudizio (spesso si usa questo termine, cioè che il relitto deve assolutamente *parlare*) è che il relitto non parli o parli in modo così fioco che non riusciamo ad ascoltarlo. Accanto alle tre ipotesi principali di cui vi ho detto, dalla interpretazione del relitto viene fuori l'ipotesi del *quasi missile*, cioè di un missile che sia esploso non nel modo consueto che tutti conosciamo, cioè producendo delle schegge (perché la scheggiatura nelle pareti della fusoliera non è stata rilevata). L'ipotesi di una *quasi bomba*, cioè di una carica minima che non lascia tracce. Quella della *quasi collisione*, perché non si vedono i segni della collisione: i nostri periti, che sono stati molto bravi da questo punto di vista, hanno esaminato anche l'ipotesi della *quasi collisione*, cioè dell'incrociarsi del nostro velivolo (il DC9 Itavia) con altri aerei senza toccarsi, ma in modo tale da squilibrarne l'assetto e quindi da cagionarne la caduta».

4. *I misteri del tempo perso*

Viste in quest'ottica, le lancette dell'orologio sembrano ferme a 18 anni fa. Le conseguenze di questo disarmante *missing time* – prodotto di volta in volta nel tentativo di dare delle risposte univoche dalle varie autorità investite del caso, insieme ad un inestricabile intreccio di competenze diverse e spesso in conflitto fra loro – hanno rappresentato un elemento devastante ai fini della ricerca della verità.

Un esempio, fra tutti, è rappresentato dal decreto di sequestro emesso – il 5 luglio 1980 – dal primo magistrato che si occupò della perdita del DC9 Itavia, il sostituto procuratore Aldo Guarino di Palermo, relativo alle registrazioni dei *radar* militari della Difesa Aerea. La delega per l'esecuzione del provvedimento venne affidata al Gruppo carabinieri di Palermo, all'epoca comandato dal tenente colonnello Francesco Valentini. Ebbene, per una serie di ragioni, almeno fino al 21 luglio (l'inchiesta intanto era passata alla Procura della Repubblica di Roma), nessuna registrazione su nastro magnetico relativa al tracciato *radar* dell'aereo scomparso il 27 giugno 1980 venne in realtà posta sotto sequestro.

In quelle tre settimane di buco, come vedremo più avanti nei capitoli II e III, copie delle bobine e dei tabulati *radar* del DC9 scomparso giravano invece allegramente nelle mani di chiunque. Anche di chi, come nel noto caso del generale Saverio Rana, presidente del Registro Aeronautico Italiano facente capo al Ministero dei trasporti, era potenzialmente una delle «parti in causa», viste le competenze di quell'ufficio in materia di sicurezza del volo.

È proprio alla luce di queste considerazioni di natura oggettiva che alla Commissione d'inchiesta si impone una seria, autonoma ed indipendente valutazione delle cause che hanno finito col rendere – mese dopo mese, anno dopo anno, fino ad oggi – sempre più relative anche le più robuste delle evidenze. Col passare del tempo, insomma, e con il progressivo aumento della massa documentale, l'inchiesta sul disastro del DC9 Itavia è sprofondata in una palude di sabbie mobili. Anche perché un dato è ormai certo: la ricerca della verità non corre di pari passo con l'aumentare delle rogatorie o della massa documentale. Le incertezze del giugno 1980 sono – almeno stando al conflitto insanabile fra le varie *verità* emerse dai molteplici accertamenti di natura tecnica disposti dall'autorità giudiziaria – più o meno le stesse di oggi. Questo è un dato che dovrebbe far riflettere. A questo punto, non rimane altro da fare che cercare (con la speranza di trovarle) le cause di queste *anomalie.*

5. *Il caso Ustica in Parlamento*

Va ricordato che questa Commissione ha avviato un'inchiesta *ad hoc* sulla cosiddetta *strage di Ustica* il 6 giugno 1989, dopo che – l'11 maggio 1988 – in sede di definitiva approvazione della proposta di legge sulla isti-

tuzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi [legge 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni – legge 23 dicembre 1992, n. 499], la Camera approvò un ordine del giorno (presentato dagli onorevoli Pier Ferdinando Casini, Antonino Mannino ed altri) che impegnava il Governo a trasmettere alla nascitura Commissione tutte le notizie, gli atti e i documenti in suo possesso «per l'assolvimento dei compiti istituzionali con particolare riguardo alla strage nel cielo di Ustica». In seguito a quella indicazione, il 30 marzo 1989 la Commissione deliberò all'unanimità di svolgere un'inchiesta sulle vicende relative alla perdita del DC9 Itavia. Queste sono, ad oggi, le principali risultanze di quegli approfondimenti:

a) La prima relazione Gualtieri del 1° ottobre 1990

Una prima relazione sul caso Ustica è stata presentata nel corso della X Legislatura – precisamente, il 1° ottobre 1990 dall'allora presidente, senatore Libero Gualtieri [Doc. XXIII – n. 22, pagine 126]. In quel documento, oltre ad una meticolosa ricostruzione dei fatti riguardanti il disastro aereo della notte del 27 giugno 1980, nelle conclusioni, fra l'altro, si leggeva: «Dovevamo vedere per quali motivi la magistratura e le commissioni governative ancora non sono riuscite a chiudere né l'inchiesta su Ustica, né quella sul Mig libico rinvenuto in Sila. Crediamo di aver documentato a sufficienza gli ostacoli che sono stati frapposti alle indagini. Nei mesi che abbiamo dedicato all'inchiesta siamo sempre stati esposti al rischio di essere arruolati nei due partiti che fin dall'inizio si sono fronteggiati e si fronteggiano tuttora duramente, quello dell'esplosione esterna [missile, *nda*] e quello dell'esplosione interna [bomba, *nda*]. Noi non ci siamo fatti arruolare». E un po' più avanti: «La Commissione ha sempre evitato di sindacare l'operato dei magistrati inquirenti. Sono stati instaurati rapporti di scambio di materiale documentale e informativo molto stretti che hanno permesso a entrambe le parti di entrare in possesso di numerosi atti sparsi nelle più diverse sedi o trattenuti o fino ad allora negati. Va però detto che il modo di condurre l'inchiesta e di controllarne gli sviluppi, trascurando spesso accertamenti rivelatisi poi essenziali, ha più volte lasciato nella Commissione una sensazione di dubbio e di perplessità».

Scrive Virgilio Ilari, collaboratore di questa Commissione, nella *Sintesi delle Relazioni* da lui redatta e depositata il 21 marzo 1997: «La relazione non discute nel merito della questione delle cause dell'incidente (bomba o missile), ma valuta le responsabilità politiche, amministrative e disciplinari emerse fino a quel momento nel corso delle indagini e della stessa inchiesta parlamentare. Sulla base di una dettagliata ricostruzione delle vicende relative alla ritardata acquisizione (rispettivamente dopo 26 e 99 giorni dal disastro) e alla probabile manipolazione dei nastri contenenti i tracciati rilevati dai *radar* di Marsala e Ciampino al momento del

disastro, la relazione stigmatizza non solo la mancata "collaborazione" dell'Aeronautica e la sua reticenza ("mai una informazione è stata data spontaneamente e tempestivamente"), ma anche il suo "attivo interessamento" alle varie inchieste, circondate da "una vera e propria cortina di silenzio"».

b) La seconda relazione Gualtieri del 22 aprile 1992

Sempre nel corso della X Legislatura, la Commissione congedò una seconda relazione sulla strage di Ustica: era il 22 aprile 1992 [Doc. XXIII – n. 50, pagine 75]. In questo documento, segnatamente nell'introduzione, si leggeva: «Nella pagina conclusiva della relazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse con il disastro di Ustica, trasmessa al Parlamento il 1° ottobre 1990, ricordammo che, all'epoca, non era stata raggiunta la certezza sulle cause della perdita dell'aereo. Questa certezza non è stata raggiunta nemmeno oggi, nell'aprile 1992».

Inoltre, nell'ultimo capitolo dedicato alle conclusioni finali, oltre ad elencare una serie di pesantissimi rilievi nei riguardi del personale e dei vertici dell'Aeronautica Militare che, a vario titolo, ebbero modo di occuparsi – direttamente o indirettamente – della vicenda riguardante la perdita del DC9 Itavia, la relazione recitava testuale: «Le vicende di Ustica e quella del Mig 23 libico non potevano essere affrontate nel modo peggiore». E un po' più avanti: «Occorre che sia garantita agli inquirenti, nel modo più assoluto e senza margini di discrezionalità, ogni possibilità di immediata acquisizione di tutti gli elementi probatori ritenuti utili. Per questo è necessario che non vi sia il frazionamento delle responsabilità e la moltiplicazione dei centri decisionali, che la regìa dell'inchiesta sia chiaramente assegnata e, soprattutto, che non vi possa essere commistione tra l'interesse generale e quello delle parti coinvolte».

E ancora: «Non è concepibile che per avere la risposta sulle cause e sulla data del decesso del pilota del Mig 23 ci si sia affidati a due medici di dubbia competenza specifica e di indubbia leggerezza professionale che hanno creato le condizioni di incertezza e di perplessità che tuttora gravano sull'episodio. Non è concepibile infine che solo alcune delle salme recuperate nel mare di Ustica siano state sottoposte ad autopsia, rinunciando così ad una completezza di analisi che avrebbe potuto produrre ulteriori elementi di conoscenza».

Come si vede, insomma, sono dei giudizi molto severi anche sull'operato della stessa magistratura, la quale – fin dalle prime battute – ha alimentato i fondati sospetti sul fatto di non essere in grado di interpretare al meglio il mandato istituzionale al quale era chiamata. Soprattutto è sembrata impreparata ad affrontare una tematica così complessa e intimamente permeata di aspetti tecnico-scientifici quale quella di un disastro aereo.

Nonostante fosse chiara la totale incompetenza del settore aeronautico nell'*affaire* Ustica, la seconda relazione sulle vicende connesse al di-

sastro del DC9 è una dura requisitoria nei confronti dell'Aeronautica Militare, «accusata – annota sempre Virgilio Ilari – di aver taciuto agli inquirenti gli elementi raccolti dal colonnello Lippolis e dal generale Rana che fin dall'inizio avrebbero potuto indirizzare le indagini verso le due ipotesi della bomba o del missile (che la relazione giudica *prevalente*)». E ancora: «Più tardi la relazione conclusiva sul caso Ustica scrisse che solo "quando il Parlamento, con la nomina della Commissione" bicamerale, aveva "preteso le risposte dovute", "la magistratura si (era) riattivata, le inchieste (erano ripartite), gli approfondimenti tecnici (erano) stati fatti ed (erano) venute meno le protezioni e le impunità fino ad allora garantite". Anche la nota aggiuntiva De Julio-Macis [rispettivamente deputato della Sinistra indipendente e del PDS, *nda*] definì "momento di svolta" l'avvio delle indagini della Commissione Gualtieri "da cui trasse incoraggiamento l'inchiesta giudiziaria che ha dispiegato le sue potenzialità con l'incarico al giudice istruttore Priore e ai pubblici ministeri Salvi e Roselli". Invece la nota aggiuntiva Bosco Manfredi [senatore democristiano, *nda*] definì *sorprendente* la vicenda collegata alle dichiarazioni di Amato e alle conseguenti dimissioni del giudice istruttore Bucarelli e sostenne che "emerg(evano) molte anomalie nello svolgimento delle indagini"».

c) La prima relazione semestrale Pellegrino

Il 26 gennaio 1995, il nuovo presidente della Commissione d'inchiesta, il senatore Giovanni Pellegrino, congedava la prima relazione semestrale sullo stato dei lavori [XII legislatura – Doc. XXIII – nº 1]. In merito all'indagine sul disastro aereo del 27 giugno 1980, a pag. 18, fra l'altro si legge: «Un punto, ad esempio, che la Commissione dovrà chiarire è costituito dall'oggetto del contrasto che oppose l'allora Presidente del Consiglio, Giuliano Amato [in realtà, era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio durante i governi Craxi, *nda*] al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, circa l'esistenza di fotografie rappresentanti il relitto nel fondo del mare. La questione, infatti, deve essere oggi considerata con riferimento alla individuazione di tracce sul fondo del mare, che potrebbero essere state causate da mezzi meccanici diversi da quelli impiegati nelle varie campagne di recupero».

d) La bozza di relazione Pellegrino

Nella proposta di relazione redatta nel dicembre 1995 dal senatore Giovanni Pellegrino, il caso Amato-Bucarelli – cruciale ai fini dello complessa vicenda del recupero del relitto del DC9 – viene stranamente accantonato. Come peraltro vengono in parte trascurate o peggio stravolte altre valutazioni contenute nelle precedenti relazioni.

Un esempio è dato da questo passo, che riguarda i rapporti intercorsi tra l'ufficio del sostituto procuratore di Roma, Giorgio Santacroce, e la commissione tecnico-formale del Ministero dei trasporti, presieduta dal-

l'ingegner Carlo Luzzatti: «Sin dalle prime battute il rapporto tra i due organismi inquirenti risultò difficoltoso, come risulta dalla ricostruzione di cui si dà conto nella prima relazione della Commissione stragi. In mancanza di specifiche procedure previste per il caso di disastri aerei la magistratura operò trattando i complessi problemi connessi con la sciagura aerea alla stregua di un incidente comune. D'altra parte, pur tecnicamente competente, l'organismo ministeriale non poté intervenire nella determinazione dei sequestri e degli accertamenti da effettuare in quanto privo dei relativi poteri. Questa situazione influì negativamente sull'inchiesta soprattutto nelle primissime fasi, in quanto l'assenza di ogni coordinamento ostacolò il reperimento di molti elementi di indagine».

Stranamente, però, tutto ciò venne di fatto smentito dallo stesso ingegner Luzzatti, il quale – in sede di audizione formale davanti alla Commissione – ha testualmente affermato: «In sostanza, nello svolgimento del lavoro di una commissione di inchiesta tecnico-formale, così come la definisce il codice della navigazione, ha un ruolo importante la collaborazione che si riesce ad ottenere dal magistrato incaricato dell'inchiesta. A tale proposito, devo far presente che il magistrato al quale poi pervenne per competenza territoriale l'indagine era il giudice Giorgio Santacroce, con il quale abbiamo svolto un lavoro di fattiva collaborazione». A riprova dell'oggettivo stravolgimento di alcune risultanze, la bozza di relazione del senatore Pellegrino arriva a sostenere che «la mancata intesa tra autorità giudiziaria e commissione ministeriale è solo un aspetto del problema più generale dell'attività peritale. Nel corso degli anni non vi è stata infatti da parte dei giudici continuità di atteggiamento». La verità è che per oltre due anni, magistratura e commissione ministeriale hanno lavorato gomito a gomito nell'intento di scoprire le cause della sciagura. Questo è un dato di per sé inconfutabile e innegabile. Stabilire, poi, quali possano essere le conseguenze di questo intreccio, in termini di correttezza delle norme e delle procedure, è compito che non spetta certo a questa Commissione.

e) La quarta relazione semestrale Pellegrino

Il 22 gennaio 1999, il presidente della Commissione senatore Pellegrino presenta la quarta relazione semestrale sullo stato dei lavori [XIII legislatura – Doc. XXIII – nº 20]. Il documento, nell'intento di fornire un aggiornamento sull'attività della Commissione, esamina nel § 3. in forma notarile la questione del caso Ustica. La parte centrale è costituita dalle valutazioni emerse ovviamente in seguito al deposito delle requisitorie dei pubblici ministeri romani (Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso) e le seguenti audizioni dei magistrati. «Nel frattempo è intervenuta – si legge sulla relazione – una fase di particolare rilevanza nell'ambito del procedimento penale in corso, con il deposito, in data 31 luglio 1998, delle requisitorie a firma dei tre pubblici ministeri. Si tratta di un documento di notevole complessità, che – dopo avere analiticamente

esposto le molteplici risultanze peritali e probatorie raccolte – passa in rassegna ogni possibile ipotesi circa le cause del disastro, senza per altro poter pervenire a conclusioni definitive e, a giudizio degli stessi pubblici ministeri, probanti». E ancora: «I dottori Salvi, Roselli e Nebbioso sono così stati auditi nelle sedute del 22 e del 29 settembre e del 20 ottobre 1998, in occasione delle quali essi hanno fornito indicazioni sugli scenari interni ed internazionali in cui si inserì il disastro aereo di Ustica, sulle possibili linee ricostruttive e, soprattutto, sul comportamento dei vari apparati dello Stato a vario titolo interessati alla vicenda, a cominciare dall'Aeronautica per giungere fino ai servizi di sicurezza».

6. *Ustica-Bologna: una teoria utile?*

È più che un'ipotesi, invece, la serie di collegamenti tra la strage del 27 giugno e quella del 2 agosto 1980. Questa teoria si fonda – come vedremo – su prove concrete. In genere, una teoria non è giusta o sbagliata in senso assoluto: è solo più o meno utile. Una teoria utile collega con accuratezza una vasta gamma di fenomeni in un unico schema descrittivo. Quella sui legami tra la strage di Ustica e quella di Bologna – visto l'insieme dei fatti rientranti in un'unica cornice logica – è una teoria utile. La *verità ultima* – allo stato delle cose – è soltanto un modello del tutto irraggiungibile.

L'Italia del 1980, attraversata da una spaventosa ondata di terrorismo, umiliata da una serie disarmante di scandali e crisi politiche, si trovò al centro di uno scenario di guerra surrogata, ma allo stesso modo tragico e devastante. Al già teso clima dei rapporti diplomatici tra USA e URSS si aggiunse – tra la fine del 1979 e gli inizi del 1980 – la drammatica crisi nel Golfo Persico, che sfociò, proprio nell'estate di quell'anno, nella guerra tra Iran e Iraq che durò poi per oltre otto anni. Il conflitto tra il regime di Saddam Hussein e quello dell'ayatollah Khomeini scatenò effetti a catena in tutto il mondo arabo. Nella contrapposizione dei due blocchi si innestò quindi un nuovo feroce fattore: la faida dell'integralismo islamico, polarizzato in parte nelle fazioni sciite e sunnite.

All'interno di questo scenario incandescente, si aggiunse anche la destabilizzante politica del colonnello Gheddafi, da una parte impegnato ad intrattenere una serie di rapporti privilegiati (per lo più di carattere economico: scambio petrolio-armi) con i Paesi occidentali e dall'altra (dietro l'appoggio dei Paesi del Patto di Varsavia) teso in una quanto mai velleitaria opera di egemonizzazione del mondo arabo e dell'Africa sub-sahariana. In questo spaventoso crocevia (tutto Mediterraneo) il nostro Paese si trova di punto in bianco a giocare una partita impossibile su più tavoli. «Se scoppierà la Terza Guerra mondiale – commentò Thomas Kelley, generale statunitense del comando NATO per il Sud Europa – comincerà probabilmente qui, nel Mediterraneo, quando un conflitto locale si estenderà senza controllo». La fosca previsione dell'alto ufficiale poggiava ovviamente su analitiche valutazioni geostrategiche elaborate dal Pentagono.

«Il Mediterraneo infatti – si legge nell'introduzione del libro *Missili e Mafia* [Editori Riuniti, Roma, 1985], scritto da Paolo Gentiloni, Alberto Spampinato e Agostino Spataro – negli anni Settanta, è progressivamente diventato una delle aree del pianeta più dense di conflitti attuali o potenziali, e in prospettiva rischia di divenire il terreno principale di verifica dell'accentuato confronto Est-Ovest». Fedele agli Stati Uniti, attraverso il Patto del Nord Atlantico e la NATO, l'Italia si trova dunque in una situazione difficilissima, allorquando il nostro governo decide di scendere a patti con la Libia per il *noto caso* della scomparsa dell'iman sciita Moussa Sadr e la questione dei dissidenti libici esuli nel nostro Paese: due questioni sulle quali si *barattò* la liberazione dei pescatori italiani arrestati dalle autorità di Tripoli.

La cartina di tornasole di questo intreccio di patti segreti è rappresentata dalla questione del Mig 23 libico precipitato la mattina del 18 luglio 1980 sui monti della Sila, in Calabria. Visto quello che c'era in ballo, il Ministero della difesa non perse un minuto di tempo nel nominare una commissione tecnica d'indagine mista italo-libica per accertare le cause di quell'incidente aereo. La presenza degli uomini di Gheddafi in quella commissione bilaterale la dice lunga, in sostanza, sui rapporti tra il governo di Tripoli e quello di Roma.

Tutta questa intricata vicenda – la cui trama è stata tessuta dalla diplomazia parallela dei servizi segreti – ha pesato, e molto, sul piatto della bilancia dei rapporti internazionali tra l'Italia e gli altri Paesi occidentali. Fu proprio in questo scenario di conflitti incrociati, di lotte intestine e colpi bassi che si consumò la tragedia del DC9 I-TIGI la sera del 27 giugno 1980. Proprio in quel periodo, nonostante una sorta di alleanza sottobanco con il regime di Gheddafi, il nostro Ministero degli esteri decide di siglare un accordo di assistenza economica-militare e di garanzia della neutralità con il *premier* maltese Dom Mintoff. Quell'iniziativa venne interpretata dal governo libico come «un atto ostile», anche perché da anni ormai la *Giamahiriah* vedeva Malta come un suo naturale e legittimo protettorato. Intoccabile soprattutto in campo economico-militare.

Nel luglio del 1990, rispondendo alle domande del giudice istruttore Vittorio Bucarelli, l'allora capo della polizia Vincenzo Parisi, ebbe a dire: «Sulla base della mia esperienza, pur senza avere elementi di acquisizione diretta, né riscontri ad altro titolo, ritengo di poter sostenere che l'evento potrebbe ascriversi a causa terroristica, indipendentemente dal fatto che a produrlo sia stato un ordigno o un missile. È ovvio riferirsi ad un evento di oscura matrice, che potrebbe risalire soltanto ad apparati terroristici o devianti, rispetto al quale potrebbero essere intervenute coperture immediate di cui è presumibilmente stata cancellata ogni traccia».

Sempre Parisi – in sede di audizione formale davanti alla Commissione stragi, il 17 ottobre 1990 – si spinse un po' più avanti: «Il disastro aviatorio verificatosi nei cieli di Ustica il 27 giugno 1980 si inserisce in uno scenario terroristico nazionale e internazionale di particolare rilevanza e, pur tuttavia, con riflessi non noti all'epoca e molto confusi e contraddittori anche ai nostri giorni [...]. Certamente vi sono stati elementi di so-

spetto, coperture e resta l'interesse a conoscere e a stabilire i nessi eventualmente esistenti fra l'evento di Ustica, l'aereo caduto sulla Sila il 18 luglio e la strage di Bologna del 2 agosto. Motivi di riflessione al riguardo possono insorgere [...]. Il problema del missile ha creato l'equivoco *ad initio:* con il missile sarebbe stato un atto di guerra militare mentre con la bomba sarebbe stato un fatto terroristico. Il problema invece è diverso: occorre considerare il fine che si voleva realizzare, sul quale si può indagare, considerato anche lo scenario di quegli anni. Poco tempo dopo avvenne una strage, quella di Bologna, che potrebbe aver rappresentato anche una replica della strage di Ustica, passata in sordina perché banalizzata. La stessa rivendicazione non venne presa sul serio, nonostante la non attribuibilità di responsabilità specifiche ad una persona non era stata considerata. Su questo c'è da ragionare a lungo così come per vedere chi ha mentito e a che livelli ciò è avvenuto».

In sostanza, secondo Parisi, se si dovesse accettare che «sia stato dolosamente colpito proprio quell'aereo e non per errore, allora si tratta della replica della strage di Bologna». Ustica come *avvertimento* e Bologna come *vendetta* quindi? Verso la fine degli anni Ottanta tutto ciò era una semplice ipotesi di scenario. Quella del *doppio segnale,* oggi, è una teoria che poggia su solide basi. «Questa è una teoria molto interessante – ha affermato il giudice Rosario Priore durante la sua deposizione in Commissione del 5 febbraio 1997 – e posso dirvi che ci sono indizi in questo senso, che nascono sempre da quella strana situazione che si verificava in quel tempo nella nostra politica e nei nostri Servizi: la necessità del petrolio (in nome del quale si passa sopra a tantissime cose), il doppio binario, la doppia condotta (teoria che viene sintetizzata con l'espressione *la moglie americana e l'amante libica*), in quanto avevamo bisogno di entrambi i Paesi e operavamo su entrambi. Il *doppio segnale,* come dicevo, è una teoria interessante, ed è stata sostenuta anche dal sottosegretario dell'epoca, onorevole Zamberletti, che legava questa interpretazione principalmente alla nostra politica nei confronti di Malta: quella politica che ci portava nuovamente a scontrarci con la Libia».

NOTE DEL CAPITOLO I

(1) Nel corso della 41ª seduta della Commissione Stragi – dedicata alla libera audizione dei tre magistrati, esponenti della pubblica accusa nel procedimento sulla cosiddetta strage di Ustica – è emersa per la prima volta (dopo 18 anni) la preoccupante cifra di 300 miliardi di lire spese per l'inchiesta sul disastro del DC9. Il dato è stato subito smentito dal sostituto procuratore Giovanni Salvi, il quale ha così replicato: «Non so quanti siano, ma credo non siano di molto superiori a quelli che Starr [Kenneth Starr, il procuratore americano che indaga sui rapporti carnali clandestini tra l'*ex* stagista della Casa Bianca Monica Lewinsky e il presidente americano Bill Clinton, *nda*] ha speso in un anno per il procedimento relativo ai suoi accertamenti...». Nella seduta seguente – la 42ª, sempre dedicata all'audizione dei tre pubblici ministeri – il dottor Salvi è tornato sull'argomento: «Quando la volta precedente in questa Commissione è stato affermato che si erano spesi 300 miliardi – ed era la prima volta che sentivo fare questa affermazione – io ho detto di non conoscere l'entità della spesa, ma di poter affermare che ritengo sia inferiore a quella che ha speso Starr per fare le sue indagini su Monica Lewinsky in un anno. Tale cifra – se sono vere le notizie di stampa e se anche lì non sono state gonfiate – approssimativamente dovrebbe aggirarsi intorno ai 50 miliardi, quindi, una cifra molto diversa da quella che lei ha indicato [rivolgendosi al deputato di Forza Italia, Marco Taradash]».

(2) Sull'argomento il senatore Libero Gualtieri, *ex* presidente della Commissione stragi, ha una sua precisa opinione: «Non si può parlare del periodo dello stragismo (e su questo si stende una relazione) o del periodo della *strategia della tensione.* Sono convinto che di stragi politiche ce n'è stata una sola: quella di piazza Fontana. Per quella sono convinto che sono intervenuti i nostri organismi istituzionali, se vogliamo definirli così. Poi ci sono state altre stragi di vario tipo: di punizione per situazioni che si erano create, di vendetta, di pura malvagità. Poi c'è una strage, quella alla stazione di Bologna. La strage di Bologna è di un altro tipo: non si può parlare indifferenziatamente di stragismo». [Resoconto Ufficio di Presidenza Commissione stragi – mercoledì 6 maggio 1998].

(3) Il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino – nella 42ª seduta del 20 ottobre 1998, a commento di un intervento del senatore Alfredo Mantica sull'impreparazione e l'inaffidabilità della pubblica amministrazione in generale e di alcuni corpi istituzionali dello Stato in particolare – ha parlato di «depistaggio involontario».

PAGINA BIANCA

CAPITOLO II

L'EVENTO E I PRIMI DEPISTAGGI

«La certezza sul cedimento strutturale? Ce l'avevano un po' tutti. O meglio, i tre quarti del Parlamento»

[Senatore Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi - 29 giugno 1989]

PAGINA BIANCA

Siamo in alto mare.
Anzi, in un mare di grandi misteri
Edward A. Milne

Frequenza radio 128.8
Sono le 20,56 e 54 secondi (ora locale) di venerdì 27 giugno 1980.
Enzo Fontana: «Roma, buonasera è l'Itavia otto sette zero».
Umberto Corvari: «Buonasera IH otto sette zero, roger».
Fontana: «115 miglia per Papa Alfa... per Papa Romeo Sierra, scusate. Mantiene due cinque zero».
Corvari: «Ricevuto IH otto sette zero. Può darci uno stimato di Raisi?».
Fontana: «Sì, Raisi lo stimiamo intorno agli uno e tre».
Corvari: «Otto sette zero ricevuto. Autorizzato a Raisi Vor, nessun ritardo è previsto. Ci richiami per la discesa».
Fontana: «A Raisi nessun ritardo, chiameremo per la discesa, otto sette zero».
Corvari: «È corretto».
Alle 21,04 e 28 secondi – senza aspettare la risposta del pilota – Corvari aggiunge: «IH otto sette zero – Quando pronti autorizzati a 110, uno uno zero. Richiamare lasciando la 290 e attraversando la 150».
Visto lo strano silenzio radio del DC9, la sala di controllo di Roma Ciampino nei due minuti seguenti (dalle 21,05 alle 21,07 e 26 secondi) chiamò altre sei volte i due piloti del volo IH 870. A quelle chiamate, però, non arrivò mai alcuna risposta.

1. *Gli ultimi tre minuti*

Questo è l'ultimo colloquio di Enzo Fontana, primo pilota del Douglas DC9 (immatricolato I-TIGI) in volo da Bologna a Palermo, con il controllore di volo, responsabile del settore sud della Penisola, Umberto Corvari dell'*Area Control Center* (ACC) [(1)] di Ciampino. Fontana, romano, 32 anni, titolo di studio: perito tecnico, sposato, era stato assunto alla compagnia Itavia il 1° aprile 1977. Aveva accumulato 2.900 ore di volo. Alla sua sinistra, nella cabina di pilotaggio del DC9, sedeva il comandante Domenico Gatti, nato 44 anni prima a Leta (Ajaccio), laureato in ingegneria, sposato e padre di due figli. Era stato assunto all'Itavia il 16 dicembre del 1971: aveva accumulato 7.000 ore di volo, delle quali 4.304 sul DC9. A bordo del volo Itavia 870 c'erano inoltre lo *steward* (assistente

di volo responsabile di 2ª) Paolo Morici, nato ad Ostia (Roma) il 17 agosto 1941, titolo di studio: licenza media, sposato e padre di due figli, e la *hostess* (assistente di volo allieva) Rosa De Dominicis, nata a Roma il 6 novembre 1959, nubile, titolo di studio: diploma di perito per il turismo.

2. *Decollo da Bologna alle 20,08*

L'aereo di linea (atterrato alle 19,08 e parcheggiato sulla piazzola n. 6 dell'aeroporto «Guglielmo Marconi» di Bologna) trasportava 77 passeggeri [(2)]: erano stati imbarcati – con oltre un'ora di ritardo – alle 19,15 circa. Come nominativo radio venne assegnata al volo comandato da Gatti la sigla IH-870. Alle 19,55 un addetto all'assistenza dello scalo di Bologna (ufficio Asaer) raggiunse l'aereo, poco prima della messa in moto, per spiegare al co-pilota Fontana cosa fosse quel «particolare tecnico» caricato a bordo e alloggiato nel *galley* e se dovesse essere sbarcato prima della partenza. Quell'oggetto, con appeso un cartellino con l'indicazione «attuatore scala ant. Pax E» era il congegno per azionare la scaletta e doveva essere sostituito una volta arrivati a Palermo.

Il DC9 decolla da Bologna alle 20 e 08. Alle 20 e 21, il controllore dell'«isola» di *console* Nord comunicò a Gatti di inserire il codice 1136 nel trasponditore: lo strumento di bordo che segnala la posizione dell'aereo in volo alle torri di controllo. Alle 20 e 22, un minuto dopo, il DC9 ricevette l'ordine di salire a quota 29 mila piedi: rotta Bolsena-Puma-Latina-Ponza. «La sera dei fatti – ricorda a verbale Antonio La Torre, tenente controllore di volo, nato a Napoli nel settembre del 1948 – ero al posto di operatore *radar* per il controllo traffico aereo civile di Ciampino. Ricordo che presi in carico il volo IH-870 all'incirca nella zona di Latina. Ricordo che l'aereo aveva una quota di 29 mila piedi. Ricordo che il pilota, in questo primo contatto, disse che quella sera aveva trovato un cimitero o una frase molto simile. A me venne spontaneo di chiedere in che senso e mi venne spiegato dal comandante che aveva trovato non funzionanti molte radio-assistenze. Io constatai questa carenza e anzi lo avvisai che probabilmente avrebbe trovato delle difficoltà anche con la radio-assistenza di Ponza. Chiesi anche al pilota che prua avesse in quel momento e ricevuta l'indicazione, poiché mi risultava sulla zona un vento di forza elevata (cosa confermata dallo stesso), gli consigliai una accostata di circa 15-20 gradi verso Ovest, dopo di che il colloquio terminò. Successivamente, il pilota intervenne di nuovo, chiedendomi l'autorizzazione a scendere di 4.000 piedi, forse proprio in considerazione del vento. Lo autorizzai in questo senso e il volo proseguì senza ulteriori contatti, fino al momento in cui l'aereo giunse fino ai limiti di copertura *radar* di mia competenza».

3. *Il DC9 Itavia*

L'aeromobile DC9 (serie 10 – modello 15) precipitato la sera del 27 giugno 1980 è stato progettato e costruito dalla società americana McDonnell Douglas Aircraft Company nel 1966: numero di costruzione 45724. Il 29 marzo 1966 viene consegnato alla Hawaiian Airlines, la quale lo adopererà anche per il trasporto del pesce. Il 27 febbraio 1972 viene rivenduto alla società Itavia spa, con sede legale a Catanzaro ma domiciliata a Roma in via Sicilia 66, la quale – il 9 marzo 1973 – otterrà il certificato di immatricolazione (n. 6034) dal Registro Aeronautico Italiano (RAI) – Direzione generale aviazione civile ministero dei trasporti.

Il certificato di navigabilità n. 8697/a – rilasciato sempre dal RAI il 7 marzo 1972 e convalidato l'ultima volta il 5 ottobre 1979 – sarebbe scaduto il 5 ottobre 1980. Come abituale residenza dell'aeromobile venne indicato l'aeroporto di Ciampino. «Si osserva – precisano i pubblici ministeri – che l'aereo era stato completamente revisionato (*check* D) presso la ditta costruttrice prima della cessione all'Itavia (26 febbraio 1972). In seguito aveva subìto normali interventi di manutenzione, ad eccezione di due interventi di carattere particolare, uno dei quali da considerare con particolare attenzione, in considerazione delle conclusioni degli accertamenti peritali circa le modalità di separazione delle parti della fusoliera.

Il 15 novembre 1977, infatti, il DC9 aveva subìto danni a causa di un forte vento [sul rapporto del RAI n. 0482/c del 15 dicembre 1977 viene indicata una tromba d'aria, *nda*], che aveva fatto adagiare il velivolo sulla coda, mentre era parcheggiato sul piazzale di sosta dell'aeroporto di Cagliari. Si era dovuto intervenire sulle ordinate posteriori di fusoliera, fuori della zona pressurizzata. Per tali lavori furono seguite le indicazioni della casa costruttrice». Nel rapporto del RAI del 26 aprile 1972 di riconvalida del certificato di navigazione, venivano rilevate delle «corrosioni» al rivestimento inferiore della fusoliera «in prossimità delle staz. 817, 699, 718 e 465», della paratia di pressurizzazione nel vano cargo posteriore, «corrosioni diffuse» sulle superfici alari e di fusoliera e «corrosioni profonde» del rivestimento alettoni destro e sinistro. «Durante la revisione generale delle suddette superfici – scrivevano i tecnici del RAI – sono state rilevate crinature e corrosioni diffuse al rivestimento e struttura interna delle stesse». Nel corso di normali controlli nel marzo dell'anno seguente vennero scoperte altre «crinature della lunghezza di circa 1,5 mm», questa volta «in corrispondenza del 14º foro» delle solette in acciaio dei piloni motori. «Probabile difetto – annotavano i tecnici del RAI – intrinseco del componente in relazione alle sollecitazioni subìte durante l'impiego».

La direzione dei servizi tecnici dell'Itavia nel dicembre del 1974 informò il RAI di aver scoperto, nel corso di un'ispezione periodica, una crinatura verticale «dovuta a *stress*» di circa due pollici sul lato sinistro della fusoliera. Per la Douglas il DC9 I-TIGI poteva rimanere in servizio fino al 10 gennaio 1975, ma alla condizione di tenere sotto controllo il danno con ispezioni ogni 30-50 ore. Nel rapporto di avaria o difetto di

manutenzione del RAI del 19 febbraio 1975 si legge: «... è stata riscontrata crinata la struttura porta passeggeri anteriore. La crinatura è posizionata nella parte superiore sinistra e centrale sinistra del montante PN5914121-3 in corrispondenza degli attacchi dei blocchi di arresto e battuta della porta stessa». I tecnici facevano presente che «l'ispezione delle porte passeggeri è stata richiesta dall'Ufficio RAI di Ciampino anche sugli aeromobili DC9 della società Alisarda sulle quali non sono state rilevate crinature del tipo e nella zona predetta».

Altre crinature «oltre i limiti» sono state descritte nel rapporto RAI del 20 agosto 1977 sulle solette del longherone anteriore. Comunque, le parti danneggiate vennero sbarcate e riparate. Durante il *check* D [i *check* sono di cinque tipi: A-ogni 125 ore di volo, B-ogni 400, C-ogni 1.900, D-ogni 7.000 ed E-ogni 14.000 ore di volo, *nda*], completato l'8 giugno 1978, vennero riscontrate «crinature e corrosioni alle strutture di fusoliera e superfici. Nelle conclusioni del rapporto n. 0498/c del 1º agosto 1978 si legge: «Tenuto conto della vetustà degli aeromobili DC9 Itavia le parti interessate alle crinature e/o corrosioni vengono ispezionate ad intervalli più ristretti rispetto a quanto previsto dal *Planning Manual* della Douglas».

Secondo un altro rapporto RAI dell'8 ottobre 1979, il motore destro P&W (ispezionato l'ultima volta dai tecnici dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco) «evidenziava fenomeni di stallo all'uscita del minimo». Il 12 maggio 1980, durante una sosta di manutenzione, i tecnici Itavia trovarono delle crinature sul rivestimento di fusoliera in corrispondenza al montante destro e sinistro del finestrino scorrevole sia del pilota che del co-pilota. In seguito a questo inconveniente, venne estesa l'ispezione a tutti gli aerei della flotta Itavia e in quella occasione venne scoperto che danni simili erano presenti più o meno su tutti gli aerei. Sul quaderno tecnico di bordo (QTB) dell'aereo vennero segnalate - il 27 maggio, 16 luglio, 8 e 9 dicembre 1979 – vibrazioni aerodinamiche su tutta la struttura. Queste anomalie vennero, tuttavia, verificate ed eliminate a seguito di controlli e di interventi tecnici sulle carenature dei *flaps spoiler*, ai portelli del carrello anteriore principale. Il DC9 I-TIGI venne cancellato dai registri del RAI il 31 marzo 1981.

Nelle considerazioni finali contenute nel rapporto d'incidente del RAI sulla «aeronavigabilità del velivolo» si legge: «Dall'esame della documentazione di manutenzione non sono emersi elementi tali da sollevare dubbi sullo stato di aeronavigabilità dell'a/m. Tali risultanze costituiscono elemento necessario ma non sufficiente per affermare la navigabilità del velivolo immediatamente prima dell'incidente».

Al momento dell'incidente, il DC9 aveva accumulato 29.544 ore di volo e 45.932 atterraggi. Sul quotidiano *La Repubblica* del 2 luglio 1980, in prima pagina, veniva pubblicata un'intervista (titolo: «Quel DC9 doveva finire così...») al comandante Adriano Ercolani [(3)], «più di novemila ore di volo alle spalle, 14 anni di servizio all'Itavia. In quell'occasione Ercolani affermò che la risposta del disastro del DC9 I-TIGI era contenuta "sul Quaderno Tecnico di Bordo n. 1508, a pagina venti, con la data del 27 maggio 1979"».

Secondo *La Repubblica:* «Il DC9 I-TIGI, in volo tra Roma e Lametia Terme, aveva viaggiato a una velocità inferiore a quella media». E il comandante Ercolani ne spiegò così le ragioni: «È un anno che il I-TIGI andava avanti con quel difetto, una vibrazione che avvertiva su tutta la struttura più che su un punto preciso e che tutti gli equipaggi più sensibili avevano segnalato. Per di più il finestrino scorrevole sinistro della cabina di pilotaggio produceva spesso il famoso *botto*. Vale a dire che, per un difetto di bloccaggio, nonostante la maniglia fosse chiusa, il finestrino, non perfettamente aderente, si schiacciava fragorosamente sulla guida quando la pressurizzazione interna superava un certo limite».

L'ipotesi di un cedimento strutturale – rilevava *La Repubblica* – favorito da incuria tecnica, è dunque per il comandante Ercolani la più credibile. La rottura poi poteva essersi verificata nella struttura posteriore della zona pressurizzata a causa di due elementi: l'effetto delle vibrazioni e quello della somma dei cicli, vale a dire delle pressurizzazioni e depressurizzazioni che, ad ogni decollo sottopongono i metalli a una dilatazione e, ad ogni atterraggio, li riportano alla loro dimensione normale. «Un sali e scendi simile alla continua piegatura di un filo di ferro che finisce per rompersi nel punto di maggiore consumo». «I segni premonitori – concluse il comandante dell'Itavia – del resto c'erano». Gli aeroplani dell'Itavia erano «vecchi, rabberciati e riparati alla meno peggio».

Del resto, un precedente in tal senso c'era stato proprio un anno prima – il 17 settembre 1979 – quando un DC9 dell'Air Canada, in volo sull'Atlantico diretto in Nuova Scozia, era stato costretto ad un atterraggio di emergenza all'aeroporto Logan di Boston, a causa della perdita del cono di coda. «Il velivolo dell'Air Canada – scriveva *l'Aviation Week and Space Technology* del 24 settembre 1979 – è stato portato felicemente all'atterraggio dopo che una cricca nella paratia stagna posteriore aveva causato una rapida depressurizzazione della cabina e la perdita del portello di uscita di emergenza ausiliario e della sezione del cono di coda, mentre il velivolo stava volando ad una quota di 25 mila piedi». La depressurizzazione e la perdita del cono di coda «determinarono una riduzione della controllabilità dell'aereo ed influenzarono il funzionamento dei motori del DC9». Un bollettino di servizio reso noto dalla Mc Donnell Douglas dopo l'incidente, indicava che «le cricche erano da attribuirsi alla fatica dovuta ai cicli di pressurizzazione».

Il prototipo base di questo velivolo ha volato per la prima volta nel febbraio 1965. Il DC9 è un aereo di linea bi-getto, dotato di due motori *turbofan* Pratt & Whitney JT8D 7A, montati in coda. È costruito prevalentemente di metallo, con parti minori in vetroresina e plastiche. Ha una capacità di trasporto di 95 passeggeri in classe turistica, disposti in file da cinque sedili con corridoio centrale. La *toilette* è nell'estremità posteriore della cabina, davanti alla quale è situato uno dei due *galley* (l'altro è a prua) per la conservazione dei cibi e delle bevande.

L'aereo è lungo circa 32 metri, con un'apertura alare di 27, alto 8,38 metri con una superficie alare di 86,77 metri quadrati e pesa (a vuoto) 21.660 kg. Peso massimo al decollo: 41.140 kg. Velocità massima di cro-

ciera a 25.000 piedi (7.620 metri): 488 nodi (903 km ora). Velocità di salita (a peso massimo al decollo) a livello del mare: 2.750 piedi al minuto (838 metri al minuto).

L'8 luglio 1980, nel corso del dibattito al Senato sull'incidente all'ITIGI e sulla stessa Itavia, l'allora ministro dei trasporti, Rino Formica, rispondendo ad una raffica di interrogazioni e interpellanze, spiegò che «da recenti dati pubblicati dalla Douglas, il RAI riferisce che sono in esercizio 899 velivoli del tipo DC9, 128 dei quali della serie 10». Di questi ultimi, aggiunse Formica, «sei sono in esercizio in Italia (quattro Itavia e due Alisarda). Dei velivoli del tipo DC9 attualmente in servizio, 129 hanno un numero di atterraggi compreso fra 40.000 e 50.000, 17 tra 50.000 e 60.000 e sette con oltre 60.000 atterraggi. Il numero medio di atterraggi della flotta italiana è intorno ai 30.000».

4. *Turbolenza e jetstream in quota?*

Fino a quel momento, quindi (sulla verticale di Latina-Sabaudia), tutto sembrava procedere per il meglio, tranne per la questione delle radio-assistenze. Le condizioni metereologiche erano tali da garantire il normale svolgimento del volo. Sull'Europa Centrale gravitava un'area depressionaria dalla quale aveva origine un'intensa circolazione d'aria che interessava l'Italia Centrale, da Ovest verso Est-Nord-Est.

Sulla scorta di questi dati – il 27 giugno 1980 – il Centro Meteo di Roma diramò il seguente bollettino meteo-significativo (SIGMET), valido dalle ore 14 alle 20: «Severa turbolenza in aria chiara sulla FIR [*Flight Information Region*] di Roma tra i livelli 140 e 420»: cioè intorno agli 8.000 metri. Inoltre, come annotano i pubblici ministeri Giovanni Salvi, Settembrino Nebbioso e Vincenzo Roselli nel volume primo delle requisitorie (depositate il 31 luglio 1998), alla quota del volo del DC9 vi era, poi, nella zona dell'incidente, vento con direzione 260º (Ovest-Est) e con velocità di 100 nodi (oltre 184 chilometri l'ora).

Tuttavia, stando alle valutazioni espresse dalla Commissione tecnico-formale del Ministero dei trasporti, presieduta dall'ingegner Carlo Luzzatti, nella relazione preliminare del 31 luglio 1980, la previsione di turbolenza in aria serena, segnalata dal SIGMET, non è risultata reale: «Come dimostrano le dichiarazioni del comandante Palagi, che aveva effettuato la stessa rotta in senso inverso con il volo IH-881 Palermo-Bologna, con transito sulla zona dell'incidente alle ore 16 GMT [cioè alle 18 ora locale, *nda*] circa, e gli sviluppi dei registratori di volo (Aids) degli aeromobili Alitalia che hanno effettuato il servizio lungo la zona in tempi compresi tra le 15 e le 21 GMT [cioè tra le 17 e 23 ora locale, *nda*]».

Queste sono le conclusioni espresse dalla relazione dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare (vedi nota 1): «Nel corso della giornata velivoli delle Forze Armate hanno incontrato nell'area della Campania e del basso Tirreno severe condizioni di turbolenza, non rilevate tuttavia sulla rotta del velivolo Itavia percorsa in orario non lontano dal momento del-

l'incidente e ad analoghe quote da altri velivoli civili di linea». Su questo punto, ecco cosa annotano i pubblici ministeri: «Va però segnalato che né dalle registrazioni dei sistemi Aids degli aerei in volo, né dalle conversazioni radio terra-bordo-terra risultano segnalate turbolenze. Risolutivo è poi l'esame del FDR [*Flight Data Recorder, nda*] nel quale non risulta alcuna turbolenza e che anzi attesta che il volo si svolse regolarmente fino al momento dell'incidente».

Infine, va rilevato che la previsione del bollettino SIGMET finiva alle ore 20, mentre l'aereo sparisce dagli schermi *radar* pochi secondi prima delle 21. «Non c'erano assolutamente perturbazioni – ha concluso infine il giudice Rosario Priore –. Nel nostro caso, il velivolo si trovava in un'area praticamente calma senza nessuna traccia del verificarsi del fenomeno cosiddetto della turbolenza in aria chiara, cioè di una turbolenza improvvisa che si verifica quando le condizioni atmosferiche sono quasi perfette».

5. *L'ultimo contatto radio con il controllore di volo*

Dunque, il DC9 Itavia – con rotta Nord-Sud (180º) leggermente spostato verso Ovest rispetto all'aerovia Ambra 13 – alle ore 20 e 57, stava sorvolando – ad una quota di 25 mila piedi e ad una velocità di crociera tra i 542 e 479 nodi (da 827 a 876 km ora) – il tratto di basso Mar Tirreno compreso tra l'isola di Ponza e Ustica, grossomodo sulle coordinate geografiche 40º 12' Latitudine Nord – 13º 01' Longitudine Est [(4)].

«La sera dei fatti – afferma a verbale il controllore di volo Umberto Corvari, romano, 29 anni all'epoca del disastro – svolgevo il mio lavoro di addetto al controllo radio dei voli civili svolgentisi nell'area compresa tra circa 100 miglia a sud di Ostia, la Sicilia, Malta e Calabria. Questo settore includeva l'aerovia Ambra 13. All'epoca il controllo *radar* di Ciampino aveva una portata di circa 100 miglia a sud di Ostia. Conseguentemente, il controllo aereo oltre questa linea veniva effettuato via radio attraverso le comunicazioni TBT [Terra-Bordo-Terra], nonché dai dati rilevati dalla strumentazione di bordo e di terra (VOR, relativo all'*azimuth*, e DME, relativo alla distanza dei velivoli) [...]. Alla stregua di quanto ho detto, allorché il volo Itavia IH 870 uscì dalla copertura *radar* di Roma Ciampino, fu preso in carico da me, che provvidi a segnare sulle strisce di volo l'ora di assunzione nel carico e la posizione dell'aereo in quel momento. Immediatamente il pilota dell'aereo mi chiamò sulla frequenza radio, comunicandomi di essere a una distanza stimata, attraverso due strumenti di bordo, da Palermo di circa 115 miglia. Chiesi al pilota allora di darmi uno stimato dell'ora di arrivo a Palermo, dato che sullo stesso aeroporto era previsto l'arrivo di un aereo già in contatto con me che precedeva il DC9. Il pilota mi rispose che l'ora prevista di arrivo si aggirava intorno ai 13 minuti. Accertatomi, quindi, della tranquillizzante distanza di sicurezza tra i due aerei sotto il mio controllo e in assenza di altro traffico, chiesi al pilota di richiamarmi solo quando avesse deciso di iniziare la di-

scesa verso Palermo. La comunicazione fu chiusa dopo che gli comunicai che per il suo volo non c'erano ritardi previsti».

6. *115 miglia da Palermo?*

«Trascorse così qualche minuto, credo 4 o 5 [se l'ultimo contatto era delle 20,57, secondo questa stima dovevano essere circa le 21,01, *nda*] – prosegue Corvari, rievocando gli ultimi drammatici momenti – allorché richiamai l'aereo, senza attendere il suo previsto contatto. [Gli comunicai] che quando avesse voluto avrebbe potuto iniziare la discesa senza alcuna ulteriore autorizzazione per portarsi, con le modalità da lui prescelte, fino all'altezza di 8.000 piedi, momento in cui sarebbe stato preso in carico dalla torre di controllo di Palermo, per l'avvicinamento definitivo e l'inizio delle procedure di atterraggio. Sennonché non ebbi risposta dall'aereo». Molto probabilmente, mentre Corvari comunicava via radio, il DC9 comandato da Gatti stava già precipitando in mare.

L'ultima registrazione della traccia del DC9 (con qualità di segnale 7) e relativa risposta del *transponder,* è avvenuta alle 20,58 e 47 secondi, sempre ora locale: cioè circa un minuto prima dell'ultimo punto con *transponder* registrato dal sistema civile di Roma Fiumicino. Alle 20,59 e 45 secondi, (15 secondi prima delle 21, quindi), l'I-TIGI scompare dagli schermi delle torri di controllo di Roma. L'ultimo segnale *radar* (relativo quindi all'ultimo «punto noto») – stando alle risultanze della relazione preliminare della Commissione Luzzatti del 31 luglio 1980 – corrisponderebbe alle coordinate stimate 39º 43' 30'' Latitudine Nord – 12º 55' 00'' Longitudine Est.

Rispetto alla precedente localizzazione geografica, quindi, nell'arco di due minuti e mezzo, il DC9 era sceso verso Sud di 29 miglia (grosso modo pari a 53 chilometri e 700 metri) e con uno slittamento ad Ovest di circa 6 miglia (pari a 11 chilometri e 112 metri). Tuttavia, rispetto agli stessi riferimenti orari (20,59,45), nell'ultima relazione della Commissione Stragi sul *Caso Ustica* del 22 aprile 1992, l'ultimo «punto noto» del DC9 viene identificato con le coordinate 39º 35' Nord – 13º 04' Est: con uno scarto, quindi, di 8 miglia verso Sud e ben 9 verso Est. Perché? Un dato è certo: l'aereo non poteva trovarsi in due punti diversi nello stesso momento.

Come si vedrà più avanti, questo è uno dei grandi interrogativi rimasti senza risposta. Il dottor Gianluca Salvatori, uno dei collaboratori della Commissione stragi durante la X Legislatura, in un documento del 5 dicembre 1991, rilevava che «come si può notare, l'esatta determinazione dell'area dell'incidente è un problema che, pur sollevato nei minuti immediatamente seguenti la scomparsa del DC9, non trova risposta sino al mattino successivo, allorché vengono avvistati i primi resti dell'aereo».

In 18 anni di inchiesta e indagini tecniche, nessuno è stato in grado di fornire una risposta plausibile a tutto questo. E poi: queste coordinate combaciano con la distanza stimata di 115 miglia da Palermo (alle

20,56,54: ora dell'ultima comunicazione TBT) comunicata via radio dai piloti del DC9 alla sala controllo di Ciampino? «La determinazione del punto in cui l'aereo si trovava al momento dell'incidente – osservano i pubblici ministeri – è di notevole importanza [...]. In altre parole, la determinazione della esatta localizzazione spaziale del velivolo nel momento in cui si ebbe l'ultimo ritorno *radar* con secondario (e quindi in prossimità del momento dell'incidente) e poi dei *plots* di solo primario successivi a tale momento è di notevolissima importanza, giacché la conseguente determinazione del punto dell'incidente viene assunta come punto di inizio nel calcolo delle traiettorie dei gravi in caduta libera, utilizzato per costruire un modello del moto dei frammenti».

7. *Il mistero dell'ultimo punto noto*

Sta di fatto, comunque, che alle 21 meno 15 secondi – proprio a metà del tratto di mare che va da Ponza ad Ustica (quindi, non a largo di quest'isola) – l'I-TIGI Itavia 870 sparisce dagli schermi *radar* del Controllo Traffico Aereo. Questo corrisponde, quasi certamente, al momento dell'esplosione. A seguito del *black out* radio, l'operatore Corvari di Ciampino tenta più d'una volta di rimettersi in contatto con i piloti del DC9: «A titolo precauzionale – aggiunge il controllore di volo – potendosi ipotizzare il caso di mancato contatto radio con un velivolo, sia per un semplice difetto nelle apparecchiature di trasmissione sia per un disastro e un dirottamento, chiesi ad altro aereo in volo da Malta verso la Sardegna di chiamare il volo 870, cosa che l'aereo mi comunicò di aver fatto senza risultato».

Ecco come viene riassunta questa delicata fase dalla Commissione Gualtieri, durante la 47ª seduta (mercoledì 14 febbraio 1990) dedicata appunto allo «stato dei lavori dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica»: «Il 27 giugno 1980, alle ore 20,59 e 45 secondi, il DC9 I-TIGI della società Itavia, in volo da Bologna a Palermo, giunto all'altezza di Ustica, scompare dagli schermi dei *radar* di Roma Ciampino e nei minuti seguenti non rispose alle chiamate di Roma Controllo, che utilizzò per questo come ponte radio anche altri aerei in volo nella zona. Alle 21,11 Roma Controllo chiese a Palermo Avvicinamento ed al centro della Difesa aerea di Marsala se avessero tuttora sotto controllo il DC9. Alle 21,21 il centro di Marsala avvertì il Centro Operazioni della Difesa aerea di Martina Franca del mancato arrivo a Palermo del DC9. Alle 21,22 il *Rescue Coordination Centre* (RCC) di Martina Franca diede avvio alle operazioni di soccorso, allertando i vari centri, sia quelli dell'Aeronautica che quelli della Marina militare e delle forze Usa».

Sempre Salvatori osserva: «I dati forniti ai mezzi impegnati nelle operazioni di soccorso risultano, nel corso delle prime ricerche, imprecisi e tra loro contraddittori. Per orientare l'intervento dei soccorritori vengono forniti tre differenti riferimenti geografici, alternativamente presentati

come ultimo punto noto del volo DC9 Itavia. Espressi in coordinate i tre punti sono:

Ambra 13 *alfa*	(40º12'N – 13º 01'E): ultimo contatto radio tra DC9 e Roma Controllo (ore 18,56)
Condor	(39º 35'N – 13º 04'E): ultima battuta *radar* del sistema del Traffico Aereo
Ambra 13 *bravo*	(39º 20'N –13º10'E): ultima battuta *radar* del sistema della Difesa Aerea.

Va osservato – conclude il consulente Salvatori – in relazione alla discordanza di riporti *radar* tra il sistema *Nadge* della Difesa Aerea e il sistema *Atcas* del Traffico Aereo (Roma-Ciampino), che sul 40º parallelo la differenza di un grado di longitudine comporta uno spostamento di circa 85 chilometri, mentre un grado di latitudine si traduce in una distanza di circa 110 chilometri». È chiaro che un errore di un primo, calcolato in più o in meno, determina errori dell'ordine di circa un miglio a quelle latitudini e longitudini.

8. *Partono i soccorsi*

La macchina dei soccorsi si mette in moto – stando alla ricostruzione della Commissione Gualtieri – alle 21,22, sempre ora locale. Tuttavia, secondo la Relazione Pisano, «alle 21,11 il controllore anzidetto contatta il Centro Radar di Marsala per avere eventuali notizie e, in tale quadro, pur senza avere specifica dichiarazione di allarme, si determina un progressivo e tempestivo allertamento». Alle 21,22 (ora citata dalla Gualtieri), invece, viene informato dell'evento il RCC *(Rescue Coordination Center)* di Martina Franca da parte del capo controllore del 3º SOC *(Sector Operation Center* della Difesa Aerea) (5), a sua volta allertato dal controllore di volo di Marsala al quale era stato chiesto dai colleghi di Roma e Palermo se poteva contattare il DC9 Itavia.

L'allertamento del *Rescue Sub Center* (RSC) (6), avviene dunque alle 21,35. Come si vede, contrariamente a quanto s'è detto da più parti, l'allarme scatta immediatamente, secondo le regolari procedure. Da quel momento, il RCC di Martina Franca dà l'allarme alle seguenti basi: (21,25) 15º Stormo Ciampino, (21,28) Marisicilia Messina, (21,49) 3º Distaccamento SAR *(Search and Rescue)* di Brindisi, (22,20) Maridipart Napoli. L'allertamento del RSC da parte dell'ACC di Roma avviene alle ore 21,35. «L'attività aerea di soccorso – precisa la Relazione Pisano – ha inizio a partire dalle ore 21,55 dello stesso giorno 27 giugno e si estrinseca in 30 missioni di volo distribuite nell'arco di tempo compreso tra le 21,55 del 27 giugno e le ore 22,55 del 30 giugno con l'impiego dei velivoli dei Reparti sottoindicati: 15º Stormo Ciampino HH3F, 3º Distaccamento SAR

Brindisi HH3F, Maristaeli Catania SH3D, 41º Stormo Catania *Breguet Atlantic,* 30º Stormo Cagliari *Breguet Atlantic».*

Vale la pena, su questo punto, richiamare la testimonianza di Pietro Marzulli, maresciallo dell'Aeronautica Militare, la sera della sciagura di turno presso il RCC di Martina Franca: «Ricevuta la notizia, ci mettemmo in contatto con i reparti di soccorso di Brindisi e Ciampino. Ricordo che quando ci mettemmo in contatto con il RSC di Ciampino, apprendemmo che lo stesso aveva già iniziato la predisposizione dell'intervento sulla base di notizie avute direttamente dal controllo *radar* di Ciampino (Roma *radar*). Di conseguenza, chiedemmo l'intervento dei mezzi della Marina Militare, indicando loro il presumibile punto di caduta che noi avevamo presunto in base ai dati in nostro possesso».

9. *Ritardi o dati radar sballati?*

Ebbene, sulla questione dei soccorsi, è utile riportare le valutazioni contenute nella Relazione Pratis [(7)]: «È stato rimproverato un ritardato intervento dei mezzi aerei e navali nelle operazioni di ricerca e soccorso, lamentando che una maggiore tempestività avrebbe consentito di salvare forse qualche eventuale superstite.

La Commissione ha esaminato la documentazione relativa alle prime azioni compiute dopo la cessazione delle risposte dal *radar* secondario SSR del DC9. Superando la normale successione delle diverse fasi di allertamento previste dalle norme del Servizio Soccorso Aereo, nel caso del volo IH 870 si è verificato un progressivo rapido allertamento degli enti del traffico aereo della Difesa Aerea e del Soccorso Aereo, con il trascorrere dei minuti senza che si avessero risposte radio dal DC9. Alle 19,04 Z (GMT) il DC9 non risponde alle chiamate di Roma Controllo che ripete le chiamate anche attraverso il ponte radio di altri velivoli in volo».

Qui viene il punto centrale: «Le ricerche e i soccorsi hanno avuto le oggettive difficoltà derivanti dalla incertezza del punto dell'incidente, dalla lontananza dell'area delle ricerche dalla località di partenza dei mezzi aerei e navali, dall'oscurità delle ore notturne che, tra l'altro, consentì di impiegare solo un limitato numero di velivoli per non correre il rischio di collisioni». In sostanza, i mezzi di soccorso furono inviati in un'area del medio basso Tirreno dove poteva – stando alle ultime battute *radar*, alla velocità e alla rotta dell'aereo, messa in relazione infine con le condizioni atmosferiche – essere calcolato il punto d'impatto sul mare. La zona perlustrata, secondo questi calcoli, era sostanzialmente esatta. Fino alle 22 (ora del decollo da Ciampino del primo elicottero HH3F di soccorso), tutto andò per il meglio, nonostante fosse venerdì sera e negli ambienti militari era tempo di permessi e licenze.

Con quelle informazioni, non si sarebbe potuto fare di meglio. Tuttavia, nelle dieci ore successive in quel settore non si trovò nulla. E non solo per colpa del buio. In realtà, i ritardi – come vedremo – non furono causati da negligenze, omissioni o disfunzioni dell'apparato del soccorso

aereo, ma da una serie di incongruenze derivanti dalle coordinate dei tracciati *radar*. Uno dei misteri centrali della saga del DC9 Itavia concerne proprio questa mole di dati e prove spesso contraddittori. Saranno proprio le posizioni relative ai primi recuperi dei cadaveri dei passeggeri e dei resti del volo IH 870 a sollevare i primi grandi interrogativi.

Sempre il dottor Salvatori rileva: «In concreto, poiché i resti affioranti dell'aereo sono stati rinvenuti in posizione 39º 49'N - 12º 55'E, l'ultima battuta registrata dal sistema militare risulta distante circa 60 km in direzione Sud-Est dal punto del probabile impatto, mentre l'ultima battuta del sistema civile risulta distante circa 30 km in direzione Sud-Est dal punto di impatto». Che vuol dire tutto questo? Semplice: che dieci ore dopo il disastro i resti dell'aereo e i corpi dei passeggeri verranno avvistati in una zona più a Nord e più ad Ovest rispetto all'ultima battuta dei *radar* che dava il DC9 ancora integro. E questo, ovviamente, entra in conflitto con le leggi della fisica. Quindi c'è qualcosa che non quadra [(8)].

«Da questo conflitto di interpretazioni deriva – conclude Salvatori – l'iniziale incertezza in merito alle coordinate da fornire ai mezzi di soccorso. Di qui la decisione, nel corso della notte, di dirigere le operazioni sulla base dei dati forniti da Roma-Controllo, rinunciando di fatto a risolvere il contrasto emerso nei dati del sistema *radar* militare».

10. *I primi recuperi*

Alle 7 e 02 minuti del 28 giugno, un elicottero (sigla ISSHL) della Marina Militare, decollato da Catania alle 3 e 27, in volo controvento in direzione Nord-Ovest, avvista – in posizione 39º 49'N 12º 55'E – «in fase di rientro per termine autonomia» una macchia sulla superficie del mare «di colore e odore caratteristici carburante avio». Seguendo la scia, durante la ricognizione venivano avvistati anche dei «materiali vari» che «ancora sotto la superficie del mare» stavano affiorando.

Segnalato il punto e comunicate le coordinate agli altri mezzi impegnati nei soccorsi e alle basi a terra, l'elicottero fece rientro verso Trapani dove atterrò alle 8 e 19. Alle 7 e 18 (un quarto d'ora dopo i primi avvistamenti) l'aereo antisommergibile *Breguet Atlantique* della Marina Militare, comandato dal tenente di vascello pilota Sergio Bonifacio [(9)] e appartenente al 30º Stormo e decollato da Elmas alle 3 e 10, riceve il messaggio da parte dell'elicottero (secondo il maresciallo Enzo Masella dell'Aeronautica Militare, marconista a bordo del *Breguet Atlantique,* l'elicottero era un HH3F del 31º Stormo di Ciampino, «sigla ISS-QA: India, Sierra, Sierra, Quebec, Alfa»), e alle 7,28 arriva sulla zona marcata da un fumogeno. Nella successiva ora e mezza, salirono in superficie soltanto piccoli resti dell'aereo (sedili, cuscini, salvagenti e altri oggetti delle dimensioni o simili ad una valigia).

Verso le 9 – dodici ore dopo il disastro – iniziano ad emergere dalla macchia oleosa i primi corpi. L'affioramento dei cadaveri [(10)] durò circa un'ora e mezza. Il fenomeno – tenuto costantemente sotto controllo dall'e-

quipaggio del *Breguet Atlantique* – terminò poco prima delle 11. Sul posto, intanto, erano state dirottate le unità navali della Marina Militare e della Marina Mercantile [(11)].

Scriveva il comandante dell'incrociatore Andrea Doria Aldo Gallo sul rapporto di operazione del 5 luglio 1980: «La ricerca e l'avvistamento ed il recupero delle salme e dei relitti sono state facilitate dalle condizioni meteo mantenutesi sempre ottime [dalle 2 alle 12 del 28 giugno, mare forza 2, direzione 350º, vento 10 nodi direzione 350º – dalle 12 alle 24, mare forza 1 direzione 270º – vento 6 nodi direzione 270º]. I mezzi aerei si sono confermati elemento fondamentale per questo tipo di operazione: *Atlantic Breguet,* HH3F ed SH3D per ricerche più a vasto raggio, AB212 imbarcati per ricerche a breve raggio e per marcamento di ogni avvistamento».

In tutto vennero ripescati: 38 cadaveri e dei resti umani, una bambola, valigie, borse, oggetti personali (come indumenti, portafogli e un orologio con le lancette ferme sulle nove) e poi cuscini, salvagenti, qualche battellino gonfiabile (sgonfio), un canotto (sgonfio), sedili, pezzi del rivestimento interno dell'aereo, un pezzo di *flap* destro, un pezzo lato fusoliera, un alettone e altri piccoli relitti.

È utile ricordare che in tutta la zona – in quel periodo – era presente un flusso d'acqua (corrente marina di superficie) che si dirigeva per 125º «fino a lambire – annotava l'Istituto Idrografico della Marina Militare in una nota del 15 luglio 1980 – le coste settentrionali della Sicilia, per poi risalire verso NNW (Nord-Nord-Ovest), parallelamente alle coste calabre, venendo così a descrivere un movimento ciclonico, interessante tutta la parte inferiore (compresa l'isola di Ustica) dell'area in esame». La velocità di questa corrente venne stimata in 0,5 ± 0,8 nodi l'ora.

a) Alle 9,10 del 28 giugno, il traghetto Carducci della Tirrenia con 700 passeggeri a bordo, partito da Napoli (avvertito della sciagura alle 22,45 della sera precedente mentre era a largo di Capri e dirottato sulla zona delle ricerche sul punto Lat. 40º 00'N – Long. 13º 20'E, aggiornato poi in 39º 35'N – 13º 04'E e 39º 10'N – 13º 20'E, fino all'ultimo punto segnalato alle 7,15 in 39º 49'N – 12º 55'E a seguito dell'avvistamento della chiazza di cherosene) e diretto a Palermo, avvista «relitto conico grigio» a base frastagliata in posizione 39º 31'N – 13º 15' 5''E. «Non avendo possibilità di issarlo a bordo – annotava sul giornale nautico il capitano Agnello Iaccarino – si comunica alla nave Bannock [(12)] di dirigere per detto punto a recuperare il relitto». La Bannock infatti recupererà il cono di coda del DC9 e alle 13,02, ottenuta «libertà di manovra», partirà per Napoli dove porterà il pezzo.

b) Alle 13,48, dopo aver ricevuto l'autorizzazione da parte del Doria a lasciare la zona e riprendere la rotta per Palermo, la Carducci avvista – sul punto stimato 39º 04'N – 13º 10'E – un «relitto di circa sei metri longilineo di colore bianco e con estremità triangolare rossa semi sommersa». Poteva essere un pezzo dell'impennaggio di coda o di un'ala? Alle 15,45,

«se ne perdono le tracce e si presume sia affondato». Di questo pezzo non se ne saprà mai più nulla. La Carducci, lasciata la zona, attraccherà al porto di Palermo alle 18,50.

c) Alle operazioni di recupero delle salme e dei relitti partecipa anche la nave Buccaneer (arrivata sul punto indicato dal *Breguet Atlantique* verso le ore 10 e rimasta in zona fino alle 19,45 del 29 giugno 1980) della *Subsea Oil Service* con sede a Milano: una delle quattro ditte specializzate contattate dalla Commissione tecnico-formale Luzzatti del Ministero dei trasporti per l'elaborazione di uno studio di fattibilità per la localizzazione ed il recupero dei resti del DC9 Itavia e indicate – nel novembre 1981 – al magistrato romano Giorgio Santacroce, incaricato di indagare sulla sciagura aerea del 27 giugno 1980. La Buccaneer, fra l'altro, ripescò un pezzo di fusoliera di 2 metri e 70 per un metro e 70, con portellino 22 per 16 «che dà accesso dall'esterno alla pompa a mano», un altro pezzo di fiancata e una cassetta con la scritta *Booster Explosive.*

Francesco Matteucci, direttore tecnico della società *Tecnospamec* di Genova che partecipò, su incarico del collegio peritale nominato dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli per localizzare ed identificare i resti del DC9, interrogato dalla Commissione stragi il 1° agosto 1991, ha così spiegato questo passaggio: «In effetti la *Tecnospamec* nel 1985 fece uno studio di fattibilità sulla base di un certo criterio. Intanto occorre precisare che la società era formata da persone che avevano esperienza nell'*off shore* internazionale e quindi esisteva la possibilità di avere contatti all'estero e di poter chiedere, di conseguenza, quali fossero le società che potevano operare per il recupero del DC9.

Si arrivò alla conclusione che esistevano due società in particolare che avrebbero potuto portare in qualche modo a termine questo compito. Furono anche chieste delle opinioni e delle notizie sulle possibilità di intervento di società italiane (Saipem e *Subsea Oil Service,* che era una delle più grandi società italiane a quel tempo), ma queste società non avevano né l'esperienza né i mezzi per poter intervenire a quelle profondità. Più esattamente io ero direttore operativo della *Subsea Oil Service* in quel periodo e ricordo che venne avanzata una tale richiesta anche a noi [vedi nota 11, *nda*], ma non avevamo i mezzi sebbene avessimo dei sottomarini che, tuttavia, avevano delle possibilità di impiego molto più limitato di quanto era richiesto per il recupero del velivolo. Dopo una certa ricerca vennero messe a fuoco l'*Ifremer* francese e il *Woods Institute of Massachussetts,* una società americana, più o meno in grado di rendere questo servizio».

Poco dopo, Matteucci precisò meglio: «Vorrei sottolineare che in quel periodo esisteva la tendenza, o meglio il desiderio, se possibile, di "fare in casa" questo lavoro: posso dirlo perché all'epoca ero direttore operativo della *Subsea Oil Service.* Cercammo di capire in che modo fosse possibile operare per svolgere quanto veniva richiesto, ma apparve un'impresa assai ardua. Quando venimmo interpellati [dalla Commissione Luzzatti nel 1981, su incarico del pubblico ministero Giorgio Santacroce, *nda*]

rispondemmo che c'era un mezzo, il Buccaneer, che era intervenuto anche subito dopo la tragedia nelle operazioni di ricerca, ma che avremmo dovuto parlarne e pensarci. In ogni caso risultò chiaro che in casa non avevamo i mezzi per procedere a questa operazione. Ai tempi, chi aveva i mezzi e la tecnologia adatti erano soltanto le due società che sono state indicate».

11. *Le prime ipotesi*

Questa è la testimonianza del colonnello dell'Aeronautica Guglielmo Lippolis in Commissione stragi, all'epoca in servizio presso il 3º ROC di Martina Franca, come direttore del Centro Soccorso Aereo: «Ho fatto parte del soccorso aereo per circa 22 anni, partecipando nelle attività successive a tutti i terremoti italiani, a tutte le alluvioni, a tutte le disgrazie e gli incidenti aerei occorsi nell'ambito della mia giurisdizione. L'organizzazione (del Centro Soccorso di Martina Franca) è strutturata in cinque agenzie, una delle quali è il Centro di Coordinamento Soccorso, che si occupa del soccorso aereo nel caso di pubbliche calamità in una zona che va da Ancona sulla dorsale appenninica fino a Civitavecchia, comprendendo così la Sicilia e la Sardegna. Ecco perché la tragedia di Ustica ricadeva nell'ambito delle mie competenze. Il compito ufficiale del servizio è inizialmente quello di prendere, in base a determinati schemi, tutti i dati necessari per l'individuazione dell'effettiva caduta, delle cause e del luogo di caduta dell'aereo. Prima di tutto si accerta se l'aereo è caduto. Una volta accertato questo si seguono determinate procedure. Arrivato lì (alla base) e resomi conto che un aereo come quello non poteva certamente essersi fermato da qualche parte, abbiamo immediatamente organizzato i soccorsi secondo determinate procedure. Per questo motivo, durante la notte, alle prime luci dell'alba partirono degli elicotteri verso Nord ed in discesa sulla rotta del velivolo ed il punto di caduta fu trovato ragionevolmente molto presto, alle 7 della mattina».

Quelli che seguono sono alcuni brani decisivi dell'audizione del colonnello Lippolis: proprio da questa testimonianza emergono i primi elementi, raccolti a caldo, sull'ipotetica meccanica del disastro.

a) Tracce di esplosione interna

«[Fu] uno degli elicotteri che saliva da Sud verso Nord che localizzò una macchia oleosa. Io diedi l'ordine di fermarsi sul posto e di non muoversi. Dopo circa 20 minuti o un quarto d'ora che ancora non succedeva niente l'elicottero mi avvertì di avere scarsità di carburante. Allora feci deviare sul posto un altro elicottero che stava venendo da Ciampino e 40 o 50 minuti dopo affiorò non ricordo se la bambola, il cuscino o la valigia, credo il cuscino, e allora feci dirottare i mezzi navali sull'area [...]. Quando abbiamo cominciato a recuperare i primi pezzi significativi dell'aeroplano – prosegue Lippolis – e i cadaveri è risultato che alcuni se-

dili erano integri (c'era un numero sullo schienale) mentre altri erano bruciacchiati ed altri ancora avevano persino dei brandelli di carne ancora attaccati. Dei cadaveri che affioravano alcuni erano integri, mentre altri erano a pezzi. Nell'ambito del soccorso (ma d'altra parte, cioè come pilota) moltissime volte ho fatto recuperi di cadaveri in queste condizioni, non ultimo l'episodio di una motovedetta maltese alla quale è scoppiato a bordo un carico di fuochi artificiali. Per questo sono purtroppo abituato a trovarmi in queste condizioni. Quando cominciarono ad affiorare i sedili, ci chiedemmo perché essi fossero in quelle condizioni. Non è compito nostro, ma siccome sono ufficiale della sicurezza del volo e nell'intento di avere un ragguaglio maggiore chiamammo la compagnia Itavia e ci facemmo dare lo schema dei sedili. La compagnia fu chiamata anche per chiedere se fosse stato perso il conetto di coda e se questo potesse significare qualcosa, nonché per conoscere i dati relativi al velivolo. La compagnia ci fornì i dati di posizione dei sedili sull'aereo. Da ciò ci facemmo l'idea di dove fosse avvenuto lo scoppio (l'unica cosa di cui potesse trattarsi): dal numero dei sedili più malridotti (che avevano, ripeto, ancora attaccati "brandelli di pelle", come disse il pilota che raccolse i sedili e come è riportato nel quaderno) si poteva stabilire che il punto in cui era esplosa la bomba fosse presso il secondo sedile dopo la porta d'ingresso, sul lato destro».

b) Perché una bomba

«Lei mi chiede [rispondendo ad uno dei commissari, *nda*] "perché una bomba? Perché non un'altra cosa?". In realtà non sono competente in fatto di missili, ma so che in genere i missili che esplodono al di fuori dell'aereo lo fanno con il meccanismo della spoletta di prossimità. C'è quindi una deflagrazione e la diffusione a ventaglio di una serie di schegge al di fuori dell'aereo: l'aereo va in pezzi (anche se non un velivolo come quello dell'Itavia). Questo avviene quando si tratta di far fuori un aereo da attacco nemico. Se così fosse stato, avremmo trovato cadaveri con un sacco di pezzi di ferro, di lamiera, ma non dei cadaveri esplosi. Non cadaveri a pezzi, cosa che invece avviene nel caso di esplosione di una bomba. I pezzi di carne sul sedile ci sono soltanto se esplode qualcosa».

c) Il giallo di quel verbale mai trovato

Luigi Cipriani: «Se fosse esplosa una bomba all'interno, come si sarebbe comportato?». Lippolis: «Dipende dalla potenza dell'ordigno, cosa di cui non sono a conoscenza. Ma una parte dell'aereo ha galleggiato per molto tempo – forse si trattava di un'ala – sotto la prua di una nave mercantile, credo che fosse quella nave deviata da Napoli a Cagliari [la Carducci, nda]. Ci sono anche delle riprese televisive di questo lungo pezzo galleggiante e, in questo caso, ci sarebbe da domandarsi il perché

non è stato recuperato. Inoltre, il fatto che molti cadaveri sono arrivati integri presuppone che almeno una parte lontana dal punto di deflagrazione sia rimasta integra e questi cadaveri siano arrivati a mare integri. Inoltre il perito settore di Palermo mi disse che alcuni passeggeri erano morti per squasso, cioè per l'urto contro la superficie del mare [...]. Anche se l'aereo fosse caduto e si fosse schiantato contro una montagna, non si sarebbero trovati dei brandelli in quel modo contro un sedile e poi via via pezzi di cadavere in quella maniera».

Il colonnello Lippolis, in sede di audizione formale, ha più volte affermato di aver comunicato queste valutazioni al magistrato di Palermo e che, per questo motivo, le sue dichiarazioni vennero messe a verbale. Il sostituto Aldo Guarino, invece, pur confermando di aver convocato Guglielmo Lippolis come responsabile del soccorso aereo, ha smentito di aver verbalizzato l'incontro con questo ufficiale del 3º ROC di Martina Franca: «Lo convocai evidentemente per sapere cosa avevano fatto. Comunque, non ho alcun ricordo del mio colloquio con il colonnello Lippolis. In ogni caso, deve esservi senz'altro un verbale dove risulta se ha avanzato ipotesi o no. Ma ammesso e non concesso che ciò sia accaduto, niente di più facile che il suo dire sia stato interpretato nel senso di una opinione come tante altre».

Sta di fatto che il verbale di quell'incontro non è mai stato ritrovato, come ha confermato lo stesso pubblico ministero di Roma, Giorgio Santacroce, che ereditò l'inchiesta dalla Procura di Palermo: «No. La deposizione del colonnello Lippolis non l'ho mai vista, non l'ho mai trovata agli atti. Però, c'è anche un altro dato. Non ho mai trovato agli atti neppure il verbale della deposizione dei coniugi Marfisi che per primi parlarono dell'uomo claudicante che all'aeroporto di Bologna cercò di consegnare loro un misterioso pacchetto, che non si sa se sia stato consegnato. La stranezza è che il colonnello Lippolis ha detto di essere stato ascoltato dal dottor Guarino. Naturalmente sono andato a controllare il fascicolo, ma non ho trovato questo verbale». Guglielmo Lippolis – stando a quanto risulta agli atti dell'inchiesta – è stato formalmente convocato dal dottor Aldo Guarino della Procura di Palermo il 6 ottobre 1980.

Ecco cosa recitava il testo della convocazione: «La signoria vostra est invitata comparire davanti al sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Guarino, il giorno 6 ottobre ore 10, ufficio sito in Palermo, palazzo di giustizia presso piazza Vittorio Emanuele Orlando, piano 2º, stanza nº 45, per essere intesa in merito situazione ritrovamento disastro aereo Itavia 27 giugno».

d) Cedimento strutturale?

Secondo le prime valutazioni espresse dal colonnello Guglielmo Lippolis, sulla base di quello che via via veniva ripescato e portato a terra, venne scartata anche l'ipotesi del cedimento strutturale: «[Si parlò di cedimento strutturale], ma anche questo è escluso. Infatti, la compagnia

(cioè l'Itavia) ci mandò i dati dell'ultima revisione e da essi risultò che questo aereo era stato completamente revisionato e che perfino la pannellatura fono-assorbente ed isolante era stata sostituita. Questo aereo apparteneva ad una compagnia che trasportava pesce fresco dall'Alaska all'America, per essere poi successivamente conservato. Quando venne comprato, puzzava talmente di pesce che venne completamente smantellato e revisionato a zero. Pertanto il cedimento strutturale dell'aeroplano venne accantonato».

Tuttavia, questa ipotesi – alimentata e sostenuta da una serie di dati discordanti sulle reali condizioni dell'aereo – venne coltivata fin dall'inizio dal magistrato che per primo indagò sulla sciagura, il sostituto procuratore di Palermo Aldo Guarino: «Non ricordo esattamente in che giorno, ma fui molto presto avvicinato dal dottor Carlo Luzzatti, che era stato nominato presidente della commissione d'inchiesta ministeriale. Non so se parlando con lui o con qualcun altro – direi una sciocchezza se identificassi il mio interlocutore – si accennò, come prima ipotesi sulle cause del disastro, ad una avaria dell'aereo: si fece l'ipotesi del cedimento strutturale. Come penso risulti anche dai fascicoli, qualche giorno dopo (probabilmente nei primi giorni di luglio dato che nei giorni 29 e 30 giugno ero rimasto all'aeroporto) disposi il sequestro di quella sorta di diario di bordo dei *check up* a cui ogni aereo viene sottoposto nel corso della sua vita. Scopersi infatti in quei giorni l'esistenza di questo documento (QTB: quaderno tecnico di bordo) nel quale vengono segnalate tutte le riparazioni cui un aereo viene sottoposto. Presi questo provvedimento – ha spiegato il dottor Guarino in Commissione stragi – anche perché insospettito dal fatto che il DC9 era partito da Bologna con due ore di ritardo: inizialmente si pensò che tale ritardo fosse dovuto ad un guasto ed alla sua riparazione. Pertanto disposi il sequestro di questa cartella sanitaria, così possiamo definirla, dell'aereo [...]. Mi rendo conto che oggi sembra assurdo, ma in un primo momento non ci fu dubbio, tant'è vero che – oggi non ha più importanza – sequestrai quei diari di manutenzione dell'aereo. Eravamo convinti che il velivolo fosse vecchio e che avesse ceduto».

Alla fine esprime un'opinione illuminante sull'esplosione interna: «Al cittadino comune poteva benissimo venire in mente l'idea di una bomba o dell'attentato. Io devo fare una precisazione di carattere antropologico: sono siciliano, nato e vissuto a Palermo e sono rimasto in quella città fino al 1983. La nostra esperienza a Palermo, come cittadino e come magistrato, non è né di terroristi né di attentati. Noi abbiamo una esperienza completamente diversa, che è notoria e non è il caso di parlarne. Ecco perché non ho assolutamente pensato, come prima cosa, all'attentato o alla bomba. Come prima cosa abbiamo pensato soltanto al guasto dell'aereo, all'aereo che si rompe».

Come si vede, anche se fin dai primi momenti iniziano ad emergere una serie di solidi indizi a sostegno dell'esplosione interna, la Procura di Palermo ritiene più opportuno battere la pista del cedimento strutturale: ipotesi legittima sul piano tecnico, ma piuttosto debole nel momento in

cui – diciassette ore e mezza dopo la sciagura – un'anonima voce maschile fece criptiche allusioni ad un attentato dinamitardo.

e) Il rapporto della DIGOS di Bologna

Nei primi giorni del luglio 1980, la DIGOS di Bologna – anche in seguito alla diffusione della falsa notizia relativa alla presenza a bordo del DC9 di Marco Affatigato – inviava alla Procura della Repubblica di Bologna un rapporto di tre pagine nel quale, fra l'altro, si riferiva: «1) non risulta che l'aeromobile abbia effettuato, all'atto dello scalo all'aeroporto G. Marconi, alcun rifornimento di carburante, avendo il pilota ritenuto sufficienti le scorte già immagazzinate; 2) si può escludere altresì, sulla base di un primo esame del piano di carico, che il velivolo registrasse eccedenze di carico a quelle specificamente previste; 3) all'atto dei controlli di rito, non si sono rilevate discrepanze fra il numero dei passeggeri imbarcati e l'attribuzione dei bagagli a mano, né anomalie come si evince altresì dalla relazione di servizio delle guardie addette ai controlli passeggeri; 4) per quanto concerne la notizia diffusasi circa la presenza del noto estremista di destra Marco Affatigato fra i passeggeri dell'aereo, si precisa che è priva di fondamento, essendo stata verificata la sua presenza all'estero da parte degli uffici competenti».

12. *Il depistaggio su Marco Affatigato*

Mentre proseguono le operazioni di recupero nel medio e basso Tirreno e all'aeroporto Boccadifalco di Palermo vengono ammassati le salme e i primi relitti del DC9, alle 14,10 di sabato 28 giugno 1980 Gabriella Evangelista, centralinista del quotidiano «*Corriere della Sera*», riceve una telefonata. Una voce anonima, molto calma, di un giovane con un vago accento settentrionale, pronuncia le seguenti parole: «Ha una penna a portata di mano? Scriva!: Qui i NAR – Informiamo che nell'aereo caduto sulla rotta Bologna-Palermo si trovava un nostro camerata Marco Affatigato. Era sotto falso nome. Doveva compiere un'azione a Palermo. Per riconoscerlo aveva al polso un *Baume-Mercier.* Interrompiamo la comunicazione. Grazie!».

Il giorno seguente – verso le 15 – la madre di Affatigato, Enrica Giorgetto [(13)], si reca alla Questura di Lucca per informare la polizia che il figlio è vivo e vegeto: la donna disse di aver parlato con lui al telefono verso le 14 di quel giorno e che – in quel momento – si trovava fuori Italia. La smentita a quell'oscura rivendicazione servì, comunque, per dimostrare l'esistenza di un marchingegno diabolico pronto ad entrare in azione in ogni momento, pur di creare confusione e intossicare opinione pubblica e magistrati.

È chiaro che, mentre in Aeronautica Militare – anche per bocca del colonnello Gueglielmo Lippolis – prende corpo l'ipotesi di un'esplosione

interna quale causa della perdita del DC9, qualcun altro è già pronto ad inserirsi nella vicenda per condizionare e avvelenare il lavoro dei tecnici e dei magistrati. Chi aveva interesse a creare – da subito – uno stato di complessivi disordine e confusione?

Il 2 luglio 1980, il SISMI – in un appunto prodotto dal Raggruppamento Centri CS di Roma comandato dal colonnello Demetrio Cogliandro – rilevava che «negli ambienti delle Partecipazioni statali» si era appreso che «sarebbe stato un giornalista dell'*entourage* di Bisaglia [Cfr. nota nº 2 Capitolo IV] a inventare la notizia dell'attentato con una bomba che recava con sé un terrorista di destra». Sempre secondo il servizio di sicurezza militare, questo giornalista «si consultò anche con qualcuno del Ministero dell'interno o della Questura (la fonte non è in grado di essere più precisa su questo punto) per sapere chi poteva essere il terrorista di destra più *adattabile* al caso. Venne fuori il nome di un giovane "uccel di bosco" da vari mesi». Affatigato, appunto.

«Non si voleva parlare di Brigate Rosse – aggiunge la nota – perché si temeva subito una smentita su una notizia precisa e quindi si scelse una notizia con riferimento generico, anche se riferita a persona esistente». Come si vede, il meccanismo depistante è più che rodato. «Il colore di destra – conclude l'appunto del SISMI – si fece osservare mentre si creava il *canard* giornalistico, garantiva l'immediata divulgazione da parte della stampa e della radio e TV di Stato della notizia. Legati all'Itavia – si afferma in ambienti del PSI e in piazza Sturzo – ci sono i nomi di Bisaglia e anche di Bubbico. Inoltre, altri personaggi DC e qualche socialista hanno interessi nella compagnia aerea».

Va ricordato che questa nota del servizio segreto militare seguì di un giorno un servizio giornalistico diffuso dalla emittente privata radiotelevisiva Teleitalia in cui si parlò sia delle anomalie tecniche registrate in volo e annotate sul giornale di bordo del DC9, sia degli «interessi finanziari» del cementiere bergamasco Carlo Pesenti, del Vaticano, nonché di uomini politici democristiani e socialisti nell'Itavia. Per l'*ex* ministro dei trasporti, Rino Formica, subito dopo l'incidente le idee erano abbastanza confuse, «il 29 giugno 1980, infatti, sotto il pieno controllo della P2, il "*Corriere della Sera*" titolava "Il tragico giallo del DC9 precipitato – L'unica ipotesi per ora è l'esplosione"».

13. *L'Itavia*

La compagnia aerea proprietaria del DC9 I-TIGI precipitato la sera del 27 giugno 1980 viene costituita nel 1958 con un capitale sociale di 3 miliardi di lire dalla famiglia dei principi Caracciolo con il reimpiego di alcuni Dakota americani da guerra e riadattati ad aerei civili. A partire dal 1965, a capo dell'operazione figura l'avvocato Aldo Davanzali, nato a Sirolo (Ancona) il 26 gennaio 1923, che riunirà le cariche di presidente e amministratore delegato della società. Gli azionisti erano tutti privati. Fra i nomi che circolarono per anni, come azionista occulto dell'Itavia, c'era

quello di Carlo Pesenti, l'industriale bergamasco titolare dell'Italcementi, società nella quale figurava, come azionista, lo IOR (Istituto Opere di Religione): la banca del Vaticano.

Nel 1972, come sede legale venne scelta Catanzaro (gli uffici erano in via Settembrini 8) per poter rientrare nel circuito degli sgravi fiscali e delle agevolazioni previste dall'istituto Cassa per il Mezzogiorno a favore delle aziende operanti nel Meridione. Come sede amministrativa e direzione generale venne scelta Roma (gli uffici erano in via Sicilia 43). Sotto il nome Itavia figuravano anche altre società: Itavia Cargo srl, Sadar Incop spa, Sinim srl, Costa Tiziana spa, Viaggi nel Sole srl e Thalassa South srl. Il Gruppo Itavia, insomma, poteva contare non solo sulle linee aeree, ma anche su una serie di attività imprenditoriali – localizzate per lo più sulla costa calabrese – nei settori immobiliare e turistico.

La situazione soci – dal 9 febbraio 1978 – è così articolata: Aldo Davanzali (titolare di una quota di capitale pari a 572.576.000 lire), Compagnia Fiduciaria Nazionale spa (455.884.000), Gestione Finanziaria & Azionaria ss (165.000.000), Investimenti & Partecipazioni Differenziate spa (165.000.000), Nora Finanziaria di Partecipazione srl (91.248.000), Nada Finanziaria di Partecipazione spa (91.142.000), Aquila Finanziaria di Partecipazione spa (99.950.000), Biblos Finanziaria di Partecipazione spa (91.200.000), Servizio Italia Società Fiduciaria per azioni (1.755.812.000), Giuseppe Pacchioni (9.129.000), Riis Einar (59.000), Riis & Company srl (3.000.000).

In verità, dietro i nomi delle fiduciarie Nora, Nada, Aquila, Biblos e Servizio Italia (del Gruppo BNL) c'era il gruppo immobiliare dell'ingegner Giorgio Tudini, costruttore romano. Nel giugno del 1980, questo è l'organigramma dell'azienda: Giancarlo Gubbiotti (direttore generale), dottor Guido Gallozzi (direttore tecnico), comandante Adriano Chiappelli (direttore operativo), dottor Paolo Torrani (direttore *marketing*), dottor Piero Traballesi (direttore del personale), dottor Edoardo Ghidini (direttore finanziario), ragionier Filippo Neri (direttore amministrativo).

Dall'anno della sua costituzione, l'Itavia subisce quattro incidenti di volo gravi: 14 ottobre 1960, un aereo De Havilland cade nei pressi dell'isola d'Elba (15 morti) – 30 marzo 1963, un DC3 precipita nei pressi di Sora nel basso Lazio (sette morti) – 1º gennaio 1974, un Fokker 28 precipita in fase di atterraggio a Torino (38 morti) – e infine il 27 giugno 1980 il DC9 I-TIGI precipita tra le isole di Ponza e Ustica (81 morti).

Il settimanale «*L'Europeo*» – del 5 luglio 1980 – scriveva: «Ogni volta, tranne forse per l'incidente di Torino nel '74, tra le cause dei disastri è stata sempre ipotizzata la scarsa o non completa manutenzione degli aerei dovuta a una gestione certamente non brillante e a difficoltà finanziarie». «*L'Espresso*» del 22 marzo 1981 sottolineava che «l'Itavia, al 31 dicembre 1979, aveva già accumulato debiti per 41 miliardi di lire». Sempre secondo il settimanale di via Po a Roma, nel *carnet* di Aldo Davanzali «non vi sono solo le vecchie e chiacchierate amicizie come quelle del suo conterraneo Arnaldo Forlani, del cementiere Pesenti o di alti prelati. Sfogliando a caso la sua corrispondenza si scopre infatti che Davanzali può

contare su un vastissimo giro di conoscenze ad alto livello: Giulio Andreotti, Emilio Colombo, Luigi Preti, Antonio Bisaglia, Carlo Donat Cattin, Benigno Zaccagnini, Oddo Biasini, Oscar Luigi Scalfaro, Angiolo Berti, giornalista faccendiere socialdemocratico, implicato nello scandalo dei falsi danni di guerra».

In una missiva del 18 settembre 1975, indirizzata da Gabriele Pescatore, presidente della Cassa per il Mezzogiorno, a Gilberto Bernabei, capo di Gabinetto del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, si legge: «Caro Gilberto, in relazione alle tue premure, sono lieto di comunicarti che il consiglio di amministrazione ha deliberato, in favore della società Costa Tiziana srl, un finanziamento di 532 milioni con assunzione di quota rischio Cassa di 152 milioni, per maggiori spese sostenute nel corso dei lavori di ampliamento di un complesso alberghiero e turistico di Crotone».

Sempre su «*L'Espresso*» (nº 38 del 21 settembre 1980) si scopre che il presidente dell'Itavia, in quel periodo, aveva in piedi una serie di interessi fra i quali la costruzione di *residence* in Calabria ed anche in Libia. «Dietro a tutti, infine – scriveva Pietro Calderoni – in ombra, si intravedono le sagome e i profili del cementiere Carlo Pesenti, che si dice sia il vero proprietario dell'Itavia (valga un esempio: la linea Bergamo-Crotone non è altro che una rotta personale voluta da Pesenti per portare i suoi operai in un cementificio nella città calabra) e del banchiere Roberto Calvi, del Banco Ambrosiano, molto legato a certi ambienti socialisti».

Sul settimanale «*Panorama*» del 16 febbraio 1981 viene svelato un altro capitolo oscuro sull'Itavia. Un gruppo di dipendenti della compagnia denunciò Aldo Davanzali per la truffa del Fokker 28 (I-TIDA), uscito di pista all'aeroporto di Bergamo il 9 aprile 1975. Secondo l'esposto – presentato al sostituto procuratore Giorgio Santacroce – l'avvocato Davanzali, grazie a quell'incidente, imbastì una speculazione di miliardi. «I danni riportati [dal Fokker] – precisava «*Panorama*» – risultarono talmente gravi che nessun tecnico se la sentì di consigliarne la riparazione. Per questo, nel giro di poche settimane, l'aereo fu completamente demolito e le parti ancora utilizzabili, come i motori e le strumentazioni di bordo, finirono in magazzino come pezzi di ricambio per gli altri Fokker 28 della flotta Itavia» [(14)].

Ma «la caccia ai miliardi cominciò subito con l'ingente richiesta di danni alle Assicurazioni Italia (più nota come Assitalia), compagnia statale del Gruppo Ina, che aveva assicurato il Fokker 28 I-TIDA per due miliardi 800 milioni. E il colpo andò a segno meglio del previsto: a tempo di *record* l'Assitalia liquidò infatti un miliardo 295 milioni, appena 22 milioni in meno dell'indennizzo richiesto». Questa, in realtà, sarebbe stata solo la prima fase di una complessa operazione. Davanzali – sempre stando a quanto riportato da «*Panorama*» – il 3 maggio 1976 avrebbe ottenuto il rinnovo della copertura assicurativa, da parte dell'agente generale di Ancona dell'Assitalia (tal Alessandro Tamaro, vecchio amico del presidente dell'Itavia, il quale assunse nella sua agenzia il genero di Davanzali, Roberto Enrico), non solo per l'intera flotta della sua compagnia, ma anche

per il Fokker 28 uscito di pista. In sostanza, «con una serie di polizze biennali, l'Assitalia ha continuato a garantire un aereo che ormai non esisteva più». Non solo. «Il valore assicurativo (tre miliardi e mezzo) risultava addirittura superiore a quello riconosciuto dalla medesima compagnia appena un anno prima, al momento dell'incidente di Bergamo (due miliardi 800 milioni)».

Ma l'ultima fase di questa complessa vicenda è di certo la più interessante: «Utilizzando come pezze d'appoggio le polizze dell'Assitalia – concludeva il settimanale – Davanzali è riuscito più d'una volta a dare in garanzia alle banche l'aereo distrutto a Bergamo, ricevendone in cambio ingenti prestiti. Il loro elenco, nella denuncia presentata alla Procura di Roma, è dettagliatissimo: tre miliardi del Banco di Santo Spirito nel 1977, un miliardo 145 milioni dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) nello stesso anno, altri due miliardi del Banco di Santo Spirito e 600 milioni dell'Italcasse nel 1978, infine quattro miliardi 500 milioni del solito Banco di Santo Spirito elargiti il 25 giugno 1980». Due giorni prima del disastro dell'I-TIGI. Qualcosa di simile venne ideato per l'aereo distrutto la sera del 27 giugno 1980. L'Itavia riuscì, infatti, a farsi indennizzare dall'Assitalia il disastro del DC9, «benché su quell'aereo non vantasse più alcun diritto». Infatti, l'I-TIGI precipitato in mare risultava coperto da quattro ipoteche: McDonnell Douglas, IMI, Italcasse e Banco di Santo Spirito. Stranamente, la sola che rivendicò il proprio diritto di vincolataria fu l'americana McDonnell Douglas, che incassò circa 500 milioni. «Il resto della somma, oltre tre miliardi, è finito nelle tasche di Davanzali poiché tre banche pubbliche (IMI, Italcasse e Banco di Santo Spirito) hanno rinunciato al loro diritto di precedenza». Perché? Questa è un'altra delle grandi zone d'ombra del caso Ustica.

Nel dibattito al Senato dell'8 luglio 1980 [(15)], che seguì la sciagura del DC9, Libero Gualtieri, all'epoca capogruppo del PRI al Senato, spese parole durissime sull'Itavia di Aldo Davanzali: «La sicurezza del volo è fondamentale dovere dello Stato, nei confronti di tutti: delle compagnie di bandiera e di quelle private, delle compagnie nazionali e di quelle estere [...]. Perché allora, signor Ministro [rivolto a Rino Formica, ministro dei trasporti, *nda*] questo incidente, questa tragedia ha provocato qualche cosa di più: emozione, rabbia, paura, inchieste della stampa? Perché questi sentimenti si sono tradotti in interrogazioni, mozioni, interpellanze parlamentari? La ragione è questa: si sapeva che questo sarebbe accaduto, un giorno o l'altro. Non magari a quell'aereo o a quel comandante, non quel giorno o quel mese, ma a quella compagnia sì, a qualcuno dei suoi aerei, sì. Tutti coloro che utilizzano il servizio Itavia – e molti sono i membri del Parlamento – possono dire che con l'Itavia si è già da tempo in lista di attesa. Si vola per scommessa [...] e in quella compagnia si rischia più che in ogni altra di questo Paese e ciò perché la flotta Itavia è letteralmente un disastro, fatto di una politica aziendale di sfruttamento al limite dei veicoli e degli uomini, fatto – lo dobbiamo mettere in conto, anche se per se stesso questo non crea rischio – di disprezzo dei diritti degli utenti, fatto di ritardi sistematici, di voli annullati all'ultimo minuto, di equipaggi

sbattuti da un volo all'altro senza riposi, di una manutenzione approssimativa e, si è detto anche, fatto di mancata trascrizione di ore di volo realmente effettuate, di cicli operativi non tutti corretti».

La requisitoria di Gualtieri sull'Itavia fu devastante. «Io ho il ricordo – aggiunse il senatore repubblicano – di un volo inaugurale drammatico, e conosco voli avventurosi, dirottamenti su aeroporti notturni, attese esasperanti, persone ridotte alla disperazione in aeroporti in cui ci si fa sostare anche per 10-12 ore di seguito. Questo è volare Itavia, signor Ministro». Nel corso della 23ª seduta (29 giugno 1989) della Commissione stragi dedicata all'audizione dell'*ex* ministro dei trasporti, Rino Formica (PSI), l'allora presidente Libero Gualtieri (PRI), riferendosi al cedimento strutturale, sostenne che la certezza relativa a questa precisa ipotesi «l'avevano tutti». O meglio, «i tre quarti del Parlamento».

In un articolo de «*La Repubblica*» dell'8 luglio 1980, che preannunciava il dibattito al Senato sulla proposta di scioglimento della compagnia Itavia, fra l'altro si leggeva: «L'aereo, secondo la maggior parte dei tecnici, si è disintegrato in volo o per un cedimento strutturale o per una collisione con un altro velivolo. Indipendentemente dall'accertamento definitivo (se mai sarà possibile) dell'una o dell'altra ipotesi [(16)], alcune risposte sono possibili fin da ora. È vero, ad esempio, che l'I-TIGI era già stato segnalato come *anomalo* da alcuni piloti e che, nonostante l'Itavia abbia successivamente affermato di aver apportato delle modifiche per eliminare le vibrazioni ricorrenti, nessuna traccia di questi interventi tecnici è stata riportata, come di regola, sul quaderno di bordo. Qual era lo stato effettivo di manutenzione dell'I-TIGI? E qual è l'effettivo stato di efficienza degli altri aerei dell'Itavia?».

Nel giugno del 1980, come rilevò lo stesso Ministro dei trasporti, l'Itavia (ancor più di altre compagnie) risentiva di una serie di difficoltà che gravavano su tutto il settore del trasporto aereo. Difficoltà che nascevano dalla stretta dipendenza delle compagnie aeree dalla grave crisi economica che stava colpendo il nostro Paese, strangolato dal vertiginoso aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, la cui incidenza ha già raggiunto e superato il 25 per cento delle spese di esercizio».

Formica confermò anche che l'Itavia risentiva di una preoccupante serie di disservizi: «Una difficoltà nell'approvvigionamento delle parti di ricambio è stata constatata. Ciò può aver prodotto riflessi negativi sulla regolarità dei servizi». Il Ministero dei trasporti – il 12 dicembre 1980 [(17)] – revoca all'Itavia le concessioni per l'esercizio dell'attività su rinuncia della stessa compagnia. L'Itavia ha rinunciato all'esercizio dell'attività – ha affermato l'*ex* ministro Formica – questo è un punto importante. Fra l'altro è tutta da esaminare la situazione dell'Itavia, perché l'Itavia aveva richiesto e ottenuto 63 linee e ne esercitava, bene o male, una decina. Questo è tutto documentabile presso il Ministero dei trasporti [...]. Noi non abbiamo revocato nessuna concessione. Anzi, abbiamo sostenuto che la questione dell'Itavia non era la sua condizione di precarietà, che preesisteva alla vicenda di Ustica, come del resto abbiamo potuto constatare da tanti atti. Certo, obiettivamente negli ultimi mesi dopo l'incidente

– e questo fu uno degli elementi che venne anche valutato dal Ministero dei trasporti – l'Itavia fu costretta – e mi si consenta l'uso di un brutto termine tecnico che fu usato – a *cannibalizzare* un apparecchio perché non aveva le risorse per acquistare i pezzi di ricambio: demolì cioè un aereo che era in condizioni di volare poco».

Il 10 dicembre 1980 l'Itavia sospende ogni attività di volo. Tre giorni dopo, il ministro dei trasporti Formica trasmette al Presidente del Consiglio (dal 18 ottobre Palazzo Chigi era guidato da Arnaldo Forlani, il quale era subentrato a Francesco Cossiga) la seconda relazione preliminare della commissione tecnico-formale Luzzatti (aggiornata al 5 dicembre 1980), nella quale si afferma che «allo stato attuale delle indagini la Commissione ha raggiunto la ragionevole convinzione di poter escludere le ipotesi del cedimento strutturale spontaneo e della collisione in volo con altro velivolo».

Il 16 dicembre, intanto, con decreto del Ministero dei trasporti, vengono dichiarati decaduti tutti i servizi di linea affidati all'Itavia. Quello stesso giorno, in perfetta sincronia, il presidente dell'Itavia, Aldo Davanzali, spedisce una lunga lettera al Ministro dei trasporti nella quale, fra l'altro, si affermava che la distruzione del DC9 era dovuta con «certezza» ad opera di un missile «mentre percorreva in perfette condizioni meteorologiche e di crociera una aerovia riservata dallo Stato italiano all'Aviazione civile».

Il giorno seguente, l'Itavia diramava un comunicato stampa in cui indicava come unica ipotesi valida per spiegare il disastro aereo del 27 giugno quella del missile. È curioso notare che questa serie di fatti (la sospensione dell'attività da parte dell'Itavia, il decreto del Ministero dei trasporti, il deposito della seconda relazione parziale della Commissione Luzzatti e la fulminea iniziativa di Aldo Davanzali per accreditare l'ipotesi del missile, legati fra loro da un indissolubile filo cronologico) coincida con la presenza di Arnaldo Forlani a Palazzo Chigi. Proprio Forlani, conterraneo di Davanzali, all'epoca era indicato come uno dei più importanti referenti politici del presidente dell'Itavia all'interno della Democrazia cristiana.

«*L'Espresso*» del 30 novembre 1980 su questo punto scriveva: «Da qualche giorno Aldo Davanzali dorme sonni tranquilli. La sua creatura prediletta, l'Itavia, non fallirà. Al salvataggio provvederà un consorzio di banche che si accollerà i debiti della compagnia. In un secondo momento, quando tutti gli adempimenti finanziari saranno stati assolti, il personale (che non ha ricevuto l'ultimo stipendio) verrà assorbito dall'Alitalia. Terminerà così – se si realizzerà l'ultima idea del governo – la vicenda di una compagnia a lungo chiacchierata e Davanzali dovrà ringraziare ancora una volta il suo amico di sempre Arnaldo Forlani se i suoi conti non sono finiti in mano alla magistratura».

L'*ex* primo ministro Forlani – ascoltato dalla Commissione stragi il 23 ottobre 1991 (92ª seduta) – ha spiegato in questo modo i suoi rapporti con il presidente dell'Itavia: «La questione in qualche modo era seguita da me anche per un collegamento di solidarietà regionale, perché il titolare

dell'Itavia è di Ancona e lo conoscevo. Però, siccome la marchigianità non ha mai fatto da velo, non essendo io campanilista, la questione è stata trattata in assoluta autonomia dal Ministro dei trasporti e credo, per come è rimbalzata alla mia attenzione, che non vi sia o non sia determinante la relazione fra la tragedia della caduta dell'aereo e il provvedimento del ministro del ritiro della concessione: mi pare di ricordare che il ritiro della concessione fosse collegato ad una situazione pesante nella quale si venne a trovare l'azienda, situazione ulteriormente aggravatasi in seguito all'incidente [...]. Il dottor Davanzali fu da me ricevuto a Palazzo Chigi e mi espose i suoi punti di vista. Certo, la sua tesi poteva corrispondere anche ad interessi personali, ma comunque era in accordo con la prima valutazione effettuata dalla commissione tecnica amministrativa. Tuttavia il colloquio riguardò prevalentemente le difficoltà nelle quali si trovava la società. In seguito a quell'incontro ritenni di dover raccomandare – in senso buono – al ministro Formica l'analisi di quella situazione con la massima obiettività (mi rifacevo quindi a ragioni di obiettività e non di solidarietà regionale). I ragionamenti del dottor Davanzali mi portarono a riconoscere la fondatezza delle considerazioni fatte dall'Itavia (l'eccessiva situazione di monopolio voluta dalla società di bandiera, che non consentiva all'Itavia l'accesso ad alcuna linea remunerativa, come ad esempio la Roma-Milano). Mi ricordo che il dottor Davanzali mi dimostrò, con cifre molto precise, che la concessione di due corse sulla tratta Roma-Milano avrebbe consentito il ritorno in attivo della società. Per questo segnalai il fatto al ministro Formica, lasciando a lui piena autonomia di giudizio. Vorrei comunque ricordare – conclude Forlani – che l'atteggiamento prevalente in sede parlamentare non aveva la stessa intonazione: dopo il disastro aereo prevaleva la critica nei confronti dell'Itavia, si cercava di mettere in evidenza più le disfunzioni e i ritardi che non gli aspetti positivi del servizio effettuato da quella società. Ricordo che anche all'interno del mio partito c'erano posizioni di questo genere». Questo è uno degli snodi più delicati di tutto il caso Ustica.

Comunque, il 18 dicembre 1980, sulla scorta del comunicato stampa diffuso dalla direzione dell'Itavia, Aldo Davanzali viene convocato negli uffici della Procura di Roma dal sostituto Giorgio Santacroce in un primo momento in qualità di teste. Solo nel corso del colloquio, individuati in alcuni passaggi della lettera al ministro Formica estremi di reato correlabili alla violazione dell'art. 656 (il pubblico ministero Santacroce parla invece di articolo 304) del codice penale (diffusione di notizie esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico), il magistrato ritenne opportuno trasformare l'esame testimoniale del presidente dell'Itavia in interrogatorio di indiziato.

Lo stesso Davanzali, in un'intervista concessa al quotidiano «*Corriere della Sera*» il 15 novembre 1988, commentò l'accaduto: «Ho detto al magistrato che, per me, il DC9 era stato tirato giù da un missile. Alla fine del colloquio, lui mi ha guardato e ha aggiunto: niente altro? No, gli ho risposto. E lui: bene, adesso può nominare un legale di fidu-

cia». Alla domanda su come arrivò al convincimento del missile, il presidente dell'Itavia fornì questa risposta: «Assieme ai miei collaboratori riuscimmo a vedere il tracciato *radar* decodificato dalla Selenia. Scoprimmo che c'era un altro aereo che incrociava la rotta del DC9. Poi l'esame spettrografico, il primo sui frammenti recuperati: c'erano fosforo, cloro, potassio... elementi che non si trovano in presenza di un semplice cedimento strutturale. E quel pezzo del carrello finito nel corpo di una passeggera, come se una forte spinta lo avesse proiettato dall'esterno verso l'interno. Questi per noi erano dati certi, che indicavano la presenza di un missile».

Saranno questi gli elementi sui quali verrà articolata – parecchi mesi dopo – la spaventosa campagna (non solo stampa) a favore dell'ipotesi della battaglia aerea e dell'abbattimento del DC9 con uno o più missili lanciati da *jet* militari non identificati. Il ministro dei trasporti Rino Formica, proprio mentre montava la polemica sull'Itavia, decise di nominare una commissione ministeriale con l'incarico di esaminare la struttura del trasporto aereo italiano. A presiedere l'organismo venne chiamato il sottosegretario Vitale Robaldo, senatore repubblicano. Nel novembre del 1980, la Commissione Robaldo arrivò alla conclusione che se i conti dell'Itavia erano in rosso era colpa del Ministero dei trasporti che aveva affidato alla compagnia aerea di Davanzali solo linee poco trafficate e di scarso rendimento. Era anche questo un tentativo per creare le condizioni per una eventuale futura richiesta di risarcimenti danni da parte dell'Itavia nei confronti dello Stato italiano? Visto quello che accadde un anno dopo, sembra proprio di sì.

Il 31 marzo 1981, l'avvocato Amedeo M. Gagliardi, legale dell'Itavia, depositava al Tribunale Civile di Roma la citazione in giudizio della compagnia aerea nei confronti dello Stato italiano, nelle persone degli allora ministri *pro tempore* della difesa (Lelio Lagorio), dell'interno (Virginio Rognoni) e dei trasporti (Rino Formica) per un risarcimento calcolato (stima del 1981) di oltre 30 miliardi.

Secondo i legali dell'Itavia, in poche parole, la società era stata messa nelle condizioni di non poter più operare visto che l'evento era imputabile «all'azione od ornissione del Ministero della difesa e/o al Ministero dei trasporti» sui quali – stando all'atto di citazione – ricadeva l'intera responsabilità della tragedia. Lo Stato quindi veniva chiamato a rispondere «dei gravissimi danni subìti dall'Itavia, ricollegabili principalmente: alla pesante perdita di traffico, al costo del noleggio di un aeromobile armato, al fermo imposte del Registro Aeronautico Italiano alla flotta Itavia per l'effettuazioni di ispezioni straordinarie, alla mancata effettuazione e alla cessione a terzi di voli e/o contratti *charter*, nonché ad ogni altra spesa, onere e costo, diretti e/o indiretti, occorsi in relazione e dipendenza dall'incidente, per non parlare del deterioramento dell'immagine commerciale della società, che è risultata gravemente vulnerata».

Qualche settimana dopo, alla fine di un lungo braccio di ferro negli ambienti della politica, Davanzali riesce a vincere il primo *round* dell'incontro. Il 15 aprile 1981, la Sezione fallimentare del Tribunale di Roma

dichiara lo «stato di insolvenza» dell'Itavia. Attraverso questo meccanismo, la compagnia aerea proprietaria del DC9 precipitato il 27 giugno 1980 da questo momento è assoggettabile alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla cosiddetta «legge Prodi» [18] per il salvataggio delle grandi aziende.

«Con la nomina del commissario – commentava «*la Repubblica*» del 17 aprile 1981 – infatti, il governo dovrà sborsare un bel mucchio di miliardi per risanare gli ingenti debiti accumulati dalla gestione Davanzali e nello stesso tempo finanziare la ripresa dell'attività. In altre parole, sarebbe la collettività, il cittadino italiano a pagare i debiti di Davanzali, il quale ha invece investito i suoi risparmi (che fruttano abbastanza bene) in altre società operanti nel settore edilizio, alberghiero e turistico».

Ebbene, il 31 luglio del 1981 il Ministro dell'industria (di concerto con il Ministro del tesoro) decreta la nomina del commissario governativo nella persona dell'ingegner Bruno Velani, già amministratore delegato e presidente dell'Alitalia. Oltre all'Itavia vennero poste in amministrazione straordinaria anche le altre società del gruppo: Itavia Cargo srl, SadarIncop spa, Sinim srl, Costa Tiziana spa, Viaggi nel Sole srl e Thalassa South srl. Velani, come liquidatore, accertò un passivo di 83 miliardi contro un attivo di 16-17 conseguito mettendo in vendita tre DC9 ad una compagnia americana (dieci miliardi) e tre Fokker 28 (5-6 miliardi) ed uno *stock* di pezzi di ricambio. In quel periodo venne avviata anche la messa in liquidazione dei circa mille dipendenti della società, non senza violente polemiche.

Il 27 ottobre 1987, dopo la scomparsa dell'ingegner Velani, venne nominato un nuovo commissario governativo: l'avvocato Antonio Cospito. Il 23 novembre 1984 – mentre la compagnia di Davanzali seguiva la causa risarcitoria nei confronti della pubblica amministrazione – Piero Attisani [19], pilota ed *ex* comandante dell'Itavia nonché portavoce di un'associazione costituita «fra gli utenti dei servizi pubblici», veniva ascoltato dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli al quale, fra l'altro, ebbe a dichiarare: «Non so in particolare su che direzione è impostata l'indagine, ma mi sembra doveroso far presente che non da adesso, ma da anni le condizioni della flotta Itavia, pur essendo formalmente rispondenti ai canoni di sicurezza, in realtà non lo era affatto. A me personalmente più di una volta è capitato di volare con aerei che secondo il mio giudizio non erano in condizioni di volare».

Al riguardo, Attisani citò un episodio piuttosto oscuro riguardante una strana perdita d'olio riscontrata in terra «all'altezza di uno dei due motori, uno o due giorni prima dell'incidente del DC9». Proprio mentre un tecnico dell'Itavia stava per «effettuare la spannellatura» del motore al fine di accertare la natura della perdita d'olio, uno dei suoi superiori gli ordinò di lasciar perdere e di non proseguire nel controllo. Va ricordato, infine, che l'avvocato Aldo Davanzali non ha mai testimoniato davanti alla Commissione stragi.

14. *Le versioni di Rino Formica*

Rino Formica, socialista, Ministro dei trasporti all'epoca del disastro del DC9 dell'Itavia, è stato ascoltato dalla Commissione due volte: il 29 giugno 1989 (23ª seduta) e il 24 ottobre 1991 (93ª seduta). Vale la pena ritornare, in modo sintetico, su queste importanti testimonianze.

a) La nomina della Commissione Luzzatti

«Il giorno successivo all'incidente, il 28 giugno, nominai la commissione d'inchiesta [(20)], come era mio dovere fare in quanto Ministro dei trasporti. In simili circostanze, infatti, quando si verifica un incidente, si aprono due inchieste parallele: una della magistratura – cosa che puntualmente avvenne per il caso di Ustica – e un'inchiesta tecnico-amministrativa promossa dal ministro competente. Nel costituire questa commissione tenemmo anche conto delle polemiche che c'erano state sull'incidente di Palermo, dove le associazioni dei piloti avevano sostenuto che a suo tempo si era provveduto male, perché erano stati esclusi dalla commissione i piloti o comunque i rappresentanti della categoria. Questa volta quindi nel costituire la commissione fissammo anche la presenza degli esperti piloti. La questione aveva aperto una grande tensione. Tenete conto che in quel momento – io devo fare alcuni riferimenti di quadro per andare a quella situazione – era aperta una questione che riguardava il passaggio dai militari ai civili del servizio di controllo di volo. Prima di quel governo vi era stato un intervento da parte del Presidente della Repubblica per disporre una civilizzazione del servizio militare del controllo di volo: era stato varato un provvedimento di legge, contenente una delega al governo che stabiliva il passaggio dal servizio militare al servizio civile e dava diciotto mesi di tempo per provvedere [(21)]. Vi erano delle grandi difficoltà. La situazione fu da me affrontata pur tenendo conto del difficile rapporto che si era creato tra il costituito sindacato dei militari da civilizzare e le autorità che cercavano di condizionare fortemente la costituzione di quella che poi è stata l'azienda controllo di volo».

b) I «suggerimenti» del presidente del RAI

«Seconda questione più delicata: l'incidente vede coinvolto un aereo di una compagnia, l'Itavia, che allora era in discussione per le sue difficoltà interne. Infatti, c'erano state allora molte prese di posizione, molti ricorsi, che riguardavano l'efficienza di questa compagnia. Naturalmente l'inefficienza era visibile per quanto riguardava il rispetto degli orari, il rispetto del servizio (si saltavano dei voli), per le difficoltà che aveva nei pagamenti, per i debiti che aveva. Io ho revocato a dicembre del 1980 le concessioni all'Itavia, ma ho sempre difeso ciò che era difendibile di questa compagnia e la dimostrazione sta in ciò che è avvenuto, nel mio

comportamento, nel momento dell'incidente [...]. Il generale Rana [presidente del Registro Aeronautico Italiano, l'ente al quale è demandato il controllo e la vigilanza sugli aerei e la sicurezza del volo, *nda*] disse che non si doveva perseguire la strada del cedimento strutturale del velivolo poiché vi erano tutti gli elementi per considerare anche la possibilità della presenza di un missile. Tutto questo l'ho chiaramente riferito prima al Senato e successivamente alla Camera. Nel frattempo vi era stata la presentazione di una pre-relazione da parte della Commissione Luzzatti. In quella circostanza scoraggiai il Senato a chiedere la discussione di una mozione sottoscritta da tutti i Gruppi (tranne che dal Movimento Sociale), il cui primo firmatario era il presidente Gualtieri. Il presidente Gualtieri era uno degli impauriti viaggiatori italiani ed aveva quindi sposato la causa del cedimento dell'aereo. Egli anzi ridicolizzò l'eventualità di un missile sparato da un aereo che riusciva a scappare senza lasciare tracce. Certamente la sua non era una volontà tendente a depistare, ma si muoveva in ambito diverso».

c) Il missile per controbilanciare il cedimento strutturale

«Quale fu il mio comportamento? Fu semplice e lineare: la prima preoccupazione che ebbi fu di evitare la strada che portava ad un depistaggio obiettivo, cioè la strada del cedimento dell'aereo. Infatti possedevo un elemento certo ed una valutazione che, provenendo dal generale Rana, a mio parere era fondata e seria. Anzitutto sapevo che i controlli erano stati regolari. In secondo luogo, sapevo che dalla lettura del tracciato *radar* il generale Rana aveva tratto determinate conclusioni [...]. Successivamente vidi che nasceva un'altra ipotesi – cosa che mi preoccupò – cioè quella della bomba a bordo. [...] La mia preoccupazione maggiore era quella di distogliere l'attenzione dei parlamentari dalla focalizzazione su elementi devianti, cioè sul cedimento strutturale. Se questa ipotesi avesse preso corpo, se io avessi accettato la mozione presentata dalla stragrande maggioranza dei parlamentari, oggi di cosa discuteremmo?».

d) Solidarietà politica

«Sulla seconda questione sono stato chiaro fin dall'inizio, cioè su come ho potuto proteggermi dall'opinione dominante che era quella del cedimento strutturale, che gli aerei non funzionavano, eccetera. Io chiamai immediatamente il generale Rana che era il responsabile del RAI, responsabile dei controlli, e chiamai il generale Rana che io conoscevo bene e apprezzavo perché una persona onesta, democratica, una persona di grande serietà professionale e di grande onestà, un militare integerrimo. Lo chiamai, ripeto, *(gli davo del tu e lo chiamavo per nome perché eravamo molto amici per ragioni anche di solidarietà politica)* e gli dissi: "Guarda Saverio, le cose stanno in questi termini: c'è un'opinione diffusa che noi ci troviamo di fronte (perché è già montata nei mesi precedenti) che questi

aerei non funzionavano. Il funzionamento è soggetto al controllo del RAI, se il RAI non ha fatto il proprio dovere, tu ti devi dimettere perché non è possibile immaginare che un servizio di controllo abbia avuto delle carenze" [...]. Ho avuto con il generale Rana molti colloqui nei giorni successivi. Gli dissi di fare bene i controlli e vedere se il servizio RAI aveva effettivamente effettuato tutti i controlli necessari. Lui mi portò due elementi convincenti. Uno che era un argomento convincente e razionale e sostanzialmente mi diceva che a chiedere severità di controlli in anticipo sui tempi prestabiliti per effettuare i controlli stessi sono i piloti dell'Itavia perché l'incidente per cedimento, per difetto di manutenzione, avviene in altri Paesi dove di solito il pilota è anche il padrone dell'aereo. La questione doveva quindi essere assolutamente esclusa. Lui mi fece vedere poi un pezzo di carta dove vi era un tracciato (ne capivo ben poco di queste cose come ne capisco poco adesso): vi era una serie di palline, si tratta di un tracciato notissimo che voi già conoscete. Lui mi disse allora che bisognava essere cauti, mi disse di non sposare la tesi del cedimento perché poteva essere pericoloso. Poteva trattarsi di un corpo estraneo, anche di un missile».

Fu così, comunque, che Formica – nonostante la Commissione Luzzatti avesse lasciato aperto un ventaglio di ipotesi sulle cause del disastro aereo, dopo aver escluso il cedimento strutturale e la collisione in volo – il 17 dicembre 1980, durante il dibattito alla Camera sul caso Itavia, decise di accreditare la tesi della battaglia aerea: «Credo che quella del missile resti una ipotesi più probabile delle altre». Quel giorno, del resto, per rafforzare questa versione, il Ministro dei trasporti lesse una lunga lettera dell'avvocato Aldo Davanzali [(22)] nella quale si affermava, fra l'altro, la «certezza della distruzione ad opera di un missile».

e) Quella folgorazione immaginifica e fantastica

Lelio Lagorio, Ministro della difesa all'epoca dei fatti, in relazione alle voci accreditate in sede parlamentare dal collega Formica, ha così commentato «l'ipotesi del missile» nel corso della sua testimonianza in Commissione stragi (24ª seduta – 6 luglio 1989): «Ricordo che in una anticamera del Senato, mentre il ministro Formica usciva da una audizione ed io stesso stavo per entrare in quell'aula, il ministro Formica stesso mi disse: "Forse bisognerà mettere in conto anche l'ipotesi del missile". Lo ricordo benissimo e l'ho sempre riferito ogni volta che mi è stato chiesto, anche dalla magistratura. Sono però di conseguenza dispiaciuto del fatto che il presidente Gualtieri, in un documento preparatorio di queste audizioni (pubblicato anche dai giornali), abbia scritto che una prima nota stonata è che Formica parla del missile a Lagorio, ma Lagorio non ricorda. Mi dolgo di questa imprecisione perché me ne sono sempre ricordato. Formica mi disse in quella circostanza solo questo e non altro. Gli domandai se c'erano riscontri e lui mi disse: "No, solo una voce". Considerai quindi

la sua come una soffiata e mi colpì l'enormità della cosa. Mi parve incredibile, anzi mi parve una di quelle improvvise folgorazioni immaginifiche e fantastiche per cui il mio caro amico Formica è famoso».

L'*ex* Ministro della difesa è tornato quindi sull'argomento nel corso della sua seconda audizione, il 15 ottobre del 1991 (91ª seduta) in Commissione: «Voglio intanto dire che quando io nel 1989 ho definito qui in Commissione fantasioso il ministro Formica avevo in sostanza preso in prestito una espressione da lui usata in Senato nel definire le ipotesi, diverse da quelle da lui annunciate, come *fantasiose* (tra cui anche quella del missile). Ma questo attiene al rapporto personale tra il ministro Formica e me. Fatto è che quando il ministro Formica mi disse questo, cioè che forse si doveva mettere in conto anche il missile, io gli domandai se aveva un riscontro o un qualche elemento che lo attestasse, ed egli mi disse che si trattava soltanto di una ipotesi, senza parlarmi di Rana. Molti anni dopo, successivamente alla mia audizione in questa sede, parlando con Formica ho saputo altre cose, perché Formica mi disse che Rana gli aveva portato un foglio, definito una trascrizione di registrazioni, e su questo foglio gli aveva mostrato alcuni *puntolini* che – a giudizio di Rana – potevano significare la presenza di un aereo diverso dal DC9 nello spazio aereo del DC9 stesso. Ma il ministro Formica nel 1980 con me fu molto più sbrigativo, dicendo che si trattava soltanto di una ipotesi. Siccome non mi diede alcun riscontro o elemento, e poiché alla richiesta ai comandi militari di specificare cosa avevano visto, sentito o saputo su questo incidente, la risposta allora univoca fu sempre che non c'erano navi, né nostre né di altri, o aerei, né nostri né di altri, nel territorio interessato, ritenni che con questo l'ipotesi indicata da Formica non potesse essere coltivata se non, a quel punto, per iniziativa del Ministro dei trasporti presso la Commissione di inchiesta dallo stesso nominata. Non so se poi la cosa ebbe seguito o meno».

15. *L'affaire Rana*

Saverio Rana, *ex* generale dell'Aeronautica Militare, presiedeva il RAI quando il DC9 Itavia si inabissò a Sud di Ponza. Il Registro Aeronautico Italiano – costituito con regio decreto il 24 novembre 1938 [(23)] – è un ente autonomo corrispondente al Registro Navale (fino al 1938 i due organi erano unificati) che ha come compito istituzionale, fra le altre cose, il controllo tecnico sulle costruzioni di aeromobili, nonché il controllo sulle «buone condizioni di navigabilità degli aeromobili durante il loro esercizio (art. 2 dello statuto del RAI, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 2 marzo 1971 – n. 285)». Per cui, i certificati di navigabilità degli aerei immatricolati in Italia li rilascia il RAI.

Sono esclusiva competenza di questo ente, quindi, tutte le valutazioni tecniche in ordine alle buone condizioni di navigabilità degli aero-

mobili, anche durante il loro esercizio. Al Ministero dei trasporti e della Aviazione Civile compete esclusivamente la vigilanza sul RAI, ai sensi dell'art. 5 della legge del 30 gennaio 1963 n. 141 (istitutiva dell'Ispettorato generale dell'Aviazione Civile). Pertanto il generale Rana, appena dopo il disastro del DC9, allorquando dalla Procura di Palermo iniziano a trapelare le prime indiscrezioni in merito all'ipotesi di un possibile cedimento strutturale dell'aereo quale causa della tragedia, si sentì immediatamente tirato in ballo. Le preoccupazioni del presidente del RAI erano, in quel momento, profonde e legittime. Tuttavia, quello che accadde nei giorni seguenti all'incidente è uno dei passaggi più controversi dell'intera vicenda.

In base a quello che ha dichiarato l'*ex* ministro Formica, il generale Rana entrò in possesso – qualche giorno dopo il 27 giugno 1980 – dei tracciati *radar* del DC9 I-TIGI. Questo tabulato su carta venne anche mostrato all'allora Ministro dei trasporti. Il documento in questione è l'ormai noto tracciato che mostra una serie di punti (rielaborazioni grafiche dei vari *plots* ricavati dalla lettura dei dati *radar*) più o meno in linea retta Nord-Sud. Quel tracciato, tuttavia, risultava formalmente già posto sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, ma di fatto non era in possesso dei magistrati. Come faceva, quindi, ad essere nelle mani del presidente del RAI? E soprattutto, a quale titolo il responsabile dell'ente che deve vigilare sulle buone condizioni di navigabilità degli aerei, in via del tutto informale, suggerisce al Ministro dei trasporti di non sposare l'ipotesi del cedimento strutturale perché poteva trattarsi di un missile? Questi interrogativi continuano a pesare sul caso Ustica.

Questo è un passaggio cruciale: per il senatore Libero Gualtieri ciò era interessante soprattutto perché «il magistrato e il presidente della commissione d'inchiesta (Luzzatti) ebbero la prima parte di questa documentazione e di questi nastri il ventiseiesimo giorno dopo l'incidente. La documentazione residua – quella di Marsala e Licola – riuscirono ad averla cento giorni dopo». Rilievi di una certa gravità sulla questione *Rana-tracciati radar-ipotesi missile* sono contenuti nelle considerazioni aggiuntive della stessa Relazione Pisano: «Si ritiene doveroso richiamare la dichiarazione testimoniale resa in sede di inchiesta dal generale di Squadra Aerea Giorgio Santucci, all'epoca dell'incidente del DC9 Itavia addetto militare a Washington [in carica dall'ottobre 1978 all'ottobre 1981]. Tale dichiarazione, oltre a dare un supporto al dubbio sopra esposto [cioè, sulla inconsistenza dei dati ricavati dai *radar* riguardanti la possibile presenza di un secondo aereo vicino all'I-TIGI: ipotesi questa giudicata assolutamente improbabile, *nda*], pone seri interrogativi sulla correttezza della conduzione di alcune indagini, oltre che sul comportamento tenuto da personaggi interessati per vari aspetti al caso».

L'allusione al presidente del RAI è evidente, anche perché il generale Santucci – in sede di testimonianza davanti alla Commissione Pisano [(24)] dichiarò di aver ospitato il generale Rana, nella sua abitazione a Washington, durante un viaggio di quest'ultimo negli Stati Uniti «effettuato prima del 10 settembre 1980».

Durante quel soggiorno, Rana avrebbe portato con sé le bobine dei tracciati *radar* del DC9 Itavia al fine di farle esaminare da alcuni tecnici: tutto ciò, prima dell'incontro ufficiale che si sarebbe tenuto il 3 ottobre successivo, come testimoniano le schede delle missioni all'estero del presidente del RAI. Sempre secondo il senatore Gualtieri, «se il generale Rana arrivò in America prima del ventiseiesimo giorno [data relativa all'acquisizione di alcuni tracciati *radar* da parte della magistratura], significa che aveva con sé documenti e nastri che ancora non erano stati acquisiti né dal magistrato, né dal presidente della commissione di inchiesta. Se arrivò dopo, bisogna vedere chi glieli aveva dati».

Questo particolare, ad oggi, non è mai stato chiarito. Il generale Giorgio Santucci, per contro, ha testimoniato davanti alla Commissione stragi il 20 luglio 1989 (26ª seduta). Questi sono alcuni brani della sua audizione.

a) Su questo nastro non si vede nulla

«Vorrei precisare che offrii il mio aiuto al dottor Rana a titolo personale in quanto egli era un civile, *ex* ufficiale dell'Aeronautica e mio buon amico. Pertanto non era nella mia veste ufficiale di addetto aeronautico che svolsi questo compito [...]. In particolare, il dottor Rana era un amico, un pilota militare, il presidente del Registro Aeronautico Italiano e quindi aiutarlo era contemporaneamente un dovere e un piacere. Quindi, accompagnai di persona il dottor Rana al secondo o terzo piano della *Federal Aviation Agency,* insieme a quest'altro signore che era certamente del RAI o dell'Aviazione Civile. Li lasciai lì il primo giorno ed essi tornarono in taxi al mio ufficio. Riandarono lì in taxi il giorno dopo ed io andai a riprenderli perché mi telefonarono. Qui sorge la mia precisa affermazione, visto che scendendo le scale tradussi al dottor Rana, che non conosceva l'inglese o ne aveva una conoscenza molto elementare, le parole di un signore, di cui non ricordo il nome, il quale disse distintamente: Siamo spiacenti di non potervi aiutare, perché in questo nastro – la parola usata fu *tape* – non si vede assolutamente nulla».

b) Canali riservati e indagini private

«Come addetto aeronautico e per la difesa, dipendevo dal Ministero della difesa e prendevo ordini dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, dal Segretario Generale e dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Quindi, per intraprendere un'azione ufficiale presso il Pentagono, il Dipartimento di Stato e le Agenzie americane presso le quali avevamo interessi per acquisti di materiali, prendevo ordini dalle tre autorità che ho citato. Se il generale Rana, che come presidente del RAI dipendeva dal Ministero dei trasporti, avesse dovuto e potuto intraprendere un'azione ufficiale, presumibilmente avrebbe dovuto seguire i canali ufficiali dell'ambasciata e non rivolgersi agli addetti militari».

c) L'ipotesi delle bombole

«II generale Rana mi espose le sue perplessità sulle cause dell'incidente. Ne discutemmo insieme. Le dirò, francamente, che la mia prima idea – lo sottolineo *idea* – fu quella di una *fatica* strutturale del velivolo, anche perché lo stesso generale Rana mi disse che l'aereo era stato acquistato dalle Hawaiian Airways e che aveva fatto moltissimi cicli di volo in clima e aria salmastri. Lui però non credeva a questa ipotesi, mentre io stesso pensavo che non fosse da rigettare completamente, anche perché, come è noto, di incidenti aerei per fatiche strutturali se ne sono verificati diversi. C'è stato un caso: quello di un cono di coda su un aereo DC9 della Canadian Airways, se non erro proprio in quegli anni. Un altro caso è quello recente della Hawaii. Il generale Rana mi accennò anche all'ipotesi dell'esplosione di bombole subacquee imbarcate sull'aereo. Se ci fosse stata una bombola carica, avrebbe potuto deflagrare nella stiva. Mi disse che probabilmente erano state imbarcate a bordo delle bombole subacquee. Se una bombola è caricata sotto pressione anziché essere scarica, come invece prevedono le norme, costituisce un potenziale pericolo. Poi, fece l'ipotesi dell'esplosione di una bomba. Fu una discussione accademica. Essendo stato io stesso presidente di commissioni di inchiesta su incidenti aeronautici, facemmo insieme una gamma di ipotesi, da buoni amici e piloti».

d) La bobina con i dati *radar*

«Lo ricordo perché era ospite a casa mia. Io ho visto soltanto una scatola, che conservava sul cassettone della sua camera, più o meno delle dimensioni di quelle che contengono le pellicole cinematografiche. Se poi egli stesso o il suo collaboratore avessero con loro anche dei documenti o dei tracciati, non posso né escluderlo, né confermarlo [...]. Non sono in grado di dire come tecnicamente si può effettuare un inquinamento di una registrazione, ma è noto che qualsiasi nastro si può inquinare, si possono simulare delle tracce o, addirittura, si può sostituire il nastro stesso. Tale è il quesito che ho portato alla vostra attenzione».

L'episodio citato dal generale Santucci è stato smentito dalla vedova e dalla figlia del generale, Gaetana e Ippolita Rana. Ma la questione riguardante questa «visita privata» del presidente del RAI negli Stati Uniti con le bobine dei tracciati *radar* del DC9 Itavia resta uno dei grandi misteri del caso Ustica. La versione fornita dal generale Santucci, sia alla Commissione Pisano che alla Commissione stragi, è coerente, dettagliata e ricca di particolari.

Tuttavia, all'indomani della sua testimonianza a Palazzo San Macuto, l'*ex* addetto aeronautico a Washington venne duramente censurato sulla e dalla stampa. Perché? Questa fu la sua risposta, sdegnata, a quel pubblico linciaggio annunciato: «Con riferimento agli articoli di stampa ed ai servizi televisivi apparsi e diffusi ieri – 2 marzo 1990 – da alcuni quotidiani

e dai telegiornali della televisione di Stato, attinenti la testimonianza resa dallo scrivente alla Commissione stragi in data 20 luglio 1989, ritengo doveroso confermare tempestivamente *l'assoluta e totale veridicità* dei fatti e delle circostanze così come da me riferite nel corso della suddetta audizione [...]. Tale circostanza, unitamente ad altri particolari della mia deposizione, può essere confermata, per conoscenza diretta degli avvenimenti, anche dal colonnello Sergio Sala, che proprio in quei giorni fu sostituito, in un normale avvicendamento a Washington DC, dal colonnello Roberto Caminiti nelle mansioni di addetto aeronautico aggiunto» (dalla lettera inviata il 3 marzo 1990 al capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Franco Pisano, al presidente della Commissione stragi, senatore Libero Gualtieri, al giudice istruttore Vittorio Bucarelli e al pubblico ministero Giorgio Santacroce).

* * *

Saverio Rana, nato a Molfetta il 18 luglio 1920, era di chiare simpatie socialiste. Legato al Partito del garofano (ne risultava iscritto) – come confermato dallo stesso *ex* ministro Formica – Rana era stato ufficiale dell'Aeronautica e pilota personale di Pietro Nenni.

Legato da sempre alle ditte aeronautiche, il generale Rana nel periodo 1974-1984 – a detta del generale Zeno Tascio, *ex* capo del SIOS Aeronautica – «aveva interesse ad ottenere per l'Alfa Avio la revisione dei motori che erano stati applicati ai G222 e agli *Atlantic Breguet*». – Questo perché «i G222 avevano montato un motore inglese, il *Rolls Royce* – afferma Tascio in un interrogatorio del 29 ottobre 1990 reso al giudice istruttore Priore – a causa dell'embargo USA nei confronti della Libia, per cui non potevano essere usati quelli originali statunitensi. L'Aeritalia, nel vendere questi velivoli, aveva stipulato un contratto di manutenzione motori a cura dell'Alfa Avio».

E il RAI aveva strettissimi contatti con questa ditta, proprio per la questione della manutenzione dei motori degli aeroplani per i quali era prevista la supervisione da parte dell'ente pubblico. «Avendo acquistato attrezzature per questa revisione – ha aggiunto Tascio – avevano interesse ad estendere la revisione anche agli *Atlantic Breguet* dell'Aeronautica Militare».

16. *L'ipotesi Tricomi*

Un'altra ipotesi che prese piede all'indomani della tragedia – insieme a quella del probabile cedimento strutturale e alla presenza a bordo del DC9 del latitante Marco Affatigato – fu quella che riguardava Vincenzo Tricomi, giudice istruttore presso il Tribunale di Firenze.

La notizia aveva un fondamento di verità: infatti Tricomi aveva prenotato un posto sul DC9 Itavia diretto a Palermo per formalizzare una serie di accertamenti svolti dalla polizia giudiziaria su un traffico di armi

che dalla Libia, tramite esponenti palestinesi, aveva come destinatari elementi di Prima Linea.

Queste indagini (relative al procedimento penale a carico di Gabriella Argentiero + 67), affidate su delega del giudice istruttore all'ispettore di polizia Domenico Mercaldo, portarono all'isola di Pantelleria, utilizzata dai terroristi come base logistica. Il 26 giugno 1980, però (il giorno prima del disastro) il giudice decise di disdire la prenotazione e rinviare il viaggio in Sicilia.

a) La nota del SISMI del 18 luglio 1981

La tesi che la strage di Ustica sarebbe derivata da un attentato contro il giudice istruttore di Firenze venne ripresa anche dal SISMI, in una nota informativa datata 18 luglio 1981: «Lo stesso dottor Vincenzo Tricomi rivelò al capo centro di Firenze [il colonnello Federigo Mannucci Benincasa, *nda*] di essere fortunosamente sfuggito al disastro avendo dovuto rinviare, per circostanze fortuite, il viaggio a Palermo già prenotato col volo in oggetto del disastro [...]. Per quanto era dato conoscere ad un anno dal disastro, le perizie avrebbero escluso l'ipotesi dell'avaria e privilegiato quelle dell'azione di un missile aria-aria o dello scoppio di un ordigno depositato a bordo. Alla luce di ciò era pertanto ipotizzabile la finalità di un attentato il cui obiettivo poteva – verosimilmente – essere l'eliminazione fisica del citato magistrato allo scopo di bloccarne l'attività in corso. Motivi e modalità del viaggio in Sicilia del magistrato erano a conoscenza di un ristretto numero di persone nell'ambiente della Procura della Repubblica, dell'Ufficio Istruzione del Tribunale e della DIGOS di Firenze. Quest'ultimo ufficio era interessato in quanto un suo elemento, già incaricato delle indagini in questione, avrebbe dovuto accompagnare il Tricomi con lo stesso volo in Sicilia, per coadiuvarlo nel prosieguo dell'inchiesta. L'elemento della DIGOS, pur non figurando nella lista dei passeggeri, avrebbe provveduto prima alla prenotazione e quindi alla disdetta in un primo momento per il solo magistrato e successivamente anche per se stesso [...]. In tale contesto – concludeva l'appunto del SISMI – potrebbe inserirsi come *depistaggio* da parte dei mandanti la diffusione della falsa notizia circa la presenza a bordo dell'aereo del noto Marco Affatigato».

b) Il rapporto Parisi

Su questa vicenda – il 12 luglio 1990 – l'ex capo della Polizia Vincenzo Parisi consegnò al giudice istruttore Vittorio Bucarelli un rapporto di dieci pagine nel quale fra l'altro si legge: «il 5 marzo 1982, la Questura di Trapani attirò l'attenzione su un articolo apparso sul settimanale «*L'Europeo*» del 3 agosto 1981 che conteneva un'intervista [a firma di Andrea Pamparana, *nda*] al giornalista Umberto Giovine, direttore di «*Critica Sociale*», il quale aveva avanzato l'ipotesi che il DC9 precipitato fosse stato abbattuto da un missile aria-aria lanciato da un aereo Mig 23, per uccidere

un magistrato che doveva trovarsi a bordo, ma che, poco prima della partenza, aveva rinunciato al viaggio. Il giudice veniva individuato nel magistrato istruttore del Tribunale di Firenze, dottor Tricomi, che stava indagando su un traffico di droga, informazioni militari ed armi alla Libia [...]. L'intervista al giornalista Giovine fu nuovamente presa in considerazione dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione che, il 13 giugno 1988, chiese alla Questura di Milano di esperire accertamenti in merito ad una segnalazione telegrafica inviata al Ministero dell'interno, il 7 giugno precedente, da parte dei segretari milanesi del Movimento per la lotta contro l'antisemitismo. I firmatari del messaggio, Lino F. Cerva e Franco Levi, ribadivano la versione secondo la quale il disastro aereo era da attribuire ad un attentato in danno al giudice Vincenzo Tricomi, impegnato nell'indagine su un traffico di armi che esponenti palestinesi, tramite la Libia, avrebbero fatto pervenire a terroristi italiani di Prima Linea, utilizzando come base l'isola di Pantelleria».

Franco Levi dichiarò poi alla polizia che il nome Lino F. Cerva era l'anagramma del suo stesso nome e che aveva deciso di diffondere quella nota per indurre il Ministero dell'interno, la stampa e altre autorità a prendere più sul serio la pista Tricomi e stimolare indagini più approfondite in quella direzione.

Sempre sulla pista Tricomi, l'*ex* direttore del SISDE, Riccardo Malpica – ascoltato in sede formale dalla Commissione il 27 giugno 1990 (56ª seduta) – ebbe a dichiarare: «Nel 1988, il Gabinetto del ministro [dell'interno, *nda*] ci invia un telegramrna inviato dai segretari del MOLCA (che sarebbe il Movimento per la lotta contro l'antisemitismo), un certo Cerva ed un certo Levi, riguardante questo argomento, nel quale si dice... Mi riferivo allora ad un documento del Gabinetto del ministro che a sua volta lo aveva ricevuto dal Gabinetto della presidenza: "a sua eccellenza onorevole Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio: il DC9 era in ritardo. Se qualcuno gli aveva teso un agguato aveva dovuto attenderlo a lungo esaurendo il carburante. L'agguato potrebbe essere stato organizzato per eliminare un magistrato..." – qui c'è l'ipotesi del magistrato – "il giudice fiorentino di origine siciliana Vincenzo Tricomi che aveva prove di un traffico di armi tra la Libia e i terroristi di Prima Linea. Tricomi sapeva che dodici mitra *Kalashnikov* e bombe sarebbero stati consegnati agli uomini di Habbash". Ora, ricevuta questa nota, noi abbiamo fatto subito un appunto al dipartimento della Pubblica Sicurezza e al ministro».

c) La versione della Procura di Roma

I pubblici ministeri impegnati nell'indagine sul disastro del DC9 nella loro requisitoria del 31 luglio 1998 hanno evidenziato quanto segue: «Già in precedenza il giudice era stato oggetto di un progetto di attentato da parte di Prima Linea, in coincidenza con l'omicidio del giudice Alessandrini [cfr. Capitolo IV – § 7. *L'eversione di sinistra, nda*], che invece fu effettivamente ucciso il 29 gennaio 1979. Mai, in nessun procedimento, è

emerso il benché minimo elemento che possa far ritenere che membri dell'organizzazione Prima Linea avessero in animo di utilizzare, per uccidere il dottor Tricomi, mezzi così clamorosi e totalmente estranei alla progettualità di quella organizzazione».

Questa valutazione, però, crea le premesse per un interrogativo d'obbligo: perché i sospetti di questo ipotetico sabotaggio vengono fatti cadere soltanto su Prima Linea e non, per esempio, sugli stessi esponenti palestinesi o libici coinvolti sempre in quella vicenda? Ma questo i magistrati non lo spiegano. E poi aggiungono: «Non vi sono dunque elementi che consentano di individuare nel dottor Tricomi il bersaglio originario dell'attentato. Questa ipotesi viene ripresa da Mannucci Benincasa in maniera del tutto anomala. Invece di farne oggetto di segnalazioni formali e di accertamenti, egli la suggerisce in maniera anonima, presentandosi sotto falso nome a due giornalisti perché veicolassero la notizia in un contesto di suggestioni depistanti le indagini bolognesi. Non si è riusciti a individuare con certezza il momento in cui Mannucci venne a conoscenza della vicenda Tricomi. Egli afferma di averlo saputo direttamente dal giudice e inizialmente situa l'incontro nell'ottobre-novembre 1980. In seguito sposta la data al maggio 1981, ma anche tale spostamento non è credibile, anche perché in contrasto con il ricordo di Tricomi, che situa un incontro conviviale con Mannucci, nel quale si parlò dell'episodio, intorno alle feste di Natale 1980 (forse nel gennaio). Tale incontro, peraltro, secondo la ricostruzione del Mannucci sarebbe stato non il primo, ma il secondo nel quale si parlò della prenotazione disdetta (il primo sarebbe avvenuto per strada). Certamente, Mannucci consegnò a Tricomi, a distanza di tempo dal primo incontro, anche la lista dei prenotati e delle disdette e che il Tricomi ha consegnato in sede di esame testimoniale [...]. Che il Mannucci fosse già a conoscenza della vicenda (che peraltro doveva circolare negli ambienti giudiziari fiorentini, nei quali Mannucci era ben addentro, giacché oltre a Tricomi dovevano viaggiare sul DC9 anche alcuni sottufficiali e tutti questi ne parlarono tra loro e con altri già nei giorni immediatamente successivi al fatto) quanto meno sin dall'autunno 1980 risulta poi dalle dichiarazioni di Umberto Nobili [ufficiale addetto al SIOS Aeronautica, *nda*], a Mannucci molto legato e che da questi apprese di un possibile collegamento della distruzione dell'aereo sia con il rinvenimento del Mig 23 che con la supposta presenza del giudice».

In conclusione, per la pubblica accusa, il capo centro CS del SISMI di Firenze (Mannucci Benincasa appunto) ha assunto un ruolo di primo piano e determinante «nell'inquinamento delle indagini sulla strage di Bologna», propalando informazioni false al fine di mettere in correlazione quest'ultimo fatto con il disastro dell'aereo dell'Itavia.

NOTE DEL CAPITOLO II

(1) Dalla relazione sul disastro aereo del 27 giugno 1980 del generale Franco Pisano, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, consegnata il 12 maggio 1989 a Valerio Zanone, ministro della difesa dal 28 luglio 1987 al 21 luglio 1989: «1) – Il sistema [di controllo del traffico aereo], gestito dall'Aeronautica Militare, è predisposto per mantenere un ordinato e spedito flusso di traffico e prevenire collisioni tra aeromobili a terra e in volo ed è regolato dalle norme ICAO *[International Civil Aviation Organization* – convenzione di Chicago del 1944 ratificata con legge del 17 aprile 1956 nº 561 e relativi annessi non ancora ratificati, *nda].* Altre finalità del Sistema sono quelle connesse all'assistenza meteorologica, al servizio di assistenza in volo ed al servizio di soccorso aereo. 2) – La struttura del Sistema è articolata in quattro Centri di Controllo del Traffico Aereo e delle Informazioni Aeronautiche (ACC-FIC). Lo spazio aereo è ripartito in: – spazi aerei controllati, che comprendono le aerovie, le regioni terminali di controllo (TMA) e le zone di controllo di avvicinamento (CTR) [...]. 3) – Ogni velivolo in volo deve mantenere costantemente il contatto radio bilaterale con l'ente di controllo competente per territorio, in modo tale da poter essere sempre seguito in ogni fase del volo dal decollo all'atterraggio. Tuttavia, lo spazio aereo al di sopra delle acque internazionali fra la penisola e le isole maggiori potrebbe essere interessato da traffico non controllato, ai sensi dell'art. 3 della citata convenzione di Chicago, che prevede la non applicazione delle norme della convenzione stessa agli aeromobili militari, di Stato, di dogana e polizia [...]. Il punto di coordinate 39º 43'N – 12º 55'E [identiche, quindi, alle coordinate citate nella relazione preliminare della Commissione Luzzatti del 31 luglio 1980, *nda]* – punto di scomparsa del DC9 Itavia dagli schermi *radar* – è posto in una aerovia sovrastante le acque internazionali ed è nell'area di giurisdizione dell'ACC di Roma. È di poche miglia al di fuori dell'area di controllo *radar*: di tale ACC e quindi posto in area di controllo procedurale. Tuttavia, è un punto in cui i *radar* Marconi e Selenia di Roma Controllo, per le loro caratteristiche tecniche teoriche, potrebbero ancora rilevare la traccia di un velivolo in funzione del tipo e della quota in volo». Il sistema si avvale, quindi, di due apparati *radar* (di fabbricazione Marconi e Selenia) posizionati a Fiumicino i cui dati, tramite ponte radio, vengono trasmessi a Ciampino per essere registrati.

(2) Questi i nomi delle vittime (esclusi i quattro membri dell'equipaggio, già citati): Cinzia Andres, Luigi Andres, Francesco Baiamonte, Paola Bonati, Alberto Bonfietti, Alberto Bosco, Maria Vincenza Calderone, Antonella Cappellini, Giuseppe Cammarota (carabiniere in forza al VII battaglione di Laives – Bz), Arnaldo Campanini, Antonio Candia, Giovanni Cerami, Maria Grazia Croce, Francesca D'Alfonso, Salvatore D'Alfonso, Sebastiano D'Alfonso, Michele Davì, Giuseppe Calogero De Cicco, Elvira De Lisi, Francesco Di Natale, Antonella Diodato, Giuseppe Diodato, Vincenzo Diodato, Giacomo Filippi, Vito Fontana, Carmela Fullone, Rosario Fullone, Vito Gallo, Guelfo Gherardi, Antonio Greco, Bertha Gruber, Andrea Guarano, Vincenzo Guardi, Giacomo Guerino (carabiniere in forza al VII battaglione di Laives - Bz), Graziella Guerra, Rita Guzzo, Giuseppe La China, Gaetano La Rocca, Paolo Licata, Maria Rosaria Liotta, Francesca Lupo, Giovanna Lupo, Giuseppe Manitta, Claudio Marchese, Daniela Marfisi, Tiziana Marfisi, Erica Mazzel, Rita Mazzel, Maria Assunta Mignani, Annino Molteni, Guglielmo Norrito, Lorenzo Ongari, Paola Papi, Alessandra Parisi, Francesca Parrinello, Carlo Parrinello, Anna Paola Pellicciani, Antonella Pinocchio, Giovanni Pinocchio, Gaetano Pinocchio, Gaetano Prestileo, Andrea Reina, Giulia Reina, Costanzo Ronchini, Marianna Siracusa, Maria Elena Speciale, Giuliana Superchi, Antonio Torres, Giulia Maria Concetta Tripiciano, Pierpaolo Ugolini, Daniela Valentini, Giuseppe Valenza, Massimo Venturi, Marco Volanti, Maria Volpe, Alessandro Zanetti, Emanuele Zanetti, Nicola Zanetti.

(3) L'Itavia, su richiesta del pubblico ministero Aldo Guarino, trasmise il 14 luglio 1980 un elenco con le generalità dei comandanti e co-piloti «che hanno volato sull'aeromobile DC9 I-TIGI nel periodo 26 marzo-27 giugno 1980». Nella lista compare infatti Adriano Ercolani, nato a Roma il 13 novembre 1939. Il 9 agosto 1980, dopo quindi l'uscita dell'intervista su «*La Repubblica*» e una settimana dopo la strage di Bologna, al comandante Ercolani venne indirizzata una lettera di minacce di morte dal contenuto criptico: «Se lei ha ritrattato davanti ai magistrati quello che ha affermato lo faremo fuori. Non le daremo il tempo che faccia la stessa fine dei suoi colleghi. Dica all'Itavia che è tutto un *bluff* la faccenda delle macchine americane che avrebbero fotografato il punto

dove è caduto il DC9. Non vuol spendere soldi per tirare fuori i corpi dei nostri cari e vedrà che eccidio! Altro quello di Bologna».

(4) La sfera terrestre è stata suddivisa in un grigliato formato da 360 meridiani e 180 paralleli. I numeri 180 e 360 sono stati ricavati dalla necessità di operare con archi di cerchio (circonferenze e angoli) cioè con entità geometriche definibili in gradi (º), primi (') e secondi (''). La suddivisione convenzionale dei paralleli è tale che se ne contano 90 nell'Emisfero Nord e 90 nell'Emisfero Sud. I meridiani, invece, passando per il Polo Nord e Polo Sud (sono infatti semicerchi massimi), risultano perpendicolari ai paralleli. Il meridiano di riferimento è quello che passa per Greenwich (Londra): meridiano 0. Ogni slittamento ad Occidente o ad Oriente rispetto a questo, indica un punto ad Est o Ovest. Ecco il motivo del GMT *(Greenwich Mean Time)* dunque. Le unità di misura, come si è detto, sono i gradi, i primi e i secondi. Un *grado* corrisponde a 60 miglia marine (un miglio: 1851,85 metri). Un *primo* corrisponde ad un miglio e un *secondo* a 30, 86 metri. D'altra parte, il metro lineare è definito come la 40milionesima parte della circonferenza terrestre (all'Equatore misura 40 mila chilometri).

(5) Sempre dalla Relazione Pisano: «2) – Per assolvere i compiti assegnati, il Sistema di Difesa Aerea è basato su Centri Radar dislocati opportunamente sul territorio nazionale che fanno capo a due Centri Operativi di Settore (SOC), situati rispettivamente a Monte Venda (1º SOC) e Martina Franca (3º SOC), organicamente e fisicamente inseriti nei rispettivi Comandi Operativi di Regione (ROC). Ai SOC fanno capo anche i reparti di intercettori pilotati e teleguidati (missili), il cui impiego ai fini della sorveglianza è disposto dallo stesso SOC o, per sua delega, da un Centro Radar. Dei Centri Radar in questione alcuni operano in automatizzato altri in fonetico manuale. Nei centri automatizzati la generazione della simbologia di una traccia e la registrazione della stessa su nastro avvengono automaticamente solo nel caso in cui il *radar* abbia rilevato almeno cinque ritorni le cui posizioni siano congruenti con quelle di un oggetto volante con velocità compresa tra i 50 nodi e Mach 3 (da circa 90 km a circa 3200 km ora). Questo requisito, come tutti i centri automatizzati della NATO, è scaturito dalla sentita necessità di evitare che venissero presi in considerazione i ritorni *radar*, abbastanza frequenti, dovuti ad ostacoli fissi e/o ritorni anomali della propagazione *radar*: propagazione che – come noto – varia in funzione delle condizioni atmosferiche. Trattasi di quei ritorni *radar*, comunque definiti *falsi plots,* che, ove presi in considerazione dal Sistema, potrebbero causare inutile allarme alla Difesa Aerea. 4) – il controllo dell'area del Medio e Basso Tirreno risale alla competenza dei Centri Radar di Licola e Marsala. Mentre quest'ultimo è di tipo automatizzato, il primo opera in modo fonetico-manuale. La differenza fondamentale fra le due modalità è legata alla presenza o meno di apparecchiature di elaborazione dati. È immediata, dunque, la constatazione che le operazioni svolte in modo fonetico manuale sono maggiormente soggette ad errori, imprecisioni ed approssimazioni imputabili al fattore umano. Con particolare riferimento alla zona in cui è avvenuto l'incidente del DC9 Itavia, si osserva che l'integrazione delle coperture dei *radar* dei citati Centri è tale che un veicolo di linea tipo DC9 può essere rilevato sul punto 39º 43'N e 12º 55'E fino ad una quota minima di 8.000 piedi, mentre un velivolo da caccia senza sistema di identificazione sullo stesso punto è al limite della rilevabilità già a 25.000 piedi. Ciò in quanto la visuale del Centro Radar di Marsala sul punto in questione è compromessa dalla presenza del monte Erice. Ovviamente i limiti di rilevabilità dinanzi citati variano considerevolmente spostandosi dal predetto punto».

(6) Sempre dalla Relazione Pisano: «In caso di incidenti aerei la direzione delle operazioni compete all'Aeronautica militare ai sensi del decreto-legge 1º giugno 1978. 2) – Il territorio di responsabilità italiana è ripartito in due aree che fanno capo ai due già menzionati ROC che dirigono le operazioni tramite gli RCC, fisicamente inseriti nella stessa sede dei ROC, ed i Sottocentri di Coordinamento e Soccorso (RSC) situati a Ciampino e Cagliari con una propria area di competenza. 3) – Il punto 39º 43'N 12º 55'E è nell'area del RSC di Ciampino, che fa capo a RCC di Martina Franca. Mentre quest'ultimo Centro non dispone di mezzi di comunicazione TBT in fonia con gli aeromobili impiegati nelle operazioni di soccorso, tali mezzi sono invece disponibili presso il RSC di Ciampino, ubicato nella stessa sede del controllo del Traffico Aereo di Roma».

(7) In seguito ad una serie di illazioni (per lo più di carattere giornalistico), il 23 novembre 1988, l'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita (DC), «di concerto con il Ministro della difesa» Valerio Zanone (PLI), nominava con decreto una commissione governativa per condurre «un'indagine specificatamente diretta ad esaminare, coordinare e valutare tutti gli elementi raccolti dal Ministro della difesa e da altre Amministrazioni pub-

bliche, alla luce di un completo quadro dei dati già a disposizione e ulteriormente acquisibili in campo internazionale», relativamente alla sciagura aerea del 27 giugno 1980. A presiedere la Commissione venne scelto il dottor Carlo Maria Pratis, magistrato, *ex* presidente della Corte Costituzionale. Gli altri componenti erano: i generali Emanuele Annoni e Alessandro d'Alessandro, i professori Carlo Buongiorno e Luigi Pascale, l'ambasciatore Egidio Ortona e l'ammiraglio Ugo Pizzarelli. La Commissione iniziò i suoi lavori il 5 dicembre 1988 e li terminò il 10 maggio 1989, giorno in cui presentò al presidente del Consiglio l'esito del suo lavoro sotto forma di elaborato (classificato Riservato) di 106 pagine. L'*ex* capo del Governo, Ciriaco De Mita, ha così spiegato i motivi che lo spinsero a nominare questa commissione: «Come presidente del Consiglio sono stato interessato una prima volta a questa vicenda per una richiesta del magistrato Bucarelli, nel mese di giugno 1988, il quale chiedeva di liberare il giudice dal segreto di Stato. Come governo deliberammo di sciogliere il giudice dal segreto di Stato. In seguito alla trasmissione di un servizio televisivo, credo a novembre, che adombrava l'ipotesi del missile, anche per le discussioni che insorsero, chiedemmo al Ministro della difesa di riferire al Consiglio dei Ministri prima di rispondere in Parlamento [...]. Su questa circostanza si aprì una discussione nel Consiglio dei ministri. Discutemmo se fosse il caso o meno di dar vita ad una ulteriore commissione. Concludemmo per la costituzione della commissione – ci fu anche l'obiezione che, in pendenza di un procedimento giudiziario, era inutile dar vita ad una commissione amministrativa d'indagine – e, d'accordo con il magistrato [si tratta invece del giudice istruttore Vittorio Bucarelli, *nda*] che indagava, si ritenne che, attraverso la commissione, si potessero acquisire notizie da parte degli stati esteri, cosa che sarebbe stata più difficile se il magistrato si fosse mosso da solo, autonomamente» [audizione di Ciriaco De Mita del 14 novembre 1991 - 95ª seduta – Commissione stragi].

(8) Il 29 settembre 1980, i membri della Commissione del Ministero dei trasporti presieduta dall'ingegner Carlo Luzzatti, insieme al sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giorgio Santacroce, un tecnico della Selenia ed uno dell'Itavia, si recarono negli Stati Uniti, presso la sede del *National Tronsportation Safety Board* (NTSB) di Washington per avere una «valutazione» sui dati *radar* relativi alla rotta del DC9. La perizia – elaborata dalle informazioni ricevute dal governo italiano e dalla stessa Douglas Aircraft Company e consegnata il 13 novembre 1980 – venne elaborata dall'ingegner John Mac Idull esperto del *Bureau of Technology* del NTSB. Sulla base delle «valutazioni analitico-matematiche» relative ai dati radar del Traffico Aereo (Roma Ciampino), l'esperto americano arrivò alla conclusione che il DC9 si disintegrò in volo. In un secondo elaborato – datato 25 novembre 1980 – Mac Idull aggiunse che in prossimità delle ultime battute *radar* del DC9 vi erano altre tracce che indicavano la presenza di un «oggetto volante non identificato» che, con rotta prima parallela e poi perpendicolare Ovest verso Est, stava attraversando ad alta velocità la stessa area (e nello stesso arco di tempo) interessata all'incidente dell'I-TIGI. Scriveva il sostituto Santacroce sei giorni prima di partire per Washington: «Nel quadro dell'inchiesta giudiziaria relativa alla vicenda in oggetto [disastro aereo DC9 Itavia del 27 giugno 1980], in corso di istruzione sommaria presso il mio ufficio, sono previsti a partire da martedì 30 settembre p.v. una serie di incontri a Washington (Stati Uniti) fra i membri delle tre commissioni di inchiesta che si interessano del disastro (quella tecnico-formale di nomina ministeriale, quella dell'Itavia e il collegio dei periti nominati dal magistrato inquirente) alla *Federal Aviation Administration* (FAA) e il *National Transportation Safety Boord* (NTSB), che è il massimo organo statunitense che vigila sulla sicurezza dei trasporti, allo scopo di valutare – ferma restando la possibilità di un controllo incrociato effettuato prendendo le mosse dai dati alla base delle registrazioni *radar* – le diverse ipotesi scaturite dalle valutazioni analitico-matematiche dei risultati forniti dalla società Selenia incaricata di decifrare i dati stessi». In poche parole, ai tecnici americani del FAA e del NTSB venne fornito un tracciato *radar* ricavato dai dati decifrati dalla Selenia. Tuttavia, viste le macroscopiche incongruenze tra l'ultimo punto noto dell'aereo in volo e le coordinate geografiche relative alla zona dove vennero ripescati i cadaveri delle vittime e alcuni resti del DC9, quei dati *radar* potrebbero non essere attendibili al 100 per cento. D'altronde, degli scarti sull'ordine dei 30 o 60 chilometri a Nord-Ovest rispetto la zona dell'incidente alimentano questo dubbio: contrasti oggettivi di quest'ordine di grandezza, se presi in seria considerazione, rischiano di far saltare tutte le certezze sulla rilettura della traiettoria del DC9 negli ultimi istanti prima della tragedia.

(9) Sergio Bonifacio, triestino, classe 1944, ha così ricostruito quanto accadde quella notte: «Quel giorno ero comandato in servizio di allarme dalle 8 del 27 giugno alle 8 del

28 giugno 1980. Il servizio di allarme consisteva nell'essere pronti al decollo in tempi prefissati per qualsiasi necessità. Verso le 22,20 circa venivo avvisato dalla Centrale Operativa del 30º Stormo che potevo essere chiamato in missione di soccorso perché un velivolo DC9 non aveva rispettato i tempi di atterraggio e non rispondeva alle chiamate. Sono andato subito in Sala Operativa per seguire le fasi dello sviluppo del soccorso e la preparazione della missione. All'inizio su mia valutazione ho pensato di identificare l'area che avrei dovuto esplorare e poi successivamente con il navigatore e con l'equipaggio sopraggiunto composto di 13 persone me compreso [Piero Pinna, Gianfranco Rizzo, Sandro Sanna, Giuseppe Gambaletta, Giuseppe Tornusciolo, Fiorenzo Mogno, Alessandro Bigazzi, Carlo Barbone, Sabino Pinto, Enzo Masella, Claudio Cusinu e Vincenzo Maldera] abbiamo preparato tutto il necessario (piano di volo, disposizioni per le ricerche, impiego del *radar*). Non ricordo l'ora esatta di decollo, credo che fossero le 2,30 circa. Giungemmo sull'area prefissata a Sud del *punto Condor* ed iniziammo le ricerche. Il *punto Condor* è il punto dell'aerovia dopo il quale è stato perso il contatto *radar* con il DC9. Abbiamo investigato ciò che appariva sul mare nella zona, identificando addirittura le scritte apposte su buste di plastica di spazzatura, tanto eravamo bassi, a circa 100 piedi dal mare, senza individuare nulla che potesse essere attribuito all'aeroplano. Alle 7 del 28 giugno 1980, un elicottero che partecipava alla missione di soccorso mi ha chiamato e mi ha detto che stava lasciando una zona per termine dell'autonomia di carburante e che sorvolava un punto sul quale era apparsa sul mare una macchia d'olio o cherosene. La feci marcare con un fumogeno e mi diressi sul punto ove giunsi dopo tre o quattro minuti. Vidi la chiazza di unto in superficie di forma circolare di circa 50 metri di larghezza. Era circolare e con il passare del tempo si allungò nel senso del vento. Il che mi confermava che era uscita di poco. Concentrai le mie ricerche sul punto non rilevando niente in superficie oltre la macchia [...]. Dopo circa un'ora, sono affiorati cuscini, sedili e salvagenti sgonfi attribuibili pertanto all'aeroplano. Da questo momento ho attribuito ciò che vedevo all'aeroplano scomparso, avvertendo l'azione militare di controllo dell'operazione che si trattava dei resti del DC9. Verso un'ora più tardi, circa le 9, sono comparsi i primi due cadaveri, uscendo dalla macchia oleosa. Furono avvistati dalla vedetta anteriore dell'*Atlantic* che disse addirittura che al secondo mancava una gamba. Io vidi dei cadaveri nel passaggio successivo. Via via sempre dallo stesso punto sono affiorati cadaveri sino al numero di 37 [...]. Sul numero dei cadaveri ne sono certo perché di ognuno a mano a mano segnavo il sesso e l'abbigliamento». Giuseppe Gambaletta, sostituto pilota in missione con il *Breguet Atlantique* comandato da Bonifacio, ha aggiunto: «Abbiamo raggiunto il fumogeno ed abbiamo notato la chiazza, che però era appena visibile. Siamo rimasti sulla zona ad orbitare per un'ora, un'ora e mezza e [poi] abbiamo cominciato a notare degli oggetti che venivano a galla. Sulle prime non si riuscivano a distinguere. Poi abbiamo identificato dei salvagenti, dei cuscini e quindi i primi corpi. L'affiorare degli oggetti e dei corpi è durato un certo tempo: un'ora e più. In una prima fase gli oggetti e i corpi sono emersi in una zona ristretta ed allungata e quasi a grappoli, cioè ne fuoriuscivano diversi e a breve distanza di tempo. In una seconda fase, gli oggetti e i corpi emergevano più raramente, distanziati cioè nel tempo e più dispersi sulla superficie del mare, con ogni probabilità per effetto di correnti». Il capitano Alessandro Bigazzi, all'epoca pilota e coordinatore tattico del *Breguet Atlantique* ha affermato: «Abbiamo cominciato a vedere oggetti in trasparenza, cioè ancora immersi a poca profondità, quasi a pelo d'acqua. Abbiamo visto una grande quantità di oggetti ed in una prima fase non li abbiamo idenificati. Si trattava comunque di oggetti della dimensione di una valigia. Siamo rimasti sul punto ed abbiamo notato l'affiorare di altri oggetti, sempre di piccole dimensioni. Comunque non c'era alcun elemento che ci desse la certezza che quello fosse il posto di caduta dell'aereo. Successivamente abbiamo notato quella che in gergo si chiama *naca* o che comunque c'è apparsa tale e che è il rivestimento esterno del motore. Questo rivestimento non so di quale materiale sia per i DC9. Per quanto ho visto io, non era assolutamente collegata ad altre strutture. Era del tutto isolata. Era di colore bianco. Quasi contemporaneamente abbiamo identificato il primo cadavere. A questo punto siamo stati sicuri che quello fosse il posto d'impatto e lo abbiamo comunicato a SAR *(Search And Rescue)* di Roma. Immediatamente dopo una grossa unità navale, mi sembra il Doria, ed un rimorchiatore civile, che erano ad una ventina di miglia, così mi sembra, si sono diretti sul luogo». Anche il comandante Bonifacio vide affiorare la *naca* di una turbina dell'aereo: «Il che stava a dimostrare che il motore era ancora lì». Poi cerca dare una spiegazione a quella serie di eventi: «Mi sono posto il quesito del perché il velivolo fosse stato trovato sul fondo in pezzi. Per una legge fisica, se le due pressioni si equivalgono (pressione interna ed esterna) sarebbe arrivato sul fondo intatto. La spiega-

zione che per la mia esperienza mi sembra plausibile è la seguente: il velivolo affondava per il suo peso e per il peso dell'acqua imbarcata con una velocità superiore a quella che portava le infiltrazioni d'acqua a compensare le due pressioni. E quindi, ad un certo punto, non essendosi infiltrata nel velivolo acqua sufficiente a pareggiare le due pressioni, la struttura ha ceduto liberando nafta, olio, corpi e salvagenti. Penso che se la falla sulla fusoliera fosse stata di dimensioni sufficienti, il velivolo sarebbe andato giù senza disintegrarsi».

(10) Quello che segue è l'elenco dei cadaveri riconosciuti dei 38 ripescati: Maria Speziale, Nicola Zanetti, Andrea Guarano, Maria Volpe, Rosa De Dominicis, Anna Pellicciari, Giovanna Lupo, Antonella Cappellini, Maria Grazia Croce, Annino Molteni, Giovanni Pinocchio, Tiziana Marfisi, Giulia Tripiciano, Giuseppe La China, Alessandro Zanetti, Alessandra Parisi, Antonella Pinocchio, Francesco Di Natale, Emanuele Zanetti, Giuseppe Valenza, Marianna Licata, Daniela Valentini, Giuseppe Cammarota, Antonino Greco, Maria Vincenza Calderone, Martha Gruber, Carmela Fullone, Gaetano La Rocca, Maria Rosaria Liotta, Diodato Giuseppe, Francescopaolo Baiamonte, Claudio Marchese, Sebastiana D'Alfonso, Rita Guzzo, Giacomo Guerino. In più vennero ripescati resti umani di tre cadaveri: uno non identificato, del cuoio capelluto e poi attribuiti a Giulia Reina.

(11) Stando al rapporto finale del Dipartimento Marittimo di Napoli dell'11 agosto 1980, alle operazioni di recupero parteciparono sei unità della Marina Militare (incrociatore Andrea Doria, che assume il comando tattico della zona, *on scene commander* navi Orsa, Alpino, Ardito, Impavido, l'Audace e il rimorchiatore Prometeo), cinque motovedette della Guardia di Finanza e una (307) della Capitaneria di Porto di Palermo nonché otto navi della Marina Mercantile (fra cui la Bannock, la Buccaneer e la motonave Carducci).

(12) La Bannock, che la mattina del 28 giugno 1980 su segnalazione della motonave Carducci recuperò il cono di coda del DC9, è una nave oceanografica del CNR, noleggiata dalla società Tecnospamec srl di Genova: la ditta che nel settembre del 1985 – su incarico del collegio peritale presieduto dal professor Massimo Blasi, nominato dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli – preparò lo studio per la localizzazione ed il recupero del relitto dell'aereo e che suggerì – quale impresa adatta a questo tipo di lavoro – il nome della francese *Ifremer*. La Bannock venne concessa all'Italia nel 1962 dal governo degli Stati Uniti. «Essa prende il nome – si legge nello studio di fattibilità della società Tecnospamec – da un capo tribù pellerossa ed è un *ex* rimorchiatore oceanico di salvataggio della Marina militare USA. L'allestimento della nave oceanografica è stato eseguito presso le Officine Allestimento e Riparazioni Navi di Genova OARN a cura del Consigilio Nazionale delle Ricerche nel 1963».

(13) Le dichiarazioni di Enrica Giorgetto – il 30 giugno 1980 – vengono così verbalizzate dai funzionari della Questura di Lucca: «Sono venuta a conoscenza che mio figlio Marco si fosse trovato in detto aereo la mattina del 29 corrente, perché mia cognata Carmela Carrai ha avuto la notizia da una zia, Concetta Picone, residente a Palermo, la quale la mattina del 29, aprendo il giornale, ha letto la notizia che Marco si trovava sull'aereo. Ho assicurato mia cognata che avevo parlato il sabato alle ore 21,30 con mio figlio. In famiglia abbiamo commentato la notizia e mi sono ricordata che anche il giorno precedente, sempre telefonicamente, ho avuto contatto con Marco. In merito, devo precisare che il giorno 29, cioè domenica, alle 14,30, mio figlio Marco mi ha telefonato perché anche lui aveva letto la notizia sulla stampa. Nella circostanza mi ha chiesto anche di telefonare in Questura, per smentire la notizia ed ha voluto il numero di telefono di quest'ufficio, che anche lui avrebbe telefonato. Non so dirvi da dove mio figlio abbia telefonato, anzi vi dico che è all'estero».

(14) Al momento del disastro di Ustica, l'Itavia contava su una flotta così composta: quattro DC9 (escluso l'I-TIGI precipitato), quattro Fokker olandesi F28 e un Cessnae 402. In relazione all'incremento di attività anche in campo charterisico – ha affermato il ministro dei trasporti Rino Formica l'8 luglio 1980 al Senato – la società ha altresì assunto, in esercenza, 3 velivoli di proprietà americana con autorizzazione ministeriale del settembre 1978 e iscrizione nel registro esercenti circoscrizione aeroportuale di Ciampino». La compagnia poteva contare inoltre su nove scali nazionali. Nel 1979, trasportò (in Italia e all'estero con le linee *charter)* circa un milione di passeggeri.

(15) Quel giorno, al Senato venne presentata la seguente mozione (i firmatari, oltre Gualieri, erano: Morandi, Stefani, Branca, Flamigni, Spadaccia, Mancino, D'Amelio, Ber-

tone, Miana, Pinto, Barsacchi, Petronio, Bonifacio, Mineo, Murmura, Urbani, Montalbano, Mascagni, Talassi, Giorgi, Grossi e Rossanda): «Valutate le condizioni di insicurezza e disservizio nelle linee servite dalla società Itavia, di cui la recente tragedia dell'aereo caduto nel tratto Bologna-Palermo è solo l'ultima manifestazione, chiede al Governo di considerare se non si impongano urgenti ragioni per la revoca delle concessioni a tale società ed il loro trasferimento alla società di bandiera; di non limitarsi ad indagare sulle condizioni di efficienza dell'aereo disintegratosi in volo, ma anche su quelle di tutti gli aeromobili della società Itavia, sulla loro adeguatezza alle concessioni ottenute, sul servizio a terra e su ogni altro elemento tecnico ed amministrativo; impegna, inoltre, il governo a riferire al Senato entro il 30 settembre 1980».

(16) In realtà, il Governo, su informazioni dell'Aeronautica Militare, escluse fin dall'inizio la collisione del DC9 con aerei militari italiani. Questo è uno dei pochi punti fermi dell'intera vicenda: l'aereo di linea non si è scontrato in volo con nessun altro velivolo.

(17) Ai sensi dell'articolo 776 del codice della navigazione, venne concesso negli anni alla società Aerolinee Itavia spa l'esercizio di diversi servizi di trasporto aereo di linea con i seguenti provvedimenti:

a) decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1968;
b) decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1970;
c) decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1972;
d) decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1975.

Infine con decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1979 venivano concesse all'Itavia spa 53 rotte di servizio. La sospensione e la revoca della concessione, per motivi di pubblico interesse, sono previste dall'articolo 785 del codice della navigazione. Inoltre, il precedente articolo 784 prevede i casi di decadenza con riferimento anche all'atto di concessione. Nel caso dell'Itavia, il provvedimento ministeriale fu originato da una formale dichiarazione della società presieduta da Aldo Davanzali che non era in grado di esercitare le linee già autorizzate ed attivate.

(18) La legge che prende il nome dall'*ex* ministro dell'industria, Romano Prodi, nasce con il decreto legge n. 26 del 30 gennaio 1979, poi convertito in legge (la n. 95) il 3 aprile 1979: «recante provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi».

(19) Piero Attisani, nato a Roma nel 1932, figura nell'elenco dei comandanti e co-piloti che volarono (nel periodo dal 26 marzo al 27 giugno 1980) sull'I-TIGI fornito il 14 luglio 1980 dall'Itavia su richiesta della Procura della Repubblica di Palermo. L'ultimo volo di Attisani sul DC9 precipitato il 27 giugno risale al 1° maggio 1980.

(20) La commissione d'inchiesta tecnico-formale ministeriale venne nominata con decreto del Ministro dei trasporti il 28 giugno 1980 in base agli articoli 827 e 1326 del codice della navigazione. Come presidente venne nominativo il dottor Carlo Luzzatti della direzione generale dell'Aviazione Civile all'epoca direttore dell'aeroporto di Alghero. Come membri vennero prescelti: Antonio Uscio, Riccardo Presempio (direzione generale Aviazione Civile), Francesco Bosman (Registro Aeronautico Italiano), Aldo Mosti (Ministero della difesa aeronautica), Pietro De Luca (servizio sanitario FS) e due esperti Enzo Antonini e Gaetano Manno. La commissione congedò una prima relazione preliminare sul disastro del DC9 il 31 luglio 1980, trasmessa dal ministro dei Trasporti con lettera dell'8 agosto 1980 al Parlamento. In questo documento viene espressamente affermato che l'investigazione sull'incidente aereo venne condotta di concerto con i magistrati incaricati del caso (Aldo Guarino prima e Giorgio Santacroce poi): «Dai sopralluoghi effettuati a Palermo, per prendere visione dei reperti messi a disposizione dall'Autorità Giudiziaria, non sono emersi evidenze e indizi tali da suffragare una specifica ipotesi. Per tale ragione sono state formulate una serie di ipotesi di lavoro sulle cause dell'incidente:

1) collisione in volo;
2) deflagrazione da ordigno esplosivo a bordo;
3) missile;
4) presenza di materiale pericoloso a bordo;
5) rilevante cedimento strutturale.

Nessuna di queste ipotesi poteva essere privilegiata nei confronti delle altre, in base ai dati in possesso della Commissione. La priorità di indagine è scaturita quindi non dalla maggiore probabilità dell'evento, bensì dalla possibilità e necessarietà di intervento, ai

fini preventivi. Pertanto l'ipotesi di danneggiamento strutturale è stata seguita con particolare riguardo, senza tralasciare tutte le indagini relative all'accertamento di validità delle rimanenti [...]. Inoltre è stata avanzata una serie di formali richieste di analisi e perizie all'A.G. di Palermo, che aveva provveduto a nominare dei periti d'ufficio per gli «atti urgenti». Altra richiesta è stata avanzata per il proseguimento delle ricerche ai fini della localizzazione delle parti sommerse del relitto. Allo stato attuale gli esperti medici della Commissione hanno relazionato sui risultati raggiunti nel loro settore. Premesso che non tutto quello che la Commissione aveva richiesto è stato effettuato, in quanto le salme sottoposte ad autopsia assommano a sette, quelle ad esame otoscopico a nove, quelle ad esame radiografico a dodici, e con una sola proiezione, un risultato certo è stato acquisito: i decessi sono avvenuti per effetto di *decompressione esplosiva.* Questo emerge dall'esame sia delle salme presumibilmente proiettate all'esterno del velivolo al momento della rottura dello stesso che di quelle precipitate in mare all'interno dell'aeromobile e che hanno perciò subito fatti traumatici molto gravi con amputazione di arti, detroncamenti e maciullamenti».

Il 13 dicembre del 1980, il Ministro dei trasporti trasmetteva al presidente della Camera, Nilde Iotti, la seconda relazione preliminare della Commissione Luzzatti, aggiornata al 5 dicembre. Nel rapporto si legge: «La Commissione ha condotto l'investigazione tecnica con notevoli ed obiettive difficoltà dovute alla scarsità degli elementi di indagine. Infatti il relitto comprensivo dei registratori di volo *(Cockpit Voice Recorder* e *Flight Data Recorder)* giace in fondo al mare e si ritiene che la sua individuazione sia estremamente difficile data la profondità (2.500-3.000 metri) e il fatto che l'aeromobile sia diviso in almeno due tronconi principali. Nella remota ipotesi che si possa arrivare a localizzare le parti, – il loro recupero appare tecnicamente impossibile e comunque di costi elevatissimi (dati USA per un'analoga operazione a soli 1.200 metri di profondità parlano di un costo di circa mezzo miliardo, costo 1978, per la sola individuazione ed un miliardo e mezzo per il tentativo di recupero). La Commissione arrivò quindi alla convinzione che, in base allo stato delle indagini e con gli elementi a disposizione, ragionevolmente si potevano escludere «le ipotesi di cedimento strutturale e della collisione in volo con altro velivolo».

Il 16 febbraio 1983, Luzzatti, informando il Ministro dei trasporti sullo stato dei lavori della Commissione e sottolineandogli che era ancora in attesa degli esiti delle analisi chimiche sui resti del DC9 disposte dal magistrato, gli trasmetteva uno «studio di fattibilità, con relativa analisi dei costi, per il recupero dei relitti a mare».

Il 22 settembre del 1983, in un'altra lettera indirizzata a Claudio Signorile, ministro dei trasporti, Carlo Luzzatti ribadiva la necessità di intervenire presso gli organi preposti al fine di conoscere gli esiti delle analisi chimiche: «D'accordo con il magistrato, dottor Giorgio Santacroce, sostituto procuratore della Repubblica di Roma, con il quale la Commissione ha sempre collaborato strettamente, ed a seguito di una visita di lavoro effettuata presso l'AIB ed il RARDE inglesi, nel corso della quale si apprese di particolari tecniche di ricerche di laboratorio, atte ad evidenziare eventuali tracce di esplosivo, vennero richieste ulteriori analisi al Laboratorio dell'Aeronautica militare sui reperti a disposizione [...]. La Commissione ritiene che il possesso dei citati documenti permetterebbe di proseguire le indagini fino ad arrivare a far luce definitivamente su questo inquietante episodio, che tanto scosse l'opinione pubblica italiana ed estera».

In effetti, Luzzatti – l'8 ottobre 1982 – scrisse al sostituto Santacroce chiedendogli di poter conoscere i risultati delle analisi nei laboratori dell'Aeronautica militare, «al fine, pertanto, di poter proseguire e possibilmente terminare i lavori» fermi al 16 marzo 1982, data di consegna della terza relazione definitiva sul disastro del DC9 (al paragrafo 3.2 si leggeva: «Causa dell'incidente è stata la deflagrazione di un ordigno esplosivo. Al momento non si è in grado di affermare se l'ordigno esplosivo fosse stato collocato a bordo prima della partenza ovvero provenisse dall'esterno dell'aeromobile. È possibile che le ulteriori analisi di laboratorio permettano di individuare la natura dell'ordigno esplosivo ed il suo relativo posizionamento al momento della deflagrazione, in caso contrario l'unica strada ancora percorribile è quella di tentare di localizzare e successivamente fotografare e/o recuperare i relitti»).

Il 25 marzo 1986, il presidente della Commissione ministeriale scrive una lunga lettera al Ministro dei trasporti nella quale, mentre dichiara che il compito affidato al suo organismo è ormai esaurito (di fatto Luzzatti scioglie la commissione «in mancanza di ulteriori elementi conoscitivi»), dall'altra pone alcuni punti fermi, dopo sei anni di investigazioni: «Comunque, a seguito di contatti presi dalla Commissione con l'AIB *(Accident Investigation Branch)* e con il RARDE *(Royal Research and Development Establishement)*

inglesi, a cui partecipò anche il magistrato inquirente, vennero da questi richieste, dietro suggerimento della Commissione, ulteriori analisi, che terminarono il 5 ottobre 1982 con il ritrovamento su alcuni reperti di tracce di esplosivo denominato T4 [...]. Purtroppo però l'evidenza delle tracce di esplosivo, pur confermando in maniera inequivocabile l'ipotesi della distruzione da ordigno esplosivo non è servita a sciogliere i dubbi sulla sua provenienza. Nel frattempo la Commissione si era preoccupata, per non lasciare nulla di intentato, di acquisire studi di fattibilità, con i relativi preventivi, da parte di imprese, tra le più importanti del settore, per il recupero dei relitti in mare. Risulta che il signor Ministro *pro tempore* stante l'ingente somma, circa 15 miliardi di lire, che si sarebbe dovuta impegnare per far eseguire i lavori, ha predisposto un apposito decreto delegato che, ad oggi, non è andato avanti». Ecco quale fu la risposta del ministro, Claudio Signorile (10 aprile 1986): «I risultati dell'indagine da Lei coordinata hanno consentito una valutazione tempestiva e attendibile della dinamica dell'evento, nonostante l'estrema difficoltà da parte della Commissione nell'acquisire obiettivi elementi di riscontro. Nel rinnovarLe i sensi della mia stima, La prego di gradire i miei più cordiali saluti». Carlo Luzzatti, ascoltato dalla Commissione stragi (23ª seduta – 12 luglio 1989) ha così spiegato il senso della sua lettera del 25 marzo 1986: «Vorrei soltanto chiarire, se non le dispiace, il termine di *autoscioglimento*. In effetti le commissioni d'inchiesta tecnico-formali, mentre vengono istituite con un decreto ministeriale, viceversa non vengono sciolte con un analogo provvedimento amministrativo: di fatto cessano di operare quando terminano il lavoro che [viene] loro demandato. Io, insieme naturalmente alla Commissione, ritenni che l'incarico fosse stato adempiuto in considerazione del fatto che, sia pure in maniera non definitiva, fu individuata la causa del sinistro, ma soprattutto del fatto che, non essendo in possesso di ulteriori elementi che ci consentissero di fare dei passi avanti verso la verità, ritenni opportuno chiarire al ministro quale fosse la posizione della Commissione. Il ministro, con la risposta che ho allegato, ne prese ampiamente atto». Quindi esprime un parere sui risultati raggiunti nove anni dopo il disastro: «Mi sia consentito evidenziare un dato. Abbiamo fatto un'ipotesi, abbiamo cioè dato per certo che era stata una esplosione a distruggere l'aereo e questo è avvenuto nel 1982. Otto anni dopo, avendo recuperato gran parte del relitto, non mi sembra che i periti del magistrato abbiano fatto grossi passi in avanti, se tre di loro hanno una posizione e due una posizione diversa [riferendosi alla spaccatura del collegio peritale Blasi, *nda*]». Poi Luzzatti commenta la questione dei tracciati *radar* e dell'ipotesi che alcuni *plots* potessero essere riferibili alla traiettoria di un aereo da guerra che attraversava la rotta del DC9: «Avendo sentito diverse opinioni, onestamente la certezza espressa da questo signore [riferendosi a John Mac Idull del NSTB, il quale lesse i tracciati *radar* basandosi sui parametri forniti dalla Selenia, *nda*] in base a tre battute *radar* circa il passaggio di un caccia, considerando gli elementi in nostro possesso (non so se altri hanno ulteriori elementi con tracciati più completi di quelle tre o cinque battute), mi lascia dubbioso, perché forse una tale interpretazione era un po' forzata. Quando affrontammo il problema dei *radar* si era in tempi non sospetti, nel senso che non erano emersi quegli aspetti che la Commissione ha portato e sta portando alla luce. Oltretutto gli enti che vennero in possesso di quei tabulati, in particolare la Douglas e l'Itavia, avevano interesse a dimostrare che si trattava di un caccia, eppure anche loro lo hanno affermato con molta cautela, non l'hanno detto con certezza matematica».

(21) Il decreto-legge del 24 ottobre 1979 n. 511, convertito in legge il 22 dicembre 1979 n. 635, istituiva presso il Ministero dei trasporti il Commissariato per l'Assistenza di Volo, retto da un commissario nominato con decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dei trasporti, di concerto con quelli del tesoro e della difesa: organo che doveva operare fino alla ristrutturazione, disposta per legge, dei servizi di assistenza al volo e per il traffico aereo generale. Alle dipendenze del commissario venivano, in via provvisoria, «impiegati» il personale (militare e civile) dell'Aeronautica già inserito nel settore controllo del traffico aereo, nonché personale (civile) messo a disposizione dal Ministro dei trasporti. Il personale militare conservava, provvisoriamente, lo stato giuridico ed economico in godimento. Nei ruoli transitori dei controllori del traffico aereo, previsti dal successivo articolo 4, poteva essere inquadrato «gradualmente» il personale civile e militare «fatte salve le esigenze dell'Aeronautica militare», in concomitanza con il trasferimento degli impianti nei limiti delle dotazioni organiche degli impianti stessi. In attuazione della successiva delega attribuita al governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (legge n. 242 del 23 maggio

1980) veniva disciplinata l'Azienda autonoma di Assistenza al Volo, della quale ne venivano fissati i compiti ed individuati i servizi.

(22) Dalla lettera del presidente dell'Itavia, Aldo Davanzali, al ministro dei trasporti Rino Formica del 17 dicembre 1980: «Dal 1973 al 1979 compreso, l'Itavia, nella gestione dei servizi aerei nazionali, ha subìto e denunciato perdite per circa 68 miliardi, come hanno accertato e riconosciuto gli organi amministrativi a ciò preposti, ricevendo sovvenzioni dallo Stato per circa 8 miliardi nell'arco dello stesso periodo di tempo, in un rapporto di dodici a cento [...]. La critica situazione dell'azienda è stata poi irreversibilmente compromessa dall'incidente di Ustica che, irresponsabilmente strumentalizzato da alcuni ambienti politici e giornalistici, si è tradotto in un colpo letale per le deboli risorse della società e soprattutto per la sua immagine presso l'utenza con conseguenze economiche e finanziarie incalcolabili [...]. In data 4 dicembre 1980, essendo divenuto impossibile fronteggiare ulteriormente gli oneri e le responsabilità della gestione dei servizi aerei nazionali, abbiamo preannunciato l'imminente sospensione dell'attività operativa della società, trasmettendole un nostro progetto operativo economico e finanziario con proiezione su base quinquennale [...]. Nessun cenno è stato fatto dal Ministro dei trasporti e dalla Presidenza del Consiglio in ordine alla causa scatenante della crisi Itavia, che va identificata nell'incidente aereo di Ustica, in relazione al quale è ormai comprovata l'assenza di qualsiasi responsabilità da parte della compagnia, unitamente alla certezza della distruzione ad opera di un missile di un aereo mentre percorreva, in perfette condizioni meteorologiche e di crociera, una aerovia riservata allo Stato italiano e all'aviazione civile».

(23) Dal testo del regio decreto n. 1912 del 24 novembre 1938 emanato da Vittorio Emanuele III e poi convertito nella legge n. 739 del 2 giugno 1939: «È istituito il Registro Aeronautico Italiano avente per scopo il controllo delle costruzioni, delle riparazioni, revisioni e dell'esercizio degli aeromobili civili in rapporto alle buone condizioni della loro navigabilità. Esso è ente di diritto pubblico dotato di personalità giuridica ed il relativo statuto da approvarsi con decreto Reale su proposta del Ministro per l'aeronautica (ora ministro per i trasporti e l'aviazione civile), di concerto con quello per le finanze (ora ministro per il tesoro), provvederà alla sua organizzazione e al suo funzionamento. Sono trasferite al Registro Aeronautico Italiano le attribuzioni, in materia aeronautica, esercitate attualmente dal Registro Italiano Navale ed Aeronautico che, pertanto, dovrà riorganizzarsi con provvedimento da emanare di concerto con il Ministro per le finanze».

(24) Dalla testimonianza del generale Giorgio Santucci resa al capo di Stato Maggiore dell'Aeronauica Franco Pisano il 25 aprile 1989: «In merito all'incidente in oggetto, ritengo doveroso riferire due episodi: il primo si riferisce al periodo in cui ero a Washington in qualità di addetto aeronautico e per la difesa. Dopo l'incidente, credo alcune settimane, arrivò a Washington il dottor Saverio Rana, mio buon amico da molti anni e in quel periodo presidente del Registro Aeronautico Italiano. In tale occasione il dottor Rana era accompagnato da un signore che si qualificò come funzionario del RAI o dell'Aviazione Civile – non ricordo con precisione. Il motivo del viaggio a Washington del dottor Rana era una visita presso la *Federal Aviation Agency* allo scopo di far esaminare da alcuni tecnici specializzati il nastro di una registrazione *radar* che si riferiva all'incidente in oggetto. Rammento con precisione che proprio la segretaria del mio ufficio rintracciò il competente funzionario della FAA, fissando l'appuntamento a nome e per conto del dottor Rana. Io personalmente accompagnai i due ospiti presso la FAA, incontrando con loro alcuni funzionari americani che li stavano aspettando. In un successivo incontro, nel corso di una conversazione io stesso, udii gli stessi tecnici della FAA affermare che in tale registrazione non si vedeva nulla, neanche la traccia del velivolo DC9. Di ciò sono certo perché in tale occasione mi adoperavo quale traduttore aiutando gli ospiti che non avevano molta familiarità con la lingua inglese. Tuttavia, non è questo il punto, poiché non sapevo allora con precisione, come non so oggi, di quale registrazione *radar* si trattasse (di Ciampino, di Marsala o altro). Il punto è che gli ospiti italiani, che non erano certamente magistrati, portavano con loro ed affidavano ad altri con grande disinvoltura una registrazione, presumibilmente molto importante ai fini dell'inchiesta: tale registrazione, a mio giudizio, poteva essere inquinata o sostituita con grande facilità. A questo punto mi domando: siamo certi che il signor Rana, che nella sua veste di presidente del RAI poteva essere in qualche maniera responsabilizzato dell'incidente (per esempio in caso di cedimento strutturale per fatica dell'aeromobile), fosse stato debitamente autorizzato dalla competente magistratura alla conservazione e al trasporto in USA di tale registrazione?».

CAPITOLO III

MAGISTRATURA - AERONAUTICA MILITARE

«La realtà processuale è agli atti del procedimento»

[Vittorio Bucarelli, ex giudice istruttore]

PAGINA BIANCA

1. *La Procura di Palermo*

Istruttoria sommaria: 27 giugno - 10 luglio 1980

Alle 23,15 circa del 27 giugno 1980, due ore e un quarto circa dopo il disastro, un addetto al traffico aereo dell'aeroporto di Palermo Punta Raisi, telefonicamente, avverte il dottor Aldo Guarino della locale Procura della Repubblica per informarlo che «l'aereo DC9 volo Itavia IH 870, decollato da Bologna e che avrebbe dovuto arrivare a Punta Raisi alle 21,13 manteneva invece silenzio radio fin dalle ore 20,55».

Da questo preciso momento l'autorità giudiziaria è formalmente investita del caso. Il magistrato, Aldo Guarino (di turno in Procura), assume l'iniziativa e apre un fascicolo di istruzione sommaria relativo alla scomparsa del DC9 dell'Itavia: preliminarmente, si mette in contatto con la Capitaneria di Porto di Palermo per disporre l'uscita di mezzi navali «per la ricerca lungo la rotta tra Ustica e Ponza» di eventuali superstiti e resti dell'aeromobile. Quindi, dopo aver parlato con i carabinieri, informa il procuratore capo di Palermo, Gaetano Costa.

Fino al mattino successivo, l'ufficio del sostituto procuratore attende in sostanza l'esito delle operazioni di ricerca e recupero delle vittime e dei rottami dell'aereo che andarono avanti per tutta la notte, ma che tuttavia iniziarono a fornire qualche risultato soltanto dopo le 7 del mattino seguente [Cfr. § 8. *Partono i soccorsi* e § 10. *I primi recuperi* – Cap. II].

a) Il riconoscimento dei cadaveri

Aldo Guarino, ascoltato dalla Commissione il 3 dicembre 1991 (97ª seduta), ha così rievocato le prime battute dell'inchiesta, con particolare riferimento al riconoscimento dei cadaveri: «Se non ricordo male era venerdì sera. Il giorno dopo andai all'aeroporto verso l'ora di pranzo, forse alle 13 o alle 14, perché avevano cominciato a ripescare e cominciavano ad arrivare i primi cadaveri. Arrivavano gli elicotteri all'aeroporto ed io disposi che i cadaveri venissero concentrati presso l'Istituto di medicina legale. La prima fase della mia attività fu quella dedicata alle operazioni di riconoscimento. Sono rimasto tre giorni ininterrottamente, coadiuvato da qualche collega e dalla mia segretaria, a svolgere queste operazioni con i medici dell'Istituto di medicina legale e con una marea di parenti che pressava: ognuno cercava il proprio morto. Quindi ho passato tre giorni a procedere, con l'aiuto della polizia ed anche dei carabinieri, alla stesura materiale dei verbali [...]. Mi occupai del riconoscimento

dei cadaveri e questo comportò qualche problema perché in quei giorni l'ufficiale di stato civile era in villeggiatura. Diedi disposizioni perché fosse rintracciato, ma poi si presentò il segretario generale del Comune e così poterono essere stilati i certificati di morte. Anche per morire ci vogliono i certificati: scoprii allora che non è poi così semplice».

Così come risulta agli atti, i mezzi navali che parteciparono alle operazioni di soccorso e recupero ripescarono in mare in tutto 37 cadaveri (poi riconosciuti), resti umani di tre persone, dei quali alcuni attribuiti a Giulia Reina [Cfr. nota n. 10 – Cap. II]. Tuttavia, come affermato dallo stesso magistrato di Palermo, alla fine il numero delle salme aumentò fino a 41. Questa è una delle prime discrepanze riguardanti le vittime.

Ecco come spiega questa anomalia lo stesso Guarino alla Commissione: «Per quanto mi ricordo vi fu un numero di cadaveri più o meno compiutamente identificato, in quanto maggiormente ricomponibili: circa 38 cadaveri, mentre per i rimanenti vi furono soltanto dei pezzi. Tutti indistintamente i parenti che ci avvicinarono – questo fu il grande dramma – cercavano il loro cadavere, il loro parente sul quale piangere. Ciò ci indusse, nei limiti in cui fu umanamente possibile da parte di queste persone, a procedere ad un riconoscimento, ad *utilizzare* questi resti e attribuire loro un nome. Ecco come aumentò il numero dei cadaveri. In particolare, c'è una cassa all'interno della quale vi è una gonna ed un pezzettino di carne. Questa gonna fu riconosciuta da un figlio, il quale disse che quella era la gonna di sua madre. Di conseguenza, quel cadavere venne identificato e furono rinchiusi in una cassa quella gonna e un resto umano di una cinquantina di grammi. È evidente che tutto si può dire fuorché che quello sia un cadavere! Personalmente non ho avuto il coraggio di dire a quel figlio che non si trattava della madre e che quindi non aveva il diritto di avere un cadavere su cui piangere. Ho pensato che chiudere questa gonna e questo pezzettino di carne in una bara non avrebbe fatto del male a nessuno, semmai del bene a qualcuno! Ecco perché lei troverà nel fascicolo la descrizione di circa 38 cadaveri, mentre per quattro o cinque di essi in realtà ci si riferisce a *pezzi anatomici,* punto e basta». In sostanza, «c'erano pressioni per riavere i cadaveri e forse per questo motivo le salme sono diventate 42».

b) La questione delle sette autopsie

Tra il 29 giugno e il 7 luglio 1980, il sostituto Aldo Guarino nomina tre medici legali (i professori Giulio Cantoro, Alfredo Magazzù e Luigi La Franca) con l'incarico di stabilire «quali meccanismi avessero prodotto le lesioni sui cadaveri, quali accadimenti avessero prodotto i suddetti meccanismi e quali fossero le cause di tali meccanismi».

Questo collegio peritale lavorò dunque in parallelo con i medici legali incaricati delle autopsie. In tutto, su 37 soltanto sette furono sottoposti ad esame autoptico e ad esame istologico e tossicologico. Mentre dodici vennero radiografati e a nove venne effettuato un esame otoscopico. La

prima relazione preliminare di La Franca e Magazzù venne presentata il 26 novembre 1980. Una seconda relazione (predisposta dai periti Stassi e Nunzia) – relativa alle perizie medico-legali – venne presentata il 30 dicembre dello stesso anno.

Queste furono le conclusioni: «I passeggeri riportano lesioni polmonari iniziali da decompressione per depressurizzazione molto rapida dell'abitacolo. La morte fu determinata da precipitazione (grandi traumatismi contusivi) [...]. Si esclude l'eventualità di annegamento [...] sui cadaveri esaminati non sono state rinvenute tracce di ustioni, né di sostanze tossiche».

Tuttavia, il fatto di non aver disposto gli esami autoptici su *tutti* i cadaveri (per la maggior parte dei casi si limitarono a delle ispezioni esterne) ha in realtà minato alla base – fin dal primo momento – la possibilità di fornire una risposta univoca e coerente alle cause che determinarono la perdita dell'aereo. Una indagine più estesa, a più livelli, su tutte le salme ripescate in mare dopo il disastro avrebbe potuto fornire dei dati più precisi e definitivi sulla sciagura. In base ad un'ordinanza del 30 giugno, relativa alla stesura d'urgenza dei certificati di morte delle vittime, il magistrato faceva il punto sul numero delle salme e dei cadaveri identificati o identificabili: «Rilevato che sono stati rinvenuti in mare e trasportati in Palermo 37 cadaveri. Rilevato che 34 di tali cadaveri sono stati riconosciuti ed identificati. Ritenuto che due cadaveri non appaiono allo stato identificabili. Ritenuto che il terzo cadavere consta di due parti qualificabili come *pezzi anatomici*».

«In definitiva – ha sottolineato Guarino in sede di audizione – le autopsie miravano a determinare la causa della morte, che era di grandissima evidenza perché i cadaveri erano sbrindellati e schiacciati. In particolare, i cadaveri si possono dividere in due gruppi: quelli dei bambini erano tutti interamente schiacciati, però integri; quelli delle persone più adulte erano proprio sbrindellati e a pezzi. Abbiamo pensato che ci fosse stata una sorta di pressione esercitata frontalmente per cui i bambini, più piccoli e protetti dallo schienale del sedile anteriore, sono rimasti integri, mentre gli adulti, più grossi, che probabilmente sporgevano dai sedili o che magari si erano mossi, hanno riportato lesioni maggiori. Ripeto, la causa della morte era di tutta evidenza e il professor Marco Stassi, titolare della relativa cattedra universitaria, compiute le autopsie, ritenne che non fosse il caso di proseguire perché non avremmo trovato ulteriori elementi in ordine alla causa della morte rispetto a quelli che avevamo rinvenuto: quindi si fermò a 8, 9 o 12 (non ricordo precisamente) autopsie [...]. Le autopsie che abbiamo fatto determinarono, per il 90 per cento dei casi, che a causare la morte era stato un collasso cardiocircolatorio».

Ai rilievi mossi dal presidente della Commissione, Libero Gualtieri, Guarino replicò in questo modo: «Se noi avessimo potuto immaginare che saremmo giunti a questo punto dopo dodici anni, ci saremmo comportati in maniera diversa. Allora, dopo 8 o 9 autopsie si ritenne – ed in particolare il professor Stassi – che fosse inutile proseguire perché non si sarebbe

trovato nessun elemento ulteriore in ordine alla causa della morte [...]. Ripeto: sotto un certo profilo anche l'autopsia sembrava eccessiva da parte del mio ufficio». Questa imperdonabile lacuna nelle indagini venne perfino stigmatizzata dalla prima relazione preliminare della Commissione Luzzatti, trasmessa al Ministro dei trasporti l'8 agosto 1980 [Cfr. nota n. 20 – Cap II].

c) Il cedimento strutturale: l'ipotesi prevalente

Fin dalle prime ore, la Procura di Palermo si mosse verso l'ipotesi del cedimento strutturale quale probabile causa del disastro aereo. Tuttavia questo non dipese – al contrario di quanto è stato scritto e affermato nel corso di questi 18 anni – da eventuali pressioni o interferenze sul lavoro della magistratura. Quella che l'aereo si fosse rotto in volo fu un'ipotesi di lavoro maturata personalmente dal sostituto procuratore incaricato del caso, a fronte di una serie di valutazioni autonome.

È lo stesso dottor Guarino a confermare questo delicato passaggio: «Non ricordo esattamente in che giorno, ma fui molto presto avvicinato dal dottor Luzzatti, che era stato nominato presidente della commissione d'inchiesta ministeriale [Cfr. nota n. 20 – Cap. II]. Non so se parlando con lui o con qualcun altro – direi una sciocchezza se identificassi il mio interlocutore – si accennò, come prima ipotesi sulle cause del disastro, ad una avaria dell'aereo: si fece l'ipotesi del cedimento strutturale. Come penso risulti anche dai fascicoli, qualche giorno dopo (probabilmente nei primi giorni di luglio dato che nei giorni 29 e 30 giugno ero rimasto all'aeroporto) disposi il sequestro di quella sorta di diario dei *check up* a cui ogni aereo viene sottoposto nel corso della sua vita. Scopersi infatti in quei giorni l'esistenza di questo documento nel quale vengono segnalate tutte le riparazioni cui un aereo viene sottoposto. Presi questo provvedimento anche perché insospettito dal fatto che il DC9 era partito da Bologna con due ore di ritardo: inizialmente si pensò che tale ritardo fosse dovuto ad un guasto ed alla sua riparazione. Pertanto disposi il sequestro di questa *cartella sanitaria,* così potremmo definirla, dell'aereo».

Alla domanda se l'accertamento rispetto alla causa della morte dei passeggeri fosse indipendente dalla valutazione originaria della causa dell'incidente, Guarino ha così risposto: «Certo, erano dei problemi distinti e separati, anche perché torno a ripetere che la prima opinione diffusa – probabilmente infondata – fu quella del cedimento strutturale. Mi rendo conto che oggi sembra assurdo, ma in un primo momento non ci fu dubbio, tant'è vero che – oggi non ha più nessuna importanza - sequestrai quei diari di manutenzione dell'aereo. Eravamo convinti che il velivolo fosse vecchio e che avesse ceduto [Cfr. § 3. *II DC9 Itavia* - Cap. II]».

d) La competenza territoriale

Già poche ore dopo la tragedia, negli uffici della Procura della Repubblica si inizia a mettere in dubbio la competenza territoriale di Palermo. Il primo a sollevare la questione fu proprio il procuratore capo Gaetano Costa, il quale – anche attraverso una serie di colloqui con uno dei magistrati più anziani di quell'ufficio, Scozzari – volle accertarsi sull'esatta competenza in materia di disastri aerei. Questa iniziativa, però, scatenò una serie di duri contrasti all'interno degli uffici giudiziari palermitani.

In un primo momento, il sostituto al quale era stato affidato il caso ebbe modo di lamentarsi, non tanto perché fosse convinto della sua reale competenza («non avevo il tempo – ha dichiarato – di pensare di chi fosse la competenza»), ma perché gli sembrava – triste a dirlo – «un processo particolarmente interessante, rispetto alle tante sciocchezze che circolavano ogni giorno». L'idea di dover abbandonare quell'indagine, in sostanza, gli dispiaceva. «Fin dal primo momento – ha dichiarato Aldo Guarino – vi fu non dico una situazione conflittuale, ma il procuratore della Repubblica Costa avanzò l'ipotesi che la competenza non fosse dei giudici di Palermo, ma di un'altra autorità, precisamente quella del luogo del rimessaggio dell'aereo e ciò in base ad una norma del codice della navigazione che non ricordo».

L'articolo evocato dal magistrato palermitano è il 1240 del codice della navigazione e fa riferimento al ruolo dell'abituale dimora dell'aeromobile: nel caso in esame, essendo il DC9 dimorato presso l'aeroporto di Ciampino, la competenza sarebbe stata quella di Roma. «In un primo momento dunque mi lamentai – ha spiegato il pubblico ministero di Palermo –, non perché fossi convinto della mia competenza (non avevo il tempo di pensare di chi fosse la competenza), ma perché mi sembrava - oggi mi vergogno a dirlo – un processo particolarmente interessante rispetto alle tante sciocchezze che circolavano ogni giorno e quindi mi dispiaceva l'idea di dover abbandonare l'inchiesta. Del problema se ne occupò anche un collega della Procura della Repubblica, il dottor Scozzari, che avanzò l'ipotesi che la competenza fosse appunto del giudice del luogo di rimessaggio dell'aereo. Io scrissi una lettera per mio conto, mi pare al Registro Aeronautico, e Scozzari scrisse a qualcun altro: tutto ciò deve essere agli atti».

Al fine di fare chiarezza in questo senso, il procuratore Costa sollecitò molto il chiarimento sulla competenza: non c'era nulla sul piano della procedura che sembrava mettere in relazione Palermo con il DC9 precipitato la sera del 27 giugno. Fu del tutto accidentale – ha spiegato Aldo Guarino – il fatto che la prima notizia sul disastro aereo arrivò alla Procura di Palermo, così come fu accidentale il fatto che le salme furono trasportate a Palermo. «Quindi l'unico aggancio processuale per determinare la competenza – ha aggiunto il magistrato – in relazione ad un fatto che sembrava essere, in quel momento per lo meno (ma non lo escludo che lo

sia anche oggi) del tutto accidentale, quindi non connesso ad alcun reato, era dato proprio da questa norma del codice di navigazione, articolo 1240, che prevedeva la competenza del giudice del luogo di rimessaggio dell'aereo».

In poche parole, poiché il DC9 non arrivò a destinazione *(ultimo approdo)* questo fece scattare la norma suppletiva, quindi la competenza del luogo di rimessaggio. Nonostante tutto, però, permangono ancora alcuni elementi di dubbio circa questa interpretazione. Ecco come li valutava il senatore Gualtieri: «D'altra parte, anche in base ad un po' di dottrina che risulta agli atti, non è che sia così pacifica la competenza territoriale, perché l'articolo 1240 del codice della navigazione dice che la competenza territoriale appartiene al giudice del luogo in cui avviene il *primo approdo* della nave o dell'aereo. Bisogna vedere che cosa significa *primo approdo*, forse il primo punto dove arriva. Quell'articolo continua dicendo che se la competenza non può essere determinata nel modo sopra indicato, allora si va a cercare il luogo dove l'aereo era ricoverato. Ora in dottrina qualcuno ritiene che il luogo di arrivo di un aereo, anche se viene interrotto qualche chilometro prima dell'arrivo per cui l'aereo non approda, è sempre prevalente rispetto al luogo di partenza».

Comunque, il 30 giugno – su richiesta della Procura – il direttore generale di Civilavia (Ministero dei trasporti – Aviazione Civile), Davide Ciollini, scioglieva il dubbio non tanto sulla competenza giurisdizionale, quanto sul luogo di «abituale ricovero» del DC9 Itavia: aeroporto Roma Ciampino. In base a questo chiarimento, il sostituto Guarino – con lettera datata 10 luglio 1980 [(1)] – trasmette il fascicolo alla Procura di Roma. O meglio, al sostituto procuratore Giorgio Santacroce. Questo è uno dei passaggi più delicati di tutta l'istruttoria. Sul protocollo di trasmissione, la Procura di Palermo non trasmetteva gli atti – come prassi – alla Procura di Roma, ma ad un preciso magistrato, il dottor Giorgio Santacroce, al quale era già stata affidata la delega per quell'indagine.

Sui retroscena di questo passaggio di competenze è illuminante la testimonianza resa da Guarino in Commissione: «Io ho ricevuto una telefonata in cui si diceva che alla Procura della Repubblica di Roma se ne sarebbe occupato direttamente il sostituto Santacroce e quindi poteva essere direttamente identificato il nome del mio destinatario. Quindi la lettera non partì con la dizione generica "Alla Procura della Repubblica di Roma", bensì "Al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giorgio Santacroce"». Nella prima relazione sul caso Ustica della Commissione stragi (1° ottobre 1990) questo passaggio è stato – stranamente – stravolto: «Il 10 luglio 1980 il sostituto procuratore Guarino trasmise pertanto il fascicolo alla Procura di Roma. Il giorno seguente, il sostituto procuratore Santacroce fu incaricato di condurre l'istruzione sommaria».

Le cose, come abbiamo visto, non andarono in questo modo. Comunque, la Procura di Palermo, ancor prima di trasmettere gli atti a Roma, già sapeva chi si sarebbe dovuto occupare dell'inchiesta sul disastro del DC9. Questo dimostra che, nei giorni precedenti, i vertici delle due Procure si misero in contatto e si accordarono sul da farsi.

Su questo punto, ecco cosa ha riferito il sostituto procuratore Vincenzo Roselli, uno dei tre pubblici ministeri dell'inchiesta sul *caso Ustica,* alla Commissione stragi (42ª seduta – 20 ottobre 1998): «I primi atti dell'inchiesta vengono realmente effettuati a Palermo dove arrivano i corpi delle vittime e dove Guarino è il sostituto procuratore di turno. Pochi giorni dopo, mentre il processo è ancora a Palermo, nasce a Roma, su altra notizia di reato, un processo che viene delegato regolarmente dal procuratore di allora [Achille Gallucci, *nda*] al collega Santacroce. Dopo di che il sostituto procuratore Guarino ritiene di doversi spogliare del processo di Palermo inviando gli atti a Roma. Poiché a Roma però è già in corso sullo stesso oggetto un processo affidato al sostituto procuratore Santacroce, è chiaro che gli atti del processo di Palermo vengono direttamente inviati al medesimo. Quindi, nel momento in cui Guarino si spoglia del processo esisteva un autonomo processo avente lo stesso oggetto delegato al collega Santacroce».

Domanda: quali atti istruttori ha prodotto la Procura di Roma nel lasso di tempo che va dal 27 giugno al 10 luglio 1980, giorno in cui i magistrati palermitani trasmettono il fascicolo?

e) I primi provvedimenti - I primi ostacoli

La Procura di Palermo, parallelamente a quella di Roma (ma non è ancora chiaro quali iniziative abbia assunto in questo lasso di tempo), finché ha potuto seguire l'inchiesta sulla perdita del DC9 Itavia ha emesso alcuni decreti di sequestro, alcuni dei quali cruciali ai fini della ricerca delle cause del disastro. Fra questi vi sono:

28 giugno 1980: decreto di sequestro delle registrazioni TBT di Ciampino e della bobina con le registrazioni del traffico aereo custodita a Palermo-Punta Raisi;

29 giugno 1980: ordine di concentrare cadaveri e relitti del DC9 presso l'aeroporto di Boccadifalco;

30 giugno 1980: acquisizione, tramite polizia giudiziaria, di 3 nastri con le registrazioni radiotelefoniche di tutte le frequenze del Centro controllo traffico aereo di Roma e registrazioni telefoniche di tutti gli enti relative alla sera del disastro;

2 luglio 1980: decreto di sequestro di «tutta la documentazione relativa all'acquisto della casa costruttrice ai successivi passaggi di proprietà e a tutta l'attività di esercizio dell'aeromobile stesso nonché alla sua manutenzione ed ai periodici controlli di efficienza presso qualunque società, Ente od aeroporto esistenti» per accertare le condizioni di efficienza del DC9;

5 luglio 1980: decreto di sequestro delle registrazioni delle intercettazioni dei *radar* militari comunque operanti sul Mar Tirreno la notte fra venerdì 27 e sabato 28 giugno. Il magistrato delega, per questo provvedimento, il comandante del Gruppo carabinieri di Palermo, tenente colonnello Francesco Valentini. Tuttavia, il decreto viene bloccato una prima

volta fino al 12 luglio, giorno in cui il tenente colonnello Valentini informa il magistrato che, per poter eseguire quel provvedimento, è necessaria da parte dell'autorità giudiziaria una comunicazione al Ministero della difesa, altrimenti «questo Comando trattiene l'ordinanza citata». Così, il 4 agosto – dopo che gli atti furono trasmessi alla Procura di Roma – il sostituto Guarino (su delega del collega Santacroce) scrive all'ufficio di Gabinetto del Ministero della difesa, informandolo della necessità di dover acquisire le registrazioni «delle intercettazioni dei *radar* militari relativamente al noto disastro aereo del 27 giugno 1980». Il 28 agosto, non avendo ottenuto alcuna risposta da parte dell'Arma delegata all'esecuzione dei sequestri, scrive al comando di Gruppo dei carabinieri di Palermo per sapere che fine aveva fatto il suo provvedimento del 5 luglio.

Due mesi dopo – il 6 settembre – sempre il tenente colonnello. Valentini, con un messaggio indirizzato all'Itav, sollecita l'esecuzione del decreto emesso da Guarino. Tuttavia, al testo originale del provvedimento («acquisire registrazioni intercettazioni *radar* militari comunque operanti sul Mar Tirreno tra ore...») venne aggiunta la specificazione «con particolare riferimento *at* allineamento Latina-Ponza-Palermo». Attraverso questa formula, al decreto di sequestro iniziale vennero posti dei precisi limiti di natura geografica. Perché? Resta comunque il fatto che – per circa 90 giorni – il materiale che formalmente doveva essere già nelle mani del magistrato non venne mai sequestrato. «La circolazione di tabulati *radar* o di copie di atti – si legge a mò di scusante nella prima relazione Gualtieri – protrattasi fino alla data di notifica del sequestro Santacroce [emesso il 16 luglio 1980, in aggiunta a quello emesso il 5 luglio dal collega di Palermo, Guarino, *nda*] non può quindi considerarsi, dal punto di vista strettamente giuridico, illecita». Illecito o no, questo disguido burocratico ha, drammaticamente, ostacolato l'accertamento della verità e ritardato la prima e forse più importante fase dell'indagine.

* * *

2. *La Procura di Roma*

Istruttoria sommaria: 10 luglio 1980 - 31 dicembre 1983

Il 10 luglio, dunque, la Procura di Roma è formalmente investita dell'inchiesta sulla sciagura aerea del 27 giugno 1980. La fase dell'istruzione sommaria dura fino al 31 dicembre 1983, giorno in cui il pubblico ministero Giorgio Santacroce chiede al giudice istruttore Vittorio Bucarelli la prosecuzione dell'istruttoria con rito formale, ai sensi dell'articolo 392-*bis* del codice di procedura penale (introdotto il 12 agosto 1982). L'ipotesi di reato formulata dal pubblico ministero (il quale si riservava di formulare il

capo d'imputazione) al momento di trasmettere gli atti al giudice istruttore è «per disastro aviatorio e per strage contro ignoti».

La Procura di Roma, fin dal primo momento, si avvalse della collaborazione della Commissione tecnico-formale del Ministero dei trasporti. Almeno fino all'8 ottobre 1982 (giorno in cui il presidente della Commissione, ingegner Carlo Luzzatti, chiese di conoscere i risultati delle analisi effettuate sui resti del DC9 dai laboratori dell'Aeronautica), ogni accertamento tecnico disposto dalla Procura di Roma venne seguito direttamente dagli esperti della Commissione Luzzatti. Il lavoro svolto dal pubblico ministero Santacroce è sempre stato orientato in questo senso.

Il magistrato romano, inoltre, si avvalse fin dalle prime battute dell'aiuto dell'Aeronautica. Ritenne opportuno, infatti, chiedere la collaborazione dei tecnici, degli esperti e dei laboratori dell'Arma Azzurra: in special modo con la 4ª Divisione Esplosivi e Propellenti e con il Centro tecnico-addestrativo Difesa aerea di Borgo Piave, per decifrare le rilevazioni *radar* contenute nei nastri magnetici sequestrati a Marsala. Questo, come vedremo, sarà uno dei motivi che – nel 1989 – faranno andare in rotta di collisione magistratura e ambienti militari.

a) La versione di Santacroce

Giorgio Santacroce, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma che nel 1980 ha ereditato l'inchiesta sulla sciagura di Ustica dalla Procura di Palermo, nella sua deposizione davanti alla Commissione stragi (97ª seduta – 3 dicembre 1991), ha spiegato quali furono i suoi rapporti con il collega Aldo Guarino, con la Commissione Luzzatti, come venne risolta la questione della competenza giurisdizionale e quali furono le grandi lacune della sua inchiesta.

a1. *Passaggio delle consegne*

«Io rispondo a pieno titolo della mia indagine, cioè per il periodo che va da quando l'ho ereditata dal dottor Guarino, giudice di Palermo, fino alla data del 31 dicembre 1983, quando ho richiesto formale istruzione. Dopo questo momento il mio ruolo è completamente cambiato».

a2. *Articolo 1240 o legge del 1976?*

«È vero che ho ereditato l'inchiesta dal dottor Guarino e se posso qui fare una considerazione sulla competenza – perché anche su questo si è avuto occasione di discutere – egli aveva inviato gli atti a Roma ai sensi dell'art. 1240 del codice della navigazione. Devo subito dire che quest'impostazione non venne considerata propriamente esatta dalla Procura di Roma, almeno di primo acchito. La competenza era certamente romana, ma non ai sensi dell'articolo 1240 del codice della navigazione, che riguarda i reati previsti da quel codice, bensì in base ad una legge del

1976 che, in materia di fatti di reato connessi alla navigazione (pressoché letteralmente si afferma "dal dirottamento aereo a fatti commessi con violenza") indica come luogo dove ha sede l'*hangar* dell'aereo. Questo è stato ritenuto il motivo per il quale Roma poteva giustamente trattenere l'inchiesta».

a3. *La competenza giurisdizionale: Palermo o Roma?*

Alla domanda se l'art. 1240 del codice della navigazione non affermasse più o meno le stesse cose (relativamente al luogo di rimessaggio dell'aereo) rispetto al dettato della legge del 1976 alla quale ha fatto riferimento, Santacroce ha così risposto: «[Sì, afferma le stesse cose], ma con riferimento ai fatti previsti dal presente codice, cioè della navigazione, che non prevede fatti di dirottamento, bensì una serie di ipotesi particolari connesse alla navigazione marittima interna e aerea, che sono l'impossessamento di aeromobile, il mancato salvataggio, eccetera: cioè una serie di ipotesi specifiche ben diverse dai fatti di violenza per i quali è intervenuta invece la legge del 1976. Vi era inoltre un criterio cosiddetto sussidiario, costituito dall'articolo 41 del codice di procedura penale dell'epoca [(2)], il quale prevedeva che, nell'ipotesi in cui non fosse possibile, in caso di mare o cielo extra territoriale, fissare esattamente il punto in cui era avvenuto l'episodio delittuoso [Cfr. § 7. *Il mistero dell'ultimo punto noto* – Cap. II], si sarebbe potuto adottare come criterio anche quello di una denuncia. Poiché un esposto era arrivato anche a Roma, era stata ritenuta giusta la competenza romana».

Queste valutazioni, tuttavia, alimentano alcuni interrogativi: quali elementi hanno indotto la Procura di Roma, fin dalle prime ore dopo la scomparsa dell'aereo, a pensare non già ad un evento accidentale (come un errore umano o ad un guasto) bensì ad un «episodio delittuoso»? Chi, quando e perché trasmise questo esposto sulla caduta del DC9 e su quali punti era articolato?

a4. *Una delega decisa in partenza?*

Per quanto concerne la designazione del magistrato al quale trasmettere il fascicolo, l'*ex* pubblico ministero romano la spiega in questo modo: «Diciamo che non vi era stata una designazione ufficiale, bensì un colloquio tra il procuratore della Repubblica di Palermo e quello di Roma, dottor [Achille] Gallucci, in cui veniva preannunciato l'invio di quest'ultima inchiesta. Il dottor Gallucci – non so se glielo disse in una successiva telefonata, oppure quella stessa mattina, cioè due o tre giorni prima del 10 luglio – avvisò il procuratore della Repubblica di Palermo che l'avrebbe affidata al dottor Santacroce. Penso che ciò spieghi perché la missiva fu inviata direttamente a me. Prima di quel giorno non ebbi mai contatti con il collega Guarino». Per cui è lecito dedurre che dalla notte del 27

giugno al 10 luglio sono state condotte due inchieste in parallelo, senza che se ne sapesse nulla. Questo è un dato del tutto inedito che dovrebbe far riflettere sui comportamenti adottati da alcuni magistrati nell'ambito dell'inchiesta sulla perdita del DC9 Itavia.

a5. *Con i periti nominati da Palermo*

«Voglio fare una distinzione tra l'atteggiamento da me tenuto nei confronti dei membri della Commissione Luzzatti e quello tenuto nei confronti dei periti ereditati dal giudice Guarino. Mi è stato addebitato il fatto di non aver nominato miei periti, ma ciò deriva dal rispetto di una norma di procedura penale. La possibilità di sostituire i periti esistenti può dipendere esclusivamente o dal fatto che essi non adempiono alle direttive date dal giudice, oppure perché essi sono negligenti nell'adempimento dei loro doveri o infine perché responsabili di una perizia falsa. Poiché nessuno di questi ricorreva nel caso dei periti ereditati dal giudice Guarino, li ho tenuti prendendo anzitutto atto delle direttive ad essi impartite dal mio predecessore. Ho avuto modo di incontrarli insieme al dottor Guarino il giorno 1° ottobre, in occasione della mia prima visita a Palermo e da quel momento in poi li ho tenuti costantemente informati delle mie iniziative [(3)]. Tra l'altro, essi sono stati formalmente invitati ad accompagnarmi nel viaggio negli Stati Uniti, allorquando mi sono recato in quel Paese per prendere contatto con i dirigenti della *National Transportation Safety Board* e della *Federal Aviation Administration».*

Tutto questo entra in conflitto però con quanto poco prima affermato dallo stesso dottor Santacroce secondo cui alla Procura di Roma già si pensava ad un *episodio delittuoso,* mentre – come si è visto in precedenza – negli uffici della Procura di Palermo l'ipotesi del cedimento strutturale era vista come prevalente. In questo senso, su quali direttive si sarebbero dovuti muovere i periti del magistrato? A quali domande avrebbero dovuto fornire delle risposte? E soprattutto quali ipotesi di lavoro avrebbero dovuto privilegiare, viste le risultanze dell'inchiesta?

a6. *Lacune, dubbi e incertezze dell'istruttoria*

Ad uno dei rilievi mossi dal presidente Gualtieri, relativo alle lacune delle indagini necroscopiche e alle incertezze e ai dubbi sulle cause che determinarono la morte dei passeggeri del volo IH 870 («possibili cause di morte diverse»), Santacroce ha fatto questa ammissione: «Non si trattava di mie tesi ["che la causa della morte era da ricollegarsi all'incidente aereo"]. Nel novembre 1980, la prima relazione tecnica, cioè quella di Cantoro, Magazzù e La Franca, diceva che le cause del disastro potevano essere il cedimento strutturale, la bomba, la collisione con un altro aereo, il meteorite: cioè tutte le possibili cause immaginabili, tanto che mi sono

chiesto se era necessario nominare dei periti per arrivare a queste conclusioni. Tuttavia, in relazione alla varietà di queste ipotesi, i periti medici non hanno ritenuto di dover effettuare indagini specifiche a seconda della causa di volta in volta ipotizzata, anche perché si trattava di indagini a campione. Né – devo dire – da parte nostra ci si pose il problema di verificare. Mi posi il problema di eseguire l'autopsia sugli altri corpi intorno al 15 luglio 1980, quando assunsi la responsabilità delle indagini. Il professor Fucci, però, mi fece presente l'inopportunità di procedere a tali autopsie in quanto esse non avrebbero comunque potuto portare all'acquisizione di elementi ulteriori rispetto a quelli già emersi dalla prime autopsie. Ammetto quindi di aver trascurato questo profilo».

a7. *Con la Commissione Luzzatti*

«Desidero spiegare i miei rapporti con la Commissione Luzzatti, perché ho visto che si parla di una sorta di rapporto preferenziale tra me e questo organismo. Credo che tale affermazione e le conseguenti perplessità siano nate non già dalla qualità dell'organo, che è organo di istruzione tecnico-formale, previsto dal codice della navigazione, di nomina ministeriale e quindi pubblica, con tutte le garanzie che ciò comporta, né dalla qualità dei suoi membri (tutte persone degnissime, competenti ed esperte), quanto piuttosto dal fatto che in una lettera inviata dal dottor Bucarelli nel 1987, e quindi a distanza di ben sette anni dall'inizio dell'inchiesta, si invitavano costoro a depositare la relazione conclusiva. Si parla di un intervento *illegittimo* – questa è la frase non meglio chiarita – sull'attività dei periti da parte della Commissione Luzzatti. Si parla di una sorta di interferenza. Devo dire che questa impostazione trae origine da un equivoco: di illegittimo o di anomalo non c'è stato assolutamente niente. C'è questa frase che non ritengo appropriata per un motivo semplice: nel nostro ordinamento giuridico vige il principio che l'attività del pubblico ministero è libera, non vincolata da forme. Il pubblico ministero può avvalersi di periti, ma anche di risultati di altri enti, soggetti e organismi che comunque possono dare contributi. Ovviamente, non ho dato direttive a questo ente, perché altrimenti avrei interferito nell'attività del ministro dei Trasporti che aveva nominato la Commissione ministeriale, alla quale aveva posto determinati precisi quesiti».

Va ricordato che, il giudice istruttore Vittorio Bucarelli al quale, il 31 dicembre 1983, venne passata con rito formale l'inchiesta, con l'ordinanza del 25 febbraio 1987 nell'invitare formalmente il collegio peritale La Franca-Magazzù-Cantoro a depositare la relazione definitiva sul disastro aviatorio, giudicava illegittimo l'«intervento nell'attività affidata ai periti d'ufficio nominati dal magistrato da parte della Commissione Tecnica Formale del Ministero dei trasporti». Tanto che, «i periti d'ufficio vennero posti in condizione di non poter adempiere compiutamente all'incarico ricevuto, rimanendo peraltro senza direttive».

a8. *Libero convincimento. Anche nell'ammissione dei mezzi di prova*

«Nel nostro ordinamento vige il principio del libero convincimento del giudice, il che vuol dire libero convincimento non solo nella valutazione, ma anche nell'assunzione e nell'ammissione di mezzi di prova [...]. D'altra parte, la fiducia nei confronti della Commissione Luzzatti nasceva dal fatto che quello era stato l'unico organismo che aveva offerto qualche risultato per me appagante. Infatti, il 16 marzo 1982 la Commissione approvò una relazione nella quale si cominciavano a restringere le ipotesi di lavoro: si parlava di una esplosione, anche se non si specificava se interna od esterna».

a9. *Fascicolo atti relativi?*

Gualtieri: «Vorrei rivolgerle un'altra domanda sempre a proposito dei periti. L'11 novembre 1980 lei si recò a Borgo Piave per decifrare i nastri di Marsala e vi andò accompagnato da alcuni membri del collegio peritale nominato dal dottor Guarino, con il professor La Franca, da membri della Commissione Luzzatti, da membri della Commissione Itavia e dall'ingegner Barale della Selenia. Vorrei chiederle i motivi della presenza dell'ingegner Barale».

Santacroce: «È un particolare che non ricordo. Probabilmente l'ingegner Barale venne ammesso in quanto richiesto dai membri della Commissione Luzzatti o dai rappresentanti dell'Itavia [...]. Vi è un'altra considerazione molto importante. Non bisogna dimenticare che questo processo è nato come atti relativi al disastro aviatorio del DC9 Itavia. Ciò significa che è nato senza imputati e neppure contro ignoti [eppure, si era parlato dell'art. 41 del vecchio codice di procedura penale, di un'ipotesi delittuosa e di un esposto]. È nato come procedimento volto ad accertare cosa fosse accaduto. Non vi è dubbio che tra le mille ipotesi, accanto a quella del cedimento strutturale, poteva essere avanzata anche quella di un errore di manovra del pilota, quindi ci si poteva trovare di fronte alla assenza di responsabilità. Comunque non so dare una risposta precisa sulla presenza dell'ing. Barale».

a10. *Il generale Rana sull'Itavia*

«Devo dire che, soprattutto nella prima fase delle indagini, ho avuto tra l'altro occasione di ascoltare il generale Rana in data 17 luglio 1980. A tal proposito, vi è un verbale in cui mi spiega i compiti del RAI (Registro Aeronautico Italiano), mi fa delle considerazioni sullo stato di manutenzione del DC9 e si sofferma in particolare a parlarmi della vicenda Ercolani [Cfr. § 3. *Il DC9 Itavia* – Cap. II]. Cito la vicenda Ercolani perché nel periodo luglio-agosto 1980 vi sono stati un settimanale e un quotidiano –

esattamente *«L'Espresso»* e *«La Repubblica»* – che fecero una campagna di stampa sull'ipotesi del cedimento strutturale. Uscirono degli articoli su *«L'Espresso»* intitolati "Le carrette del cielo". Mi sono sempre domandato chi aveva mosso tale campagna, ma, sarà un mio limite, non sono mai riuscito ad individuarne i responsabili. In particolare, il quotidiano *«La Repubblica»* se ne uscì in prima pagina con un'intervista al comandante Ercolani, il cui titolo era più o meno questo "L'avevo previsto". Feci sentire il comandante Ercolani ed egli raccontò un episodio che si era verificato a Lametia Terme, dove l'aereo era rimasto bloccato per un guasto [riferendosi a Rana e all'ipotesi che abbia fatto riferimenti al cedimento strutturale] non si pronunciò su questo, ma mi disse semplicemente che produceva copia di una relazione sui compiti del RAI e mi consegnò una serie di dati sull'aereo – anno di costruzione, ore di volo, eccetera – ma non avanzò alcuna ipotesi sull'incidente. Con riferimento ad Ercolani, mi disse che egli poteva avere dei motivi di risentimento nei confronti dell'Itavia perché era stato posto in aspettativa dal febbraio 1980. Questo spiega perché se ne era uscito con quell'intervista particolarmente velenosa nei confronti della società Itavia».

b) I rapporti con i vertici dell'Aeronautica

Dopo il viaggio negli Stati Uniti, presso il FAA ed il NTSB (ottobre 1980) e soprattutto dopo l'esito degli accertamenti tecnici disposti per decifrare i tracciati *radar* sequestrati nel sito militare di Marsala e svolti (l'11 novembre 1980) presso il Centro tecnico-addestrativo Difesa Aerea di Borgo Piave, il pubblico ministero Giorgio Santacroce sembra sempre più orientato verso l'ipotesi dell'esplosione (o interna o esterna) quale causa della tragedia. Così, mentre la Procura di Roma inizia a restringere lo spettro delle varie ipotesi di lavoro, il 10 dicembre 1980 l'Itavia decide autonomamente di sospendere ogni attività di volo. Questa data rappresenta un vero e proprio giro di boa. I fatti che vengono riportati qui di seguito – tutti legati da un preciso filo conduttore cronologico – sembrano nascondere un oscuro minimo comune denominatore:

– 12 dicembre 1980: il Ministero dei trasporti revoca all'Itavia le concessioni per l'esercizio dell'attività su rinuncia della stessa compagnia;

– 13 dicembre 1980: la Commissione Luzzatti congeda una seconda relazione parziale sulla sciagura aerea con la quale si escludevano il cedimento strutturale e della collisione in volo con un altro aereo. Rimane in piedi l'ipotesi dell'esplosione: o interna od esterna;

– 16 dicembre 1980: il Ministero dei trasporti, con decreto, dichiara decaduti tutti i servizi di linea affidati all'Itavia. Lo stesso giorno, il presidente dell'Itavia, Aldo Davanzali, spedisce una lunga lettera al Ministro dei trasporti nella quale afferma che la distruzione del I-TIGI era stata causata con «certezza» da un missile «mentre percorreva in perfette condizioni meteorologiche e di crociera una aerovia riservata allo Stato italiano e all'Aviazione civile»;

– 17 dicembre 1980: la direzione dell'Itavia diramava un comunicato stampa nel quale indicava come unica ipotesi valida quella del missile. Sempre il 17 dicembre, all'ordine del giorno della Camera dei Deputati c'è il dibattito sul caso Itavia al quale è presente il Ministro dei trasporti Rino Formica, il quale leggendo in aula la missiva di Davanzali – accenna al missile quale ipotetica causa del disastro;

– 18 dicembre 1980: Aldo Davanzali viene convocato negli uffici della Procura di Roma dal sostituto Giorgio Santacroce in merito alle ultime rivelazioni. Convocato in qualità di teste, il presidente dell'Itavia, al termine del colloquio col magistrato, viene indiziato di reato per aver divulgato notizie esagerate e tendenziose in base all'articolo 304 del codice penale;

– 20 dicembre 1980: lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, con una nota destinata allo Stato Maggiore della Difesa, precisa che – al momento dell'incidente – nella zona non era in corso alcuna esercitazione aerea nazionale o NATO e nessun velivolo dell'Aeronautica Militare si trovava in volo e che non operavano nel Mar Tirreno navi o velivoli della 6ª Flotta USA. Inoltre, «l'analisi del tracciamento radar, effettuata dall'A.M. sulla base della documentazione fornita dai Centri *radar* di Licola, Siracusa e Marsala, non conferma la presenza di tracce sconosciute in prossimità della zona dell'incidente». Viene inoltre giudicata inconsistente e insinuante l'affermazione «secondo cui sarebbero stati occultati dati relativi alle registrazioni su nastro delle tracce *radar* rilevate dal Centro di Marsala». I vertici dell'Aeronautica, infine, suggeriscono che, se fosse stato chiamato a fornire ulteriori elementi o chiarimenti, lo Stato Maggiore della Difesa avrebbe dovuto attenersi ai dati «accertati» contenuti in questo rapporto, «rinviando ogni altra osservazione o spiegazione alle conclusioni dell'inchiesta in corso a cura del Ministero dei trasporti»;

– 23 dicembre 1980: il generale Zeno Tascio, capo del 2º Reparto SIOS, invia una copia della lettera del 20 dicembre destinata allo Stato Maggiore della Difesa al magistrato Giorgio Santacroce, omettendo per ragioni di opportunità dal testo l'ultimo capoverso nel quale si danno alcuni suggerimenti alle gerarchie superiori.

* * *

Sulla scorta dell'enorme scalpore suscitato dalle dichiarazioni di Davanzali, del ministro Formica in Parlamento e dalle polemiche scoppiate sul caso Itavia, stampa e televisione diedero grande risalto a tutta questa vicenda, accreditando fra l'altro la tesi della battaglia aerea e dunque del relativo abbattimento del DC9 con uno o più missili. A quel punto, i vertici dell'Aeronautica – «allo scopo di dissipare taluni sospetti che potrebbero nascere dai contenuti degli articoli di stampa» – decidono di predisporre una nota ufficiale destinata – come abbiamo visto – allo Stato Maggiore della Difesa, nella quale veniva fatto un po' il punto della situazione.

Il documento del 20 dicembre 1980 – scritto con toni molto duri – al primo punto recitava testuale: «La stampa si è ampiamente interessata in questi giorni del noto disastro aereo in oggetto ed in più occasioni ha diffuso notizie tendenziose, distorte e contrastanti su presunti eventi che hanno dato corpo, con sorprendente superficialità, ad ipotesi conclusive quanto meno azzardate e premature sulle cause e sulla dinamica dell'incidente, precedendo così, senza fondati dati di fatto, le risultanze dell'apposita Commissione d'indagine nominata dal Ministero dei trasporti che, secondo la stessa stampa è ancora ben lontana dal disporre di concreti elementi per formulare un giudizio attendibile».

Due giorni dopo la nota inviata allo Stato Maggiore della Difesa, il colonnello pilota Francesco Gaudio, capo del 3º Ufficio del 2º Reparto SIOS dell'Aeronautica Militare (insieme al suo diretto superiore, generale Zeno Tascio) si reca dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce «per conferire circa le recenti affermazioni apparse sulla stampa sulle cause dell'incidente in oggetto». L'esito di quell'incontro, al quale partecipò anche un ufficiale dei carabinieri, è stato riassunto in un appunto del 2º Reparto SIOS in cui fra l'altro si legge: «Nel corso della conversazione è emerso che la magistratura inquirente non è ufficialmente a conoscenza di molte notizie e valutazioni note in ambito A.M. e il sostituto procuratore ha espresso l'opportunità che tali notizie e valutazioni pervengano al suo ufficio formalmente, anche allo scopo di consentirgli, tramite la stampa, di confutare meglio tesi ed ipotesi fantasiose».

Il colonnello Gaudio, infine, proponeva ai suoi superiori di «trasmettere al dottor Santacroce le stesse informazioni» inviate allo Stato Maggiore della Difesa il 20 dicembre. Questa la versione di Santacroce: «Il 22 dicembre si presentarono nel mio ufficio, preannunciati da una telefonata del generale Tascio, un colonnello dell'Aeronautica e un maggiore dei carabinieri, se non vado errato, che era in servizio presso l'Aeronautica Militare. Mi dissero che desideravano portarmi un documento riservato dello Stato Maggiore dell'Aeronautica. Feci subito presente che documenti riservati non li ricevevo. Qualunque documento mi fosse pervenuto sarebbe stato allegato formalmente agli atti. Quando questa lettera è arrivata, il giorno 23 dicembre, depositata non ricordo da chi, l'ho allegata agli atti, dove si trova».

Così una nota dall'identico contenuto di quella destinata allo Stato Maggiore della Difesa – a firma del sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Franco Ferri – venne inviata a firma del generale Tascio al magistrato, ma omessa (per ovvie ragioni di opportunità) della parte finale riguardante i «suggerimenti» allo Stato Maggiore della Difesa. Sempre il dottor Santacroce: «Io ho appreso della *velina* del colonnello Gaudio quando è stato sentito il generale Tascio da questa Commissione [(4)]. Ho ricevuto una sola lettera, quella datata 23 dicembre 1980, a firma del generale Tascio, lettera che non avevo mai sollecitato, e nella quale mancava peraltro la parte finale, contenuta in altra lettera identica, datata 20 dicembre 1980, a firma del generale Ferri».

c) La versione del generale Zeno Tascio – 2º Reparto SIOS

Per i vertici dell'Aeronautica, la nota del 20 dicembre 1980 e la seguente datata 23 dicembre – quest'ultima inviata al magistrato incaricato delle indagini – non rappresentavano altro che una sorta di *statement,* di «punto della situazione» sul disastro del DC9 sulla base degli elementi a disposizione, rispetto alla ridda di ipotesi e tesi (alcune peraltro piuttosto fantasiose) che in quel momento rimbalzavano sugli organi di informazione. Definite più d'una volta *veline,* queste lettere – in tutta onestà – non solo portavano numero di protocollo, data, firma, mittente e destinatario (per cui non erano carte apocrife, anonime o appunti senza paternità), ma riportavano valutazioni ufficiali di organismi militari istituzionali e di vertice. Nessun tentativo di influenzare, interferire o premere sul lavoro della magistratura, quindi.

Questo almeno il senso della testimonianza del generale Tascio, che all'epoca dirigeva il 2º Reparto SIOS dipendente dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica: «In data 20 dicembre 1980, lo Stato Maggiore, 3º Reparto, a firma del sottocapo generale Ferri, manda a Stama Difesa alcune sue considerazioni. Il documento dice che la stampa si è ampiamente interessata in questi giorni al noto disastro aereo, riportando ipotesi [...]. Dopo di che, sempre lo stesso Reparto in stessa data informa il Gabinetto della Difesa con questa lettera per conoscenza. Posso lasciare un altro documento dove a mia firma informo il sottocapo di Stato Maggiore dal quale dipendevo che lo scrivente in data 22 dicembre, in compagnia di un maggiore dei carabinieri, si era recato dal sostituto procuratore Santacroce e nel corso della conversazione era emerso che la magistratura non era ufficialmente a conoscenza di molte notizie e valutazioni svolte nell'ambito dell'Aeronautica Militare ed il sostituto procuratore aveva espresso l'opportunità che tali valutazioni venissero portate... Concludevo: "Si propone pertanto, ove di concorde avviso, di trasmettere al dottor Santacroce le stesse informazioni inviate a Stama Difesa a cura del 3º Reparto". Con lettera del 23 dicembre, cioè successiva, informo il dottor Santacroce di questo».

Il percorso è fin troppo chiaro: i vertici dell'Aeronautica, senza far mistero, trasmettevano alla magistratura le stesse informazioni inviate agli Stati Maggiori. Come ha spiegato lo stesso generale Tascio, «i rapporti con l'autorità giudiziaria venivano tenuti di norma dal 2º Reparto SIOS. Avendo avuto un colloquio con il dottor Santacroce – ha aggiunto Tascio – che mi chiedeva in base a quali elementi ci regolavamo, ho risposto: in base a degli elementi che avevano trasmesso allo Stato Maggiore della Difesa e al Gabinetto del Ministro. Il giudice ha chiesto di averli ed io glieli ho trasmessi».

Nella sua audizione formale del 31 ottobre 1989, l'*ex* capo del SIOS torna sull'argomento: «Come ho lasciato traccia nella scorsa audizione in relazione ai rapporti già intercorsi con il giudice Santacroce, ho già detto che in precedenza avevamo avuto il fenomeno dell'ammutinamento dei controllori di volo, che ci aveva portato ad avere molti contatti con la ma-

gistratura in merito a quell'episodio piuttosto evidente ed eclatante. Al momento in cui, come Stato Maggiore, si scrisse quella lettera al Gabinetto del Ministro della difesa, mi recai dal giudice Santacroce insieme al maggiore Gemma, per esprimere le nostre perplessità di fronte alla campagna stampa che stavamo subendo. Il magistrato, molto correttamente, secondo me, disse di fargli sapere le cose che riguardavano lo Stato Maggiore della Difesa. Fu un colloquio del tutto informale, non sollecitato dal giudice Santacroce, ma da me richiesto e al quale lui acconsentì».

d) Il magistrato fa marcia indietro

Il pubblico ministero Giorgio Santacroce e il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, dopo la seconda audizione in Commissione stragi del generale Tascio (quella del 19 ottobre 1989), convocano per la prima volta – dopo circa dieci anni dal giorno della strage – l'*ex* capo del SIOS per ascoltarlo in qualità di testimone. Ecco il passo di quel verbale in cui si parla delle note dello Stato Maggiore: «Il 23 dicembre inviai al sostituto procuratore della Repubblica una lettera descrittiva alcuni rilievi tendenti a dimostrare l'infondatezza di notizie che all'epoca apparivano sulla stampa. Questi rilievi erano stati formulati in concorso con tutti i reparti dello Stato Maggiore ed erano stati alla fine portati a conoscenza dello Stato Maggiore Difesa, con lettera del 3° Reparto dello Stato Maggiore Aeronautica, firmata dal sottocapo generale Ferri, in data 20 dicembre 1980 e di cui produco copia».

È piuttosto evidente l'interesse che i magistrati romani hanno – in quel preciso momento – circa questo scambio di corrispondenza tra i vertici dell'Aeronautica e gli uffici della Procura. D'altronde, il sostituto procuratore Santacroce – che al momento della sua audizione in Commissione stragi era ancora il pubblico ministero incaricato delle indagini sulla sciagura del DC9 – se da una parte si sentiva duramente criticato dallo stesso giudice istruttore al quale aveva passato il processo, in merito ai suoi stretti rapporti di collaborazione con la Commissione Luzzatti, dall'altra ben intuiva qual era il potenziale (di certo nefasto per la sua carriera di magistrato) nascosto nelle dichiarazioni degli uomini dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, i quali avevano lasciato chiaramente intendere che – fin dall'inizio – anche con loro la Procura di Roma cercò di stabilire punti di contatto.

Nel corso della sua deposizione, stretto di punto in bianco in quella micidiale tenaglia, Santacroce decide di spezzare la morsa, lanciando generici e fumosi sospetti sull'operato degli alti ufficiali dell'Aeronautica con i quali aveva avuto a che fare: «Riferendo della mia volontà di acquisire la lettera formalmente, il colonnello Gaudio aggiunge: "Anche allo scopo di consentirgli, tramite la stampa, di confutare meglio tesi e ipotesi fantasiose". In altre parole, io avrei dovuto fungere da megafono dell'Aeronautica, stando a questa lettera». E più avanti: «Stando a questo ap-

punto-*velina*, io mi sarei prestato a sposare la tesi dell'Aeronautica, impegnandomi a sostenere – da quel momento in poi – che non si sarebbe trattato di un missile. Questo non è assolutamente vero!».

Comunque, al dottor Santacroce quell'argomento premeva, tanto che ci torna sopra con toni ancora più aspri: «Per quanto riguarda l'appunto a firma Gaudio, secondo il quale io mi sarei mostrato disponibile a fare certe dichiarazioni alla stampa, siamo all'assurdo! Innanzitutto, non vedo a che titolo avrei potuto fare dichiarazioni simili! Tramite la stampa avrei dovuto fare da megafono alle tesi dell'Aeronautica Militare, diffondendo come mia la tesi dell'Aeronautica. È veramente assurdo! Io mi limitai semplicemente a dire che, qualora mi fosse stato richiesto quale fosse il punto di vista dell'Aeronautica Militare su questa vicenda, non avrei avuto remore ad affermare che essa non credeva alla tesi del missile».

In realtà, la nota del colonnello Gaudio del SIOS, come abbiamo visto, diceva ben altro. E poi, che interesse avevano gli ufficiali del SIOS in contatto con la magistratura ad inventarsi, in quel momento, una storia del genere? Per il magistrato romano, comunque, il documento che gli venne consegnato il 23 dicembre 1980 «era un atto ufficiale dell'Aeronautica». Quindi, non si capisce come possa anche questo essere bollato come velina. «Ora, due sono le cose – ha infine dichiarato Santacroce – o hanno voluto travisare il mio pensiero o mi hanno capito male. Questo è il discorso che mi hanno fatto. La tesi dell'Aeronautica avrebbe potuto trovare in me un interlocutore solo nel senso che, qualora si fosse reso necessario dover chiarire il pensiero dell'Aeronautica stessa, io non avrei avuto remore a dire che essa non credeva all'ipotesi del missile». Anche letta in questo modo, la versione del magistrato suscita non poche perplessità. «Debbo dire in tutta franchezza – ha ammesso infine Santacroce – che per la prima volta mi trovavo a svolgere un'inchiesta particolarmente difficile. Fu allora che mi resi conto, tra l'altro, di come sarebbe importante che in Italia venisse istituito un ente di sicurezza per il volo».

e) Dal ritrovamento delle tracce di esplosivo...

L'istruttoria sommaria condotta dal sostituto Santacroce va avanti, in modo stanco, per tre anni. Dal 2 al 6 novembre 1981 il magistrato – sempre accompagnato dall'ingegner Luzzatti della Commissione tecnica del Ministero dei trasporti e dal maggiore Oddone dei laboratori dell'Aeronautica Militare – si reca a Londra per incontrare gli esperti dell'AIB *(Accident Investigation Branch)* al fine di «valutare con loro – come si legge nella prima relazione Gualtieri sul *caso Ustica* – interessanti elementi emersi sui reperti dell'aereo precipitato nel corso delle analisi di laboratorio disposte dal magistrato inquirente e riscontrare eventuali affinità o discordanze desumibili dall'inchiesta relativa ad un velivolo precipitato nel 1967 [si tratta del turboelica *Britannia* delle aerolinee svizzere, precipitato

a Nicosia, Cipro, il 20 aprile 1967: 126 morti, *nda*] a causa dello scoppio a bordo di un ordigno».

L'orientamento della Procura di Roma – in quel momento – era più che evidente: l'ipotesi dell'esplosione a bordo era considerata di fatto prevalente, rispetto alle altre. Durante quel viaggio, la delegazione italiana ebbe modo, inoltre, di apprendere dagli esperti inglesi l'esistenza di particolari tecniche d'indagine e di ricerca di laboratorio, elaborate dal RARDE *(Royal Armament Research and Development Establishment)*, «atte ad evidenziare eventuali tracce di esplosivo». Una volta tornato in Italia, il magistrato – sempre coadiuvato dalla Commissione Luzzatti – diede di nuovo incarico ai laboratori dell'Aeronautica di sperimentare le nuove tecniche d'analisi scoperte in Inghilterra.

Fu così che – il 5 ottobre 1982, un anno dopo il viaggio a Londra - la 4ª Divisione Esplosivi e Propellenti dei laboratori dell'Aeronautica Militare depositò alla Procura di Roma una relazione tecnica nella quale – per la prima volta – veniva dimostrata l'esistenza su alcuni reperti dell'aereo di tracce di esplosivo denominato T4. «L'ipotesi che l'esplosione sia stata determinata da una massa esplosiva presente a bordo – concludeva la relazione – è dotata di una elevata probabilità» [Cfr. § 9. *I collegamenti «oggettivi» tra Ustica e Bologna* – Cap. V].

f) ... alla formalizzazione dell'inchiesta

Sulla base di questi elementi emersi nel corso delle varie analisi di laboratorio ed anche in riferimento alle conclusioni contenute nella relazione della Commissione Luzzatti del 16 marzo 1982 (in cui si metteva in evidenza che, con molta probabilità, quale «causa dell'incidente è stata la deflagrazione di un ordigno esplosivo»), il sostituto Santacroce – il 31 dicembre 1983, tre anni e mezzo dopo la sciagura – chiede al giudice istruttore la prosecuzione dell'istruttoria con rito formale, ai sensi dell'art. 392-*bis* del codice di procedura penale (introdotto con legge del 12 agosto 1982).

«Nel trasmettere il procedimento penale (per disastro aviatorio e per strage, contro ignoti) – si legge nella prima relazione Gualtieri – il sostituto si riservava di specificare il capo di imputazione, il modo di contestazione degli addebiti e le opportune richieste istruttorie. Quale giudice istruttore delegato venne scelto dal Tribunale di Roma il dottor Vittorio Bucarelli».

«Quando si parla di durata abnorme dell'istruzione – ha dichiarato Santacroce alla Commissione – si sottintende che avrei potuto formalizzare prima l'inchiesta. Occorre però considerare che, per poter avanzare richiesta di formalizzazione, è necessario poter formulare un'imputazione o quanto meno un titolo di reato. La possibilità di indicare un titolo di reato l'ho avuta soltanto quando, in seguito agli accertamenti operati dall'Aeronautica Militare nei laboratori di via Tuscolana, vennero scoperte tracce di esplosivo T4. Solo allora potei scrivere sul fascicolo: "Ignoti im-

putati di disastro aviatorio doloso e di strage". Prima non potevo farlo. Potevo soltanto archiviare l'inchiesta o, se vi erano degli imputati, procedere al loro proscioglimento».

ISTRUTTORIA FORMALE: 31 DICEMBRE 1983 - 23 LUGLIO 1990

L'8 novembre 1984 – a distanza di quattro anni e mezzo dalla tragedia – il giudice istruttore Vittorio Bucarelli decide di nominare un collegio di periti [sulle modalità del mandato cfr. nota n. 9 – Cap. V]. A presiederlo verrà chiamato il professor Massimo Blasi, docente alla Facoltà di ingegneria dell'Università di Napoli. Il 4 marzo 1985, i membri del collegio Blasi si recano di nuovo presso il Centro Tecnico Addestrativo (CTA) di Borgo Piave dell'Aeronautica Militare per procedere alla rilettura (una prima analisi dei tracciati era stata effettuata, come abbiamo visto, nell'ottobre-novembre 1980) dei nastri *radar* sequestrati presso il sito di Marsala.

g) Il recupero del relitto

Fra gli incarichi che vengono conferiti al collegio peritale Blasi c'era quello di predisporre uno studio di fattibilità per la localizzazione e l'eventuale recupero dei rottami del DC9 Itavia, precipitato la sera del 27 giugno 1980. Questo fin dall'inizio è stato uno degli argomenti più delicati di tutta l'inchiesta. C'è da ricordare, comunque, che il primo magistrato ad aver inoltrato formale richiesta alle autorità per l'eventuale localizzazione del relitto dell'aereo fu Aldo Guarino della Procura di Palermo: il 9 luglio 1980 (un giorno prima di inviare gli atti a Roma), chiese al Ministero della difesa se avesse a disposizione mezzi idonei per «localizzare la presenza di masse metalliche in profondità». Lo Stato Maggiore della Marina – con una laconica nota datata 12 luglio 1980 – rispose in senso negativo.

g1. *Nel 1980 si poteva scendere a 3.000 metri in fondo al mare?*

Mancanza di tecnologia adeguata e costi proibitivi: questi sono i due baluardi che per anni hanno impedito l'avvio della campagna di localizzazione e recupero del relitto dell'aereo. Nel 1980 – secondo questa versione, sposata anche dai pubblici ministeri Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso – nel nostro Paese mancava ancora la tecnologia per effettuare un'operazione del genere. Se mai vi fosse stato bisogno, si sarebbe comunque dovuti ricorrere a ditte estere, ma i costi sarebbero stati così elevati da considerarsi proibitivi. Tutto ciò non corrisponde al vero. Anche questa «verità storica» sul caso Ustica ha un risvolto a dir poco inquietante.

In un appunto interno della Commissione – consegnato dal presidente Libero Gualtieri al generale Antonio Subranni, comandante del Raggruppamento Operativo dei Carabinieri il 28 luglio 1993 per suggerirgli una serie di approfondimenti sul tema – si legge: «Nei mesi di luglio-settembre 1980 nel Tirreno Meridionale imbarcazioni della MSS scandagliano il fondo del mare, ufficialmente per "prospezioni geologiche" con l'intervento di esperti francesi e inglesi (il 27 giugno 1980 in quel tratto di mare era affondato il DC9 Itavia). Nel bilancio del 1980 della MSS si legge, in sintesi:

– la società ha acquisito una importante, particolarmente interessante e prestigiosa commessa da parte della Sanin spa (Gruppo Eni) per la ricerca di sedimenti minerari sui fondali vulcanici dei Monti Palinuro e Lametini, nel Tirreno Meridionale.

– le operazioni in mare si sono sviluppate tra il giugno e i primi di settembre hanno impegnato al massimo la società, che ha operato in veste di *general contractor*, avvalendosi dei migliori operatori nazionali, francesi e del Regno Unito.

E nel bilancio dell'anno successivo: La terza campagna di ricerca, per quanto funestata da incidenti meccanici, ha ugualmente sortito risultati particolarmente interessanti, malgrado si sia operato a profondità superiori ai 3.000 metri». I resti del DC9 sono stati ripescati ad una profondità di circa 3.400 metri.

La MSS (*Mediterranean Survey and Service*), citata in questo appunto, è una società per azioni costituita con un capitale sociale di un miliardo il 24 giugno 1980: tre giorni prima della caduta dell'aereo dell'Itavia. Questo l'oggetto sociale, così come è stato descritto nel rapporto del Ros dei Carabinieri del 25 settembre 1993 in risposta ai quesiti formulati dalla Commissione: «Promozione ed assunzione di iniziative in ogni campo di attività da altri promosse, con particolare riguardo per il settore marino». La sede della MSS era a Roma, in via Lucio Volumnio 1. «In data 14 ottobre 1987 – si legge sempre sull'appunto predisposto dalla Commissione – la MSS aumenta il suo capitale sociale di 200 milioni. Nel verbale di assemblea societaria, accanto a Pacini Battaglia [(5)], figura come secondo consigliere di amministrazione l'ammiraglio Giovanni Torrisi, *ex* capo di Stato Maggiore della Difesa nel periodo della strage di Ustica».

Durante la sua deposizione in Commissione stragi del 23 novembre 1989 (40ª seduta), l'*ex* capo di Stato Maggiore della Difesa ha dichiarato: «Purtroppo, questo aereo giaceva su un fondale di 3.000 metri di profondità, per cui – e questo lo dico avendo fatto un'esperienza precedente – vi era un senso di impotenza a fare qualcosa». Quando i commissari domandano quali incarichi avesse ricoperto dopo aver lasciato lo Stato Maggiore (il 1° febbraio 1980) ed essere andato in pensione (il 1° giugno 1981), l'ammiraglio Torrisi ha così risposto: «Non ho ricoperto altri incarichi per la pubblica amministrazione. Attualmente svolgo attività di consulenza e lavoro anche in istituti in cui si svolgono studi su questioni strategiche,

cose che mi hanno sempre appassionato. Quindi, vi è un'attività sempre viva, che non lascio assolutamente».

Nessun accenno esplicito dunque alla MSS: cioè alla società della quale fa parte, la stessa che poche settimane dopo la caduta del DC9 Itavia si trovò a *scandagliare* e *perlustrare* i fondali di quel tratto di Mar Tirreno dove giacevano i rottami dell'aereo. Nato a Catania 1'8 novembre 1917, con una lunga carriera alle spalle, già capo del SIOS della Marina militare, poi travolto nei primi anni Ottanta dall'inchiesta sulla Loggia massonica coperta P2 di Licio Gelli (alla quale risultò affiliato), Giovanni Torrisi muore l'11 agosto 1992 mentre si trova nell'isola de La Maddalena in Sardegna.

g2. *Le tappe del recupero e i condizionamenti del Governo*

Senza voler rifare la cronistoria relativa al complesso *iter* relativo al recupero dei relitti del DC9 [(6)], vale la pena tuttavia ripercorrere alcuni momenti di snodo di questo delicato capitolo dell'inchiesta:

– 19 novembre 1981: la Commissione Luzzatti contattò, di concerto con il sostituto procuratore Santacroce, le seguenti ditte per l'elaborazione di uno studio di fattibilità per la localizzazione e l'eventuale recupero dei rottami dell'aereo: *Steadfast Marine Consulting* (USA), *Subsea Oil Service* (di Milano, la cui nave Buccaneer partecipò – tra il 27 e il 29 giugno 1980 – alle operazioni di recupero dei cadaveri e ripescaggio di alcuni pezzi della fusoliera del DC9: società presso la quale all'epoca lavorava, in qualità di direttore tecnico, Francesco Matteucci, poi passato alla Tecnospamec di Genova), *Marine Geophysical Italy* (di Roma) e Saipem. La Marina Militare inoltre segnalò alla Commissione ministeriale altre due ditte: la *Comex* (francese) e la *Smith & Tack* (olandese);

– dicembre 1981: la *Subsea Oil Service* presenta un secondo studio di fattibilità per il recupero dell'aereo;

– 8 novembre 1984: il giudice istruttore Vittorio Bucarelli – oltre dieci mesi dopo aver assunto formalmente l'inchiesta – nomina il collegio peritale, scegliendo come coordinatore il prof. Massimo Blasi dell'Università di Napoli;

– settembre 1985: la *Tecnospamec* di Genova consegna al collegio peritale Blasi uno studio di fattibilità per il recupero dei resti del DC9, indicando come ditte in grado di effettuare il lavoro la francese *Ifremer* e l'americana *Woods Hole Oceanographic Institution*. La scelta tuttavia veniva fatta cadere sull'*Ifremer*, in relazione al grado di elevata esperienza, ai mezzi di cui poteva disporre e alle maggiori garanzie che avrebbe offerto, in termini di riservatezza, quale ente governativo;

– 18 ottobre 1985: i periti depositano lo studio di fattibilità della *Tecnospamec* e chiedono al giudice istruttore Vittorio Bucarelli di disporre l'avvio delle operazioni di recupero;

– 5 giugno 1986: dopo circa due anni dalla nomina del collegio peritale presieduto dal professor Massimo Blasi e dopo circa sei anni dal

disastro, il giudice istruttore autorizza il collegio peritale ad affidare le operazioni materiali del recupero del relitto all'istituto *Ifremer*, sotto la vigilanza e il controllo della *Tecnospamec*;

– 11 settembre 1986: l'onorevole Giuliano Amato, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, chiede all'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del SISMI, di effettuare alcuni accertamenti, fra i quali contattare le autorità americane «per verificare al più presto la possibilità di fotografare il relitto con un mini sommergibile per alte profondità». Che senso aveva l'iniziativa di Amato, poco dopo appena tre mesi dal formale inizio delle operazioni di recupero da parte del collegio peritale nominato dal giudice istruttore?

– 30 settembre 1986: il direttore del SISMI, Martini, risponde ad Amato, informandolo fra l'altro del fatto che l'Addetto per la Difesa USA aveva comunicato che l'operazione di effettuare delle riprese video-foto con un mezzo subacqueo era fattibile, ma comunque complessa e finanziariamente onerosa. Da parte americana, facevano sapere inoltre che sarebbe stato quantomeno opportuno che la cosa venisse ufficializzata dai rispettivi governi;

– 2 ottobre 1986: il direttore del SISMI invia ad Amato un altro appunto riguardante presunti legami tra l'*Ifremer* e gli apparati di sicurezza francesi. Il Servizio militare giudicò improbabile che, stante l'età del professor Jacques Cousteau (consulente dell'*Ifremer* e al tempo stesso *honorable correspondant* della *Dgse*), questo potesse costituire un tramite tra l'istituto e i servizi segreti francesi;

– ottobre 1986: Giuliano Amato comunica al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, nel corso di un colloquio, i sospetti circa presunti legami tra l'*Ifremer* e i servizi segreti francesi. Durante l'incontro, il giudice avrebbe però fatto osservare all'uomo di governo che un sospetto del genere poteva essere avanzato per qualsiasi ditta o società straniera chiamata ad effettuare quel lavoro e che comunque le operazioni di recupero si sarebbero svolte sotto lo stretto controllo di un'azienda italiana che avrebbe risposto solo al collegio peritale;

– 10 novembre 1986: l'ammiraglio Martini invia al Ministero della difesa e all'onorevole Amato copia del messaggio ricevuto dall'Addetto per la Difesa USA riguardante la possibilità di assistenza della Marina Militare americana nelle operazioni di localizzazione del relitto del DC9: tali operazioni, di incerto esito, avrebbero comportato una spesa di 10 milioni di dollari;

– 11 novembre 1986: l'ammiraglio Martini invia un'ulteriore nota ad Amato in cui afferma testuale: «Quanto sopra [circa le illazioni sull'ipotesi del missile accreditate dalla stampa] fa sorgere il sospetto che i continui tentativi di accreditare, comunque, l'ipotesi che il DC9 sia stato abbattuto da un missile siano volti a coprire finalità che poco hanno a che fare con la ricerca della verità ed alle quali non sembrano estranei i forti interessi economici legati al fallimento dell'Itavia ed all'entità del risarcimento dei familiari delle vittime. In questo quadro non desta meraviglia il progressivo disinteresse verso il recupero del relitto che sembra manife-

starsi da parte di molti dei "propugnatori della ricerca ad oltranza della verità". La stessa propugnata esigenza di non affidare il recupero del relitto alla ditta francese *Ifremer* – dotata di grande esperienza e che si è dichiarata certa della fattibilità dell'operazione – potrebbe celare l'intendimento di non giungere all'effettivo recupero piuttosto che essere dovuta alla necessità di garantirsi da possibili inquinamenti di carattere nazionalistico»;

– 17 febbraio 1987: il collegio peritale Blasi illustra al giudice istruttore la bozza di contratto con l'*Ifremer*, il quale ne autorizza la stipulazione;

– 15 aprile 1987: il professor Blasi, per conto del collegio peritale, e il capo del servizio giuridico e contrattuale dell'*Ifremer*, Michel Stahlberger, sottoscrivono presso il Tribunale di Roma la convenzione di appalto. Undici giorni prima – il 4 aprile – il Ministero di grazia e giustizia aveva trasmesso al giudice istruttore Bucarelli copia dell'offerta fatta dalla società scozzese *Subsea Offshore Ltd* di Aberdeen per il recupero del relitto del DC9 (giunta al Ministero dei trasporti il precedente 24 febbraio). L'*Ifremer* comunica che le operazioni sarebbero iniziate il 28 aprile 1987 e che il signor Jean Roux sarebbe stato nominato direttore tecnico;

– 1º maggio 1987: iniziano le operazioni di localizzazione dei resti del DC9 con la nave *Le Noroit*;

– 8 maggio 1987: viene individuata l'area di ricerca;

– 25 maggio 1987: il sommergibile *Nautile*, assistito dalla nave appoggio *Nadir*, inizia le immersioni per individuare il relitto e per verificare se si tratta effettivamente dei resti del DC9 Itavia. Nella sintesi delle operazioni compiute il 25 maggio si legge: «Siamo su di un grosso pezzo sul quale c'è il nome della compagnia. Ci sembra di leggere le lettere Itavia»;

– 10 giugno 2 luglio 1987: vengono recuperate – con l'impiego delle navi *Nadir* e *Noroit*, del sommergibile *Nautile* – le seguenti parti dell'aereo:

– l'insieme della cabina di pilotaggio;
– l'ala destra;
– il reattore sinistro;
– alcune parti della fusoliera;
– il portellone di servizio anteriore;
– alcune parti del vano bagagliaio;
– il *cockpit voice recorder*;
– rottami di piccole dimensioni, frammenti ossei e alcuni bagagli.

Le operazioni di recupero vengono quindi sospese per impegni che l'*Ifremer* ha assunto in precedenza e che riguardano la localizzazione del relitto del transatlantico inglese *Titanic*, affondato nell'Atlantico del Nord la notte del 14 aprile 1912. «Faccio presente – ha dichiarato Pierre Papon, presidente-direttore generale dell'*Ifremer*, durante la sua audizione

formale in Commissione il 19 luglio 1991 – che nel 1985 gli stessi dispositivi, la stessa strumentazione utilizzata per il recupero del DC9 sono stati utilizzati per il reperimento dei resti della nave *Titanic*».

– 17 giugno 1987: l'ammiraglio Martini – smentendo le sue precedenti note, soprattutto quella dell'11 novembre 1986 – invia al Ministero della difesa un appunto in cui tra l'altro si afferma che l'affidamento del recupero del relitto del DC9 alla *Ifremer*, nonostante i suoi legami con i servizi segreti francesi, si iscriveva in un contesto tale da creare le premesse affinché le indagini si concludessero con l'accertamento della responsabilità libica e lo scagionamento definitivo dei francesi;

– 17 febbraio 1988: riprendono le operazioni di ricerca. Questa seconda fase venne pesantemente influenzata dai sospetti del SISMI sui presunti legami dell'*Ifremer* con i servizi segreti francesi;

– 17 aprile-25 maggio 1988: riprende, sotto un fuoco di fila di polemiche, la campagna di recupero. Vengono ripescate, con l'intervento della nave *Castor*, altre parti del DC9, che verranno poi concentrate nell'*hangar* dell'aeroporto di Capodichino a Napoli:

– il secondo reattore;
– l'ala sinistra con il carrello di atterraggio;
– la coda dell'aereo con i timoni;
– parte della fusoliera con il vano bagagli;
– l'elettrogeneratore di bordo;
– alcuni bagagli;
– il secondo carrello;
– il carrello anteriore;
– pezzi di piccole dimensioni.

– 25 settembre 1990: il giudice istruttore Rosario Priore, al quale l'inchiesta era stata assegnata dopo l'accoglimento dell'istanza di astensione presentata dal collega Vittorio Bucarelli, in seguito alle dichiarazione rese in Commissione dall'*ex* sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato sulla presunta esistenza di fotografie americane del relitto del DC9, nomina un nuovo collegio peritale composto dai professori Aurelio Misiti (coordinatore, docente della facoltà di ingegneria dell'Università di Roma), Paolo Santini, Carlo Casarosa, Antonio Castellani, Dennis C. Cooper, Hans Forshing, Gunno Gunnvall, Goran Lilja, Giovanni Picardi e Frank Taylor. All'atto della nomina dei periti il giudice fra l'altro formulò il seguente quesito: «Considerate le parti recuperate, esaminate quelle che risultano riprese dalle videocassette all'atto dell'interruzione delle operazioni di recupero e valutate l'entità e l'importanza delle parti mancanti, riferiscano sull'opportunità di procedere ad una ulteriore campagna di recupero».

Al fine di rispondere al quesito posto dal giudice Priore, il collegio peritale Misiti analizzò le operazioni di recupero effettuate dalla *Ifremer* e descritte nella perizia depositata dal collegio Blasi. Quindi, in applicazione della normativa Icao in materia di indagini su incidenti aerei, venne

disposta la ricostruzione del relitto del DC9 presso l'aeroporto militare di Pratica di Mare, fuori Roma, allo scopo di valutare l'entità delle parti mancanti. Il collegio presieduto dal professor Misiti, dopo aver esaminato, con l'assistenza dei tecnici della *Tecnospamec*, le videocassette contenenti le riprese relative alle parti del relitto non recuperate e dopo aver ascoltato la testimonianza dell'ingegner Jean Paul Roux, responsabile delle operazioni tecniche dell'*Ifremer*, resa al giudice Priore l'11 ottobre 1990 (7), giudicò – in base a questi elementi – necessarie nuove operazioni di ricerca e recupero delle parti mancanti dell'aereo.

Queste valutazioni portarono alla conclusione che – in termine di superficie – nel corso delle campagne di recupero della *Ifremer* era stato ripescato non più del 30 per cento del DC9 (l'istituto francese aveva infatti ritrovato l'80 per cento del peso dell'I-TIGI). In fondo al Tirreno rimaneva, in sostanza, circa l'80 per cento della fusoliera, cioè una delle parti più importanti per la determinazione delle cause del disastro.

Il giudice Rosario Priore, in base alle risposte fornite dal collegio peritale Misiti, affidò alla società inglese *Wimpol* l'incarico di ricercare le parti mancanti del DC9 ed eventualmente recuperarle. Nel maggio 1991, dopo aver ultimato le prime due fasi di ricerca mediante ecoscandaglio, la *Wimpol* ha dato avvio alla ricognizione video delle aree del fondo marino a maggior densità di risposte *sonar*. I periti, dopo aver perlustrato (con un mezzo sottomarino teleguidato) un'area di 20 km di lato a Nord Est rispetto la zona ispezionata dall'*Ifremer*, decisero di orientare le ricerche in un quadrato di circa 5 chilometri di lato: all'interno delle aree in cui erano stati ritrovati i motori, ali e coda dell'aereo, la *Wimpol* ha localizzato una notevole quantità di relitti, costituenti – a parere dei periti – la quasi totalità delle parti mancanti del DC9:

– tre portelloni di servizio;
– parti di fusoliera;
– parti del pavimento della cabina;
– elementi delle ali.

g3. *Quei solchi misteriosi intorno ai rottami del DC9*

Durante l'esplorazione e il successivo recupero dei restanti relitti dell'aereo, sono state scoperte nei dintorni di quest'area visibili tracce di interventi lasciate dai mezzi dell'*Ifremer*. Erano più che evidenti, peraltro, lunghi solchi paralleli impressi sul fondo assomiglianti a tracce di mezzi dotati di cingoli. La stessa disposizione di alcuni frammenti appariva come il risultato di una qualche azione manipolativa: le strutture dei sedili, per esempio, si presentavano ordinate in cumuli.

Negli stessi giorni e nella stessa area la *Wimpol* ritrovò una scatola nera del tipo *Data Flight Recorder*, al momento non attribuibile con certezza al DC9 Itavia poiché presentava dei numeri di matricola sul contenitore diversi rispetto a quelli registrati nella documentazione ufficiale della compagnia aerea di Davanzali. In seguito a questi ultimi ritrova-

menti, il giudice Priore decise di rinviare la conclusione della terza fase di ricerca, ordinando l'immediato recupero del *Data Flight Recorder* e di altri resti. Le operazioni hanno avuto inizio il 18 luglio 1991: oltre undici anni dopo il disastro.

Ecco cosa dichiara sul punto Giovanni Salvi, uno dei tre pubblici ministeri che ha firmato le requisitorie del 31 luglio 1998, in sede di audizione in Commissione il 29 settembre 1998: «Effettivamente dai video del lavoro effettuato dalla nuova società [la *Wimpol*] sono emerse tracce non attribuibili né ad eventi naturali, né ad eventi umani conosciuti (o almeno non siamo riusciti ad attribuirli). Quindi ci sono in zone particolarmente delicate del recupero delle tracce che sono diverse da quelle lasciate dai trattorini della *Ifremer* e che appaiono tracce non naturali ... certamente delle tracce anomale nel fondo ci sono».

I magistrati romani, dopo articolate indagini, hanno comunque appurato che l'*Ifremer* ha svolto il proprio incarico con estrema cura e correttezza. Quindi, se sono d'origine meccanica, quei solchi non possono certo essere attribuiti ai mezzi utilizzati dall'istituto francese.

g4. *Il problema dell'individuazione dei relitti*

Un altro capitolo ricco di ombre riguarda la determinazione dell'area dove effettuare la ricerca e l'eventuale recupero dei resti del DC9. Il primo ad averne parlato è stato Jean Paul Roux della *Ifremer*, quando è stato interrogato dal giudice istruttore Priore, l'11 ottobre 1990: «La determinazione dell'area di ricerca ha richiesto un anno di lavoro. I documenti che mi sono stati comunicati dal signor Blasi provenivano dalle ricerche effettuate dalla Marina italiana [Cfr. § 10. *I primi recuperi* – Cap. III] al momento del disastro. Malgrado la mia richiesta è stato impossibile ottenere dalla Marina italiana i documenti originali. Io disponevo del percorso *radar* dell'aeromobile, seguito – credo – dai *radar* civili di Roma, e disponevo altresì di una serie di mappe che ricapitolavano ogni 6 o 12 ore lo stato dei rottami recuperati dalle navi o dagli elicotteri, presenti in luogo per le ricerche dopo l'incidente. La distribuzione geografica di tutti questi rottami si estendeva su una grandissima superficie da Nord a Sud. I pezzi raccattati erano di natura molto varia gli uni dagli altri, particolarmente per quanto riguardava la deriva dovuta alla corrente e al vento. Non è stato dunque possibile prendere in considerazione la posizione e l'ora in cui sono stati recuperati i rottami, per determinare la posizione d'impatto dell'aereo sul mare. Quando parlo di correnti marine mi riferisco alle correnti di superficie».

Il direttore delle operazioni di intervento subacqueo dell'istituto francese ha ripreso quindi l'argomento un anno dopo – il 19 luglio 1991 - durante la sua audizione in Commissione dopo il clamore delle polemiche sui presunti legami dell'*Ifremer* con i servizi segreti francesi e quindi sull'ipotesi che i relitti ripescati (da considerarsi corpi di reato) fossero stati in qualche modo manomessi o inquinati: «Abbiamo individuato il relitto

[lo studio per identificare la zona era durato oltre un anno, *nda*] dopo sei giorni di ricerca. Prima mi sono riferito alle informazioni *radar*. La seconda categoria riguardava le informazioni sui materiali che sono stati recuperati nei giorni successivi all'incidente. È in base a tali informazioni che in caso di disastri viene definita la zona di impatto e la zona di incertezza, sulla quale poi vengono svolte le ricerche. Disponevamo allora di due documenti: il primo era una mappa che praticamente descriveva quanto veniva fatto in ciascun giorno delle ricerche. Ho con me un pezzo di questa mappa aerea che porta delle annotazioni e degli elementi di riferimento che riguardano appunto le ore e le posizioni delle navi che hanno recuperato gli oggetti. Desidero farvi notare che questo tipo di documento su un incidente così grave è stato scritto a mano».

E ancora: «L'elemento portante di questo documento è la distanza tra il punto più a Nord, che corrisponde ad una chiazza di olio [Cfr. § 8. *Partono i soccorsi* e § 9. *Ritardi o dati radar sballati?* – Cap. II] ed il punto più a Sud, sul quale mi dilungherò successivamente. Questa distanza è di 45 miglia, corrispondenti a circa 70 chilometri ed è stata rilevata all'indomani dell'incidente. Si può supporre che il cerchio indicato su questa mappa delimiti una zona di incertezza che è, appunto, quella indicata da colui che ha redatto il documento, e questa zona è di 20 miglia marine di raggio. Questi punti estremi a Nord e a Sud erano interessanti. Ad esempio, il punto più a Nord delimitava la chiazza d'olio, però purtroppo non sono stati fatti dei campionamenti del contenuto di tale chiazza d'olio e quindi non è stato possibile stabilire se si trattasse di olio appartenente all'aereo che era stato avvistato sul fondale di Ustica».

Alla fine Roux conclude, in senso del tutto dubitativo: «Sono rimasto molto sorpreso della dispersione delle posizioni fornite dalle varie navi che hanno effettuato le ricerche nelle primissime ore dopo l'accaduto. Tale dispersione può dipendere da due motivi: o l'aereo si è distrutto poco a poco nelle ultime fasi del volo (con i pezzi di aereo e passeggeri caduti poco a poco prima dell'impatto con l'acqua), oppure le posizioni indicate dalle navi non erano precise, e ciò è comprensibile perché all'epoca non si disponeva della strumentazione radioelettrica che esiste oggi. Alla vigilia dei preparativi per le operazioni, il collegio peritale mi ha proposto di cambiare la zona delle ricerche».

Alla domanda del presidente Libero Gualtieri su cosa significasse che il collegio peritale Blasi, alla vigilia della campagna di ricerca, avesse chiesto di cambiare la zona delle ricerche, ecco come ha risposto Roux: «La lettera firmata dal signor Stahlberger [Michel, responsabile delle questioni giuridiche e contrattuali dell'*Ifremer, nda*] aveva un duplice scopo, quello di indicare me come responsabile del progetto e quello di indicare i dati della zona dove le ricerche dovevano essere condotte. Questa determinazione doveva avvenire per contratto. Ho qui il *telefax* del signor Blasi. Le motivazioni di questa domanda sono comprensibili: risultano da un esame del documento da parte di persone che non sono veramente degli esperti. Allora ho spiegato con maggiori dettagli al collegio peritale quali erano state le motivazioni ed il mio modo di lavorare per la determina-

zione di quella zona delle ricerche. Ho anche fatto presente che, se avessero voluto modificare la zona delle ricerche, questo sarebbe dovuto avvenire mediante una modifica contrattuale».

Comunque, l'area da scandagliare per l'individuazione del relitto, definita dagli esperti dell'*Ifremer*, che teneva conto del punto corrispondente all'ultimo segnale del *transponder* e dalla mappa dei relitti recuperati dopo l'incidente, si estendeva in un primo momento da 39º 30' 5'' a 39º 44' latitudine Nord e da 12º 46' a 13º 03' longitudine Est. La profondità – segnalata dalle apparecchiature – in quel punto del Basso Tirreno era di circa 3.600 metri. Il rettangolo interessato dalle ricerche venne quindi ridefinito e delimitato su queste coordinate: 39º 41' 25'' a 39º 43' 91'' latitudine Nord e da 13º 01' longitudine Est [Cfr. § 7. *Il mistero dell'ultimo punto noto* – Cap. II].

g5. *La spaccatura del collegio Blasi*

Una volta terminata la campagna di recupero – il 25 maggio 1988 – il collegio peritale Blasi, dopo aver analizzato le tracce dei *radar* civili e militari, inizia ad esaminare i resti del DC9 precipitato la sera del 27 giugno 1980. L'inchiesta fino a quel momento aveva subìto un lungo letargo, giustificato dal giudice istruttore dell'epoca con la necessità di attendere l'esito delle perizie tecniche affidate ai periti ai quali era stato chiesto di accertare la dinamica e la causa del disastro.

La prima relazione Blasi fu depositata il 16 marzo 1989: dieci mesi dopo la fine delle operazioni di recupero effettuate dall'*Ifremer* e a più di quattro anni di distanza dal conferimento dell'incarico. «Richiesto dalla Commissione di spiegare i motivi dell'abnorme durata degli accertamenti peritali – si legge nella seconda relazione Gualtieri sul caso Ustica – il professor Blasi nella seduta del 9 ottobre 1991, ha a sua volta riferito che i lavori del collegio tecnico furono condizionati dal lungo tempo occorso per progettare, finanziare e realizzare il recupero del relitto del DC9. In un successivo capitolo si dirà come il fatto di non aver subito iscritto il recupero del relitto tra le spese di giustizia, la cui autorizzazione non poteva che essere di esclusiva competenza del magistrato procedente, abbia contribuito in misura determinante ad ostacolare e ritardare il corso dell'inchiesta».

Il collegio peritale Blasi, al termine dei suoi lavori, concluse che la causa della perdita dell'aereo andava individuata in una esplosione esterna, ravvicinata, di un missile. La relazione recitava testuale: «Tutti gli elementi a disposizione fanno concordemente ritenere che l'incidente occorso al DC9 I-TIGI sia stato causato da un missile esploso in prossimità della zona anteriore dell'aereo. Allo stato odierno mancano elementi sufficienti per precisare il tipo, la provenienza e l'identità del missile stesso».

Il giudice istruttore Bucarelli, in seguito alle risultanze contenute nelle 477 pagine di relazione redatta dal collegio Blasi, pose ulteriori quesiti ai consulenti del Tribunale:

a) accertare la traiettoria del DC9 e dell'aereo estraneo in relazione alla possibile posizione di lancio di un missile del tipo esistente al momento dell'incidente;

b) accertare la testa di guerra corrispondente al tipo di missile identificato con tutti i dati già raccolti e sulla base delle risultanze emerse;

c) accertare sulla base delle precedenti conclusioni, la provenienza del missile;

d) accertare quanto altro ritenuto utile al fine delle indagini.

In sostanza, il titolare dell'inchiesta richiamava il collegio peritale ad una maggiore concretezza e chiedeva risposte più dettagliate in merito al tipo di missile utilizzato per abbattere il DC9 e al sistema *radar* ATCAS *(Air Traffic Control Automated Service),* servito dai *radar* del traffico aereo Marconi e Selenia, e della rete *radar* militare del sistema NADGE *(Nato Air Defence Ground Environment),* dal quale dipendevano i centri della difesa aerea di Licola e Marsala. Sempre sulla questione dei dati radaristici, il collegio Blasi nominò tre consulenti *ausiliari:* il professor Gaspare Galati, della Seconda Università di Roma, e gli ingegneri Ennio Giaccari e Sergio Pardini, dirigenti della Selenia.

«Quando il 26 maggio 1990 il collegio Blasi depositò le risultanze del supplemento di perizia – afferma la seconda relazione Gualtieri – venne alla luce un clamoroso dissidio interno tra i periti Blasi e Cerra, da una parte, e i periti Imbimbo, Lecce e Migliaccio, dall'altra. Mentre questi ultimi riconfermavano nella sostanza le conclusioni evidenziate nella relazione del 16 marzo 1989, Blasi e Cerra si dissero convinti che l'incidente fosse da attribuire ad un fenomeno esplosivo interno». Nell'elaborazione e nella maturazione di questa nuova valutazione (esplosione interna - bomba) furono determinanti i pareri espressi dai periti *ausiliari* sull'esame dei tracciati *radar* di Ciampino: questi ultimi esclusero infatti la presenza di altri aerei intorno alla scia del DC9 Itavia: «Le due traiettorie, che inequivocabilmente si intersecano, debbono attribuirsi la prima ai frammenti del DC9, la seconda al corpo principale dell'aereo stesso».

«Il punto di snodo principale – ha dichiarato in Commissione il sostituto procuratore Giovanni Salvi – si può situare nel 1989, quando cioè viene offerta una diversa interpretazione delle modalità di funzionamento del *radar* di Ciampino, in grado di porre le basi per una interpretazione di quei ritorni *radar* come derivanti da un mal funzionamento del *radar* di Ciampino. Questo avrebbe potuto fornire la base solida per spiegare per quale ragione solo il Marconi vede (e non anche Selenia) questi ritorni, le ragioni per le quali il *radar* di Marsala non li vede, le ragioni per le quali Licola non annota questi ritorni sul DA1, sui suoi registri. Questo, quindi, è il punto centrale: quello che si verifica tra il 1989 e il 1990 [...]. Il primo punto di grande perplessità che abbiamo avuto è questa relazione Selenia del 1990, perché ci siamo accorti che in realtà coloro

che avevano redatto tale relazione erano gli stessi tecnici che avevano redatto quella del 1980 e che in realtà nel frattempo non era intervenuto nulla che rendesse ragionevole una modificazione di quella interpretazione».

In sintesi, i pubblici ministeri hanno ritenuto che i risultati contenuti nella perizia Blasi (sia la prima che la seconda del maggio del 1990, polarizzata intorno alle valutazioni della relazione Selenia) non fossero idonei a supportare nessun serio accertamento sulle cause della perdita del DC9. «Abbiamo ritenuto che gli elementi che furono allora individuati – ha dichiarato il dott. Salvi – in sostanza come fondamento dell'ipotesi del missile, non fossero tali da poter fornire nessuna seria certezza, che fossero fortemente contrastati da dati di fatto».

g6. *Le accuse al personale dell'Aeronautica Militare*

Il 5 agosto 1989, su richiesta del pubblico ministero Giorgio Santacroce e dopo le perquisizioni disposte dall'autorità giudiziaria romana il 18 agosto 1988 presso il centro *radar* di Licola per acquisire i registri del personale presente il 27 giugno e il 18 luglio 1980 (data della caduta del Mig 23 libico sui monti della Sila), il giudice istruttore Vittorio Bucarelli (cinque mesi dopo il deposito della perizia Blasi) invia mandati di comparizione a sedici militari in forza a Marsala all'epoca dell'incidente e a sei militari in forza a Licola con l'imputazione per concorso in falsa testimonianza aggravata, concorso in favoreggiamento personale aggravato e concorso in occultamento di atti veri aggravato. «Le imputazioni furono formulate – si legge nella prima relazione Gualtieri – sulla scorta degli accertamenti compiuti dal collegio peritale Blasi sulle registrazioni *radar* di Marsala, così come erano stati illustrati nella perizia del 16 marzo 1989».

Vincenzo Roselli, uno dei tre pubblici ministeri della Procura di Roma delegati all'inchiesta sul disastro aereo del 27 giugno 1980, ha così sintetizzato le accuse al personale dell'Aeronautica Militare, durante l'audizione del 29 settembre 1998: «Non è seriamente contestabile che nell'ambito delle singole imputazioni contestate dalla Procura della Repubblica di Roma l'accento logico cada soprattutto sull'imputazione *ex* articolo 289 del codice penale, l'attentato agli organi costituzionali, *sub specie* soprattutto del governo, che, come è noto, è stata contestata a quelli che erano all'epoca ai vertici dell'Aeronautica Militare: il Capo di Stato Maggiore, il Sottocapo, il Capo del SIOS, il Capo del 3º Reparto, che è quello addetto soprattutto al controllo della sicurezza del volo [...]. Come è noto, sin dalla stessa notte tra il 27 e il 28 giugno 1980, nell'ambito dell'Aeronautica Militare tutte le sedi periferiche (ma anche a livello degli uffici dello Stato Maggiore) preposte alla raccolta dei dati immediati, parliamo soprattutto della sala operativa che è ovviamente in stret-

tissimo contatto con i vertici dello Stato Maggiore, si determina una situazione di allarme. Si avanza l'ipotesi non solo della collisione, ma anche dell'esplosione, anche di carattere esterno. Si ha da più fonti la netta percezione della presenza di traffico militare americano nella zona del sinistro e si avviano immediatamente contatti con organi americani e con alcune basi – si cerca, ad esempio, a Sigonella – ma soprattutto con l'addetto militare dell'ambasciata americana, per poter avere conferma di siffatta presenza. Si parla espressamente di una possibile presenza di una portaerei».

Tutto ciò, al contrario di quanto viene suggestivamente lasciato intendere, era in realtà del tutto normale e fisiologico. L'allarme – dopo la scomparsa del DC9 dagli schermi *radar* – nelle varie strutture dell'Arma Aeronautica costituiva una sorta di dovere d'ufficio, di *routine*. Sarebbe stato folle e illogico il contrario. La rete di soccorso, nell'immediatezza del fatto, cerca di assumere ogni tipo di notizia. Si fanno congetture, si elaborano ipotesi e si cercano indizi utili per aprire uno spiraglio o suggerire una chiave di lettura alle varie fasi della dinamica del disastro. L'improvviso *black out* nelle comunicazioni TBT (Terra-Bordo-Terra) con il volo IH 870 aveva creato enormi difficoltà, soprattutto al *Rescue Coordination Center* di Martina Franca che era chiamato ad organizzare il soccorso aereo. A livello medio-basso, nella rete della Difesa Aerea – visti i precedenti con le forze aeronavali statunitensi operanti, spesso e volentieri in modo spregiudicato, nel Mar Tirreno – iniziano a circolare voci, indiscrezioni e ipotesi di scenario: lo stato di allarme nasceva anche dal fatto che lo spazio aereo interessato dall'evento [Cfr. nota nº 1 - Cap. II], cioè il punto corrispondente alla scomparsa del DC9, era sovrastante le acque internazionali. In quel tratto di mare e al di sopra di quel tratto di mare la convenzione di Chicago del 1944 (norme Icao) prevede la non applicazione delle norme della stessa convenzione per aeromobili militari, di Stato, di dogana o di polizia: queste aree possono, in sostanza, essere interessate da traffico non controllato.

Quando, dunque, i centri del soccorso aereo e lo Stato Maggiore dell'Aeronautica interpellano le autorità militari americane non fanno altro che agire secondo i doveri d'ufficio: le consuete procedure, in caso di incidente aereo sopra le acque internazionali, imponevano anche quei riscontri e quelle verifiche. Tuttavia, per l'autorità giudiziaria questo tipo di comportamento lascia inevitabilmente spazio ai sospetti. «Questa situazione di allarme e incertezza – prosegue Roselli – persiste nei giorni successivi, anche quando le autorità alleate danno poi risposte rassicuranti circa la mancanza di traffico militare e circa la presenza nelle basi di tutti gli aerei, in quanto l'interpretazione dei dati *radar* immediatamente acquisiti legittima questo forte dubbio sulla presenza di un terzo aereo».

Il corpo dei sospetti nei confronti del personale dell'Aeronautica si irrobustisce – sempre secondo i magistrati della Procura di Roma – in una ulteriore fase: quella concernente la manipolazione o distruzione di documenti inerenti la sciagura del DC9. «Si determina poi tutta una serie di carenze documentali estremamente gravi che questo Ufficio ha lumeg-

giato ampiamente nelle prime pagine della terza parte della requisitoria, sulle quali ampiamente si è detto sulla stessa stampa [i tre pubblici ministeri, il 3 agosto 1998, dopo il deposito delle requisitorie, hanno indetto una conferenza stampa per illustrare ai giornalisti l'ossatura centrale delle loro accuse, *nda*]. Carenze che sono troppo estese, numerose e convergenti per ritenere che, quanto meno in parte, non siano frutto di sciatteria, dimenticanza o trascuratezza, ma di soppressione dolosa».

I perni sui quali si snoda la pubblica accusa sono questi:

a) presso la sala operativa dello Stato Maggiore dell'Aeronautica manca il brogliaccio delle telefonate del sottufficiale di servizio il quale, dalla ricostruzione effettuata, pare che ne abbia ricevute moltissime quella notte;

b) tracce di alterazione dei registri della base *radar* di Marsala: fogli strappati attinenti alle registrazioni di quella notte. Nastri delle telefonate anch'essi recuperati, ma non nella loro integrità;

c) degli otto nastri contenenti le registrazioni telefoniche tra Ciampino e le varie basi dell'Aeronautica, seppur letti dagli esperti della Commissione Luzzatti, solo tre risultano agli atti dell'inchiesta. Da un frammento non del nastro ma della trascrizione di una delle telefonate tra Ciampino e Siracusa si parla di traffico militare avvenuto circa mezz'ora dopo il sinistro;

d) mancano le telefonate della base di Licola. «Erano telefonate – ha spiegato il dottor Roselli – che, a parte i decreti di sequestro della magistratura, dovevano comunque essere conservate perché attenevano al traffico, ad un incidente aereo»;

e) i nastri della base di Poggio Ballone, una volta inviati all'autorità giudiziaria, si perdono per strada. Non vengono più ritrovati.

I pubblici ministeri, tuttavia, si dimenticano di evidenziare la questione che concerne invece i 99 giorni trascorsi dalla data dell'incidente al ritiro dei nastri radar di Marsala da parte del pubblico ministero di Roma, dopo che erano stati sigillati e affidati in custodia giudiziaria ad un ufficiale superiore di Trapani, fin dal 21 luglio 1980. Questo incredibile quanto ingiustificabile ritardo non è certo imputabile all'inerzia o peggio alla malafede dell'Aeronautica Militare, la quale – in quel lasso di tempo – avrebbe potuto benissimo manipolare i dati contenuti nei nastri. Nastri che – al contrario di quanto s'è favoleggiato negli anni – sono stati riconosciuti essere originali e non sottoposti ad alcuna manipolazione o alterazione, così come è stato definitivamente accertato dal collegio peritale radaristico (composto dal professor Enzo Dalle Mese, dal professor Roberto Tiberio e dal colonnello Franco Donali e nominato dal giudice istruttore Rosario Priore il 10 ottobre 1995) nella relazione tecnica del giugno del 1997.

In merito ai sospetti sull'operato dell'Aeronautica Militare, ecco come si è espresso Mino Martinazzoli, *ex* ministro della Difesa durante il primo governo Craxi, nel corso della sua audizione in Commissione il 27 giugno 1990 (56ª seduta): «Non vorrei essere frainteso, ma se il tipo

di procedura seguito è quello di presupporre un evento e di considerare tutto quello che si discosta dalla supposizione dell'evento assunto come prova di un travisamento e, al contempo, come prova dell'evento supposto, le cose si presentano molto complicate anche in tema di approfondimento delle responsabilità amministrative rispetto alle risultanze penali. Tutto questo tema diventa irrisolvibile».

g7. *Operazioni militari occulte?*

«Sul punto – ha osservato Roselli – il nostro ufficio è stato piuttosto chiaro nelle parti finali di questa requisitoria relativa all'art. 289 del codice penale (pagine 555 e seguenti della requisitoria). Riteniamo, in primo luogo, che siano stati acquisiti elementi sufficientemente validi per giustificare un'adeguata istruttoria dibattimentale, per ritenere che vi fosse quella notte una situazione che non possiamo definire di guerra nascosta o di guerra informale, ma certamente di movimenti militari non riconducibili a delle mere esercitazioni non segnalate (prassi che era piuttosto diffusa, soprattutto da parte degli americani). Un qualcosa di più inquietante che si poteva benissimo collocare in quel contesto internazionale piuttosto agitato e tormentato [...]. Il nostro Ufficio ritiene ormai probatoriamente acquisito il fatto che quella notte nel Mediterraneo operasse una portaerei».

I magistrati romani sono convinti che i vertici dello Stato Maggiore dell'Aeronautica abbiano, deliberatamente, taciuto tutto questo alle autorità politiche e di governo. Dal Presidente del Consiglio in giù, passando per il ministro della difesa, nessun uomo di governo sarebbe stato messo nelle condizioni di sapere cosa accadde veramente quella notte sui cieli tra Ponza e Ustica. «I più importanti esponenti politici sentiti al riguardo – ha sottolineato Roselli – l'allora ministro Lelio Lagorio e l'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga, hanno espressamente detto, e più volte in sede di deposizioni testimoniali, che se il governo fosse stato reso edotto di questo stato di fatto, cioè di questa situazione di allarme determinatasi quella notte, nei giorni e nelle prime settimane successive all'interno dell'Aeronautica, diversa sarebbe stata ovviamente la reazione. Si sarebbero attivati dei canali diplomatici e non ci sarebbe stato, invece, quell'allinearsi dell'ipotesi – inizialmente ritenuta più credibile – del cedimento strutturale che determina – ripeto – una sostanziale situazione di inerzia da parte del governo».

«Basti pensare – ha concluso il magistrato – per fare un esempio unico fra tutti, quale sarebbe potuto essere l'atteggiamento del Governo per ciò che attiene la famosa questione dell'Itavia, se subito fosse stata rivelata questa situazione di allarme – che certamente non avrebbe consentito di parlare di cedimento strutturale, ma che avrebbe ricondotto la causa del sinistro ad ipotesi più gravi – ben diverso sarebbe stato l'atteggiamento del Governo in ordine ad un fatto che aveva rilevanza nazionale, quale il fallimento o la messa in liquidazione dell'Itavia».

h) Le dichiarazioni di Amato e la questione delle foto del relitto

Il grande colpo di scena si ha l'11 luglio 1990, quando l'*ex* sottosegretario socialista alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato – in sede di audizione in Commissione – dichiara di aver appreso dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli – verso la fine di settembre del 1986 – dell'esistenza di alcune fotografie del DC9 scattate dagli americani. Prima, quindi, dell'ufficiale recupero del relitto dell'aereo. Ecco i brani più significativi della deposizione di Amato:

«Venni nominato nel 1983 – non ricordo esattamente la data – e comunque mi occupai del recupero del relitto del DC9 dopo che, all'inizio di agosto del 1986, il presidente Cossiga scrisse una lettera all'onorevole Craxi per sollecitare interventi adeguati. Prima di quella data non mi ero mai occupato della questione. L'interessamento della Presidenza del Consiglio ripeto – prese le mosse dalla sollecitazione del presidente Cossiga, figlia a sua volta di una sollecitazione venuta da parlamentari e familiari delle vittime che avevano costituito un comitato per la verità su Ustica». In effetti, il 27 giugno 1986 (sesto anniversario della tragedia) il Comitato per la verità su Ustica, presieduto dal senatore Francesco Paolo Bonifacio, si rivolse al presidente della Repubblica Francesco Cossiga pregandolo di intervenire sul Governo «affinché fosse posto fine a un silenzio intollerabile». Nei primi giorni di agosto dello stesso anno, Cossiga invia quindi una lettera al presidente del Consiglio Bettino Craxi chiedendogli interventi adeguati. «Emerge un quadro fin troppo chiaro – si legge nella missiva del Quirinale – delle oggettive difficoltà incontrate nell'inchiesta, ma anche del malessere che la disinformazione ha alimentato non solo nella pubblica opinione nazionale, ma anche negli ambienti comunitari».

Il 30 settembre del 1986, Giuliano Amato, nel corso del dibattito alla Camera sul caso Ustica ebbe a dichiarare: «Non c'è dubbio che la Commissione d'inchiesta Luzzatti ha concluso lasciando il quesito aperto e tuttavia gli elementi che ha fornito inducono il lettore, qualsiasi sia, a propendere, sulla base di questa lettura, per l'ipotesi del missile». E poi: «Il recupero potrà permetterci di accertare, di là da ogni ragionevole dubbio, se si è trattato di una bomba dentro o di un missile fuori».

Ma torniamo alle dichiarazioni di Amato in Commissione: «Cominciai il mio lavoro su incarico del presidente Craxi, cercando da un lato di acquisire i documenti esistenti nell'ambito dell'Esecutivo, che poi si esaurivano nella relazione della Commissione Luzzatti, di cui ebbi gli atti dal Ministero dei trasporti, del marzo 1982. Inoltre sollecitai i Servizi e la Difesa a fornirmi gli elementi di cui fossero in possesso. Ricevetti degli appunti sui quali cominciai a lavorare con Martini, persona della quale mi sono sempre fidato in questa come in altre materie».

«La Commissione [Luzzatti, *nda*] concludeva ritenendo che, per andare avanti e per rispondere al quesito con il quale concludeva il suo lavoro, era necessario tirare fuori il relitto. Fu a quel punto che esaminai gli elementi a disposizione per capire come e in quale modo il relitto fosse

stato in passato considerato e che cosa si potesse fare al momento. Mi feci dare tutti gli atti precedenti di governo relativi al relitto e poi presi contatto con il giudice Bucarelli che era da tempo sulla medesima pista di ricerca del relitto. Nel marzo 1986 Luzzatti scrisse una lettera al Ministro dei trasporti ricordando che la Commissione era sopravvissuta, che non stava facendo niente e che, senza il recupero del relitto, era inutile che continuasse ad esistere. Valutai allora quale strada convenisse seguire per questo benedetto recupero».

«Sentii l'ammiraglio Martini che mi prospettò l'ipotesi (che all'inizio non mi fu chiaro se onerosa o gratuita) di far fare un'ispezione fotografica con un mini sommergibile di profondità dagli americani. La presentò come un'ipotesi che poteva addirittura rendere inutile il recupero, qualora le fotografie fossero di tale chiarezza da consentire di avere gli elementi che si stavano cercando. Ovvero comunque poteva servire a facilitare il recupero, indicando la localizzazione chiara dei pezzi e quindi riducendo i tempi di lavoro di chi poi dovesse recuperarli».

«Come terza pista sentii il giudice Bucarelli. Anche in questo caso si tratta di cose interessanti, specie per uno che fa il mio doppio mestiere, per capire cosa si va a cacciare nei comportamenti dello Stato. Il giudice mi spiegò il senso che stava dietro tutta la corrispondenza tra lui e il Ministero delle finanze. Si trattava in pratica di un vecchio regolamento sulle perizie giudiziarie: un regolamento, vigente allora, che identificava le perizie che i giudici potevano fare, ovviamente ignorando tutto ciò che riguarda gli aggeggi inventati negli ultimi decenni e che erano ignoti al suo autore (credo risalga ai primi anni del '900). Tale regolamento conteneva una norma per la quale le perizie che andassero al di là di quelle analiticamente previste al suo interno potevano essere fatte dai giudici, tuttavia il giudice poteva portarne la responsabilità personale, in primo luogo sul piano finanziario».

«Questo brav'uomo, consapevole del fatto che gli serviva il relitto di Ustica, ma che ciò costava da alcuni miliardi in su, qualche preoccupazione l'aveva». Il giudice istruttore temeva, in parole povere, che la Corte dei Conti gli potesse addebitare tutta l'operazione. E questo, secondo Amato, rappresentava un *freno oggettivo* a far proseguire Bucarelli in quella direzione. «Per tale ragione, quindi, decidemmo di lasciar cadere il disegno di legge e di garantire al giudice i mezzi sul capitolo delle perizie giudiziarie, assicurandogli che poi quei soldi, in qualche modo, li avrebbe pagati lo Stato, che *a priori* dichiarava di condividere l'esigenza del recupero. Anzi, questo lo Stato non poteva neanche dirlo poiché si trattava di un atto di giustizia, ma comunque, in quanto lui disponesse quella perizia, stesse pure tranquillo che lo Stato l'avrebbe pagato. Questo, in sostanza, era ciò di cui Bucarelli sentiva il bisogno».

«A quel punto, dunque, lasciammo cadere l'idea dell'ispezione fotografica, lasciammo cadere il disegno di legge ed io tenni, non ricordo per la verità, se una o due riunioni riservate nel mio ufficio con il capo dell'ufficio istruzione, dottor Cudillo, con il giudice Bucarelli, con il dottor Niutta, che era il responsabile della Direzione generale del Ministero di

grazia e giustizia, e con il Ragioniere generale dello Stato, in modo che fosse chiaro – erano presenti tutti i protagonisti necessari – che lo Stato si sarebbe accollato l'onere del recupero. Bucarelli fu tranquillizzato e quindi poté procedere. Questa decisione venne presa l'ultima settimana di settembre e quando mi recai alla Camera, il 30 settembre, lo riferii all'Assemblea».

«... io ebbi notizia di fotografie da parte di Bucarelli, che mi disse che ne aveva avute e che erano di fonte americana [precedenti quindi all'intervento dell'*Ifremer, nda].* Ma io non le ho mai ricevute e siccome erano atti acquisiti ad una istruttoria in corso... Egli [il giudice Bucarelli] mi disse di avere già avuto fotografie e quindi questo ora, a ripensarci, rende legittima la domanda: ma come, se l'avevano già fatte perché il trenta per cento solo di probabilità [riferendosi alle difficoltà tecniche nello scendere a 3.400-3.500 metri in fondo al Tirreno e localizzare il relitto del DC9 manifestate dalle autorità militari statunitensi e riportate nella nota del SISMI del 30 settembre 1986, *nda*]. Questo avvenne intorno alla fine di settembre 1986, quando discutemmo dell'opportunità di rivolgerci agli americani. Quindi doveva essere intorno alla fine di settembre, cioè prima che tagliasse la testa al toro il fatto che questi chiedevano dieci milioni di dollari. Sì, quindi quadra il fatto che erano americane. Lui me lo disse che aveva già foto americane».

i) L'istanza di astensione del giudice istruttore

Il 17 luglio 1990, sulla scorta delle dichiarazioni rese in Commissione stragi da Giuliano Amato, il giudice istruttore Vittorio Bucarelli propone al presidente del Tribunale di Roma, Carlo Minniti, istanza di astensione dalla prosecuzione delle indagini sulla sciagura aerea del 27 giugno 1980, in quanto costretto dall'iniziativa che si proponeva di assumere nei confronti dell'*ex* sottosegretario a Palazzo Chigi, contro il quale avrebbe presentato querela per diffamazione. Il magistrato negò, infatti, di aver mai avuto o visto fotografie americane del relitto del DC9 precedenti le fasi del regolare recupero espletate dall'*Ifremer*. Quello stesso giorno, il titolare dell'inchiesta – come ultimo atto istruttorio – nomina un nuovo collegio peritale composto da quattro professori dell'Università della facoltà di ingegneria dell'Università di Roma, da un docente della facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa, da tre professori dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia, da un professore dell'Università tedesca di Braunscherg, da due docenti inglesi, uno della *Cranfield Aviation Safey Center* e l'altro dell'Università di Birmingham.

Il 23 luglio, il presidente del Tribunale di Roma accoglie l'istanza di astensione presentata dal giudice Bucarelli e nomina, come nuovo titolare dell'inchiesta, il giudice istruttore Rosario Priore, già collaboratore di questa Commissione. Il 1° agosto 1990, il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, nomina come rappresentanti dell'accusa il procuratore aggiunto Michele Coiro e i sostituti Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli, in

sostituzione di Giorgio Santacroce, destinato alla Procura Generale presso la Corte d'appello. C'è da ricordare che il 5 giugno 1990 – poco più di un mese prima dell'audizione di Giuliano Amato – i legali delle vittime avevano presentato al Consiglio superiore della magistratura un esposto contro l'operato del giudice Bucarelli e del pubblico ministero Santacroce. Gli addebiti erano i seguenti: l'abnorme durata dell'istruttoria sommaria, il mancato controllo dell'esecuzione dei decreti di sequestro, lo svolgimento ordinato delle operazioni peritali, l'insufficiente conoscenza del materiale probatorio.

Lo stesso giorno (il 5 giugno 1990), il Comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura accoglie l'istanza del membro laico Dino Felisetti di iscrivere d'urgenza all'ordine del giorno la pratica relativa ai «ritardi nelle indagini sulla strage del DC9 Itavia, soprattutto in riferimento all'acquisizione dei tracciati *radar* del centro di Poggio Ballone». Il 18 giugno 1990, la Prima Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, alla quale la pratica era stata assegnata, delibera all'unanimità di proporre al *plenum* l'archiviazione. E così – il 21 giugno 1990 – il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura approva la proposta della Prima Commissione di archiviare l'esposto contro Bucarelli e Santacroce.

Il 25 giugno 1990, il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Mirabelli, ricevuto dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (in quel caso nella sua veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura), illustrò le ragioni della decisione del Consiglio. Mirabelli, in quell'occasione, ricevette copia del verbale dell'incontro tra il Capo dello Stato e i parenti delle vittime, nonché copia del *dossier* redatto dall'Associazione e dai difensori di parte civile (rappresentati dall'avvocato Alessandro Gamberini) riguardante le negligenze dell'inchiesta, «affinché valutasse l'eventuale sussistenza di cause di incompatibilità nei confronti di Bucarelli e Santacroce».

Si legge nella prima relazione Gualtieri: «Oltre al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, dal 21 al 26 giugno 1990, il Presidente della Repubblica ricevette, sul caso Ustica, il ministro della giustizia Giuliano Vassalli, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il presidente del Tribunale di Roma Carlo Minniti, il procuratore della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea, il presidente Libero Gualtieri e gli altri componenti dell'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, il ministro della difesa Mino Martinazzoli, il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma Filippo Mancuso e il capo di Stato Maggiore della Difesa Domenico Corcione».

Il 5 luglio 1990, riaperta la pratica Bucarelli-Santacroce in seguito all'incontro del 25 giugno al Quirinale, la Prima Commissione del Consiglio superiore della magistratura, all'unanimità, propone una seconda volta l'archiviazione. L'11 luglio – il giorno dell'audizione dell'*ex* sottosegretario Amato in Commissione – il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura mette la parola fine alla vicenda, deliberando di accogliere l'ar-

chiviazione in merito alle accuse rivolte ai magistrati romani titolari dell'inchiesta sulla strage aerea del 27 giugno 1980.

Il 7 agosto 1990, Guliano Amato, ascoltato da Fausto Cardella, sostituto procuratore di Perugia (Procura competente sulle questioni che riguardano i magistrati di Roma), in merito alle sue dichiarazioni rese in Commissione, ha confermato il fatto di aver saputo dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli dell'esistenza di fotografie americane del relitto del DC9: «La domanda [rivoltagli durante la sua deposizione, l'11 luglio 1990, da uno dei deputati membri della Commissione, *nda]* mi fece tornare in mente che durante uno dei colloqui che io ebbi con Bucarelli, a cavallo tra.. era la seconda metà di settembre, ora non ricordo esattamente, in quale occasione, ricordo però eh, eh, molto informalmente davanti alle prime perplessità del SISMI sulla *Ifremer...* perplessità che poi il SISMI fece venir meno e poi riemersero successivamente eh... e quindi questo, ora non ricordo esattamente se accadeva entro la fine di settembre o i primi di ottobre, devo dire la verità, del 1986. Comunque, questo non sono in grado di ricordarlo, ho provato anche a vedere se ripescavo le mie vecchie agende, ma devo averle buttate. Bucarelli, eravamo in piedi nella mia stanza, questo lo ricordo bene, insomma vicini alla finestra, e lui mi disse che alla fin fine e... di polarizzare così i sospetti su qualcuno, non era così opportuno che a lui e... ecco e, lui mi disse: Gli americani... di fotografie me ne hanno fatte avere – una frase di questo genere, non la ricordo esattamente. So che ricordo una frase di questo tipo».

«Poi Bucarelli – ha aggiunto a verbale Amato – ha smentito molto drasticamente questa circostanza. Io mi sono astenuto da qualunque commento, anche perché io non volevo che lui avesse la sensazione che io gli stessi... e... così... e... e collocasse in una posizione antitetica a lui cosa che non... non intendevo in alcun modo fare». Alla domanda del pubblico ministero perugino se il giudice Bucarelli accennò espressamente agli americani, Amato ha risposto: «Sì, questo lo confermo, dagli americani. Ecco, di fonte americana, dagli americani. Poi può essere chiunque».

l) La versione di Bucarelli

Vittorio Bucarelli, giudice istruttore titolare dell'inchiesta sul disastro del DC9 Itavia dal 1° gennaio 1984 al 23 luglio 1990, nella sua audizione in Commissione – il 24 gennaio 1992 – ha così ripercorso alcuni passaggi cruciali dell'inchiesta da lui condotta.

11. *I rapporti tra pubblico ministero e commissione ministeriale*

«È un grosso problema, perché a questo punto debbo fare riferimento non solo alla Commissione Luzzatti, ma anche alle operazioni peritali svolte nel corso dell'inchiesta sommaria. Credo che si possano avanzare dubbi sull'utilizzabilità in sede penale di tutte le operazioni svolte attraverso la Commissione Luzzatti su delega del dottor Santacroce. Affinché

un dato venga acquisito legittimamente al procedimento penale è necessario che si osservino le norme stabilite dal codice di rito. In particolare, gli accertamenti tecnici possono essere acquisiti soltanto attraverso le perizie giudiziarie, perché avendo ad oggetto in generale corpi di reato, cioè oggetti che direttamente o indirettamente sono connessi con la consumazione del reato, è necessaria la garanzia che l'acquisizione avvenga in un certo modo, da parte di persone che, attraverso il giuramento che prestano davanti al magistrato, assumono anche la responsabilità penale delle perizie che svolgono».

«Io ho grande rispetto non solo per i componenti, ma anche per l'attività complessiva e per i risultati del lavoro della Commissione Luzzatti. Le mie perplessità riguardano l'utilizzabilità di quei risultati nel procedimento penale. Il problema sorge nel momento in cui i tecnici della Commissione Luzzatti, incaricati di certe operazioni peritali, vi assistono, senza essere stati investiti formalmente della funzione giuridica che connota il perito giudiziario. Il problema che dovetti esaminare, ma non a scopo speculativo, bensì con fine operativo, fu quello dell'utilizzabilità dei risultati. L'indagine era stata svolta in Italia e all'estero ed aveva avuto per oggetto schegge raccolte nei cuscini dell'aereo e tabulati *radar*, nonché valutazioni compiute dalla Selenia sui tracciati. Dovetti risolvere negativamente il quesito che mi ero posto, tant'è vero che mi affrettai a nominare, qualche mese dopo la formalizzazione del processo, un collegio di periti con il compito di ripetere le operazioni ripetibili (qualcuna aveva avuto effetto distruttivo sull'oggetto in esame), di ripetere tutti gli esami. La commissione infatti cominciò daccapo. Si recò di nuovo a Borgo Piave, lesse ancora una volta i nastri delle registrazioni, sottopose ad un collegio del CNR alcune schegge per la ricerca dell'esplosivo, eccetera».

12. *Sulla questione dei tre periti ausiliari (Galati, Giaccari e Pardini)*

«Io non ho assolutamente nominato ausiliari le tre persone indicate, perché non è compito del magistrato inquirente nominare gli ausiliari del consulente tecnico. Il perito d'ufficio è libero di scegliere l'ausiliare che ritiene idoneo per lo svolgimento di mansioni più specifiche. Il perito d'ufficio è completamente autonomo, anche perché l'attività che svolge l'ausiliare – d'altra parte si chiama *ausiliare del perito giudiziario* non ha un rilievo autonomo proprio perché non essendo stato scelto dal magistrato e non essendosi create quelle garanzie attraverso il giuramento, talune responsabilità, eccetera, non risponde direttamente del suo operato. L'attività dell'ausiliare del perito d'ufficio entra nel processo attraverso l'appropriazione che il perito fa del risultato ottenuto dal suo ausiliare. Il problema giuridico è sempre lo stesso. Vi è una delegazione di un'attività specifica settoriale fatta dal perito giudiziario ad un soggetto estraneo al processo. Quest'ultimo tale rimane, perché non entra in via diretta negli atti processuali. Vi entra soltanto perché il suo parere viene assorbito dal perito giudiziario che lo fa proprio».

«Per quanto riguarda il fatto che essi provenissero dalla Selenia, io non l'ho saputo all'inizio della vicenda, comunque ciò non aveva per me alcun valore. Infatti la Selenia, nel luglio del 1980, è stata una delle società che ha analizzato i dati *radar*. I laboratori dell'Aeronautica Militare si interessarono delle analisi chimiche sulle schegge ricavate nei sedili. La Selenia, sempre attraverso la delegazione Santacroce-Luzzatti, fu interessata alle analisi *radar*. Il *National Transportation Safety Board,* così come l'Itavia, svolse analisi insieme alla *Douglas.* La *Federal Aviation Administration* fece lo stesso, in America. Quindi il fatto che gli ausiliari appartenessero alla Selenia non deve scandalizzare più di tanto. Perché tale società fu la prima ad esaminare gli atti».

13. *Sull'inerzia dell'attività istruttoria*

«Di volta in volta, infatti, il quadro probatorio veniva valutato a seconda della cronologia. Questa è un'istruttoria molto anomala, nel senso che presentava una serie di aspetti nuovi e anche delle difficoltà obiettive di acquisizione documentale, anche perché paradossalmente il soggetto che avrebbe dovuto fornire tutto quanto in quel momento fosse ritenuto utile a livello di *radar*, eccetera, era l'Aeronautica Militare. A tale riguardo, bisogna anche fare una precisazione perché credo nessuno sappia che l'attività del giudice istruttore dal 1984 al 1990 fu assai difficile. Ma sapete che l'organizzazione del suo ufficio era composta dal giudice istruttore, da una segretaria, da un brigadiere dei carabinieri, da un telefono e da una macchina da scrivere? E si trattava di avere a che fare con migliaia di fogli perché voi avete visto in cosa consiste, per lo meno, la parte documentale di questo processo. Inoltre, bisogna considerare le difficoltà di esecuzione di certe attività istruttorie che non si erano mai poste nel passato, come ad esempio quelle relative al recupero del relitto».

«Adesso tutto sembra molto semplice, ma un'operazione di quel genere, anche a livello scientifico, ha un'importanza – a mio avviso – incredibile. Bisogna poi tenere presente anche le difficoltà tecniche derivanti dall'avere come interlocutore l'Aeronautica Militare, come pure occorre considerare il carico dei processi che, in contemporanea, ricadeva sul giudice istruttore, oltre a questo, terribile e gravosissimo, che avrebbe meritato 48 ore di lavoro su 24. Infatti, sulle spalle del giudice istruttore ricadeva tutto il carico ordinario perché non di un solo processo esso è stato privato, tanto è vero che ha emesso, in quell'arco di tempo, circa 3.400 provvedimenti. Sulla sua richiesta di esonero ho chiesto che mi dessero, per lo meno, un *computer* e che mi fosse concessa una migliore organizzazione, non fosse altro, a prescindere dalla gravità del fatto, dall'ipotesi delittuosa di cui si trattava e dall'attesa che tutti ponevano nella soluzione di tale vicenda, che per la quantità e la mole di carte che si doveva in qualche modo organizzare, studiare ed avere sempre presente. Considerate che persino quando si trattò di andare a discutere della perizia al Ministero di grazia e giustizia dovetti andare da solo a parlare con il presidente

Niutta e condurlo, insieme al consigliere istruttore dell'epoca, alla Presidenza del Consiglio dei ministri dove l'onorevole Amato pensava di dover presentare un disegno di legge per lo stanziamento di somme da destinare, finalmente, al recupero del relitto».

«Al riguardo, vorrei far presente che personalmente continuavo a cercare di chiarire il concetto che non vi era bisogno di alcun intervento legislativo né, meno che meno, governativo, per eseguire un'operazione di tal genere che, se fosse stata disposta dal giudice – come io cercavo di fare – avrebbe avuto tutte le vie aperte perché le spese sostenute, inquadrate nel concetto di spese per la giustizia, avevano diritto ad una liquidazione obbligatoria. Pertanto, non vi era bisogno di stanziamento alcuno, né privilegiare l'acquisizione da un capitolo di bilancio rispetto ad un altro».

14. *Sui rapporti con Giuliano Amato e le pressioni del governo*

«L'ultimo mio intervento risale al 1984 [si sbaglia, dovrebbe riferirsi al 1986, *nda],* quando avevo già deciso di procedere al recupero e il Governo, attraverso la persona del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato, manifestò di voler intraprendere quel recupero. Al Ssottosegretario manifestai che ostavano a questa iniziativa le ragioni che ho espresso prima a proposito della perizia. Chiunque diverso dal perito giudiziario non avrebbe potuto eseguire l'operazione di recupero, dal momento che essa aveva ad oggetto corpi di reato. I resti dell'aereo sono connessi con un'ipotesi di delitto di strage e quindi hanno acquistato natura di corpi di reato. Per questa ragione essi non possono essere esaminati o posti a disposizione di persone che non abbiano acquistato la veste di perito d'ufficio o che non rispondano delle proprie attività al giudice anche sotto il profilo penale. Di conseguenza, ipotizzare che il Governo potesse incaricare un'impresa del recupero del relitto non è possibile».

«Ritengo opportuno parlare dei miei rapporti con l'onorevole Amato, in modo che tutti potranno averne piena conoscenza. Perché il giudice Bucarelli andava alla Presidenza del Consiglio a conferire con l'onorevole Amato? Il giudice Bucarelli, in presenza del presidente Niutta, del consigliere istruttore Cudillo e il ragioniere generale del Ministero di grazia e giustizia si recò due o tre volte alla presidenza del Consiglio per cercare di chiarire questa vicenda con l'onorevole Amato (peraltro su suo invito), il quale voleva che si facesse un quadro della situazione in relazione all'attività di recupero del relitto. Ecco il motivo della mia presenza in un palazzo che non è consono alle mie funzioni».

«In quella occasione spiegai – credo chiaramente, peraltro con l'ausilio tecnico del ragioniere generale – all'onorevole Amato questa problematica dei finanziamenti. Alla fine troverete che vi è una lettera nella quale si legge che il giudice è autonomo in questa decisione, non è sottoposto a limiti se non quelli previsti dalle norme di contabilità e agisce sotto la sua personale responsabilità. In occasione di questo discorso con l'onorevole Amato sorse il problema delle foto che si diceva sarebbe

stato possibile scattare da un sottomarino (credo americano) al relitto. Vorrei aprire una parentesi: questa circostanza è stata dimostrata anche da alcuni atti, quale disegno dell'onorevole Amato teso ad attuare questa ricerca. Nel *dossier* che feci sequestrare presso i Servizi c'era un documento riguardante l'incarico di contattare, ove fosse possibile, altre persone. Quindi, nell'intenzione dell'onorevole Amato c'era questa volontà».

15. *Sulla questione delle foto americane del DC9*

«Si discusse anche di questa cosa qui: è proprio la questione delle fotografie che ha ingenerato quella incresciosa vicenda che purtroppo mi sono trovato a dover affrontare in quei termini drammatici, vorrei dire senza enfatizzare il tutto. Non c'è un procedimento giudiziario in corso: c'è una mia istanza di punizione, una querela, in parole povere, che però non ha avuto seguito perché il giudice di Perugia è ancora in attesa dell'autorizzazione o del diniego di autorizzazione da parte della Giunta. Questo [riferendosi al procedimento incardinato alla Procura di Perugia, nda fu determinato da questa situazione incresciosa nella quale mi trovai a dover discutere di certe cose. Evidentemente, per confusione del momento o per non so quale motivo, venne fuori e mi si attribuì la conoscenza, se non addirittura il possesso di queste foto. È tutto collegato logicamente, quindi, alla partenza, dalla mia presenza presso la Presidenza del Consiglio fino al discorso fotografie, causa ed origine di questo increscioso episodio [...]. La realtà processuale è agli atti del procedimento».

NOTE DEL CAPITOLO III

(1) Dalla lettera di trasmissione degli atti – procedimento penale sul «disastro aereo DC9 Itavia volo IH870 del 27 giugno 1980» del sostituto procuratore della Repubblica di Palermo – prot. n. 2178/80 del 10 luglio 1980 – al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Giorgio Santacroce: «Dopo aver compiuto gli atti urgenti del caso, trasmetto alla S.V. il fascicolo di atti relativi di cui all'oggetto, parendo ravvisabile nei fatti la competenza di codesta Procura, atteso che, ai sensi dell'art. 1240 C.N., il luogo di abituale dimora dell'aeromobile coinvolto risulta essere l'aeroporto di Roma-Ciampino. In attesa di conoscere urgentemente le determinazioni della S.V., faccio riserva di trasmettere le relazioni peritali non appena depositate, nonché quant'altro dovesse pervenire a questo Ufficio».

(2) Titolo: Competenza per i reati che si considerano commessi nel territorio dello Stato e per i reati commessi all'estero. «Se il reato fu commesso in parte nel territorio dello Stato e in parte all'estero, si procede nello Stato ed è competente il giudice del luogo dove avvenne in tutto o in parte l'azione o l'omissione o si verificò l'evento. Se il reato fu commesso interamente in territorio estero e si deve procedere nello Stato, la competenza è determinata successivamente dal luogo della residenza, della dimora, del domicilio, dell'arresto o della consegna dell'imputato».

(3) Infatti, come è documentato nel verbale di istruzione sommaria del 10 febbraio 1981, il pubblico ministero Giorgio Santacroce consegna al collegio peritale (incaricato di effettuare gli accertamenti tecnici sull'aereo DC9 Itavia e composto dai professori Luigi La Franca, Alfredo Magazzù e Giulio Cantoro) «fotocopia delle due relazioni effettuate dalla *National Transportation Safety Board,* della redazione inviata dalla *Douglas Aircraft Company* al Ministro dei trasporti e dell'Aviazione Civile, della seconda relazione preliminare della Commissione d'inchiesta incivolo I-TIGI, del verbale di riunione contenente la definizione del programma di lavoro relativo agli accertamenti da effettuarsi sui reperti del velivolo DC9 I-TIGI presso la Direzione dei laboratori dell'Aeronautica Militare». Al collegio peritale, il magistrato consegna anche «copia della relazione a firma Giuseppe Gulletta, comandante del Centro Tecnica Addestrativa di Aristide De Vincenti, datata Borgo Piave 1.7.1980, compresa una copia del tabulato dei dati estratti dalla registrazione della situazione aerea nel cielo del Mar Tirreno dalle ore 18,43 alle ore 19,22 del 27 giugno 1980».

(4) Si riferisce infatti alle audizioni del generale Zeno Tascio del 19 e 31 ottobre 1989 (33ª e 36ª seduta) in Commissione stragi. «A dicembre – conclude Tascio – lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, il sottocapo di Stato Maggiore, in relazione alla stampa che si era ampiamente interessata dell'episodio, fornisce allo Stato Maggiore della Difesa ed al Gabinetto del Ministro delle valutazioni sull'incidente».

(5) Dal rapporto del ROS del 25 settembre 1993: «Pacini Battaglia Francesco, nato il 21 febbraio 1934 a Bientina (Pi) e residente in Ginevra. – Denunciato, in stato di arresto, dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di finanza di Milano in data 10 marzo 1993 per reati contro la pubblica amministrazione». Fra i reati contestati a Pacini Battaglia dalla Procura di Milano, il ROS segnala quanto segue: «Articoli 81,110, 319-*bis*, 321 C.P. perché in esecuzione del medesimo disegno criminoso in concorso con incaricati, preposti alla Snam, del pubblico servizio per la progettazione degli strumenti per l'approvvigionamento delle fonti energetiche del Paese, e con pubblici ufficiali appartenenti all'Eni in corso di identificazione, svolgendo Pacini Battaglia le funzioni di proponente dell'intera operazione e di intermediario. Riceveva da Paolo Ciaccia, amministratore delegato di Saipem spa, 6.4 miliardi di lire perché gli incaricati di pubblico servizio e gli altri pubblici ufficiali compissero atti contrari ai doveri del proprio ufficio consistenti nel fare in modo che Saipem si aggiudicasse una grossa quota del lavoro di raddoppio del metanodotto Algeria-Italia, primo lotto del tratto Sicilia-Calabria-Abruzzo del valore di 150 miliardi a condizioni di favore per Saipem e comunque fuori dalle regole del mercato».

(6) Si rimanda alla scheda aggiornata al maggio 1991 (data che riguarda gli esiti delle ricerche per la localizzazione dei restanti relitti dell'aereo dell'Itavia non ripescati nelle due campagne di recupero effettuate dall'istituto francese *Ifremer* nel giugno-luglio 1987 e nell'aprile-maggio 1988 effettuate dalla società inglese *Wimpol* su incarico del collegio peritale Misiti per conto del giudice istruttore Rosario Priore), redatta dal dottor

Gianluca Salvatori, consulente della Commissione durante la X Legislatura, riguardante il problema del recupero del relitto, poi recepita *in toto* nella prima relazione Gualtieri sul *caso Ustica*.

(7) Questo è uno stralcio della testimonianza di Jean Paul Roux davanti al giudice Priore: «Nel 1987 ero responsabile di tutti i mezzi adoperati per quella ricerca dei rottami dell'aeromobile DC9. Le operazioni furono interrotte ritengo per motivi di bilancio. Un contratto mè stato stabilito tra il signor Blasi incaricato dal giudice Bucarelli, e l'*Ifremer*. Questo contratto prevedeva che la Commissione d'inchiesta cioè il collegio peritale, *nda*avrebbe fissato le priorità degli obiettivi e la durata delle operazioni. Io ho capito che le operazioni sono state interrotte per motivi finanziari. Non c'è stato un ordine formale di cessazione delle operazioni di recupero, ma la campagna dell'88 era prevista per una certa durata. La Commissione di inchiesta ha richiesto un prolungamento di una certa durata limitata, e noi abbiamo lavorato fino alla fine di questo periodo. Dalle videocassette registrate al termine delle operazioni non risulta l'intero campo interessato dalle ricerche, ma esclusivamente la zona in cui era concentrato il maggior numero di grossi pezzi. Di conseguenza, non tutto ciò che è rimasto sul fondo è rappresentato nelle registrazioni. La ricerca della scatola nera [non ritrovata nel corso delle due campagne di recupero, *nda*] è stata fatta con particolare riferimento alla zona ove si trovava il posto di pilotaggio e la fusoliera e quelle esistenti tra questa zona e il luogo ove fu trovata la coda».

CAPITOLO IV

IL QUADRO POLITICO INTERNO

«Si deve tenere presente che il giugno 1980 è significativo per molti aspetti: vi è una forte agitazione dei controllori di volo che vogliono diventare civili e che utilizzano la possibilità di incidenti in volo per supportare la loro richiesta di diventare civili; vi è una situazione politica internazionale che si è molto modificata e che è diventata molto più grave di una forte tensione; vi è la preoccupazione, che nei mesi successivi diventerà ancora più forte, che l'opposizione possa utilizzare questi elementi per innescare una politica nei confronti dell'autorità militare»

[Giovanni Salvi, sostituto procuratore di Roma – audizione dei pubblici ministeri dell'inchiesta sulla sciagura aerea del 27 giugno 1980 – Commissione stragi: 41º resoconto stenografico, martedì 29 settembre 1998]

PAGINA BIANCA

«È un periodo, rispetto a questa vicenda, di attesa delle conclusioni o delle prime conclusioni alle quali può arrivare la Commissione (Luzzatti), mentre l'attività di governo è dominata da altri fatti drammatici che intervengono in quel periodo: il terremoto, le dimissioni dell'onorevole Rognoni, le esternazioni del Presidente della Repubblica (le esternazioni sono sempre avvenute), il terrorismo, i sequestri»

[Arnaldo Forlani – audizione del 23 ottobre 1991, 92ª seduta della Commissione stragi]

1. *La classe dirigente*

Presidente della Repubblica è il socialista Sandro Pertini. «Dopo le elezioni politiche del 3 giugno 1979 – scrive Corrado Stajano – Giulio Andreotti, Bettino Craxi e Filippo Maria Pandolfi falliscono uno dopo l'altro nei tentativi di formare un Governo. È Francesco Cossiga, Ministro dell'interno nei governi Andreotti – si è dimesso nel maggio 1978 dopo l'uccisione di Aldo Moro – che riesce a costituire, il 4 agosto 1979, un governo di coalizione tra la DC, il Partito socialdemocratico e il Partito liberale».

Cossiga (che guida un Esecutivo così composto: Virginio Rognoni: Interno, Attilio Ruffini: Difesa, Tommaso Morlino: Grazia e Giustizia, Antonio Bisaglia: Industria, Renato Altissimo: Sanità, Franco Maria Malfatti: Esteri (in carica fino al 14 gennaio 1980, al suo posto subentra quindi Attilio Ruffini), Beniamino Andreatta: Bilancio, Franco Reviglio Finanze, Filippo Maria Pandolfi: Tesoro, Luigi Preti: Trasporti, Vincenzo Scotti: Lavoro, Siro Lombardini: Partecipazioni statali) dopo le dimissioni annunciate il 18 marzo, formerà – il 4 aprile 1980 – un secondo Governo, ma con una diversa coalizione, questa volta tra DC, PSI e PRI, nata in seguito all'accordo noto come «preambolo»: cioè, come apertura ai socialisti di Bettino Craxi in chiave anticomunista. Accordo politico battezzato il 21 febbraio 1980 – giorno dell'annuncio della cattura del capo della co-

lonna torinese delle BR, Patrizio Peci – nel corso del XIV Congresso della Democrazia cristiana, alla fine del quale verrà eletto come presidente del partito Arnaldo Forlani al posto di Benigno Zaccagnini.

L'ideatore del «preambolo», che rappresentava il definitivo superamento della politica di solidarietà nazionale, era il senatore Carlo Donat Cattin: il vero artefice della sconfitta dell'area Andreotti-Zaccagnini e della politica delle (larghe) intese con il PCI di Enrico Berlinguer.

* * *

Nel suo discorso programmatico, Francesco Cossiga – proprio mentre i magistrati raccolgono le confessioni di Patrizio Peci – ebbe a dichiarare: «Sarà posta allo studio anche una diversa disciplina del procedimento diretto alla grazia che, fatte salve le prerogative del Capo dello Stato, preveda un ambito più ampio per la concessione». La coincidenza delle date alimentò in molti osservatori il sospetto che il Presidente del Consiglio stesse cercando di lanciare dei segnali rassicuranti ai terroristi pentiti.

Il secondo Governo retto dallo statista sardo (così composto: Virginio Rognoni: Interno, Emilio Colombo: Esteri, Tommaso Morlino: Grazia e Giustizia, Lelio Lagorio: Difesa, Giorgio La Malfa: Bilancio, Franco Reviglio: Finanze, Filippo Maria Pandolfi: Tesoro, Rino Formica: Trasporti, Gianni De Michelis: Partecipazioni statali, Antonio Bisaglia: Industria, Aldo Aniasi: Sanità, Nicola Signorello: Marina, Enrico Manca: Commercio con l'estero) rimarrà in carica fino al 28 settembre 1980.

Alla guida di Palazzo Chigi andrà poi Arnaldo Forlani, che assumerà l'incarico il 18 ottobre 1980. C'è da ricordare che il secondo Gabinetto Cossiga è caratterizzato dal riaccendersi di gravi conflitti sociali. Entra in crisi con lo scrutinio segreto sul cosiddetto «decretone» economico (298 voti contrari contro 297 a favore alla Camera).

Sulla scorta di questi avvenimenti, verranno sospesi i licenziamenti alla Fiat e lo sciopero generale previsto per il 2 ottobre. La Banca d'Italia (guidata dal governatore Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini come direttore generale) eleva il tasso di sconto al 16,5 per cento.

2. *Polizia, Forze armate e i Servizi di sicurezza*

Per quanto concerne polizia, carabinieri, forze armate e servizi di sicurezza, questo è l'organigramma dei quadri di comando al momento del disastro del DC9: prefetto Giovanni Rinaldo Coronas capo della Polizia, generale Umberto Cappuzzo comandante generale dell'Arrna dei carabinieri, ammiraglio Giovanni Torrisi capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Bini capo di Stato Maggiore della Marina, generale Lamberto Bartolucci capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Giuseppe Santovito direttore del SISMI, generale Giulio Grassini direttore del SISDE, prefetto Walter Pelosi segretario generale del CESIS, generale Orazio Giannini comandante generale della Guardia di Finanza, generale Zeno Tascio comandante del Secondo Reparto (SIOS) dell'Aeronautica,

generale Cesare Fazzino ispettore delle telecomunicazioni e assistenza al volo (Itav) dello Stato Maggiore Aeronautica, generale Saverio Rana presidente del Registro Aeronautico Italiano (RAI) del Ministero dei trasporti, ammiraglio Antonino Geraci responsabile reparto SIOS Marina Militare, generale Benito Gavazza responsabile SIOS Esercito.

3. *L'offensiva mafiosa*

L'anno si apre con un nuovo «omicidio eccellente»: quello di Piersanti Mattarella, presidente democristiano della Regione Sicilia. Due mesi prima, a novembre, Mattarella, docente di diritto e allievo politico di Aldo Moro, era a Roma per incontrare il ministro dell'interno Virginio Rognoni. Al ritorno dalla Capitale, confiderà al proprio capo di Gabinetto, Maria Grazia Trizzino: «Se si sapesse cosa ho detto a Rognoni, mi ucciderebbero di certo...». Il 6 gennaio 1980, Mattarella cade sotto i colpi di una calibro 38, sparati da uno o due *killer* di Cosa Nostra. All'agguato assistono la moglie, Irma Chiazzese (a bordo della Fiat 132 accanto al marito) e il figlio Bernardo, il quale stava abbassando la saracinesca del *garage* Piersanti era figlio di Bernardo Mattarella, uomo di potere siciliano, più volte ministro.

Comunque, non appena la notizia dell'agguato a Piersanti Mattarella giunge alla Questura di Palermo, si mette in moto la diabolica macchina delle deviazioni. Poco dopo, infatti, una voce anonima *rivendica* l'attentato a nome dei NAR: i Nuclei armati rivoluzionari nei quali avevano militato gli «spontaneisti» Gilberto Cavallini e i fratelli Cristiano e Valerio *Giusva* Fioravanti. Nel giro di un paio d'anni, la «pista nera» verrà *ufficialmente* accreditata: Fioravanti e Cavallini (come da copione) saranno indicati – sulla scorta di testimonianze false e depistanti – come gli esecutori materiali dell'omicidio di Mattarella. Il *boss* Pippo Calò sarà accusato, invece, di esserne il mandante.

Come si vedrà più avanti – il giorno della Befana del 1980 rappresenta l'ennesimo anello di una lunga catena di provocazioni e macchinazioni messe in atto – come ha di recente sostenuto lo stesso senatore Giovanni Pellegrino – non solo ai danni della sinistra, ma anche «rivolte contro la destra». Ogni volta che ce ne sarà bisogno, un oliato e super efficiente meccanismo ad orologeria scatterà con sincronismo svizzero. Ma a quale scopo? Questo è uno dei grandi interrogativi della complessa vicenda che dal disastro aereo del 27 giugno 1980 arriva fino alla strage di Bologna: il lungo filo rosso dei depistaggi.

A Palermo, comunque, da più di un anno prosegue la «mattanza» mafiosa. Nel corso del 1979 l'*escalation* di terrore raggiunge infatti livelli spaventosi. L'11 luglio a Milano, l'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona, viene assassinato da un *killer* (poi identificato in Joseph Aricò) che l'aspettava sotto casa. Dieci giorni dopo, Boris Giuliano, capo della Squadra Mobile di Palermo impegnato in una delicatissima indagine sul traffico di droga, viene fred-

dato a revolverate da un sicario di Cosa Nostra. I due, Ambrosoli e Giuliano, qualche giorno prima si erano incontrati riservatamente per verificare una serie di informazioni sui canali di riciclaggio del denaro mafioso attraverso la Banca Privata. La matrice del delitto venne ricondotta al gruppo dei Corleonesi.

Il 2 agosto, alla vigilia del processo per il fallimento della Franklin Bank, sparisce a New York Michele Sindona (iscritto alla loggia massonica P2). Con una lettera il «banchiere di Patti» tenta di convincere gli investigatori di essere stato vittima di un rapimento. Invece, dopo un tortuoso giro attraverso Austria e Grecia, Sindona approda in Sicilia, prima a Caltanissetta e quindi a Palermo, ospite del suo amico medico (anche lui risultato iscritto alla P2) Giuseppe Micheli Crimi. Il 25 settembre – sempre del 1979 – viene ucciso in un agguato mafioso il giudice Cesare Terranova, già membro dell'Antimafia, candidato a dirigere l'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo. Con lui muore anche il maresciallo di polizia Lenin Mancuso.

Il 16 ottobre, dopo la «parentesi siciliana», ricompare misteriosamente a New York Michele Sindona. La guerra di mafia miete altre vittime. Il 4 maggio, viene ucciso il capitano dei carabinieri Emanuele Basile della compagnia di Monreale. Il 6 agosto 1980, quattro giorni dopo la strage alla stazione di Bologna, viene assassinato Gaetano Costa, 62 anni, procuratore capo di Palermo. In una prima fase, le indagini sul delitto Costa vennero condotte dal sostituto procuratore Aldo Guarino, magistrato che – dal 27 giugno al 10 luglio – seguì anche l'inchiesta sommaria sulla sciagura del DC9. «Ero arrivato alla Procura – ha ricordato il dottor Guarino in sede di audizione in Commissione stragi – circa nell'ottobre 1979 ed era prassi che il periodo di ferie venisse concesso sulla base dell'anzianità, dovendo restare l'ufficio con l'organico ridotto. Ero allora il meno anziano e quindi restai in ufficio, tanto da dovermi occupare anche di altri processi, tra i quali quello relativo alla morte del procuratore della Repubblica Costa».

4. *Politica e affari*

Ma nel 1980 non erano soltanto la mafia o le Brigate rosse (o il terrorismo in genere) ad aggravare la cartella clinica dell'Italia. Il nostro Paese era afflitto da un'altra piaga: le «Brigate Grasse», come qualcuno le definì. Cioè l'intreccio di politica e affari. Alle cronache balzò, fra tutte, un'intricata vicenda che in qualche misura covava da ben sei anni: l'*affaire* dei petroli che proprio nel 1979 si era arricchito di un ulteriore inquietante capitolo, lo scandalo Eni-Petromin. Il 4 dicembre, infatti, il mondo politico ed economico viene scosso dalla notizia relativa al coinvolgimento di Giorgio Mazzanti presidente dell'Eni, accusato di aver pagato altissime, tangenti ai partiti per ottenere forniture privilegiate di petrolio. Come controparte viene chiamata in causa il Petromin, l'ente petrolifero saudita.

Il 5 dicembre, come risposta, l'Arabia Saudita blocca le forniture di greggio dirette verso l'Italia, causando un buco pari ad un terzo del fabbisogno per il 1980. Il 7 dicembre, Mazzanti viene sospeso dall'incarico. La crisi si aggrava il 17 dello stesso mese, appena dopo l'apertura di un'inchiesta sull'Eni, quando i Paesi produttori di petrolio decidono di aumentare il prezzo del greggio. Non è finita. In seguito alla gigantesca truffa ai danni dell'erario (si parlò di duemila miliardi evasi grazie ad un ingegnoso sistema per contrabbandare il petrolio) – proprio nell'autunno del 1980 – verranno travolti per l'ennesima volta in uno scandalo di enormi proporzioni, uomini d'affari, politici, alti funzionari e ufficiali della Guardia di Finanza.

Fra i nomi di spicco che finirono sulle prime pagine dei giornali vi fu quello di Sereno Freato, ex consigliere di amministrazione dell'Enel nonché braccio destro di Aldo Moro, e della sua *lobby* politico-finanziaria con sede in un ufficio di via Savoia 88 a Roma, dove fino ad un paio d'anni prima era alloggiato il quartier generale dell'*ex* presidente della DC rapito e ucciso dalle BR. Nello scandalo dei petroli finisce anche il nome di Rosario Gava (fratello di Antonio, il potente ministro DC napoletano) il quale, in qualità di commercialista, fu raggiunto da una comunicazione giudiziaria in merito ai suoi rapporti con Secondo Mametro, proprietario della raffineria di Casale Monferrato dalla quale – nel quadriennio 1973-1977 – sarebbero usciti «fiumi di petrolio per i quali non venivano pagate le imposte di fabbricazione».

Il 13 settembre 1980 a Roma, intanto, viene assassinato Franco Giuseppucci, negli ambienti della malavita capitolina soprannominato *er negro,* considerato uno dei capi della banda della Magliana. Il 29 novembre, scompare in circostanze misteriose sulla montagna di Sarnano in provincia di Macerata, Jeanette May, *ex* baronessa Rothschild, assieme all'amica italiana Gabriella Guerin. I cadaveri delle due donne verranno ritrovati due mesi dopo – il 27 gennaio 1981 – nelle campagne intorno a Camerino. Il giallo, secondo gli inquirenti, era da collegare ad un losco traffico di droga, gioielli e opere d'arte rubate.

5. *Il terremoto in Irpinia*

La notte tra il 23 e il 24 novembre del 1980, la Campania e la Basilicata vengono devastate da un terremoto di rara violenza. Secondo i dati diffusi dal Ministero dell'interno, i comuni distrutti dal sisma sono 24: 2.735 morti, 8.850 feriti e 45.090 senza tetto su una popolazione di 66 mila abitanti. I paesi comunque seriamente danneggiati sono 66, fra cui Avellino, Salerno e Potenza. I morti in queste città sono 353, 1.731 i feriti e 69.070 i senza tetto. Il cataclisma ha colpito duramente anche il vecchio centro storico di Napoli, sconvolto in termini sociali ed economici.

Pochi giorni prima (il 14 novembre), il Paese viene travolto da un altro gigantesco scandalo avviato dalla Pretura di Milano: quello relativo alla truffa delle false fatture Iva (oltre 120 miliardi evasi al fisco). Le co-

municazioni giudiziarie emesse dalla magistratura saranno 600, oltre una serie di arresti e sequestri di varie società fantasma.

Tornando all'Irpinia, il terremoto diede la stura ad un'altra triste pagina di storia patria: lo scandalo relativo agli interventi pubblici destinati alla ricostruzione delle aree colpite dal sisma. In seguito ad una martellante inchiesta giornalistica seguita da Paolo Liguori per *«Il Giornale Nuovo»* di Indro Montanelli, si scoprì che ben 50 mila miliardi sui 70 mila destinati alla ricostruzione «finirono nel nulla». O peggio, nelle casse di imprese controllate direttamente o indirettamente dalla camorra. «La presenza della criminalità organizzata – affermò l'Alto commissario alla lotta contro la mafia – nei lavori di ricostruzione non può essere fonte di dubbio, semmai può essere fonte di dubbio l'ampiezza e lo spessore di una tale presenza. È ragionevole supporre che la criminalità organizzata, sempre attenta ai flussi finanziari pubblici anche in situazioni non caratterizzate dall'emergenza e dall'assenza di controlli di spesa, abbia profuso il massimo dell'energia per un'operazione che presentava, a fronte di rilevanti possibilità di illeciti profitti, un rischio assai modesto [...]. Non può escludersi che il terremoto tra le sue tragiche conseguenze debba quindi annoverare anche l'insorgenza di una specifica criminalità del *colletto bianco* non meno insidiosa di quella mafiosa.

6. *La commissione d'inchiesta*

Ma lo scandalo era solo all'inizio. Stando a questa ricostruzione, uno dei terminali, indicato come destinatario e beneficiario del sistema delle concessioni, sarebbe stata la corrente politica facente capo a Ciriaco De Mita, il potente *leader* della sinistra democristiana, il cui feudo elettorale era costituito proprio dalla nativa Irpinia. Anche sulla scorta dello scalpore suscitato da queste rivelazioni, venne istituita [con legge n. 128 del 7 aprile 1989] una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo passato alla storia come *Irpiniagate.* A presiedere l'organismo bicamerale venne chiamato il deputato DC Oscar Luigi Scalfaro, futuro Presidente della Repubblica. Alcuni sostengono che il terremoto nel Meridione sia stato una lente di ingrandimento della crisi italiana. È vero.

Le prime avvisaglie di quello che, nel giro di qualche mese, si sarebbe trasformato in un disastro nel disastro si registrarono a caldo, appena poche ore dopo la catastrofe: episodi di sciacallaggio, soccorsi mai arrivati (la macchina della Protezione civile andò in *tilt* quasi immediatamente), piani di gestione della crisi inesistenti, ritardi e omissioni ai limiti del codice penale, favoritismi e prevaricazioni, risorse sperperate. Tutti sintomi di un male oscuro che strangolava il Paese. Un male voluto da una classe dirigente incapace e cinica, impaludata nelle sabbie mobili dell'assistenzialismo e del clientelismo, legata a doppio filo ad un apparato burocratico-amministrativo fatiscente, fiaccato da decenni di partitocrazia.

Quando la commissione d'inchiesta Scalfaro licenziò la relazione conclusiva (il 27 gennaio 1991 – Doc. XXIII – n. 27), una raffica di po-

lemiche si abbatté sul suo presidente e sui commissari democristiani, colpevoli – secondo le accuse – di aver voluto insabbiare le prove raccolte nel corso dell'istruttoria: prove che inchiodavano i compagni di partito coinvolti nel vertiginoso giro d'affari del dopo terremoto. «L'inchiesta parlamentare infatti – si legge nella premessa alla relazione finale – è un'inchiesta politica, di contenuto e qualità politici che, esaminato nel suo complesso il grande fenomeno della ricostruzione, ne constata i tempi, i modi e le procedure, al fine di una valutazione politica che veda pregi e difetti delle scelte operate per ridare una casa a chi l'ha perduta e per procurare lavoro a chi non lo aveva. La valutazione si deve estendere all'opera di promozione e di sviluppo che il Parlamento decise su proposta del Governo».

7. *L'eversione di sinistra*

Come giustamente si legge nella Relazione Gualtieri del 1° ottobre 1990, «quando avvenne la tragedia di Ustica l'Italia stava attraversando un momento politico a dir poco tormentato». Il nostro Paese, sull'onda della tragedia scaturita dalla strage di via Fani (16 marzo 1978), del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro (9 maggio 1978), era attraversato da una spaventosa ondata di violenza terroristica di matrice rossa. Nelle strade si respirava un clima da vera e propria guerra civile. L'attacco «al cuore dello Stato», come era stato annunciato dai vertici strategici delle Brigate Rosse, non si attenuò neanche dopo gli importanti (ma comunque insufficienti) successi messi a segno dalle forze dell'ordine e dalla magistratura impegnata nella lotta al terrorismo [(1)].

Nel 1980, la galassia del partito armato – nella quale gravitavano organizzazioni come Brigate Rosse, Prima Linea, Azione Rivoluzionaria, Potere Operaio, Unione Comunisti Combattenti, Autonomia Operaia, Partito Comunista Combattente: tutte sigle nate all'indomani della morte di Giangiacomo Feltrinelli (deceduto nel tentativo di far saltare con un ordigno esplosivo un traliccio dell'Enel a Segrate, alle porte di Milano, il 15 marzo 1972), dopo lo smantellamento della struttura dei Gap, vera e propria costola di quell'enorme apparato paramilitare clandestino facente capo (almeno fino al 1973) al Partito comunista, più comunemente noto come *Gladio Rossa* o Vigilanza Rivoluzionaria – lasciò sul campo una lunghissima scia di sangue. Quella che segue è una sintetica cronologia di questa spaventosa carneficina.

8 gennaio – A Milano, come «saluto» all'arrivo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e dei suoi uomini, le BR trucidano il vicebrigadiere Rocco Santoro, l'appuntato Antonio Cestari e la guardia Michele Tarulli.

25 gennaio – A Genova vengono assassinati il colonnello dei carabinieri Emanuele Tuttobene (definito «uomo di punta» di Dalla Chiesa) e il suo autista, l'appuntato Antonio Casu. Lo stesso giorno viene ferito il colonnello dell'Esercito Luigi Ramundo.

31 gennaio – Un commando legato a Prima Linea irrompe in una piccola fabbrica di Sesto Torinese (la Framtek) e uccide il sorvegliante Carlo Ala. Nell'agguato rimane ferito anche il collega Giovanni Pegorin.

2 febbraio – A Padova viene gravemente ferito il notaio Remo Holler.

5 febbraio – A Milano sempre i *killer* di Prima Linea assassinano il direttore della fabbrica Icmesa, Paolo Paoletti, ritenuto uno dei responsabili della sciagura di Seveso.

7 febbraio – In via Magliocco a Milano, sul marciapiedi davanti casa, viene assassinato con dieci rivoltellate sparate da tre *killer* di Prima Linea William Waccher, militante di PL, cugino di Claudio Waccher, l'impiegato della Snam Progetti appartenente alla «rete di appoggio» di Prima Linea, arrestato insieme a Bruno Russo Palombi (l'autista del commando di Prima Linea che – il 29 gennaio del 1979 – assassinò il sostituto procuratore Emilio Alessandrini. A sparare furono Marco Donat Cattin e Sergio Segio) in seguito alla scoperta del covo di via Benefattori dell'Ospedale, 3, nel quartiere Niguarda a Milano. Waccher era stato scarcerato, dopo ampie confessioni, il 9 novembre 1979: sapendo di essere ricercato, si era costituito il 14 luglio.

8 febbraio – A Caselle (Mi) rimane ferito nel corso di un attentato l'architetto Roberto Garrone, assessore comunale del PCI. Il capo dello Stato, Sandro Pertini, in visita a Padova, si scaglia senza mezzi termini contro l'eversione armata.

12 febbraio – A Roma, mentre usciva dalle aule di Scienze Politiche, viene freddato il giurista di fede cattolica Vittorio Bachelet, già dirigente dell'Azione Cattolica, vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, molto legato ad Aldo Moro. La facoltà era, fin dalla mattina, pesantemente piantonata dalle forze di polizia poiché si stava tenendo un dibattito sul terrorismo. A sparare sarebbe stata Anna Laura Braghetti, la brigatista che, durante i 55 giorni del sequestro Moro, avrebbe gestito la «prigione del popolo» di via Montalcini a Roma.

25 febbraio – Muore in ospedale dopo un mese di agonia Jolanda Rozzi, 62 anni, casalinga, a causa delle gravissime ustioni riportate in seguito ad un attentato incendiario alla sua abitazione.

11 marzo – A Roma un commando del gruppo Compagni organizzati per il Comunismo uccide per errore (il bersaglio doveva essere il segretario della sezione del MSI del quartiere Flaminio) Luigi Allegretti, socialista, iscritto alla CGIL. Come reazione all'errore commesso il giorno dopo – 12 marzo – viene freddato a colpi d'arma da fuoco Angelo Mancia, addetto alla sicurezza del quotidiano *«Il Secolo d'Italia»*.

16 marzo – A due anni esatti dalla strage di via Fani, cade sotto i colpi dei brigatisti rossi il procuratore della Repubblica di Salerno Nicola Giacumbi.

18 marzo – A Roma viene assassinato il consigliere di Corte di cassazione Girolamo Minervini, già capo degli Istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia. Nell'attentato, compiuto su un autobus, rimane ferito lo studente Roberto Aversa, 16 anni.

19 marzo – Un commando di Prima Linea, all'interno dell'Università di Milano, uccide il giudice istruttore Guido Galli, nonché docente di criminologia.

1º aprile – A Milano, in risposta all'operazione degli uomini del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nel covo di via Fracchia a Genova, un commando brigatista della colonna Walter Alasia irrompe nella direzione DC di via Mottarone e, sparando all'impazzata, gambizza Nadir Tedeschi, Emilio De Buono, Eros Robbiani e Antonio Iosa.

12 maggio – A Mestre le Brigate Rosse uccidono il vice questore Alfredo Albanese, dirigente della locale DIGOS.

19 maggio – A Napoli, un commando della brigata Fabrizio Pelli (poco dopo l'agguato verranno catturati i militanti Luca Nicolotti, Bruno Seghetti, Maria Teresa Romeo e Salvatore Colonna) uccide l'assessore regionale democristiano Pino Amato.

28 maggio – Un gruppo armato (qualificatosi come Brigata 28 marzo) spara, uccidendolo, nelle strade di Milano, l'inviato del *«Corriere della Sera»* Walter Tobagi, presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti.

12 novembre – Viene assassinato dalle BR della colonna Alasia il dottor Renato Briano, direttore del personale della ditta Ercole Marelli.

28 novembre – Sempre le BR uccidono l'ingegner Manfredo Mazzanti, direttore tecnico della fabbrica torinese Falck. «Per ciò che stava succedendo alla Fiat – spiegherà il brigatista Vittorio Alfieri, uno dei *leader* della colonna Alasia – era per noi necessario dare una risposta allo stesso livello di attacco feroce. Si decide così per due iniziative ravvicinate alla Falck e alla Ercole Marelli. Abbiamo colpito due simboli, Briano e Mazzanti».

1º dicembre – A Roma viene ucciso il dottor Giuseppe Furci, direttore sanitario del carcere di Regina Coeli.

12 dicembre – In concomitanza con l'anniversario della strage di piazza Fontana a Milano, viene rapito a Roma dalle BR il giudice Giovanni D'Urso, responsabile di una sezione della direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena del Ministero di grazia e giustizia. Sarà liberato, dopo un'estenuante trattativa con lo Stato, il 15 gennaio 1981.

31 dicembre – Un commando brigatista, in risposta all'azione di forza delle forze dell'ordine nel carcere speciale di Trani (29 dicembre), scatenata dopo la violentissima insurrezione dei detenuti, uccide a Roma il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, successore di Dalla Chiesa quale responsabile dell'ufficio coordinamento delle carceri.

8. *La strage di Bologna*

La mattina di sabato 2 agosto 1980, nella sala d'attesa della stazione ferroviaria di Bologna, scoppia un ordigno confezionato con TNT-T4. L'esplosione e la conseguente devastante onda d'urto (crollarono gran parte delle strutture sovrastanti dove avevano sede gli uffici della Cigar e 30

metri di pensilina) causarono la morte di 85 persone e il ferimento di circa 200. Appena quattro giorni dopo il massacro, nell'ambito della cosiddetta «pista internazionale», emerge il nome di Marco Affatigato, «attivista di destra» nato a Lucca, condannato in contumacia dal Tribunale di Pisa a tre anni e sei mesi per favoreggiamento aggravato e continuato nei confronti di Mario Tuti.

Già condannato dalla Corte di assise di Arezzo a tre anni di carcere – il 26 aprile 1976 – nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati ai binari ferroviari del gennaio 1975 (linee Terontola-Castiglion del Lago e Olmo-Rigutino), Affatigato era latitante in Francia dal 1978. Venne catturato a Nizza il 6 agosto 1980: alcuni «testimoni» avevano affermato di aver riconosciuto nelle foto di Marco Affatigato il giovane visto nella sala d'attesa di seconda classe della stazione di Bologna poco prima dell'esplosione. «Sarebbe stato notato – scriveva il quotidiano socialista *«l'Avanti»* il 7 agosto – per alcuni strani movimenti e per una valigia. Anche *l'identikit* preparato dalla polizia in base alle descrizioni dei testimoni corrisponderebbe a Marco Affatigato».

La «pista Affatigato», tuttavia, risulterà ad un esame più attento un oscuro tentativo di depistaggio organizzato da alcuni settori dei servizi segreti e di altri apparati dello Stato. C'è da aggiungere che l'*ex* capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi, in una nota del 12 luglio 1990 destinata al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, scriveva: «L'Affatigato – noto al Servizio [il SISDE] quale appartenente a fazione dell'estrema destra eversiva - era stato segnalato, nella seconda decade del mese di marzo di quell'anno [1980] da un informatore occasionale collegato con lui (all'epoca era latitante e residente a Nizza) quale possibile fonte di notizie. Nella circostanza, l'informatore di cui sopra aveva riferito che l'Affatigato: – sarebbe stato *agganciato* dal vice ambasciatore iraniano a Parigi, il quale gli avrebbe proposto – previo compenso in denaro e con la possibilità di fruire dell'asilo politico in Iran – di attuare, con la collaborazione eventuale di altri suoi amici, una serie di attentati in Francia e in Europa contro obiettivi statunitensi, in armonia con le direttive *antimperialiste* proclamate da Khomeini».

Tutto ciò risulta ancora una volta drammaticamente complicato. Forse l'unico modo per poter sbrogliare una matassa simile è trovare una risposta a questa domanda: che motivo c'era nel tirare i fili di questa spaventosa ragnatela? Anche questo è un aspetto denso di ombre. Le responsabilità di questa «manovra di disinformazione» – stando alle ricostruzioni dell'autorità giudiziaria – erano da ascriversi ai vertici della Loggia P2: *lobby* massonica politico-istituzionale segreta scoperta dai magistrati della Procura di Milano – nel marzo del 1981, nel corso della perquisizione negli uffici di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi – nell'ambito delle indagini sul *crack* della Banca Privata del finanziere siciliano Michele Sindona.

«Era questa, secondo i giudici – ha sottolineato Alfonso De Paolis, collaboratore della Commissione stragi nel corso della XI e XII legislatura – la classica tecnica piduista e mistificatoria: fornire una massa di infor-

mazioni difficilmente verificabili e orchestrare una campagna stampa, confondendo fatti veri e falsi».

9. *La pista Affatigato*

Sulla scorta del rapporto della DIGOS (a firma del vice questore aggiunto Alfredo Lazzerini) del 22 agosto 1980 a carico di Sergio Calore e Dario Pedretti «per concorso ispirativo nel delitto di strage, banda armata, associazione sovversiva e altro», sei giorni dopo la Procura di Bologna spicca dei mandati di cattura nei confronti di Aldo Semerari, Fabio De Felice, Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini, Francesca Mambro, Massimo Morsello e altri, ritenuti «strettamente legati ai vertici della P2 e loro stessi collocati in funzione di cerniera operativa con le formazioni terroristiche dell'estrema destra».

La «pista Affatigato» di lì a poco avrebbe rappresentato comunque – in quello scenario – uno dei tasselli più importanti del mosaico che mirava ad inquadrare la destra come l'area politica all'interno della quale *stimolare* la ricerca dei responsabili delle stragi. Il 14 giugno 1986, i giudici istruttori di Bologna, Vito Zincani e Sergio Castaldo ordinano il rinvio a giudizio per la strage del 2 agosto 1980 di, fra gli altri, Paolo Signorelli (come mandante), Valerio Fioravanti e Francesca Mambro (come esecutori materiali), insieme a Sergio Picciafuoco e Massimiliano Fachini.

Secondo la sentenza – ordinanza, il nome di Affatigato compare nell'istruttoria in modo fuorviante come quello di Paul Durand (segnalato in un rapporto dell'Ucigos del 3 agosto, come emissario dell'organizzazione neofascista FANE – *Fédération d'Action Nationale et Européenne).* L'uso di questi nomi appartiene al fenomeno delle segnalazioni, informazioni ufficiose e ufficiali e addirittura anonime, che i Servizi fecero pervenire all'autorità giudiziaria proprio al fine di avvalorare la pretesa, ma inconsistente, pista internazionale. Dopo il 2 agosto 1980, «un maresciallo della Questura di Lucca [uno dei testimoni citati dall'*Avanti, nda]* ritenne di ravvisare nell'*identikit* redatto dalla polizia, su indicazione di un teste, le sembianze dell'Affatigato. Si procedette dunque all'arresto di Affatigato, da tempo latitante all'estero e residente a Nizza».

Per un'ennesima inquietante coincidenza, vale la pena ricordare che «il nome di Affatigato tornò improvvisamente alla ribalta – hanno annotato i giudici di Bologna – in occasione del disastro aereo di Ustica in quanto nei giorni successivi sulla stampa compariva la notizia che a bordo dell'aereo esploso si trovava il noto estremista di destra».

10. *La pista internazionale: il ruolo del SISMI*

Più o meno nella stessa direzione si mossero i vertici del SISMI, diretto dal generale Giuseppe Santovito, i quali ritennero opportuno avvalorare la cosiddetta «pista internazionale» (stando agli inquirenti, suggerita personalmente da Licio Gelli) attraverso un appunto del gennaio 1981 fir-

mato dal colonnello Pietro Musumeci. Il 24 febbraio 1981, infatti, il servizio di sicurezza militare informava l'autorità giudiziaria del ritrovamento (il 13 gennaio) di una valigia contenente esplosivo TNT-T4 (chimicamente compatibile a quello utilizzato per la strage di Bologna) in un vagone del treno 514 Taranto-Milano.

Passata alla storia delle cronache giudiziarie come «operazione terrore sui treni», il piano architettato dagli 007 del SISMI, tirando in ballo Franco Freda, Giovanni Ventura e lo stesso Stefano Delle Chiaie, collegati a sedicenti gruppi eversivi francesi e tedeschi, se da un lato serviva a deviare il lavoro dei magistrati, dall'altro sembrava – più prosaicamente – mirare all'incasso del premio in denaro destinato alla fantomatica «fonte confidenziale» utilizzata per scoprire la valigia – contenente «un mitra Mab, un fucile da caccia, otto lattine per generi alimentari riempite con 6-7 ettogrammi di sostanze esplosive e due biglietti aerei delle linee Alitalia, intestati rispettivamente a Dimitrief Martin per il volo Milano-Monaco delle ore 20 del 13 gennaio e a Legrand Raphael per il volo Milano-Parigi delle ore 18,25 dello stesso giorno» – e sventare il presunto attentato.

Si legge nella sentenza dell'11 luglio 1988 della Corte di assise di Bologna: «Nei primi giorni del 1981 il colonnello Pietro Musumeci, capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del SISMI, consegnava *brevi manu* al giudice istruttore titolare dell'inchiesta, dottor Aldo Gentile, un appunto in cui si riferiva, tra l'altro, quanto in sintesi qui di seguito si espone: alla fine di giugno 1980 aveva avuto luogo un incontro tra Paul Durand, esponente di spicco del FANE, e Maurizio Bragaglia, capo del Nucleo Combattenti Rivoluzionari operanti nel Sud Italia. Le due organizzazioni erano composte per la maggior parte da elementi clandestini. I direttivi – Delle Chiaie, Pomar, Massagrande, Affatigato, Fumagalli – si trovavano all'estero (pochi come Freda e Ventura si trovavano in Italia). L'incontro era stato promosso da Delle Chiaie. Nel corso dello stesso Durand aveva comunicato a Bragaglia che erano stati progettati due attentati, rispettivamente a Bologna e a Monaco; che per quanto riguardava il primo, il Bragaglia avrebbe dovuto mettersi in contatto con Rauti, il quale gli avrebbe impartito le direttive; che i capi avevano stretto alleanza con il gruppo Hoffmann [dal nome del suo capo, il sedicente sovversivo tedesco Karl Heinz Hoffmann, *nda].* Nel corso dei successivi incontri, il Bragaglia, giustificatosi con i controlli cui era sottoposto da parte della Polizia, aveva rifiutato di compiere «un'operazione da attuarsi alla stazione ferroviaria di Bologna» e consistente nel depositare al bagagliaio della stazione una valigia carica di esplosivo. A seguito del rifiuto del Bragaglia, erano stati presi contatti con Delle Chiaie ed il 24 luglio era stata fornita assicurazione al Bragaglia stesso che "alla operazione avrebbe concorso il gruppo Hoffmann" [...]. Al gruppo si sarebbe unito un giovane francese, aderente al FANE, di nome Philippe, che poi perdette la vita, essendo rimasto coinvolto nell'esplosione».

Il 24 febbraio 1981, fu proprio il direttore del SISMI, Giuseppe Santovito, ad apporre il sigillo di verità a questa incredibile montatura attra-

verso un rapporto destinato alla Procura della Repubblica di Bologna. In quel documento, Santovito sosteneva che «i biglietti aerei sarebbero stati acquistati a Bari da Giorgio Vale, "indicato come la persona" avente il compito di mantenere i contatti fra Terza Posizione, FANE e il gruppo tedesco Hoffmann».

11. *Le prime condanne*

L'11 luglio 1988, la Corte di assise di Bologna condanna all'ergastolo per strage Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco. «A tale riguardo – annota sempre Alfonso De Paolis – nella sentenza di primo grado sono stati posti due punti fermi. Il primo, che lo strumento stragista costituiva un dato proprio della strategia di lotta eversiva e terroristica della destra e che questa, fattualmente, alla strage ha più fatto ricorso. Il secondo, che prima e dopo la strage di Bologna più informazioni avevano segnalato la riferibilità del fatto alla destra eversiva nella quale erano presenti preoccupanti fermenti di rilancio, anche mediante attentati indiscriminati negli obiettivi, tali da spargere un diffuso terrore e un bisogno di risposta forte e autoritaria».

Fra le prove d'accusa accolte dalla Corte c'era quella relativa al movente dietro all'omicidio di Francesco *Ciccio* Mangiameli, militante di destra referente palermitano di Terza Posizione, assassinato a Roma il 9 settembre 1980 dai fratelli Cristiano e Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Giorgio Vale e Dario Mariani (sentenza passata in giudicato della Corte d'assise di Roma del 16 luglio 1986). Mangiameli – nella versione fornita dall'accusa – sarebbe stato eliminato in quanto divenuto un «testimone scomodo» della strage di Bologna. Questa versione dei fatti venne accreditata sulla scorta di alcune «rivelazioni» fatte dal colonnello Amos Spiazzi [già arrestato e poi assolto nell'ambito del procedimento sulla Rosa dei Venti, *nda*] nel corso di un'intervista rilasciata al settimanale *«l'Espresso»* (nº 34) poco dopo la strage del 2 agosto, nella quale l'ufficiale (come *ex* collaboratore del SISDE), parlando della riorganizzazione di alcuni disciolti movimenti di estrema destra (Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale) pronti ad attuare «una pericolosa strategia terroristica», fece generici riferimenti alla fonte delle sue informazioni: un tal *Ciccio*. Questa allusione diede la stura ad ogni tipo di congettura ed ipotesi. Ma tant'è.

Quella allusione venne comunque assunta come prova d'accusa nel processo di primo grado. Mai impianto accusatorio è risultato più nebuloso e criptico di quello messo in piedi durante le indagini sulla strage di Bologna. Comunque, verranno condannati anche gli ufficiali Belmonte e Musumeci i quali «abusando dei loro poteri e violando i doveri inerenti alla funzione pubblica che essi svolgevano in qualità di esponenti del SISMI, simulando il realizzarsi di un insieme di reati di natura eversiva, inducendo in errore il Comando generale dell'Arma, la Ucigos, il Capo della Polizia, i vari organi di polizia giudiziaria che avevano l'obbligo di riferire

le informazioni ricevute all'autorità giudiziaria bolognese e direttamente i magistrati che indagavano sulle responsabilità degli autori della strage del 2 agosto 1980 e di coloro che avevano collocato l'esplosivo e le armi rinvenute sul treno espresso 514 in Bologna il 13 gennaio 1981, incolpavano falsamente di tali reati, facendo in tal modo dirottare le indagini su false piste estere, [una serie di persone], pur sapendole innocenti». Il nome del generale Giuseppe Santovito non compare fra quelli dei condannati in quanto deceduto nel corso delle indagini.

12. *Le assoluzioni*

Il 18 luglio 1990, la Corte di assise di appello di Bologna annulla la sentenza dell'11 luglio 1988 in ordine al delitto di strage (per Fioravanti, Mambro, Picciafuoco e Fachini, confermando invece i reati di banda armata). Vengono assolti anche Licio Gelli, Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini, Stefano Delle Chiaie, Adriano Tilgher, Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte, Marco Ballan, Fabio De Felice e Maurizio Giorgi in ordine ai reati di associazione con finalità di terrorismo e di eversione. Per i colonnelli Belmonte e Musumeci invece vengono confermate le condanne per concorso in calunnia pluriaggravata inflitte in primo grado.

«L'idea stragista – sottolinea sempre De Paolis, in riferimento alle motivazioni espresse dalla Corte – pur circolante in quell'area, non poteva considerarsi elevata ad espressione di un programma riferibile a gruppi od organismi ben individuati, ma era rimasta come manifestazione di intendimenti generici riferibili a singole persone. Nessun dato significativo può ricavarsi dalla elencazione dei fatti stragistici consumati negli anni precedenti, se non quello utilizzabile per la ricostruzione di un periodo oscuro della storia del nostro Paese, periodo che, peraltro, non ha avuto ancora completa e soddisfacente chiarificazione. La riferibilità di stragi ed attentati ad un'unica matrice di destra non può avere i caratteri della certezza in quanto anche nei procedimenti penali relativi ad altri avvenimenti stragistici, tale certezza non si è, allo stato, raggiunta».

13. *Le sentenze della Cassazione*

Il 12 febbraio 1992, la Corte di cassazione (sezioni unite), censura in gran parte le conclusioni della Corte d'Assise d'Appello (relativamente alle posizioni di Valerio Fioravanti, Mambro, Fachini e Picciafuoco per il delitto di strage) e ordina il rinvio degli atti alla stessa Corte d'assise di appello (ma diversa sezione) sempre di Bologna per la celebrazione di un nuovo processo. La Prima Corte d'assise d'appello di Bologna – nella sentenza del 16 maggio 1994 – confermava quindi le condanne all'ergastolo inflitte nella sentenza di primo grado specie in ordine al reato di strage. «Si ribadisce – rileva De Paolis – la matrice di destra eversiva nella strage di Bologna e si inquadra questo evento nell'ambito di numerosi attentati terroristici compiuti in precedenza e ad essa attribuibili».

Il 23 febbraio 1996, in seguito al ricorso presentato dai condannati, le sezioni unite della Corte di cassazione rigettano l'impugnata sentenza del 16 maggio 1994, confermando così le condanne inflitte per la strage del 2 agosto 1980 nei confronti di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro durante il giudizio di rinvio disposto dalla Cassazione. Tuttavia, come ha giustamente sottolineato lo stesso collaboratore De Paolis, «sembra quindi potersi affermare che la individuazione dei responsabili della strage nelle persone di Fioravanti Valerio, Francesca Mambro e Picciafuoco Sergio trova un suo fondamento logico e probatorio solamente sulla base del teorema che la strage di Bologna è di matrice fascista perché, in caso contrario, gran parte del materiale probatorio raccolto a carico degli imputati sarebbe vanificato».

14. *I primi collegamenti Ustica-Bologna*

Tre giorni dopo l'attentato di Bologna – il 5 agosto 1980 – si riunisce a Palazzo Chigi il CIIS (Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza). Alla riunione sono presenti: Francesco Cossiga (presidente del Consiglio), Emilio Colombo (ministro degli Esteri), Virginio Rognoni (Interno), Tommaso Morlino (Grazia e Giustizia), Lelio Lagorio (Difesa), Antonio Bisaglia (Industria), Francesco Reviglio (Finanze, Giorgio La Malfa (Bilancio), Rino Formica (Trasporti), Francesco Mazzola (presidente delegato del CESIS), ammiraglio Giovanni Torrisi (Capo di Stato Maggiore della Difesa), prefetto Giovanni Rinaldo Coronas (capo della Polizia), generale Giuseppe Santovito (direttore del SISMI), generale Giulio Grassini (direttore del SISDE), generale Umberto Cappuzzo (comandante generale dell'Arma dei carabinieri), generale Orazio Giannini (comandante generale della Guardia di finanza), prefetto Walter Pelosi (segretario generale del CESIS), Arnaldo Squillante (capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio).

«L'incontro è stato convocato – si legge sul verbale del CIIS, ritrovato dal giudice istruttore Rosario Priore soltanto nel febbraio 1995 – allo scopo di fare il punto sulla situazione creatasi a seguito del tragico episodio verificatosi alla stazione ferroviaria di Bologna». Sempre De Paolis annota: «Pur manifestandosi nella riunione una unanime opinione di attribuzione della strage alla destra eversiva, soprattutto sulla considerazione che si trattava di un attentato con obiettivo indiscriminato, analogo ai numerosi altri attentati dinamitardi attribuiti alla stessa matrice e, come tale, estraneo alle modalità degli atti di terrorismo attribuiti alla sinistra eversiva, si avanzava da alcune parti un possibile collegamento con la eversione internazionale. In particolare: – il generale Santovito prospettava l'ipotesi che la bomba utilizzata alla stazione di Bologna fosse confezionata con miscela esplosiva di nuova concezione specialmente usata in Argentina, non escludendo che si trattasse della stessa miscela esplosiva utilizzata qualche giorno prima per la bomba esplosa in un deposito bagagli a Bengasi in Libia. E inoltre faceva riferimento agli omicidi di molti cit-

tadini libici, dissidenti del regime di Gheddafi, commessi negli ultimi tempi in Italia ed attribuiti ai servizi segreti libici. – Il ministro Rognoni dichiarava di avere avuto contatti con il ministro degll'interno della Germania Federale Baum; a proposito della strage di Bologna, gli aveva suggerito l'opportunità di un colloquio con il generale Belgassem, capo del servizio segreto libico, con il quale egli stesso aveva avuto un colloquio del cui contenuto nulla aveva riferito».

15. *L'ipotesi Bisaglia*

Sempre durante quel vertice del CIIS a Palazzo Chigi, ad un certo punto, il ministro Antonio Bisaglia [(2)] (DC) sottolinea «la possibilità di un collegamento tra l'attentato di Bologna e l'incidente aereo, accaduto alla fine dello scorso giugno, ad un DC9 dell'Itavia in viaggio da Bologna a Palermo, incidente che, secondo i primi accertamenti richiamati dall'onorevole Formica, potrebbe essere dovuto ad una collisione in volo oppure ad una forte esplosione». Interrogati in merito a questa ipotesi di collegamento, nessuno dei partecipanti a quella riunione del Comitato a Palazzo Chigi ricordò l'intervento del ministro Bisaglia.

«Il fatto che io non ricordi assolutamente l'episodio – dichiarerà Francesco Cossiga, interrogato dal giudice Priore il 2 marzo 1995 – non sarebbe stato possibile se l'onorevole Bisaglia avesse portato qualche elemento concreto. Dal verbale si vede come la mia partecipazione fosse stata non puramente passiva e come mia preoccupazione che valeva come indirizzo fosse quella di assicurare il massimo della collaborazione possibile all'autorità giudiziaria. Se l'onorevole Bisaglia avesse portato qualche elemento in difformità dall'ipotesi fondamentale che veniva coltivata – eversione di destra – non solo io mi ricorderei la cosa, ma certamente mi avrebbe richiamato in quella sede la mia attenzione e di essa vi sarebbe traccia nel verbale della riunione stessa».

Antonio Bisaglia morirà in circostanze avvolte nel mistero, domenica 24 giugno 1984. La versione delle autorità fu questa: annegò cadendo dallo *yacht* «Rosalù» (un ventidue metri Sangermani di 50 tonnellate di stazza) della moglie Romilda Bollati di Saint Pierre, mentre navigava col motore al minimo nelle acque della baia di Paraggi, davanti a Portofino. Il primo ad avanzare sospetti sull'accaduto, fu il fratello maggiore dell'*ex* ministro democristiano, don Mario Bisaglia il quale dirà: «Non credo che Tony sia morto per una disgrazia. Dunque qualcuno l'ha ucciso. Perché? Mah. Non hanno fatto neanche l'autopsia, sul corpo di mio fratello [il cadavere presentava una grossa ecchimosi tra il naso e il sopracciglio sinistro e un'abrasione superficiale alla spalla, *nda].* E dopo qualche ora la salma di Tony era a Roma. E Francesco Cossiga [all'epoca Presidente del Senato, *nda],* che era rientrato apposta dalla Sardegna, era stato proprio lui a dire al medico di dare il nullaosta perché chiudesse la bara e la trasportasse a Roma».

Don Mario Bisaglia sarà trovato morto annegato il 17 agosto 1992, nelle acque del lago di Centro Cadore a 200 chilometri da Rovigo. Romilda Bollati di Saint Pierre, nata a Parma, *ex* moglie di Attilio Turati (amministratore delegato della Carpano), sposata con Antonio Bisaglia dal 22 dicembre 1982, in merito ai sospetti sulla morte del marito, dichiarò: «Sono stata tirata in ballo come pedina di un gioco molto più grande. Hanno detto che ero l'amante di Cossiga, perché mai avrei dovuto esserlo? Non c'è un brandello di verità».

16. *L'ipotesi Zamberletti*

A rilanciare l'ipotesi di un collegamento tra il disastro aereo del 27 giugno e la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 è stato Giuseppe Zamberletti, *ex* sottosegretario agli Esteri: «Come ho già dichiarato in sede di Commissione terrorismo e stragi [(3)], è già dalla data del 2 agosto 1980 che nutro un sospetto in merito ai responsabili della strage di Bologna. All'epoca ero sottosegretario agli Esteri e, in ragione di tale carica, mi occupavo di un trattato che avrebbe dovuto garantire la neutralità dell'isola di Malta. Originariamente le trattative avevano interessato quattro Stati: cioè Algeria, Libia, Italia e Francia. Con l'andar del tempo gli altri Stati si ritirarono per varie ragioni e la trattativa con Malta fu proseguita dalla sola Italia. Ciò alla fine del 1979. I rapporti tra Malta e Libia si erano in precedenza guastati a causa di ricerche petrolifere condotte dai maltesi in una zona di mare rivendicata dai libici come parte della loro piattaforma continentale. La Libia allora interruppe le forniture di petrolio che aveva fatto sino ad allora a Malta ad un prezzo di favore. A questo punto Malta aveva bisogno di aiuti economici ed era disponibile ad un accordo bilaterale con l'Italia. Fui io ad occuparmi della trattativa con Mintoff [...]. Le trattative vennero portate a termine verso la fine di luglio con la predisposizione di una minuta di un testo accettata da entrambe le parti. Nel frattempo i libici facevano pressione perché non si addivenisse alla conclusione, in quanto consideravano l'accordo in questione un atto ostile [...]. Nonostante l'Italia fosse rimasta da sola, si decise di andare avanti fissando la sigla dell'accordo con Dom Mintoff e la delegazione italiana per le ore 10 del 2 agosto 1980. Ciò nonostante che l'onorevoli Andreotti, allora presidente della Commissione esteri della Camera, avesse chiesto di rimandare la sigla per evitare controversie con la Libia. Io stesso ricevetti una delegazione di libici che mi rappresentò che tale accordo veniva considerato un atto ostile. Comunque, il 2 agosto 1980, all'ora convenuta, mi trovai a La Valletta per la sigla. L'accordo venne firmato pochi minuti dopo che si era appreso della esplosione della stazione di Bologna. Già si parlava dell'ipotesi di una bomba. Mi colpì la coincidenza della data e dell'ora fra l'esplosione e la sigla dell'accordo e immediatamente pensai a una vendetta dei libici. Tornato a Roma, riferii tali mie impressioni al presidente del Consiglio dell'epoca, l'on. Cossiga, nonché a Santovito e Grassini. Ritenevo – e feci presente – che un gruppo terroristico italiano

poteva aver avuto mandato dai libici di compiere l'attentato. Pensai a una sinergia fra l'interesse libico alla vendetta e l'interesse di un gruppo italiano di destra al perseguimento dei propri scopi. Ritenni significativo che l'obiettivo fosse Bologna, cioè un obiettivo tipico dell'eversione di destra [...]. Ritengo che l'attentato, se ispirato dai libici, sia stato una vendetta, non già un'intimidazione. L'accordo infatti venne sottoscritto il mese successivo ed un anno dopo ratificato dal Parlamento [...]. Chiestomi quale valutazione abbia dato al fatto di Ustica, dico che se la caduta dell'aereo è stata determinata da una bomba, Ustica può aver rappresentato, nel contesto che ho sopra delineato, una minaccia, un avvertimento, magari posto in essere dallo stesso gruppo terroristico, tenuto conto del fatto che l'aereo partiva da Bologna. Ora mi chiedo se i terroristi italiani inquisiti nel processo per la strage di Bologna abbiano avuto contatti con la Libia e se sia stato possibile accertare tali rapporti. Mi chiedo perché mai non si sia indagato a suo tempo su tutto questo» [esame testimoniale di Giuseppe Zamberletti del 7 marzo 1992 nell'ambito del procedimento penale n. 219/A 86 RGGI contro Stefano Delle Chiaie + 3 imputati di strage ed altro].

17. *Mandanti libici, manovalanza nera?*

Zamberletti sospetta che a far saltare la stazione di Bologna sia stato un gruppo di destra assoldato dai libici. Di conseguenza – seguendo questo tipo di parallelismo – se il DC9 dell'Itavia è stato abbattuto con una bomba, allora anche in questo caso la manovalanza andrebbe ricercata nell'ambito della «destra eversiva». Storicamente, tuttavia, il regime di Gheddafi – fin dai primi anni Settanta – poteva contare su una ramificata rete terroristica internazionale direttamente o indirettamente finanziata da Tripoli. Secondo l'Istituto di Analisi dei Conflitti mondiali di Londra, le Brigate rosse italiane, l'esercito repubblicano irlandese (Ira), come la Banda Baader-Meinhof tedesca erano sul libro cassa della Libia.

Il giornale egiziano *«Al Ahram»* rivelò – nell'agosto del 1975 – l'esistenza di una società africana di *import-export*, con sede a Tripoli, la quale (come intermediaria), attraverso i suoi uffici nelle capitali europee, trattava con vari gruppi terroristici ai quali forniva armi e denaro. *«Al Ahram»* pubblicò anche la fotocopia di una circolare proveniente dall'Ufficio commerciale dell'ambasciata libica di Parigi, destinata ai fornitori di armi occidentali, i quali venivano invitati ad indirizzare le loro richieste a questa società di *import-export*.

Sempre secondo la testata egiziana, amministratore di questa società sarebbe stato un cugino del colonnello Gheddafi, il quale – come intermediario per conto del governo di Tripoli – avrebbe percepito congrue provvigioni per ogni contratto stipulato. In seguito alle indagini sull'attentato del 27 agosto 1979 – rivendicato dall'IRA – nel quale morì dilaniato a bordo del suo *yacht* Lord Mountbatten (eroe della Seconda Guerra mondiale, zio della regina Elisabetta II, nonché Pari d'Inghilterra), la polizia

irlandese, grazie alla collaborazione dei servizi segreti britannici, riuscirà a stabilire che uno degli attentatori del nobile inglese era stato addestrato in un campo paramilitare libico.

L'esistenza di questa fitta rete di collegamenti tra la Libia e molte organizzazioni terroristiche internazionali viene confermata infine da un dettagliato resoconto del SISMI del 6 giugno 1980 – agli atti dell'inchiesta sul disastro del DC9 – secondo il quale il *Servizio Informazioni* libico (diretto dal colonnello Yunis Belgassem) e il *Servizio Speciale* (diretto da Abdalla Senussi e dipendente direttamente dal colonnello Gheddafi) «vengono probabilmente impiegati anche in operazioni terroristiche, in collusione con la parte più estremista della resistenza palestinese».

Questi apparati – sempre secondo il servizio di sicurezza militare italiano – tentarono «nel febbraio del 1979 di stabilire contatti con le Brigate Rosse, fatti fallire da tempestiva azione del SISMI». Invece, secondo quanto riferisce un telex del SISDE – datato 13 dicembre 1980 e indirizzato all'Ucigos, al comando generale dell'Arma dei carabinieri e al SISMI – da notizie ricevute da altro servizio segreto estero collegato, si scopre che «nei primi giorni del mese di ottobre 1980 undici appartenenti alle Brigate rosse» si recarono in Libia «per un periodo di addestramento all'uso delle armi e degli esplosivi».

Lo scenario prospettato dall'*ex* ministro Zamberletti, ad una lettura più approfondita, appare dunque un po' più complesso rispetto alla semplicistica equazione: *mandanti libici-esecutori di destra.*

18. *La pista Ramahan*

Il SISMI, in una nota della Prima Divisione del 16 dicembre 1991, rendeva noto che nel quadro di accertamenti «svolti a suo tempo in tutte le direzioni» sulla strage di Bologna, «non venne esclusa l'ipotesi di possibili implicazioni straniere».

In questo appunto fra l'altro si leggeva: «Tra esse fu esaminata anche la posizione di alcuni cittadini libici, emersi all'attenzione degli inquirenti bolognesi a seguito di dichiarazioni spontaneamente rese all'Arma di Bologna il 22 ottobre 1980, da tale Facchini Ivana, nata ad Imola il 14 settembre 1952, dipendente della Cooperativa assistenza domiciliare infanzia, anziani ed infermi. La stessa riferì di aver conosciuto per motivi di lavoro il cittadino libico Ramahan Omar Gamati, che era stato ricoverato presso l'ospedale Riazzoli di Bologna dal 18 gennaio al 18 agosto 1980, per poi trasferirsi in altra casa di cura di Bologna e Roma. Durante alcuni colloqui avuti prima del 2 agosto, il Ramahan Omar Gamati le avrebbe confidato che due suoi amici avrebbero dovuto lasciare alla stazione ferroviaria di Imola o di Firenze una "valigia", senza precisare né il motivo, né il contenuto. Inoltre, la teste fornì altri particolari che lasciavano intendere che il Ramahan fosse coinvolto nell'attentato. Tali dichiarazioni – concludeva la Prima Divisione – opportunamente vagliate e controllate in sede di polizia giudiziaria, furono inviate al magistrato inquirente, che si dimostrò

scettico circa la loro attendibilità, in quanto la Facchini fu definita dall'Arma *psicopatica* ed *esaltata* e verosimilmente spinta a fare tali dichiarazioni da motivi di rancore per essere stata abbandonata sentimentalmente dal Ramahan».

È curioso tuttavia apprendere che l'Arma dei carabinieri aveva facoltà di dichiarare «psicopatico» od «esaltato» un teste, senza avvalersi di una formale perizia psichiatrica.

NOTE DEL CAPITOLO IV

(1) Il 21 febbraio 1980 viene resa nota la cattura, in piazza Vittorio a Torino, di due membri della direzione strategica delle BR: Patrizio Peci e Rocco Micaletto (l'arresto risalirebbe però al 18 febbraio). Il 28 marzo, invece, i carabinieri del Nucleo Antiterrorismo coordinati dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, nel corso dello scontro a fuoco durante l'irruzione nel covo BR di via Fracchia a Genova, uccidono i militanti Riccardo Dura (marittimo), Anna Maria Ludmann (insegnante), Piero Panciarelli (dipendente della Lancia) e Lorenzo Betassa (operaio dell'Italimpianti). Nell'operazione rimane ferito il maresciallo Riccardo Sena. In seguito alle confessioni di Peci, si stringe il cerchio intorno ai vertici di Prima Linea. Tant'è che il 29 aprile a Torino, proprio alla vigilia del suo espatrio in Francia, viene arrestato uno dei capi dell'organizzazione, Roberto Sandalo, già appartenente al servizio d'ordine di Lotta Continua. Quest'ultimo, in sede d'interrogatorio, rivelerà ai magistrati di aver incontrato durante la sua latitanza il senatore Carlo Donat Cattin, ex ministro dell'industria e membro del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, vice segretario della DC, il quale – in uno di questi incontri clandestini – lo avrebbe sollecitato ad anticipare la fuga all'estero visto che era ormai imminente l'arresto del figlio (Marco Donat Cattin, uno dei *leader* di Prima Linea). Secondo Sandalo, il senatore democristiano sarebbe stato informato personalmente da Francesco Cossiga, all'epoca Presidente del Consiglio, in merito alle implicazioni contenute nei verbali del pentito Patrizio Peci relative al giovane terrorista Donat Cattin. Sulla scorta di queste dichiarazioni, il 16 maggio 1980 i magistrati della Procura di Torino trasmettono gli atti del «caso Sandalo» alla presidenza della Camera in relazione al presunto reato di favoreggiamento nei confronti di Marco Donat Cattin da parte di Cossiga. Lo stesso giorno il senatore Donat Cattin si dimette da vice presidente della DC. La decisione di inviare il Presidente del Consiglio davanti al giudizio dell'Alta Corte viene assunta il 31 maggio: poiché mancavano i quattro quinti dei voti per chiudere definitivamente il caso, la Giunta decise a quel punto di rimettere la materia all'esame di Camera e Senato. La seduta comune ebbe luogo il 23 luglio: la richiesta di rimandare tutti gli atti alla Commissione inquirente, tuttavia, venne respinta con 507 voti contro 406 su 923 votanti. Marco Donat Cattin – che riparò in Francia l'11 maggio 1980 insieme ai compagni Vito Biancorosso, Rosalba Bosco, Pasquale Bottiglieri, Graziano Esposito, Piero Crescente, Peter Freeman e Stefano Moschetti, in seguito alle confessioni di Patrizio Peci – venne arrestato a Parigi la notte tra il 7 e l'8 luglio 1980. Sarà consegnato alle autorità italiane soltanto il 27 febbraio 1981, 48 ore dopo che la *Chambre d'Accusation* di Parigi ebbe concesso l'estradizione. Sarà comunque dopo la scoperta delle basi di Prima Linea di Milano e Torino – tra agosto e ottobre - che si registreranno i clamorosi arresti di Maurice Bignami, Marco Fagiano (catturato nel corso di una rocambolesca fuga dopo una rapina in banca nel corso della quale vennero assassinati il brigadiere dei carabinieri Pietro Cuzzoli e l'appuntato Ippolito Cortellessa) e Michele Viscardi. Grazie alle confessioni di quest'ultimo fu possibile arrivare quindi alla cattura dei componenti del comando nazionale dell'organizzazione: Susanna Ronconi, Roberto Rosso e Roberto Vitelli.

(2) Antonio Bisaglia, detto Tony, nasce a Rovigo il 31 marzo 1929, ultimo di sei fratelli. Si iscrive alla Democrazia cristiana nel settembre del 1945. Nel 1954 viene eletto presidente della Cassa Mutua di Rovigo in qualità di rappresentante della Coldiretti. Alle elezioni amministrative del 1956, entra nel consiglio provinciale di Rovigo e assume l'incarico di capo gruppo DC. Nell'aprile del 1958, incontra Enrico Mattei – il presidente dell'Eni morto in un controverso incidente aereo il 27 ottobre 1962 – grazie al quale gli verrà assegnato un posto come consigliere di amministrazione in una società legata al gruppo: la Snam. Legato inizialmente alla corrente di Mariano Rumor (dietro suo interessamento, nel 1961, verrà nominato responsabile dell'agenzia di Rovigo delle Generali), Bisaglia alle elezioni politiche del 1963, già uno degli uomini di punta della corrente dorotea, viene eletto con 35 mila preferenze. Nel quarto governo guidato da Aldo Moro (dal 23 novembre 1974 al 7 gennaio 1976), Bisaglia guiderà il Ministero delle partecipazioni statali. In questo periodo si legherà all'*ex* presidente della Prima Sezione del Tribunale di Roma, Ugo Niutta (nato a Tripoli, in Libia, nel 1920 e con un passato di alto dirigente dell'Eni di Mattei), al quale gli affiderà prima la direzione dell'Ente Cinema e poi la presidenza dell'Egam, l'ente minerario statale. Quando avviene il disastro del DC9, Bisaglia è quindi ministro dell'Industria. Quattro mesi dopo, il 28 ottobre (durante la discussione

sulla fiducia al governo Forlani), l'*ex* Ministro delle partecipazioni statali è accusato dal senatore Giorgio Pisanò (MSI) di aver dirottato oltre 12 miliardi di contratti di assicurazione della Sir alle Generali. Sempre in quell'anno – il 19 novembre – mentre al Senato si discute dello scandalo dei petroli-Sid, su Bisaglia si scatenò un'altra bufera politica: sempre il senatore Pisanò rivelò l'esistenza di una lettera scritta nel maggio 1976 dal giornalista Mino Pecorelli (direttore prima dell'agenzia e poi del settimanale *OP – Osservatorio Politico* – assassinato a Roma la sera del 20 marzo 1979) dalla quale prendeva corpo il sospetto che il finanziatore occulto delle attività di Pecorelli fosse proprio l'*ex* ministro delle partecipazioni statali: «Onorevole Antonio Bisaglia, palazzo del Velabro, via del Velabro, Roma – si legge nella missiva – Sono trascorsi ormai circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel contributo finanziario che la sua cortesia, or sono tre anni, volle stabilire, a tempo indeterminato e nella nota misura e scadenza, in favore della mia agenzia, senza che a tutt'oggi io abbia ricevuto alcunché al di fuori di tranqullizzanti rassicurazioni e di promesse non mantenute. Firmato: suo devotissimo Mino Pecorelli». In seguito a quelle gravi accuse, il caso «Bisaglia-Pecorelli» venne rinviato davanti al giudizio di una Commissione d'inchiesta senatoriale (Gran Giurì), la quale – dopo 23 giorni di indagini – scagionò il politico di Rovigo dalle accuse di Pisanò. Le 23 cartelle di *assoluzione* vennero lette in Aula dal residente del Senato, Amintore Fanfani il 15 dicembre 1980. Scrivono Daniele Vimercati e Carlo Brambilla nel loro libro *Gli annegati* [Baldini & Castoldi, Milano 1992]: «Eppure, nel 1979 [Bisaglia], all'apice delle sue fortune politiche e pronto per altri traguardi, il capo dei dorotei si trovò a marciare fianco a fianco di quelli che sarebbero diventati i suoi più spietati nemici. L'affare Eni-Petromin lo dimostra: il contratto con gli arabi e la relativa supertangente da 120 miliardi annui (in lire dell'epoca) da distribuire ai partiti furono discussi in una riunione tra Andreotti, Bisaglia e il piduista presidente dell'Eni, Giorgio Mazzanti. Nell'operazione, che si svolse all'ombra dei due governi Cossiga – il tentativo di Bettino Craxi venne stoppato – irruppe anche Gelli. Ma nel 1980 il patto si infranse».

(3) Infatti, nel corso della 40ªseduta (23 novembre 1989) dedicata alla audizione dell'*ex* capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi, l'onorevole Giuseppe Zamberletti ha precisato: «In realtà, tra la primavera e l'agosto del 1980 l'Italia negoziava con la Libia un trattato che coinvolgeva il nostro Paese - e lo coinvolse ancora – nella garanzia militare della neutralità di Malta. Si trattava obiettivamente di una grossa novità anche dal punto di vista della nostra politica nel Mediterraneo ed era certamente il fatto che veniva letto dalle autorità libiche in chiave di una interferenza rispetto ad una politica di presenza abbastanza significativa – anche militare – della Libia sui territori di Malta. Questo è talmente vero che a proposito dell'incidente della Saipem di cui si è parlato, il problema che si trovò di fronte il governo maltese fu che le motovedette – che come è noto erano comandate da sottufficiali libici – si rifiutavano di uscire in mare aperto per contrastare la minaccia libica. Direi che a seguito di quell'evento il presidente del consiglio Mintoff con un decreto decise la espulsione dalla sera alla mattina di tutti i consiglieri libici che inquadravano la guardia nazionale, la Marina e gli elicotteri a disposizione della difesa maltese. Non c'è dubbio che quello era un momento delicato dei nostri, non dal punto di vista esterno perché sul piano del rapporto con l'opinione pubblica non vi era nessun fatto evidente, ma comunque vi era un certo tipo di tensione. Lei ricorderà che ad esempio la Francia che doveva associarsi a noi in questa garanzia – avendo già un contenzioso aperto – preferì all'ultimo ritirarsi, lasciando sola l'Italia nella offerta della garanzia che in un primo tempo avrebbe dovuto essere europea e nordafricana».

CAPITOLO V

IL QUADRO POLITICO INTERNAZIONALE

«Tutte le persone che hanno lasciato la Libia devono rientrare entro il 10 giugno prossimo. Se i profughi non obbediranno, dovranno essere inevitabilmente liquidati ovunque essi siano»

[Colonnello Mohammed Gheddafi, ultimatum *lanciato durante la visita all'Accademia militare di Tripoli del 27 aprile 1980]*

PAGINA BIANCA

«Ho dei dati che riguardano i rapporti tra la Libia e gli Stati Uniti. Il 2 dicembre 1979, l'ambasciata statunitense in Libia viene data alle fiamme da gruppi di dimostranti. Il 6 febbraio 1980, Washington decide la cessazione di fatto dell'attività della sua ambasciata in Libia. Nell'aprile del 1980, gli Stati Uniti espellono alcuni diplomatici libici accusati di intimidazione nei confronti di studenti statunitensi. Il 6 maggio 1980, la Libia chiude la sua ambasciata a Washington. Il 19 agosto 1981, aerei *Tom Cat* abbattono due aerei dell'aviazione libica»

[Amm. Fulvio Martini ex direttore del Sismi – audizione del 20 giugno 1990, 54ª seduta della Commissione stragi-X legislatura]

1. *La crisi Usa-Urss*

Lo scenario internazionale nel quale si muove l'Italia, nel 1980, è a dir poco incandescente. Sul fronte della contrapposizione tra due blocchi si registra, proprio all'inizio dell'anno, una nuova grave crisi dei rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Unione Sovietica: il 4 gennaio, infatti, il presidente americano Jimmy Carter annuncia severe sanzioni nei confronti dell'URSS come protesta contro l'intervento militare deciso da Leonid Breznev in Afghanistan (l'invasione delle armate sovietiche era scattata il 27 dicembre 1979, per sostenere il governo di Babrak Karmal). In seguito a questo clima di forti tensioni, gli Stati Uniti fanno scattare un duro embargo sui cereali. L'amministrazione Carter decise inoltre di boicottare le Olimpiadi di Mosca.

2. *Dalla fuga dello Scià di Persia alla guerra Iran-Iraq*

Anche l'area del Golfo Persico è teatro di fortissime tensioni. Nell'estate scoppia la guerra Iran-Iraq. Questi gli antefatti. Il 16 luglio 1979,

Saddam Hussein, *leader* del partito Baath, prende il potere spodestando Ahmed Hassan. Il 16 gennaio 1979, lo Scià di Persia, Muhammad Riza Pahlawi lascia l'Iran, dopo una spirale di violenze durata un anno. Nel contempo dà incarico a Chahpour Bakhtiar di formare un nuovo governo, nell'intento di prevenire l'insurrezione popolare incitata più volte dal vecchio patriarca sciita l'ayatollah Khomeini, capo spirituale e politico della rivoluzione islamica in esilio da 15 anni. Il 1° febbraio rientra in patria Khomeini e viene acclamato al grido di «Dio-Corano».

Il 2 aprile viene proclamata la Repubblica islamica dell'Iran. Parallelamente inizia una durissima politica antiamericana che sfocerà – il 4 novembre del 1979 – con l'assalto dell'ambasciata americana a Teheran da parte di un gruppo di studenti che terrà in ostaggio il personale diplomatico americano per oltre un anno. L'ondata antiamericana dilaga per tutto il mondo arabo, tant'è che – il 1° dicembre dello stesso anno – l'ambasciata USA di Tripoli (Libia) viene anch'essa assaltata e devastata da gruppi di fanatici. Il 27 agosto, intanto, l'ayatollah Khomeini ordina alla Guardia della Rivoluzione di eliminare – a Saqqez – i ribelli curdi, divenuti un problema per il nuovo regime iraniano.

Su un altro versante caldo, quello Medio Orientale, il 27 marzo 1979 (24 ore dopo la firma della pace tra Egitto e Israele a Washington), la conferenza araba – riunita a Bagdad – rompe i rapporti diplomatici e decide l'adozione di sanzioni economiche contro l'Egitto, accusato di essere troppo morbido nei confronti di Israele. Il 25 gennaio 1980, in Iran, mentre tutto il potere si concentra nelle mani di Khomeini, viene eletto presidente della Repubblica Abal Hassan Sadre, il quale – il 19 febbraio – diverrà anche il comandante in capo delle Forze Armate. Da questo momento, inizia a salire la tensione tra Bagdad e Teheran. Khomeini lancia un appello all'esercito iracheno per deporre Saddam Hussein.

Il 9 aprile 1980, inizia una serie di scontri al confine nella zona di Qasr-e-Shirin. A luglio, intanto, in Iran fallisce nel terrore il colpo di Stato dei militari inquadrati nelle Forze Armate Imperiali Iraniane: saranno centinaia gli ufficiali arrestati e passati per le armi nella purga che seguì il tentato *putsch.* Il 5 agosto, alla vigilia dell'attacco, Saddam Hussein si reca in viaggio ufficiale in Arabia Saudita: sarà la prima visita ufficiale di un capo di Stato iracheno dal 1958. Il 10 settembre scoppia una seconda ondata di scontri sulle linee di confine. Il 17, il governo di Bagdad denuncia il Trattato di Algeri. Il 20 inizia la mobilitazione dell'esercito e il 22 settembre scatta l'invasione militare irachena dell'Iran. Sei giorni dopo, le Nazioni Unite chiedono un immediato «cessate il fuoco» in tutta la zona. Ma l'appello resta lettera morta. Il 30 dello stesso mese, gli Stati Uniti inviano quattro aerei AWACS *(Airborne Warning and Control System)* all'Arabia Saudita. I principali obiettivi strategico-militari, perseguiti da ambo le parti, sono concentrati nelle zone petrolifere intorno a Basra, nell'area del Golfo. Agli inizi di ottobre, si registrano violenti scontri per il controllo militare della zona di Abadan-Khorramshar. Il 13 dello stesso mese, Khorramshar cade in mano irachena.

Il 25 dicembre, fonti irachene annunciano l'invasione dell'Iran in Kurdistan, vicino Panjwin. «Con la vicenda degli ostaggi di Teheran – scrivono Gentiloni, Spampinato e Spataro in Missili e Mafia per inquadrare la spinosa questione dell'installazione dei 112 missili nucleari *Cruise* a Comiso, in Sicilia – o meglio con la cacciata dello Scià e, poco dopo, l'invasione sovietica dell'Afghanistan, questo ciclo si chiude. La politica della forza, che diventerà il tratto distintivo della presidenza Reagan, era in realtà già stata teorizzata nel noto discorso del 23 gennaio 1980 da Jimmy Carter, riferendosi alle tensioni del Golfo Persico: "Il tentativo fatto da una potenza esterna di assumere il controllo della regione del Golfo Persico sarebbe considerato come un attacco diretto agli interessi vitali degli Stati Uniti. Esso sarà respinto utilizzando tutti i mezzi necessari, compresa la forza militare". Da questo momento prende il via una nuova strategia americana, basata sul potenziamento delle forze nucleari a medio raggio in Europa, sulle prime teorizzazioni di un conflitto atomico limitato, sulla nuova dottrina della guerra convenzionale (*Air land battle)* e sulla proiezione a lunga distanza della forza militare. Il bersaglio principale di questa proiezione è naturalmente costituito dalle aree del Mediterraneo e del Golfo. La strategia reganiana rivolta al Mediterraneo si articola in tre direzioni principali: gli accordi di cooperazione strategica con Israele, la costituzione della *Rapid deployment force* (RDF) e il potenziamento del cosiddetto fianco sud della Nato e, innanzitutto, del ruolo dell'Italia». Sembra che sia proprio questo il contesto in cui andrebbe inquadrato il cosiddetto *Quinto Scenario* (dal titolo di un libro scritto dal giornalista Claudio Gatti il quale arrivò a questa conclusione dopo aver escluso gli altri quattro scenari: 1. *italiano*, 2. *francese*, 3. *americano* e 4. *Iibico):* e cioè, l'abbattimento per errore del DC9 Itavia con uno o più missili lanciati da due caccia israeliani intervenuti per «bloccare» una spedizione di uranio (fornito dall'Italia tramite il CNEN e spedito dalla Francia) destinato all'arsenale di armi atomiche di Saddam Hussein. A parte la totale sterilità delle evidenze fornite a suffragio dell'ipotesi di abbattimento dell'aereo di linea per mezzo di missile [(1)] e nonostante l'inconsistenza delle prove portate a sostegno di tale ricostruzione, la magistratura è stata costretta comunque ad un lungo ed articolato lavoro di verifica di quest'ultima ipotesi di scenario. Risultato? Un nulla di fatto.

Comunque, l'aggravarsi della situazione politica nell'area del Golfo Persico ed il conseguente coinvolgimento indiretto dei Paesi Occidentali (USA, Inghilterra, Germania, Francia e Italia) ed Orientali (URSS, Polonia, Cina e Corea del Nord) interessati al traffico delle armi con l'Iran e con l'Iraq, determinarono – fin da prima dell'estate – un generale aumento del clima di tensione anche nell'area del bacino del Mediterraneo. Le ripercussioni del conflitto Iran-Iraq si fanno sentire anche in Italia, visti i suoi rapporti di collaborazione con il regime di Bagdad.

Tanto per fare un esempio, il giudice istruttore Rosario Priore, nel corso delle indagini sulla cosiddetta «pista libica», ha trovato nella sede della Scuola di Volo Basico presso l'aeroporto militare di Galatina (in provincia di Lecce) una serie di cartelle così intestate: «G50-9 – 1º Corso

APAI, Allievi Piloti dell'Aeronautica dell'Iraq – 2º Corso APAI, Allievi Piloti Aeronautica Iraq», e così via. Come si vede, il governo italiano, a più riprese, fin da prima della guerra intratteneva – attraverso il Ministero degli esteri e della difesa – una complessa serie di relazioni e contatti riservati di carattere militare e commerciale con l'Iraq, proprio mentre a Teheran si sta preparando la cacciata dello Scià e il ritorno di Khomeini.

3. *La Libia*

Quando precipita il DC9 Itavia, i rapporti tra Italia e Libia sono molto tesi. Ottenuta l'indipendenza il 24 dicembre 1951, la Libia rappresenta uno degli aghi della bilancia non solo dello scacchiere Nord Africano. Scrive Virgilio Ilari: «A seguito della decisione dell'ottuagenario re Idris di Libia, comunicata al governo libico il 4 agosto 1969 mentre si trova in vacanza in Turchia, di abdicare al più presto a favore del principe ereditario, i membri della grandi famiglie libiche decidono di preparare in segreto una diversa e a loro più conveniente evoluzione politica.

La regia del complotto è assunta da Abdulaziz el-Sheli, uomo di fiducia del re. Gli ultimi particolari del colpo di Stato vengono definiti in Italia, in un incontro presso la stazione termale di Abano Terme, dove vengono assegnati i più importanti incarichi del futuro governo. Il 28 agosto 1969 Sala Bouissir, che diventerà ministro degli Esteri, si sposta a Roma per prendere possesso dell'ambasciata libica in caso di successo del *golpe»*. L'*Operazione Gerusalemme* – gestita dai militari, la cui fazione degli «ufficiali unionisti liberi» è capeggiata dal capitano Mohammed (Moamar) el Gheddafi (Kadhafi) – andrà in porto e il 1º settembre 1969 verrà proclamata la Repubblica socialista araba di Libia.

Gheddafi, uscito vincitore dal *putsch,* verrà promosso colonnello dai congiurati e di lì a poco prenderà in mano le redini del potere. Negli undici anni che seguono il colpo di Stato del 1969, il regime di Tripoli, dopo una serie di alleanze a breve termine e scontri con molti Stati confinanti (soprattutto con l'Egitto di Sadat, il quale prima lo accuserà di essere il mandante di una serie di attentati e nel 1977 darà ordine all'esercito di invadere la Libia), si scava un suo ruolo all'interno della confederazione araba.

La nuova politica imposta da Gheddafi è caratterizzata da un nazionalismo intransigente e da una strenua difesa del panarabismo e degli insegnamenti coranici. Nel 1970, il Colonnello riesce ad imporre agli Stati Uniti lo sgombero della base di Wheelus Field [(2)] e nel giro di pochi mesi otterrà non solo la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere (fra cui la BP, *British Petroleum),* ma anche l'esproprio dei beni della comunità italiana. Proprio a cavallo tra il 1969 e il 1970, molti italiani residenti in Libia saranno costretti a far ritorno in madre patria.

Nel 1974, Gheddafi tenta di ottenere una sorta di «fusione» con la Tunisia, ma l'accordo fallì per iniziativa del presidente Bourghiba. Gheddafi, nato nel 1942 da una famiglia appartenente alla Kadhafiya, un'im-

portante tribù originaria del Fezzan poi trasferitasi nella zona del golfo della Sirte, venne addestrato in Italia e completò poi gli studi militari in Inghilterra, a Sandhurst, da dove uscì col brevetto di capitano dell'arma delle trasmissioni. Fin da ragazzo ebbe come idolo l'egiziano Gamal Abdel Nasser. Il suo sogno è sempre stato quello di vestire i panni dell'eroe dell'unità del mondo arabo. La sua ossessione, il suo incubo: Israele.

Quando, il 21 febbraio 1973, l'aviazione israeliana abbatte un Boeing 727 noleggiato dalla compagnia di bandiera libica (l'aereo, allontanatosi dalla rotta, aveva sorvolato un settore del Sinai occupato dall'esercito con la stella a sei punte: morirono 108 persone), gli osservatori internazionali pensarono al peggio. Il giorno seguente, Gheddafi parlò di vendette e ritorsioni, appellandosi alla collera di un popolo in lutto. Ma il richiamo alla «guerra santa» contro Israele non sortì effetti concreti sul piano pratico. Gli arruolamenti nell'esercito furono pochissimi e coloro che decisero di intraprendere la carriera militare non rappresentavano certo la prima scelta.

Fu lo stesso Gheddafi a lamentarsi di questa situazione – l'8 maggio 1973 – durante una visita all'Università di Tripoli, quando confessò pubblicamente che per i nuovi *Mirages,* acquistati per l'aviazione militare, non c'erano piloti. Stesso problema per i ranghi della Marina. Fu proprio in quel periodo che il regime di Tripoli, visti gli scarsi risultati ottenuti nell'ambito dei programmi di potenziamento dell'esercito, decide di «avvalersi» del supporto di mercenari ed istruttori militari di altri Paesi.

L'Italia entrerà in questa partita a pieno titolo, ma sempre da una posizione falsamente defilata. Secondo l'agenzia *OP* di Mino Pecorelli – del 19 settembre 1973 – nella notte tra il 14 e il 15 agosto salpa dall'Italia un traghetto di linea diretto in Libia carico di 51 trasporto-truppe cingolati (M113) e semoventi M109 (Oto Melara su licenza americana). Sempre *OP,* segnalerà altre forniture militari per il regime di Tripoli fra cui: artiglieria per navi Oto Melara, elicotteri Agusta e aerei Fiat G91 e G222. La notizia trova conferma in un *memorandum* del SISMI – risalente al 1980 – trasmesso il 3 giugno 1986 alla Procura di Roma su richiesta dell'allora sostituto procuratore Domenico Sica, il quale in quel periodo era impegnato in un'inchiesta «sulla cessione di armi e munizioni alla Libia». Il documento del SISMI è stato poi sequestrato presso l'archivio del servizio di sicurezza militare a Forte Braschi dal giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, nell'ambito dell'inchiesta sul DC 3 *Dakota,* in codice Argo 16, utilizzato dal SID e precipitato il 26 novembre 1973 nei pressi di Marghera.

Su l'*Unità* del 9 dicembre 1976 si legge dell'acquisto del 9,1 per cento delle azioni della Fiat di Gianni Agnelli e Cesare Romiti. Alla transazione partecipò anche l'Unione Sovietica, interessata alla riuscita dell'accordo stipulato con il governo italiano per la costruzione di una fabbrica di auto (con tecnologia Fiat) a Togliattigrad. Secondo l'organo ufficiale di Botteghe Oscure, l'accordo per la stipula del contratto da 415 milioni di dollari venne raggiunto a Mosca tra il presidente della Fiat Agnelli, il ministro sovietico dell'industria Komarov e un rappresentante

del governo di Tripoli. Una volta azionista dell'industria più importante e influente del Paese, il colonnello Gheddafi è pronto per mettere piede nel delicato settore dell'industria bellica nazionale. Dalla sua posizione di quarto fornitore di petrolio dell'Italia, la Libia inizia ad ordinare aerei, armi, carri armati, navi, radar e cannoni. Vengono così costituite società *ad hoc* per organizzare l'addestramento del personale militare libico [(3)].

Una conferma di carattere istituzionale all'esistenza di questi rapporti sotterranei tra Italia e Libia è stata fornita dal generale Zeno Tascio, all'epoca responsabile del 2° Reparto SIOS, il servizio informazioni operative e situazione dell'Aeronautica. Tascio, durante la sua seconda audizione di fronte a questa Commissione nel corso della X legislatura (33ª seduta), ha dichiarato che tra le varie attività informative del suo ufficio c'era proprio quella di monitorare e controllare i movimenti dei piloti *ex* militari che erano impegnati in attività di addestramento dei piloti libici. «Essendo la Libia un Paese di interesse, ancorché non facente parte di quelli che rappresentavano una minaccia – ha aggiunto Tascio – è un Paese su cui è rivolta la nostra attenzione. Se una società italiana svolge addestramento per la Libia e i nostri piloti vanno, noi siamo competenti». La maggior parte dei piloti civili – ha spiegato l'*ex* capo del SIOS – erano di provenienza militare: «La società Siai Marchetti aveva venduto dei velivoli (non so quanti) ed anche la società Aeritalia aveva venduto degli apparecchi. Avendo venduto aeroplani, nel contratto era prevista anche la fornitura dell'addestramento: chi vende aeroplani in generale vende anche addestramento».

Alla fine degli anni Settanta, società libiche hanno precisi interessi (sotto la copertura di settori come quello immobiliare e turistico) nelle isole di Ustica, Pantelleria, Favignana, Lampedusa e Sicilia. Il volume degli scambi commerciali, in quel periodo, raggiunge il record di mille miliardi di lire. Delegati a trattare con Tripoli per questo tipo di affari sono, come sempre, i servizi d'*intelligence.* Una delle pedine più importanti in questa delicata partita era Omar Yehia, facoltoso uomo d'affari libico, esule da anni in Italia e sotto la copertura del SID per conto del nostro Governo. Yehia venne più volte utilizzato dai vertici del servizio di sicurezza militare per collocare sul mercato libico armi provenienti dall'industria italiana. Ad una riunione d'affari nell'ufficio di via Massimo a Roma di questo mediatore libico, oltre agli agenti di Forte Braschi e i rappresentanti dell'Oto-Melara, sembra abbia partecipato anche Giulio Andreotti. Omar Yehia, tanto per avere un'idea di quanto estesa fosse la sua influenza, veniva ricevuto di persona dal generale Giuseppe Santovito nel suo ufficio a Palazzo Baracchini.

Non solo. Giovanni Battista Minerva, uno degli uomini più potenti del SIFAR e quindi del SID, per anni a capo di tutta l'amministrazione (sia ordinaria che riservata) del servizio di sicurezza militare, si trovò a gestire - per ordine del generale Vito Miceli – l'intricata matassa dei rapporti con la Libia. Una volta uscito dal SID, anche per volontà del nuovo direttore, ammiraglio Mario Casardi, il quale non gli rinnovò l'incarico, Minerva si ritrovò come braccio destro del finanziere libico Yehia, in qua-

lità di consulente. In una cartellina rossa sequestrata a casa dell'*ex* direttore amministrativo del SID dal giudice Mastelloni sono stati rinvenuti vari atti (che coprono un lasso di tempo che va dal dicembre 1977 al giugno del 1980) riguardanti una serie di compravendite di immobili tramite una società (la *Faraj Establishment* con sede a Vaduz in Liechtenstein) presso la quale Minerva svolgeva il suo incarico di procuratore speciale.

E così, mentre le diplomazie occidentali si arrovellano davanti all'osso agitato da Gheddafi, le autorità italiane si legano a doppio filo al regime del Colonnello. La parola «prudenza» diventa un *leitmotiv* negli ambienti governativi ogni qual volta si accenna al *caso Libia.* Nel contempo, le autorità libiche iniziano a foraggiare, addestrare e controllare una serie di gruppi terroristici operanti in Europa, fra cui l'Ira, l'Eta, la banda Baader-Meinhof e le Brigate rosse.

Il regime di Tripoli avrà inoltre un ruolo centrale nelle vicende che porteranno al rovesciamento dello Scià di Persia: saranno più di 2.000 infatti i dissidenti iraniani portati dal FPLP (Fronte popolare liberazione della Palestina) di George Habbash nei campi di addestramento paramilitari in Libia e in Siria. Tuttavia, i rapporti con il regime di Khomeini diverranno tesissimi in seguito alla scomparsa – avvenuta alla fine dell'agosto del 1978 – dell'iman Moussa Sadr [(4)], capo spirituale degli sciiti libanesi. L'ayatollah accuserà pubblicamente il presidente della *Giamahiriah* libica di averlo prima rapito e poi assassinato.

Come si vedrà, questo fatto condizionerà pesantemente anche i rapporti di diplomazia parallela tra la Libia e l'Italia. Sul *black book* degli Stati Uniti fin dal 1970, il regime di Gheddafi, nonostante una fitta rete di rapporti economico-militari con il Patto di Varsavia, rivolge le sue attenzioni verso l'Occidente soprattutto intessendo una serie di contraddittori rapporti riservati con l'Italia: Paese da sempre condizionato dalla politica petrolifera e dal desiderio di controbilanciare una politica filo-israeliana (di ispirazione americana) con una politica filo-araba (di matrice più sud europea). «Esistevano rapporti molto importanti – ha spiegato il generale Tascio – perché, che io sappia, acquistavamo molto petrolio libico, fino al 12 per cento del fabbisogno nazionale. Quindi c'era un interscambio nella bilancia dei pagamenti che veniva parzialmente coperto con forniture di questo tipo». Qualcuno ha sintetizzato questa situazione in una felice battuta: *moglie americana, amante libica.* Tornando al giallo della scomparsa dell'iman Moussa Sadr, le autorità libiche – fin dall'inizio – hanno cercato di accreditare la tesi secondo la quale il religioso sciita sarebbe sparito poco dopo il suo arrivo a Roma. Questa vicenda, all'interno degli ambienti servizi segreti militari (sia libici che italiani), sarà conosciuta sotto l'anonima definizione: *il noto caso.*

4. *Gli esuli libici e l'ultimatum di Gheddafi*

Sempre in quel *report* del direttore del SISMI [(5)] – datato 6 giugno 1980 e indirizzato al presidente del Consiglio dell'epoca, Francesco Cos-

siga, già citato in precedenza – si rende noto che «il compito principale dei Servizi Speciali è quello della individuazione e ricerca dei dissidenti libici all'estero, invitarli a rientrare in Patria o eliminarli fisicamente in caso di rifiuto».

In questo documento si apprende inoltre che i contatti tra il servizio segreto militare italiano e quello libico si sono intensificati – su impulso del Governo – proprio a cavallo tra il 1979 e il 1980, in relazione all'arresto dei pescatori italiani da parte delle autorità di Tripoli, alla vicenda della sparizione dell'iman sciita Moussa Sadr e alla controversa questione dei dissidenti libici esuli in Italia.

In un appunto datato 10 maggio 1980, ma proveniente dall'ufficio di Gabinetto dell'allora ministro dell'interno Virginio Rognoni – ritrovato sempre nel corso dell'inchiesta sul disastro di Ustica – si apprende che l'isola di Malta risulta da più parti come una delle più importanti basi di appoggio utilizzate dalla Libia per lo smistamento internazionale del terrorismo. Secondo un rapporto compilato dal diplomatico inglese Norman Kirkham (pubblicato all'epoca dal *«Sunday Telegraph»)* molti agenti libici, camuffati da studenti, si sarebbero infiltrati in Gran Bretagna e in altri Paesi europei «per eliminare libici ivi residenti che si oppongono al regime di Gheddafi». E Malta venne chiamata in causa come base di smistamento di queste operazioni di killeraggio.

Il 27 aprile 1980, nel corso di un discorso tenuto durante una visita all'Accademia militare di Tripoli, Gheddafi afferma: «Tutte le persone che hanno lasciato la Libia devono rientrare entro il 10 giugno prossimo. Se i profughi non obbediranno, dovranno essere inevitabilmente liquidati ovunque essi siano». *L'ultimatum* intimato dal Colonnello riguarda anche gli esuli residenti in Italia.

Il 18 maggio, in TV, Gheddafi ritorna sull'argomento: «Se ho lanciato un avvertimento agli oppositori è perché non posso garantire la loro sicurezza finché soggiornano all'estero». Quella degli oppositori libici nel mirino del regime di Tripoli è una delle questioni che più impegnano e preoccupano i Governi guidati da Francesco Cossiga.

In un altro appunto, datato 17 maggio 1980 e proveniente sempre dall'ufficio di Gabinetto del Ministero dell'interno, si viene a sapere che il Consiglio Rivoluzionario Libico avrebbe inviato a La Valletta (Malta) circa mille studenti membri della «milizia popolare». «Fra questi vi sarebbero anche elementi tunisini, egiziani e palestinesi militanti nella Legione Straniera Libica».

Quel contingente – sempre stando alle fonti del Viminale – doveva essere impiegato per la campagna di omicidi («già in atto») contro gli oppositori al regime residenti all'estero. «Unità della Marina militare libica – conclude la nota – stazionerebbero al largo dell'isola di Malta anche allo scopo di catturare pescherecci italiani i cui equipaggi potrebbero poi servire come ostaggi da scambiare con eventuali libici arrestati nel corso delle operazioni».

È chiaro, a questo punto, che la questione del sequestro dei pescherecci italiani (per lo più di Mazara del Vallo), che si stava trascinando da

più di un anno, è il frutto di quel braccio di ferro che Gheddafi intraprende con le autorità italiane sulla scottante questione degli oppositori libici rifugiati in Italia. Il nostro Governo, infatti, nell'autunno del 1979, attraverso la missione del generale Roberto Jucci, aveva preso una serie di accordi con il regime di Tripoli. Una delle clausole imposte dagli uomini di Gheddafi all'emissario del Governo italiano, per sbrogliare quell'intricata matassa ed ottenere così una rapida liberazione degli equipaggi dei pescherecci in stato di arresto, era la consegna da parte dei servizi segreti italiani della lista con i recapiti e gli indirizzi dei dissidenti libici rifugiati nel nostro territorio.

Questo era, in sostanza, uno dei pilastri dell'accordo raggiunto – nell'ottobre del 1979 – dal generale Roberto Jucci, con i rappresentanti del governo libico. C'è da aggiungere infine che l'8 luglio 1980, pochi giorni dopo la strage del DC9, proprio mentre si stanno definendo i termini degli accordi di cooperazione economica-militare con l'Italia, a Malta viene fatta esplodere una bomba davanti alla principale agenzia della *Lybian Air Lines.*

«Non si esclude l'ipotesi – sottolineava profeticamente una nota del SISMI del 16 luglio 1980 – di un attentato ad opera della dissidenza libica, che potrebbe costituire prodromo di analoghe azioni contro l'Italia». Sedici giorni dopo, una valigia piena di esplosivo fa saltare in aria la stazione di Bologna.

5. *La missione Jucci*

Il generale di brigata Roberto Jucci [(6)], come abbiamo detto, su incarico del presidente del Consiglio Francesco Cossiga e d'accordo col ministro della difesa Attilio Ruffini, viene inviato in missione in Libia – dal 17 al 22 ottobre 1979 – per trovare una soluzione alle tre questioni rimaste aperte con il governo di Tripoli. In quei sei giorni di incontri, colloqui e trattative, soprattutto col direttore dei Servizi Informativi libici Yunis Belgassem, Jucci riuscì a trovare una serie di punti d'intesa.

Una delle prime richieste avanzate dagli uomini di Gheddafi fu la «collaborazione» da parte del Governo italiano per «avvicinare» e «controllare» i cittadini libici renitenti alla leva residenti in Italia, e di «conoscere il luogo» dove veniva stampato «il noto giornale della dissidenza e i nomi dei promotori». Il nome della testata era *Saut Libia* secondo Mousa Salem El Haji, responsabile per il nostro Paese del Servizio Informazioni libico – il periodico, stampato a Londra, veniva introdotto in Italia nascosto in valigie diplomatiche tunisine e distribuito clandestinamente con la compiacenza delle autorità italiane.

Per il generale Jucci la missione fu un successo: «Ritengo che la mia missione in Libia – si legge nella sua relazione destinata allo Stato Maggiore dell'Esercito – abbia avuto pieno successo per il mio Paese. Tutto quello da me richiesto è stato ottenuto. I marittimi sono stati graziati e praticamente tutti saranno inviati in Italia. La nostra penetrazione econo-

mica in Libia già notevole per il 1979 le importazioni italiane dalla Libia (greggio) ammonteranno a 1.455 miliardi di lire, le esportazioni verso la Libia saranno pari a circa 1.106 miliardi di lire, mentre il valore delle commesse industriali acquisite da compagnie italiane raggiunge i 1.300 miliardi, con un saldo attivo per l'Italia di 1.300 miliardi di lire. È da considerare inoltre che l'ENI, come sua parte in base all'accordo stipulato il 29 settembre 1972, acquisisce greggio per migliaia di miliardi annui, potrà essere decisamente potenziata. Per almeno un anno, in relazione al *noto caso* l'iniziativa è dalla nostra parte. Tralasciando i problemi di sicurezza e di controllo connessi con la presenza di libici in Italia, devoluti al direttore del SISMI, rimangono a mio carico: 1) – l'addivenire ad una adeguata soluzione del *noto caso.* 2) – il mantenimento dei contatti diretti, tramite i tre ufficiali del Consiglio della Rivoluzione, con il presidente Gheddafi».

Sul *noto caso,* gli accordi erano che quanto prima due rappresentaNti libici sarebbero arrivati in Italia per consegnare una serie di documenti e testimonianze «avvaloranti» la tesi della scomparsa dell'Iman in Italia. Jucci avrebbe, da parte sua, provveduto a trovare un buon avvocato penalista per presentare alla Procura della Repubblica di Roma l'istanza di riapertura delle indagini. I rappresentanti libici, Jucci e l'avvocato avrebbero, «congiuntamente», esaminato le carte prima di consegnarle ai magistrati. Essendo la materia piuttosto scottante, Jucci inoltre chiese di poter utilizzare un appartamento di copertura dei servizi di sicurezza dove poter organizzare gli incontri con gli emissari di Gheddafi.

a) «I libici chiesero una commissione bilaterale»

Interrogato nell'aprile del 1997 dal giudice istruttore Rosario Priore, il generale Jucci ha rievocato così i suoi rapporti con Cossiga: «Ricordo la missione che effettuai nel 1979 in Libia per la soluzione della questione del sequestro dei pescherecci italiani e dell'arresto dei relativi equipaggi. Ricevetti l'incarico dall'allora presidente del Consiglio, onorevole Cossiga. Ricordo che avendo collaborato con Cossiga, come ministro dell'Interno, al tempo del sequestro Moro per la costituzione di uno speciale gruppo di teste di cuoio che traemmo dal Col Moschin e addestrammo allo specifico intervento; chiesi più volte di poter essere esonerato da quell'incarico, perché ritenevo che il compito potesse essere meglio assolto dai Servizi. Io all'epoca ero generale di brigata del SIOS Esercito. Il presidente Cossiga mi disse che tutti i tentativi erano stati fatti ed erano andati a vuoto e che quindi mi pregava di accettare l'incarico. Chiesi al presidente del Consiglio quindi di svolgerlo come rappresentante straordinario del Governo. In tal senso fui incaricato da Cossiga e tramite l'ambasciatore italiano in Libia, Conte Marotta, in tal veste fui accreditato presso le autorità libiche».

In merito al *noto caso,* ha aggiunto: «I libici annettevano un interesse notevole alla vicenda della sparizione dell'iman, giacché la scomparsa di una figura così carismatica per gli sciiti e che godeva di diritto di ospita-

lità presso il Governo libico, danneggiava enormemente l'immagine della Libia in tutto il mondo arabo. I libici tendevano a far prevalere la tesi che l'Iman fosse partito dalla Libia e che la scomparsa era avvenuta al di fuori del territorio libico. Chiesero inizialmente la costituzione di una commissione bilaterale [la stessa cosa accadde quando precipitò – il 18 luglio 1980 – sulle montagne della Sila un Mig 23 dell'aviazione libica, *nda*]. A questa richiesta ho risposto che le leggi italiane non lo consentivano e che in Italia l'unica deputata era la magistratura. I miei suggerimenti alla parte libica sulla vicenda furono quelli di nominare un valido avvocato italiano e di portare testimonianze di persone al di sopra di ogni sospetto, non libiche».

b) L'elenco nominativo di 23 dissidenti libici

Al rientro dal suo viaggio a Tripoli, il generale Jucci incontrò il presidente del Consiglio Francesco Cossiga e il ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti per informarli sull'esito della missione: «Ritengo di aver detto a Cossiga ed anche a Malfatti che i libici non avevano prove certe che l'iman fosse giunto in Italia, almeno al momento, ma che comunque era opportuno dare prova di buona volontà, sollecitando accertamenti al riguardo. Cossiga era conscio della delicatezza della vicenda e ritengo che abbia svolto azioni per imprimere agli accertamenti una dovuta importanza, dando così l'impressione alla controparte della nostra buona volontà, ma sempre in termini consentiti dalla legge».

Il referente all'interno della magistratura al quale veniva chiesto dalle autorità di governo di «imprimere» nuovi accertamenti sulla sparizione dell'iman Moussa Sadr era il procuratore generale presso la Corte d'appello, Pietro Pascalino. Jucci, inoltre, nei primi anni Settanta, risulta aver ricoperto un ruolo molto importante nelle concessioni del nostro Paese a fornire aiuti militari alla Libia in cambio di provviste petrolifere a prezzi vantaggiosi.

Comunque, tre mesi e mezzo dopo il ritorno del generale Jucci dalla sua missione a Tripoli, la segreteria particolare del direttore del SISMI consegnava – il 14 febbraio 1980 – al rappresentante del Servizio Informazioni libico in Italia, Mousa Salem El Haji, «un elenco nominativo di 23 dissidenti libici» dei quali il regime di Gheddafi «aveva chiesto di conoscere il recapito». In quella occasione, venne fornito inoltre ai funzionari della *Giamahiriah* un «altro elenco, suddiviso in tre punti, con il quale vengono date generiche notizie solo su taluni libici attualmente residenti all'estero».

Da quel giorno, scatta in tutta Italia una vasta operazione di eliminazione fisica dei dissidenti libici, condannati a morte dai Tribunali del Popolo di Tripoli. Le «esecuzioni» vennero affidate a delle squadre di *killer* professionisti, addestrate ed inviate appositamente in Italia dai Servizi Speciali libici.

6. *L'eliminazione degli esuli libici in Italia*

Il primo attentato avviene a Roma. La prima vittima delle vendetta del regime gheddafiano è Salem Rteimi, assassinato il 20 febbraio 1980. Il 22 aprile, viene arrestato con l'accusa di favoreggiamento Mohamed Marghani, rappresentante delle linee aeree libiche a Milano. Le autorità libiche – secondo il SISMI – proposero addirittura uno scambio tra Marghani e il nostro connazionale Franco Corsi, capo scalo dell'Alitalia a Tripoli, arrestato il 26 aprile di quell'anno con l'accusa di «spionaggio».

Il secondo della lista è Mohamed El Rtemi, 40 anni, amministratore di una società di *import-export* con sede a Roma, nonché socio di un ristorante di Grottaferrata. «Già titolare di impresa edile di rilievo in Libia – annota il giudice Rosario Priore, in qualità di collaboratore della Commissione stragi – era stato espropriato dal regime di ogni suo bene nel 1978. Aveva più volte espresso timori per la sua vita, in quanto indicato dalle autorità libiche nemico del regime». Venne ritrovato morto avvelenato – il 21 marzo 1980 – nel bagagliaio della sua autovettura in viale Castro Pretorio a Roma.

Il 19 aprile, Aref Abdul Gialil, 50 anni, viene freddato a revolverate al *Café de Paris,* sempre a Roma. Una pattuglia della polizia riesce comunque ad arrestare il *killer.* È un libico di 23 anni, identificato in Youssuf Uhida. Con sé aveva una pistola Beretta 7,65, modello 1915. L'attentatore dirà di appartenere ad una organizzazione filo governativa e confessava di essere venuto in Italia per uccidere un «nemico del popolo».

Il 10 maggio, sempre a Roma, viene ucciso a colpi di pistola all'interno dell'albergo Torino di via Principe Amedeo, Abdul El Khazemi di 33 anni, commerciante di abbigliamento. Nel corso delle indagini veniva arrestato il cugino, Abdul El Khazem Mohamed Fathi, 40 anni, con l'accusa di favoreggiamento.

Dieci giorni dopo, il 20 maggio, viene trovato il cadavere di Mohamed Boujar Fuad Ben Ahrami, 55 anni, nella pensione Max di via Nazionale a Roma. La vittima presentava numerose ferite da taglio. Al collo aveva appeso un messaggio scritto in lingua araba: «Il nome di Dio è grande e il 1° settembre esiste. Fuggire dal Paese non serve a nulla, perché i Comitati Popolari sono ovunque. Viva il 1° settembre e i Comitati Rivoluzionari libici in Roma. Il Boujar Mohamed Fuad e suo figlio Abdurahman sono nemici del popolo ed hanno anche ottenuto il passaporto tunisino falso».

Il giorno seguente, viene ferito a colpi di pistola Mohamed Fezzani Salem, 55 anni, all'uscita del ristorante che gestisce a Roma. L'attentatore, in possesso di un passaporto intestato a Belgassem Mansur Mezarwi, nato a Tripoli nel 1955, verrà arrestato poco dopo l'agguato. Agli investigatori dirà di essere stato incaricato di uccidere Fezzani «nemico del popolo libico».

L'11 giugno, viene ferito a pistolettate, nella sua abitazione a Roma, Mohamed Saad Bygte, 33 anni, dal suo conoscente connazionale Abdul

Naby Siatti, che verrà arrestato poco dopo. Lo stesso giorno, a Milano, viene assassinato Azzedin Lhaderi, 56 anni, noto dissidente (vedi nota n. 5) all'interno dell'ufficio telefonico della stazione ferroviaria. Il *killer* sparò, a distanza ravvicinata, con una pistola calibro 38. Altri quattro dissidenti libici verranno eliminati all'estero [(7)], tra l'11 aprile e il 27 giugno 1980: giorno del disastro del DC9.

7. *L'Operazione Tobruk*

Il dissidente libico Aref Abdul Gialil, assassinato il 19 aprile 1980 a Roma al *Café de Paris,* era titolare della *Neptunia Lines,* una compagnia che operava nel settore dei trasporti marittimi e che aveva sede in Svizzera ed uffici in Italia. Onorato Maioli, nato a Reggio Emilia nel 1924, *ex* paramilitare comunista inserito nelle SAP (Squadre Armate Partigiane) di professione perito elettronico, ha lavorato per oltre vent'anni in Libia (dal 1964 al 1984) seguendo la realizzazione di basi ed impianti militari in quel Paese. Ha svolto incarichi anche per la NATO (presso le basi di Montelimbaro e Capo San Lorenzo in Sardegna, di Montevergine a Napoli, di Gambarie d'Aspromonte, a Passo del Melogno presso Finale Ligure, di Monte Venda presso Vicenza e Laives di Bolzano, base presso la quale prestavano servizio i due carabinieri morti il 27 giugno 1980 nel disastro del DC9 Itavia) ed il ministero dell'economia libico.

In merito ai suoi rapporti con l'esule Gialil e la sua rete commerciale, ha dichiarato: «Per quanto concerne la mia presenza in Libia devo dire che tra il giugno 1964 e il 25 agosto 1970, ho lavorato a Beida in Cirenaica, con la Edil Industria Rivelli di Napoli per la costruzione di 800 ville per diplomatici, ambasciate e consolati in quella che doveva divenire la nuova capitale, secondo i programmi di re Idris, che era beduino della Cirenaica. Al momento della rivoluzione di Gheddafi (1° settembre 1969), il progetto cadde. A me venne ritirato il passaporto, perché mi ritenevano importante, nel senso che, essendo andati via quelli della Fiat, ero rimasto uno dei pochi che conosceva, come elettrotecnico, l'avviamento e la manutenzione dei generatori».

Alla fine dell'agosto 1970, durante il viaggio di ritorno in Italia, Maioli ed altri vennero invitati dal Ministero degli esteri italiano a tornare a Tripoli per far rientrare in patria gli altri connazionali rimasti in Libia. Ma l'operazione fallì. «Alla fine del 1971 sono tornato a Taranto – aggiunge Maioli – nel Mar Piccolo per completare l'illuminazione della base di attracco per sommergibili nucleari per conto della Simonazzi». In quel periodo venne chiamato a Napoli dall'ammiraglio Eugenio Henke, direttore del SID, il quale gli propose di recarsi di nuovo in Libia sotto copertura dell'Agip. Ma Maioli rifiutò l'invito, anche se alla fine di quell'anno tornò in Libia «come civile» per assumere l'incarico di capo cantiere della *King Fire,* società italiana, credo della Nuova Pignone, per lavori nella base militare di Sirte, nell'omonimo Golfo».

Proprio nell'ambito di quel progetto, Maioli si occupò di tutta la rete idraulica della base. «Abbiamo finito il 30 maggio 1974 – ha precisato il tecnico – il 1° giugno ho cominciato a lavorare con la Gisa, che è una compagnia zootecnica di Reggio Emilia con funzioni di *import-export* e sdoganamento. In questo periodo, in contemporanea, comincio anche il lavoro con la compagnia *Neptunia Lines* con sede in Svizzera, a Chiasso». Questa società faceva capo, appunto, «al libico che fu ucciso al *Café de Paris*».

Maioli ha lavorato per un anno e mezzo anche con il cognato di Gheddafi, Salah Farkas, fratello della moglie del Colonnello. «Salah Farkas era direttore generale del *Military Farm* di Tajoura». Sempre secondo l'elettrotecnico di Reggio Emilia, i libici non potevano parlare, «l'unica cosa che ripetevano sempre era che i Servizi italiani proteggevano la Libia [...]. I libici acquistavano le armi in Europa, attraverso un centro sito a Parigi in *rue* Kepler». Nell'ambito di questi intensi rapporti con il regime di Tripoli, Maioli ebbe modo di sentir parlare anche del *golpe* di Tobruk: «Fu organizzato da giovani ufficiali che, a quanto si diceva, si appoggiavano al primo ministro Jallud».

Altri particolari dell'Operazione Tobruk vennero raccolti dal colonnello dei carabinieri Nicolò Bozzo, genovese, classe 1934, già capo ufficio Criminalità della Prima Divisione Carabinieri di Milano nel 1980 comandata dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il quale a verbale ha precisato: «In quel periodo [nel 1980] Dalla Chiesa ricevette una telefonata dal maresciallo Argentieri, comandante della stazione di Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria, che aveva già collaborato con lui nell'Antiterrorismo. Questo maresciallo riferiva di aver conosciuto un certo Krizmanich, di nazionalità jugoslava, che lavorando come capotecnico in Libia, con un'impresa edile jugoslava specializzata nella costruzione di aeroporti militari, poteva sapere notizie utili su presenza di scuole d'addestramento di terroristi italiani in territorio libico. Dalla Chiesa incaricò me di parlare con questo Krizmanich. Ciò avvenne tra il febbraio e il marzo 1980».

Fu così che il colonnello Bozzo incontrò la fonte jugoslava indicatagli dal generale Dalla Chiesa. Krizmanich riferì che la sua impresa era impegnata nella costruzione di *bunker* sotterranei e piste per aviogetti per più basi in Libia, l'ultima delle quali era a sud di Tripoli, nel deserto. «Mi ha anche detto – ha aggiunto Bozzo – che c'era del fermento negli ambienti degli ufficiali dell'Aeronautica Militare libica contro Gheddafi. Egli conosceva molto bene l'arabo ed era in grado di capire anche accenni o battute, frequentando i circoli ufficiali [...]. Dopo qualche mese, non oltre il maggio, Dalla Chiesa mi disse di ritornare a Serravalle perché il maresciallo Argentieri gli aveva riferito che il Krizmanich era ritornato dalla Libia. In questa occasione egli mi ha raccontato molte cose, anche su Tripoli, dove era stato molte volte».

Quella volta la *fonte* jugoslava fece sapere che proprio in quel periodo (primavera 1980) c'erano molti italiani in Libia (riferendosi ad elementi che si addestravano in campi paramilitari) e che l'operazione contro Gheddafi stava per concludersi. «L'operazione – ha precisato il colonnello

Bozzo – sarebbe consistita nell'abbattimento dell'aereo che Gheddafi usava per i suoi viaggi, sia all'interno della Libia sia all'esterno. L'operazione sarebbe stata messa in atto da ufficiali dell'Aeronautica Militare libica. Ricordo che Krizman fece anche nomi di basi di sicuro e forse anche di ufficiali. Su queste dichiarazioni – ha concluso l'ufficiale dell'Arma – feci un appunto scritto per il generale Dalla Chiesa, facendo presente a voce che la fonte sarebbe d'interesse più per il Servizio militare che per noi come Antiterrorismo. Dalla Chiesa mi rispose che ci avrebbe riflettuto e credo che abbia provveduto alla trasmissione a più competenti uffici».

Il 17 ottobre 1990, Benedetto Krizmanich, nato a Trieste nel 1921, è stato interrogato dal giudice istruttore Rosario Priore, al quale fra l'altro ha dichiarato: «Sono stato quattro anni in Libia e precisamente dal marzo 1979 al 1983-1984. In un primo momento ho lavorato con la *Neptunia Lines,* che aveva la sede principale in Svizzera ed uffici a Livorno. Il proprietario era quel libico che fu ucciso a Roma, dagli stessi libici. Sono passato poi nella società Sices di Milano, il cui proprietario era libico: società che si occupava della costruzione di supermercati in tutta la Libia. Ero coordinatore dei trasporti dei mezzi pesanti, per cui operavo anche nel porto di Tripoli. Conoscevo diversi ufficiali. Ho sentito parlare di più tentativi di colpi di Stato contro il regime di Gheddafi. Ricordo un tentativo effettuato a Tobruk, nel quale erano coinvolti degli italiani, due dei quali, geometri, furono anche arrestati». Nel gruppo dei cospiratori italiani (arrestati tra il 2 ed il 4 agosto 1980) in combutta con emissari del governo egiziano interessati a buttare giù il regime del Colonnello, figuravano i nomi degli imprenditori Aldo Del Re di Cremona, Edoardo Seliciato di Padova e del tecnico milanese Enzo Castelli, iscritto al Partito socialista.

«Non ricordo altri particolari – ha aggiunto Krizmanich – di questo progetto di *golpe.* Su questi fatti potrebbe riferire dati più circostanziati un mio amico che abita a Reggio Emilia e con il quale abbiamo lavorato tanto insieme. Si chiama Maioli Onorato e lavorava per la Sices in funzione di importatore. Era molto bene introdotto negli ambienti governativi libici [...]. Il fratello del Colonnello [cioè Salah Farkas, già citato da Maioli, *nda]* che mi parlò del viaggio di Gheddafi in Polonia lavorava con noi alla Sices. Parlammo di quello che ho riferito sul luogo di lavoro a Tajoura, che è un villaggio a 22 chilometri da Tripoli, dove la Sices aveva magazzini all'epoca in costruzione. Questa persona era stata assunta dalla Sices perché è obbligatorio avere un libico nelle ditte che operano in Libia. Le sue mansioni consistevano nel "girare" per gli uffici. Su questo filone investigativo, i pubblici ministeri hanno scritto: «Non vi sono elementi certi in tal senso, ma è possibile che l'intenso spostamento di forze aeree statunitensi e di specialisti nelle comunicazioni che si verificò dalla basi europee verso l'Egitto nella terza decade di giugno fosse in qualche modo correlata con la preparazione del tentativo insurrezionale. Certo è che anche in questa direzione sono state svolte accurate indagini in questo procedimento, al fine di verificare se il trasferimento di mezzi – anche attraverso il corridoio aereo ove transitava il DC9 – potesse aver in qualche

maniera determinato la perdita dell'aereo dell'Itavia. Di particolare rilievo, ai nostri fini, è che queste operazioni si svilupparono proprio alla fine di giugno, tanto che nel numero in edicola il 23 giugno la rivista specialistica statunitense *American Week and Space Techology* rivelava le attività in corso e preannunciava per il 26 giugno l'invio di altri specialisti al Cairo. Nessun elemento in tal senso è stato però raccolto».

8. *I patti Italia-Libia e la questione di Malta*

Dunque, è chiaro che – mentre la diplomazia parallela, messa in moto dal Governo italiano già nell'autunno del 1979 per decongestionare la situazione con il colonnello Gheddafi, impegnato proprio in quel periodo in una dura campagna moralizzatrice interna, riesce a stabilire con il regime di Tripoli una serie di accordi – la Libia si sentirà «tradita» nel momento in cui il Ministero degli esteri italiano e (guidato prima da Franco Maria Malfatti e poi da Attilio Ruffini) inizia a tessere la trama con il laburista Dom Mintoff per il protettorato dell'isola di Malta. Questo è un tassello molto importante di tutto il *puzzle*.

«Un aspetto, infine, delle relazioni tra Italia e Libia – sottolineano i pubblici ministeri nel secondo volume delle loro requisitorie – che potrebbe aver determinato la decisione di destabilizzare il nostro Paese attraverso azioni di rappresaglia è costituito dal forte contenzioso instauratosi circa i rapporti con Malta [...]. È infatti indubitabile che la questione di Malta fosse un punto di grande tensione tra i due Paesi e che le scadenze temporali di questo contenzioso siano coincidenti con tragici eventi verificatisi nel nostro Paese. Nel gennaio 1980 iniziarono i negoziati tra Italia e Malta per un trattato di assistenza economica e di garanzia della neutralità di quel Paese, anche attraverso misure di carattere militare. Questo negoziato mirava a inserirsi nei difficili rapporti tra il Governo maltese di Dom Mintoff e la Libia. Mentre apparentemente si andava rafforzando il legame tra i due Paesi, tanto che la Libia contribuiva fortemente all'economia maltese e alla sua difesa militare, il nuovo Governo del *premier* socialista mirava a raggiungere l'indipendenza energetica dell'isola attraverso lo sfruttamento di un grande giacimento petrolifero nei Banchi di Medina, rivendicato però anche dalla Libia. Questa partita – proseguono i magistrati – poi si andava ad inserire in una molto più vasta, che concerneva la rinnovata situazione di tensione tra i due blocchi, avendo Malta concesso all'Unione Sovietica l'uso delle sue basi militari. Il controllo di Malta diveniva quindi essenziale non solo sotto il profilo del controllo delle risorse petrolifere (all'epoca di straordinaria importanza) e dei rapporti con la Libia, ma anche del contrasto con l'Unione Sovietica, ormai a livello di guardia».

«Questo negoziato – proseguono gli esponenti dell'accusa nel procedimento sul disastro aereo del 27 giugno 1980 – fu fortemente osteggiato dalla Libia, che già nel marzo fece pervenire, tramite canali diplomatici, segnali in questo senso. Nel giugno, poi, una delegazione del Ministero

degli esteri libico si recò presso la Farnesina, ove incontrò il sottosegretario [Giuseppe Zamberletti, *nda]* e funzionari del nostro ministero».

È stato proprio Zamberletti a ricostruire questo delicato passaggio, di fronte ai magistrati: «La delegazione invitò il Governo italiano a non concludere l'accordo e a soprassedere, poiché tale accordo bilaterale era dal loro Governo interpretato come un gesto non di amicizia verso la Libia. Non usarono il termine "ostile", bensì un giro di parole il cui senso era di "gesto non amichevole"... Ci chiedevano di sospendere la conclusione del trattato. Si mostravano gentili, ma irritati. Nell'andar via ci dissero di ripensarci». A metà agosto del 1980, «l'Eni avrebbe cominciato le trivellazioni con la piattaforma Saipem 2 – aggiungono i magistrati romani – ma un intervento militare libico costringeva a sospenderle e dopo qualche tempo di tensione, il 4 settembre, a interromperle definitivamente».

Il clima di pressioni (non solo libiche) sui vertici della Farnesina peggiorò con l'arrivo dell'estate. «Sollecitazioni a ritardare la firma del trattato – concludono i pubblici ministeri – giunsero nella prima metà di luglio anche dal presidente della Commissione affari esteri della Camera, onorevole Giulio Andreotti, e dal direttore del SISMI, Santovito. Nessuno dei due, però, manifestò preoccupazioni per rappresaglie di tipo non economico-politico. Il 2 agosto 1980, in coincidenza anche oraria con la strage di Bologna, l'accordo fu siglato a La Valletta dal sottosegretario agli affari esteri, onorevole Zamberletti. Tale coincidenza non determinò tuttavia alcun allarme. L'ipotesi che l'attentato del 2 agosto potesse esser stato motivato dalla contestuale sigla del trattato venne avanzata a Zamberletti dal primo ministro maltese Dom Mintoff, verso la fine dell'agosto di quell'anno. Zamberletti ne parlò dunque in più occasioni ufficiali (incontri con il presidente del Consiglio, con i direttori dei Servizi, riunioni del Consiglio dei Ministri). Null'altro risulta in proposito dai documenti ufficiali».

Il collegamento, invece, tra le trattative (osteggiate dai libici) sulla questione di Malta e la caduta del DC9 Itavia emergerà soltanto in seguito, verso la fine degli anni Ottanta. Ma questa pista venne tenuta coperta e non superò mai la soglia della mera ipotesi di lavoro.

9. *I collegamenti «oggettivi» tra Ustica e Bologna*

Un elemento che lega – forse in maniera concreta – la sciagura aerea del 27 giugno 1980 con la strage alla stazione ferroviaria di Bologna è costituito dal tipo di esplosivo ritrovato nei rottami del DC9 I-TIGI e quello utilizzato per confezionare l'ordigno che ha massacrato 85 persone la mattina di sabato 2 agosto, sempre di quell'anno.

Il 5 ottobre 1982, i laboratori della IV Divisione Esplosivi e Propellenti del'Aeronautica Militare italiana – su incarico del sostituto procuratore romano Giorgio Santacroce, il magistrato incaricato dell'istruttoria sommaria sulla sciagura aerea di Ustica – congedavano una relazione tecnica (n. 8221) relativa all'esame dei reperti (per lo più resti di borse e va-

lige, cuscini, seggiolini e altre schegge estratte dai bagagli) dell'aereo recuperati la mattina dopo il disastro.

In questo documento – intitolato *Determinazione di tracce di sostanze esplosive e reperti di incidente di volo DC9, I-TIGI Itavia* – veniva per la prima volta provata la presenza, appunto, di tracce di esplosivo T4 (8). «Le indagini hanno presentato serie difficoltà – si legge nel documento della Divisione Laboratori Aeronautica Militare (DLAM – in quanto, per una precisa interpretazione dei risultati sarebbe stato conveniente condurle sui reperti immediatamente dopo il recupero. Nel presente caso era invece trascorso circa un anno, inoltre i reperti avevano subito la nociva azione dell'acqua (come è noto sono stati recuperati in mare) [...]. L'esame dei risultati ottenuti permette di affermare che su alcuni reperti erano presenti tracce di ben definita sostanza esplosiva e precisamente T4 [...]. La presenza di tracce di T4 sui reperti porta ragionevolmente a formulare l'ipotesi che nelle vicinanze degli stessi reperti si sia determinata la detonazione di una massa di tale tipo di esplosivo presente a bordo del velivolo [...]. Si ritiene che l'ipotesi che l'esplosione sia determinata da una massa di esplosivo presente a bordo del velivolo, alla luce delle considerazioni fatte, sia dotata di una elevata probabilità».

Il 16 marzo 1989 – circa otto anni e mezzo dopo la sciagura e sei anni e mezzo dopo le conclusioni delle analisi dei laboratori dell'Aeronautica Militare – venivano depositate le 477 pagine della perizia del collegio peritale presieduto dal professor Massimo Blasi (9), docente di ingegneria all'Università di Napoli. In merito alla presenza di tracce di esplosivo nei relitti del DC9, la perizia Blasi affermava che «l'effetto dilavante preferenziale dell'acqua di mare sul TNT giustifica anche, secondo il parere degli esperti che hanno condotto le indagini, la mancata individuazione del TNT da parte dei Laboratori dell'Aeronautica Militare italiana. Infatti il metodo cromatografico HLPC impiegato da questi ultimi è notoriamente meno sensibile di quello ora adottato nella analisi e non avrebbe potuto individuare i residui del TNT se questi fossero stati nella stessa quantità ora trovata (50 nanogrammi per centimetro quadrato)». In conclusione, «si può affermare – scrivevano i periti del collegio Blasi – che i frammenti recuperati provenivano dall'esplosione di una miscela di TNT-T4 in proporzioni paragonabili a quella impiegata negli ordigni bellici».

Una miscela simile è stata rinvenuta – da recenti indagini peritali disposte dal dottor Vincenzo Calia, magistrato della Procura di Pavia – sui resti del *jet* bimotore *Morane-Saulmier,* precipitato nelle campagne di Bascapé, alle porte di Milano, la sera del 27 ottobre 1962. L'aereo sul quale volava il presidente dell'Eni, Enrico Mattei (nella sciagura morirono anche il pilota Irnerio Bertuzzi e il giornalista americano William McHale) – secondo quanto accertato in sede istruttoria – sarebbe stato abbattuto con una bomba collocata nella cabina di pilotaggio. Secondo i risultati delle analisi disposte dalla magistratura pavese, la carica esplosiva doveva essere composta da circa 100 grammi di *Compound B.*

«L'indagine tecnica – scrive il pubblico ministero Calia – confortata dalle prove orali e documentali raccolte, in assenza di evidenze contrarie,

permette di ritenere inequivocabilmente provato che l'I-SNAP [si tratta appunto del *jet Morane-Saulnier* 760B – Paris II, I-SNAP dell'Eni, *nda]* è precipitato a seguito di un'esplosione limitata, non distruttiva all'interno del velivolo». Le analogie con il disastro del DC9 – relativamente alle cause che determinarono la caduta dell'aereo – appaiono più che evidenti (1°).

Per quanto concerne, invece, la strage alla stazione ferroviaria di Bologna, l'attentato, come si è detto, è stato compiuto per mezzo di una valigia riempita di esplosivo. Anche qui troviamo la stessa miscela usata per abbattere il DC9 Itavia. «L'esplosione avvenuta il 2 agosto 1980 – annotavano i periti nella relazione chimico-esplosivistica depositata il 23 dicembre 1980 – presso la Stazione Centrale di Bologna, fu causata da una carica esplodente, collocata nella sala d'aspetto di 2ª classe (appena entrati dal marciapiedi del primo binario, nell'angolo destro, sul tavolinetto portabagagli a circa 50 centimetri dal suolo) e probabilmente all'interno di una borsa-valigia, del tipo con cerniera e piedini. L'innesco della carica, composta da chilogrammi 20-25 di esplosivo gelatinato di tipo commerciale (costituenti principali: nitroglicerina, nitroglicol, nitrato ammonico, solfato di bario, Tritolo e T4 e, verosimilmente, nitrato sodico) era molto probabilmente costituito da un temporizzatore artigianale-terroristico di natura chimica».

Ecco cosa scrivono i pubblici ministeri dell'inchiesta sulla perdita del DC9 Itavia, in merito ai legami tra la strage di Ustica e quella di Bologna: «Un Collegio chimico, nominato nella presente fase dell'istruzione formale, ha riesaminato le valigie sulle quali i laboratori dell'Aeronautica Militare italiana avevano individuato la presenza di solo T4. È stata riscontrata la presenza di tracce di esplosivo sui colli n. 11 e 14 (presumibilmente bagagli a mano), ma in composizione TNT-T4 (analoga, cioè a quella del gancio). Tale diversa conclusione deve essere attribuita ai più sofisticati metodi di ricerca gas – cromatografica – spettografica di massa) che si è potuto utilizzare, rispetto a quelli di cui disponevano nel 1982 i laboratori dell'Aeronautica Militare». E più avanti a pagina 186, nonostante una serie di incongruenze sui risultati peritali relativi alla meccanica del disastro, i magistrati romani concludono che «vi sono elementi di prova, in sé considerati, indicativi di un'esplosione di un ordigno contenente TNT e T4, avvenuta all'interno dell'aereo».

Il pubblico ministero Giovanni Salvi – ascoltato insieme ai colleghi Settembrino Nebbioso e Vincenzo Roselli dalla Commissione stragi il 22 e il 29 settembre e il 20 ottobre 1998, dopo il deposito delle requisitorie – ha così valutato l'ipotesi del collegamento tra le due stragi: «Il lavoro non più tecnico, invece, ha riguardato le ipotesi di connessione possibile con la strage di Bologna e quindi l'individuazione di una causale collegabile con quella di Bologna, sia le condotte mantenute verso gli organi di informazione (questi due aspetti sono strettamente intrecciati). Al riguardo è stato compiuto un lavoro molto intenso, quanto meno a partire dal 1990, in stretto collegamento con le Procure della Repubblica di Firenze e di Bologna, soprattutto, e con gli uffici istruzione, per esempio,

di Venezia [10], che continuavano in istruzione formale. È stato svolto un lavoro molto intenso, come dicevo, per cercare di ricostruire elementi di collegamento a partire da un dato di fatto, cioè che questo collegamento non era meramente ipotetico, cioè non era prospettato solo come ipotesi investigativa, ma risultava almeno da un dato di fatto obiettivo e cioè l'indicazione di Affatigato per tutte e due le stragi, del 2 agosto e del 27 giugno, come persona coinvolta, implicata. Quindi, noi abbiamo lavorato molto a partire da questo primo collegamento. Un secondo collegamento oggettivo è l'identità degli esplosivi. Anche questo è un elemento importante e non si tratta di una mera ipotesi investigativa. È un dato di fatto che, però, non ha valore univoco, perché i quantitativi infinitamente bassi di esplosivo rinvenuti sui reperti del DC9, a parte quegli elementi di perplessità di cui parlavo prima, coincidono almeno in parte con quelli di Bologna».

Sempre il sostituto procuratore Salvi, riassumendo in sintesi i risultati dell'indagine, ha affermato che nell'ambito della *pista libica* si è individuata «una fortissima situazione di tensione, episodi di contrasto-appoggio, a seconda dei momenti, tra il nostro servizio di sicurezza militare e gli apparati libici».

Proprio nel giugno-agosto 1980, si sono registrati: «La consumazione di attentati in Italia, il crescere di una situazione di tensione che va a maturare a fine giugno e che proprio il 2 agosto ha un momento di sanzione importante – conclude il dottor Salvi – appunto la firma del trattato Italia-Malta, con un elemento anche suggestivo che è quello dell'ora della firma che coincide con quella dell'esplosione della bomba a Bologna. Anche in questo caso vi è un quadro di compatibilità, che però rimane abbastanza aperto, circa l'effettiva riconducibilità all'attentato di Bologna e al collegamento effettivo con l'episodio del 27 giugno».

NOTE DEL CAPITOLO V

(1) Scrivono i pubblici ministeri a pagina 189 del primo volume delle requisitorie del 31 luglio 1998: «Nessun frammento o segni di penetrazione, riconducibili a missile (testata o altre sue componenti) sono stati dunque rinvenuti». Più avanti, a pagina 191: «Ora è pacifico, non essendo affermato il contrario da nessuno, ad eccezione di quanto appresso si dirà a proposito degli elaborati dei consulenti della parte civile ITAVIA, che sulle parti recuperate del DC9 non vi è alcun segno di impatto di schegge di testata da guerra o di fenomeni di esplosione (*blast*)». E ancora, a pagina 194 (brano citato da una nota a firma del professor Held per il collegio peritale del giudice): «Da un esame molto attento di ogni singolo pezzo del DC9 a disposizione non risulta alcun foro di entrata o uscita di frammenti nella fusoliera e nelle ali». Di più, a pagina 204 si legge (citazione di un brano della relazione tecnica dell'esperto inglese Protheroe): «Non sono state trovate tracce di danni provocati da un missile sui frammenti visibili della ricostruzione del relitto». E a pagina 207 si legge (sempre citando Protheroe): «La possibilità di un coinvolgimento di un missile con una testata a frammentazione è pertanto ancora più limitata». A pagina 208: «Un esperto interpellato dai consulenti di parte civile, Sewell, ha ipotizzato che il DC9 sia stato colpito da uno o due missili, in sequenza, dopo che la testa di guerra era esplosa per azionamento della spoletta di prossimità. Questa ipotesi è stata ripresa, con sostanziali modifiche, dai consulenti della parte civile ITAVIA». A pagina 212, la pubblica accusa rileva: «L'ipotesi prospettata dall'ingegner Sewell non è dunque sostenibile».

(2) Da *Fatti dimenticati e rilevanti per la relazione della Commissione esposti in forma cronologica*, di Virgilio Ilari, bozza provvisoria - 21 settembre 1998: «Implicazioni strategiche del colpo di Stato in Libia. La Libia ospita, a Wheelus Field, la più grande base aerea americana del Mediterraneo (costata 100 milioni di dollari, conta 6.000 uomini e uno stormo di modernissimi caccia Phantom F-4) nonché due importanti basi inglesi con 2.500 uomini (una aerea a El Adem e una navale a Tobruk), entrambe situate in Cirenaica, culla della resistenza senussita contro l'occupazionc italiana, dove la sicurezza era affidata all'autonoma *Cyrenaican Defence Force*, un corpo di polizia militare reclutato fra le tribù senussite teoricamente fedelissime a Idris e con effettivi doppi rispetto al minuscolo esercito libico. Inoltre è un feudo della *Standard Oil*. Poiché il colpo di Stato sembra subito destinato ad alterare l'equilibrio strategico del Mediterraneo, tra l'altro affrettando il ritiro inglese ad Est di Suez (nel 1967 la Royal Navy ha ceduto il comando interalleato di Malta ad un ammiraglio italiano), Mosca esprime una certa soddisfazione, di cui in Italia si fa eco *Rinascita* del 5 settembre e del 10 ottobre, commentando positivamente la decisione del Consiglio del Comando della Rivoluzione (CCR) di richiedere un aumento delle *royalties* corrisposte dalle compagnie petrolifere, seguito in novembre dalla *libicizzazione,* con l'acquisto del 51 per cento delle azioni, delle quattro maggiori banche straniere del Paese, fra cui il Banco di Roma e il Banco di Napoli e dall'avvio di negoziati con USA e Gran Bretagna per il ritiro delle rispettive basi».

(3) Per fare un esempio, il 19 settembre 1977 venne costituita la società ALI (*Aero Leasing* Italiana) spa, capitale sociale un miliardo (diviso in 10.000 azioni da 100.000 lire) con sede legale a Roma, in via Giovanni Paisiello 15. Soci fondatori avvocato Camillo Peroni (deceduto) e Paola Stancari. La società – retta da un consiglio di amministrazione cosi composto: Paolo Moci (presidente), professor Francesco Giaculli (consigliere), avvocato Camillo Peroni (consigliere), e da un collegio sindacale così formato: professor Giorgio Fortuna (presidente), Franco Francese (sindaco effettivo), dottor Luigi D'Alessandro (sindaco supplente), Immacolata D'Alessandro (sindaco supplente), ragionier Rachele Piscitelli (sindaco supplente), William D'Alessandro (sindaco supplente) – aveva come oggetto sociale «l'esercizio del trasporto aereo pubblico di linea sia di passeggeri che di merci, in Italia, fra l'Italia e Paesi esteri, ed in Paesi esteri, utilizzando aeromobili ad ala fissa di sua proprietà od ottenuti in licenza nonché l'istituzione e l'esercizio in Italia ed all'estero di scuole di istruzione al pilotaggio aereo di ogni grado e per qualsiasi tipo di aeromobile». In un rapporto del Sismi e inviato al CESIS il 31 marzo 1980, acquisito agli atti dell'istruttoria sul disastro aereo del 27 giugno 1980, si legge: «In precedenti appunti (*annesso A*) è stata segnalata l'attività di una non meglio nota *Agenzia* che operava il reclutamento di piloti italiani in congedo da inviare in Libia per addestrare personale di quel Paese. Da

ulteriore attività informativa la suddetta *Agenzia* è stata identificata nella Spa ALI (*Aero Leasing* Italiana) con sede in Roma, via Paisiello 15 sul cui conto sono state raccolte le notizie in *annesso B*. L'elemento della citata Società incaricato di reclutare i piloti istruttori sarebbe il dottor D'Alessandro Luigi, sindaco effettivo della stessa le cui scelte cadrebbero prevalentemente su personale dell'Aeronautica Militare Italiana. Il personale prescelto è ingaggiato con un contratto provvisorio che viene successivamente perfezionato con il Governo libico ed inviato presso la base aerea libica di Sebha. La Società in questione per svolgere la sua attività si avvale anche di collaboratori esterni fra i quali vanno annoverati i signori Tortora Mario (generale di brigata aerea – ris.) e Pedenovi Luciano (colonnello pilota – aus.)». Nel citato *annesso A* (con oggetto: *Piloti militari italiani in Libia*), si apprende inoltre che «l'esodo di piloti italiani *ex* appartenenti all'Aeronautica Militare verso la Libia è connesso all'accordo commerciale che la SIAI MARCHETTI ha concluso con le Autorità di quel Paese, nel quale era prevista la temporanea presenza in territorio libico, a spese di quel Governo, di istruttori qualificati sui velivoli forniti da parte della Società suddetta». Sempre stando alle informazioni raccolte dal servizio di sicurezza militare, «tale clausola a seguito di interessamenti di *ex* ufficiali appartenenti all'Aeronautica Militare si sarebbe via via trasformata in una vera e propria fonte di reclutamento in pianta stabile di qualificato personale italiano e non solo piloti». Per il SISMI, quindi, «tale *Agenzia*, che opererebbe per conto del Governo libico con funzioni di reclutamento, addestramento, pianificazione e programmazione dell'attività addestrativa tecnico-logistica, tenderebbe ad espandersi ulteriormente con probabile apertura di filiali in altre città italiane perché sembra che la sua attività sia suscettibile di notevole interesse da parte di altri Paesi, quali ad esempio Argentina e Venezuela». C'è da aggiungere, infine, che tutto questo è stato in gran parte accertato e provato dal giudice istruttore Rosario Priore nel settembre del 1990. La DIGOS di Roma, infatti, nel corso di una serie di perquisizioni negli uffici della ALI spa presso l'aeroporto di Ciampino, ha scoperto, fra le altre cose, dei fascicoli della società intestati a contratti con la «SIAI Marchetti», indennità «LIBIA vecchio contratto 28 febbraio 1981», indennità «LIBIA – nuovo contratto 1º gennaio 1981», nonché un fascicolo intestato a «autorizzazione ministeriale», «piloti non assunti», una cartella della SIAI Marchetti intestata a «Direzione programmi speciali», nonché una cartellina «premio finale piloti LIBIA».

(4) L'iman sciita Moussa Sadr scompare il 31 agosto 1978. Scrive il SISMI in un rapporto del 6 giugno 1980: «I libici hanno fatto in tutti i modi di far prevalere la loro tesi, secondo la quale detta scomparsa sarebbe avvenuta in Italia. L'episodio ha provocato, per ultimo, l'arrivo a Roma di vari elementi del Servizio Informazioni libico, tra cui il capo dello stesso Servizio Yunis Belgassem, giunti con l'intento – non conseguito – di ottenere da parte italiana ammissioni ufficiali attestanti che l'iman Moussa Sadr era scomparso nel nostro Paese. In effetti, il SISMI aveva saputo che il religioso sciita e i suoi due accompagnatori erano stati trattenuti a Tripoli e poi internati. La magistratura italiana, che aveva chiuso la relativa inchiesta con decreto in data 19 maggio 1979, avendo accertato in particolare che l'iman Moussa Sadr, il 31 agosto 1978, non era tra i passeggeri del volo AZ-881 proveniente dalla Libia e quindi non giunto in Italia, ha ora in esame la richiesta di riapertura dell'istruttoria avanzata in data 14 febbraio 1980 dalla Libia». Sempre il Sismi precisa: «Contestualmente all'episodio relativo alla scomparsa dell'iman Moussa Sadr, si è verificato quello dei pescatori italiani catturati e detenuti in Libia, la cui liberazione ha comportato lunghe e laboriose trattative tra i due Servizi, dopo l'insabbiamento, pressoché totale, di quelle condotte dalla diplomazia ufficiale». In merito ai retroscena sulla scomparsa dell'iman Moussa Sadr, questo è ciò che scrive Abdelaziz Dahmani su *Giovane Africa* (3, XII del 1980): «Fine luglio 1978, l'incaricato di affari libico a Beirut propone all'imano una visita in Libia. L'Olp e la Siria sono favorevoli. Moussa Sadr accetta dunque per la seconda parte del mese di *ramadan*, e più precisamente per il 25 agosto 1978. Nel giorno fissato, con due compagni, Mohamed Chehata Yacoub e Abbas Badr-Eddine, giornalista, arriva a Tripoli e tutt'e tre scendono all'albergo Ach-Chatti, spesso riservato per gli ospiti più importanti. Ad accoglierli è l'incaricato di Affari libanesi a Tripoli, Nizar Farhat, che offre un pranzo in loro onore. Nella mattinata del 31 agosto era previsto l'incontro con il colonnello Moamar Gheddafi. L'intervista procede male, rivelando profonde divergenze. Soprattutto L'imano Sadr respinge l'idea che il suo movimento, l'organizzazione AMAL, tenti di impadronirsi del potere in Libano, come consiglia Gheddafi. Sadr si sforza invano di spiegare che la situazione particolare del Libano, con le sue diverse componenti religiose e politiche, rende il progetto irrealizzabile. Gheddafi gli dà

del vigliacco e l'incontro termina in una totale confusione con insulti e minacce. Il capitano Bechir Saad, segretario agli Affari militari che ha assistito al colloquio, raramente ha visto Gheddafi così arrabbiato. E a quanto sembra ha interpretato le sue parole come una volontà di farla finita con Moussa Sadr e i suoi compagni. Allora Bechir Saad dà ordine ai Servizi militari d'informazioni generali di eliminare i tre. Il tenente è incaricato di scortare i libanesi che devono tornare in albergo in tre vetture Peugeot 504. Ma il piccolo corteo prende invece la direzione del campo di tiro di El Janzur, a nove chilometri a ovest di Tripoli. È là che l'imano Sadr e i suoi compagni vengono giustiziati. Quando Gheddafi apprende la notizia, alle prime è sorpreso, dichiara di non avere mai dato un simile ordine, monta di nuovo su tutte le furie e ordina l'arresto degli esecutori. Poi, preso dal panico, con il generale Mustafa Kharubi, allora capo delle Informazioni generali, monta lo scenario della falsa partenza sul volo Alitalia 881, con destinazione Roma. Tre agenti libici accuratamente truccati arrivano all'aeroporto di Tripoli. Contrattempo nella messa in scena: in prima classe c'è soltanto un posto libero. La polizia fa scendere due italiani, il signor Falontini e la signora Don Siladin, con il pretesto di una verifica. I tre pseudo libanesi scendono dall'aereo a Roma dove sono presi sotto la protezione dal tenente Mohamed er-Rabati, capo dell'ufficio stampa dell'ambasciata di Libia a Roma [...] Gheddafi ha creduto di poter ritenere chiuso il caso con la falsa partenza per Roma del 31 agosto. Non teneva conto della tenacia degli sciiti libanesi, incapaci di rassegnarsi alla scomparsa del loro *leader*. Inoltre, un certo Ruhollah Khomeini, grande imano degli sciiti e piuttosto amico di Moussa Sadr, è risalito al potere in Iran, un bel giorno del febbraio 1979».

(5) In realtà, il documento SISMI, datato 6 giugno 1980 e con oggetto: *Situazione libica in Italia*, venne redatto dal tenente colonnello Aldo Sasso, ufficiale dell'Arma dei carabinieri in pensione dal 1987. Sasso dal 1965 al 1987 ha prestato servizio nei ranghi dei servizi segreti militari (prima SIFAR, SID e poi SISMI). «Ho cominciato ad occuparmi della Libia – ha dichiarato l'ufficiale a verbale – sin dal mio ingresso al Centro [distaccato presso il Raggruppamento Centri di controspionaggio, assegnato al Centro IV] in quanto questo Paese rientrava nelle competenze del Centro di CS IV. A seguito della presa del potere del colonnello Gheddafi in Libia sorse il problema di intervenire per aiutare gli italiani residenti in Libia che erano stati improvvisamente espulsi. Per tale motivo mi risulta che furono stabiliti contatti ad alto livello per cercare di favorire gli interessi italiani in Libia ed aiutarli a rientrare in patria. Ci furono dei contatti diretti tra il nostro Servizio e quello libico. Mi sembra che tali contatti furono presi prima dal colonnello Giovannone [Stefano Giovannone, secondo l'onorevole Umberto Giovine, ex direttore della rivista socialista *Critica Sociale*, era «uomo di fiducia di Aldo Moro in Medio Oriente» e legato, secondo il prof. Giuseppe De Lutiis, «al Vaticano», *nda*] che si occupava da tempo dei problemi del Medio Oriente, e poi dal col. Jucci, che era il capo della Sezione di Controspionaggio del Reparto D». Una delle fonti di Sasso era Ladheri Azzedine (alias *Damiano*), uomo inserito negli ambienti dei servizi segreti libici, assassinato a Milano. A lui si devono le informazioni sui contatti tra elementi delle Brigate Rosse e i servizi informativi libici. «Posso dire – ha affermato a verbale Sasso – per quanto riguarda le informazioni che Ladheri mi forniva, proposi a Demetrio Cogliandro, mio superiore diretto, di esaminare la proposta di Ladheri di inviare un elemento di fiducia in Libano con il compito di verificarne l'eventuale presenza di terroristi italiani. Questa proposta, per quanto mi risulti, non ebbe seguito, ritengo per mancanza di elementi idonei».

(6) Roberto Jucci, nato a Cassino il 19 febbraio 1926, entrato nell'Esercito nel 1945 ha raggiunto nel 1989 il grado di generale di corpo d'armata. Ha ricoperto l'incarico di segretario della Commissione legge delega per la riforma del ministero della difesa e degli Stati Maggiori. Dal 1966 al 1971 è stato capo del settore controspionaggio del SID. Nel 1972 ha assunto il comando del Reggimento Nembo di stanza a Cervignano e in seguito venne promosso capo dell'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito. Ha comandato la Divisione Mantova fino al 1982. Nel 1984 è stato nominato vice capo di Stato Maggiore della difesa, sotto il generale Lamberto Bartolucci. Dal 1986 al 1989 ha ricoperto l'incarico di comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Nell'aprile 1997, è stato nominato – con decreto del presidente del Consiglio Romano Prodi – presidente della Commissione sulla riforma dei servizi di informazione. Dopo il *golpe* militare di Gheddafi dell'agosto 1969, Jucci venne inviato in missione in Libia, su indicazione dell'allora ministro degli esteri Aldo Moro (in carica dal 5 agosto 1969 al 7 febbraio 1970, sotto il secondo governo guidato da Mariano Rumor), per risolvere la questione dei nostri connazionali espulsi dopo il colpo di Stato, la confisca dei beni italiani in Libia e le richieste di

risarcimento di tutti i danni derivati dall'occupazione italiana. «Moro, all'epoca ministro degli esteri – ha raccontato il generale Jucci al giudice istruttore Rosario Priore – incontrò il ministro degli affari esteri libico, in Libano. Questi, sempre come mi fu riferito da Moro e dall'ammiraglio Henke [Eugenio Henke, direttore del SID, *nda*], consigliò di contattare direttamente il Consiglio Rivoluzionario, all'epoca formato da ufficiali giovanissimi tra i 25 e i 30 anni, incaricando un ufficiale, che meglio di altri avrebbe potuto trattare con quei componenti del Consiglio Rivoluzionario. L'ammiraglio Henke prescelse me [...]. Io mi ritrovai così in Libia. Siamo tra la fine del 1969 ed i primi del 1970. La direttiva di Moro fu di riuscire a fare scarcerare il maggior numero di italiani e di evitare il concentramento in campi [...]. Si riuscì a far liberare la quasi totalità degli italiani ed evitare i campi di concentramento. Una volta decongestionata la situazione, si riuscì anche ad organizzare il viaggio di Moro a Tripoli. Questo viaggio avvenne nel 1970 e si concluse con l'impegno da parte del ministro Moro di non effettuare azioni illegittime nei confronti del governo libico da parte delle istituzioni italiane».

(7) L'11 aprile, a Londra, viene assassinato a colpi di pistola il libico Mohamed Mustafà Ramadan, 42 anni, giornalista della BBC. Il 25 aprile, sempre a Londra, viene ucciso Mohamed Abu Salem Nafa, noto dissidente. Il 10 maggio, a Bonn viene ucciso Omram El Mehdan, già consigliere economico-finanziario dell'ambasciata di Libia. Il 21 maggio, ad Atene, viene assassinato il noto dissidente libico Abdel Ranman Abbakr. Il 27 giugno, a Beirut (Libano), viene eliminato Abdellatif Al Mustasser, membro dell'opposione al regime di Gheddafi.

(8) Sempre dalla relazione della IV Divisione Esplosivi e Propellenti dell'Aeronautica Militare: «Con il termine T4 viene denominata la ciclo-1,3,5-trimetilen-2,4,6-trinitroammina. Ad essa vengono attribuite anche le denominazioni: Hexogen, Cyclonite, RDX. Si tratta di una sostanza esplosiva di uso fondamentalmente militare, impiegata per il caricamento di teste da guerra di vari tipi e destinate a diversi impieghi. Il T4 è inoltre, in genere, il componente attivo del cosiddetto esplosivo plastico (miscela di una matrice inerte plastica, ad esempio poliuretano, polibutadiene, con T4). L'uso militare del T4 è determinato da alcune sue pregevoli caratteristiche:

– elevatissima velocità di detonazione (8.750 metri-sec., il tritolo che è uno degli altri esplosivi più diffusamente usati ha una velocità di detonazione di soli 6.900 metri-sec.);

– possibilità di sintesi partendo da sostanze poco costose e soprattutto non derivanti dal petrolio.

D'altra parte il T4 presenta anche gravi inconvenienti che ne limitano l'impiego:

– eccessiva sensibilita all'innesco per cui deve essere conservato e trasportato allo stato umido;

impossibilità di caricamento per colata in quanto fonde ad una ternperatura (204ºC) molto vicina a quella di detonazione (215ºC).

Le caratteristiche indesiderabili hanno praticamente impedito l'uso del T4 puro. In campo militare esso è spesso impiegato insieme al tritolo (TNT) per formare miscele esplosive (*Composition* B). In tal modo si ottiene un esplosivo che rispetto al TNT, pur conservandone i pregi (bassa sensibilità, possibilità di caricamento per colata), possiede una più elevata velocità di detonazione ed un più elevato rendimento complessivo».

(9) Il collegio peritale presieduto dall'ingegner Massimo Blasi (nominato l'8 novembre 1984 con decreto del giudice istruttore Vittorio Bucarelli e così composto: ingegner Raffaele Cerra, ingegner Ennio Imbimbo, ingegner Leonardo Lecce, ingegner Mariano Migliaccio e il dottor Carlo Romano) e incaricato di accertare la natura e le cause della perdita del DC9 Itavia, dopo aver esaminato i resti dell'aereo ripescati dal Tirreno nella prima (dal 10 giugno al 2 luglio 1987) e nella seconda (dal 17 aprile al 25 maggio 1988) campagna di recuperi effettuate dalla società francese *Ifremer* (indicata una prima volta nel settembre del 1985 dallo studio di fattibilità predisposto dalla società italiana Tecnospamec srl di Genova su incarico del collegio peritale del giudice istruttore), al termine dei suoi quattro anni e quattro mesi di lavori, in merito al quesito n. 4 («se sulla base di quanto oggi disponibile dei rottami dell'aereo, di eventuali corpi estranei presenti nelle salme o in altri oggetti connessi con il fatto di cui si è processo e con eventuali ulteriori accertamenti, insieme con i risultati delle analisi di cui al quesito precedente sia possibile identificare natura e causa dell'incidente»), è giunto alla seguente conclusione: «Tutti gli elementi a disposizione fanno concordemente ritenere che l'incidente occorso al DC-9 I-

TIGI sia stato causato da un missile esploso in prossimità della zona anteriore dell'aereo». Tuttavia, dopo la seconda tornata di quesiti formulati dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli sulla scorta delle conclusioni contenute nella perizia del 16 marzo 1989 riguardanti le tracce *radar* del presunto aereo estraneo, la provenienza e il tipo di missile utilizzato per abbattere il DC9, il collegio peritale si spaccava: «Le nuove attività peritali – si legge nella prima relazione Gualtieri sul *caso Ustica* del 1º ottobre 1990 – compiute dall'ottobre 1989 al maggio 1990 hanno invece indotto Blasi e Cerra a ricredersi sulle convinzioni maturate nel corso degli anni in cui si svolsero i primi accertamenti (1985-1989), tanto da giungere a ritenere che "l'incidente sia da attribuire ad un effetto esplosivo interno"» [presenza di bomba a bordo]. Imbimbo, Lecce e Migliaccio invece non solo confermavano le conclusioni della precedente perizia, ma aggiungevano che la testa del missile «doveva essere a guida semiattiva o a guida passiva, ma di tipo avanzato, collocata su missile aria-aria a medio raggio. I tre periti ritenevano plausibile l'ipotesi dell'utilizzo di una «testa da guerra di tipo *Continous Rod*». La spaccatura in seno al collegio peritale Blasi fece emergere un dato molto importante: l'indeterminazione delle cause che hanno provocato la caduta dell'aereo. «Il contrasto determinatosi nel Collegio peritale – rilevano i pubblici ministeri nel primo volume delle requisitorie – portò, prima della nomina di un diverso Collegio, alla formulazione di quesiti «a chiarimenti». Richiesti da questo Ufficio, i nuovi quesiti furono formulati il 19 settembre 1990 e le due componenti in cui si era diviso il Collegio Blasi presentarono i loro elaborati il 29 ottobre dello stesso anno [...]. In conclusione, la perizia Blasi non avrebbe potuto costituire un valido fondamento dell'istruttoria. Essa fu basata su materiale insufficiente e molti dei fatti dati per certi a base delle risposte ai quesiti non lo erano, o perché inadeguate erano state le indagini tecniche o perché insussistenti i presupposti di fatto da cui erano elaborati. I dubbi che essa generò, all'interno stesso del Collegio peritale, non furono pretestuosi. Al contrario essi individuarono alcuni aspetti centrali dei successivi accertamenti tecnici». A pagina 186, i pm affermano: «In conclusione, vi sono elementi di prova, in sé considerati, indicativi di un'esplosione di un ordigno contenente TNT-T4, avvenuta all'interno dell'aereo. Questi elementi sono tra loro in contrasto e sono in contrasto anche con altri elementi desumibili dall'esame del relitto».

(10) Dalla memoria del pubblico ministero Vincenzo Calia depositata il 5 novembre 1997, relativa al procedimento penale n. 349/95 (richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Mario Ronchi per il reato di favoreggiamento personale aggravato): «Dopo le prime analisi macroscopiche svolte dal capitano Delogu, si è deciso di concentrare l'attenzione sul reperto 3150 E (*indicateur triple*). Sono state avviate analisi microstrutturali sulle viti di fissaggio dello strumento al cruscotto dell'aereo. Tali viti non erano schermate dal vetro di protezione e potevano pertanto essere state esposte a effetti più intensi in caso di esplosione in cabina [...]. Per stabilire di quale entità fosse la eventuale carica che avesse originato l'esplosione si è consultata la consulenza tecnica del già citato procedimento penale numero 527/84 [cosiddetto *caso Ustica*], riscontrando che i fenomeni rilevati sulle viti del reperto 3150 E erano di entità inferiore a quelli che erano stati evidenziati nelle lamiere colà sottoposte ad analisi. In quella occasione, però, non erano state analizzate le lamiere sottoposte a prova di scoppio con le cariche più piccole utilizzate dal collegio balistico-esplosivistico (circa 80 grammi). Tali lamiere, infatti, non avevano subìto lacerazioni ed erano state colà escluse da ulteriori analisi perché non interessanti il caso allora preso in esame. Preso perciò contatto con il giudice istruttore nel citato procedimento penale 527/84, si sono potute prelevare le due lamiere che non erano state sottoposte ad analisi dopo le prove di scoppio e si è potuto procedere ad analisi comparative microstrutturali. Tali lamiere erano state sottoposte a scoppio con rispettivamente 84 e 83 grammi di *Compound B*. La lamiera 1 era stata sottoposta a scoppio con un pannello intermedio, mentre la lamiera 6 era stata investita dall'esplosione senza intermediari». La risposta dei periti del pubblico ministero fu dunque questa: «Mediante una serie di analisi metallografiche condotte sulle viti di acciaio inossidabile dell'*indicateur triple* (reperto 3150 E) e mediante confronti con una vite analoga di un aereo gemello e con lamiere in acciaio inossidabile sottoposte a prove di scoppio durante il procedimento penale 527/84 del Tribunale penale di Roma è stato possibile accertare quanto segue:

a) nelle viti dell'*indicateur triple* sono presenti cristalli che mostrano fenomeni di geminazione meccanica riconducibili ad esplosione;

b) nella vite proveniente dall'aereo di marca C6-BEV, gemello all'aereo sul quale viaggiava Enrico Mattei, non sono stati rilevati analoghi fenomeni di geminazione meccanica;

c) analoghi fenomeni di geminazione meccanica sono stati riscontrati nelle lamiere sottoposte a prove di scoppio durante il procedimento penale 527/84 del Tribunale penale di Roma. I confronti effettuati sull'intensità della fenomenologia hanno permesso di ipotizzare all'interno dell'aereo sul quale viaggiava Enrico Mattei la presenza di una carica poco superiore a 100 grammi di *Compound B*;

d) calcoli effettuati dopo aver analizzato i risultati riportati nella relazione balistico-esplosivistica effettuata durante il procedimento penale 527/84 del Tribunale penale di Roma hanno permesso di verificare che i fenomeni di geminazione meccanica sopra segnalati nelle viti di acciaio inossidabile facenti parte del reperto 3150 E sono compatibili con le pressioni originabili dallo scoppio di una carica equivalente a circa 100 grammi di *Compound B* in un ambiente confinato, quale quello della cabina dell'aereo oggetto di indagine».

(11) Il giudice istruttore del Tribunale di Venezia, Carlo Mastelloni, per oltre dieci anni ha indagato infatti sul bimotore ad elica DC3 Dakota *Argo 16*, donato dalla CIA al SID e poi utilizzato dalla Sezione R dalla quale dipendeva la rete *Stay Behind*, precipitato il 23 novembre 1973 nei pressi di Porto Marghera. Nell'incidente morirono quattro militari dell'Aeroautica (due ufficiali e due sottufficiali. «Nel maggio 1986 – scrive il professor Virgilio Ilari – il generale Ambrogio Viviani avanzerà l'ipotesi di una ritorsione attuata dal servizio segreto israeliano (Mossad)». Lo stesso aereo, in effetti, aveva trasferito in Libia (via Malta) proprio una settimana prima due dei cinque terroristi palestinesi scovati – il 5 settembre 1973 – in un appartamento covo ad Ostia (Rm) nel corso di un'operazione del servizio di sicurezza militare italiano organizzata dietro segnalazione dello stesso Mossad. L'istruttoria di Mastelloni si è conclusa agli inizi del dicembre 1998 con il deposito dell'ordinanza-sentenza con la quale il giudice istruttore ha ordinato il rinvio a giudizio – con l'accusa di concorso in strage in un quadro complessivamente indiziario – del capo del Mossad dell'epoca, Zvi Zamir.

CONCLUSIONI

PAGINA BIANCA

Per decenni la storia di questo Paese è stata segnata, insanguinata, umiliata dai cosiddetti *misteri d'Italia:* assassinii, stragi, bombe, attentati, complotti. Per decenni si è pensata e scritta una storia dove i buoni erano *tutti* da una parte e i cattivi *tutti* dall'altra. Ogni misfatto – piccolo o grande che fosse – è stato strumentalizzato per fini (diciamo) politici. Ma mai – come nel tragico caso del disastro del 27 giugno 1980 – un incidente aereo si è trasformato in una gigantesca mistificazione, in un enorme tentativo di truffa ai danni dell'erario, del cittadino italiano, della collettività, delle istituzioni.

Alle e sulle spalle dei 77 passeggeri e dei quattro membri dell'equipaggio precipitati con il DC9 della compagnia Itavia si sono mossi interessi di parte (neanche tanto occulti) di vario tipo politico-finanziari che hanno – fin dalle prime battute – condizionato il lavoro di una magistratura insicura, inadeguata e incompetente su una materia così altamente tecnica e settoriale quale quella relativa all'incidentistica aerea. La funzione giurisdizionale ha, di volta in volta, rappresentato un fulcro, un perno involontario sul quale sono state fatte ruotare iniziative quantomeno criticabili, se non illegittime. In un quadro così confuso e frastagliato è stato piuttosto facile creare i presupposti di una delle più vaste, incredibili e inquietanti operazioni di disinformazione e alterazione della storia di questo Paese, dal dopoguerra ad oggi.

Nell'introduzione a questo documento (in senso generale) e nei seguenti capitoli (più nel particolare), si è esaminata questa complessa materia. Ogni collegamento, ogni snodo è stato confrontato e messo in relazione ad altri aspetti – molti dei quali mai trattati prima d'ora – nell'ambito di una ricostruzione serena e oggettiva dei fatti. Il filo conduttore che ha guidato i relatori di questa bozza di relazione è stato sempre e solo uno: il mandato istituzionale al quale la Commissione è chiamata a rispondere. A questo organismo d'inchiesta bicamerale, infatti, non spetta il compito di cercare i colpevoli delle stragi, ma di identificare i comportamenti omissivi o peggio dolosi di chi, soprattutto all'interno delle istituzioni e dei pubblici apparati, ha di fatto ostacolato l'accertamento della verità.

Su queste coordinate e soprattutto al di fuori della mischia furibonda raccolta intorno ai *partiti* del missile, della bomba piuttosto che del collasso strutturale si è mossa la ricostruzione del disastro del DC9, precipitato 18 anni fa nel Mar Tirreno. L'intento era quello di raccontare – con il

vigore dell'onestà e la forza dei fatti – le varie tappe di questa drammatica e ingarbugliata vicenda. Nessuno dei *protagonisti* (enti, istituzioni, corpi dello Stato, soggetti privati, persone fisiche) ha goduto – in questa analisi – di privilegi o rendite pregresse. Ogni *attore* è stato osservato e valutato nel corso del suo lavoro con metodo oggettivo. I personaggi sono stati rapportati e valutati, a seconda del livello dei loro incarichi, al grado delle loro rispettive reali responsabilità istituzionali. Questa griglia, questo schema di valutazione ha permesso di mettere alcuni punti fermi sui quali elaborare delle conclusioni in una materia in apparenza così nebulosa e sfuggente. I tasselli del *caso Ustica* sono stati rimessi al loro posto, secondo un ordine logico e coerente. Il mosaico che ne è uscito è a dir poco sconcertante, se non disarmante. E il risultato finale che ne è scaturito non lascia scampo alle illazioni, alle congetture: le *verità* che per anni si sono propalate, barattate e accreditate – anche in sede istituzionale e di governo – e sulle quali si è imbastita la trama di questo oscuro «mistero d'Italia», si sono dimostrate spesso delle pure congetture se non, peggio, dei gravissimi tentativi di deviazione o depistaggio.

Per rispondere, quindi, al quesito fondamentale che impegna questa Commissione d'inchiesta, si ritiene opportuno a questo punto rappresentare in un elenco – stilato secondo dei parametri fondamentali relativi ai loro comportamenti come il livello di responsabilità, influenza (legale, formale o surrettizia), competenza, legittimità e di interesse – i soggetti pubblici e non, gli attori protagonisti che, in questi 18 anni, hanno direttamente o indirettamente influito sulla ricerca della verità e quindi sulla mancata individuazione dei colpevoli. L'inchiesta sul disastro aereo del 27 giugno 1980 ha, in ultima analisi, patito profondamente l'influenza di questi soggetti, i loro metodi e i loro comportamenti, in un arco temporale troppo vasto per non essere – esso stesso – oggetto di durissime censure.

1. *Governo, Ministri*

L'attività di Palazzo Chigi, nell'ambito di questa vicenda, è quanto mai contraddittoria, ambigua e fuorviante. Nei giorni seguenti il 27 giugno 1980, la Presidenza del Consiglio attua una sorta di «strategia dell'attesa», misurando – con inspiegabile apparente disinteresse – quei pochi, sporadici interventi di natura governativa, senza peraltro offrire quei doverosi contributi di indirizzo e coordinamento ai vari dicasteri investiti dal caso in oggetto (trasporti e difesa, fra tutti).

D'un tratto, però, si registra – tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre del 1980 – un mutamento radicale del Governo, proprio nella persona del presidente del Consiglio dell'epoca, Arnaldo Forlani (DC), subentrato il 18 ottobre, a Francesco Cossiga alla guida del Paese. Come confermato dallo stesso Forlani (che nel febbraio del 1980 era stato eletto anche presidente della Democrazia cristiana, al posto di Benigno Zaccagnini) in sede di audizione, nei confronti della compagnia Itavia venne te-

nuto un atteggiamento di attenzione e interesse, anche e soprattutto per quella serie di legami che univano il *premier* con il presidente della compagnia aerea proprietaria del DC9 precipitato nel Mar Tirreno. Forlani ha parlato addirittura di «solidarietà regionale», per spiegare i suoi rapporti con Davanzali: infatti i due marchigiani, non solo sono nativi di Ancona e amici di lunga data, ma avevano addirittura interessi familiari comuni. Questa situazione – nel dicembre del 1980 – creò le condizioni della prima, grande e inquietante iniziativa del Governo (o almeno di una parte dell'Esecutivo) nell'affare di Ustica. Infatti, dopo gli incontri a Palazzo Chigi tra il Capo del Governo e il proprietario dell'Itavia, il ministro dei Trasporti, Rino Formica (PSI), al quale Forlani girò con preghiera di raccomandazione la *pratica,* diede il via alla campagna *pro* missile. Questo giro di boa è cruciale. Quando, infatti, alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica infuria la polemica nei confronti dell'Itavia, ritenuta la massima responsabile della tragedia, il ministro dei trasporti in Parlamento decide (dopo un'abile e astuta concertazione con lo stesso Davanzali, il quale gli inviò una sorta di lettera-rapporto che doveva servire da *vademecum* per le risposte in Aula) di appoggiare – in sede istituzionale, senza nessuna prova concreta – l'ipotesi del missile e quindi della battaglia aerea. La grande offensiva assunta da alcuni ambienti del nostro Governo si conclude, dunque, proprio alla fine del 1980 in tre fasi simultanee: l'azzeramento dei servizi di linea concessi all'Itavia, la messa in stato di liquidazione della compagnia aerea, l'accreditamento della pista del missile, non tanto per controbilanciare ma per neutralizzare l'insidia derivante dall'ipotesi del collasso strutturale quale causa della tragedia. Ipotesi, questa, che si stava affermando sia in sede parlamentare che nell'opinione pubblica nazionale. Dal 17 dicembre 1980, giorno della diffusione del noto comunicato della direzione dell'Itavia che dava per certo l'abbattimento del DC9 ad opera di un missile, tutta la stampa nazionale e internazionale inizia a battere la pista dell'esplosione esterna, quale *unica causa plausibile* della perdita dell'aereo. Anche l'*ex* ministro Rino Formica, ascoltato dalla Commissione, ha parlato di «solidarietà» nei confronti di Davanzali, ma di carattere politico: il presidente dell'Itavia, infatti, era di chiare (più che dichiarate) simpatie socialiste. Su queste precise coperture istituzionali si sono garantiti e protetti gli interessi della compagnia aerea coinvolta nell'incidente del 27 giugno 1980. Quanto questo abbia influito nel più ampio e delicato lavoro svolto dalle varie istituzioni impegnate nella ricerca della verità, è purtroppo evidente e allarmante. Il peso di queste *saldature* politico-economiche-finanziarie ha gravato di molto sul comportamento anche della stessa autorità giudiziaria, debole e impreparata ad affrontare una partita di quel livello ed una materia così complessa. Nel 1986, quando l'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato (PSI), chiamò a Palazzo Chigi il giudice istruttore Vittorio Bucarelli per *coinvolgerlo* nella messa a punto delle fasi finali del recupero del relitto del DC9, appare chiaro che ormai le condizioni sono mature per dare il via alla seconda parte dell'operazione. L'intento era quello di far apparire il Governo, in prima persona,

impegnato (quale garante della copertura finanziaria) nella campagna di recupero dei resti dell'aereo, ritenuta «essenziale» per svelare o spiegare la meccanica dell'incidente. Nel frattempo, mentre si saggiano le intenzioni o le posizioni del titolare dell'inchiesta penale, dall'altra – in via del tutto obliqua – l'Esecutivo, per tramite di un suo rappresentante (sempre Amato), inizia a demolire la credibilità della ditta prescelta per ripescare i relitti del DC9: l'*Ifremer*. In quel modo, anche grazie al contributo offerto dai vertici dei servizi di sicurezza militari, il Governo scatena sull'istituto francese una bufera di sospetti senza precedenti, con il decisivo supporto logistico di alcuni settori stampa e della televisione. Il condizionamento sull'istruttoria, sulle successive risultanze peritali e quindi sulla stessa magistratura è stato enorme. Le accuse all'*Ifremer* come è dimostrato nel III capitolo di questo documento – cadono in momento delicatissimo: proprio a cavallo tra la prima e la seconda fase delle operazioni di recupero nel medio basso Tirreno, nel giugno 1987. La tappa finale di questo terribile disegno si compie nella primavera-estate del 1990, quando l'assalto nei confronti dell'ufficio del giudice istruttore sfiora i massimi livelli ipotizzabili. Una vera e propria tenaglia inizia a stringere Vittorio Bucarelli e la sua inchiesta. Quando l'onorevole Giuliano Amato arriva in Commissione stragi e parla della presunta confidenza avuta dal giudice Bucarelli sull'esistenza di fantomatiche fotografie americane del relitto del DC9 (scattate presumibilmente prima del recupero), la posizione del titolare dell'inchiesta sul caso Ustica è più che mai debole e a rischio. Ed infatti, come da copione, nel luglio del 1990, si arriva alla sostituzione del giudice istruttore, con le dimissioni di Bucarelli e l'entrata di Rosario Priore, già collaboratore di questa Commissione. Alla luce di questa violenta campagna demolitrice, è evidente che gli atteggiamenti e comportamenti del Governo, di alcuni Presidenti del Consiglio e di alcuni Ministri – in questi anni – sono stati di rilevantissima responsabilità nel determinare le scelte di indirizzo sia delle indagini che dell'opinione pubblica: scelte che hanno, spesso e volentieri, scavalcato, travalicato e alterato le stesse risultanze emerse durante l'inchiesta ministeriale affidata alla Commissione Luzzatti. Proprio l'esatto contrario di quello che dovrebbe accadere in un Paese moderno e civile.

2. *La magistratura*

L'autorità giudiziaria, fin dalle prime battute, ha alimentato il sospetto di non essere in grado di gestire un'inchiesta così delicata, proprio per la natura tecnica dell'argomento. L'attività della Procura di Palermo, già gravata da una serie di storiche e congenite disfunzioni, è andata avanti in modo pasticciato, confuso e senza chiari obiettivi. Tuttavia, l'ipotesi più accreditata dallo stesso magistrato incaricato del caso era il cedimento strutturale. Secondo Aldo Guarino, il DC9 poteva essersi, in parole povere, «rotto in volo». Lacune, incertezze, carenze e omissioni hanno poi intaccato profondamente l'inchiesta fin dalle prime ore. Il

caso delle sette autopsie su un totale di 38 cadaveri ripescati in mare la dice lunga sulla mancanza di indirizzo da parte dell'autorità giudiziaria. Limitazioni e ostacoli sono emersi anche da altre istituzioni (come per esempio l'Arma dei carabinieri di Palermo), che avevano il compito di coadiuvare il lavoro del magistrato. La vicenda dei limiti apposti al decreto di sequestro dei tracciati *radar* relativi alla sera del disastro è un altro di quei momenti di buio di questa storia. Quando poi l'inchiesta passa per competenza a Roma (ma la Procura della Capitale già lavorava su un'ipotesi di reato quale l'esplosione interna prima ancora che il fascicolo venisse trasmesso da Palermo), siamo nel mezzo dell'estate italiana. È tempo di ferie e di vacanze. Anche per il caso Ustica. La macchina si rimetterà in moto – con una perdita di tempo inaudita – soltanto in autunno. Nel frattempo mentre l'attività investigativa fatica a decollare – circa un mese e mezzo dopo, prenderà il via la grande offensiva a favore della tesi del missile. Il dibattito in Parlamento, incardinato sulle inefficienze e le probabili responsabilità dell'Itavia nella sciagura, verrà arginato da una *contromossa* da parte della stessa compagnia aerea e di alcuni membri del Governo che tenteranno di orientare verso l'ipotesi del missile e quindi della battaglia aerea. In quel caso, a fronte di una pesantissima campagna stampa, la Procura di Roma si trovò al centro di un uragano, scatenato da alcune parti in causa mosse da interessi (palesi e occulti), non solo antitetici ma nemici della ricerca della verità. Almeno di quella giudiziaria. La matassa si è ancora più ingarbugliata nel momento in cui il magistrato decise di avvalersi, per gli accertamenti di natura tecnica, dell'ausilio e della collaborazione della Commissione Luzzatti del Ministero dei trasporti, all'epoca guidato da Rino Formica. Quando poi, in seguito ad un viaggio in Inghilterra presso alcuni laboratori specializzati, i tecnici dell'Aeronautica Militare scovano tracce di esplosivo nei resti del DC9, la questione si fa ancora più articolata e difficile. La magistratura romana inizia a lavorare su un'ipotesi più precisa, quella dell'esplosione interna. Dall'altra, per contro, e senza alcuna titolarità il Governo e altri soggetti spingono – in un tremendo braccio di ferro – per l'esplosione esterna, per il missile, per la battaglia aerea. In mezzo a queste enormi difficoltà e tensioni si muove il pubblico ministero Giorgio Santacroce, il quale scioglie le riserve soltanto il 31 dicembre 1983, giorno in cui decide di chiedere la formalizzazione dell'inchiesta al giudice istruttore, ipotizzando il reato di strage. Il miscuglio di competenze, le incertezze interpretative, i condizionamenti ambientali, le pressioni interne, le paure e le angosce: tutto questo alone ha, negli anni, generato danni irreparabili ad un'inchiesta sfortunata. I buchi neri, le zone d'ombra, gli interrogativi di base – dopo oltre 18 anni – sono rimasti gli stessi della mattina del 28 giugno 1980. Una delle pagine più oscure riguardante la magistratura è rappresentata da quell'incredibile marchingegno messo in moto – nell'estate del 1990 – quando l'*ex* sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato rivela in Commissione stragi una presunta confidenza avuta dal giudice istruttore dell'epoca, Vittorio Bucarelli, relativa a fantomatiche fotografie americane

del relitto del DC9, scattate – a quanto pare – prima del recupero della carcassa dell'aereo. In seguito a quelle dichiarazioni, il magistrato romano sentì l'obbligo di chiedere al presidente del Tribunale di Roma l'astensione nel proseguire nell'inchiesta, poiché intendeva presentare querela contro Amato alla Procura di Perugia. Questo fatto, che seguiva a ruota una spaventosa serie di iniziative assunte in sede istituzionale e non solo ad altissimo livello contro il titolare dell'inchiesta, ha creato quindi i presupposti per la sostituzione della figura del giudice istruttore. Anche in questo caso, emergono dalla trama di questa vicenda dubbi e interrogativi inquietantissimi sulla conduzione delle indagini, sulla bontà delle iniziative giudiziarie, sulle pressioni e i condizionamenti che hanno funestato l'accertamento della verità. Esemplare è anche il fatto che, sulla scorta (più che altro dogmatica) che il DC9 fosse stato abbattuto in seguito ad una non meglio precisata battaglia aerea, alla fine i pubblici ministeri Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso, nelle loro requisitorie del 31 luglio 1998 hanno dovuto ammettere – con vaghi toni laconici – l'assoluta inesistenza di tracce di impatto con qualsivoglia missile. E così, per gran parte di questi motivi, la certezza sulla dinamica del disastro e quindi l'individuazione di eventuali responsabili sono state minate alla base da risultanze incongruenti e prove confutabili, deboli e contraddittorie.

3. *L'Itavia e i suoi interessi*

Un altro soggetto che, ben aldilà delle legittime attività relative alla sua condizione di parte in causa quale proprietaria dell'aereo, ha pesantemente condizionato l'accertamento della verità è l'Itavia. Come viene documentato nel II capitolo, questa compagnia aerea, grazie alle coperture e alle protezioni politiche e istituzionali del suo presidente-amministratore delegato Aldo Davanzali, ha fin dai primi momenti cercato di ottenere il massimo risultato possibile nell'ottica di un immediato più che futuro risarcimento danni, puntando sull'ipotesi del missile quale causa della perdita dell'aereo. Le feroci polemiche scoppiate in Parlamento e sulla stampa sulla pericolosità del servizio aereo offerto dalla compagnia e sull'ipotesi del cedimento strutturale hanno fatto ipotizzare a Davanzali la necessità della creazione di *ipotesi difensive* suffragate da qualche elemento spettacolare, ma difficilmente contestabile allo stadio delle acquisizioni fino allora raggiunte. Questa operazione – da alcuni giudicata legittima, da altri no – nel dicembre del 1980 ha dato il via alla grande offensiva contro il Ministero della Difesa-Aeronautica Militare, ritenuti responsabili del mancato controllo dei cieli d'Italia nel momento in cui – secondo i vertici dell'Itavia ed i suoi alleati – si stava consumando una vera e propria guerra segreta sul medio basso Tirreno. La lenta ma inesorabile pressione esercitata da settori governativi e politico-istituzionali a favore della

causa perorata dall'Itavia sull'operato della magistratura e sulla stessa opinione pubblica – condizionata da un bombardamento a tappeto di notizie sapientemente manipolate – ha col tempo cristallizzato una versione dei fatti del tutto errata e fuorviante. Se non depistante. Il risultato è stato comunque questo: per il cittadino italiano, che si fida dei Tg e legge i quotidiani, il DC9 Itavia è stato abbattuto in seguito ad un conflitto militare, non si sa se addirittura da un caccia nostrano o di un nostro alleato nel corso di uno scontro con un aereo militare libico. Nel giugno del 1986, in concomitanza con i contatti tra il Governo e il giudice istruttore sulla questione del recupero del relitto, si registra un altro fatto straordinario: Erasmo Rondanelli e Anselmo Zurlo, i due medici che nel luglio del 1980 eseguirono gli esami autoptici sul cadavere del pilota del MIG 23 libico precipitato il 18 luglio di quell'anno sui monti della Sila, dichiararono ad un quotidiano romano di aver depositato presso la Procura di Crotone una memoria aggiuntiva che retrodatava la morte del pilota libico. Dopo accurate indagini sollecitate dal giudice istruttore di Roma presso gli uffici giudiziari del capoluogo calabrese, si scoprì invece che quelle affermazioni erano del tutto false e fuorvianti. Ad un esame più attento, sia in sede giudiziaria che in sede di Commissione, è emerso poi che almeno uno dei due sanitari (digiuni di medicina legale) era un vecchio amico dello stesso Davanzali con il quale aveva condiviso alcuni affari in materia edilizia e che aveva ricevuto varie offerte da parte del proprietario dell'Itavia affinché accettasse di diventare direttore di un centro di thalassoterapia, per una sua società legata al gruppo con sede proprio sulla costa calabra. «Ma allora, perché i periti avrebbero inventato la circostanza?» si domandava retoricamente il giudice istruttore di Crotone nella sua sentenza del 6 marzo 1989. Si può rispondere nel modo seguente: per smania di protagonismo, per desiderio di porsi all'attenzione nazionale o, molto più semplicemente, per dare una mano ad un vecchio amico del professor Zurlo, quel signor Davanzali amministratore della Società Itavia, proprietario dell'aereo precipitato ad Ustica, che, secondo le stesse affermazioni dello Zurlo, aveva tutto l'interesse di dimostrare che il DC9 era stato abbattuto e non fosse precipitato per un cedimento strutturale». Quando poi – dopo 18 anni di inchiesta – si dichiara che sui rottami dell'aeromobile non sono presenti tracce di impatto con missili, tutto viene rimesso drammaticamente in discussione. La partita giocata sugli interessi politico-economici gravitanti intorno all'Itavia è forse la pagina più buia e inquietante del caso Usica, e malgrado la caduta definitiva dell'ipotesi della battaglia aerea, si assiste al tentativo – per gli stessi motivi di tipo assicurativo e finanziario – di mantenere in piedi una qualche responsabilità di natura istituzionale-militare, legata ad aree di conoscenza non ben definite in merito alle procedure adottate dall'Aeronauica Militare con la sua naturale catena gerarchica e con i vertici di Governo, sulla base di nebulosi e suggesivi aloni di sospetto come prova di un vasto disegno criminale, elaborato per occultare la verità sul caso del DC9.

4) *Il RAI*

Il presidente del RAI (Registro Aeronautico Italiano), Saverio Rana, *ex* generale dell'Aeronautica Militare (iscritto al Partito socialista) già pilota personale di Pietro Nenni [(1)], ha contribuito a creare quella situazione di incertezza e dubbio, pochi giorni dopo la caduta dell'aereo. A lui si deve l'iniziativa – di carattere personale, ma con precise finalità pseudo istituzionali – di *suggerire* al ministro dei trasporti, Rino Formica – durante un colloquio fra i due, peraltro mai verbalizzato – l'ipotesi che il DC9 fosse stato abbattuto con un missile. In qualità di presidente del RAI, Rana era una delle cariche più esposte, più soggette ad eventuali accertamenti e verifiche, proprio per le responsabilità che gravavano sul suo ente nell'ambito della sicurezza del volo. Paradossale è la vicenda del suo viaggio negli Stati Uniti – durante quella sorta di *pausa di lavoro* nell'attività dell'autorità giudiziaria – sul finire dell'estate del 1980. Rana portò con sé vari documenti, fra cui le bobine con i tracciati *radar* della sera del disastro relativi all'I-TIGI Itavia. Tecnicamente, quel materiale doveva essere già nelle mani dei magistrati. Invece, era inspiegabilmente a disposizione di colui che aveva tutto l'interesse a scongiurare l'ipotesi di un eventuale collasso strutturale del DC9. Molto probabilmente, il presidente del RAI ebbe contatti anche con i vertici della McDonnel Douglas, la società americana costruttrice dell'aeromobile, la quale rischiava di finire anch'essa nell'occhio del ciclone qualora – in Italia – avesse preso il sopravvento (in sede ufficiale) la tesi del cedimento strutturale. Il comportamento e l'atteggiamento assunti dal presidente del RAI – in uno dei momenti più delicati di tutta la vicenda: luglio-dicembre 1980 – rappresenta una delle tante prove indirette circa l'esistenza di una sorta di piano trasversale a tutela di alcuni interessi di parte. Misteriosamente, l'ipotesi prospettata da Saverio Rana al Ministro dei trasporti non venne confermata – in sede di esame testimoniale di fronte al magistrato – come ha dichiarato lo stesso pubblico ministero Giorgio Santacroce in Commissione. Perché il presidente del RAI, a fronte di quelle informazioni, non ritenne opportuno informare anche il titolare dell'inchiesta sulla possibilità che intorno al DC9, al momento dell'incidente, vi fossero aerei militari non identificati?

4. *I Servizi di Sicurezza*

I servizi di sicurezza sia civili che militari hanno, sia ben chiaro, sempre seguito direttive o ordini di scuderia provenienti da Palazzo Chigi o cordate vicine al Governo. Anche se in un primo momento sembrano interessati a stimolare l'opinione pubblica, facendo filtrare di volta in volta in vari ambienti informazioni o notizie false depistanti o quantomeno di tendenza, ad un tratto l'attività di SISMI e SISDE sembra congelarsi. Il vuoto registrato negli archivi dei due rami dei servizi segreti nel corso dell'inchiesta penale è eloquente. L'affare di Ustica veniva sì osservato, controllato, seguito, ma da posizioni non ufficiali, non del tutto istituzionali. I

rapporti e le informative sul caso si riassumono in poche carte pastrocchiate e senza alcun valore. È quindi del tutto paradossale questo stato delle cose, anche a fronte di un'ipotesi – quella dell'esplosione interna, formulata con cautela all'indomani della scoperta di flebili tracce di esplosivo nei resti del DC9 – che avrebbe dovuto stimolare la ricerca informativa in vari settori, soprattutto nell'ambito internazionale. Come viene descritto nel capitolo V, lo scenario nel quale si muove l'Italia registra un progressivo aumento del clima di tensione. Si determina, in sostanza, fin dalla primavera del 1980, una sorta di stato di allerta dei Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo soprattutto in seguito al grave deteriorarsi dei rapporti tra USA e URSS e dopo le ripercussioni relative alla rivoluzione khomeinista in Iran e alla crisi del Golfo Persico. L'apparente disinteresse dimostrato dai servizi di sicurezza (specie quelli militari) per un'ipotesi potenzialmente così foriera di implicazioni politico-strategiche lascia sbalorditi. SISMI e SISDE, come la stessa autorità giudiziaria, mettono in atto una sorta di *strategia dell'attesa.* Poi, di colpo – nel 1986-1987 – si rianimano per ordine del Governo. I vertici del SISMI, come si è visto nel III capitolo, nel bel mezzo delle due campagne di recupero dei rottami dell'aereo, in strettissima complicità con la Presidenza del Consiglio, lanciano generici sospetti sull'*Ifremer* e il suo operato, nel momento in cui era già ben chiaro che sulla carcassa del DC9 non risultavano evidenti tracce di impatto con missili o esplosioni esterne. In ultima analisi, il comportamento dei servizi di sicurezza ha seguito una sorta di doppio binario di criptica interpretazione. Questo ha favorito, insieme ad altri comportamenti di natura contraddittoria e surrettizia, il generarsi di confusione, tensione e insicurezza nelle istituzioni e nell'opinione pubblica.

6. *La Commissione Gualtieri*

La Commissione stragi, sotto la presidenza del senatore repubblicano Libero Gualtieri, è stata investita, su indicazione del Parlamento (come abbiamo ricordato nel I capitolo), del cosiddetto *caso Ustica.* È sembrato, immediatamente, interesse del presidente della Commissione e della maggioranza dell'epoca dei consiglieri che a lui faceva riferimento che non fosse importante tanto appurare le *ragioni* della mancata individuazione degli autori della strage del 27 giugno 1980 (così definita ormai in sede giudiziaria), quanto ricercare unidirezionalmente qualsiasi elemento nelle procedure adottate – a qualsiasi livello – dall'Aeronautica Militare dal momento della scomparsa del DC9 fino all'attivazione della stessa Commissione, che dimostrasse un intento o disegno criminale atto a favorire azioni di copertura, depistaggio o inquinamento delle indagini, al fine di occultare un non meglio identificato segreto sovrannazionale. In modo aprioristico, l'intento della Commissione Gualtieri è stato quello di rendere coerente alla ricostruzione storica della Prima Repubblica elaborata nella Commissione fino a quel momento, il disastro di Ustica come l'ennesima *strage di Stato,* impunita per gli stessi motivi e per le stesse devia-

zioni istituzionali di Portella delle Ginestre, piazza Fontana, Questura di Milano, piazza della Loggia, attentati ai treni, per arrivare alla carneficina alla stazione di Bologna, ecc. Le improvvide e anticipate dichiarazioni del senatore Gualtieri, come quelle rilasciate durante una puntata del Maurizio Costanzo *Show* relativa al merito rivendicato nella felice soluzione del caso Bucarelli, sostituito alla direzione delle indagini dal giudice istruttore Rosario Priore, già collaboratore della stessa Commissione, sono un chiaro esempio dell'impropria alterazione del ruolo della Commissione di fronte all'opinione pubblica. La quale veniva indotta a credere che l'azione del Presidente della Commissione aveva sventato una manovra di poteri occulti, contro i quali si sarebbe mosso meglio il nuovo magistrato. La Commissione, per anni, fuori della sua cornice istituzionale, è servita direttamente o indirettamente come megafono per spalleggiare o supportare il lavoro di alcune Procure della Repubblica, impaludate da decenni in indagini riguardanti i cosiddetti misteri d'Italia. Misteri spesso rimasti tali non tanto per le reali difficoltà nel risolverli, ma quanto per il malcelato interesse di servirsene come grimaldello nella competizione politica, nonché come sistemazione di pendenze politico-affaristiche. Il caso di Ustica ne è un palese e inquietante esempio.

7. *L'Aeronautica Militare*

Nonostante la montante (e peraltro conformistica) campagna accusatoria nei confronti dell'Arma Aeronautica, le accuse mosse in sede giudiziaria sia ai vertici dello Stato Maggiore (art. 289, attentato agli organi costituzionali: alto tradimento), sia agli stessi militari in servizio nelle varie basi *radar* (Marsala, Licola, Poggio Ballone) non sono la descrizione di un alto disegno criminoso organizzato al fine di occultare chissà quale segreto militare, ma l'esatta *fotografia* di una struttura ai limiti delle capacità funzionali, per motivi di bilancio, burocratizzata e sclerotizzata nell'organizzazione della catena gerarchica, dove ai livelli più bassi si tendeva ad evitare ogni genere di responsabilità, e le attività di servizio erano spesso svolte in modo svogliato, meccanico e ciecamente ripetitivo. Non va dimenticato poi che proprio nel 1980, l'Aeronautica Militare si trovò a fronteggiare la grave crisi del settore dei controllori di volo, i quali avevano montato una vera e propria sommossa sindacale. In questo clima di tensioni e lotte intestine, di attriti anche con gli stessi vertici del Governo, l'Arma Aeronautica ha dimostrato la sua difficoltà nel gestire – in maniera fuori del comune – anche un caso delicato e potenzialmente insidioso quale quello della caduta del DC9 Itavia. Gli addebiti a questa Forza Armata, formulati in questi anni e amplificati da una incredibile gogna pubblica, non possono certo rappresentare quel tassello mancante che avrebbe impedito l'accertamento della verità e quindi l'individuazione degli eventuali responsabili. Accusata di volta in volta di essersi disinteressata e poi interessata più del dovuto al *caso Ustica,* l'Aeronautica non solo non è responsabile degli enormi ritardi e delle clamorose omissioni che hanno

contraddistinto l'istruttoria, sia sommaria che formale, ma – è bene ricordarlo ancora una volta – non ha mai condotto inchieste in proprio sul disastro del DC9 Itavia perché questo non era (e non è) il suo compito. Quando si è attivata, lo ha fatto su specifiche richieste o dell'autorità giudiziaria (come è avvenuto con il pubblico ministero Giorgio Santacroce) su questioni meramente tecniche o per volere del Governo e dei Ministri. L'*ex* ministro della difesa, Mino Martinazzoli, rispondendo ad alcune interrogazioni al Senato il 3 ottobre 1989, formulò un'eloquente quanto disarmante domanda retorica: «Cosa pretendiamo dall'Aeronautica Militare che quando tace viene definita portatrice di imbarazzanti silenzi e se reagisce viene aspramente criticata?». I guasti, gli errori e le omissioni più gravi e inquietanti – come si è visto – pesano sulle spalle di altre istituzioni e di altri soggetti. La grande e imperdonabile colpa dell'Aeronautica Militare è stata invece un'altra: quella di non aver capito, per tempo, che poteva rischiare di essere scelta come *capro espiatorio* di una partita più grande e complessa, che andava affrontata con profonda determinazione nel rispetto puntiglioso (al limite della maniacalità) di ogni procedura, norma o regolamento.

NOTE

[1] Per essere precisi, Saverio Rana ricoprì l'incarico di Aiutante di Volo del sottosegretario alla difesa, onorevole Marino Guadalupi (PSI – eletto a Brindisi) durante il primo governo di centro-sinistra retto da Aldo Moro, con Pietro Nenni vice presidente del Consiglio dei Ministri.

PROPOSTA DI DISCUSSIONE FINALE DEL DOCUMENTO SULLE VICENDE CONNESSE ALLA SCIAGURA AEREA DEL 27 GIUGNO 1980

PAGINA BIANCA

SCIAGURA AEREA DEL 27 GIUGNO 1980

(cosiddetta *strage di Ustica* - DC9 I-TIGI Itavia)

1. *Deposito della bozza di relazione sul Caso Ustica del 27 aprile 1999*

In data 27 aprile 1999, dopo un difficile e articolato lavoro di ricostruzione, veniva depositato – dai senatori Vincenzo Ruggero Manca e Alfredo Mantica e dai deputati Enzo Fragalà e Marco Taradash – agli atti dell'inchiesta condotta dalla Commissione un elaborato intitolato SCIAGURA AEREA DEL 27 GIUGNO 1980 (cosiddetta *strage di Ustica* – DC9 I-TIGI Itavia) così composto: cinque capitoli *(Introduzione, L'evento e i primi depistaggi, Magistratura-Aeronautica Militare, Il quadro politico interno, Il quadro politico internazionale)* più le conclusioni.

Il documento, nella parte conclusiva, poneva in risalto i comportamenti di quei soggetti (Governo e Ministri, magistratura, l'Itavia, il RAI, i servizi di sicurezza, la Commissione Gualtieri e l'Aeronautica Militare) che nel corso degli anni (sarebbe meglio dire, dei decenni) hanno creato le condizioni per trasformare un disastro aereo in un inestricabile mistero di Stato. Nella parte introduttiva, al paragrafo 3, si metteva in evidenza una delle tante valutazioni espresse in sedi istituzionali dall'autorità giudiziaria che – in un titanico sforzo indagativo e ricostruttivo – finiva purtroppo per congedare una sorta di *slogan* al negativo sulle spiegazioni della lacunosa e nebulosa meccanica dell'incidente: *quasi bomba, quasi missile, quasi collisione, quasi tutto.*

> «Il livello di *entropia* (cioè di caos, di disordine) registrato all'interno del sistema, è stato involontariamente ben descritto sempre dal giudice Priore, nel corso della sua audizione del 22 gennaio 1997: "Nella nostra inchiesta, contrariamente a quanto a volte si crede all'esterno, non esiste una sola pista, non si è mai data la prevalenza ad una sola pista: tutte sono state percorse e vengono percorse. Abbiamo avuto l'ipotesi della bomba, quella della collisione, quella del missile. E si è sperato molto che dal recupero del relitto si potesse avere una parola su queste varie ipotesi. Del relitto abbiamo recuperato oltre l'80 per cento: la nostra impressione, il nostro giudizio (spesso si usa questo termine, cioè che il relitto deve assolutamente *parlare*) è che il relitto non parli o parli in un modo così fioco che non riusciamo ad ascoltarlo. Accanto alle tre ipotesi principali di cui vi ho detto, dalla interpretazione del relitto viene fuori l'ipotesi del *quasi missile* cioè di un missile che sia esploso non nel modo consueto che tutti conosciamo, cioè producendo delle schegge (perché la scheggiatura nelle pareti della fusoliera

non è stata rilevata). L'ipotesi di una *quasi bomba* cioé di una carica minima che non lascia tracce. Quella della *quasi collisione* cioè dell'incrociarsi del nostro velivolo (il DC9 Itavia) con altri aerei senza toccarsi, ma in un modo tale da squilibrare l'assetto e quindi da cagionarne la caduta"».

Il lavoro di ricerca che ha dato vita all'elaborato consegnato ad aprile del 1999 – in linea con i compiti ed i dettami fondanti la Commissione – non è stato animato dalla volontà di inseguire e proporre fantomatici scenari alternativi o improbabili presunti responsabili della tragedia. Ha soltanto cercato di raffigurare, invece, con la dovuta e doverosa dose di distacco e imparzialità, il terribile affresco della vicenda, illuminando, qua e là, quei punti oscuri e quelle zone d'ombra identificabili o rintracciabili negli atteggiamenti istituzionali, all'interno degli apparati dello Stato, della pubblica amministrazione e nel mondo della politica e degli affari.

In questo universo complesso e in parte mai esplorato ci si è avventurati con l'intento di fornire almeno una risposta alle tante, troppe domande che continuano a gravare sulla strage del 27 giugno 1980: perché, dopo circa venti anni, non si è ancora trovata una spiegazione definitiva sulle cause che hanno determinato la caduta del DC9 Itavia? L'effetto *altalena,* la perdurante e logorante oscillazione del pendolo da una all'altra ipotesi non ha fatto altro che rendere deboli ed incerti anche i pochi punti fermi registrati nel corso dei vari accertamenti. Corre l'obbligo ricordare, infine, che la necessità di giungere a delle prime conclusioni, per quanto riguarda la tragedia di Ustica, è maturata proprio all'indomani del deposito delle requisitorie da parte dei magistrati delegati a sostenere la pubblica accusa nell'ambito dell'inchiesta sul disastro aereo del 27 giugno 1980. Dai dubbi, incognite, lacune, interrogativi: in sostanza, dal complessivo e preoccupante stato di incertezza rappresentato dal provvedimento giudiziario, segnatamente alla meccanica dell'incidente, si è tratto il convincimento che ormai erano maturi i tempi affinché la Commissione giungesse a delle considerazioni finali (seppur non definitive in senso assoluto) in merito al *modus operandi* degli apparati istituzionali, dello Stato in quanto tale, sulle vicende connesse alla caduta del DC9 I-TIGI.

2. *Deposito delle requisitorie da parte dei pubblici ministeri*

In data 31 luglio 1998, i pubblici ministeri delegati all'inchiesta sul caso Ustica (nominati il 1° agosto del 1990 dall'allora procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, in sostituzione del vecchio pubblico ministero, Giorgio Santacroce), Giovanni Salvi, Vicenzo Roselli e Settembrino Nebbioso, depositavano le loro requisitorie. Gli esponenti della pubblica accusa, a conclusione dei tempi fissati per la fase istruttoria, chiedevano, fra l'altro, al giudice istruttore Rosario Priore di rinviare a giudizio di fronte alla Corte di assise di Roma ufficiali e sottufficiali dell'Arma Aeronautica per aver – nel corso degli anni – ostacolato, inquinato e deviato le indagini sulla caduta del DC9 della compagnia aerea Itavia, al fine di occultare una non meglio «verità segreta» o ragion di Stato, presumibil-

mente concernenti elementi, non trascurabili, che potrebbero portare ad individuare la causa in una interferenza di altro o altri aerei, privi di *trasponder* per l'identificazione *radar*, con la rotta del DC9, in un luogo e momenti coincidenti con quelle del disastro. Fra le alte cariche militari delle quali si chiedeva il processo, figuravano gli allora capo e sotto capo di Stato Maggiore e capo del SIOS dell'Aeronautica Militare, generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri e Zeno Tascio.

3. *L'audizione dei pubblici ministeri*

Al fine di penetrare meglio nello spirito dell'articolato impianto accusatorio congedato nelle requisitorie dei pubblici ministeri, la Commissione riteneva opportuno ascoltare i tre magistrati della Procura di Roma. Otteneva quindi la loro prima convocazione in data 22 settembre, al fine di illustrare al Parlamento i contenuti delle loro requisitorie, «nell'avvertita coscienza da parte di tutti – sottolineava il presidente Giovanni Pellegrino – che essa costituisce il punto di vista di una parte». L'audizione dei pubblici ministeri del caso Ustica ha occupato tre sedute della Commissione: il 22 e il 29 settembre e il 20 ottobre 1998 (Vedi Commissione stragi – XIII legislatura – Resoconti stenografici: 40ª, 41ª e 42ª seduta). Da quella lunga testimonianza, i commissari di questo organismo parlamentare di inchiesta hanno potuto maturare più solidi convincimenti, formarsi idee più concrete e avere un quadro complessivo più chiaro sulla esatta natura dell'impalcatura requirente. L'esame dei tre magistrati ha fornito una valida e positiva occasione istituzionale per capire – laddove era opportuno e lecito, nel rispetto dei principi giudiziari e giuridici – la logica dei vari meccanismi accusatori, delle varie ipotesi di scenario e dei mai risolti misteri sulla strage del 27 giugno 1980. Proprio in quella sede, venivano avanzate, da più parti, le prime domande e i primi interrogativi su vari aspetti della vicenda rimasti, purtroppo, senza alcuna risposta anche dopo la conclusione di una delle più lunghe, intricate e costose inchieste della storia giudiziaria non solo italiana, ma addirittura internazionale.

Pur non potendo, giustamente, entrare nel merito delle accuse formulate e contestate ai singoli imputati, i magistrati Salvi, Roselli e Nebbioso hanno comunque fornito un utile contributo ai lavori della Commissione sul *caso* Ustica, spiegando e illustrando, a volte entrando anche nei dettagli, le linee direttrici e gli elementi cardine del loro interminabile e tribolato lavoro. Purtuttavia, sono stati costretti, in buona sostanza, ad ammettere di non essere riusciti a identificare una e una sola causa della perdita dell'aereo e sulla morte di 81 cittadini italiani. Le disarmanti *dichiarazioni di resa,* se così possono essere definite, sono contenute in alcuni passaggi dei volumi delle requisitorie laddove i pubblici ministeri arrivano ad affermare: «L'ipotesi che il DC9 sia stato colpito da missili è dunque priva di supporto probatorio per ciò che concerne gli elemementi desumibili dall'esame del relitto». In senso diametralmente opposto, per quanto concerne

sempre le ipotesi sulla meccanica del disastro, la pubblica accusa - a pag. 404 – ammette infine che «l'esplosione all'interno dell'aereo in zona non determinabile di un ordigno è dunque la causa della perdita del DC9 per la quale sono stati individuati i maggiori elementi di riscontro. Certamente, invece, non vi sono prove dell'impatto di un missile o di una testata». Queste, in estrema sintesi, le contraddittorie conclusioni espresse dai magistrati romani.

4. *Deposito della sentenza-ordinanza del giudice istruttore Rosario Priore*

In data 31 agosto 1999, dopo 19 anni dal disastro e dopo 13 mesi dall'emissione delle requisitorie da parte dei pubblici ministeri, il giudice Rosario Priore depositava presso la Cancelleria del Tribunale di Roma la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio per la strage di Ustica. Definito «un lavoro immane» dal presidente della Commissione, senatore Giovanni Pellegrino, il provvedimento giudiziario, andando oltre le valutazioni dei rappresentanti della pubblica accusa, accreditava quale causa del disastro aereo della sera del 27 giugno 1980 una «quasi collisione» *(near collision)* con velivoli militari di non meglio identificati Paesi, in uno scenario di sostanziale stato di guerra sui cieli italiani e del Mar Tirreno Centrale e Meridionale. Il DC9 della compagnia Itavia sarebbe caduto, appunto, a causa di forti turbolenze provocate dal volo ravvicinato di un *jet* militare sconosciuto nell'ambito di una vasta «operazione di polizia internazionale» di natura clandestina, che vedrebbe coinvolti i governi e le forze armate di Italia, Stati Uniti, Francia e Libia. Le oltre 5.000 pagine della sentenza-ordinanza del dottor Rosario Priore venivano acquisite agli atti dell'inchiesta condotta da questa Commissione in data 2 settembre 1999. Alla base dei nuovi convincimenti del giudice istruttore c'è il parere espresso in un supplemento di perizia – consegnato dopo l'emissione delle requisitorie riguardante i segnali e i tracciati *radar*, già in passato ampiamente studiati e analizzati, in cui – secondo i periti nominati dal Tribunale di Roma – sulla scia e intorno alla rotta seguita dall'aereo di linea dell'Itavia potrebbero essere ravvisate sufficienti anomalie e segnali riferibili alla presenza di oggetti volanti non identificati (e non identificabili), purtuttavia presumibilmente aerei militari (caccia) intrusi, in assetto da guerra e in volo supersonico. Secondo l'*istruttore*, sarebbe questa la verità segreta incubata da esponenti dei vertici militari, politici e del Governo italiani e da omologhi di altri Paesi del Patto Atlantico, occultata e taciuta per decenni per non meglio specificate o specificabili ragioni di Stato ed equilibri geostrategici internazionali.

5. *Dubbi e quesiti. La necessità di audire il giudice istruttore*

La lettura del provvedimento giudiziario, frutto di dieci anni di lavoro, apriva nuovi e più complessi interrogativi proprio sulle ragioni e

sulle cause che avrebbero determinato la caduta del DC9. Così, vari membri della Commissione sentivano la necessità, così come era accaduto un anno prima all'indomani del deposito delle requisitorie dei pubblici ministeri, di chiamare a testimoniare il giudice istruttore estensore della sentenza, al fine di arrivare a dei chiarimenti sui plurimi punti oscuri e sui dubbi contenuti nella logica della *chiave di lettura* fornita sulle cause della sciagura. In data 18 gennaio 2000, il vice presidente della Commissione, senatore Vincenzo Ruggero Manca, inviava al presidente Pellegrino dodici quesiti (allegato n. 1) in previsione dell'audizione del giudice istruttore della strage del 27 giugno 1980. Nella lettera di accompagno, il senatore Manca evidenziava fra l'altro che «il caso Ustica ha indubbiamente subìto una svolta con la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Priore, la quale, come noto, si è distanziata, in gran parte, da quelle che erano le conclusioni e le richieste dei tre pubblici ministeri. La Commissione non può, quindi, ignorare l'esistenza ed il significato dei fatti nuovi, la cui conoscenza ed analisi saranno sicuramente utili per la comprensione del tragico episodio e per il giudizio "politico" sullo stesso». E sulle competenze e sui compiti della Commissione, Manca aggiungeva: «Sempre in ordine ai doveri che, a mio avviso, incombono sulla Commissione, ritengo infine che quest'ultima abbia anche l'obbligo morale di portare a termine il lavoro, mai concluso, affidato a suo tempo allo speciale sottocomitato per Ustica. Non si tratterà, quindi, di interferire nel lavoro della magistratura, ma di costruire una propria e più completa conoscenza di tutti gli elementi utili al fine di una relazione che la Commissione ha il "dovere" di presentare. Se non lo facesse, infatti, darebbe una dimostrazione intollerabile di incapacità a svolgere i propri compiti dopo averli rivendicati, quando essa stessa, con uno specifico ordine del giorno, volle nel 1989, che fra le proprie materie di indagine fosse inserita anche la questione del disastro aereo in argomento».

In data 4 febbraio 2000, il presidente Giovanni Pellegrino faceva propria l'istanza del senatore Manca e di altri membri della Commissione e inviava al giudice Rosario Priore copia dei dodici quesiti formulati dal vice presidente in data 18 gennaio. Nella lettera di trasmissione (allegato n. 2), il senatore Pellegrino evidenziava, fra l'altro: «Alcuni componenti della Commissione che ho l'onore di presiedere hanno espresso l'opinione che – ai fini della inchiesta parlamentare sul disastro aereo di Ustica che la Commissione stessa sta conducendo – sarebbe utile ottenere da Lei chiarimenti sulle conclusioni alle quali Ella è giunto nella sua sentenza-ordinanza istruttoria».

6. *Il rifiuto del Giudice Istruttore di rendere testimonianza*

In data 24 febbraio 2000, il giudice istruttore Rosario Priore rispondeva per iscritto al presidente Pellegrino (allegato n. 3), declinando l'invito a fornire chiarimenti sul lavoro svolto, giustificando tale diniego attraverso il principio, fondamentale in ogni ordinamento evoluto, secondo

cui il giudice non può rendere testimonianza sugli atti processuali compiuti per ragione del proprio ufficio. Il dottor Priore, tuttavia, evidenziava inoltre che «quand'anche questo principio non vigesse, comunque si dovrebbe osservare l'altro più generale, e certamente vigente, della separazione dei poteri. Principio derivatoci dai Lumi; in modo chiarissimo enunciato dal Montesquieu; codificato a partire dall'89, ma di certo applicato persino nelle monarchie assolute come quella di Prussia, a partire dalle prime edizioni dell'*Esprit des Lois*».

7. *Separazione dei poteri ed incarichi extragiudiziali*

Fine ed erudito ragionamento quello espresso dal giudice istruttore delegato all'inchiesta sulla sciagura aerea del DC9 Itavia, nel respingere l'invito a rendere testimonianza e chiarimenti in Commissione sugli atti da lui compiuti. Ineccepibile sotto il profilo tecnico-giuridico, ma debolissimo sotto l'aspetto della opportunità istituzionale e della storica mutua assistenza tra potere legislativo e autorità giudiziaria in tema di inchieste per strage. Trascurando, per il momento, l'intero panorama delle testimonianze rese nel tempo da giudici e magistrati in Commissione (dalla sua istituzione ad oggi, per casi come la strage di piazza Fontana, piazza della Loggia a Brescia, caso Moro, Uno Bianca, strage del 2 agosto 1980 a Bologna, *affaire* Gladio-*Stay Behind*), sia in corso d'opera che in seguito al deposito dei vari provvedimenti giudiziari e sentenze-ordinanze, vale la pena ricordare che – proprio per quanto concerne il citato principio della separazione dei poteri – il 10 novembre 1988, il dottor Rosario Priore otteneva – con decisione assunta in sede di Ufficio di Presidenza allargato comunicata dall'allora presidente della Commissione, senatore Libero Gualtieri, in data 29 novembre 1988 durante la quinta seduta, X legislatura (allegato n. 4) – un incarico di collaborazione. La nomina quale nuovo titolare dell'inchiesta da parte dell'allora presidente del Tribunale di Roma, Carlo Minniti, nata sulla scorta dell'istanza di astensione avanzata dal vecchio giudice titolare, dottor Vittorio Bucarelli (scaturita in seguito alle controverse polemiche scoppiate con l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giuliano Amato, in merito alle operazioni di recupero del relitto del DC9), veniva assunta dal dottor Rosario Priore in data 23 luglio 1990. L'incarico di collaboratore presso la Commissione stragi, cessava soltanto in data 1° settembre 1990. Dal novembre del 1988 al luglio del 1990, il dottor Priore ha avuto la facoltà di formarsi – preventivamente – un giudizio sullo stato dell'inchiesta relativa al disastro aereo del 27 giugno 1980, sulle difficoltà incontrate dai colleghi magistrati e giudici, compulsando e studiando atti giudiziari, dei servizi di sicurezza e di altri enti, avvalendosi inoltre, per i futuri ragionamenti, delle versioni fornite in Commissione da esponenti di primo piano delle istituzioni militari, della magistratura, delle forze politiche, di governo e di quanti altri (come i responsabili della ditta francese *Ifremer*) sono stati chiamati a testimoniare a San Macuto sull'argomento. Eppure, all'epoca nessuno ha eccepito il prin-

cipio della separazione dei poteri. Tuttavia, dal 23 luglio al primo settembre 1990, il giudice istruttore Rosario Priore godeva di un incarico extragiudiziale quale consulente della Commissione per il caso Ustica. E al contempo, era responsabile delle indagini sul caso Ustica. Più sovrapposizione di poteri di così... Non solo.

Nel corso dei dieci anni di istruttoria da lui condotta, il giudice Priore ha più volte fornito ampia e documentata testimonianza sugli esiti dell'inchiesta relativa alla perdita dell'I-TIGI. Chiarimenti, valutazioni e novità investigative, sono state, di volta in volta, portate a conoscenza e illustrate alla Commissione a partire dalla XII legislatura. La prima convocazione in Commissione, da parte del dottor Priore, risale infatti al 9 marzo 1995. Il giudice istruttore sul caso Ustica ha poi relazionato e spiegato a questo organismo di inchiesta gli esiti e lo stato delle investigazioni da lui coordinate nel corso di due audizioni (XIII Legislatura) risalenti al 22 gennaio e 5 febbraio 1997 e nel corso di tre incontri seminariali, in data 14 aprile, 3 luglio e 25 settembre 1997. L'atteggiamento di piena e viva collaborazione e di rispetto istituzionale manifestato dal dott. Rosario Priore nei confronti dei lavori che la Commissione ha dovuto svolgere sulla tragedia di Ustica è andato avanti, sistematicamente e vigorosamente, dal novembre 1988 almeno fino al 27 aprile del 1999, data in cui veniva depositata copia della bozza di relazione sulla sciagura aerea del DC9 Itavia. Undici anni di continui scambi di pareri e valutazioni, di chiarimenti e di meticolosi aggiornamenti sulle varie e tribolate tappe di questa faticosa istruttoria condotta con le norme del vecchio codice di procedura penale. Poi, di colpo, il silenzio, il riserbo e i richiami alla separazione dei poteri, agli impedimenti formali, ai principi generali che regolano l'essenza della giurisdizione e ai vincoli ai quali sono sottoposti i giudici.

8. *Conclusioni*

Letti gli atti del procedimento penale n. 266/90 APM e n. 527/84 AGI, visti gli atti compiuti dalla Commissione nelle X, XI, XII e XIII legislature sulle vicende connesse al disastro di Ustica, valutate sia le requisitorie che i pareri espressi in questa sede dai pubblici ministeri, analizzata la sentenza-ordinanza del dottor Rosario Priore, considerata la volontà espressa dallo stesso giudice istruttore nel negare al Parlamento l'approfondimento e il chiarimento dei contenuti delle valutazioni da lui maturate ed espresse nel provvedimento giudiziario del 31 agosto 1999 relativo alla caduta del DC9 Itavia I-TIGI e sulla morte di 81 persone;

SI PROPONE

di passare alla discussione formale finale della bozza di relazione sul *caso* Ustica, depositata agli atti della Commissione in data 27 aprile 1999 dagli onorevoli deputati Enzo Fragalà e Marco Taradash e dagli onorevoli senatori Vincenzo Ruggero Manca e Alfredo Mantica, la quale non può

tener conto delle risultanze e delle evidenze messe in luce dall'ufficio del giudice istruttore di Roma a motivo delle ragioni sopra ordinate e che hanno, di fatto, costretto gli estensori di questo documento, per ciò che attiene l'opera e l'attività della magistratura, a prendere in considerazione soltanto le conclusioni espresse ed illustrate dai tre pubblici ministeri.

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1

Roma, 18 gennaio 2000

Caro Presidente,

come d'accordo, invio, allegati, i «quesiti» da far pervenire al G.I. Priore sul caso Ustica in previsione di un'Audizione sulla stessa vicenda.

Al proposito e facendo seguito alla mia del 21 dicembre 1999, avverto l'esigenza di rappresentarTi specificatamente quanto segue.

Il caso Ustica ha indubbiamente subìto una svolta con la sentenza di rinvio a giudizio del G.I. Priore, la quale, come noto, si è distanziata, in gran parte, da quelle che erano le conclusioni e le inchieste dei tre pubblici ministeri. La Commissione non può, quindi, ignorare l'esistenza ed il significato dei fatti nuovi, la cui conoscenza ed analisi saranno sicuramente utili per la comprensione del tragico episodio e per il giudizio «politico» sullo stesso.

D'altra parte, non si può non riconoscere che la Commissione, nel corso della sua lunga attività, ha, in più di una occasione, proceduto ad audizioni ed indagini su fatti che erano contemporaneamente oggetto di procedimenti penali nella fase istruttoria ed anche in quella dibattimentale. Così è avvenuto, per esempio, per il caso Gladio (al quale, risulta, erano interessati in concomitanza anche il Comitato Servizi, la Magistratura Ordinaria, quella per i reati ministeriali e quella militare), per il caso Uno Bianca (in relazione al quale si svolse una vera e propria indagine parallela, incaricato della quale fu il dottor Antonio Di Pietro); nonché per la complessa istruttoria relativa a Piazza Fontana (furono ascoltati il dottor Salvini, il dottor D'Ambrosio, la dottoressa Pradella, il dottor Casson ed il capitano Giraudo) e per alcuni risvolti dell'inchiesta *bis* sulla strage di Bologna.

Per ciò che attiene al campo d'indagine particolare, si è del parere che il compito della Commissione, nel prosieguo del dibattito, dovrebbe essere specifico, teso soprattutto a colmare alcune lacune, superare dubbi e polemiche collegati anche all'atteggiamento assunto da organismi nazionali ed esteri, ad acquisire ulteriori informazioni per il tramite del nostro governo e, soprattutto, a meglio approfondire il significato delle perizie, con particolare riferimento a quelle ultime, successive alle conclusioni dei pubblici ministeri.

Sempre in ordine ai doveri che, a mio avviso, incombono sulla Commissione, ritengo, infine, che quest'ultima abbia anche l'obbligo morale di portare a termine il lavoro, mai concluso, affidato a suo tempo allo spe-

ciale sottocomitato per Ustica. Non si tratterà, quindi, di interferire nel lavoro della magistratura, ma di costruire una propria e più completa conoscenza di tutti gli elementi utili al fine di una Relazione che la Commissione ha il «dovere» di presentare. Se non lo facesse, infatti, darebbe una dimostrazione intollerabile di incapacità a svolgere i propri compiti dopo averli rivendicati, quando essa stessa, con uno specifico ordine del giorno, volle, nel 1989, che, fra le proprie materie di indagine, fosse inserita anche la questione del disastro aereo in argomento.

Per parte mia, comunque, assicuro che ci sarà il massimo impegno per perseguire gli scopi di cui sopra, significando anche che non trascurerò nulla per eventualmente combattere anche «pubblicamente» eventuali verità pre-costituite, atteggiamenti volutamente «dilatori» di politici e forze politiche e qualsiasi altro tentativo di rallentare o vanificare il lavoro che impone la coscienza di cittadini e di parlamentari chiamati a difendere gli interessi della verità.

Cordiali saluti.

Senatore Vincenzo MANCA

Al Senatore Giovanni PELLEGRINO
Presidente Commissione Stragi

QUESITO N. 1

Le ultime perizie, d'ufficio e di parte civile, annesse alla sentenza-ordinanza, rese note, dietro richiesta della Presidenza, a questa Commissione soltanto dopo la deposizione della medesima:

quali elementi nuovi apportano rispetto alle perizie precedenti?

consolidano, o meno, gli elementi di certezza relativi alle ipotesi di caduta del velivolo, già emersi dalle perizie precedenti?

perché sono state richieste a tecnici d'ufficio e di parte civile che già si erano dimostrati specificamente orientati a favore dell'ipotesi della «battaglia aerea»?

non sarebbe stato meglio, in termini di attendibilità dei risultati, rivolgersi ad altri tecnici, scevri di qualsivoglia preconcetto o difesa di ipotesi già sostenute, la cui indagine sarebbe di certo durata più a lungo, ma – considerato anche il ventennio di indagini trascorse – avrebbe certamente garantito un più elevato livello di obiettività e di attendibilità?

In particolare, tenuto conto dell'insieme delle perizie – innumerevoli invero – disposte nel tempo dalla A.G. e da Ella stessa, quale è stato il motivo per doverne disporre di ulteriori e conclusive oltre il termine *ex lege* della azione inquirente?

QUESITO N. 2

Nella lunghissima sentenza-ordinanza non appaiono chiari tutti gli elementi di tempo e di spazio, nonché il ruolo sostenuto da ciascuna delle tracce radar considerate valide, indipendentemente dalla nazionalità dei protagonisti della «battaglia aerea», né si evince quale possa eventualmente essere stato lo svolgimento di detta «battaglia», ipotizzata in collegamento alle suddette tracce.

In considerazione del fatto, unanimemente convenuto, dell'esclusione, pressocchè certa, che la causa dell'abbattimento del DC-9 Itavia possa essere stata un missile o della derivata ipotesi che lo stesso possa essere precipitato per effetto di una «*near-collision*», può darci qualche elemento più puntuale circa lo svolgimento della citata «battaglia», di cui nessun *radar* della catena Nadge ha avuto sentore?

Tenuto, peraltro, in considerazione il fatto che nessun velivolo al mondo – per quanto è dato di conoscere – risulta finora precipitato per effetto di una «*near-collision*» (altrimenti questa Commissione vorrebbe essere messa a conoscenza dei casi occorsi), come giustificano i periti che proprio l'I-TIGI dell'Itavia sia incorso in questa traumatica circostanza?

QUESITO N. 3

In relazione alla vicenda del MIG-23, perché nella sentenza-ordinanza non vengono citati gli atti conclusivi emanati dalla Magistratura giudicante di Crotone che, con dovizia di chiare e precise argomentazioni, fissano la data della morte del pilota del caccia-bombardiere al 18 luglio 1980 e rivolgono pesantissime censure all'operato ed alle dichiarazioni rilasciate dai periti professori E. Rondanelli ed A. Zurlo dopo aver depositato la loro relazione peritale?

QUESITO N. 4

Ella esprime il convincimento, sia pure non provato, che il livello nazionale o NATO, superiore a quello di Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, sia stato consapevole o, comunque, coinvolto nei supposti depistaggi su Ustica.

A parte il fatto che non esisteva un livello NATO superiore a quello di Capo di Stato Maggiore di Forza Armata Italiana (così nel 1980), mentre ora tale livello è identificato nella carica del Capo di Stato Maggiore della Difesa, un riferimento al livello superiore nazionale non può intendersi configurabile che in quello governativo.

Come spiega, allora, l'accusa rivolta ai generali dell'Aeronautica di aver impedito al Governo lo svolgimento delle sue attribuzioni se lo stesso governo risultava l'emanatore di un ordine cui i militari avrebbero obbedito?

Può spiegare questa contraddizione?

QUESITO N. 5

Nella sentenza-ordinanza si afferma che la Commissione «Misiti» si è «spaccata» nelle conclusioni, mentre – viceversa – gli 11 membri della medesima hanno sottoscritto che la causa più probabile della caduta del DC-9 I-TIGI dell'Itavia è da attribuire ad «esplosione interna».

Come spiega questa sua affermazione?

QUESITO N. 6

Le risposte alle rogatorie internazionali rivolte reiteratamente ai vari paesi europei alleati ed agli USA sono state ritenute tardive ed insoddisfacenti, per la volontà dei relativi governi di mantenere celate le loro responsabilità in ordine alla caduta del DC-9 ITAVIA.

Questo livello di insoddisfazione potrebbe anche derivare dalla oggettiva difficoltà di reperire – a notevole distanza di tempo dal disastro – ele-

menti utili, soprattutto dopo aver dichiarato – subito e drasticamente – di non aver alcuna responsabilità diretta od indiretta nel medesimo.

Ritiene, nel merito, che si possa rilevare una oggettiva responsabilità della magistratura italiana, nel non aver posto in essere, tempestivamente, dette rogatorie?

QUESITO N. 7

Dalla sentenza-ordinanza si evince – senza ombra di dubbio – che lo SMA ed una consistente parte della Aeronautica, lo SME, lo SMM, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, il SISMI, il SISDE ed il Gabinetto del Ministro della Difesa, hanno tutti operato – fino ai massimi livelli – come una consorteria finalizzata a coprire la verità.

Se tutto ciò risultasse rispondente al vero, si chiede:

perché solo i vertici dell'A.M. sono stati prima indiziati e quindi incriminati?

perché, in particolare, i vertici dell'Arma dei Carabinieri e del SISMI, che pur dovevano – secondo le sue conclusioni – aver concorso a questa omertosa congiura, non sono stati neppure indiziati?

se un disegno omertoso e depistante di tali proporzioni, che vedeva coinvolti gangli sensibilissimi delle istituzioni, poteva essere posto in essere, per coprire una sciocca quanto incomprensibile fedeltà dell'Aeronautica alla NATO, non avrebbe dovuto avere, piuttosto e più verosimilmente, una regia a livello politico che avrebbe potuto necessariamente coinvolgere le massime cariche dello Stato e non pochi Ministri della Repubblica?

se i vertici dell'Aeronautica, oggi rinviati a giudizio per attentato contro gli Organi Costituzionali, avessero ricevuto dal livello politico direttive di tal tipo, perché oggi dovrebbero tacerle, visto che sull'ara sacrificale sono rimasti solo loro?

QUESITO N. 8

Da una prima lettura della sentenza-ordinanza, non pare emergere una sola specifica prova di atteggiamenti criminali da parte dei soggetti inquisiti o semplicemente ascoltati.

Emergono piuttosto vuoti di memoria, contraddizioni in dichiarazioni rilasciate a distanza di anni dai fatti, a volte stupidità e tentennamenti.

Si chiede, quindi: non ritiene che la magistratura – l'unica che non viene mai chiamata in causa e che rimane estranea ad ogni responsabilità – abbia, invece, avuto pesanti responsabilità, non ponendo in essere, con la necessaria immediatezza, tutti gli atti dovuti, atti che si sono esauriti – per quanto attiene alle sole attività istruttorie soltanto dopo ben 19 anni e qualche mese dalla tragedia?

QUESITO N. 9

Sempre da una prima lettura della sentenza-ordinanza, in ordine alla oggettività e consistenza dei fatti e delle situazioni direttamente od indirettamente connesse con il disastro di Ustica, non ritiene che sia stato sistematicamente concesso il primo piano più alle deduzioni costruite sui «ma», sui «forse», sui «non ricordo» ed in particolare sulle registrazioni delle comunicazioni telefoniche tra gli operatori della difesa aerea e del controllo del traffico aereo, relegando in secondo piano – per usare un eufemismo – i risultati ben più concreti e provati delle analisi peritali d'ufficio, da Ella stessa disposte e raccolte?

QUESITO N. 10

La sentenza-ordinanza indica, fra gli elementi da tenere comunque presenti ai fini di una valutazione generale dei fatti, quelli relativi alle «brillanti» carriere ed ai trasferimenti «per premio» della quasi totalità dei coinvolti.

La gravissima illazione ipotizza provvedimenti compensativi per atti illeciti che presuppongono la correità di chi presiedeva all'adozione dei provvedimenti stessi.

Poiché la sanzione della maggior parte dei provvedimenti citati costituisce competenza del Ministro della difesa – quando non del governo – si chiede se siano state sentite le Autorità politiche interessate.

In caso affermativo, a quale titolo?

QUESITO N. 11

Le perizie d'ufficio e le consulenze delle parti civili, trasmesse, a questa Commissione su richiesta della Presidenza, e depositate dopo che i Pubblici Ministeri avevano depositato la loro requisitoria, rappresentano, per la sua decisione, dei solidi punti di riferimento, visto che più volte Lei, senza mezzi termini, scrive che le «argomentazioni» svolte in queste relazioni «appaiono convincenti, penetranti e più dettagliate» di tutte quante le considerazioni svolte dai periti o dai consulenti nelle relazioni predisposte prima di queste ultime.

Ora, a parte che la Commissione ha potuto esaminare queste relazioni soltanto perché la Presidenza le ha richieste, e soltanto quando già il suo provvedimento era stato depositato, a voler tralasciare qualsiasi sterile polemica sul punto, tenuto conto di quanto detto in prima battuta, e cioè che le conclusioni alle quali Lei è pervenuto si basano essenzialmente proprio su queste «ultime» perizie o consulenze, la domanda che viene spontanea porLe è: «cosa dicono di "nuovo" queste perizie?»; ma ancora, mi consenta, l'altra domanda che non Le si può non fare è «cosa, e cioè quali

sono gli elementi che queste "ultime" perizie hanno potuto prendere in considerazione per giungere alle conclusioni che oggi, tutti conosciamo?». In altre parole nel predisporre le ultime perizie e/o consulenze gli «esperti» hanno avuto la possibilità di utilizzare elementi, o meglio dati tecnici, nuovi, che prima non erano disponibili? Oppure le ultime perizie e/o consulenze propongono una «nuova» lettura di dati da sempre disponibili?

Per altro, se la risposta fosse che le «ultime» perizie e/o consulenze non hanno fatto che prospettare una «nuova» e diversa lettura di dati «vecchi», può chiarire come è possibile che a questa lettura si sia giunti soltanto 19 anni dopo l'incidente e, comunque, soltanto da «ultimo»?

Inoltre, visto che queste ultime perizie e/o consulenze prospettano tesi del tutto, o anche in parte, nuove rispetto a quelle perorate dalle molteplici perizie e consulenze che sono state eseguite negli ultimi lustri, viene da chiedersi come possa Lei, che è sempre stato così attento e scrupoloso, non aver disposto degli «approfondimenti», delle «indagini» specifiche e cioè delle ulteriori perizie volte a stabilire se quanto sostenuto dai periti e dai consulenti nelle «ultime» perizie e consulenze sia «scientificamente» esatto, plausibile o anche soltanto possibile?

QUESITO N. 12

Ci sono due punti che appaiono per alcuni versi incomprensibili.

Il primo attiene l'archiviazione per il delitto di strage, il secondo la dichiarazione di non doversi procedere per prescrizione per la maggior parte degli imputati accusati di falsa testimonianza.

Ora, per quanto concerne il primo di questi punti, e cioè la richiesta di archiviazione per il delitto di strage, ciò che non è chiaro è come si possa da un lato dare per «certo» che vi sia stata una «battaglia aerea» e dall'altro ammettere che di questa battaglia non si potrà mai sapere né come si sia svolta esattamente, né tanto meno chi vi abbia partecipato.

Per altro, Lei sostiene che ci sarebbe stata una battaglia, ma non precisa quali tracce debbano considerarsi «utili» al fine di stabilire quale ruolo abbiano avuto coloro che hanno partecipato a questa battaglia, e poi soprattutto non spiega come sia possibile che nessuno dei *radar* della catena Nadge abbia registrato o «visto» questa battaglia.

Ma ancora, come può condividere la tesi della quasi collisione se l'unico dato certo fino ad oggi – è proprio che una quasi collisione non ha mai non soltanto fatto precipitare un aereo, ma neppure cagionato danni gravi ed irreparabili, tanto più che in questo caso la quasi collisione avrebbe «disintegrato» il DC-9 ITAVIA.

Per sostenere un'accusa grave, quale quella della quale si sta discutendo, non basta la logica, servono dati che abbiano un qualche riscontro sul piano scientifico e questi mancano.

Per quanto attiene, poi, il secondo degli aspetti, e cioè la dichiarazione di non doversi procedere per prescrizione per la maggior parte degli

imputati accusati di falsa testimonianza, non è dato comprendere come possa un magistrato come Lei non essersi reso conto che questi reati non sarebbero mai stati perseguiti se fosse maturata la prescrizione.

I reati sono stati commessi dinanzi a Lei e Lei sapeva bene in quanto si sarebbero prescritti. Perché non ha fatto in modo che questo non accadesse? Come è possibile che Lei, che nella sua sentenza-ordinanza attribuisce la responsabilità di quanto accaduto a tutti coloro che hanno mentito ai magistrati, abbia deciso di mandare «assolti» la maggior parte dei colpevoli?

ALLEGATO 2

Roma, 4 febbraio 2000
Prot. n. 3965

Egregio dottore,

alcuni componenti della Commissione che ho l'onore di presiedere hanno espresso l'opinione che – ai fini della inchiesta parlamentare sul disastro aereo di Ustica che la Commissione stessa sta conducendo – sarebbe utile ottenere da Lei chiarimenti sulle conclusioni alle quali Ella è giunto nella sua sentenza-ordinanza istruttoria.

Al fine anzidetto i commissari interessati hanno formulato una serie di quesiti che, senza l'intendimento di entrare comunque nel merito dell'iniziativa, Le trasmetto in allegato alla presente.

Sono ovviamente consapevole della Sua particolare e delicata posizione di giudice che ha svolto e concluso la fase istruttoria della vicenda giudiziaria e rimetto al Suo giudizio la decisione circa la Sua disponibilità a fornire ai quesiti le risposte che Lei riterrà più adeguate, nella sede e con le modalità che riterrà opportune.

Grato per la collaborazione che Ella ha costantemente offerto ai lavori della Commissione, La saluto con viva cordialità.

Giovanni PELLEGRINO

Dottor Rosario PRIORE
Tribunale penale di Roma
Via Triboniano, 3
Roma

ALLEGATO 3

Roma, 24 febbraio 2000

Rif. nota Commissione stragi 4-2-2000, prot. 3965

Al sig. Presidente della Commissione
parlamentare d'inchiesta sul terrorismo
in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi
Senato della Repubblica
Camera dei deputati
Palazzo S. Macuto
(c.a. Presidente Pellegrino)

Chiarissimo Presidente,

in risposta alla Sua cortese nota, meglio specificata in oggetto, sono dolente di comunicarLe la mia indisponibilità a dare risposta ai quesiti ad essa allegati, quanto meno allo stato.

In questo particolare momento in effetti sta per iniziare la fase dibattimentale e non appare deontologicamente corretto che l'istruttore prenda nuovamente la parola e possa così sostenere, ancora una volta e probabilmente con nuove argomentazioni, le sue tesi già esposte in sentenza-ordinanza – unica sede per le motivazioni e le decisioni – e così influenzare la Corte che s'appresta al vaglio degli atti e di quel provvedimento di definizione della fase istruttoria.

D'altra parte devo rilevare che i quesiti attengono sull'essenza della giurisdizione, concernendo valutazioni sulla predisposizione di perizie, sui risultati delle stesse, sui criteri di scelta dei periti; giudizi sul valore delle fonti di prova; giudizi sugli elementi di prova; giudizi sulle ricostruzioni di fatti che ne derivarono; giudizi sulle definizioni giuridiche e sulle conseguenti formule di proscioglimento e di rinvio. Giudizi tutti suscettibili sì di osservazioni, commenti ed anche critiche, non deducibili però dinnanzi a questo Giudice, né tanto meno da lui risolvibili, ma solo, sul piano giuridico e giudiziario, dalle Corti del dibattimento, su quello politico da codesta Commissione o da quella che di necessità dovrà succederle.

Rammento, ovviamente solo a me stesso e ai pochi altri che lo ignorano, il principio, fondamentale in ogni ordinamento evoluto, secondo cui il giudice non può rendere testimonianza sugli atti processuali compiuti per ragione del proprio ufficio. È un principio posto dal legislatore del '30 – durante la monarchia e in pieno regime fascista – all'articolo 450,

primo capoverso, codice di procedura penale, ma dimenticato dal legislatore, repubblicano e democratico, dell'88 anche se pur sempre desumibile dal sistema.

È un principio che vincola in primo luogo le giurisdizioni, ciascuna delle quali non può escutere appartenenti alle altre. E quindi vincola anche le Commissioni parlamentari d'inchiesta che operano a norma dell'articolo 82, primo cpv., C., e cioè con i poteri e i limiti dell'AG.

Ma quand'anche questo principio non vigesse, comunque si dovrebbe osservare l'altro più generale, e certamente vigente, della separazione dei poteri. Principio derivatoci dai Lumi; in modo chiarissimo enunciato dal Montesquieu; codificato a partire dall'89, ma di certo applicato persino nelle monarchie assolute come quella di Prussia, a partire dalle prime edizioni dell'Esprit des Lois.

Senza tale principio Federico il Grande, o una qualche articolazione del suo Stato assoluto, avrebbe potuto chiamare il giudice di Berlino per chiedergli spiegazioni sulla sua giustizia al riguardo delle doglianze del mugnaio di Potsdam, che addirittura si doleva di angherie del sovrano.

Scusandomi per l'odierna impossibilità e le citazioni, ben conoscendo la sua sapienza e lo spirito che ha mosso la Sua nota mi impegno sin da oggi a fornire ogni utile spiegazione, oralmente o per iscritto, al *plenum* della Commissione o ad una sua istanza più ristretta, sia sui fatti che i contesti, il giorno che il giudice dibattimentale avrà deciso e il tempo consentirà giudizi più maturi e sereni. Come è avvenuto per tutti gli eventi di cui mi sono occupato nelle mie inchieste: dall'affare Moro ai più diversi terrorismi, all'attentato al Sommo Pontefice.

Con i più distinti saluti.

Il giudice istruttore
dott. Rosario PRIORE

ALLEGATO 4

5ª SEDUTA

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1988

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 11.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente».

Comunico che in data 23 novembre 1988 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Bertoldi in sostituzione del senatore Boldrini che cessa di appartenervi.

Nel rivolgere un cordiale saluto al senatore Bertoldi, sono certo di interpretare il pensiero dei colleghi esprimendo un sentimento di rammarico per il fatto che il senatore Boldrini – che saluto affettuosamente – lascia questa Commissione, di cui è stato parte, a mio giudizio, molto importante.

È stato distribuito, come già in occasione della precedente seduta, l'elenco, aggiornato al 28 novembre, dei documenti, ripartito in atti giudiziari e documenti vari pervenuti alla Commissione.

Se non vi sono osservazioni, si intende che tali documenti sono formalmente acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Come ho già annunciato nella precedente seduta sono stati anche acquisiti, il 15 novembre scorso, gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, versati, per disposizione del Presidente del Senato, dall'Archivo storico del Senato alla Commissione. Aggiungo che il Presidente del Senato ha altresì aderito alla richiesta di autorizzare i componenti della Commissione ad accedere alla consultazione e eventualmente a estrarre copia degli atti in corso dl pubblicazione a cura dell'ufficio stralcio della Commissione d'inchiesta sul caso Moro, utilizzando l'esperienza del personale attualmente adibito a quell'Ufficio.

Mi recherò oggi stesso dal Presidente della Camera per sollecitare l'accoglimento dell'analoga richiesta formulata il 5 ottobre scorso, intesa ad acquisire, con le medesime modalità gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 nonché della Commissione monocamerale d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, non avendo ancora la nostra richiesta ottenuto risposta.

Ai sensi dell'articolo 24 del regolamento, comunico che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ha stabilito, nella riunione del 10 novembre ultimo scorso che la Commissione si avvalga, a norma dell'articolo 8 della legge 17 maggio 1988, n. 172, dei seguenti collaboratori:

professor Raimondo Catanzaro: ordinario di sociologia, Università di Catania;

professor Franco Ferraresi: ordinario di sociologia e scienza dell'amministrazione, Università di Torino;

dottor Raffaele Santoro: prefetto in pensione;

dottor Gherardo Colombo: giudice presso il tribunale di Milano;

dottor Luigi Croce: sostituto procuratore generale presso la corte di appello di Palermo;

dottor Costantino Fucci: magistrato ispettore generale presso il Ministero di grazia e giustizia;

dottor Pietro Oriana: giudice presso il tribunale di Milano;

dottor Rosario Priore: giudice presso il tribunale di Roma;

dottor Luigi Sansone: consigliere della Corte di cassazione.

In adempimento del mandato dell'Ufficio di Presidenza sono stati avviati i contatti con tali collaboratori designati, allo scopo di definire, ottenuta in particolare la necessaria autorizzazione, per quanto riguarda i magistrati, da parte del Consiglio superiore della magistratura, il rapporto di consulenza con la Commissione che provvederà ad erogare una indennità apposita.

Il Presidente avverte inoltre che il Capo della polizia e il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, con lettera in data 15 novembre 1988, hanno comunicato che la Commissione potrà disporre, senza dover erogare indennità, quali ufficiali di polizia giudiziaria, del dottor Carlo Morselli (e in sua vece del dottor Giorgio Minozzi), primi dirigenti di polizia, nonché del colonnello dei carabinieri Giorgio Angeli.